



N. 172/08 e 80/09 R.G.N.R. SENTENZA N. 43/2011

N. 35/09 e 06/10 Reg. Cancelleria Udienze

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
IL TRIBUNALE MILITARE DI VERONA
Sezione Seconda

composto dai signori

1 Dott. Vincenzo SANTORO Presidente
2 Dott. Antonio BONAFIGLIA Giudice
3 Cap. E.I. Attilio PASQUALETTO Giudice militare

con l'intervento del Pubblico Ministero in persona del Dott. Luca SERGIO e del Dott. Bruno BRUNI e con l'assistenza dell'assistente giudiziario Dott. Massimo BIAGINI.

Ha pronunciato in pubblica udienza la seguente

S E N T E N Z A

Nel procedimento a carico di:

1. WINKLER Hans Georg Karl, nato a Norimberga (Germania) il 23.05.1922, residente in 90482 Norimberga (D), Via Auerbacherstr. n.11; Sottotenente - già in servizio nel Reparto Esplorante della Divisione Corazzata "Hermann Göring", (Fallschirm Panzer Aufklärungsabteilung der Panzerdivision "Hermann Göring") quale C.te di Plotone nella 3^a Compagnia e C.te della 4^a Compagnia. Domiciliato presso il difensore. Difeso ed assistito dal difensore di fiducia avv. Paolo COSTANTINI, del foro di Verona, con studio legale in via Nizza, 5 - 37121 Verona;

2. OLBERG Fritz, nato ad Hagen (Germania) il 18.08.1921, residente in 57462 Olpe (D), in Via Sebastianegg n.5; Sottotenente - già in servizio nel Reparto Esplorante della



Data della sentenza:
06 luglio 2011

Data di deposito:
04 OTT. 2011
Estensori Dott.

SANTORO Vincenzo

BONAFIGLIA Antoni

Data irrevocabilità:

addì

inviato estratto esecutivo a:

N. Reg. Esec.

addì

redatta scheda casellar

Campione penale art.

Impugnazione proposta

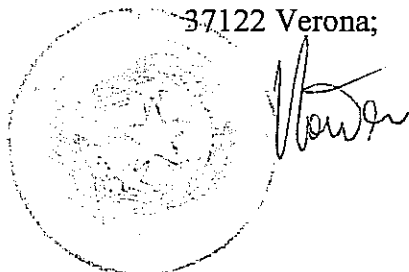
Divisione Corazzata "Hermann Göring", (Fallschirm Panzer Aufklärungsabteilung der Panzerdivision "Hermann Göring") quale C.te di Plotone della 3^a Compagnia. Domiciliato presso il difensore a norma dell'art.169 c.p.p.- Difeso ed assistito dal difensore di ufficio avv. Nicoletta BERTANZA, del foro di Verona con studio legale in Galleria Pellicciai, 9 – 37123 Verona;

3. STARK Wilhelm Karl, nato a Wörnitzhofen (Germania) il 16.11.1920, residente in 85774 Unterföhring (D), in Via Ahornstr. n. 36; Sergente - già in servizio nel Reparto Esplorante della Divisione Corazzata "Hermann Göring", (Fallschirm Panzer Aufklärungsabteilung der Panzerdivision "Hermann Göring") quale C.te di Squadra nella 3^a Compagnia. Domiciliato presso il difensore a norma dell'art.169 c.p.p.- Difeso ed assistito dal difensore di ufficio avv. Massimo BELLIGOLI, del foro di Verona, con studio legale in Galleria Pellicciai, n. 9 – 37121 Verona;

4. OSTERHAUS Ferdinand, nato a Harte/Osnabrück (Germania) il 17.09.1917, residente in 49090 Osnabrück (D), in via Haneschstr. n.6; Sottotenente - già in servizio nel Reparto Esplorante della Divisione Corazzata "Hermann Göring", (Fallschirm Panzer Aufklärungsabteilung der Panzerdivision "Hermann Göring") quale C.te di Plotone nella 5^a Compagnia. Domiciliato presso il difensore a norma dell'art.169 c.p.p.- Difeso ed assistito dal difensore di ufficio avv. Monica GIATTI, del foro di Verona, con studio legale in via Oberdan, 10 – 37121 Verona;

5. ODENWALD Helmut, nato a Philippsburg (Germania) il 15.12.1919 e residente a 13407 - Berlino (D), in Via Becherweg n.21; Capitano - già in servizio nella Divisione Corazzata "Hermann Göring", quale C.te della 10^a Batteria Artiglieria Contraerea. Domiciliato presso il difensore a norma dell'art. 169 c.p.p.- Difeso ed assistito dal difensore di ufficio avv. Giuseppe GOBBI, del foro di Verona, con studio in Goffredo Mameli, 9 – 37126 Verona;

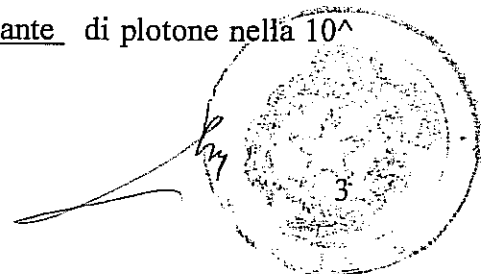
6. HEINROTH Günther, nato a Berlino (Germania) il 04.06.1925, residente in 12207 Berlino (D) , in via Marienstrasse n.1; soldato - già in servizio nel Reparto Esplorante della Divisione Corazzata "Hermann Göring", (Fallschirm Panzer Aufklärungsabteilung der Panzerdivision "Hermann Göring") nella 3^a Compagnia. Domiciliato presso il difensore a norma dell'art.169 c.p.p.- Difeso ed assistito dal difensore di ufficio avv. Cesare Augusto PLACANICA, del foro di Verona, con studio in Corso Porta Nuova, 20 – 37122 Verona;



A handwritten signature in black ink, consisting of a long horizontal stroke followed by a loop and a vertical stroke.

7. **GABRIEL Horst Gunther**, nato il 22.09.1925 a Steinaugrund (D), res. in Spangenberg (D), Waldstrasse 4 – Caporale già in servizio presso la 4^a Compagnia del Reparto Ricog. Paracadutisti Corarazzato *Hermann Goring*. (Div. Corazz. *Hermann Goring*); domiciliato presso il difensore a norma dell'art. 169 cpp; difeso e assistito dal difensore di ufficio avv. Nicoletta BERTANZA, del foro di Verona, con studio legale in Verona, Galleria Pellicciai n.9;
8. **LUHMANN Alfred**, nato il 13.02.1925 a Neukloster (D), res. a Bargstedt (D), Harsefelder Strasse n.30; in servizio alla 4^a Comp. Del Rep:Ricog. Paracadutisti Coraz. *Hermann Goring* (Div. Coraz Hermann Goring-Fallschirm Panzer Aufklarungsabteilung del Panzerdivision "Hermann Goring"), all'epoca dei fatti Caporale e poi Sergente; domiciliato presso il difensore a norma dell'art. 169 c.p.p.; difeso e assistito dal difensore di ufficio avv. Renato BORGHESANI del Foro di Verona, con studio in Verona, vicolo Mazzini n 3;
9. **Ten. MESS Karl Friedrich**, nato il 02/07/1921 a Koln (D), residente in Stoccarda (D), Landhausstrasse n. 35 A -70190; Ufficiale effettivo alla 17^a Batteria del III Reparto/Battaglione del Reggimento Contraereo H. G. con l'incarico di Vice Comandante di Batteria (Divis. Corazz. Hermann Goring). Domiciliato presso il difensore a norma dell'art. 169 cpp; difeso e assistito dal difensore di ufficio avv. Gianfranco CEOLETTA, del foro di Verona, con studio legale in Verona, via Adigetto n. 11;
10. **Ten. BACHLER Wilhelm**, nato il 01/03/1918 a Vienna (A), ivi residente in 1190 Vienna Celtesgasse n. 12; Ufficiale effettivo alla 17^a Batteria del III Reparto/Battaglione del Reggimento Contraereo Hermann Goring con l'incarico d' Ufficiale di ricognizione (Divis. Corazz. Hermann Goring). Domiciliato presso il difensore a norma dell'art. 169 cpp; difeso e assistito dal difensore di ufficio avv. Alice CHIEMENTIN, del foro di Verona, con studio legale in Verona, Piazza Simoni, n. 6;
11. **Ten. KOEPPE Erich**, nato il 13/08/1919 a Kiel (D), residente in Loebe (D) 24235 - Dorfstrasse n. 3/c; Ufficiale d'ordinanza nello Stato Maggiore del III Reparto/Battaglione del Reggimento Contraereo Hermann Goring (Divis. Corazz. Hermann Goring); domiciliato presso il difensore a norma dell'art. 169 cpp; difeso e assistito dal difensore di ufficio avv. Sergio CARUGNO del foro di Verona, con studio legale in Verona, via del Minatore, n. 3/C;
12. **WILKE Herbert**, nato il 23.04.1918 a Berlino (D), residente in Buschallee 43 - 13088 Berlino Pankow (Germania), S.Ten. – Ufficiale Comandante di plotone nella 10^a

Handwritten signature



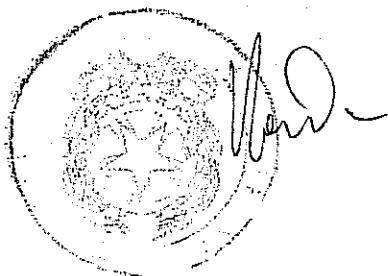
Batteria del II Reggimento Contraereo Hermann Goring. (Div. Corazz. Hermann Goring); domiciliato presso il difensore a norma dell'art. 169 cpp; difeso e assistito dal difensore di fiducia avv. Stefano CANESTRARI, del foro di Verona, con studio legale in Verona, via Isonzo n. 11.

Per il reato di:

“CONCORSO in VIOLENZA con OMICIDIO CONTRO PRIVATI NEMICI PLURIAGGRAVATA CONTINUATA” (artt. 61 nn. 1 e 4, 81 cpv., 110, 112, co. 1 nn. 1 e 3, 575, 577 nn. 3 e 4 c.p.; artt. 47 nn. 2 e 3, 58 co. 1 c.p.m.p. 13 e 185 c.p.m.g.) perché, durante lo stato di guerra tra l'Italia e la Germania, essendo in servizio nelle forze armate tedesche, nemiche dello Stato italiano, quali militari aventi funzioni di comando (ad eccezione di HEINROTH Günther avente il grado di soldato), inquadrati nella Divisione Corazzata “Hermann Göring”, Reparto Esplorante, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, operando in concorso con altri militari del predetto reparto, tutti secondo la specifica qualità e mansione, contribuendo alla materiale realizzazione del crimine e comunque reciprocamente rafforzandosi nel proposito delittuoso, agendo in parte in ossequio alle direttive del comando d'appartenenza, in parte di propria iniziativa, comunque e sempre aderendo al programma criminale, senza necessità e senza giustificato motivo, per cause non estranee alla guerra e anzi nell'ambito e con finalità di ampie operazioni punitive contro i partigiani e la popolazione civile che a quelli si mostrava solidale, contribuivano a cagionare la morte di numerosi privati cittadini italiani, che non prendevano parte alle operazioni militari, fra cui donne, anziani e bambini inermi, agendo con crudeltà e premeditazione, nelle seguenti circostanze:

A) dal 18.03.1944 al 20.03.1944, cagionavano la morte di numerosi cittadini italiani (circa 156) non belligeranti i quali non prendevano parte alle operazioni militari, agendo con crudeltà e premeditazione in Monchio, Susano e Costrignano (già comune di Montefiorino – oggi Palagano - Modena), Civago e Cervarolo (Reggio Emilia) e Villa Minozzo;

per gli imputati: WINKLER, OLBERG, STARK, OSTERHAUS, ODENWALD, HEINROTH, KOEPPE, GABRIEL E LUHMANN.



A handwritten signature in dark ink, consisting of a series of connected loops and strokes.

B) il 10.04.1944, nella zona del Monte Morello (FI), in particolare in località Ceppetò (comune di Sesto Fiorentino, Firenze) e località Cerreto Maggio (comune di Vaglia, Firenze) cagionava la morte di circa 14 cittadini italiani non belligeranti, i quali non prendevano parte alle operazioni militari, agendo con crudeltà e premeditazione (BONAIUTI Aurelio, di anni 37, BRUSCHI Olimpio, di anni 17, BRUSCHI Orlando, di anni 28, CAVINI Angelo, di anni 31, FANELLI Brunetto, di anni 36, LAMPORESI Renzo, di anni 17, LAMPORESI Romolo, di anni 17, BIANCALANI Giovanni, di anni 46, BIANCALANI Silvio, di anni 39, MANNINI Gabbriello, di anni 47, PAOLI Cesare, di anni 36, SARTI Aurelio, di anni 34, SARTI Affortunato, di anni 48, ROSSI Silvio, di anni 53);

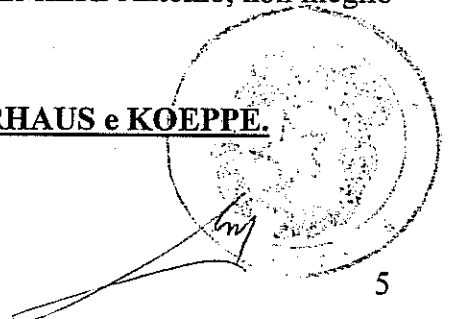
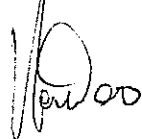
per gli imputati: KOEPPE, ODENWALD, MESS e BACHLER.

C) dal 13.04.1944 al 18.04.1944 cagionavano la morte di circa 200 cittadini italiani non belligeranti - tra cui donne e bambini - i quali non prendevano parte alle operazioni militari, agendo con crudeltà e premeditazione, in varie zone del Monte Falterona, fra cui: Valluciole, Stia, Pratovecchio, Partina, Moscaio, Castagno d'Andrea, Badia a Prataglia, Caprese Michelangelo, S. Maria Serelli;

per tutti gli imputati.

D) il 04 e 05.05.1944, in Mommio - Fivizzano (MS), cagionavano la morte di circa 20 cittadini italiani non belligeranti, i quali non prendevano parte alle operazioni militari, agendo con crudeltà e premeditazione fra cui: BABBINI Arturo, di anni 22, BABBINI Erminio, di anni 36, BIANCHI Domenico - Romeo, di anni 36, CAPPELLI Ovidio, di anni 28, CONTI Luigi, di anni 26, FIORI Carlo, di anni 68, INCERTI Luigi, di anni 39, LAZZERINI Baldino Giovanni, di anni 29, LAZZERINI Cesare Ubaldo, di anni 32, PIETRELLI Mario Giuseppe, di anni 29, PINELLI Guido, di anni 48, SAVINA Guido, di anni 20, SIGNANI Angiolino, di anni 34, TRAVERSI Nello, di anni 29, LOMBARDI Giuseppe, di anni 43, MENINI Ivo, di anni 20, ROSSI Lino, di anni 24, NARDINI Bertolo Adamo, di anni 28, ROSSELLI Sirio o Cirio, di anni 40, PALMIERI Antonio, non meglio identificato;

per gli imputati: WINKLER, OLBERG, STARK, OSTERHAUS e KOEPPE.



Con le aggravanti:

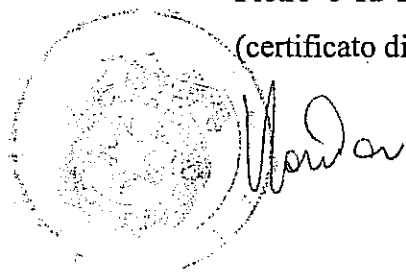
- di cui all'art. 47, n. 2 c.p.m.p., per il grado rivestito,
- di cui all'art. 47 n. 3 c.p.m.p., per aver commesso il fatto con le armi in dotazione,
- di cui all'art. 58 co. 1 c.p.m.p., per esser concorsi nel reato con inferiori in grado,
- di cui all'art. 112 co. 1 n. 1 c.p., per esser concorsi nel reato in più di quattro persone,
- di cui all'art. 112 co. 1 n. 3 c.p., per aver determinato a commettere il reato persone soggette alla propria autorità o vigilanza,
- di cui all'art. 61 n. 1 c.p., per aver commesso il fatto per motivi abietti,
- di cui all'art. 61 n. 4 c.p., per aver commesso il fatto adoperando sevizie e crudeltà verso le vittime, e
- di cui all'art. 577 n. 3 c.p., per aver commesso il fatto con premeditazione.

PARTI OFFESE: circa 360 cittadini, non belligeranti, dimoranti nei territori dei Comuni di cui sopra, indicati nell'elenco allegato al decreto dispositivo del giudizio ed integrato nella fase degli atti introduttivi del dibattimento con i nomi di SASSATELLI Adelmo e CORNETTI Adele (vds. allegato)

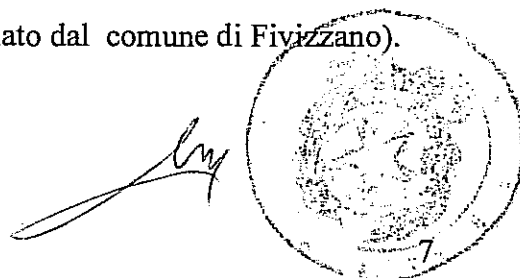

Allegato a Richiesta di
rinvio a giudizio del 16.07.2009

Eccidi compiuti il 04 e 05 maggio 1944 in Mommio, comune di Fivizzano (MS):

1. **BABBINI Arturo**, nato a Fivizzano il 14.06.1922, d'anni 22 di BABBINI Natalina, celibe, deceduto il 04/05/1944. (vds. certificato di Morte rilasciato dal comune di Fivizzano).
2. **BABBINI Erminio**, nato a Fivizzano (MS) il 16.05.1908, d'anni 36, di BABBINI Natalina, coniugato con FIORI Domenica, deceduto il 04/05/1944. (vds. certificato di Morte rilasciato dal comune di Fivizzano).
3. **BIANCHI Domenico, Romeo**, nato a Fivizzano (MS) il 19.12.1908, d'anni 36, di fu Pietro e fu ROSSI Rachele, coniugato BABBINI Virginia, deceduto il 04/05/1944. (certificato di Morte rilasciato dal comune di Fivizzano).



4. **CAPPELLI Ovidio**, nato a Collagna (RE) il 27.08.1916, d'anni 28, di fu Pietro e di FURLONI Teresa, coniugato con FIORINI Ilva, deceduto il 4/05/1944. (vds. certificato di Morte rilasciato dal comune di Fivizzano).
5. **CONTI Luigi**, nato a Fivizzano il 04.09.1918, d'anni 26, di fu Beboamino e di fu CONTI Virginia, coniugato con PERDETTI Corina, deceduto il 4/05/1944. (vds. certificato di Morte rilasciato dal comune di Fivizzano);
6. **FIORI Carlo**, nato a Fivizzano il 10.04.1876, d'anni 68; di fu Pietro e di MENINI Maria, coniugato con FIORINI Rachele, deceduto il 4/05/1944. (vds. certificato di Morte rilasciato dal comune di Fivizzano).
7. **INCERTI Luigi**, nato a Fivizzano il 06.09.1905, d'anni 39, di Bartolomeo e di BONDI Marietta, coniugato con CAPPE' Iolanda, deceduto il 4/05/1944. (vds. certificato di Morte rilasciato dal comune di Fivizzano).
8. **LAZZERINI Baldino**, Giovanni, nato a Fivizzano il 22.10.1915, d'anni 29, di Vittorio Antonio e di MOMMI Teresa, celibe, deceduto il 4/05/1944. (vds. certificato di Morte rilasciato dal comune di Fivizzano).
9. **LAZZERINI Cesare Ubaldo**, nato a Fivizzano il 03.09.1912, d'anni 32; di Pietro e di fu BIANCHI ROSSI Maria, coniugato con BABBINI Zaira, deceduto il 4/05/1944. (vds. certificato di Morte rilasciato dal comune di Fivizzano).
10. **PIETRELLI Mario Giuseppe**, nato a Fivizzano il 29.05.1915, d'anni 29, di Domenico e di ZAMBONI Clarice, coniugato con BERTOLINI Maria, deceduto il 4/05/1944. (vds. certificato di Morte rilasciato dal comune di Fivizzano).
11. **PINELLI Guido**, nato a Fivizzano il 05.10.1896, d'anni 48, di Alessandro e di BIANCHI Maria, deceduto il 4/05/1944. (vds. certificato di Morte rilasciato dal comune di Fivizzano).
12. **SAVINA Guido**, nato a Fivizzano il 30.09.1924, d'anni 20, di Licinio e di GALLI Maria, deceduto il 4/05/1944. (vds. certificato di Morte rilasciato dal comune di Fivizzano).
13. **SIGNANI Angiolino**, nato a Fivizzano, d'anni 34, di fu Agostino e di ROSSI Carolina, coniugato con PALMIERI Emma, deceduto il 5/05/1944. (vds. certificato di morte rilasciato dal comune di Fivizzano).
14. **TRAVERSI Nello**, nato a Fivizzano, d'anni 29, di Battista e di ROSSI Settima, deceduto il 5/05/1944. (vds. certificato di Morte rilasciato dal comune di Fivizzano).

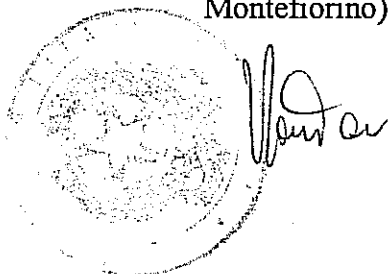


15. **LOMBARDI Giuseppe**, nato a Fivizzano, d'anni 43, di fu Flaminio e di fu CALMIERI Maria, coniugato con TRAVERSI Maria, deceduto il 5/05/1944. (vds. certificato di morte rilasciato dal comune di Fivizzano).
16. **MENINI Ivo**, nato a Rosignano, d'anni 20, di Stefano e di BIANCHI Adele, celibe, deceduto il 5/05/1944. (vds. certificato di morte rilasciato dal comune di Fivizzano).
17. **ROSSI Lino**, nato a Fivizzano il 22.06.1920, d'anni 24, di fu Ettore e di ROSSI Celestiana, deceduto il 5/05/1944, (vds. certificato di morte rilasciato dal comune di Fivizzano).
18. **NARDINI Bertolo Adamo**, nato a Fivizzano il 27.08.1916, d'anni 28, di Isidoro e di VENUTI Maria, celibe, deceduto il 5/05/1944. (vds. certificato di morte rilasciato dal comune di Fivizzano).
19. **ROSSELLI Sirio o Cirio** nato a Ramiseto, d'anni 40, di Domenico. Deceduto il 5/05/1944. (vds. certificato di morte rilasciato dal comune di Fivizzano).
20. **PALMIERI Antonio**, non meglio identificato. Citato da più testi, come ucciso il 04/05/1944, il suo corpo non è mai stato rinvenuto.

Eccidi compiuti il 18 marzo 1944 nelle località di Monchio, Susano e Costrignano, comune di Montefiorino (MO);

- Contesto dei fatti di Monchio:

1. **ABBATI Callisto**, nato il 13 /10/ 1889 a Montefiorino, di anni 55, figlio di Battista e di Paglia Clarice. (vds. Copia nr.12 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
2. **ABBATI Cristoforo**, nato il 17 luglio 1878 a Montefiorino, di anni 66, figlio di Battista e di Paglia Clarice. (vds. Copia nr. 9 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
3. **ABBATI Giuseppe**, nato il 23/12/1883 a Montefiorino, di anni 61, di Giovanni e di Abbati Rosalba. (vds. Copia nr. 33 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);

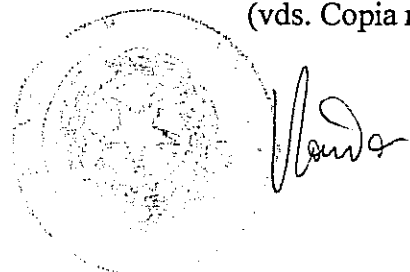


4. **ABBATI Raffaele**, nato 09/01/1878 a Montefiorino, di anni 66, figlio di Tommaso e di Compagni Maria. (vds. Copia nr. 68 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
5. **ABBATI Remo**, figlio di Raffaele, nato il 15 agosto 1906 a Monchio, di anni 38., figlio di Raffaele e di BRAGLIA Maria. (vds. Copia nr. 69 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
6. **ABBATI Tommaso**, nato il 02/11/1910 a Montefiorino, di anni 34, figlio di Vitale e Barbati Dorotea. (vds. Copia nr. 11 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
7. **ABBATI Ulderico Milziade**, nato il 12 luglio 1913 a Montefiorino, di anni 31, figlio di Giuseppe e di Righi Maria. (vds. Copia nr. 4 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
8. **ALBICINI Ermegildo**, nato il 20 gennaio 1903 a Montefiorino, di anni 41, figlio di Pasquino e Rioli Clorinda. (vds. Copia nr. 52 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
9. **BAROZZI Adelmo**, nato il 19/10/1908 a Montefiorino, di anni 36, figlio di Augusto e Abbati Lidia. (vds. Copia nr. 46 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
10. **BAROZZI Augusto**, nato 15/11/ 1880 a Montefiorino, di anni 64, figlio di Giovanni e di Paglia Anna. (vds. Copia nr. 42 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
11. **BAROZZI Mario**, nato nell'anno 1916 a Montefiorino, di anni 28, figlio di Augusto e di ABBATI Lidia. (vds. Copia nr. 39 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
12. **BEDOSTRI Giuseppe**, nato il 29 febbraio 1904 a Montefiorino, di anni 40, figlio di Pietro e di Libbra Maria. (vds. Copia nr. 50 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
13. **BEDOSTRI Luigi**, nato il 13 dicembre 1905 a Montefiorino, di anni 39, figlio di Pietro e di Libbra Maria. (vds. Copia nr. 49 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
14. **BRAGLIA Ambrogio**, nato il 03/10/1893 a Montefiorino, di anni 51, figlio di Antonio e di Chesi Teresa. (vds. Copia nr. 23 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);

Vanda



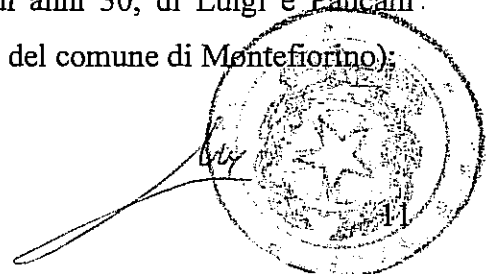
15. **BUCCIARELLI Livio**, nato a Montefiorino 25/11/1913, di anni 31, figlio di Dorindo o Dovindo e di Rioli Maria. (vds. Copia nr. 8 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
16. **CAMINATI Giovanni**, nato il 01/12/1889 a Montefiorino, di anni 45, figlio di Giuseppe e Caminati Maria. (vds. Copia nr. 71 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
17. **CARANI Ernesto**, nato in Polinago di anni 18, figlio di Pietro e di Rossi Caterina. (vds. Copia nr. 57 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
18. **CARANI Geminiano**, nato in Polinago di anni 19, figlio di Pietro e di Rossi Caterina. (vds. Copia nr. 58 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
19. **CASELLI Alberto**, nato a Polinago di anni 14, figlio di Antonio e di Caminati Beatrice. (vds. Copia nr. 61 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
20. **COMPAGNI Ernesto**, nato il 07/04/1899, a Montefiorino, di anni 44 figlio di Giulio e di Albergucci Angela. (vds. Copia nr. 41 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
21. **CORNETTI Luigi**, nato a Montefiorino il 12/06/1903, di anni 31, figlio di Antonio e di Giberti Rosalba. (vds. Copia nr. 27 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
22. **CORNETTI Maria**, nata a Polinago di anni 60, figlia di Enrico e Barbatì Maria. (vds. Copia nr. 24 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
23. **DEBBIA Enrico**, nato il 19/09/1902 a Montefiorino, di anni 32, figlio di Luigi e di Abbati Annunziata. (vds. Copia nr. 40 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
24. **DEBBIA Francesco**, nato il 19/02/1925, a Montefiorino, di anni 19, figlio di Nemesio. (vds. Copia nr. 37 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
25. **DEBBIA Roberto**, nato a Montefiorino il 01/11/1899, di anni 44, figlio di Giovanni e di Ranieri Marianna. (vds. Copia nr. 35 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
26. **DEBBIA Valerio**, nato il 22/05/1921 a Montefiorino, di anni 22, figlio di Nemesio. (vds. Copia nr. 38 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).



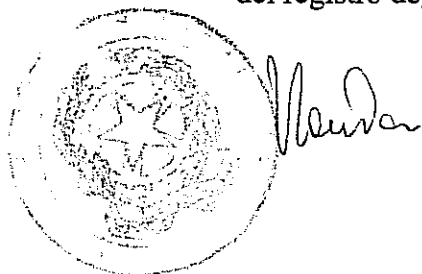
A large, stylized handwritten signature in black ink.

27. **FACCHINI Sisto**, nato a Montefiorino di anni 78, figlio di Angelo e Vinazzoni Giovanna. (vds. Copia nr. 72 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
28. **FERRARI Egidio**, nato il 01/09/1897 a Montefiorino, di anni 46, figlio di Giuseppe e di Sassi Mariolina. (vds. Copia nr. 16 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
29. **FERRARI Teobaldo**, nato a Montefiorino di anni 24, figlio di Emilio e di Lanzotti Angela. (vds. Copia nr. 10 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
30. **FERRARI Ugo Remo**, nato il 16/07/1892 a Montefiorino, di anni 51, figlio di Giovanni a Nicoletti Zaira. (vds. Copia nr. 55 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
31. **FIorentini Giuseppe**, nato il 28/05/ 1905 a Montefiorino, di anni 38, figlio di Clemente e Bruini Aldegonda. (vds. Copia nr. 53 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
32. **Fontanini Teodoro**, nato a Montefiorino, di anni 61, figlio di Teodoro e di Cernetti Paolina. (vds. Copia nr. 15 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
33. **GIBERTI Attilio**, nato il 31/05/ 1911 a Montefiorino, di anni 32, figlio di Getano e di Abbati Caterina. (vds. Copia nr. 29 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
34. **GIBERTI Eleuterio**, nato il 21/07/1904 a Montefiorino, di anni 39, figlio di Gaetano e di Abbati Caterina. (vds. Copia nr. 28 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
35. **GIUSTI Giuseppe** nato il 4 /02/1907 a Montefiorino, di anni 37, di Alfredo e Giusti Valeria. (vds. Copia nr. 60 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
36. **GUGLIELMINI Aurelio**, nato a Montefiorino il 07/09/1895, di anni 48, di Bartolomeo e di Mattioli Emerenziana. (vds. Copia nr. 32 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
37. **GUGLIELMINI Emilio**, nato il 31/08/ 1895 a Montefiorino, di anni 48, di Giovanni a di Debbia Clarice. (vds. Copia nr. 11 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
38. **GUGLIELMINI Giuseppe**, nato a Montefiorino, di anni 30, di Luigi e Pancani Maria. (vds. Copia nr. 30 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);

V. V. V.



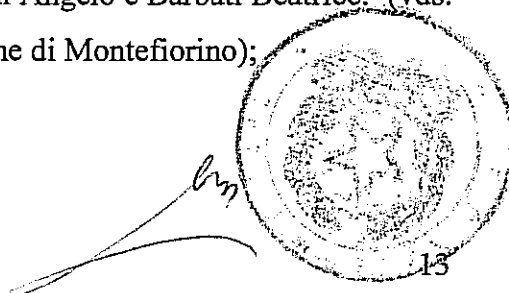
39. **GUGLIELMINI Luigi**, nato a Montefiorino il 04/06/1883, di anni 60, di Bartolomeo e di Pistoni Veronica. (vds. Copia nr. 34 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
40. **GUGLIELMINI Renato**, nato a Montefiorino il 26/01/1925, di anni 19, di Artemio e Saielli Pia. (vds. Copia nr. 44 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
41. **MAGNANI Michele Amilcare**, nato a Montefiorino il 02/06/1906, di anni 37, di Domenico e di Caminati Anastasia. (vds. Copia nr. 48 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
42. **MARCHI Ivo Domenico**, nato a Montefiorino il 18 /01/1917, di anni 27, di Francesco e Silvestri Teodolinda. (vds. Copia nr. 22 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
43. **MARTELLI Alvino**, nato a Montefiorino il 12/01/1922, di anni 22, di Giuseppe. (vds. Copia nr. 7 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
44. **MARTELLI Giuseppe**, nato a Montefiorino il 06/10/1896, di anni 47, di fu Paolo e di Casacci Adele. (vds. Copia nr. 6 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
45. **MASSARI Luigi**, nato in Corso di anni 32. (vds. Copia nr. 45 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
46. **MESINI Alessandro**, nato in Francia di anni 39, di Angelo e di Cuoghi Giulia. (vds. Copia nr. 13 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
47. **MESINI Celso**, nato a Montefiorino il 21/01/1888, di anni 56, di Angelo e Piacentini Marianna. (vds. Copia nr. 5 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
48. **MUSSI Remo**, nato a Montefiorino, di anni 18, di Pietro e Mucci Clorinda. (vds. Copia nr. 95 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
49. **ORI Attilio**, nato a Montefiorino il 2 /09/ 1927, di anni 16, di Giuseppe e Compagni Maria. (vds. Copia nr. 67 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
50. **ORI Domenico**, nato a Polinago di anni 67, di Attilio e Lusignoli Margherita. (vds. Copia nr. 65 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
51. **ORI Ernesto**, nato a Polinago di anni 56, di Carlo e Rossi Luigia. (vds. Copia nr. 66 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);



A handwritten signature in black ink, consisting of a stylized name.

52. **PANCANI Antonio**, nato a Montefiorino il 07/12/1925, di anni 18, di Marco e Caminati Beatrice. (vds. Copia nr. 63 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
53. **PANCANI Claudio**, nato a Montefiorino il 17 /09/1885, di anni 58. di Fioravante e Ramazzini Maria. (vds. Copia nr. 43 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
54. **PANCANI Ernesto**, nato a Montefiorino il 02/05/1918, di anni 25, figlio di Claudio, di Ricchi Genoveffa. (vds. Copia nr. 21 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
55. **PANCANI Luigi Marco**, nato a Montefiorino il 30/10/1887, di anni 56, di Fioravante e Bonuzzi Maria. (vds. Copia nr. 62 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
56. **PISTONI Leonildo**, nato il a Polinago di anni 57, di Sante e di Croci Luigia. (vds. Copia nr. 56 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
57. **PISTONI Luigi**, nato a Montefiorino di anni 15 , di Michele e Mazzacani Alberta. (vds. Copia nr. 47 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
58. **PISTONI Michele**, nato a Montefiorino il 30/07/1903, di anni 40, di Luigi e Benvenuti Domenica. (vds. Copia nr. 51 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
59. **RICCHI Ernesto**, nato in Francia di anni 20 , di Gaudenzio e Debbia Ida. (vds. Copia nr. 36 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
60. **RICCHI Viterbo**, nato a Montefiorino il 10 /05/1925, di anni 18, di Giovanni e Pighi Delia. (vds. Copia nr. 64 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
61. **RIOLI Antonio**, nato a Montefiorino il 13/06/1874, di anni 69, di Angelo e di Barbati Beatrice. (vds. Copia nr. 26 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
62. **RIOLI Federico Mauro**, nato a Montefiorino 01/11/1925, di anni 18, di Francesco e di Pistoni Maria. (vds. Copia nr. 59 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
63. **RIOLI Pellegrino**, nato a Montefiorino di anni 73, di Angelo e Barbati Beatrice. (vds. Copia nr. 25 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);

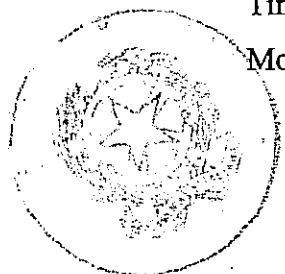
V. Viterbo



64. **SAIELLI Pia**, nata in Riolunato, di anni 45, di Cristoforo e di Cardini Pasquina. (vds. Copia nr. 31 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
65. **SEVERI Enrico**, nato a Montefiorino il 12/08/1928, di anni 15, di Giovanni Francesco e di Ortonovi Gilda. (vds. Copia nr. 109 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
66. **SILVESTRI Agostino**, nato a Montefiorino il 13/03/1882, di anni 62, di Carlo. (vds. Copia nr. 54 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
67. **SILVESTRI Ines**, nata a Montefiorino il 26/11/1913, di anni 30, di Agostino e di Zecchini Brigida. (vds. Copia nr. 19 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
68. **TINCANI Bartolomeo Ennio**, nato a Montefiorino il 24/08/1908, di anni 35, di Ignazio e di Abbati Caterina. (vds. Copia nr. 70 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
69. **TINCANI Geminiano**, nato a Montefiorino il 14/07/1885, di anni 59, di Pier Antonio e Ferrari Domenica. (vds. Copia nr. 14 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
70. **VENTURELLI Dante Giuseppe**, nato a Montefiorino il 19/03/1912, di anni 31, di Eugenio e Abbati Valeria. (vds. Copia nr. 18 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
71. **VENTURELLI Florido**, nato a Montefiorino di anni 15, di Giochino e Pancani Caterina. (vds. Copia nr. 20 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
72. **VENTURELLI Gioachino**, nato a Polinago, di anni 56, di Pietro e di Pattini Maria. (vds. Copia nr. 17 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);

- Contesto dei fatti di Susano:

1. **ALBICINI Delia**, nata a Montefiorino il 19/09/1898, di anni 46, di Felice e Prati Lavinia. (vds. Copia nr. 124 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
2. **ASCHIERI Clarice**, nata a Montefiorino il 24/08/1873, di anni 71, di Pancrazio e di Tincani Domenica. (vds. Copia nr. 111 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);

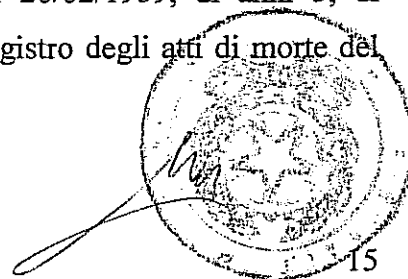


Verdov

[Signature]

3. **ASCHIERI Massimiliano**, nato a Montefiorino il 21/07/1876, di anni 68, di Pancrazio e di Tincani Domenica. (vds. Copia nr. 112 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
4. **BALDELLI Camillo**, nato a Modena di anni 28, di n.n. e di Baldelli Maria Lucia. (vds. Copia nr. 124 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
5. **BASCHIERI Anna Maria**, nata a Montefiorino il 24/10/1911, di anni 33, di Cesare e di Casini Lavinia. (vds. Copia nr. 118 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
6. **CASACCI Dovindo Ettore**, nato a Montefiorino il 06/09/1884, di anni 56, di Cristoforo e di Maestri Domenica. (vds. Copia nr. 123 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
7. **CASINI Battista**, nato a Montefiorino il 19/08/1902, di anni 41, di Amilcare e Rebottini Adelcisa. (vds. Copia nr. 122 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
8. **CASOLARI Natale Florigi**, nato a Montefiorino il 22/12/1905, di anni 38, di Eugenio e di Lazzaroni Maria. (vds. Copia nr. 119 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
9. **GUALMINI Aurelio**, nato a Montefiorino il 08/11/1910, di anni 43, di Celso e Aschieri Clarice. (vds. Copia nr. 113 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
10. **GUALMINI Celso**, nato a Montefiorino 12/04/1937, di anni 7, di Raffaele e Baschieri Maria. (vds. Copia nr. 116 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
11. **GUALMINI Celso**, nato a Polinago di anni 77, di Raffele. (vds. Copia nr. 110 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
12. **GUALMINI Lavinia**, nata a Montefiorino il 28/08/1940, di anni 3, di Raffaele e Baschieri Maria. (vds. Copia nr. 117 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
13. **GUALMINI Raffaele**, nato a Montefiorino il 13/10/1912, di anni 31, di Celso e di Aschieri Clarice. (vds. Copia nr. 115 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
14. **GUALMINI Viterbo Cesare**, nato a Montefiorino il 20/02/1939, di anni 5, di Raffaele e di Banchieri Maria. (vds. Copia nr. 114 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);

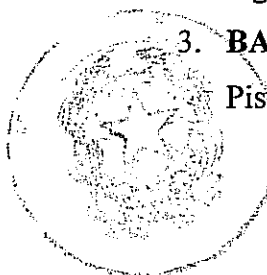
V. Viterbo



15. **MARASTONI Ausilia**, nata a Montefiorino il 27/03/1931, di anni 13, di Luigi e Albicini Dalia. (vds. Copia nr. 125 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
16. **MARASTONI Orfeo**, nato a Montefiorino il 07/11/1936, di anni 7, di Luigi e di Albicini Dalia. (vds. Copia nr. 126 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
17. **MOLTINI Carlo**, di n.n., di anni 4 nato in Modena. (vds. Copia nr. 127 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
18. **PAGLIAI Antonio**, nato a Montefiorino il di anni 17, di Domenico e Rabacchi Barbara. (vds. Copia nr. 121 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
19. **PAGLIAI Domenico**, nato a Montefiorino il 22/11/1896, di anni 47, di Antonio e della Libbra Emilia. (vds. Copia nr. 120 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
20. **PELI Andrea**, nato a Montefiorino, di anni 32, di Giuseppe e Bodoni Emma. (vds. Copia nr. 109 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
21. **PELI GIUSEPPE**, nato a Montefiorino il 21/11/1872, di anni 71, di Federico e di Casacci Luigia. (vds. Copia nr. 108 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
22. **ZENCHI Dante**, nato a Montefiorino il 26/02/1916, di anni 28 di Antonio Abramo e Mucci Lucia. (vds. Copia nr. 108 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);

- Contesto dei fatti di Costrignano:

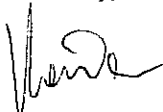
1. **BARBATI Ersidio**, nato a Montefiorino il 15/01/1898, di anni 46, di Giuseppe e di Celli Clarice. Ucciso a Costrignano il 18/03/1944. (vds. Copia nr. 106 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
2. **BARBATI Ignazio**, nato a Montefiorino il 27/04/1872, di anni 72, figlio di Pietro e di Pighoni Margherita. Ucciso a Costrignano il 18/03/1944. (vds. Copia nr. 99 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
3. **BARBATI Luigi Simone**, nato a Montefiorino il 18/02/1882, di anni 62, di Pietro e Pistoni Margherita. Ucciso a Costrignano il 18/03/1944. Coniugato con CASINIERI



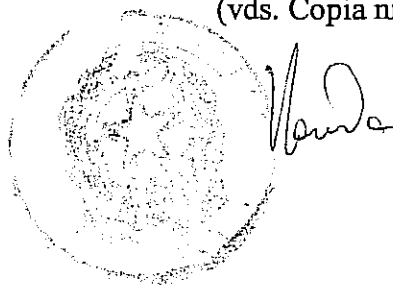
[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

- Ermelinda. (vds. Copia nr. 87 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
4. **BARBATI Pasquino Luigi**, nato a Montefiorino, di anni 28, di Pellegrino e Rioli Virginia. Ucciso a Costrignano il 18/03/1944. Coniugato con BARBATI Sabanda. (vds. Copia nr. 100 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
 5. **BASCHIERI Mario Eusebio**, nato a Montefiorino il 16/012/1907, di anni 36, di Sante e di Ghiddi Maria. Ucciso a Costrignano il 18/03/1944. (vds. Copia nr. 80 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
 6. **BENEVENTI Giacomo**, nato a Montefiorino il 19/09/1913, di anni 30, di Giampellegrino e di Baroni Clarice. Ucciso a Costrignano il 18/03/1944. (vds. Copia nr. 89 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
 7. **BENEVENTI Giuseppe Alfredo**, nato a Montefiorino il 01/04/1910, di anni 33, di Pellegrino e di Baroni Clarice. Ucciso a Costrignano il 18/03/1944. (vds. Copia nr. 78 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
 8. **BENEVENTI Pellegrino**, nato a Montefiorino il 02/08/1873, di anni 70, di Fortunato e di Gazzani Teresa. Ucciso a Costrignano il 18/03/1944. (vds. Copia nr. 88 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
 9. **CAMINATI Adelmo**, nato a Montefiorino il 01/06/1904, di anni 39, di Giuseppe e Rioli Paolina. Ucciso a Costrignano il 18/03/1944. (vds. Copia nr. 81 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
 10. **CASINIERI Luigi**, nato a Montefiorino il 09/08/1927, di anni 16, di Silvio e di Benedenti Geltrude. Ucciso a Costrignano il 18/03/1944. (vds. Copia nr. 102 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino) ;
 11. **CECCHERELLI Giovan Battista**, nato a Modena, di anni 23, di Vittorio e di Pisa Bianca. (vds. Copia nr. 97 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
 12. **CHIESI Sante Antonio**, nato il 16/01/1880, di anni 64, di Antonio e di Baroni Luigia. (vds. Copia nr. 82 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
 13. **COMPAGNI Francesco Tolmino**, nato a Montefiorino il 04/10/1917, di anni 26, di Clemente e Mandrioli Aldegonda. (vds. Copia nr. 96 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
 14. **FERRARI Filiberto**, nato a Montefiorino il 22/08/1889, di anni 54, di Alfonso e di Franchi Clarice. (vds. Copia nr. 90 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);



15. **FERRARI Nino**, nato a Montefiorino il 26/07/1923, di anni 20, di Secondo e di Baffoni Anina. (vds. Copia nr. 91 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
16. **GHIDDI Lorenzo**, nato a Montefiorino il 02/07/1909, di anni 34, di Angelo e di Monti Maria. (vds. Copia nr. 79 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
17. **LAMI Alcide**, nato a Montefiorino il 05/04/1919, di anni 24, di Fulgenzio e di Teggi Angiolina. (vds. Copia nr. 105 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
18. **LAMI Ennio**, nato a Montefiorino il 12/07/1925, di anni 18, di Silvio e di Casinieri Lucia. (vds. Copia nr. 103 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
19. **LAMI Mario**, nato a Montefiorino il 12/12/1926, di anni 17, di Silvio e di Casinieri Lucia. (vds. Copia nr. 104 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
20. **LAMI Silvio**, nato a Montefiorino il 04/05/1892, di anni 51, di Natale e Olivari Maria Domenica. (vds. Copia nr. 101 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
21. **LORENZI Marcellina**, nata in Lama Mocogno, di anni 27. (vds. Copia nr. 98 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
22. **MAESTRI Giuseppe Massimo**, nato a Montefiorino, di anni 39, di Domenico e Beneventi Maria. (vds. Copia nr. 76 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
23. **PANCANI Giuseppe**, nato a Montefiorino il 30/03/1887, di anni 56, di Antonio e di Caminati Luigia. (vds. Copia nr. 92 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
24. **PIGONI Cesare**, nato a Montefiorino il 17/11/1908, di anni 35, di Mario e di Gazzani Adele. (vds. Copia nr. 86 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
25. **PIGONI Domenico**, nato a Montefiorino il 15/01/1911, di anni 33, di Marco e Gazzani Adele. (vds. Copia nr. 85 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
26. **PIGONI Giuseppe**, nato a Montefiorino di anni 41, di Domenico e Baffoni Emma. (vds. Copia nr. 83 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);



A large, stylized handwritten signature in black ink.

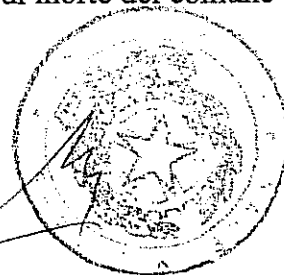
27. **PIGONI Lino Michele**, nato a Montefiorino il 14/05/1907, di anni 36, di Luigi e Ruggi Clelia. (vds. Copia nr. 93 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
28. **PIGONI Luigi**, nato a Montefiorino il 17/10/1879, di anni 64, di Giuseppe e della Banchieri Caterina. (vds. Copia nr. 94 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
29. **RIOLI Alfonso Pellegrino**, nato a Montefiorino il 01/08/1884, di anni 59, di Cirillo e Beneventi Caterina. (vds. Copia nr. 75 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
30. **RIOLI Claudio**, nato a Montefiorino il 22/12/ 1917, di anni 26, di Ernesto e di Albicini Argida. (vds. Copia nr. 73 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino);
31. **RIOLI Domenico Ernesto**, nato a Montefiorino il 03/04/1894, di anni 49, di Cirillo e Beneventi Caterina. (vds. Copia nr. 74 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
32. **ROSI Dante**, nato a Montefiorino il 28/01/1912, di anni 32, di Angelo e Barbatì Godalba. (vds. Copia nr. 77 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).
33. **SASSATELLI Lodovico**, nato a Montefiorino il 20/08/1927, di anni 16, di Augusto e Bertelli Margherita. (vds. Copia nr. 84 del registro degli atti di morte del comune di Montefiorino).

eccidi compiuti il 20 marzo 1944 nelle località di Civago e Cervarolo, comune di Villa Minozzo (RE);

- Contesto dei fatti di Civago:

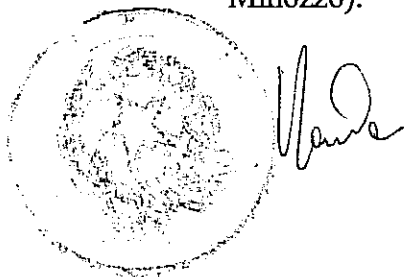
1. **GIGLI Adriano**, nato a Villa Minozzo (RE), il 26.12.1927, d'anni 27, di Giovanni e CANIPAROLI Fortunata. (vds. Copia nr. 11 del registro degli atti di morte del comune di Villa Minozzo).

Handwritten signature



- Contesto dei fatti di Cervarolo:

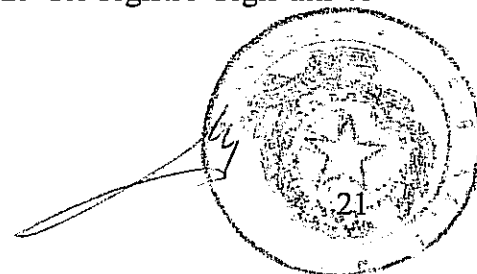
1. **ALBERGHI Arminio**, nato a Villa Minozzo (RE) il 12.03.1876, d'anni 68, di Michele e di BELTRAMI Vittoria. (vds. Copia nr. 20 del registro degli atti di morte del comune di Villa Minozzo).
2. **ALBERGHI Felice Egisto**, nato a Villa Minozzo (RE) il 24.04.1926, d'anni 18, di Giovanni e FARSOTTI Carmela. (vds. Copia nr. 32 del registro degli atti di morte del comune di Villa Minozzo).
3. **ALBERGHI Giacomo**, nato a Villa Minozzo (RE) il 11.04.1875, d'anni 69, di Michele e di BELTRAMI Vittoria (vds. Copia nr. 21 del registro degli atti di morte del comune di Villa Minozzo).
4. **ALBERGHI Marco**, nato a Villa Minozzo (RE) il 28.06.1918, d'anni 26, di Giovanni e di FARSOTTI Carmela. (vds. Copia nr. 31 del registro degli atti di morte del comune di Villa Minozzo).
5. **ALBERGHI Mauro**, nato a Villa Minozzo (RE) il 17.12.1875, d'anni 69, di Domenico e di ZAMBONINI Maria. (vds. Copia nr. 29 del registro degli atti di morte del comune di Villa Minozzo).
6. **ALBERGHI Roberto**, nato a Villa Minozzo (RE) il 11.09.1881, d'anni 63, di Michele e di BELTRAMI Vittoria. (vds. Copia nr. 22 del registro degli atti di morte del comune di Villa Minozzo);
7. **BOREA Battista Giuseppe**, nato a Villa Minozzo (RE) il 26.05.1862, d'anni 82. (vds. Copia nr. 15 del registro degli atti di morte del comune di Villa Minozzo);
8. **COSTI Ennio**, nato a Villa Minozzo (RE) il 28.12.1889, d'anni 45, di Pacifico e di FONTANA Italia. (vds. Copia nr. 34 del registro degli atti di morte del comune di Villa Minozzo).
9. **COSTI Lino**, nato a Villa Minozzo (RE) il 02.12.1924, d'anni 20, di Ennio e di MAGNANI Maria Antonietta. (vds. Copia nr. 33 del registro degli atti di morte del comune di Villa Minozzo).
10. **CROCI Adolfo**, nato a Villa Minozzo (RE) il 02.05.1901, d'anni 43, di Luigi e di CROCI Olimpia. (vds. Copia nr. 19 del registro degli atti di morte del comune di Villa Minozzo).



A handwritten signature is located in the bottom right corner of the page.

11. **FERRARI Armido**, nato a Villa Minozzo (RE) il 22.07.1927, d'anni 17, di Ernesto e di ROVALI Marianna. (vds. Copia nr. 17 del registro degli atti di morte del comune di Villa Minozzo).
12. **FONTANA Paolo**, nato a Villa Minozzo (RE) il 17.12.1875, d'anni 69, di Bartolomeo e di ALBERGHI Caterina. (vds. Copia nr. 14 del registro degli atti di morte del comune di Villa Minozzo).
13. **FONTANA Remigio**, nato a Villa Minozzo (RE) il 19.02.1868, d'anni 76, di Giuseppe e di GENESI Maria. (vds. Copia nr. 18 del registro degli atti di morte del comune di Villa Minozzo).
14. **GENESI Merico**, nato a Villa Minozzo (RE) il 09.04.1889, d'anni 61, di Domenico e di INCERTI Caterina. (vds. Copia nr. 30 del registro degli atti di morte del comune di Villa Minozzo).
15. **MAESTRI Sebastiano**, nato a Villa Minozzo (RE) il 20.01.1875, d'anni 69, di Natale e di ROVALI Laurina. (vds. Copia nr. 28 del registro degli atti di morte del comune di Villa Minozzo).
16. **PAINI Pio**, nato a Genova nell'anno 1902, d'anni 42, di Rocco Gaetano e di ALBERGGHI Luigia. (vds. Copia nr. 24 del registro degli atti di morte del comune di Villa Minozzo).
17. **PAINI Rocco Gaetano**, nato a Villa Minozzo (RE) il 02.06.1873, d'anni 71, di Felice e di GENESI Caterina. (vds. Copia nr. 23 del registro degli atti di morte del comune di Villa Minozzo).
18. **PIGOZZI don Giovan Battista**, nato a Villa Minozzo (RE) il 21.10.1881, d'anni 63, di natale e di BIANCHI Elisabetta. (vds. Copia nr. 16 del registro degli atti di morte del comune di Villa Minozzo).
19. **ROVALI Celso**, nato a Villa Minozzo (RE) il 10.04.1894, d'anni 50, di Pasquale Antonio e di MONTELLI Ermegilda. (vds. Copia nr. 26 del registro degli atti di morte del comune di Villa Minozzo).
20. **ROVALI Italo**, nato a Villa Minozzo (RE) il 16.05.1927, d'anni 17, di Celso e di PAINI Caterina. (vds. Copia nr. 27 del registro degli atti di morte del comune di Villa Minozzo).
21. **ROVALI Pasquale Antonio**, nato a Villa Minozzo (RE) il 11.04.1869, d'anni 81, di Domenico e di CAVECCHIA Marianna. (vds. Copia nr. 25 del registro degli atti di morte del comune di Villa Minozzo).

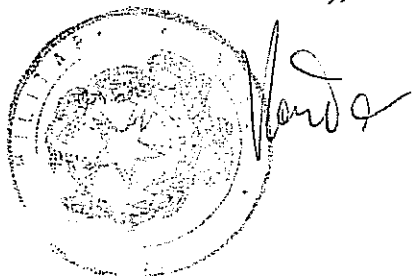
Vendev



22. **TAZZIOLI Dino Tito**, nato a Villa Minozzo (RE) il 08.05.1920, d'anni 24, di Adolfo e di FIORAVANTI Ida. (vds. Copia nr. 10 del registro degli atti di morte del comune di Villa Minozzo).
23. **VANNUCCI Agostino**, nato a Villa Monozzo (RE) il 12.08.1887, d'anni 57, di Marco e di RIGHI Santina. (vds. Copia nr. 12 del registro degli atti di morte del comune di Villa Minozzo).
24. **VANNUCCI Giovanni**, nato a Villa Monozzo (RE) il 05.06.1912, d'anni 32, di Agostino e di BELTRAMI Caterina. (vds. Copia nr. 13 del registro degli atti di morte del comune di Villa Minozzo).

eccidi compiuti il 10.04.1944 nella zona del Monte Morello, località di Cerreto Maggio, comune di Vaglia (FI) e località Ceppeto, comune di Sesto Fiorentino (FI).

1. **BONAIUTI Aurelio**, nato il 09.06.1906 a Sesto Fiorentino (FI), di anni 38, figlio di Giuseppe e di ROSI Mari, coniugato, ivi deceduto in località Ceppeto il 10.04.1944. (vds. certificato di morte rilasciato dal comune di Sesto Fiorentino).
2. **BRUSCHI Olimpio**, nato il 18.06.1926 a Sesto Fiorentino (FI), di anni 18, figlio di Anselmo e di IGNESTI Genoveffa, coniugato, ivi deceduto in località Ceppeto il 10.04.1944. (vds. certificato di morte rilasciato dal comune di Sesto Fiorentino).
3. **BRUSCHI Orlando**, nato l'1.05.1915 a Sesto Fiorentino (FI), di anni 29, figlio di Anselmo e di IGNESTI Genoveffa, coniugato, ivi deceduto in località Ceppeto il 10.04.1944. (vds.certificato di morte rilasciato dal comune di Sesto Fiorentino).
4. **CAVINI Angiolo**, nato il 05.01.1913 a Barberino di Mugello, di anni 31, figlio di Ferdinando e di BRUSCHI Maria, coniugato, deceduto a Sesto Fiorentino (FI), in località Ceppeto il 10.04.1944. (vds. certificato di morte rilasciato dal comune di Sesto Fiorentino).
5. **FANELLI Brunetto**, nato il 11.04.1909 (e non 1908) a Firenze di anni 35, figlio di Alfredo e di SCOPETANI Amedea, celibe, deceduto a Sesto Fiorentino (FI) in località Ceppeto il 10.04.1944 (vedasi certificato di morte rilasciato dal comune di Sesto Fiorentino);



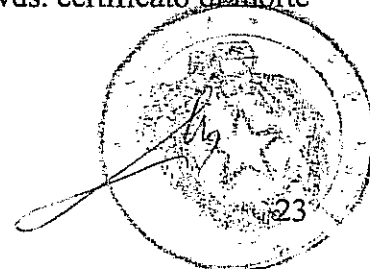
A handwritten signature is located at the bottom right of the page.

6. **LAMPORESI Renzo**, nato il 11.09.1926 a Firenze, di anni 17, figlio di Paolo e di BOLOGNESI Gina, Celibe, deceduto a Sesto Fiorentino (FI), in località Ceppetto il 10.04.1944. (vds. certificato di morte rilasciato dal comune di Sesto Fiorentino).
7. **LAMPORESI Romolo**, nato il 16.05.1926 a Sesto Fiorentino (FI), di anni 17, figlio di Torello e di BOLOGNESI Giulia, celibe, ivi deceduto il 10.04.1944. (Certificato di morte rilasciato dal comune di Sesto Fiorentino (FI), il 4.11.2005).
8. **BIANCALANI Giovanni**, nato il 03.05.1897 a Vaglia (FI), di anni 46, figlio di Agostino e di MAGNOLFI Erichetta, coniugato, ivi deceduto in località Cerreto Maggio il 10.04.1944. (vds. certificato di morte rilasciato dal comune di Vaglia).
9. **BIANCALANI Savino**, nato il 03.10.1900 a Vaglia (FI), di anni 43, figlio di Agostino e di MAGNOLFI Erichetta, coniugato, ivi deceduto in località Cerreto Maggio il 10.04.1944. (vds. certificato di morte rilasciato dal comune di Vaglia).
10. **MANNINI Gabriello**, nato il 16.08.1896 a Vaglia (FI), di anni 47, figlio di Angiolo e di IACOPINI Clorinda, coniugato, ivi deceduto in località Cerreto Maggio il 10.04.1944. (vds. certificato di morte rilasciato dal comune di Vaglia).
11. **PAOLI Cesare**, nato il 08.09.1907 a Vaglia (FI), di anni 36, figlio di Emilio e di ZANIERI Cesarina, coniugato, ivi deceduto in località Cerreto Maggio il 11.04.1944. (vds. certificato di morte rilasciato dal comune di Vaglia).
12. **SARTI Aurelio**, nato il 04.12.1909 a Vaglia (FI), di anni 34, figlio di Gustavo e di BONAIUTI Teresa, coniugato, ivi deceduto in località Cerreto Maggio il 10.04.1944. (vds. certificato di morte rilasciato dal comune di Vaglia).
13. **SARTI Affortunato**, nato il 28.03.1896 a Vaglia (FI), di anni 48, figlio di Emilio e di MINI Gioconda, coniugato, ivi deceduto in località Cerreto Maggio il 10.04.1944. (vds. certificato di morte rilasciato dal comune di Vaglia).
14. **ROSSI Silvio**, nato il 05.02.1891 a Vaglia (FI), di anni 53, ivi deceduto il 10.04.1944. (vds. certificato di morte rilasciato dal comune di Vaglia (FI)).

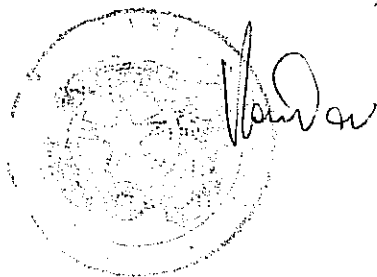
eccidi compiuti fra il 13 ed il 18 aprile 1944 in Stia, Vallucciole e località limitrofe, Pratovecchio, Castagno d'Andrea, Partina, Moscaio e Badia Prataglia.

1. **AGOSTINI Alfredo**, nato a Pratovecchio (AR) il 19.12.1925. All'epoca dei fatti d'anni 19, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Bibbiena, loc. Partina (vds. certificato di morte del comune di Bibbiena).

Handwritten signature



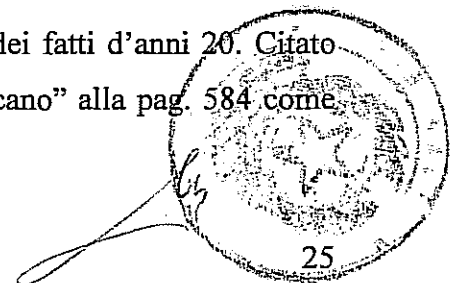
2. **ALDINI Aldo**, nato a San Zaccaria di Ravenna il 16.01.1922. All'epoca dei fatti d'anni 22. Citato nella pubblicazione "Fuochi sui Monti dell'Appennino Toscano" alla pag. 584, come ucciso in data 17.04.1944 presso il cimitero di Stia. Il suo cadavere non fu riconosciuto da testi dell'epoca. Per il comune di Stia risulta ucciso il 15.04.1944 in Pratovecchio (vds. Copia nr.1 del registro degli atti di morte del comune di Stia). Comunque la sua morte è collegabile ai 17 civili, ritenuti partigiani, uccisi presso il cimitero di Stia fra il 17 ed il 18 aprile 1944
3. **ANDREANI Oretta**, nata a Santa Sofia (AR) il 17.02.1917. All'epoca dei fatti d'anni 27, nubile, uccisa il 13.04.1944 in Vallucciole, loc. Monte di Gianni (vds.copia nr.72 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
4. **BAGNOLI Rino**, nato a Cesena il 17.05.1925. All'epoca dei fatti d'anni 19. Citato nella pubblicazione "Fuochi sui Monti dell'Appennino Toscano" alla pag. 584, come ucciso in data 17.04.1944 presso il cimitero di Stia. (vds.copia nr.10 del registro degli atti di morte del comune di Stia). Il suo cadavere non fu riconosciuto da testi dell'epoca. Comunque la sua morte è collegabile ai 17 civili, ritenuti partigiani, uccisi presso il cimitero di Stia fra il 17 ed il 18 aprile 1944
5. **BALDONI Fidalma**, nata a San Godenzo (FI), non meglio indicata. All'epoca dei fatti d'anni 31, coniugata con MODIAI Guido. Uccisa il 13.04.1944 in San Godenzo (FI), fraz. Castagno d'Andrea (vds.copia nr.16 del registro degli atti di morte del comune di San Godenzo).
6. **BALDONI Francesco**, nato a San Godenzo (FI), non meglio indicato. All'epoca dei fatti d'anni 67, coniugato con RINGRESSI Caterina. Ucciso il 13.04.1944 in San Godenzo (FI), fraz. Castagno d'Andrea, (vds.copia nr.14 del registro degli atti di morte del comune di San Godenzo).
7. **BALDONI Giuseppina**, non meglio indicata. All'epoca dei fatti d'anni 18, nubile. Uccisa il 13.04.1944 in San Godenzo (FI), fraz. Castagno d'Andrea, (vds.copia nr.17 del registro degli atti di morte del comune di San Godenzo).
8. **BALLI Gino**, nato a San Godenzo (FI), non meglio indicato. All'epoca dei fatti d'anni 45, coniugato con NENCI Luigina. Ucciso il 13.04.1944 in San Godenzo (FI), fraz. Castagno d'Andrea. (vds.copia nr.18 del registro degli atti di morte del comune di San Godenzo).



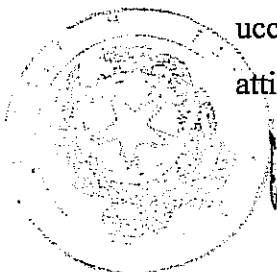
A handwritten signature in dark ink, consisting of a long, sweeping stroke followed by a smaller, more complex flourish.

9. **BEONI Olinto**, nato a Monte San Savino (AR) il 13.02.1878. All'epoca dei fatti d'anni 66, ucciso il 13.04.1944 a S. Maria, loc. Giuncheto (vds.copia nr.1 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
10. **BEONI Santa**, nata a Civitella in Val di Chiana (AR) il 04.06.1913. All'epoca dei fatti d'anni 31, coniugata con MARCHI Giovan Battista, uccisa il 13.04.1944 a Vallucciole (vds.copia nr.46 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
11. **BERLINI Mario**, nato a Cesena il 30.10.1924. All'epoca dei fatti d'anni 20. Citato nella pubblicazione "Fuochi sui Monti dell'Appennino Toscano" alla pag. 584 come ucciso in data 17.04.1944 presso il cimitero di Stia. (vds. Copia nr.8 del registro degli atti di morte del comune di Stia). Comunque la sua morte è collegabile ai 17 civili, ritenuti partigiani, uccisi presso il cimitero di Stia fra il 17 ed il 18 aprile 1944
12. **BERTI Teresa**, nata a Stia (AR) il 16.06.1874. All'epoca dei fatti d'anni 70, coniugata con BUCCHI Adamo, uccisa in loc. Santa Maria, Casa TRENTI (vds.copia nr.15 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
13. **BERTONI Ives**, nato a Cervia il 30.06.1923. All'epoca dei fatti d'anni 21. Citato nella pubblicazione "Fuochi sui Monti dell'Appennino Toscano" alla pag. 584 ucciso in data 17.04.1944 presso il cimitero di Stia. Il suo cadavere non fu riconosciuto da testi dell'epoca. Per il comune di Stia risulta ucciso il 16.04.1944 in località non meglio leggibile dello stesso comune (vds. Copia nr.15 del registro degli atti di morte del comune di Stia).Comunque la sua morte è collegabile ai 17 civili, ritenuti partigiani, uccisi presso il cimitero di Stia fra il 17 ed il 18 aprile 1944
14. **BIAGIONI Assuero**, nato a Bibbiena (AR) il 19.11.1890. All'epoca dei fatti d'anni 50, coniugato con VAGNOLI Maria, ucciso il 13.04.1944 a Bibbiena, loc. Partina (vds. certificato di morte del comune di Bibbiena).
15. **BONALDO Domenico**, nato a Cervia il 16.03.1924. All'epoca dei fatti d'anni 20. Citato nella pubblicazione "Fuochi sui Monti dell'Appennino Toscano" alla pag. 584 ucciso in data 17.04.1944 presso il cimitero di Stia. Il suo cadavere non fu riconosciuto da testi dell'epoca. Per il comune di Stia risulta ucciso il 16.04.1944 in località non meglio leggibile dello stesso comune (vds. Copia nr.14 del registro degli atti di morte del comune di Stia).Comunque la sua morte è collegabile ai 17 civili, ritenuti partigiani, uccisi presso il cimitero di Stia fra il 17 ed il 18 aprile 1944
16. **BRATTI Giorgio**, nato a Cesena il 07.11.1924. All'epoca dei fatti d'anni 20. Citato nella pubblicazione "Fuochi sui Monti dell'Appennino Toscano" alla pag. 584 come

Vandaro



- ucciso in data 17.04.1944 presso il cimitero di Stia. (vds. Copia nr.11 del registro degli atti di morte del comune di Stia). Comunque la sua morte è collegabile ai 17 civili, ritenuti partigiani, uccisi presso il cimitero di Stia fra il 17 ed il 18 aprile 1944
17. **BUCCHI Adamo**, nato a Stia (AR) il 19.03.1876. All'epoca dei fatti d'anni 68, coniugato con BERTI Teresa, ucciso il 13.04.1944 in loc. Santa Maria, Casa TRENTI (vds.copia nr.12 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
 18. **BUCCHI Angiolo Emilio**, nato a Stia (AR) il 19.08.1875. All'epoca dei fatti d'anni 69, coniugato con PANZANI Annunziata, ucciso il 13.04.1944 a Molin di Bucchio (vds.copia nr.32 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
 19. **BUCCHI Antonio**, nato a Stia (AR) il 10.10.1866. All'epoca dei fatti d'anni 78, coniugato con POLIPLORI Teresa, ucciso il 14.04.1944 in La Moriccia, loc. Mori (vds.copia nr.107 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
 20. **BUCCHI Cesello**, nato a Stia (AR) il 01.08.1896. All'epoca dei fatti d'anni 48, coniugato con TRENTI Giuseppa, ucciso il 13.04.1944 a Molin di Bucchio (vds.copia nr.24 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
 21. **BUCCHI Duilio**, nato a Stia il 16.05.1928. All'epoca dei fatti d'anni 16, celibe, ucciso il 13.04.1944 in Santa Maria, casa TRENTI (vds.copia nr.60 del registro degli atti di morte del comune di Stia)
 22. **BUCCHI Franco**, nato a Stia (AR) il 09.10.1943. All'epoca dei fatti di mesi 6, infante, ucciso il 13.04.1944 in Santa Maria, Casa TRENTI (vds.copia nr.54 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
 23. **BUCCHI Giulio**, nato a Stia (AR) il 09.06.1910. All'epoca dei fatti d'anni 34, coniugato con GORI Arduina, ucciso il 13.04.1944 a Santa Maria, casa TRENTI (vds.copia nr.14 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
 24. **BUCCHI Giuseppa**, nata a Stia (AR) il 04.03.1885. All'epoca dei fatti d'anni 59, coniugata con MICHELACCI Virgilio, uccisa il 13.04.1944 a Vallucciole, loc. Monte di Gianni (vds.copia nr.39 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
 25. **BUCCHI Igino**, nato a Stia (AR) il 08.09.1901. All'epoca dei fatti d'anni 43, coniugato con GORI Lucia, ucciso il 13.04.1944 a Santa Maria, casa TRENTI (vds.copia nr.13 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
 26. **BUCCHI Marisa**, nata a Stia (AR) il 16.04.1940. All'epoca dei fatti d'anni 4, infante, uccisa il 13.04.1944 a Santa Maria, casa TRENTI (vds.copia nr.65 del registro degli atti di morte del comune di Stia).

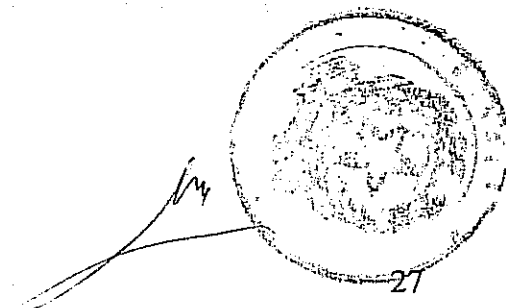


Mandato

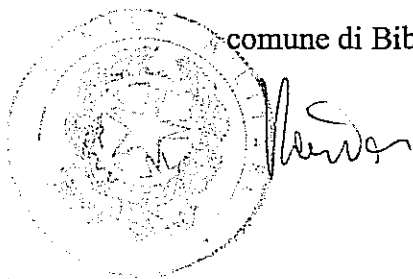
Uy

27. **BUCCHI Primetta**, nata a Stia (AR) il 18.03.1926. All'epoca dei fatti d'anni 18, nubile, uccisa il 13.04.1944 a Santa Maria, casa TRENTI (vds. copia nr.56 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
28. **BUCCHI Zaira**, nata a Stia (AR) il 09.03.1881. All'epoca dei fatti d'anni 63, coniugata con VALENTI Giuseppe, uccisa a Santa Maria, casa TRENTI (vds.copia nr.75 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
29. **CAMPANA Pio**, nato a Cesena il 15.07.1899. All'epoca dei fatti d'anni 45. Citato nella pubblicazione "Fuochi sui Monti dell'Appennino Toscano" alla pag. 584, come ucciso in data 17.04.1944 presso il cimitero di Stia. Il suo cadavere non fu riconosciuto da testi dell'epoca. Per il comune di Stia risulta ucciso il 08.04.1944 in località non meglio leggibile dello stesso comune in conflitto a fuoco fra partigiani, tedeschi e repubblicani. (vds. Copia nr.13 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
30. **CASADEI Ezio**, nato a Cesena il 17.08.1914. All'epoca dei fatti d'anni 30. Citato nella pubblicazione " Fuochi sui Monti dell'Appennino Toscano" alla pag. 584 come ucciso in data 17.04.1944 presso il cimitero di Stia. (vds. Copia nr.7 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
31. **CECCARELLI Giuditta**, nata a Poppi (AR) il 27.09.1902. All'epoca dei fatti d'anni 42, coniugata con TOMMASI Giuseppe, deceduta all'ospedale di Stia il 18.04.1944 (vds.copia nr.24 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
32. **CECCARELLI Luigi**, nato a Poppi (AR) il 13.03.1925. All'epoca dei fatti d'anni 19, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Bibbiena, loc. Partina (vds. certificato di morte del comune di Bibbiena).
33. **CECCONI Bruno**, nato a Poppi (AR), non meglio indicato. All'epoca dei fatti d'anni 32, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Bibbiena, loc. Partina (vds.certificato di morte del comune di Bibbiena).
34. **CECCONI Pietro**, nato a Bibbiena (AR) il 20.06.1906 All'epoca dei fatti d'anni 36, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Bibbiena, loc. Partina (vds.certificato di morte del comune di Bibbiena).
35. **CERINI Angelo**, nato a Bibbiena (AR) il 13.06.1900. All'epoca dei fatti d'anni 44, coniugato con MILLI Natalina, ucciso il 13.04.1944 a Bibbiena, loc. Partina (vds. certificato di morte del comune di Bibbiena).

Handwritten signature



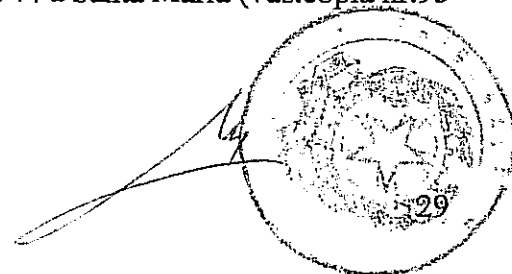
36. **CHIARINI Dino**, nato a Bibbiena (AR) il 01.07.1925. All'epoca dei fatti d'anni 19, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Bibbiena, loc. Partina (vds. certificato di morte del comune di Bibbiena).
37. **CIAMPELLI Guido**, nato a Poppi (AR) il 23.02.1908. All'epoca dei fatti d'anni 36, coniugato con PAOLI Alessandra, ucciso il 13.04.1944 a Poppi (AR), loc. Badia Prataglia. (vds.copia nr.16 del registro degli atti di morte del comune di Poppi).
38. **CIOFINI Luciana**, nata ad Arezzo, non meglio indicata. D'anni 15, nubile, uccisa il 13.04.1944 a Serelli. (vds.copia nr.103 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
39. **CONTICINI Basilio**, nato a Stia (AR) il 16.04.1868. All'epoca dei fatti d'anni 76, coniugato con SESTINI Maria, ucciso il 13.04.1944 a Valluciole, loc. Moiano di Sotto (vds.copia nr.22 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
40. **CONTICINI Evelina**, nata a Stia (AR) il 25.02.1921. All'epoca dei fatti d'anni 23, coniugata con TONIELLI Adorno, uccisa il 13.04.1944 a Valluciole (vds.copia nr.77 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
41. **CORSETTI Mariangiola**, nata a Magliano Toscana il 03.03.1862. All'epoca dei fatti d'anni 82, coniugata con MARCHI Angiolo, uccisa il 13.04.1944 a Valluciole (vds.copia nr.47 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
42. **ERMINI Erminia**, nata a ad Arezzo, non meglio indicata. D'anni 38, coniugata con POPONCINI Raffaello, uccisa il 13.04.1944 a Valluciole, loc. Moiano (vds.copia nr.104 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
43. **FABIANI Teresa**, nata a Stia (AR) il 24.04.1862. All'epoca dei fatti d'anni 82, coniugata con RINGRESSI Pietro, uccisa il 13.04.1944 a Valluciole (vds.copia nr.81 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
44. **FABBRI Antonio**, nato a Montiano il 08.01.1927. All'epoca dei fatti d'anni 17. Citato nella pubblicazione "Fuochi sui Monti dell'Appennino Toscano" alla pag. 584 come ucciso in data 17.04.1944 presso il cimitero di Stia. Nella certificazione prodotta dal comune di Stia non si evince la data ed il luogo dell'uccisione. (vds. Copia nr.9 del registro degli atti di morte del comune di Stia)
45. **FALSETTI Angiolo**, nato a Bibbiena (AR) il 20.09.1922. All'epoca dei fatti d'anni 22, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Bibbiena, loc. Moscaio (vds. certificato di Morte del comune di Bibbiena).



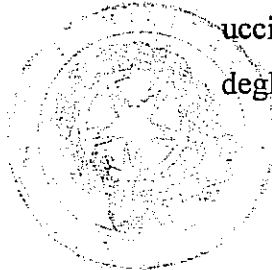
A handwritten signature in black ink, consisting of a long, sweeping horizontal stroke followed by a vertical stroke and a small flourish.

46. **FATUCCHI Antonio**, nato a Poppi (AR), non meglio indicato. All'epoca dei fatti d'anni 24, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Bibbiena, loc. Moscaio (vds. certificato di morte del comune di Bibbiena).
47. **FATUCCHI Gino**, nato a Poppi (AR) il 07.08.1906. All'epoca dei fatti d'anni 38, coniugato con BOSCHI Colomba, ucciso il 13.04.1944 a Pratovecchio, loc. Molinuzzo (vds.copia nr.1 del registro degli atti di morte del comune di Pratovecchio).
48. **FEI Luigi**, nato a Bibbiena (AR) il 07.02.1917. All'epoca dei fatti d'anni 27, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Bibbiena, loc. Partina (vds.certificato di morte del comune di Bibbiena).
49. **FIORINI Angiolo**, nato a Bibbiena (AR) il 22.08.1924. All'epoca dei fatti d'anni 20, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Bibbiena, loc. Partina (vds.certificato di morte del comune di Bibbiena).
50. **FIORITI Maria**, nata a Baschi il 25.11.1876. All'epoca dei fatti d'anni 68, coniugata con TRENTI Pietro, uccisa il 13.04.1944 a Vallucciole (vds.copia nr.67 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
51. **GAMBINERI Adamo**, nato a Stia (AR) il 17.05.1881. All'epoca dei fatti d'anni 63, coniugato con BORGHINI Irene, ucciso il 13.04.1944 a S. Maria, loc. Giuncheto (vds.copia nr.5 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
52. **GAMBINERI Attilio**, nato a Stia (AR) il 19.04.1866. All'epoca dei fatti d'anni 48, coniugato con MICHELACCI Maria Caterina, ucciso il 13.04.1944 a Vallucciole (vds.copia nr.6 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
53. **GAMBINERI Paola**, nata a Pratovecchio (AR) il 26.01.1905. All'epoca dei fatti d'anni 39, coniugata con VADI Giovanni, uccisa il 13.04.1944 a Vallucciole, loc. Monte di Gianni (vds.copia nr.38 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
54. **GAMBINERI Viviano**, nato a Stia (AR) il 29.01.1944. All'epoca dei fatti di mesi 2, infante, ucciso il 13.04.1944 a Vallucciole (vds.copia nr.85 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
55. **GARGIANI Bruno**, nato a Pratovecchio il 30.11.1930. All'epoca dei fatti d'anni 14, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Molin di Bucchio (vds.copia nr.69 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
56. **GIABBANI Giuseppe**, nato a Stia (AR) il 06.02.1892. All'epoca dei fatti d'anni 52, coniugato con RAGAZZINI Maria, ucciso il 14.04.1944 a Santa Maria (vds.copia nr.95 del registro degli atti di morte del comune di Stia).

Venduto



57. **GIANNINI Assuero**, nato a Bibbiena (AR) il 04.02.1900. All'epoca dei fatti d'anni 44, coniugato con RENZETTI Isola, ucciso il 13.04.1944 a Bibbiena, loc. Moscaio (vds. certificato di morte del comune di Bibbiena).
58. **GIANNINI Vittorio**, nato a Bibbiena (AR) il 15.02.1909. All'epoca dei fatti d'anni 34, coniugato con BRAGAGNI Clorinda, ucciso il 13.04.1944 a Bibbiena, loc. Moscaio (vds. certificato di morte del comune di Bibbiena).
59. **GIORGÌ Giorgio**, nato a Ortignano Raggiolo, non meglio indicato. All'epoca dei fatti d'anni 53, coniugato con BIANUCCI Dorotea Elisabetta, ucciso il 13.04.1944 a Bibbiena, loc. Partina (vds.certificato di morte del comune di Bibbiena).
60. **GIOVANNINI Bruno**, nato a Bibbiena (AR) il 10.05.1923. All'epoca dei fatti d'anni 21, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Bibbiena, loc. Moscaio (vds. certificato di morte del comune di Bibbiena).
61. **GIOVANNINI Dino**, nato a Bibbiena (AR) il 01.01.1915. All'epoca dei fatti d'anni 29, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Bibbiena, loc. Moscaio (vds. certificato di morte del comune di Bibbiena).
62. **GIUSTI Delfo**, non meglio indicato. All'epoca dei fatti d'anni 20, ucciso il 13.04.1944 in località Fontanelle, pendici del Monte Falterona, comune di San Godenzo (FI) (certificato di morte non reperito dal comune di San Godenzo).
63. **GORI Amedeo**, nato S. Sofia (AR) il 28.08.1907. All'epoca dei fatti d'anni 37, coniugato con MAZZINI Angiola, ucciso il 13.04.1944 a Vallucchiole, loc. Moiano di Sotto (vds.copia nr.74 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
64. **GORI Arduina**, nata a S. Sofia (AR) il 09.02.1913. All'epoca dei fatti d'anni 31, coniugata con BUCCHI Giulio, uccisa il 13.04.1944 a Santa Maria, casa TRENTI (vds.copia nr.66 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
65. **GORI Lucia**, nata a S. Sofia (AR) il 01.10.1909. All'epoca d'anni 35, coniugata con BUCCHI Igino, uccisa il 13.04.1944 a Santa Maria, casa TRENTI (vds.copia nr.55 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
66. **GORI Settimio**, nato a Bibbiena (AR) il 04.11.1904. All'epoca dei fatti d'anni 39, coniugato con BARTOLINI Elena, ucciso il 13.04.1944 a Bibbiena, loc. Partina (vds.certificato di morte del comune di Bibbiena).
67. **GRILLI Gino**, nato a Poppi (AR) il 02.06.1924. All'epoca dei fatti d'anni 20, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Poppi (AR), loc. Badia Prataglia (vds.copia nr.15 del registro degli atti di morte del comune di Poppi).



Handwritten signature

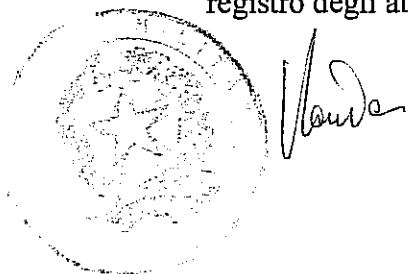
Handwritten signature

68. **INNOCENTI Elisa**, nata a San Godenzo, non meglio indicata. All'epoca dei fatti d'anni 30, coniugata con CONFICCONI Adriano. Uccisa il 13.04.1944 in San Godenzo (FI), fraz. Castagno d'Andrea. (vds.copia nr.13 del registro degli atti di morte del comune del San Godenzo).
69. **LAMA Elio**, nato a Cesena il 20.05.1923. All'epoca dei fatti d'anni 21. Citato nella pubblicazione "Fuochi sui Monti dell'Appennino Toscano" alla pag. 584 come ucciso in data 17.04.1944 presso il cimitero di Stia. (vds. Copia nr.1 del registro degli atti di morte del comune di Stia)
70. **LAMBERTI Gina**, nata a Premilcuore il 24.07.1918. All'epoca dei fatti d'anni 26, coniugata con TRENTI Rutilio, uccisa il 13.04.1944 a Serelli (vds.copia nr.51 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
71. **LORENZONI Giovanni**, nato a Poppi (AR), non meglio indicato. All'epoca dei fatti d'anni 28, coniugato con CIABINI Irma, ucciso il 13.04.1944 a Bibbiena, loc. Partina (vds.certificato di morte del comune di Bibbiena).
72. **MANARESI Michele**, nato in provincia di Ravenna il 16.04.1923. All'epoca dei fatti d'anni 21. Citato nella pubblicazione "Fuochi sui Monti dell'Appennino Toscano" alla pag. 584 come ucciso in data 17.04.1944 presso il cimitero di Stia. (vds. Copia nr.12 del registro degli atti di morte del comune di Stia)
73. **MARCHI Angiolo**, nato a Stia (AR) il 03.03.1896. All'epoca dei fatti d'anni 48, coniugato con CORSETTI Mariangela, ucciso il 13.04.1944 a Vallucciole (vds.copia nr.19 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
74. **MARCHI Luciana**, nata a Stia (AR) il 11.01.1942. All'epoca dei fatti d'anni 2, infante, uccisa il 13.04.1944 a Vallucciole (vds.copia nr.62 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
75. **MARCHI Maria Nella**, nata a Bagno a Ripoli il 02.10.1894. All'epoca dei fatti d'anni 50, coniugata con PANTIFERI Pasquale, uccisa il 13.04.1944 a Molin di Bucchio (vds.copia nr.71 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
76. **MARCHI Olinto**, nato a Pontassieve il 27.05.1897. All'epoca dei fatti d'anni 47, coniugato con TRENTI Ada, ucciso il 13.04.1944 a S. Maria, loc.Giuncheto (vds.copia nr.25 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
77. **MARCONCINI Anita**, nata ad Arezzo, non meglio indicata. All'epoca dei fatti d'anni 50, nubile, uccisa il 13.04.1944 a Serelli (vds.copia nr.102 del registro degli atti di morte del comune di Stia).

V. V. V.

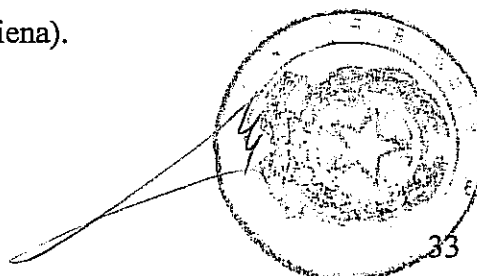


78. **MARCONCINI Bianca**, nata ad Arezzo, non meglio indicata. All'epoca dei fatti d'anni 35, nubile, uccisa il 13.04.1944 a Serelli (vds.copia nr.100 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
79. **MARCONCINI Bruna**, nata ad Arezzo, non meglio indicata. All'epoca dei fatti d'anni 41, nubile, uccisa a Serelli il 13.04.1944 (vds.copia nr.99 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
80. **MARCONCINI Fleana**, nata ad Arezzo, non meglio indicata. All'epoca dei fatti d'anni 29, coniugata con NOCILLA Luigi, uccisa il 13.04.1944 a Serelli (vds.copia nr.96 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
81. **MARCONCINI Gina**, nata ad Arezzo, non meglio indicata. All'epoca dei fatti d'anni 45, coniugata con GIGLINI Egisto, uccisa il 13.04.1944 a Serelli (vds.copia nr.101 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
82. **MARGHERI Ferdinando**, nato a Scarperia (FI) il 17.06.1925. All'epoca dei fatti d'anni 19, celibe, ucciso il 13.04.1944 in località Fontanelle, pendici del Monte Falterona, comune di San Godenzo (FI) (Vds. Copia nr. 15 del registro degli atti di morte del comune di San Godenzo).
83. **MARZOLINI Marcello**, nato a Forlì il 13.02.1925. D'anni 19. Citato nella pubblicazione " Fuochi sui Monti dell'Appennino Toscano" alla pag. 584 come ucciso in data 17.04.1944 presso il cimitero di Stia. (vds. Copia nr.4 del registro degli atti di morte del comune di Stia)
84. **MICHELACCI Armando**, nato a Stia (AR) il 19.03.1908. All'epoca dei fatti d'anni 36, coniugato con CONTICINI Nella, ucciso il 13.04.1944 a Vallucchiole, loc. Moiano di Sopra (vds.copia nr.18 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
85. **MICHELACCI Cesira**, a Stia (AR) il 01.03.1895. All'epoca dei fatti d'anni 49, coniugata con MARCHI Galileo, uccisa il 13.04.1944 a Vallucchiole, loc. Monte di Gianni (vds.copia nr.73 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
86. **MICHELACCI Isolina**, nata a Stia (AR) il 20.05.1942. All'epoca dei fatti d'anni 2, infante, uccisa il 13.04.1944 a Vallucchiole, loc. Monte di Gianni (vds.copia nr.57 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
87. **MICHELACCI Livio**, nato a Stia (AR) il 11.04.1935. All'epoca dei fatti d'anni 9, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Vallucchiole, loc.Monte di Gianni (vds.copia nr.58 del registro degli atti di morte del comune di Stia).

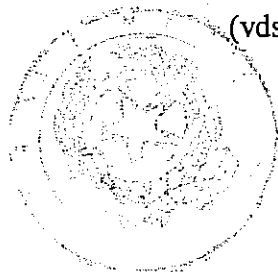


88. **MICHELACCI Marco**, nato a Stia (AR) il 23.07.1899. All'epoca dei fatti d'anni 45, coniugato con BALDONI Italia Giovanna, ucciso il 13.04.1944 a S.Maria, loc. Giuncheto (vds.copia nr.8 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
89. **MICHELACCI Maria Caterina**, nata a Premilcuore il 30.06.1869. All'epoca dei fatti d'anni 75, coniugata con GAMBINERI Attilio, uccisa il 13.04.1944 a Vallucciole (vds.copia nr.94 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
90. **MICHELACCI Ofelia**, nata a Pratovecchio (AR) il 30.08.1931. All'epoca dei fatti d'anni 13, nubile, uccisa il 13.04.1944 a Monte di Gianni (vds.copia nr.51 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
91. **MICHELACCI Silvio**, nato a Bagno di Romagna il 22.05.1873. All'epoca dei fatti d'anni 71, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Molin di Bucchio (vds.copia nr.80 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
92. **MICHELACCI Virginia Maria**, nata a Premilcuore il 15.02.1892. All'epoca dei fatti d'anni 52, coniugata con VALENTINI Fioravante, uccisa il 13.04.1944 a Vallucciole, loc. Monte di Gianni (vds.copia nr.76 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
93. **MIGLINI Attilio**, non meglio indicato. All'epoca dei fatti d'anni 21, ucciso il 13.04.1944 in località Fontanelle, pendici del Monte Falterona, comune di San Godenzo (FI) (certificato di morte non reperito dal comune di San Godenzo).
94. **MONTUSCHI Silvio**, nato a Marradi (FI) il 16.06.1924. All'epoca dei fatti d'anni 20, celibe, ucciso il 13.04.1944 in località Fontanelle, pendici del Monte Falterona, comune di San Godenzo (FI) (Vds. Copia nr. 14 del registro degli atti di morte del comune di San Godenzo).
95. **NOCILLA Angelina**, nata ad Arezzo, non meglio indicata. All'epoca dei fatti d'anni 6, infante, uccisa il 13.04.1944 a Serelli (vds.copia nr.97 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
96. **PAOLI Clorinda**, nata a Figline Valdarno il 10.04.1860. All'epoca dei fatti d'anni 84, coniugata con MANINI Angiolo, uccisa il 13.04.1944 a Serelli (vds.copia nr.52 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
97. **PAPERINI Giuseppe**, nato a Poppi (AR), non meglio indicato. All'epoca dei fatti d'anni 54, coniugato con BALZANTI Giuseppa, ucciso il 13.04.1944 a Bibbiena, loc. Partina (vds.certificato di morte del comune di Bibbiena).

Verdoo



98. **PAPERINI Santi**, nato a Poppi (AR), non meglio indicato. All'epoca dei fatti d'anni 21, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Bibbiena, loc. Partina (vds. certificato di morte del comune di Bibbiena).
99. **PAPINI Alfredo**, nato a Firenze il 17.04.1923. All'epoca dei fatti d'anni 21, celibe, ucciso il 13.04.1944 in località Fontanelle, pendici del Monte Falterona, comune di San Godenzo (FI) (Vds. Copia nr. 11 del registro degli atti di morte del comune di San Godenzo).
100. **PAPINI Franco**, nato a Firenze il 17.07.1924. All'epoca dei fatti d'anni 20, celibe, ucciso il 13.04.1944 in località Fontanelle, pendici del Monte Falterona, comune di San Godenzo (FI) (Vds. Copia nr. 10 del registro degli atti di morte del comune di San Godenzo).
101. **PARRI Eugenio**, nato a Bibbiena (AR) il 10.02.1910. All'epoca dei fatti d'anni 34, coniugato con CIPRIANI Ersilia, ucciso il 13.04.1944 a Bibbiena, loc. Partina (vds.certificato di morte del comune di Bibbiena).
102. **PASINI Aurelio**, non meglio indicato. Citato nella pubblicazione " Fuochi sui Monti dell'Appennino Toscano" alla pag. 584 come ucciso in data 17.04.1944 presso il cimitero di Stia. (vds. Copia nr.6 del registro degli atti di morte del comune di Stia)
103. **PELONI Adalgisa**, nata ad Arezzo il 07.11.1875. All'epoca dei fatti d'anni 69, uccisa il 13.04.1944 a Serelli (vds.copia nr.2 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
104. **PIANTINI Agostino**, nato a Bibbiena (AR) il 23.08.1908. All'epoca dei fatti d'anni 35, coniugato con CIABATTI Tecla, ucciso il 13.04.1944 a Bibbiena (AR), loc. Moscaio (vds. certificato di morte del comune di Bibbiena).
105. **POPONCINI Agostino**, nato ad Arezzo, non meglio indicato. All'epoca dei fatti d'anni 73, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Vallucciole, loc. Moiano di Sotto (vds.copia nr.105 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
106. **POPONCINI Domenico**, nato ad Arezzo, non meglio indicato. All'epoca dei fatti d'anni 69, coniugato con ROTELLINI Assunta, ucciso il 13.04.1944 a Vallucciole, loc. Moiano (vds.copia nr.98 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
107. **RAGAZZINI Domenico**, nato a Pratovecchio il 24.11.1863. All'epoca dei fatti d'anni 81, coniugato con FAGGETTI Luisa, ucciso il 13.04.1944 a Molin di Bucchio (vds.copia nr.70 del registro degli atti di morte del comune di Stia).

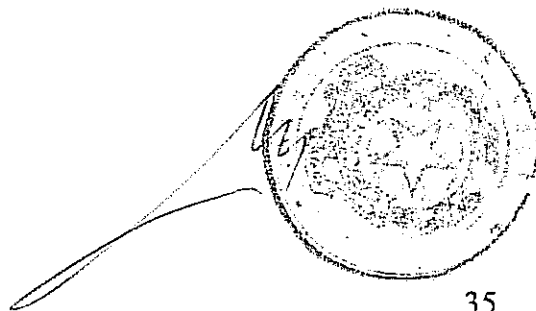


Vanda

ly

108. **RAGAZZINI Iacopo**, nato a Castel S. Nicolà il 25.07.1902. All'epoca dei fatti d'anni 42, coniugato con TRENTI Amelia, ucciso il 13.04.1944 a Vallucciole, loc. Moiano di Sopra (vds.copia nr.29 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
109. **RICCI Raffaello**, nato a Stia (AR) il 11.06.1875. All'epoca dei fatti d'anni 69, coniugato con PAOLI Isolina, ucciso il 13.04.1944 a S.Maria, loc. Giuncheto (vds.copia nr.11 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
110. **RIGHINI Gualtiero**, nato a San Piero in Vincoli il 04.04.1924. All'epoca dei fatti d'anni 20. Citato nella pubblicazione "Fuochi sui Monti dell'Appennino Toscano" alla pag. 584 come ucciso in data 17.04.1944 presso il cimitero di Stia. (vds. Copia nr.2 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
111. **RINGRESSI Caterina**, non meglio indicata. All'epoca dei fatti d'anni 59, coniugata con BALDONI Francesco. Uccisa il 13.04.1944 in San Godenzo (FI), fraz. Castagno d'Andrea, unitamente al marito ed alle figlie BALDONI Fidalma e BALDONI Giuseppina. (vds.copia nr.15 del registro degli atti di morte del comune di San Godenzo).
112. **RINGRESSI Genoveffa Giuseppa**, nata a Stia (AR) il 29.06.1894. All'epoca dei fatti d'anni 50, coniugata con SALVI Cesare, uccisa il 13.04.1944 a Vallucciole, loc. Monte di Gianni (vds.copia nr.90 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
113. **RINGRESSI Giuseppe**, nato a Stia (AR) il 19.10.1899. All'epoca dei fatti d'anni 45, celibe, ucciso il 13.04.1944 a S.Maria, loc. Giuncheto (vds.copia nr.23 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
114. **RINGRESSI Guglielmo**, nato a Stia (AR) il 31.05.1891. All'epoca dei fatti d'anni 53, coniugato con TRENTI Concetta, ucciso il 13.04.1944 a S.Maria, loc. Giuncheto (vds.copia nr.17 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
115. **RISTORI Fortunata**, nata a Stia (AR) il 25.09.1900. All'epoca dei fatti d'anni 44, coniugata con RAGAZZINI Angiolo, uccisa il 13.04.1944 a Vallucciole, loc. Moiano (vds.copia nr.84 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
116. **ROMUALDI Alessandro**, non meglio indicato. All'epoca dei fatti d'anni 75, coniugato con MANGANI Giustina. Ucciso il 13.04.1944 in San Godenzo (FI), fraz. Castagno d'Andrea. (vds.copia nr.19 del registro degli atti di morte del comune di San Godenzo).

Vendao



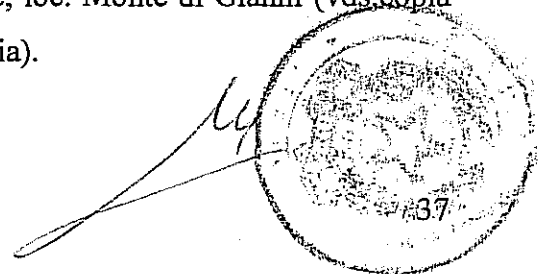
117. **ROSAI Valentino**, nato a Bibbiena (AR) il 22.05.1899. All'epoca dei fatti d'anni 45, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Bibbiena, loc. Partina (vds. certificato di morte del comune di Bibbiena).
118. **ROSAI Vittorio**, nato a Bibbiena (AR) il 05.06.1894. All'epoca dei fatti d'anni 50, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Bibbiena, loc. Partina (vds.certificato di morte del comune di Bibbiena).
119. **ROSSI Marianna**, nata a Bagno di Romagna il 15.05.1876. All'epoca dei fatti d'anni 68, coniugato con GORI Francesco, uccisa il 13.04.1944 a Molin di Bucchio (vds.copia nr.79 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
120. **SALEMI Dante**, non meglio indicato. Citato nella pubblicazione "Fuochi sui Monti dell'Appennino Toscano" alla pag. 584 come ucciso in data 17.04.1944 presso il cimitero di Stia. Non registrato presso il registro degli atti di morte del comune di Stia. Tuttavia presso il comune di Stia risultano censite 6 vittime tutt'ora ignote (vds. Copia nr.1 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
121. **SALVI Cesare**, nato a Stia (AR) il 14.02.1872. All'epoca dei fatti d'anni 72, coniugato con RINGRESSI Genoveffa, ucciso il 13.04.1944 a Vallucchiole, loc. Monte di Gianni (vds.copia nr.31 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
122. **SERI Ernesta**, nata a Stia (AR) il 18.10.1913. All'epoca dei fatti d'anni 31, nubile, uccisa il 13.04.1944 a Vallucchiole (vds.copia nr.91 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
123. **SERI Giulia Maria**, nata a Stia (AR) il 29.09.1883. All'epoca dei fatti d'anni 60, coniugata con TONIELLI Luigi, uccisa il 13.04.1944 a Vallucchiole (vds.copia nr.78 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
124. **SERI Pierino**, nato a Stia (AR) il 29.06.1929. All'epoca dei fatti d'anni 15, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Vallucchiole (vds. certificato di morte).
125. **SERI Santi**, nato a Stia (AR) il 22.05.1908. All'epoca dei fatti d'anni 36, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Vallucchiole (vds. copia nr.34 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
126. **SERI Severino**, nato a Stia (AR) il 02.10.1906. All'epoca dei fatti d'anni 38, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Vallucchiole (vds.copia nr.33 del registro degli atti di morte del comune di Stia).



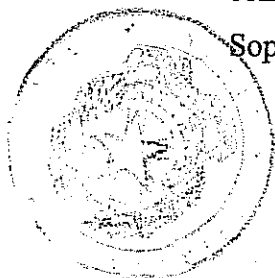
A handwritten signature, possibly reading "L. G.", written in dark ink.

127. **SERI Zaira**, nata a Stia (AR) il 16.12.1880. All'epoca dei fatti d'anni 64, coniugata con VADI Giuseppe, uccisa il 13.04.1944 a Serelli (vds.copia nr.42 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
128. **SESTINI Fortunato**, nato a Stia (AR) il 03.08.1880. All'epoca dei fatti d'anni 64, coniugato con VOLPI Ernesta Esterina, ucciso il 13.04.1944 a Vallucciole (vds.copia nr.106 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
129. **SOCINI Irio**, nato a Bibbiena (AR) il 02.05.1916. All'epoca dei fatti d'anni 28, coniugato con FOGNANI Iolanda, ucciso il 13.04.1944 a Bibbiena, loc. Partina (vds. certificato di morte del comune di Bibbiena).
130. **SPIGHI Gino**, nato a Pratovecchio (AR) il 07.09.1917. All'epoca dei fatti d'anni 27, celibe, ucciso a Pratovecchio il 18.04.1944 (vds. certificato di morte del comune di Pratovecchio).
131. **SPIGHI Nello**, nato a Bagno di Romagna il 12.06.1911. All'epoca dei fatti d'anni 33, coniugato con ROSSI Angelica, ucciso il 18.04.1944 a Pratovecchio (vds. certificato di morte del comune di Pratovecchio).
132. **SPIGHI Luigi**, nato a Bagno di Romano il 11.10.1905. All'epoca dei fatti d'anni 39, coniugato con INNOCENTI Olimpia, ucciso il 18.04.1944 a Pratovecchio (vds. certificato di morte del comune di Pratovecchio).
133. **TACCONI Sincero**, nato a Poppi (AR) il 23.09.1922. All'epoca dei fatti d'anni 22, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Poppi, loc. Badia Prataglia. (vds.copia nr.14 del registro degli atti di morte del comune di Poppi).
134. **TALENTI Nello**, nato a Pratovecchio (AR) il 01.09.1890. All'epoca dei fatti d'anni 54, coniugato con GIACHI Annita, ucciso il 13.04.1944 a Molin di Bucchio (vds.copia nr.108 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
135. **TINTI Luigi**, nato a Bibbiena (AR) il 12.10.1925. All'epoca dei fatti d'anni 19, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Bibbiena, loc. Partina (vds. certificato di morte del comune di Bibbiena).
136. **TOCI Tipio**, nato a Bibbiena (AR) il 11.12.1922. All'epoca dei fatti d'anni 22, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Bibbiena, loc. Partina (vds.certificato di morte del comune di Bibbiena).
137. **TOMMASI Ameris**, nata a Pratovecchio (AR) il 15.04.1933. All'epoca dei fatti d'anni 11, nubile, uccisa il 13.04.1944 a Vallucciole, loc. Monte di Gianni (vds.copia nr.50 del registro degli atti di morte del comune di Stia).

Vadi



138. **TOMMASI Carlo**, nato a Pratovecchio (AR) il 15.04.1866. All'epoca dei fatti d'anni 78, coniugato con **CECCONI Maria**, ucciso il 13.04.1944 a Vallucciole, loc. Monte di Gianni (vds.copia nr.7 del registro degli atti di morte del comune di Stia)
139. **TOMMASI Nella**, nata a Pratovecchio (AR) il 21.03.1930. All'epoca dei fatti d'anni 14, nubile, uccisa il 13.04.1944 a Vallucciole, loc. Monte di Gianni (vds.copia nr.48 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
140. **TOMMASI Sergio**, nato a Stia (AR) il 16.09.1937. All'epoca dei fatti d'anni 7, infante, ucciso il 13.04.1944 a Vallucciole, loc. Monte di Gianni (vds.copia nr.49 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
141. **TONIELLI Luigi**, nato a Pratovecchio (AR) il 21.12.1869. All'epoca dei fatti d'anni 75, coniugato con **SERI Giulia Maria**, ucciso il 13.04.1944 a Vallucciole (vds.copia nr.30 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
142. **TRAPANI Dario**, nato a Stia (AR) il 27.10.1927. All'epoca dei fatti d'anni 17, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Molin di Bucchio (vds.copia nr.35 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
143. **TRAPANI Giulio**, nato a Pratovecchio il 31.08.1911. All'epoca dei fatti d'anni 33, coniugato con **AMADORI Rosa**, ucciso il 13.04.1944 a Molin di Bucchio (vds.copia nr.26 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
144. **TRAPANI Iliano**, nato a Stia (AR) il 05.12.1929. All'epoca dei fatti d'anni 15, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Molin di Bucchio (vds.copia nr.36 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
145. **TRAPANI Pasquale**, nato a Pratovecchio (AR) il 01.02.1901. All'epoca dei fatti d'anni 43, coniugato con **VAGNOLI Virginia**, ucciso il 13.04.1944 a Molin di Bucchio (vds.copia nr.27 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
146. **TRENTI Ada**, nata a Stia (AR) il 23.10.1902. All'epoca dei fatti d'anni 42, coniugata con **MARCHI Olinto**, uccisa il 13.04.1944 a Serelli (vds.copia nr.43 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
147. **TRENTI Adolfo**, nato a Stia (AR) il 29.01.1938. All'epoca dei fatti d'anni 6, infante, ucciso il 13.04.1944 a Serelli (vds.copia nr.64 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
148. **TRENTI Amelia**, nata a Stia (AR) il 18.11.1906. All'epoca dei fatti d'anni 38, coniugata con **RAGAZZINI Iacopo**, uccisa il 13.04.1944 a Vallucciole, loc. Moiano di Sopra (vds.copia nr.83 del registro degli atti di morte del comune di Stia).

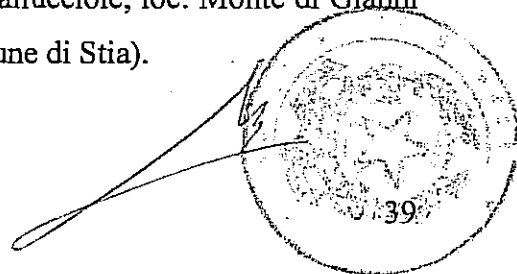


Handwritten signature

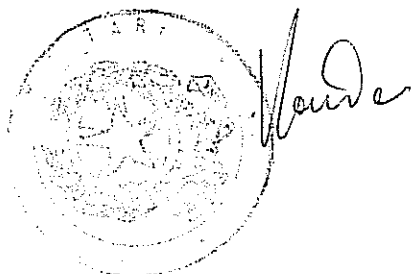
Handwritten signature

149. **TRENTI Concetta**, nata a Stia (AR) il 12.08.1899. All'epoca dei fatti d'anni 45, coniugata con RINGRESSI Guglielmo, uccisa il 13.04.1944 a Serelli (vds.copia nr.44 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
150. **TRENTI Duilia**, nata a Stia (AR) il 08.02.1939. All'epoca dei fatti d'anni 5, infante, uccisa il 13.04.1944 a Valluciole (vds.copia nr.68 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
151. **TRENTI Eufemia**, nata a Stia (AR) il 18.06.1906. All'epoca dei fatti d'anni 38, coniugata con TOMMASI Mariano, uccisa il 13.04.1944 a Valluciole, loc. Monte di Gianni (vds.copia nr.41 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
152. **TRENTI Giuseppe**, nato a Stia (AR) il 11.10.1903. All'epoca dei fatti d'anni 41, celibe, ucciso il 13.04.1944 a S.Maria, loc. Giuncheto (vds.copia nr.20 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
153. **TRENTI Giuseppe**, nato a Stia (AR) il 20.10.1891. All'epoca d'anni 53, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Valluciole, loc. Moiano di sopra (vds.copia nr.21 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
154. **TRENTI Isolina**, nata a Stia (AR) il 19.02.1887. All'epoca dei fatti d'anni 57, coniugata con SERI Pasquale, uccisa il 13.04.1944 a Valluciole (vds.copia nr.93 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
155. **TRENTI Maria**, nata a Stia (AR) il 11.02.1876. All'epoca dei fatti d'anni 68, coniugata con MICHELACCI Pietro, uccisa il 13.04.1944 a Valluciole, loc. Monte di Gianni (vds.copia nr.40 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
156. **TRENTI Ottavina**, nata a Stia (AR) il 01.1895. All'epoca dei fatti d'anni 49, coniugata con GAMBINERI Riccardo, uccisa il 13.04.1944 a Valluciole (vds.copia nr.87 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
157. **TRENTI Piero**, nato a Stia (AR) il 25.09.1941. All'epoca dei fatti d'anni 3, infante, ucciso il 13.04.1944 a Serelli (vds.copia nr.59 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
158. **TRENTI Settimia Rina**, nata a Stia (AR) il 03.12.1919. All'epoca dei fatti d'anni 25, nubile, uccisa il 13.04.1944 a Valluciole (vds.copia nr.89 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
159. **TRENTI Virginia**, nata a Stia (AR) il 13.05.1911. All'epoca dei fatti d'anni 33, coniugata con VADI Vittorio, uccisa il 13.04.1944 a Valluciole, loc. Monte di Gianni (vds.copia nr.37 del registro degli atti di morte del comune di Stia).

V. Vadi



160. **VADI Angiola**, nata a Stia (AR) il 19.08.1914. All'epoca dei fatti d'anni 30, coniugata con **GAMBINERI Alfredo**, uccisa il 13.04.1944 a Vallucchiole (vds.copia nr.86 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
161. **VADI Franco**, nato a Pratovecchio (AR) il 11.11.1932. All'epoca dei fatti d'anni 12, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Vallucchiole, loc. Monte di Gianni (vds.copia nr.53 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
162. **VADI Giuseppe**, nato a Stia (AR) il 11.06.1871. All'epoca dei fatti d'anni 73, coniugato con **SERI Zaira**, ucciso il 13.04.1944 a Molin di Bucchio (vds.copia nr.82 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
163. **VADI Maria Sabina**, nata a Stia (AR) il 20.07.1875. All'epoca dei fatti d'anni 69, coniugata con **TRENTI Fedele**, uccisa il 13.04.1944 a Vallucchiole (vds.copia nr.88 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
164. **VADI Orlando**, nato a Stia (AR) il 16.04.1902. All'epoca dei fatti d'anni 42, coniugato con **TRENTI Dina**, ucciso il 13.04.1944 a S.Maria, loc. Giuncheto (vds.copia nr.16 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
165. **VADI Pasquale**, nato a Stia (AR) il 27.02.1878. All'epoca dei fatti d'anni 66, coniugato con **TRENTI Orgia Maria**, ucciso il 13.04.1944 a S.Maria, loc. Giuncheto (vds.copia nr.10 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
166. **VADI Pietro**, nato a Stia (AR) il 30.04.1878. All'epoca dei fatti d'anni 66, coniugato con **VADI Giuseppa**, ucciso il 13.04.1944 a Vallucchiole, loc. Monte di Gianni. (vds.copia nr.9 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
167. **VALENTI Giuseppe**, nato a Stia (AR) il 20.03.1879. All'epoca dei fatti d'anni 65, coniugato con **BUCCHI Zaira**, ucciso il 13.04.1944 a Santa Maria, Casa **TRENTI** (vds.copia nr.28 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
168. **VENTURACCI Fernanda**, nata a Pratovecchio (AR) il 23.08.1932. All'epoca dei fatti d'anni 12, nubile, uccisa il 13.04.1944 a Vallucchiole, loc. Moiano di Sopra (vds.copia nr.63 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
169. **ZACCARONI Romolo**, nato a San Piero in Vincoli (RA) il 15.01.1923. All'epoca dei fatti d'anni 21. Citato nella pubblicazione " Fuochi sui Monti dell'Appennino Toscano" alla pag. 584 come ucciso in data 17.04.1944 presso il cimitero di Stia. (vds. Copia nr.1 del registro degli atti di morte del comune di Stia)



A handwritten signature in black ink, consisting of a stylized name followed by a long horizontal stroke.

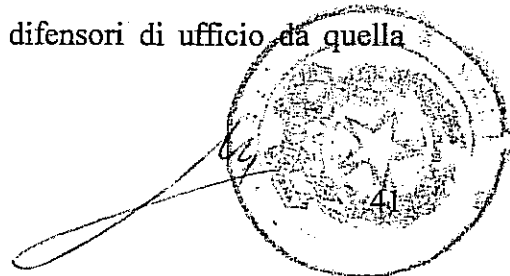
170. **ZAMPILLI Fulvia**, nata a Baschi il 18.12.1878. All'epoca dei fatti d'anni 66, coniugata con VALENTI Cesare, uccisa il 13.04.1944 a Serelli (vds.copia nr.45 del registro degli atti di morte del comune di Stia).
171. **ZAMBIANCHI Fidelmo**, nato a San Piero in Vincoli (RA) il 21.06.1921. All'epoca dei fatti d'anni 23. Citato nella pubblicazione "Fuochi sui Monti dell'Appennino Toscano" alla pag. 584 come ucciso in data 17.04.1944 presso il cimitero di Stia. (vds. Copia nr.3 del registro degli atti di morte del comune di Stia)
172. **ZAVAGLI Vito**, nato a Bibbiena (AR) il 10.05.1922. All'epoca dei fatti d'anni 21, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Bibbiena, loc. Partina (vds. certificato di morte del comune di Bibbiena).
173. **ZONI Otello**, nato a Poppi (AR) il 16.06.1921. All'epoca dei fatti d'anni 23, celibe, ucciso il 13.04.1944 a Poppi, loc. Badia Prataglia. (vds.copia nr.13 del registro degli atti di morte del comune di Poppi).

SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

All'esito dell'udienza preliminare del 5 ottobre 2009 è stato disposto il giudizio nei confronti di WINKLER Hans Georg Karl, OLBERG Fritz, STARK Wilhelm Karl, OSTERHAUS Ferdinand, ODENWALD Helmut, HEINROTH Günther, in relazione al reato di "concorso in violenza con omicidio contro privati nemici pluriaggravata continuata" (artt. 61 nn. 1 e 4, 81 cpv., 110, 112, co. 1 nn. 1 e 3, 575, 577 nn. 3 e 4 c.p.; artt. 47 nn. 2 e 3, 58 co. 1 c.p.m.p.; 13 e 185 c.p.m.g.), specificamente descritto in imputazione.

Trattasi di procedimento che, in seguito alla soppressione [comma 1, lettera a) dell'articolo 603 della legge 24 dicembre 2007, n. 244] della Procura militare della Repubblica di La Spezia, che lo aveva quasi interamente istruito nella fase delle indagini preliminari, è stato trasmesso agli uffici giudiziari militari di Verona il 1° luglio 2008 per il prosieguo.

Nella fase degli atti preliminari al dibattimento, il Presidente, in accoglimento delle istanze prodotte dagli avvocati Tommaso Trapasso, Manuela Gagliardi, Katia Acquaro, Erica Bardi, tutti del Foro di La Spezia, a suo tempo nominati difensori di ufficio da quella



Procura militare, ha provveduto, con decreti rispettivamente del 21, 22, 30 ottobre e 3 novembre 2009, alla loro sostituzione, procedendo alla nomina di nuovi difensori di ufficio del Foro di Verona, allo scopo di garantire l'effettivo esercizio del diritto di difesa, che, diversamente, sarebbe stato pregiudicato dalla distanza tra il Foro di appartenenza dei legali nominati in origine ed il luogo (Verona) di celebrazione del processo, destinato quest'ultimo ad articolarsi in più udienze per il numero di imputati e per la complessità del tema di accusa.

Nella pubblica udienza dell'11 novembre 2009, il Tribunale, dopo avere preliminarmente autorizzato le riprese audio-televisive e conferito l'incarico di interprete alla signora Zeidelmann Cristina, ha accertato che nei confronti dei soli imputati OLBERG Fritz e STARK Wilhelm Karl si poteva ritualmente e validamente costituire il rapporto processuale, sussistendone le condizioni di legge; indi ha disposto, previa dichiarazione di contumacia dei predetti imputati, procedersi all'esame delle plurime questioni sollevate dalle parti presenti, relative anche ad omissioni realizzatesi all'esito della udienza preliminare, in occasione della materiale costituzione del fascicolo del dibattimento, con riserva di replicare l'esame nella successiva udienza con riferimento agli altri quattro imputati (WINKLER Hans Georg Karl, OSTERHAUS Ferdinand, ODENWALD Helmut, HEINROTH Günter), per i quali, attesa la intempestività della notifica del decreto dispositivo del giudizio, veniva disposta la rinnovazione delle notificazioni. Ha ritenuto, nell'occasione, il Presidente del Collegio di sottolineare che siffatto modo di procedere era ispirato a soddisfare l'esigenza di speditezza processuale, senza alcun pregiudizio per le garanzie difensive delle parti.

Nel corso dell'udienza il pubblico ministero, preso atto che, nel costituire materialmente il fascicolo del dibattimento, la cancelleria aveva ommesso di inserire l'elenco nominativo delle vittime, espressamente menzionato come <<allegato I>> e parte integrante del capo di imputazione recepito nel decreto dispositivo del giudizio:

- ha prodotto il suddetto elenco ed ha proceduto a precisare il capo imputativo concernente i fatti di Mommio-Fivizzano, indicandone la data di accadimento nel 4 e 5 maggio 1944, anziché nel solo 5 maggio 1944. L'inquirente ha ritenuto in proposito di rappresentare al Collegio che nella udienza preliminare del 5.10.2009 l'imputazione era stata modificata con l'inserimento dei due paragrafi relativi ai fatti di Mommio, contestati in quella sede a tutti gli imputati con esclusione di ODENWALD e HEINROTH; nella stessa circostanza era stato inserito anche l'episodio di Monte



A handwritten signature, possibly of the President of the Collegio, written in dark ink.

Morello, ascritto al solo imputato BRANDT Gustav-Adolf, la cui posizione era stata successivamente stralciata e definita con sentenza di improcedibilità per morte dell'imputato;

- ha prodotto copia dello stralcio del verbale di udienza preliminare, nella parte in cui era stata dettata a verbale l'ordinanza con la quale il giudice della udienza preliminare aveva ammesso le parti civili costitutesi in quella fase, provvedimento che non era stato poi inserito nel fascicolo del dibattimento;
- ha prodotto copia di telefax proveniente dall'avvocato tedesco Seidler, il quale, nel preannunciare che avrebbe difeso l'imputato Osterhaus, chiedeva il rinvio della udienza ad altra data.

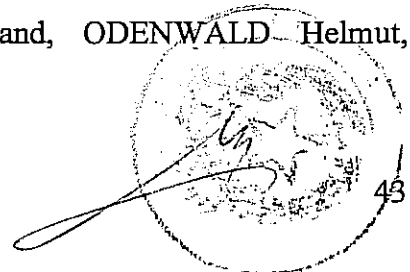
L'avvocato distrettuale dello Stato di Venezia Bonora, in rappresentanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nel fare riferimento alla lapidaria ordinanza del g.u.p. dal testuale tenore <<ammette tutte le costituzioni di parte civile>>, ha osservato che verosimilmente doveva presumersi costituita parte civile anche la predetta Presidenza del Consiglio, ma ad ogni buon conto precisava di essere in possesso di ulteriore atto di costituzione, qualora se ne fosse ravvisata la necessità.

Mentre i difensori degli imputati Olberg, Stark, Heinroth ed Odenwald si sono rimessi alla decisione del Tribunale, i difensori di Osterhaus e Winkler hanno eccepito che quella indicata dall'inquirente come precisazione della data di accadimento dei fatti di Mommio-Fivizzano era in realtà da considerarsi come una modifica dell'imputazione con conseguente nullità del decreto dispositivo del giudizio.

I difensori di parte civile, a fattor comune, hanno chiesto che si verificasse che gli atti di costituzione prodotti in udienza preliminare fossero trasmigrati nel fascicolo del dibattimento e si sono riservati di produrre atti di costituzione di parte civile per ulteriori persone offese. Quanto alle eccezioni sollevate dai difensori degli imputati in tema di integrazione-modifica della imputazione, ne hanno chiesto il rigetto, osservando che la omissione della data del 4 maggio era con tutta evidenza riconducibile ad errore materiale, risultando di converso tale giorno già dalla data della morte indicata nell'elenco delle vittime, il cui mancato inserimento nel fascicolo del dibattimento non integrava alcuna tra le cause di nullità del decreto dispositivo del giudizio di cui all'art. 429 c.p.p..

Tutto ciò premesso, il Tribunale ha disposto la rinnovazione delle notifiche del decreto dispositivo del giudizio integrato dall'elenco delle vittime non solo agli imputati WINKLER Hans Georg Karl, OSTERHAUS Ferdinand, ODENWALD Helmut,

Handwritten signature

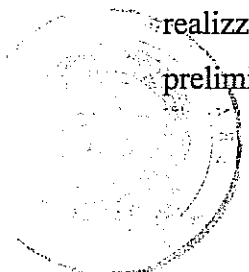


HEINROTH Günter, ma anche agli imputati contumaci OLBERG Fritz e STARK Wilhelm Karl per completezza ed ulteriore garanzia, rinviando il processo alla nuova udienza dibattimentale del 17 dicembre 2009, nel corso della quale confermava la contumacia degli imputati OLBERG Fritz e STARK Wilhelm Karl e dichiarava quella degli imputati WINKLER Hans Georg Karl, OSTERHAUS Ferdinand, ODENWALD Helmut, HEINROTH Günter.

Il Tribunale, riscontrata la presenza dell'avvocato tedesco Seidler Robert, qualificatosi come difensore fiduciario dell'imputato Osterhaus, ha, con ordinanza, richiamato le condizioni di accreditamento previste dalla legge 9 febbraio 1982 n. 31 perché gli avvocati cittadini degli Stati membri dell'Unione Europea possano esercitare la loro attività davanti ai Tribunali italiani e, preso atto della insussistenza delle condizioni richieste, ha invitato il menzionato avvocato a provvedere a regolarizzare la propria posizione, consentendogli, nelle more, di rimanere in aula in collaborazione con il difensore di ufficio, avv. Giatti Monica, già in atti nominato. Si è proceduto, quindi, con decreto, alla ammissione al patrocinio a spese dello Stato delle persone offese Pains Felicità e Rossi Ines, nonché al riscontro dei pregressi atti di costituzione di parte civile prodotti in udienza preliminare ed alla acquisizione dei nuovi atti di costituzione relativi ad ulteriori persone offese.

Il difensore di costituenda parte civile avv. Speranzoni Andrea, nel produrre atti di costituzione nell'interesse degli aventi causa da CORNETTI Adele e SASSATELLI Adelmo, ambedue vittime documentate dell'eccidio del 18 marzo 1944, la prima in località Monchio-Susano-Costrignano, il secondo in località Montefiorino, ha in particolare evidenziato che i loro nominativi non erano stati inseriti nell'«allegato 1» della imputazione. Il pubblico ministero di udienza, presa nota della questione, si è riservato di interloquire in merito in una delle udienze successive, dopo avere esperito i necessari accertamenti.

Il rappresentante dell'accusa, inoltre, nel dare formale comunicazione al Collegio ed alle parti di avere esercitato, per i medesimi fatti-reato, con richiesta di rinvio a giudizio depositata in data 1 e 17 dicembre 2009, l'azione penale nei confronti di ulteriori sette coimputati, ha prospettato l'opportunità di rinviare la prosecuzione del processo ad una data che tenesse conto del presumibile tempo necessario per l'espletamento della fase della udienza preliminare e delle notifiche introduttive della fase dibattimentale, in modo da realizzare le condizioni per procedere alla riunione dei processi in sede di questioni preliminari ex art. 491 c.p.p.. Nelle more, peraltro, le parti avrebbero avuto la materiale



Handwritten signature

Handwritten signature

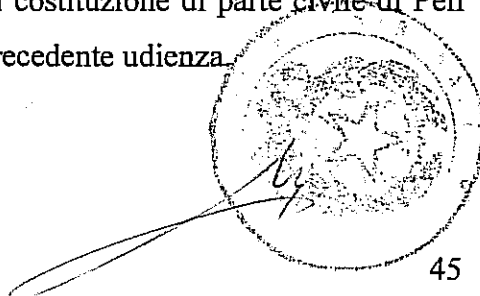
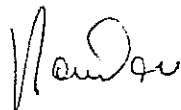
possibilità di esaminare i numerosi atti di costituzione di parte civile già prodotti e la copiosa documentazione ai medesimi allegata.

Il Tribunale, in accoglimento della richiesta del pubblico ministero, nulla eccependo le altre parti, ha rinviato il processo alla data del 4.3.2010, poi differita con provvedimento presidenziale al 24.3.2010 per garantire la tempestività delle notificazioni ai sensi del comma 4 dell'art. 429 c.p.p..

L'udienza del 24 marzo 2010, a causa del trasferimento ad altra sede dell'originario Presidente, è stata tenuta dal Collegio in composizione parzialmente diversa, senza che le parti abbiano sollevato obiezioni.

Su richiesta del pubblico ministero, nulla eccependo le parti, il Tribunale, sussistendone le condizioni, ha disposto la riunione al processo n. 172/08 R.G.N.R. e 35/09 R.C.U., a carico di Winkler, Olberg, Stark, Osterhaus, Odenwald ed Heinroth, del processo n. 80/09 R.G.N.R. e 06/10 R.C.U. a carico di Gabriel + 5, nel frattempo pervenuto al Tribunale con decreto del g.u.p. in sede di data 8 febbraio 2010 dispositivo del giudizio, per i medesimi fatti, nei confronti di GABRIEL Horst Günther, LUHMANN Alfred, MESS Karl Friedrich, BACHLER Wilhelm, KOEPPE Erich, WILKE Herbert, i quali sono stati tutti dichiarati contumaci con ordinanza, previa verifica dei presupposti di legge e rigetto della richiesta del difensore di Wilke di rinvio della udienza per asserito legittimo impedimento a comparire dell'imputato. Ha osservato in proposito il Collegio che il predetto imputato risultava, secondo la relazione del medico tedesco Elke Persi, affetto da patologie di carattere cardiaco ed affievolimento della vista e dell'udito, vale a dire uno stato cronicizzato di minore salute normalmente connesso all'età avanzata; la circostanza che la relazione medica fosse sprovvista di dati strumentali e documentali non consentiva, inoltre, al Collegio di debitamente valutare l'asserito impedimento a raggiungere la sede di celebrazione del processo.

Perfezionata la riunione dei processi, i difensori delle persone offese hanno prodotto nuovi atti di costituzione di parte civile ovvero dichiarato di estendere gli effetti, dall'un processo all'altro, delle richieste di parte civile costituende nel dibattimento o già costituite nelle rispettive udienze preliminari. Nel corso dell'udienza l'avv. Imposimato ha dichiarato di revocare, per carenza di legittimazione, la costituzione di parte civile di Trenti Rina, mentre l'avv. Speranzoni ha rinunciato alla richiesta di costituzione di parte civile di Peli Costantino prodotta, nell'interesse di quest'ultimo, in precedente udienza.



Il pubblico ministero, nello sciogliere la riserva formulata nella precedente udienza, ha inserito nell'elenco delle vittime anche i nomi di CORNETTI Adele e di SASSATELLI Adelmo, rettificando il numero delle vittime identificate da 359 a 361.

Il Tribunale, constatato il cospicuo numero di richieste di costituzione di parte civile (circa trecento) e la necessità di consentire alle altre parti di esaminarle per le eventuali osservazioni, ha disposto il rinvio del processo alla udienza 19 aprile 2010, nel corso della quale: è stata decretata l'ammissione di Casini Lidia al gratuito patrocinio; sono stati prodotti ulteriori atti di costituzione di parte civile, come da verbale; è stata presentata documentazione a chiarimento e supporto legittimante le richieste di costituzione presentate nelle precedenti udienze.

Il Tribunale, in ordine alla ammissione delle parti civili, lette le ordinanze di ammissione pronunciate dal g.u.p. in sede nelle udienze preliminari del 5 ottobre 2009 e dell'8.2.2010, dava la parola ai difensori degli imputati i quali eccepivano:

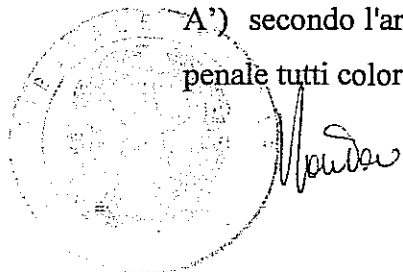
- A) la non ammissibilità della costituzione quali parti civili di persone che discendono, nel rapporto di parentela, a distanza di due o tre generazioni dalla vittima, sollevandosi riserve sul danno effettivamente patito;
- B) la non ammissibilità della costituzione, se non nei confronti degli imputati espressamente indicati nell'atto di procura;
- C) la non ammissibilità della costituzione dell'ente pubblico territoriale in presenza della costituzione di parte civile dello Stato Italiano;
- D) la non ammissibilità della costituzione di enti, se il mandato alla rappresentanza in giudizio non è stato conferito dall'organo previsto dallo statuto (il presidente);
- E) la non ammissibilità della costituzione se il soggetto che la propone indica, oltre al difensore cui conferisce il mandato, anche un secondo difensore quale sostituto del primo;
- F) la non ammissibilità della costituzione dell'ANPI, difettando il requisito della sussistenza dell'ente al momento dei fatti.

Il pubblico ministero replicava sottolineando l'infondatezza delle eccezioni e chiedendo la ammissione di tutte le parti civili.

Nel medesimo senso replicavano i difensori delle parti civili, costituite e costituende, che insistevano per l'ammissione delle stesse.

In riscontro alle eccezioni di cui sopra, il Tribunale ha osservato:

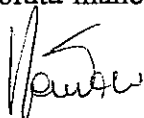
- A') secondo l'art. 74 c.p.p., sono legittimati ad esercitare l'azione civile nel procedimento penale tutti coloro i quali dal reato hanno ricevuto un danno e, se deceduti, i loro successori

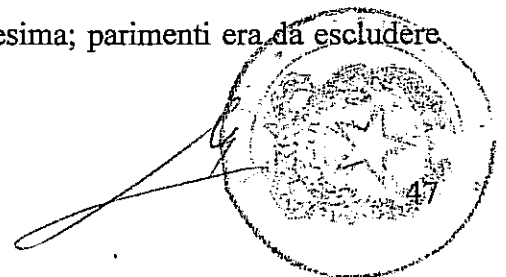


A handwritten signature in black ink is located at the bottom right of the page, below the text of the court's observation.

universali; in caso di <<uccisione immediata>> di una persona, lo stretto congiunto, convivente e/o solidale (per la doverosa assistenza) con la vittima primaria, riceve immediatamente un danno consequenziale, di varia natura (biologico, anche se può essere di ordine psichico-morale, patrimoniale e, secondo recente dottrina e giurisprudenza, anche esistenziale) che lo legittima *iure proprio* ad agire contro il responsabile dell'evento lesivo (Cass., 2 febbraio 2001, n. 1615); l'interesse fatto valere è quello alla intangibilità della sfera degli affetti e della reciproca solidarietà nell'ambito della famiglia e alla inviolabilità della libera e piena esplicazione delle attività realizzatrici della persona umana nell'ambito di quella peculiare formazione sociale costituita dalla famiglia, la cui tutela è ricollegabile agli artt. 2, 29 e 30 Cost.; problema cruciale è quello della individuazione delle c.d. vittime secondarie, che deve tener conto dell'intensità del vincolo familiare, della situazione di convivenza e di ogni ulteriore utile circostanza, quali la consistenza più o meno ampia del nucleo familiare, le abitudini di vita, l'età della vittima e dei singoli superstiti; non è revocabile in dubbio che la *legitimatō ad causam* spetti al coniuge superstite, così come al figlio minore e, secondo prevalente giurisprudenza, allo stesso nascituro, concepito all'epoca del fatto; in considerazione della viva forza di coesione, oggi giorno obsoleta, ma all'epoca dei fatti tipica dei legami parentali caratterizzati, peraltro, da ampia latitudine, ormai sconosciuta alla odierna famiglia mononucleare, il *fumus legitimationis iure proprio* appare ravvisabile anche nei confronti del figlio maggiorenne, dei genitori, dei fratelli e sorelle e dei nipoti *ex filio, ex sorore* ed *ex fratre*, in vita all'epoca del fatto; nessun dubbio, inoltre, può sussistere in ordine alla trasmissibilità ai successori universali della legittimazione alla azione civile e sul fatto che, come ritenuto da dottrina e giurisprudenza, l'un gruppo di successibili esclude l'altro; non va, peraltro, ignorato che, ai sensi dell'art. 88 c.p.p., l'ammissione della parte civile non pregiudica la successiva decisione sul diritto alle restituzioni e al risarcimento del danno.

Tutto ciò premesso ed osservato, il Collegio ha disposto la esclusione delle sottoelencate parti civili - la cui costituzione era stata ammessa in udienza preliminare - , ritenendo insussistente il *fumus legitimationis* sia *iure proprio* sia *iure hereditatis*, nella considerazione che il rilevante lasso di tempo trascorso tra l'epoca dei fatti ed il giorno della nascita delle sottoelencate persone ragionevolmente faceva escludere il *fumus legitimationis* alla pretesa risarcitoria *iure proprio* a causa dell'assenza di qualsiasi legame affettivo, se non ideale nella memoria familiare, con la vittima primaria, e quindi dell'assoluta mancanza di contatto familiare con la medesima; parimenti era da escludere

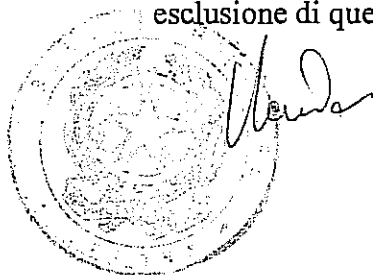




in capo alle stesse persone il *fumus legitimationis* alla pretesa risarcitoria *iure hereditario*, essendo la vittima secondaria, dalla quale sarebbe derivata la presunta legittimazione, ancora in vita e peraltro costituita, in proprio, parte civile nel processo:

- ARAVECCHIA Simona, classe 1983, figlia di Monti Maria Grazia, la quale, nata nel 1955, risulta essersi costituita parte civile in proprio (avv. D'Andrea), peraltro, come si vedrà in seguito, in difetto di legittimazione, in quanto figlia di Genesi Elsa ancora in vita e costituitasi parte civile in proprio (difesa ed assistita da avv. Speranzoni);
- BARONI Fabrizio, classe 1970, figlio di Gebennini Franca ancora in vita (difeso ed assistito da avv. D'Andrea);
- BARONI Orietta, classe 1972, figlia di Gebennini Franca ancora in vita (difesa ed assistita da avv. D'Andrea);
- BIANCHI Marinella, classe 1963, figlia di Gebennini Caterina Andreina ancora in vita (difesa ed assistita da avv. D'Andrea);
- FERRARI Stefania, classe 1967, figlia di Alberghi Ernestina ancora in vita (difesa ed assistita da avv. Burani); la costituzione di parte civile della stessa Ferrari Stefania sarà poi ammessa con ordinanza, nella udienza del 24.05.2010, quale figlia del premorto padre Ferrari Angelo Battista, fratello della vittima Ferrari Armido;
- MANFREDI Esterina, classe 1956, figlia di Vannucci Talide ancora in vita (difesa ed assistita da avv. Speranzoni);
- MANFREDI Giovanni, classe 1963, figlio di Vannucci Talide ancora in vita (difeso ed assistito da avv. Speranzoni);
- MONTI Ezio, classe 1958, figlio di Genesi Elsa ancora in vita (difeso ed assistito da avv. D'Andrea);
- MONTI Lucio, classe 1966, figlio di Genesi Elsa ancora in vita (difeso ed assistito da avv. D'Andrea);
- MONTI Maria Grazia, classe 1955, figlia di Genesi Elsa ancora in vita (difesa ed assistita da avv. D'Andrea);
- PIGOZZI Elisa, classe 1981, figlia di Pigozzi Giovanni ancora in vita (difesa ed assistita da avv. D'Andrea).

Quanto alle dichiarazioni di costituzione di parte civile presentate nelle udienze dibattimentali nell'interesse delle persone fisiche, il Tribunale le ha ammesse tutte con esclusione di quelle, dichiarate inammissibili, come da elenco che segue:



A handwritten signature in black ink, consisting of a series of loops and a long horizontal stroke.

- BIANCHI ROSSI Guido, classe 1949, figlio di Pinelli Ercolina, ancora vivente e peraltro costituenda parte civile in proprio (avv. Pellini);
- FOGLIETTA Rita, classe 1945, figlia di Innocenti Lina, ancora vivente e peraltro costituenda parte civile in proprio (difesa ed assistita da avv. Nasci);
- ROSSI Stefano, classe 1966, figlio di Pains Annamaria ancora in vita e già costituita parte civile in proprio (difeso ed assistito da avv. Burani);
- ARAVECCHIA Simona, BARONI Fabrizio, BARONI Orietta, BIANCHI Marinella, MANFREDI Esterina, MANFREDI Giovanni, MONTI Ezio, MONTI Lucio, MONTI Maria Grazia, PIGOZZI Elisa, per i motivi sopra evidenziati in sede di esclusione di parte civile già ammessa in udienza preliminare.

Con riferimento alle ulteriori eccezioni, il Tribunale ha osservato che:

B') l'ammissione della costituzione di parte civile è ovviamente efficace soltanto nei confronti degli imputati espressamente indicati nell'atto di procura e tale elemento si rileva presente negli atti medesimi;

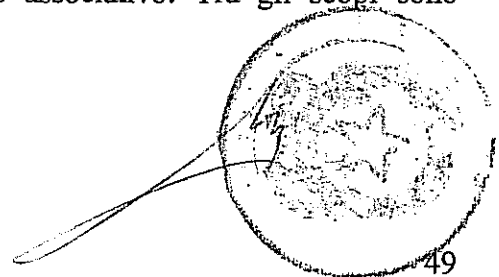
C') gli enti territoriali che intendono costituirsi hanno interessi specifici e differenziati rispetto allo Stato Italiano, soffrendo ciascuno di essi danni ben distinti da quelli dell'Ente nazionale e che dunque vengono sopportati dalle rispettive popolazioni in forma aggiuntiva rispetto a quest'ultimo; quanto ai Comuni di Vaglia e Sesto Fiorentino, essi hanno avuto ciascuno danni, essendo il territorio interessato dai fatti appartenente in parte all'uno in parte all'altro;

D') si ritiene valida la costituzione di tutti quegli enti territoriali e non (ANPI) che sia fondata sulle delibere assembleari dell'ente medesimo, nelle quali sia manifestata la volontà di costituirsi;

E') è ammissibile la costituzione, qualora, pur essendo indicato un sostituto processuale del difensore dal soggetto che conferisce il mandato, sia il difensore titolare, in relazione a suoi impedimenti a decidere se e quando avvalersi di quel sostituto;

F') l'associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI) è stata costituita a Roma nel 1944, quando ancora il Nord Italia era sotto l'occupazione nazifascista, dai volontari che avevano partecipato alla guerra partigiana nelle regioni del centro. Dopo la liberazione di tutto il territorio nazionale essa si estese in tutto il Paese. Il 5 aprile del 1945, eretta in Ente morale, i suoi scopi vennero codificati nello Statuto associativo. Tra gli scopi sono menzionati in particolare quelli di:

Wanda



- riunire in associazione tutti coloro che hanno partecipato, con azione personale diretta, alla guerra partigiana contro il nazifascismo, per la liberazione d'Italia, e tutti coloro che, lottando contro i nazifascisti, hanno contribuito a ridare al nostro Paese la libertà e a favorire un regime di democrazia, al fine di impedire il ritorno di qualsiasi forma di tirannia e di assolutismo [art. 2 lettera a) dello Statuto];
- valorizzare in campo nazionale ed internazionale il contributo effettivo portato alla causa della libertà dall'azione dei partigiani e degli antifascisti, glorificare i Caduti e perpetuarne la memoria [art. 2 lettera b) dello Statuto];
- tutelare l'onore e il nome partigiano contro ogni forma di vilipendio o di speculazione [art. 2 lettera d) dello Statuto];
- adottare forme di assistenza atte a recare aiuti materiali e morali ai soci, alle famiglie dei Caduti e di coloro che hanno sofferto nella lotta contro il fascismo [art. 2 lettera f) dello Statuto].

In sintesi l'associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI) è storicamente l'erede, in forma statutariamente riconosciuta, di tutti quei gruppi e formazioni che, dal 1942-43 in avanti, organizzati e raccordati tra di essi nella necessitata clandestinità, hanno costituito centro di riferimento collettivo di grandissima parte della popolazione italiana che, animata dal medesimo sentimento di restituire in maniera definitiva al Paese libertà e democrazia, ha agito nelle più svariate forme, anche non necessariamente armate. Lo stesso sentimento ha rappresentato l'elemento caratterizzante e costitutivo dell'ANPI nel momento storico in cui quei gruppi di riferimento sono potuti uscire dalla clandestinità per costituire, senza soluzione di continuità, un soggetto di diritto riconosciuto. L'incorporazione di un soggetto non riconosciuto in un soggetto riconosciuto non crea una situazione di liquidazione del primo, ma una ipotesi di successione a questi del nuovo soggetto, con la conseguenza che nei rapporti giuridici del soggetto incorporato subentra il soggetto incorporante, mentre il soggetto inglobato si estingue.

Si può ragionevolmente ritenere che l'ANPI abbia incorporato gruppi e formazioni partigiane preesistenti, tanto che medesimi sono i fini sia di quelli che dell'Associazione, e medesima è l'operatività territoriale. L'Associazione è, dunque, subentrata quale successore, per incorporazione, nei diritti di quei gruppi e formazioni e questi erano titolari di diritti e di obblighi trasmessi alla prima, per quanto riguarda il diritto all'eventuale risarcimento del danno.



Handwritten signature

Handwritten signature

In relazione a ciò va rilevato che il soggetto legittimato all'azione civile nel processo penale non è solo il soggetto passivo del reato, cioè il titolare dell'interesse protetto dalla norma, nella specie le singole persone uccise, ma anche il danneggiato, ossia chiunque abbia riportato un danno riferibile all'azione o all'omissione del soggetto attivo del reato.

La costituzione di parte civile deve essere, pertanto, ritenuta ammissibile non già in base all'art. 91 c.p.p., che attribuisce agli enti e alle associazioni senza scopo di lucro, riconosciute anteriormente alla commissione del fatto, finalità di tutela degli interessi lesi dal reato, ma in base all'art. 74 c.p.p., che attribuisce l'azione civile al soggetto al quale il reato ha arrecato danno ovvero ai suoi successori universali.

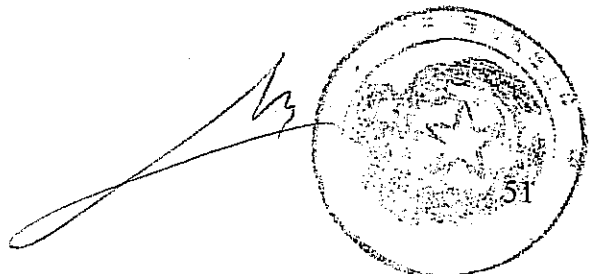
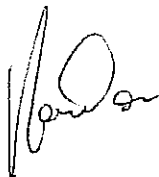
Esiste in capo all'ANPI, per via della continuità per successione tra i gruppi-formazioni partigiane e l'Associazione e per via degli scopi perseguiti, titolo legittimante a costituirsi in giudizio per il riconoscimento della pretesa risarcitoria che l'ANPI motiva collegata alle condotte, sulle quali si fonda l'accusa formulata agli odierni imputati, ai quali viene anche attribuita in imputazione la *finalità di ampie operazioni punitive contro i partigiani e la popolazione civile che a quelli si mostrava solidale*, condotte che avrebbero concretizzato il delitto rispetto al quale si configura il *fumus* di una posizione soggettivamente tutelata dell'ANPI, quale soggetto danneggiato dal reato.

In considerazione di quanto sopra, il Tribunale, nel rigettare tutte le eccezioni al riguardo, ha ammesso la costituzione di parte civile di tutti gli Enti intervenuti nel processo, oltre a quella delle persone fisiche, con la esclusione dei soggetti sopra specificati, per i quali è stato adottato provvedimento di inammissibilità o di esclusione.

In ragione del rilevante numero di parti civili costituite nel processo, sia in udienza preliminare che dibattimentale, si ritiene utile elencarle, come segue, raggruppandole con il rispettivo difensore:

Avvocato Distrettuale dello Stato in rappresentanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri;

avv. AGOSTINI Saverio, del Foro di Arezzo, difensore delle seguenti parti civili: Comune di POPPI e le persone fisiche CAPPELLETTI Ilaria, CAPPELLETTI Ines, CECCHERINI Mario, CECCHERINI Valter, CIABINI Miriam, DEL CHERICO Alberto, DEL CHERICO Andrea, DEL CHERICO Piero, FABBRI Faliero, FABBRI Franco, FABBRI Piero, MARCHI Marco, PAPERINI Dino, PIANTINI Giancarlo, PIANTINI Giuseppe, RASPELLI Gianfranco, SALVI Alfredo, SALVI Carlo, SALVI Enzo, SALVI Rita,



TOMMASI Giuliana, TONIELLI Adorno, TRENTI Claudio, TRENTI Daniele, TRENTI Giancarlo, TRENTI Massimo;

avv. ALBONI Roberto, del Foro di Arezzo, difensore delle seguenti parti civili: GORI Francesco e GORI Lucia;

avv. BURANI Vainer, del Foro di Reggio Emilia, difensore delle seguenti parti civili: ALBERGHI Ernestina, COSTI Italia, CROCI Artura, FERRARI Stefania, FONTANA Gianpaolo, FONTANA Giovanni Battista, FONTANA Paola Antonietta, FONTANA Vanna Liana, PAINI Anna Maria Luisa, PAINI Felicita, PAINI Giuseppe, PAINI Maria, PAINI Mario, RIGHI Santina, ROSSI Ines, ROVALI Dino, ROVALI Ermanno, ROVALI Italo;

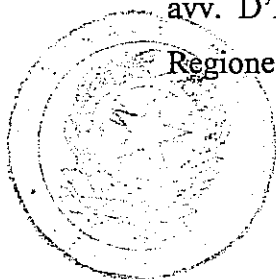
avv. D'ANDREA Ernesto, del Foro di Reggio Emilia, difensore delle seguenti parti civili: Provincia di REGGIO EMILIA, Comune di VILLA MINOZZO, A.N.P.I. (associazione nazionale partigiani d'Italia), le persone fisiche BARONI Rosanna, CAPELLI Pietro, CAPELLI Teresa, CASOTTI Erio, CASOTTI Giuseppe; CASOTTI Leardo; CASOTTI Lucia; CASOTTI Miria; CASOTTI Roberto; CASOTTI Stefano; FIORINI Ilva, GEBENNINI Caterina Andreina; GEBENNINI Franca; PIGOZZI Giacomina; PIGOZZI Giorgio; PIGOZZI Giovanni; PIGOZZI Giovanni Battista; PIGOZZI Giuliano; PIGOZZI Giuseppe; PIGOZZI Luigi; PIGOZZI Maria Luisa; PIGOZZI Pietro; PIGOZZI Teresa;

avv. DE FRAJA Roberto, del Foro di Arezzo, difensore delle seguenti parti civili: DRAGONI Cesare, GORI Bruna, GORI Bruno, GORI Maria, MARCHI Cesira, MARCHI Maria Rosa, RINGRESSI Anna (quale erede di Ringressi Piero per il danno patito per la morte di Trenti Concetta), RINGRESSI Daniela (quale erede di Ringressi Angiolo per il danno patito per la morte di Trenti Concetta), RINGRESSI Paola (quale erede di Ringressi Angiolo per il danno patito per la morte di Trenti Concetta);

avv. DE FRAJA Simone, del Foro di Arezzo, difensore delle seguenti parti civili: RINGRESSI Anna (quale erede di Ringressi Piero per il danno patito per la morte di Ringressi Guglielmo), RINGRESSI Daniela (quale erede di Ringressi Angiolo per il danno patito per la morte di Ringressi Guglielmo), RINGRESSI Paola (quale erede di Ringressi Angiolo per il danno patito per la morte di Ringressi Guglielmo);

avv. DEI Massimiliano, del Foro di Arezzo, difensore delle seguenti parti civili: MICHELACCI Pierina;

avv. D'IPPOLITO Roberto, del Foro di Firenze, difensore delle seguenti parti civili: Regione TOSCANA;



Handwritten signature

Handwritten signature

avv. GIAMPAOLO Giuseppe, del Foro di Bologna, difensore della costituita parte civile Regione EMILIA-ROMAGNA;

avv. GIANNINI Gionata, del Foro di Arezzo, difensore delle seguenti parti civili: Comune di PRATOVECCHIO e le persone fisiche BUCCHI Daniela, BUCCHI Dino, BUCCHI Santi, CAPPELLETTI Daniele, CAPPELLETTI Elio, CAPPELLETTI Enzo, CAPPELLETTI Fabio, CAPPELLETTI Giovanni, CAPPELLETTI Mirella, CAPPELLETTI Roberto, CIPRIANI Gemma, CIPRIANI Iole, GIABBANI Emma, GIABBANI Teresa, MASETTI Moreno, MICHELACCI Anna Maria, MICHELACCI Filippo, MICHELACCI Rosanna, MICHELACCI Virginia, MONTI Annunziata, MONTI Bruno, MONTI Cinzia, MONTI Cristina, MONTI Graziella, MONTI Marisa, NANNI Giovanni, NANNI Nadia, RICCI Natalina, ROSSI Letizia, SERI Mario, SESTINI Giuliano, SPIGHI Renata, TALENTI Amalia, TALENTI Livia, TALENTI Maddalena, TALENTI Santi, TALENTI Settimio, TOMMASI Amelia, TOMMASI Aurelio, TOMMASI Maria Beatrice, TOMMASI Maria Pia, TOMMASI Nello, TRENTI Italo, TRENTI Paola, TRENTI Pierina, TRENTI Piero, VADI Elidio, VADI Franca, VADI Giuliana, VADI Graziella, VALENTI Ordegia, VENTURACCI Osvaldo, VENTURACCI Sofia;

avv. IMPOSIMATO Ferdinando, del Foro di Roma, difensore delle seguenti parti civili: TRENTI Umberto;

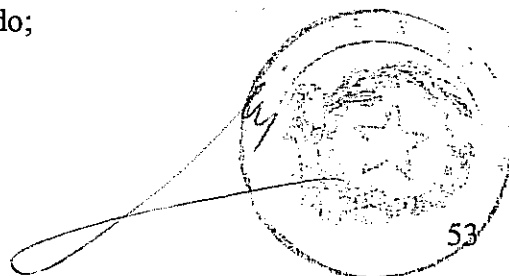
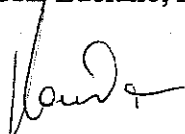
avv. MAURANTONIO Angelo, del Foro di Firenze, difensore delle seguenti parti civili: TRAPANI Valeriano;

avv. MAZZI Antonella, del Foro di Arezzo, difensore delle seguenti parti civili: BIAGIONI Ada, CHIARINI Maria Luisa, CORSINI Giovanna, FIORINI Giovanni, GAMBINERI Andrea, GRILLI Gino, GRILLI Giuliano, GRILLI Pierluigi, MARCHI Graziella, MARCHI Nada, PANTIFERI Attilio, PANTIFERI Delia, PANTIFERI Giuseppa (detta Dilva), PANTIFERI Rosalba;

avv. MAZZI Massimo, del Foro di Arezzo, difensore delle seguenti parti civili: Comune di BIBBIENA;

avv. NASCI Roberto, del Foro di Bologna, difensore delle seguenti parti civili: INNOCENTI Lina, MASSARI Franca;

avv. PELLINI Alessandra, del Foro di Massa, difensore delle seguenti parti civili: BIANCHI Luciano, PINELLI Ercolina, PINELLI Guido;

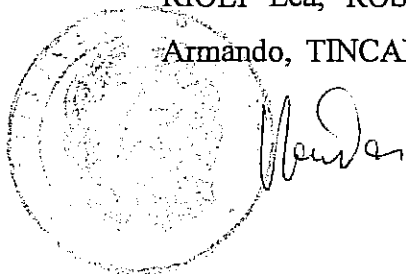


avv. PERFETTI Franco, del Foro di Massa, difensore delle seguenti parti civili: Provincia di MASSA CARRARA, Comune di FIVIZZANO, e le persone fisiche CACCIALUPI Francesco, CACCIALUPI Franco, CONTI Luigina, INCERTI Ambrogio, INCERTI Giuliano, INCERTI Maria, LOMBARDI Rina Lina, LOMBARDI Ulisse, PALMIERI Antonello, SAVINA Delia;

avv. POSSENTI Elena, del Foro di Firenze, difensore della costituita parte civile Provincia di FIRENZE;

avv. SESTINI Romina, del Foro di Pisa, difensore delle seguenti parti civili: SESTINI Artemio, SESTINI Mario, SESTINI Rosanna;

avv. SPERANZONI Andrea, del Foro di Bologna, difensore delle seguenti parti civili: Provincia di MODENA, Comune di PALAGANO, Comune di SAN GODENZO, A.N.P.I. sezione provinciale di Modena e le persone fisiche ABBATI Annunziata, ABBATI Bruna, ABBATI Domenico, ABBATI Elia, ABBATI Maria, ABBATI Narcisa, ABBATI Orenzio, ABBATI Remo, ALBICINI Luigi Zelindo, ALESSANDRI Cinzia, ALESSANDRI Monica, BABBINI Virginio, BALDONI Carolina, BALLI Emo, BARBATI Ivo, BASCHIERI Maria Rosaria, BASCHIERI Osanna, BELTRAMI Albertina, BENEVENTI Fortunato, BENEVENTI Terenzio, BERNARDI Giuseppe, BERNARDI Umberto, CAMINATI Domenica, CAMINATI Luigi, CAMINATI Giuseppe, CASINI Adalgisa, CASINI Anna Maria, CASINI Lidia, CASINI Renato, CASINI Ricardo, COMPAGNONI Alessandro, COMPAGNONI Maura, COSTI Marcello, DEBBIA Sante, FERRARI Ciro, FERRARI Giovanna, FONTANINI Bartolomeo, FOSSATI Alfredo, FOSSATI Carla, FRILLI Giovanni (in seguito al decesso avvenuto il 30.06.2010, subentreranno nella pretesa risarcitoria, con dichiarazione prodotta nella udienza del 19.04.2011, la moglie FABBRI Liliana ed il figlio FRILLI Maurizio), GENESI Elsa, GHIDDI Evasio, GHIDDI Giorgio, GHIDDI Ugo, GIBERTI Anna, GIBERTI Azelio, GIBERTI Claudio, GIBERTI Eugenia, GIBERTI Lilia, GIBERTI Luigi, GIBERTI Maria, GIBERTI Tonino, GIBERTI Zita, GUALMINI Pia Clarice, GUGLIELMINI Francesco, LAZZERINI Lida, LAZZERINI Lido, MADIAT Franca, MAESTRI Natalina, MAGNANI Adriano, MARCHI Alfredo, MARCHI Mario, MUCCI Gilda, MUCCI Rosanna, MUCCI Sante, PAGLIAI Emilio, PAGLIAI Osanna, PAGLIAI Polilia Bruna, PAGLIAI Rina, PALANDRI Carla, PANCANI Ferruccio, PELI Clelia, PIGONI Elio, PIGONI Ferruccio, RIOLI Caterina, RIOLI Lea, ROSSI Roberto, SASSATELLI Giulia, SASSATELLI Lina, TINCANI Armando, TINCANI Gervasio, TINCANI Marino, VANNUCCI Talide, VENTURELLI



A handwritten signature in dark ink is located in the bottom right corner of the page. It consists of a series of fluid, connected strokes.

Eugenio (Nota: in seguito al decesso avvenuto il 14.01.2011, subentreranno nella pretesa risarcitoria, con dichiarazione prodotta nella udienza del 02.05.2011, la moglie BUCCIARELLI Letizia ed i figli VENTURELLI Catia e VENTURELLI Lamberto), VENTURELLI Marina;

avv. STEFANI Eraldo, del Foro di Firenze, difensore delle seguenti parti civili: Provincia di AREZZO, Comune di STIA e le persone fisiche AMADORI Rosa, BROGELLI Roberto, COCCHI Antonio, COCCHI Marcello, MARCHI Alessio, MARCHI Franco, MARCHI Lorena, MARCHI Moreno, MARCHI Sonia, RINALDINI Luciana, SALVI Pierina, TRAPANI Massimiliano, TRAPANI Sabrina;

avv. STEFANI Francesco, del Foro di Firenze, difensore delle seguenti parti civili: MARCHI Donato, TOMMASI Artemio, TOMMASI Daniela, TOMMASI Gabriele, TOMMASI Laura, TOMMASI Paolo, TOMMASI Riccardo, TOMMASI Simonetta;

avv. TRESANINI Lorenzo, del Foro di Firenze, difensore delle seguenti parti civili: SARTI FANTONI Piero;

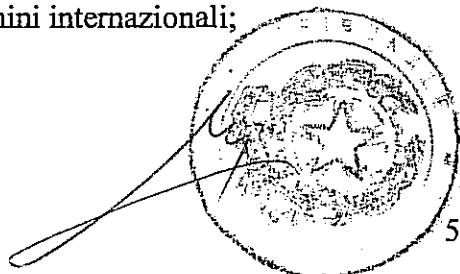
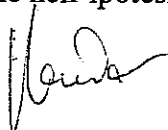
avv. VANNUCCI Alessandra, del Foro di Firenze, difensore delle seguenti parti civili: Comune di VAGLIA;

avv. VEZZOSI Veronica, del Foro di Arezzo, difensore delle seguenti parti civili: MARCHI Adelfa, MARCHI Dina, MARCHI Dino;

avv. ZUCCHERMAGLIO Franco, del Foro di Firenze, difensore delle seguenti parti civili: Comune di SESTO FIORENTINO;

Conclusasi la procedura di costituzione delle parti civili, i difensori delle medesime, con esclusione di: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Regione EMILIA-ROMAGNA, Provincia di FIRENZE, Provincia di MODENA, Provincia di REGGIO EMILIA, Comune di PALAGANO, A.N.P.I. nazionale e provinciale, hanno depositato richiesta di citazione in giudizio della Repubblica Federale di Germania quale responsabile civile per i fatti contestati agli imputati, esponendo nella udienza del 10 maggio 2010, le seguenti argomentazioni a sostegno della richiesta:

- la responsabilità civile della Repubblica Federale di Germania deriverebbe dal fatto che gli imputati erano tutti militari inseriti nella struttura ordinaria dell'esercito tedesco;
- è consolidato nella giurisprudenza di legittimità il principio secondo cui l'immunità giurisdizionale degli Stati per gli atti compiuti nell'esercizio della sovranità non trova applicazione nell'ipotesi di condotte consistenti in crimini internazionali;



- sarebbero inapplicabili le disposizioni concernenti i rapporti tra Italia e Germania del Trattato di Pace del 1947 e dell'Accordo del 1961.

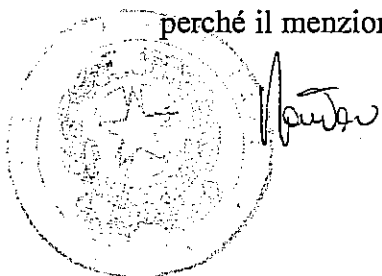
Sentito il pubblico ministero, che ha richiamato le pronunce di legittimità per casi analoghi, e i difensori degli imputati che si sono rimessi, il Tribunale ha osservato quanto segue:

- i fatti descritti in imputazione costituiscono, secondo la dottrina e l'unanime giurisprudenza di legittimità e di merito, crimini contro l'umanità (per tutte Cass. Sez. I n. 1072 dep. 13.01.2009);

- in punto di immunità degli Stati dalla giurisdizione civile la Suprema Corte di Cassazione a Sezioni Unite Civili (sent. 11 marzo 2004 n. 5044) ha ritenuto che detta immunità incontri un limite qualora le condotte riferibili allo Stato, anche se riconducibili nella sfera di esercizio di poteri sovrani (quali quelli posti in essere nello svolgimento di operazioni belliche), costituiscano grave violazione della libertà e della dignità della persona umana, tanto da poter essere qualificate come crimini internazionali (in senso analogo oltre alla citata sentenza del 2009 cfr Cass. Sez Un. Civ. 27 maggio 2005 n. 11225; Cass. Sez Un. Civ. 29 maggio 2008 n. 14199; Cass. Sez. Un. Civ. 29 maggio 2008 n. 14201; Cass. Sez I, 19 giugno 2008 rv. 240556);

- in conformità all'univoco orientamento di cui sopra, è da ritenersi che il principio consuetudinario dell'immunità giurisdizionale degli Stati non abbia una portata assoluta e indiscriminata, ma sia destinato a rimanere inoperante nelle fattispecie di crimini internazionali originati da gravi lesioni dei diritti inviolabili della persona umana; e ciò per la assoluta prevalenza del principio di diritto internazionale consuetudinario che legittima l'esercizio dei mezzi di tutela apprestati per la reintegrazione dei danni provocati dai suddetti crimini;

- ciò premesso, va ritenuto che il riconoscimento del diritto fatto valere dalle parti civili non trovi alcuna preclusione nell'art. 77, comma 4, del Trattato di pace del 10 febbraio 1947, approvato con decreto legislativo del Capo Provvisorio dello Stato del 28 novembre 1947 n. 1430; e questo per un duplice ordine di ragioni: in primo luogo perché il Trattato di pace del 1947 è inapplicabile nella presente controversia in quanto la Repubblica Federale di Germania non è parte del Trattato (Corte militare d'Appello in Roma sent. 18.12.2007 proc. a carico di Milde M. J.; Cass. Sez. I n. 1072 dep. 13.01.2009); in secondo luogo perché il menzionato Trattato riguarda diritti di natura reale relativi a danni materiali e non



A handwritten signature in black ink, consisting of a series of loops and strokes, positioned to the right of the seal.

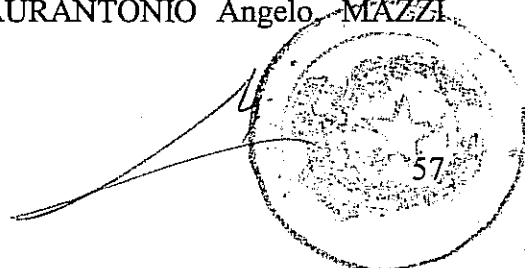
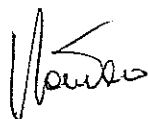
anche i danni morali che devono essere risarciti ai familiari delle vittime di crimini di guerra;

- parimenti non può riconoscersi alcun effetto preclusivo all'Accordo stipulato a Bonn il 2 giugno 1961 <<per il regolamento d'alcune questioni di carattere patrimoniale, economico e finanziario>>, reso esecutivo con il D.P.R. 14 aprile 1962, n. 1263, con il quale il Governo Italiano ha dichiarato <<che sono definite tutte le rivendicazioni di persone fisiche e giuridiche italiane derivanti da diritti o ragioni sorti nel periodo tra il 1° settembre 1939 e l'8 maggio 1945>>, assumendo l'impegno a tenere <<indenne la Repubblica Federale di Germania da ogni eventuale azione o altra pretesa legale>>; va sul punto rilevato, alla luce del D.P.R. 6 ottobre 1963 n. 2043 (Regole per la ripartizione della somma versata dal Governo della Repubblica Federale di Germania) che il suddetto Accordo concerne e si propone di definire solo le questioni economiche pendenti; pertanto, in conformità a quanto statuito dalla Corte militare d'Appello e dalla Corte di Cassazione con le sentenze suindicate, è da escludere che l'Accordo del 1961 possa applicarsi a controversie, quali quelle dedotte nel presente processo, non ancora pendenti e neanche iniziate alla data della stipulazione della Convenzione tra i due Stati;

- quanto alla legittimazione passiva della Repubblica Federale di Germania, va rilevato, infine, che, secondo l'imputazione, all'epoca dei fatti gli imputati erano militari inquadrati nella Divisione Corazzata "Hermann Göring", impegnati in attività belliche nell'interesse dello Stato di appartenenza. La corresponsabilità civile di uno Stato sovrano per fatti costituenti crimini internazionali commessi da suoi cittadini è da ritenersi ravvisabile, ove tali fatti siano comunque ricollegabili all'esercizio di funzioni nell'ambito del rapporto di servizio o di lavoro, come puntualmente rilevato con la citata sentenza delle Sezioni Unite Civili della Corte di Cassazione n. 5044 del 2004 e ribadito dalla recente sentenza della Cass. Sez. I n. 1072 dep. 13.01.2009.

- va ritenuto, infine, che la sospensione prevista dal decreto legge 28 aprile 2010 n. 63 (G.U. 29.04.2010 n. 99, convertito con legge 23 giugno 2010 n. 98) operi solo nei confronti dei procedimenti per l'adozione dei provvedimenti esecutivi e/o conservativi e non anche con riferimento ai processi penali di cognizione in corso.

Il Tribunale, per tutti i motivi esposti, ha accolto la richiesta proposta dagli avvocati AGOSTINI Saverio, ALBONI Roberto, BURANI Vainer, D'ANDREA Ernesto, DE FRAJA Roberto, DE FRAJA Simone, DEI Massimiliano, D'IPPOLITO Roberto, GIANNINI Gionata, IMPOSIMATO Ferdinando, MAURANTONIO Angelo, MAZZI

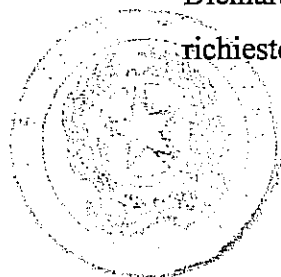


Antonella, MAZZI Massimo, NASCI Roberto, PELLINI Alessandra, PERFETTI Franco, SESTINI Romina, SPERANZONI Andrea, STEFANI Eraldo, STEFANI Francesco, TRESANINI Lorenzo, VANNUCCI Alessandra, VEZZOSI Veronica, ZUCCHERMAGLIO Fabio, nell'interesse delle parti civili rispettivamente rappresentate, di essere autorizzati a citare la Repubblica Federale di Germania quale responsabile civile, in persona dell'Ambasciatore di Germania accreditato in Italia; la chiesta citazione è stata ordinata con separato decreto unitamente alla comunicazione della data della successiva udienza dibattimentale fissata per il giorno 12 ottobre 2010 e tenuta, senza che le parti abbiano sollevato obiezioni e con conferma delle precedenti ordinanze dibattimentali, da Collegio in composizione parzialmente diversa, per il trasferimento del Presidente ad altra sede.

In tale udienza, la Repubblica Federale di Germania si è costituita in giudizio per il tramite dell'avv. DOSSENA Augusto, il quale, dopo avere preliminarmente eccepito la intempestività della notificazione per mancato rispetto del termine di cui al comma 4 dell'art. 429 c.p.p., ha sottolineato, nel produrre apposita memoria scritta, il carattere politico dell'intervento della Germania nel presente processo (così come in tutti gli altri in cui è stata citata quale responsabile civile), alle cui fasi intermedie non avrebbe partecipato se non in sede di conclusioni finali; ha espressamente aderito alla proposta formulata dal Presidente di consentire, per esigenze di speditezza processuale, il deposito della documentazione che ciascuna parte processuale intendeva fare acquisire al processo, onde permettere, nelle more, alle altre parti processuali di prenderne cognizione ed interloquire nella successiva udienza, cui si rinviava per garantire il completo decorso dell'invocato termine processuale.

Il Tribunale, acquisita la disponibilità di tutte le altre parti processuali a procedere in modo da garantire la speditezza del processo; rilevato che la notifica per via diplomatica del decreto di citazione del responsabile civile si era perfezionata il 5.10.2010 e preso atto della comparizione in udienza della Repubblica Federale di Germania in relazione al comma 2 dell'art. 184 c.p.p., ha, con ordinanza, constatato la regolare costituzione di tutte le parti processuali e disposto procedersi oltre nel dibattimento, consentendo alle parti presenti di procedere alla produzione documentale con riserva di integrazione nella successiva udienza.

Dichiarato aperto il dibattimento e data lettura della imputazione, il pubblico ministero ha richiesto l'ammissione di prova documentale analiticamente indicata in apposito elenco e



Handwritten signature

Handwritten signature

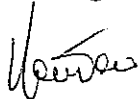
sommariamente illustrata: documentazione acquisita mediante rogatoria internazionale e tratta da procedimenti in corso presso l'Autorità Giudiziaria Tedesca per fatti analoghi, comprensiva anche di intercettazioni telefoniche; materiale fotografico relativo a persone, luoghi ed oggetti ritenuti rilevanti per l'esame e la ricostruzione degli avvenimenti; materiale documentale acquisito presso archivi tedeschi ed italiani; esami testimoniali di persone tedesche dei quali i difensori degli indagati/imputati avevano ricevuto avviso; esame dei testi indicati in lista, compresi quelli tedeschi, per l'escussione dei quali (quelli tedeschi) è stato chiesto al Tribunale di fissare una apposita udienza, a distanza di almeno tre mesi, al fine di attivare e portare a termine la procedura di citazione mediante rogatoria; esame dei consulenti; controesame dei testi delle altre parti processuali; esame degli imputati, con riserva di produzione dei verbali delle pregresse dichiarazioni, qualora si fossero verificati i presupposti.

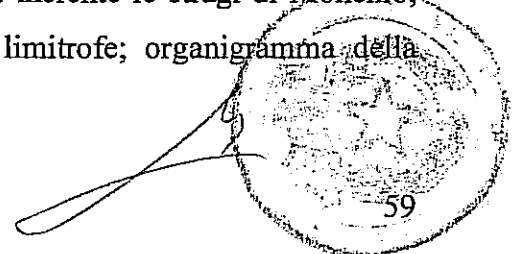
La produzione documentale dell'inquirente è stata raccolta in faldoni e viene di seguito analiticamente indicata:

faldone I, cartella 6: Estratti da pubblicazioni militari dal titolo : "*The Hermann Göring Division*"; "*Fallschirmpanzerkorps Hermann Göring*"; "*German Military Police Units 1939 - 45*"; Fascicolo fotografico relativo ai fatti di Monchio, Susano, Costrignano, Civago, Cervarolo, Stia e Vallucchiole e altre località del Monte Falterona (Appennino Tosco-Emiliano); Rogatoria n. 56/05 del 27.10.2005 della Procura Militare di La Spezia rivolta alla Procura di Stato di Dortmund (Bach + altri);

faldone II, cartella A: fascicolo fotografico (con annesso CD-ROM); atti del convegno tenutosi in Bagni di Lucca il 12/04/1975 - relazione del Prof. Pietro Sarti Fantoni; Estratto da pubblicazione "*Giorni di guerra 1943 - 1945 Lettere al Vescovo*"; **Cartella B**: ricerca del dott. C. GENTILE dal titolo "Le stragi del 1944 in Provincia di Arezzo ed i loro perpetratori); Pubblicazione "35° Anniversario degli eccidi di Vallucchiole, Alto Casentino e Valle del Bidente" (allegato al verbale s.i.t. di GAMBINERI Alfredo del 06/10/2005); **cartella C**: Rogatoria n. 54/05/mod. 40 del 19.10.2005 della Procura Militare di La Spezia rivolta alla Procura di Stato di Dortmund nei proc. n. 62/02/RNR (eccidio di Civitella - MILDE + altri) e nn. 126/05/ign, 127/05/ign, 128/05/ign, 129/05/ign.; Rogatoria n. 4/06/mod. 40 del 08.04.2006 della Procura Militare di La Spezia rivolta alla Procura di Stato di Dortmund nei proc. n. 126/05/ign, 127/05/ign, 128/05/ign, 129/05/ign.;

faldone V, atti da LKA Dusseldorf: annotazione di P.G. inerente le stragi di Monchio, Susano, Costrignano, Vallucchiole, Stia ed altre località limitrofe; organigramma della






Divisione Paracadutisti Corazzati Hermann Göring; rappresentazione grafica sui fatti avvenuti, località, data, ora e reparti responsabili; rappresentazione grafica sulle persone escusse dal personale dello Special Investigation Branch nel 1944; illustrazione del contenuto del procedimento; documenti della Wehrmacht; estratto dal Diario di Bach; fascicolo fotografico; interrogatorio Reinholdt Hintz del 01.06.2005; interrogatorio Hansgeorg Karl Winkler del 15.02.2005; perizia "Crimini della Goering nella primavera del 1944"; materiale cartografico; relazioni di servizio circa sopralluogo Monchio, Costrignano del 28-29.09.2004, Vitriola del 29.09.2004, Susano del 29.09.2004, Costrignano del 29.09.2004; fascicoli fotografici; documento storico di DON LUIGI BRAGLIA (Parroco di Monchio) inerente al fatto del 18.03.1944, manoscritto e dattiloscritto; documentazione del National Archives su Partina, Moscaio, Stia e Valluciole; n. 1 Cd-Rom contenente una tabella, in formato excel, recante l'elenco di tutti gli ex appartenenti ai reparti tedeschi interessati dall'indagine.

faldone VII: documento della GNR (Guardia Nazionale Repubblicana) del 20/03/1944; rapporto sulla storia della Div. "Hermann Göring" del 18/08/2004; dichiarazione di KAISER Friedrich del 1.1.1946;

faldone IX: annotazione del Commissario Willms del 5.03.2004 sull'organigramma della "Hermann Göring"; copie organigramma "Hermann Göring" all'1.7.1944; documenti della WAST, scheda su BACH; richiesta di risarcimento di Wolfgang BACH del 25.05.1954; annotazione del Commissario Willms del 06.05.2005 con allegati documenti matricolari di W. BACH; documenti della WAST, su Hermann von POSCHINGER; scheda personale di Hermann von POSCHINGER; annotazione del Commissario Willms del 5.03.2004 sull'organigramma della "Hermann Göring"; interrogatorio di von POSCHINGER Hermann del 16.06.2005 e del 20.06.2005; richiesta al giudice per perquisizione Hermann von POSCHINGER; decreto di perquisizione Hermann Ritter vVon Poschinger; interrogatorio di WINKLER Hans Georg del 15.02.2005;

faldone X: frontespizi; rapporto di combattimento del 19.03.1944 a firma di von Löben; rapporto di combattimento del 22.03.1944 a firma di von Löben; allegato Comando Militare 1008 Parma Ia Nr. 241/44 del 22.08.44; rapporto giornaliero del 6.4.44 al Gruppo d'Armata von Zangen; ordine del Comandante nella zona operativa prealpina - Gruppe Witthöft del 9.4.1944; rapporto sull'operazione antipartigiana del 10.-11.4.44; rapporto giornaliero Ia- e Ic del 12.4.44; Comando Generale LXXV - Gruppo d'Armata von Zangen del 12.4.44; elenco delle perdite Nr. 48 Herman Göring; rapporto sull'operazione



H. Löben

cc

antipartigiana del 13.-17.4.44; relazione del Generale della Wehrmacht in Italia del 18.4.44; relazione del Generale della Wehrmacht del 23.4.44; Comando Generale LXXV – Gruppo d'Armata von Zangen del 23.4.44; annotazione analitica documenti della Hermann Göring;

faldone XI: fascicoli fotografico relativi a persone e luoghi di accadimento dei fatti (Vallucciole), Monchio, Partina, Mommio, Cervarolo – Civago, Monte Morello); raffigurazione di uniformi, distintivi etc.; materiale fotografico storico della commissione d'inchiesta Britannica sui fatti di „Vallucciole“;

faldone XIII: vari documenti acquisiti con rogatoria dall'Autorità giudiziaria tedesca : procedimento penale della Procura di Stato di BREMA e della *Zentrale Stelle der Landesjustizverwaltungen von Ludwigsburg*;

faldone XV: fascicolo fotografico Vallucciole – Falterona;

faldone XVI: fascicolo fotografico Monchio; manoscritto di don Luigi BRAGLIA “*La strage di Monchio*”;

faldone XVIII - XIX: fascicolo fotografico Mommio, Civago – Cervarolo, Monte Morello; documento della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) – Comando 79^a Legione del 21 marzo 1944; fotocopie pubblicazione “*Una strage dimenticata. Cervarolo 20 marzo 1944*”;

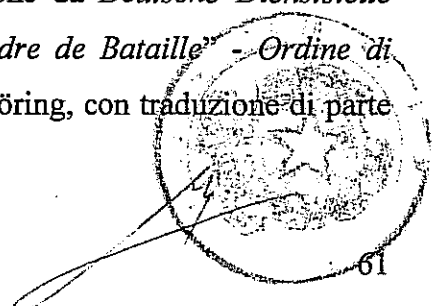
faldone XXIII: pubblicazione dal titolo ignoto sui fatti di Vallucciole; pubblicazione dal titolo : “*I luoghi della memoria*”; esame testimoniale di A. Kesslerling del 3.7.1946 al processo di Norimberga;

faldone XXVI: relazione di consulenza tecnica del Prof. Carlo GENTILE (per la Procura di Stato di Dortmund – D) : *Le stragi del 1944 in provincia di Arezzo e i loro perpetratori* . Colonia ottobre 1998; relazione di consulenza tecnica del Prof. Carlo GENTILE: “*Progetto di ricerca : individuazione delle unità responsabili delle stragi del 1944 in Provincia di Arezzo*”; relazione di consulenza tecnica del Prof. Carlo GENTILE per la *Zentrale Stelle der Landesjustizverwaltungen von Ludwigsburg* proc. 518 AR – Z 2/02 per crimini di guerra commessi a Vallucciole / Monte Falterona Arezzo 13 aprile 1944;

faldone XXVII: composizione dattiloscritta intitolata “*Dal Garigliano a Weichse*”, con relativa parziale traduzione;

faldone XXIX: a) atti da LKA Düsseldorf; Documentazione da *Deutsche Dienststelle* Berlino prot. V-21-6894/142 del 13.02.2207, relativa a *Ordre de Bataille* - *Ordine di battaglia* della Divisione corazzata paracadutisti Hermann Göring, con traduzione di parte

Vandae



del documento; b) posizione di impiego degli ufficiali della Divisione H.G. del 01.07.1944; lettera del LXXVI Corpo d'Armata corazz. del 13.7.1944; Stato Maggiore Divisione H.G.; Reggimento corazzato paracadutisti H.G. (Fsch.Pz.Reg. H.G.); Reparto di Ricognizione paracadutisti corazzato (Fsch.Pz.A.A.); organigramma della Divisione paracadutisti corazzata H.G. (situazione al 01. 06.1944);

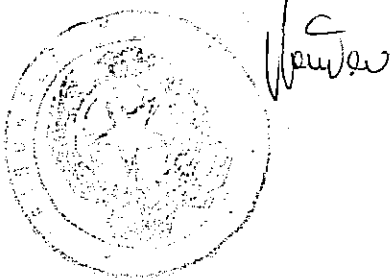
faldone XXX: a) LOTZ Hilmar: documentazione relativa a LOTZ (scheda archivio centrale, cartella clinica), verbali degli interrogatori datati 30.01.2006 e 02.06.2006, corrispondenza varia relativa al secondo interrogatorio ed alla perizia medica, relazione e trascrizioni delle intercettazioni telefoniche su LOTZ Hilmar; b) documentazione militare relativa a BACHLER Wilhelm; c) documentazione varia relativa a LUHMANN Alfred, quale doc. militare da *Deutsche Dienststelle Berlin*, informativa sui diari di guerra di LUHMANN, relazione e trascrizioni delle intercettazioni telefoniche su LUHMANN Alfred; d) relazione e trascrizioni delle intercettazioni telefoniche su Bach Wolfgang;

faldone XXXI: a) relazione di consulenza tecnica del Dott. Massimo STORCHI; b) relazione di consulenza tecnica della Dott.ssa Toni ROVATTI;

faldone XXXII: verbali dell'esame dei testi a) BERGER Kurt Friedrich Wilhelm, datato 01.03.2007, b) BLASCHKE Artur, datato 26.02.2007, c) BRANDES Hans, datato 09.03.2007, d) BREUER Walter, datato 23.03.2007, e) BRONNERT Siegfried, datato 30.03.2007, f) BUSSE Ludwig, datato 01.03.2007, g) DANGEL Albert, datato 28.03.2007, h) EICHERT Fritz, datato 26.02.2007, g) EIFLER Ekhard, datato 18.06.2007, h) GERDTS Wulf, datato 28.02.2007;

faldone XXXIII: verbali dell'esame dei testi a) HALLER Johann Otto, datato 04.04.2007, b) HEGNER Ermann Josef, datato 19.04.2007, c) HIMMELSBACH Xaver, datato 02.02.2007, d) HINTZ Reinalt, datato 29.03.2007, e) HÜBNER Erich, datato 24.04.2007, f) JAROSCH Walter, datato 23.05.2007, g) KERN Georg Reihold, datato 07.02.2007, h) LANGENHAGEN Kurt, datato 24.04.2007, g) LEINS Erich, datato 26.03.2007;

faldone XXXIV: verbali dell'esame dei testi a) MERTENS Werner, datato 19.06.2007, b) MÜLLER Rudolf Richard Friedrich, datato 09.07.2007, c) POZWA Herbert, datato 25.04.2007, d) RUDIGIER Franz, datato 10.08.2007, e) SCHÄFER Herbert, datato 28.02.2007, f) SCHREYER Karl Friedrich, datato 26.03.2007, g) SEIPEL Friedrich Wilhelm, datato 16.03.2007;



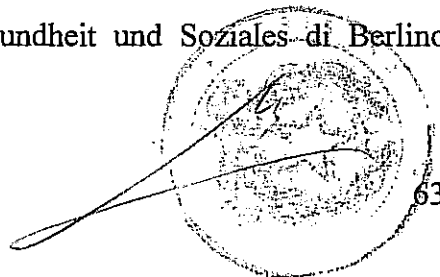
faldone XXXV: verbali dell'esame dei testi a) MAIER Rupert Gottlieb, datato 02.07.2008, b) POPP Georg, datato 08.05.2008, c) WEISSTHANNER Friedrich, datato 09.05.2008, d) STOSCHEK Walter Julian, datato 16.07.2008

faldone XXXVI: verbali dell'esame dei testi a) WEDL Adolf, datato 08.04.2008, b) NIEDERMEIER Franz Xaver, datato 06.05.2008, c) STARK Wilhelm Karl, datato 10.04.2008, d) KAGERBAUER Franz Xaver, datato 10.04.2008, e) GABRIEL Horst Günther, datato 19.05.2008;

faldone XXXIX: cartella A) Documentazione archivio dalla *Deutsche Dienststelle* di Berlino del Reparto Ricognizione della Div. cor. Hermann Göring (n. V 21-6894/99 del 24.05.2006) riguardante: a) ODENWALD Helmut e WINKLER Hans Georg; b) i bollettini delle perdite : *Verlustmeldung* n. 48__ 18.03.1944 – 12.04.1944, *Verlustmeldung* n. 49__ 13.05.1944 – 17.05.1944, *Verlustmeldung* n. 58__ 27.05.1944, *Verlustmeldung* n. 68__ 31.05.1944 – 28.07.1944; cartella C) Ordine del giorno 4.5.1944 del 3° Battaglione – 17^a batteria del Reggimento cor. par. Contraereo Div. Hermann Göring; ordine del giorno 4.4.1944 del 3° Battaglione – 17^a batteria del Reggimento cor. par. contraereo Div. Hermann Göring; cartella D) documentazione da *Deutsche Dienststelle* di Berlino relativa a ODENWALD – OLBERG – OSTERHAUS – WINKLER; cartella E) documentazione dal *Krankenbuchlager* di Berlino (Archivio delle degenze) relativa a OLBERG – ODENWALD — WINKLER – OSTERHAUS; cartella F) documentazione dal *Bundesarchiv* di Friburgo (Schede personali indagati, con annessa traduzione) relativa a ODENWALD — OLBERG - OSTERHAUS – WINKLER

faldone XL: documentazione da Archivi Militari Tedeschi relativa ai militari tedeschi D.D. Berlino – B.A. Friburgo – K.R.K.L. Berlino – LKA Düsseldorf; cartella A) 1. Documentazione proveniente dalla *Deutsche Dienststelle* di Berlino (con annessa traduzione) – nota n. V 21-6894/143 del 22.02.2007; A) 2. Documentazione proveniente dalla *Deutsche Dienststelle* di Berlino relativa a 32 ex militari della H.G. tra cui Heinroth Günther; A) 3. Lettera della *Deutsche Dienststelle* di Berlino prot. V21-6894/227 del 01.11.2007 riguardante l'identificazione delle Unità dell'esercito tedesco tra il 1943 ed il 1946 attraverso la posta militare numerata; A) 4. Lettera della *Deutsche Dienststelle* di Berlino prot. V21-6894/228 del 21.11.2007 riguardante informazioni sull' "Ordine di Battaglia"; A) 5. Documentazione dalla *Deutsche Dienststelle* Berlino prot. V 21-6894/232 del 22.11.2007 riguardante WILKE Herbert Otto; cartella B) Documentazione proveniente dal *Krankenbuchlager* – Berlino Landesamt für Gesundheit und Soziales di Berlino

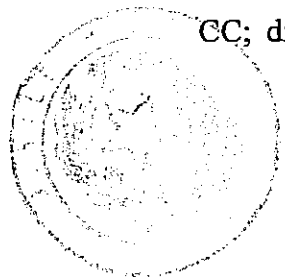
Winkler



(Ufficio Regionale per la salute e gli affari sociali) (con annessa traduzione); B) 6. Lettera del *Krankenbuchlager – Berlino* (Landesamt Für Gesundheit Und Soziales - Berlino) prot. LAGeSo-III A 4-230418-W del 08.11.2007 con documentazione riguardante WILKE Herbert; B) 7. Lettera del *Krankenbuchlager – Berlino* (Landesamt Für Gesundheit Und Soziales - Berlino) prot. LAGeSo-III A 4-161120-St del 18.03.2008 con documentazione riguardante STARK Karl Wilhelm (esito negativo: nessuna documentazione) e Heinroth Günther (esito negativo: nessuna documentazione); B) 8. Lettera del *Krankenbuchlager – Berlino* (Landesamt Für Gesundheit Und Soziales - Berlino) prot. LAGeSo-III A 4-100822-L del 05.05.2008 con documentazione riguardante LOTZ Hilmar, KOEPPE Erich (esito negativo: nessuna documentazione), MESS Karl Friedrich (esito negativo: nessuna documentazione), BACHLER Wilhelm (esito negativo: nessuna documentazione) ed altri ex militari della H.G. non indagati/imputati; cartella C) Documentazione dal *Bundesarchiv* di Friburgo (n. prot. MA 5 - 03 del 06.11.2007) riguardante WILKE Herbert Otto; cartella D) Lettera del LKA-Düsseldorf del 26.03.2008 con documentazione militare d'archivio relativa a vari ex militari della H.G., tra cui gli imputati Gabriel Horst e Stark Wilhelm;

faldone XLI : documentazione da Archivi Militari Tedeschi relativa ai testimoni tedeschi D.D. Berlino – B.A. Friburgo e precisamente 1) rogatoria nr. 56/05 Mod. 40 (Proc. 126/05/ign) – Procura di Dortmund – richiesta copia atti; 2) rogatoria nr. 04/06 Mod. 40 del 08.04.2006 (Proc. 126/05/ign - 127/05/ign - 128/05/ign - 129/05/ign) – Amministrazione per la giustizia del Senato di Berlino – richiesta copia atti; 3) documentazione da *Deutsche Dienststelle* Berlino prot. V-21-6894/080416352 del 21.05.08 relativa a STARK Wilhelm; 4) documentazione da Bundesarchiv Berlino prot. n. R 2 - 03 del 27.05.08 relativa a BACHLER Wilhelm, DORNICK Rolf e RINGEL Werner; 5) documentazione da *Bundesarchiv Friburgo* (lett. n.. MA 5 - 03 del 05.06.08) relativa a BACHLER Wilhelm; 6) documentazione da *Bundesarchiv Friburgo* (lett. MA 5 - 03 del 09.06.08 relativa a LOTZ Hilmar); 7) documentazione da *Deutsche Dienststelle* Berlino prot. V-21-6894/080417019 del 17.06.08 relativa a : LOTZ Hilmar, KOEPPE Erich, MESS Karl Friedrich e BACHLER Wilhelm;

faldone XLIII: cartella 5: sentenza del G.I. militare del TMT Firenze del 18.12.1949; cartella 10: indice degli atti del processo Schmalz; verbali di dibattimento del TMT Roma del 26, 27, 28, 30 giugno 1950 e 1° luglio 1950; cartella 20: sentenza Corte di Assise di Arezzo dell'8.02.1946; relazione dei Comuni italiani sugli avvenimenti; rapporti vari dei CC; dichiarazione di Trenti Sante; cartella 21: atti, scde e dichiarazioni raccolte dalle



Handwritten signature

Handwritten signature

sezioni S.I.B. delle Truppe Alleate; cartelle 21bis e 21ter: verbali e rapporti tratti dal processo Schmalz; cartelle 24 e 27 verbali di esame testi sui fatti di Vallucciole e Stia provenienti dal TMT di Firenze .

faldone XLIV: verbali di testi tedeschi (in lingua italiana e tedesca); verbali di interrogatorio di Schmalz Wilhelm in data 29, 30,31 marzo 1949, 1° aprile 1949, 23 giugno 1949; richieste del P.M. in processo Schmalz e sentenza del Giudice istruttore militare di rinvio a giudizio nel medesimo processo;

faldone XLIX: annotazione di p.g. di data 12.02.2009 relativo alla acquisizione di documentazione cartacea, fotografica e su supporto informatico presso Rovali Dino e più dettagliatamente indicato nell'elenco prodotto dal P.M.; libro "Monchio", 18 marzo 1944. L'esempio" di Giovanni Fantozzi – ed. 2006 Areastampa S.r.l; libro "Le montagne della libertà. Immagini per la storia della Repubblica partigiana di Montefiorino" di Angela Remaggi, Claudio Silingardi, Carlo Federico Teodoro – ed. 1994 Comune di Montefiorino e Istituto Storico di Resistenza e di Storia contemporanea di Modena; fotocopia del libro "La Bettola: il dramma della notte di San Giovanni 1944" di Roberto Vincenti;

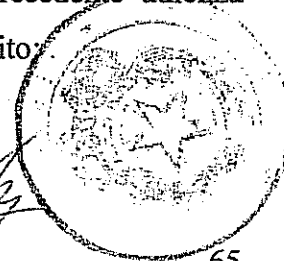
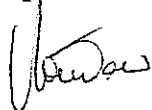
faldoni L e LI: certificati di morte delle vittime di cui in imputazione

faldone LII: testi e pubblicazioni concernenti gli eccidi per cui è causa e specificamente indicati col loro titolo nell'elenco prodotto dal P.M.

I difensori di parte civile hanno, a fattor comune, chiesto l'ammissione dei testi indicati nelle proprie liste ed il controesame dei testi delle altri parti processuali e degli imputati, riservandosi quanto alla eventuale produzione documentale. Il difensore del responsabile civile non ha effettuato alcuna richiesta, mentre i difensori degli imputati hanno chiesto il controesame dei testi delle altre parti processuali e l'esame degli imputati che eventualmente fossero comparsi, riservandosi in ordine alla produzione documentale; l'avv. Giatti, in particolare, ha chiesto l'acquisizione di otto documenti accompagnati da una memoria illustrativa e delle sentenze dei procedimenti per i fatti di Civitella e Marzabotto, nonché l'esame di Klinkhammer Klaus, dirigente l'Istituto storico tedesco di Roma, e di Sebastian Menzel dell'Archivio federale militare di Friburgo (Germania).

Udite le richieste di prova, il Tribunale ha provveduto, come da verbale, a calendarizzare il processo rinviandolo alla successiva udienza del 3 novembre 2010, in cui le parti sono state invitate a pronunciarsi in ordine alla memoria prodotta nella precedente udienza dall'avv. Dossena, difensore del responsabile civile, il quale aveva eccepito

a) in via preliminare:

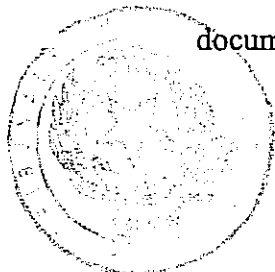


- la nullità della citazione del responsabile civile per inosservanza del termine di cui al comma 4 dell'art. 429 c.p.p;
- la nullità delle notifiche avvenute precedentemente al 05.10.2010, a mezzo del servizio postale, perché effettuate presso l'Ambasciata di Germania in Italia, la quale è a tutti gli effetti territorio non soggetto alla giurisdizione italiana, e quindi con modalità contrarie al diritto internazionale vigente ed alle relative norme interne di recepimento;
- b) in subordine, dichiararsi il difetto di giurisdizione per improcedibilità e/o inammissibilità dell'azione civile proposta nei confronti della Repubblica Federale di Germania;
- c) nel merito, respingersi la domanda nei confronti del responsabile civile in quanto all'epoca dei fatti, per norma consuetudinaria internazionale, uno Stato sovrano non poteva essere considerato responsabile per azioni commesse da singoli individui nel contesto di operazioni belliche e comunque per difetto della piena prova della sussistenza di un rapporto organico tra l'attuale Repubblica Federale di Germania e gli imputati.

Il medesimo avv. Dossena nella udienza del 3.11.2010, nel manifestare l'intenzione della Repubblica Federale di Germania di non sottrarsi al processo, ha inteso, tuttavia, sottolineare il proprio obbligo di coltivare le eccezioni in tema di immunità dalla giurisdizione e di procedura da seguire nella notificazione di atti alla Germania, anche in considerazione del fatto che la prassi seguita dallo Stato tedesco si differenzia da quella prevista dal diritto interno italiano ed in ragione della controversia tuttora pendente tra lo Stato Tedesco e quello Italiano davanti alla Corte Internazionale di Giustizia.

Il Tribunale:

- sentito il Pubblico Ministero che ha espresso il convincimento di ritenere ritualmente eseguite le notifiche fatte tramite ufficiale giudiziario e che in ogni caso erano risolutive le successive notifiche effettuate tramite lo strumento diplomatico e la costituzione in giudizio del responsabile civile, il quale aveva chiesto ed ottenuto i termini di cui al combinato disposto degli articoli 184 e 429 c.p.p.;
- sentito l'avv. Nasci, in nome e per conto delle parti civili rappresentate, il quale, richiamata la memoria depositata in cancelleria il 29.10.2010 sui disguidi in ordine alla notifica del decreto tramite strumento diplomatico, ha sottolineato che la notifica, reiterata l'8.10.2010, era andata a buon fine il 28 ottobre 2010, come risultava dalla documentazione prodotta dal pubblico ministero di udienza;



Dossena

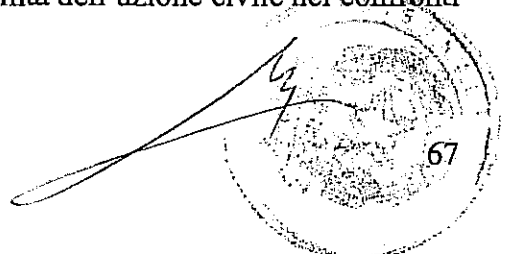
Nasci

- sentito il difensore del responsabile civile, che ha dichiarato di non chiedere alcun termine in ordine alla notifica effettuata dall'avv. Nasci;
- sentiti tutti gli altri patroni di parte civile che si sono associati al pubblico ministero;
- sentiti tutti i difensori degli imputati che si sono rimessi;

ha, con ordinanza, rigettato tutte le eccezioni formulate dal responsabile civile e ne ha dichiarato la rituale e valida costituzione, osservando: che non poteva condividersi l'assunto circa la extraterritorialità delle ambasciate anche con riferimento alla notificazione degli atti diretti allo Stato estero o ad organi del medesimo; che costante giurisprudenza della Corte di Cassazione aveva puntualizzato che la extraterritorialità di cui godono le ambasciate non può essere equiparata alla ubicazione fuori del territorio dello Stato ed è intesa a garantire la libertà personale e la attività dei diplomatici (Cass. Sez. I civ., sent n. 23543 del 3.11.2006); che la citazione della Repubblica Federale di Germania quale responsabile civile, in persona dell'Ambasciatore di Germania accreditato in Italia, era stata autorizzata espressamente dal Tribunale con decreto in data 24.05.2010; che il decreto di citazione a giudizio era stato notificato per due volte alla Repubblica Federale di Germania: una prima volta tramite ufficiale giudiziario, che aveva optato per il servizio postale ed una seconda volta, entro il 05 ottobre 2010, tramite lo strumento diplomatico, come espressamente attestato dal rappresentante del responsabile civile; che nella udienza del 12 ottobre 2010 il Tribunale aveva differito il processo alla udienza del 3.11.2010 in riscontro alla richiesta del responsabile civile di rispetto dei termini di cui all'art. 429 c.p.p. richiamati dall'art. 184 stesso codice; che nella stessa udienza il responsabile civile aveva ribadito di ritenere la ritualità e la tempestività delle notificazioni secondo il diritto interno ed aveva altresì, con riguardo all'ultima notifica effettuata dall'avv. Nasci, dichiarato di non avvalersi di ulteriori termini.

Quanto alle ulteriori doglianze formulate dal rappresentante dello Stato Tedesco, ha ritenuto il Tribunale che le medesime avessero già formato oggetto di accurata disamina nel contesto della ordinanza pronunciata il 24 maggio 2010, con la quale era stata autorizzata la citazione del responsabile civile ed alla quale integralmente si faceva rinvio con specifico riguardo alla legittimazione passiva della Repubblica Federale di Germania ed alla insussistenza di una assoluta immunità dalla giurisdizione. Nella medesima ordinanza, altresì, erano chiaramente esplicitate le ragioni a favore della procedibilità e della ammissibilità dell'azione civile nei confronti

U. Nasci



della Repubblica Federale di Germania. Quanto, infine, alla fondatezza della pretesa risarcitoria, si trattava con tutta evidenza di eccezione attinente al merito e che, pertanto, esulava dalla attuale fase processuale.

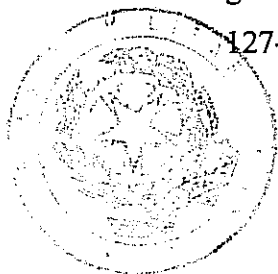
Nella medesima ordinanza veniva incidentalmente rammentato che nella precedente udienza non era stato compiuto alcun atto di istruzione probatoria e che la materiale produzione degli atti e dei documenti, di cui alla ordinanza del 12.10.2010, era avvenuta, in esito a consenso di tutte le parti processuali, compreso il responsabile civile, all'esclusivo scopo di consentire a ciascuna parte processuale di prendere adeguata cognizione degli atti e dei documenti destinati ad essere prodotti per l'acquisizione al processo. Veniva ribadito che tutte le parti avevano prestato il consenso a tale iniziativa, in quanto funzionale ad esigenze di speditezza processuale e priva di qualsivoglia ripercussione negativa sui diritti di difesa.

Dichiarata, dunque, la rituale e valida costituzione di tutte le parti processuali, il Tribunale, ad integrazione della pregressa ordinanza, ha dichiarato la formale apertura del dibattimento per procedersi con gli adempimenti di cui all'art. 493 c.p.p..

Il pubblico ministero, nel formalizzare la richiesta di prove, già anticipata nella precedente udienza, ha precisato, con riferimento ai fatti dal 18 al 20 marzo 1944, che Civago e Cervarolo erano frazioni di "Villa Minozzo" e pertanto il nominativo di tale località andava in imputazione inserito tra parentesi. L'inquirente ha, poi, prodotto la sentenza del Tribunale militare di La Spezia n. 49/2008 relativa ai fatti di Civitella, munita di passaggio in giudicato, a scioglimento di riserva formulata in precedenza. I difensori di parte civile, del responsabile civile e degli imputati hanno ribadito le richieste di prova così come formulate nella precedente udienza.

Tutti i difensori degli imputati, a fattor comune, con riguardo alle richieste del pubblico ministero, si sono opposti all'acquisizione degli atti sotto specificati:

1. a) ricerca del dott. C. Gentile dal titolo "Le stragi del 1944 in Provincia di Arezzo ed i loro perpetratori" (faldone 2 cartella B fasc. proc. 128/05 pag. 12-54); b) pubblicazione del "35° anniversario degli eccidi di Vallucchiole, Alto Casentino e Valle del Bidente" (faldone 2 cartella B fasc. proc. 128/05 pag. 73-88); c) "atti del convegno tenutosi in Bagni di Lucca il 12.04.1975. Relazione del Prof. Pietro Sarti Fantoni" (faldone 2 cartella A fasc. proc. 128/05 pag. 102-126); d) estratto da pubblicazione "Giorni di guerra 1943 - 1945 Lettere al Vescovo" (faldone 2 cartella A fasc. proc. 128/05 pag. 127-133); e) "documento storico di Don Luigi Braglia, parroco di Monchio, inerente al



Handwritten signature

Handwritten signature

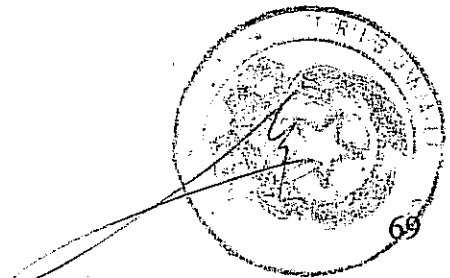
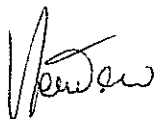
fatto del 18.03.1944” (faldone 5 allegato 5 testo manoscritto pag. 29-65 e dattiloscritto pag. 66-81); f) “Documentazione del National Archives su Partina, Moscaio, Stia e Valluciole” (faldone 6); g) pubblicazione “Una strage dimenticata. Cervarolo 20 marzo 1944” (faldone XVIII sez. 4); h) pubblicazione “I luoghi della memoria” (faldone XXIII sez. 2 fogli 20-27); i) “Relazioni dei Comuni italiani sugli avvenimenti” (faldone 43 cartella 20 sez. 8); l) libri “morte sull’Aia” di Pietro Albenghi, “Monchio, 18 marzo 1944. L’esempio” di Giovanni Fantozzi, “Le montagne della libertà. Immagini per la storia della Repubblica partigiana di Montefiorino” di Angela Remaggi, “La Bettola: il dramma della notte di San Giovanni 1944” di Roberto Vincenti (faldone 49); m) le dodici pubblicazioni contenute nel faldone 52 ed elencate con le lettere da A a L.

Si sarebbe trattato, secondo i difensori, di libri e pubblicazioni privi dei caratteri che contrassegnano la nozione di “documento” e validi solo a fini di ricostruzione storica dei fatti; essi, pertanto, avrebbero potuto trovare ingresso nel processo solo in dipendenza della previa escussione degli autori.

2. a) relazione di consulenza tecnica del prof. Carlo Gentile per la Procura di Stato di Dortmund “Le stragi del 1944 in provincia di Arezzo e i loro perpetratori. Colonia ottobre 1998” (faldone XXVI fogli 6-46); b) relazione di consulenza tecnica del prof. Carlo Gentile “Progetto di ricerca: individuazione delle unità responsabili delle stragi del 1944 in Provincia di Arezzo” (faldone XXVI fogli 189-193); c) relazione di consulenza tecnica del prof. Carlo Gentile per la Zentrale Stelle der Landesjustizverwaltungen von Ludwigsburg pro. 518 AR – Z 2/02” (faldone XXVI fogli 1-54bis -2^ cartella traduzioni); d) relazione di consulenza tecnica del dottor Massimo Storchi (faldone 31); e) relazione di consulenza tecnica della dottoressa Toni Rovatti (faldone 31); f) “Perizia criminologica della Göring nella primavera del 1944” (faldone 5 allegato 4 pag 1-24, con traduzione nel faldone 26 pag. 112-135).

Trattandosi di consulenze tecniche o perizie, l’ingresso di esse nel processo sarebbe stato da subordinare alla previa escussione in contraddittorio del consulente o perito.

3. a) “annotazione di p.g. inerente le stragi di Monchio, Susano, Costrignano, Valluciole, Stia ed altre località limitrofe” (elencato come primo atto del faldone n. 5); b) rapporti vari dei Carabinieri (faldone 43 cartella 20 sez 10); c) annotazione di p.g. Sede n. 89/1-44 dell’8.05.2008 (faldone 52).



Ad avviso delle difese gli agenti redigenti sarebbero dovuti venire a riferire in dibattimento sul loro contenuto.

4. a) "interrogatorio reso da Reinhalt Hintz il 1° giugno 2005" (faldone 5 allegato 3 pag. 1-9 con traduzione nel faldone 19 pag. 87-96); b) "interrogatorio reso da Hansgeorg Karl Winkler il 15 febbraio 2005" (faldone 5 allegato 3 pag. 10-23 con traduzione nel faldone 25 pag. 441-468).

L'acquisizione dei predetti atti sarebbe stata subordinata alla verifica della impossibilità di ripeterli in sede dibattimentale.

5. a) "materiale fotografico storico della commissione d'inchiesta Britannica sui fatti di Vallucciole" (faldone 11 parte 4^); b) "varie schede SIB su elementi tedeschi sospetti" (faldone 43 cartella 21 sez. 13 fo. 364-392); c) "Vari rapporti di indagine SIB con annessi documenti provenienti dai Comuni interessati e dalla Guardia Nazionale Repubblicana" (faldone 43 cartella 21 sez. 14); d) atti in inglese nel faldone n. 6 – allegato bis, rapporto del 5.7.1945 del capitano N.E. MIDDLETON e rapporto del 20.06.1945 del sergente E. WRENN (faldone 43 cartella 21bis); e) verbali s.i.t. in inglese di testimoni italiani per i fatti di Vallucciole e Stia (faldone 43 cartella 27 sez. 18 fogli 1-267).

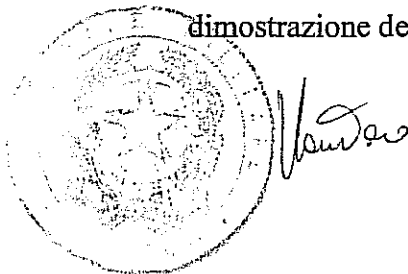
Si sarebbe trattato, ad avviso delle difese, di attività di intelligence esperita da Forze Armate straniere, in nessun modo assimilabile all'attività di polizia giudiziaria di s.i.t. o ad altre attività processualmente rilevanti.

6. a) alcune parti della documentazione da "Deutsche Dienststelle Berlino prot. V-21-6894/142 del 13.02.2007" relativa a "Ordre de Bataille" – Ordine di battaglia della Divisione Corazzata Paracadutisti Hermann Goering (faldone 29 pag 107-113, 119-123, 141-150, 161-164).

Hanno eccepito i difensori che le <<parti>> di cui si chiedeva la acquisizione non erano sufficientemente specificate, con la conseguenza che non era possibile una valutazione di pertinenza ed ammissibilità delle medesime.

7. a) dichiarazioni di Trenti Sante (faldone 43 cartella 20 sez. 11); b) "varie dichiarazioni di testi italiani" – elenco non disponibile ma da redigere (faldone 43 cartella 20 sez. 12 fogli 1-363).

Ad avviso delle difese, l'acquisizione delle dichiarazioni era subordinata alla dimostrazione dell'oggettiva impossibilità di rinnovarne l'assunzione.



A handwritten signature in black ink, consisting of a stylized, elongated shape.

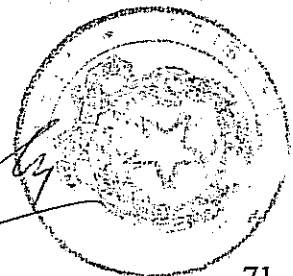
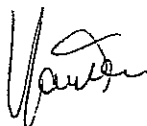
8. a) "informativa sui diari di guerra di LUHMANN" (faldone 30); b) relazione e trascrizione delle intercettazioni telefoniche su Luhmann Alfred, Bach Wolfgang e Lotz Hilmar; c) "verbali di esame testi" (faldoni 32, 33, 34, 35, 36).

Secondo i difensori non sarebbe stata osservata la prevista procedura di rogatoria.

9. atti redatti in lingua tedesca ed inglese, che erano privi della annessa traduzione in lingua italiana e che non riportavano, in modo chiaro e puntuale, la indicazione di quali erano, tra i tanti prodotti dal PM, i corrispondenti atti in lingua italiana.

Alle menzionate eccezioni difensive, l'inquirente ha replicato: che l'acquisizione dei verbali di consulenza tecnica sarebbe stata formalmente richiesta dopo l'assunzione della deposizione del consulente tecnico; che l'acquisizione delle pubblicazioni era da ritenersi "documento" ai sensi dell'art. 234 c.p.p., con la valenza tipica che ne deriva, vale a dire non quale prova dei fatti in esse descritti, ma quale ausilio al giudice nell'individuare il contesto dei medesimi, accaduti oltre sessanta anni addietro; che l'acquisizione dei verbali di interrogatorio di Hintz e Winkler sarebbe stata formalizzata all'esito dell'istruttoria dibattimentale, qualora l'esame, che era stato richiesto, non avesse avuto luogo; che l'acquisizione delle dichiarazioni rese dai testi tedeschi (faldoni 32, 33, 34, 35, 36) era richiesta ai sensi della lettera f) dell'art. 431 c.p.p., in quanto tutti i difensori erano stati posti in grado di assistere agli atti assunti all'estero, come dimostrato dagli avvisi acquisiti al fascicolo del dibattimento; che le schede S.I.B. (special investigation branch) e gli altri atti provenienti dagli organi investigativi stranieri dell'immediato dopoguerra erano da acquisirsi quali documenti ex art. 234 c.p.p., come ritenuto dall'ormai consolidato orientamento giurisprudenziale (vedasi per tutte la sentenza Milde relativa all'eccidio di Civitella); che l'acquisizione del contenuto delle intercettazioni delle conversazioni telefoniche era da farsi ai sensi dell'art. 431 lettera d), a seguito di rogatoria in relazione al processo Bach + altri, espletata dalla soppressa Procura militare di La Spezia; che anche il diario di Luhmann era stato acquisito mediante rogatoria; che ad ogni buon conto nuove rogatorie erano state avviate nei confronti dello Stato Tedesco.

Il Tribunale, nel riservarsi la decisione, ha rinviato alla udienza del 10 novembre 2010, in cui si è preso atto del perfezionamento della procedura di accreditamento dell'avvocato Seidler, con possibilità, per il medesimo, di svolgere attività difensiva nel processo a favore dell'imputato Osterhaus.

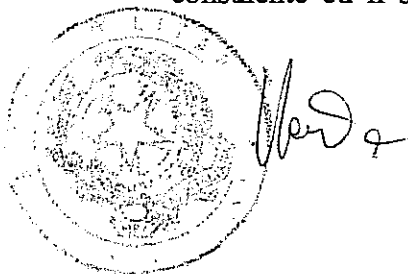


Verificate le parti presenti, il Collegio, a scioglimento della riserva formulata nella precedente udienza in tema di ammissione di prova documentale, ha emesso ordinanza così articolata:

LIBRI e PUBBLICAZIONI sub 1. - Non c'è dubbio che i predetti documenti storici abbiano la sola funzione di delineare il più ampio contesto, cronologico e ambientale, di riferimento dei fatti e delle attività richiamate nel capo di imputazione, senza alcuna idoneità a comprovare i singoli episodi che formano oggetto delle accuse elevate nei confronti degli imputati. Sul punto il pubblico ministero è stato preciso ed inequivoco, allorchè ha replicato che lo scopo dell'acquisizione al fascicolo delle pubblicazioni di carattere storico non è quello di prova dei fatti in esse contenuti, bensì di ausilio alla contestualizzazione di quanto accaduto oltre sessanta anni fa.

Nei limiti così tracciati, ha ritenuto il Collegio di non incontrare alcun divieto all'acquisizione dei libri e delle pubblicazioni sopra menzionate. Per le medesime ragioni, e nei limiti di quanto sopra esposto, vanno acquisite le "Relazioni dei Comuni italiani sugli avvenimenti" sub 1.i) (faldone 43 cartella 20 sez. 8), in quanto trattasi di elencazione delle persone ferite e decedute nei giorni in cui sono avvenuti i fatti per cui è causa e, pertanto, esse sono assimilabili a risultanze anagrafiche attestate dal sindaco.

RELAZIONI DI CONSULENZA TECNICA sub 2. - E' noto che l'elaborato redatto in occasione di consulenza non garantita disposta dal Pubblico Ministero ha valore endoprocessuale e può essere utilizzato per le determinazioni che l'organo della accusa assume nella fase delle indagini preliminari; esso non è destinato ad assumere valore probatorio al dibattimento, salvo il consenso delle parti o la sopravvenuta impossibilità di ripetizione dello accertamento. Tuttavia, quando il Pubblico Ministero si avvale nel dibattimento del suo esperto e chiede la sua audizione come testimone, si determina una sorta di "conversione" del consulente nominato dal p.m. in quello *praeter peritiam* previsto dall'art. 233 C.p.p.. In questo caso, se il testimone viene escusso in dibattimento, nella piena dialettica del contraddittorio e dell'esame incrociato, il predetto - esperto che concorre alla dimostrazione di elementi rilevanti nel quadro della imputazione - può convogliare conoscenze nel processo e fornire elementi utili alla decisione. Il valore probatorio del parere del consulente è stato riconosciuto dalla Corte Costituzionale con sentenza 217/1990. Attraverso questo percorso, il contributo tecnico scientifico del consulente ed il suo qualificato parere possono essere veicolati nell'ambito delle prove



A handwritten signature is located in the bottom right corner of the page.

utilizzabili ai fini decisori, qualora le relative conclusioni appaiano oggettivamente fondate, esaustive e basate su argomenti convincenti.

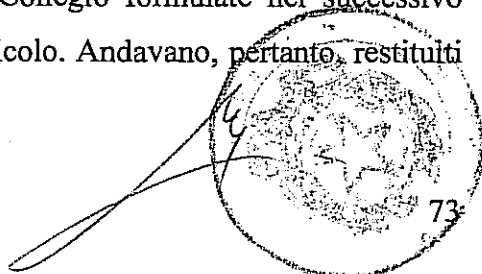
La circostanza che la relazione del consulente tecnico sia già di fatto materialmente presente nel fascicolo prima dell'esame del consulente costituisce un mero disagio di carattere materiale (Sez. 4, Sentenza n. 7926 del 13/01/1999 Ud. - dep. 18/06/1999 Rv. 214247), al quale si pone rimedio, in assenza del consenso delle parti, mediante la sua restituzione, allo stato del procedimento, al pubblico ministero.

ANNOTAZIONI DI PG e RAPPORTI VARI DEI CARABINIERI sub 3 - : Rientrano nel novero degli atti irripetibili quelli mediante i quali la P.G. prende diretta cognizione di fatti, situazioni o comportamenti umani dotati di una qualsivoglia rilevanza penale suscettibili, per loro natura, di subire modificazioni o di scomparire in tempi più o meno brevi, cosicché, in seguito, ne risulta possibile soltanto la loro descrizione, orale o documentale. La relativa documentazione, anche se non presenta i requisiti formali del verbale, non è di per sé inutilizzabile, a meno che ne difettino i requisiti sostanziali, da individuarsi nella stretta contiguità spazio-temporale tra la constatazione dei fatti e la formazione di detta documentazione.

Ciò osservato, il Collegio ha rilevato che solo le annotazioni sub 3.a) e 3.c) dovevano essere restituite all'inquirente, non essendo esse suscettibili di immediata acquisizione, mentre i <<rapporti vari dei Carabinieri>> (faldone 43 cartella 20 sez 10) di cui sub 3.b) e la relazione della Guardia Nazionale Repubblicana del 17.4.1944 potevano essere immediatamente acquisiti, trattandosi in sostanza di annotazioni che riguardavano la constatazione di decessi di persone e la descrizione di luoghi e scenari nell'immediatezza dei fatti, con intrinseco carattere di irripetibilità.

INTERROGATORI HINTZ e WINKLER sub 4. nonché DICHIARAZIONI RESE da TRENTI SANTE E VARI TESTI ITALIANI SUB 7. – Pure prendendo atto che il pubblico ministero aveva precisato che l'acquisizione dei verbali sarebbe stata formalizzata all'esito dell'istruttoria dibattimentale e qualora l'esame, che era stato richiesto, non avesse avuto luogo, doveva, tuttavia, essere osservato che la voce sub 7.b) "varie dichiarazioni di testi italiani" – elenco non disponibile ma da redigere (faldone 43 cartella 20 sez. 12 fogli 1-363) era stata impropriamente usata dall'inquirente, in quanto il materiale cartaceo era costituito da atti di indagine effettuati da personale della 78^ sezione S.I.B. nell'immediato dopoguerra, per i quali valgono le osservazioni dal Collegio formulate nel successivo paragrafo in ordine alla acquisizione immediata al fascicolo. Andavano, pertanto, restituiti

Handwritten signature



al pubblico ministero solo gli atti relativi alle dichiarazioni di Trenti Sante, non essendovi il consenso delle parti all'acquisizione anticipata.

ATTI REDATTI DA COMMISSIONI DI FORZE ARMATE STRANIERE sub 5. - Il

Collegio ha osservato che, oltre alle sentenze di Corti nazionali, anche la CEDU (in causa Sommer, decisione del 23 marzo 2010, procedimento n. 36586/08) ha ritenuto che le testimonianze raccolte dalle autorità alleate alla fine della guerra costituiscono elementi di prova su cui i giudici di merito possono fondare le proprie decisioni, non derivando alcun pregiudizio al diritto di difesa. Tali atti possono pertanto essere acquisiti al fascicolo del dibattimento.

DOCUMENTAZIONE DA "DEUTSCHE DIENSTELLE BERLINO PROT. V-21-6894/142 DEL 13.02.2007" RELATIVA A "ORDRE DE BATAILLE" sub 6. : -

Diversamente da quanto eccepito dalle difese, le <<parti>> cui si riferisce l'inquirente erano indicate mediante affiliazione. Detti atti si profilavano nei termini di documenti e, essendo indubbia la loro pertinenza ed ammissibilità, se ne imponeva la acquisizione.

ACQUISIZIONE ATTI PER ROGATORIA sub 8: - La procedura esperita per rogatoria allo scopo di acquisire copia della documentazione di archivio presso le Autorità Germaniche risultava dagli atti contenuti nel faldone 41. Il rituale esperimento della rogatoria consentiva pertanto di acquisire tutta la documentazione concernente gli atti formati in tale specifico ambito.

Quanto alle dichiarazioni rese dai testi tedeschi (faldoni 32, 33, 34, 35, 36), l'acquisizione ne era ritualmente richiesta ai sensi della lettera f) dell'art. 431 C.p.p., in quanto vi era prova documentale che i difensori fossero stati posti in grado di assistere agli atti assunti all'estero.

Andava altresì acquisita la documentazione concernente "i diari di guerra" di Luhmann Alfred, in quanto avente ad oggetto un atto proveniente dall'imputato (art. 237 C.p.p.), peraltro spontaneamente consegnato agli inquirenti in sede di istruttoria preliminare nell'ambito del procedimento Bach.

Per quanto concerneva le trascrizioni delle intercettazioni, andava rilevato in primo luogo che la Corte di Cassazione aveva già avuto modo di affermare che possono essere utilizzate in un procedimento penale italiano le intercettazioni telefoniche disposte in procedimenti penali esteri ed acquisite, come nel caso di specie, per rogatoria dall'Autorità giudiziaria italiana.



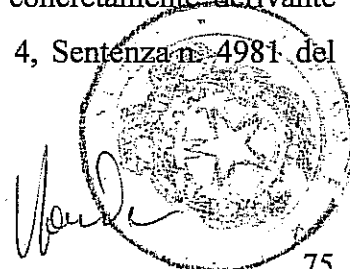
L'utilizzazione dei risultati delle intercettazioni avviene ai sensi dell'articolo 270 C.p.p., in quanto acquisite in un procedimento diverso, ed essa è subordinata alla ricorrenza delle condizioni stabilite in tale ultima disposizione. Altresì si richiede il rispetto delle condizioni eventualmente poste dall'autorità estera all'utilizzabilità degli atti richiesti; ed infine è necessario che le intercettazioni stesse siano avvenute nel rispetto delle regole formali e sostanziali che le disciplinano e in conformità dei fondamentali principi di garanzia, aventi rilievo di ordine costituzionale, propri del nostro ordinamento.

Il procedimento nel cui ambito erano state disposte ed effettuate le intercettazioni concerneva i medesimi fatti di cui al presente processo; di talchè risultava indubbia la sussistenza dei presupposti cui è subordinato, ai sensi della legge italiana, l'impiego dei risultati dell'intercettazione in procedimenti diversi da quello in cui sono state disposte. Parimenti era indubbio, anche in considerazione di precedenti decisioni della Suprema Corte che si sono occupate proprio dell'utilizzazione in processi italiani di intercettazioni disposte nell'ambito di procedimenti penali in Germania, che il rispetto delle regole stabilite dalla normativa straniera (in quanto speculare alla nostra) comportava di per sé il pieno rispetto dei principi costituzionali di garanzia previsti dal nostro ordinamento interno (Sez. I, Sentenza n. 4048 del 06/07/1998 Cc. - dep. 10/09/1998 - Rv. 211301).

Infine era provato che le intercettazioni erano state eseguite, come risultava dagli atti prodotti, sotto il controllo e in forza di autorizzazione di un'Autorità giudiziaria (la Procura di Dortmund) nel rispetto di determinati termini di durata: una prima volta sulla base di un provvedimento di autorizzazione ad effettuare intercettazioni di durata pari ad un mese; ed una seconda volta con un provvedimento di proroga delle intercettazioni per altri tre mesi.

Pertanto, sul presupposto che ricorrevano tutti gli elementi di cui alla norma dell'articolo 270 C.p.p., non era stato violato alcun principio costituzionale nè tanto meno la disposta acquisizione ed utilizzazione si ponevano in contrasto con l'ordine pubblico italiano.

QUESTIONI RELATIVE ALLA LINGUA DEGLI ATTI sub 9. : Andava osservato in proposito che l'obbligo di usare la lingua italiana si riferisce agli atti da compiere nel procedimento, non agli atti, già formati, da acquisire al processo, per i quali la necessità della traduzione si pone solo qualora l'utilizzazione, ai fini della decisione, di uno scritto in lingua straniera possa, in concreto, pregiudicare i diritti di difesa dell'imputato o di altra parte del procedimento; in questo caso, tuttavia, il pregiudizio concretamente derivante dalla mancata traduzione deve essere eccepito dalla parte (Sez. 4, Sentenza n. 4981 del 05/12/2003 Ud. - dep. 06/02/2004 Rv. 229667).



Tutto ciò osservato e per tali motivi, il Tribunale ha disposto l'acquisizione al fascicolo del dibattimento di tutta la documentazione prodotta dal Pubblico ministero, ad eccezione di quella sotto indicata, da restituire, allo stato, al rappresentante della Pubblica accusa:

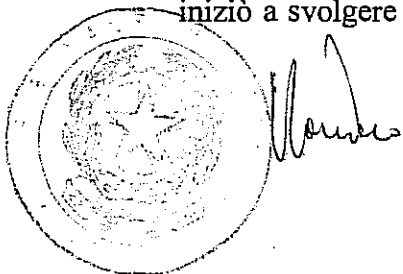
- 1) relazioni di consulenza tecnica sub 2;
- 2) annotazioni di polizia giudiziaria meglio contrassegnata in parte narrativa sub 3a) e 3c);
- 3) verbali degli interrogatori resi da Hintz e Winkler sub 4;
- 4) dichiarazioni rese da Trenti Sante.

Il Collegio ha altresì disposto l'acquisizione della documentazione prodotta dalle altre parti processuali nelle udienze del 12 ottobre e 3 novembre 2010, meglio specificata nel verbale delle predette udienze, rispetto alla quale non era stata formulata alcuna obiezione e il medesimo Collegio non aveva ravvisato motivi ostativi attinenti all'ammissibilità e pertinenza.

Si è proceduto, quindi ad assumere le testimonianze dei testi di lista, iniziando da **D'ELIA Roberto**, generale dei Carabinieri in ausiliaria, il quale si è occupato di indagini sui crimini di guerra, coordinando un gruppo di investigatori, composto anche da militari di madre lingua tedesca, collaborando con gli inquirenti della Repubblica Federale Tedesca ed altresì consultando ed acquisendo, per il tramite della pertinente procedura, presso gli archivi dislocati sia in Germania che in Austria, documenti che: raccolgono la storia dei Reparti e la loro dislocazione durante gli eventi bellici; compendiano le vicende matricolari dei vari militari, dall'arruolamento alla fine del conflitto mondiale, comprensive dei riscontri di ricoveri, malattie e decessi; concernono eventi antecedenti e successivi all'arruolamento e che si presentino rilevanti ai fini delle indagini.

Le indagini svolte in relazione ai fatti oggetto del presente processo attestavano che la responsabilità degli eccidi andava attribuita alla Divisione Hermann Göring. In particolare ciò risultava dai rapporti redatti dai competenti comandi militari in relazione alle operazioni di rastrellamento effettuate nelle zone indicate nel capo di imputazione.

Riferiva il teste che la Divisione paracadutisti corazzata Hermann Göring era una delle quaranta Divisioni delle Forze Armate tedesche e trovava la sua remota origine nella squadra di polizia territoriale generale costituita nell'anno 1934 e organizzata sotto forma di Reggimento. Il Reggimento Hermann Göring fino al 1935 svolse compiti di polizia e iniziò a svolgere compiti militari nel contesto del suo impiego in Polonia ed in Norvegia.



A handwritten signature in black ink, written in a cursive style, located at the bottom right of the page.

Nel 1940-41 il Reggimento fece ritorno a Berlino e nella primavera del 1941 venne inviato dapprima in Romania ed indi in Russia.

Nel febbraio del 1942 il Reggimento viene rimpatriato e subito dopo dislocato in Francia. Alla fine del luglio del 1942 il Reparto assume la consistenza di Brigata e nel novembre dello stesso anno quella di Divisione, inglobando nel suo ambito cinquemila volontari della Luftwaffe.

Il 16 novembre del 1942 la Divisione viene trasportata in Italia, nella zona di Capua e di Napoli, e nel 1943 viene integrata dalle unità nel frattempo rientrate dall'Africa settentrionale.

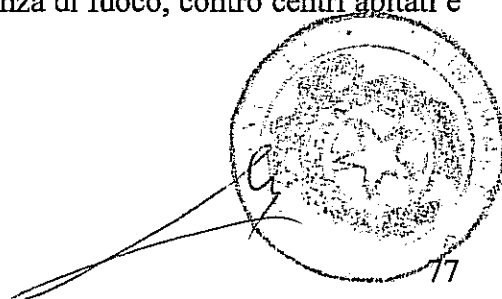
Nel giugno del 1943 la Divisione, che era stata pressoché annientata nella Campagna dell'Africa Corps, viene ricostituita in Sicilia come Divisione corazzata Hermann Göring e nel luglio dello stesso anno, in conseguenza dello sbarco a Gela delle truppe alleate, inizia la manovra di arretramento dinamico, spostandosi a nord di Napoli.

All'inizio del 1944 la Divisione assume il nuovo nome di Divisione Paracadutisti Corazzata Hermann Göring e viene impiegata, dal gennaio del predetto anno, nella zona di Anzio ed indi nell'Appennino Tosco-Emiliano. Proseguendo la sua manovra di arretramento dinamico, la Divisione arriva a Verona (luglio 44) e viene successivamente dislocata a Varsavia, dove risulta impiegata nella repressione dei moti di rivolta popolare. Infine il Reparto, dopo aver combattuto nella Prussia orientale, in Slesia e in Sassonia, è costretto a soccombere ai Russi nella zona di Kaising.

I membri della Divisione Hermann Göring, fortemente ideologicizzati, erano tutti reclutati su base volontaria. Lo zoccolo duro era costituito dagli Ufficiali e Sottufficiali, provenienti dagli arruolamenti degli anni '30 e selezionati in base alla prestanza fisica e, soprattutto, all'affidabilità sotto l'aspetto politico-ideologico.

La Divisione Hermann Göring aveva in totale 20.705 uomini e costituiva una grande e complessa unità, ben articolata ed in grado di funzionare in perfetta autonomia. Aveva un suo Stato Maggiore, con i vari settori, informativo, operativo, logistico ed era costituita innanzitutto dai seguenti Reggimenti: un Reggimento corazzato, dotato di carri armati; un Reggimento granatieri corazzato; un Reggimento paracadutisti; e il Reparto contraereo, che aveva a disposizione armamenti di grande efficacia ed in grado di essere trainati da automezzi per poi essere posizionati, con micidiale potenza di fuoco, contro centri abitati e boschi circostanti.

Vandae



La Divisione H. G. aveva poi un'altra fondamentale componente, costituita dal Reparto di Ricognizione o Esplorante, che aveva la consistenza di un Reggimento e il peculiare compito di agganciare il nemico, constatarne la forza ed eventualmente affrontarlo.

A questo Reparto venivano affidati gli incarichi più delicati e fu proprio questo Reparto, supportato da elementi della contraerea, a rendersi responsabile dei fatti oggetto dell'indagine.

Infine la Divisione comprendeva: il Reparto rifornimenti, il quale doveva provvedere al trasporto delle truppe; il Reparto logistico, col compito di rifornire l'intera Divisione di vettovaglie, equipaggiamento e munizionamento; le unità pionieri sia per attività ed esigenza dei singoli Reggimenti, sia per compiti di più ampia portata; il Reparto trasmissioni, altro settore tatticamente essenziale; i due Reparti addestrativi; ed infine il Reparto sanità, che disponeva di un ospedale da campo.

Con riguardo alle operazioni di rastrellamento, il generale d'Elia ha sottolineato che il Comandante del Reparto, ricevuti gli ordini dal Comando Divisione, elaborava lo schema operativo di impiego con il suo Stato Maggiore e con i Comandanti delle compagnie da impiegare sul terreno. In questo contesto l'ufficiale alle operazioni e l'ufficiale alle informazioni della Divisione fornivano tutte le indicazioni utili per lo svolgimento tattico dell'operazione. A questo punto il Comandante del Reparto attribuiva ai comandanti di compagnia i compiti di pertinenza nell'ambito del globale contesto dell'operazione.

Il comandante di compagnia, a sua volta, illustrava ai comandanti di plotone e di squadra le linee dell'operazione ed attribuiva a ciascuno i compiti, specificando ora e luogo della partenza, località di concentramento, area da rastrellare, modalità di comportamento operativo, luogo di concentramento finale e resoconto conclusivo degli esiti.

I militari di truppa, di norma, venivano informati solo all'ultimo momento dei dettagli operativi anche allo scopo di evitare fughe di notizie che potevano pregiudicare la sicurezza ed il buon esito dell'operazione.

Le operazioni di rastrellamento erano modulate in ragione delle caratteristiche del terreno e della tipologia di obiettivo; i casolari sparsi venivano affidati a singole squadre, che accerchiavano e perquisivano l'obiettivo e, dopo averlo acquisito, passavano al successivo, coordinandosi con le altre squadre fino a chiudere in una sorta di sacca i centri abitati più consistenti dove man mano confluiva il grosso del Reparto.



Handwritten signature

Handwritten signature

Il personale civile rastrellato lungo la marcia di avvicinamento veniva utilizzato per il trasporto delle munizioni e dei pesantissimi apparati radio, per poi essere passato sommariamente per le armi una volta ultimato il trasporto.

Nel corso dell'intera operazione di rastrellamento, significativa azione di comando veniva esercitata anche dai comandanti di squadra, i quali selezionavano gli abitanti dei casolari decidendone spesso l'uccisione immediata.

Quanto al Reparto esplorante (o di ricognizione), il generale D'Elia ha riferito che esso si articolava su sei Compagnie (cinque operative oltre al reparto di riserva, come risulta dall'interrogatorio reso, per rogatoria, da Brandt Gustav Adolf il 5.12.2008, su cui *infra*), e lo Stato Maggiore. Complessivamente il personale del suddetto Reparto consisteva in 17 ufficiali, 165 sottufficiali, 1121 uomini di truppa, con un rapporto ufficiali/truppa di 17 su 1121 e sottufficiali/truppa di 165 su 1121. Di norma una compagnia era costituita da quattro plotoni e quest'ultimo da quattro squadre.

Con riguardo al Reggimento contraereo il teste ha precisato che esso si articolava in batterie, corrispondenti alle compagnie degli altri reparti. Il comandante di batteria aveva alle sue dipendenze svariati pezzi di artiglieria contraerea e, quando tale unità veniva impiegata in azioni di fuoco contro centri abitati, come nel caso di specie, essa aveva una rilevantissima importanza.

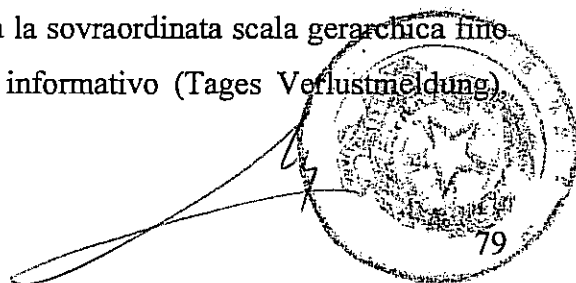
Il comandante di plotone aveva alle sue dipendenze almeno quattro squadre, per complessivi 40-50 uomini, con adeguato volume di fuoco.

Il comandante di squadra aveva alle sue dipendenze 8/10 uomini, che talvolta erano impiegati anche in attività di rastrellamento dei casolari unitamente alle squadre di fanteria esplorante.

Di particolare rilevanza era il ruolo dell'ufficiale di ordinanza dello Stato Maggiore, che era il braccio destro del Comandante, all'occorrenza sostituendolo, e che in particolare doveva provvedere, di concerto con l'aiutante maggiore, a: scegliere il posto comando tattico; verificare la regolarità, tempestività e completezza della diramazione degli ordini ai vari livelli di comando; ricevere e analizzare il flusso informativo proveniente dalle unità operanti e formulare al Comandante, o in sua assenza provvedendo di iniziativa, le proposte di eventuale modifica del piano operativo, allo scopo di adeguarlo alla situazione contingente.

Contemporaneamente lo Stato Maggiore aggiornava la sovraordinata scala gerarchica fino al Comando di Divisione, inviando un sommario informativo (Tages Verlustmeldung).

Vanda



sugli accadimenti del giorno, risultanti da quanto giornalmente riferito dai comandanti di plotone.

Proseguiva il teste che l'uniforme di combattimento dei soldati della Hermann Göring era riconoscibile innanzitutto da una striscia sulla manica destra della giacca con la scritta "Hermann Göring". I Reparti dotati di carri armati, inoltre, indossavano uniforme nera con sulle mostrine il teschio sovrastante le tibie incrociate, la qual cosa portava talvolta a confondere tali reparti con quelli delle SS.

L'equipaggiamento e l'armamento variavano a seconda del grado: il militare di truppa non graduato era dotato di fucile a ripetizione ordinaria, mentre il graduato/sottufficiale disponeva di pistola e fucile mitragliatore; l'ufficiale, invece, era armato di pistola, ma poteva impiegare in ogni momento anche il fucile mitragliatore.

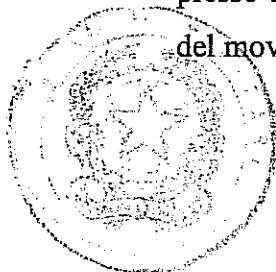
Il teste ha, quindi, descritto le modalità esecutive dei rastrellamenti che si sviluppavano normalmente attraverso l'accerchiamento dell'obiettivo nelle ultime ore della notte o alle prime luci dell'alba, con l'impiego di razzi di segnalazione, anche per evitare il cannoneggiamento del fuoco amico. In tali frangenti era decisivo il ruolo svolto dai comandanti di squadra, sottufficiale o graduato, il quale gestiva anche l'impiego dei lanciafiamme.

L'avvicinamento all'obiettivo procedeva con il metodo della battuta circolare, che precludeva ogni possibilità di fuga, anche perché sistematicamente i passaggi chiave venivano presidiati da nuclei di sorveglianza.

Il teste ha infine sottolineato che fin dall'autunno del 1944 le truppe alleate istituirono apposite commissioni di inchiesta sugli eccidi, le quali si avvalsero dell'attività dei S.I.B. (Special Investigation Branch), dotate di specifica competenza investigativa e che nel contesto delle indagini operarono secondo le tipiche modalità della attività di polizia giudiziaria, acquisendo sommarie informazioni, rilievi topografici e fotografici nonché riscontri documentali.

Nella udienza del 12 novembre 2010 si è proceduto alla audizione dei consulenti tecnici del pubblico ministero dottoressa ROVATTI Toni e professore STORCHI Massimo, le cui deposizioni possono essere sintetizzate come di seguito indicato, con riserva di specifico richiamo in occasione dell'esame dei singoli episodi su cui hanno riferito i testi.

TONI Rovatti, dottoressa di ricerca in studi storici dell'età moderna e contemporanea presso l'Università di Firenze, è attualmente borsista dell'Istituto Nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, con sede a Milano; è stata borsista della Fondazione



Uonda

[Signature]

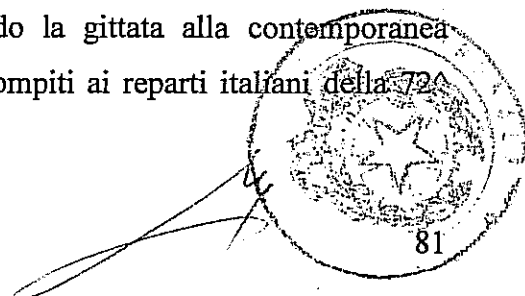
Guerrieri di Modena, per la quale ha svolto una ricerca sulla strage di Monchio, Susano e Costrignano.

Su incarico della Procura militare di La Spezia, ha espletato consulenza tecnica sugli avvenimenti che il 18 marzo 1944 hanno colpito i menzionati Paesi dell'Appennino Tosco-emiliano, ricostruendoli sulla base del materiale documentale disponibile, quale, in particolare, l'ordine di combattimento del Reparto esplorante Hermann Göring, redatto dal Comandante von Löben il 19 marzo '44, recuperato negli archivi militari di Friburgo, e dal quale risulta che l'operazione da eseguire a Monchio, Susano e Costrignano venne discussa dal von Löben nel corso di una riunione di pianificazione tenutasi il 17 marzo '44 presso la Platzkommandantur di Bologna, con sede in viale Aldini 220, alla presenza del Colonnello Dannehl e del Comandante responsabile dell'Ufficio di collegamento per l'Emilia della Polizia, colonnello Farner.

L'operazione viene pianificata come immediata risposta agli scontri avvenuti il giorno precedente tra milizie nazi-fasciste e bande partigiane, le quali, secondo alcune fonti, possono contare, in zona, sulla consistenza di 200 uomini. Von Löben si rifiuta di agire in quei luoghi la sera stessa, come avrebbero invece voluto i comandanti territoriali, ritenendo egli necessario acquisire sulla situazione dati informativi più affidabili, e per tale motivo fissa l'attacco per il giorno successivo, in modo da avere il tempo di studiare il da farsi con lo staff di comando delle compagnie interessate, nonché col sostituto del comandante del Plotone trasmissioni che ha al seguito tre stazioni radio. Tale personale di comando si muove in direzione di Savoniero, attraverso la strada Modena-Sassuolo-Vitriola, arrivando *in loco* alle ore 18; viene stabilito il contatto con i Reparti della GNR di Modena e il Comando di caccia, lo Jagdkommando, che, già presente da giorni nell'area con i suoi 80 uomini della Luftwaffe di Bologna, è il reparto coinvolto nello scontro con il gruppo partigiano il giorno precedente e, pertanto, costituisce la più idonea fonte di informazioni sull'avversario.

Alle 21 giungono a Savoniero gli uomini della 2^a e della 4^a compagnia, insieme al plotone granatieri di fanteria e ad una squadra pionieri; arriva, da Bologna, anche una batteria di artiglieria pesante da 8,8 centimetri che posiziona i cannoni sulla Rocca di Montefiorino; vengono puntualizzate le modalità dell'attacco, il cui inizio è fissato per le ore 06,30 del mattino successivo, preceduto dal fuoco di artiglieria che verrà attivato già alle ore 06.00 e, durante l'operazione, sposterà l'asse di tiro adeguando la gittata alla contemporanea avanzata della fanteria; vengono attribuiti i rispettivi compiti ai reparti italiani della 72^a

Farner



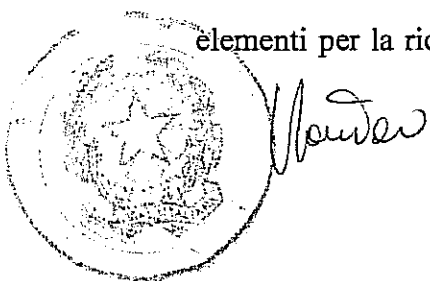
Legione della GNR di Modena e del 42° Comando militare di Modena (sono presenti i colonnelli Rossi e Venturelli ed il capitano Mori, che sono responsabili dei reparti della GNR, come puntualizzerà la medesima consulente nella udienza del 9 febbraio 2011).

Lo svolgimento della operazione è puntualmente illustrato dalla consulente, con precisa indicazione dei riferimenti testimoniali e documentali; i movimenti dei reparti sono descritti con particolare cura, mentre quelli procedono in sincronia sul terreno, portando con sé il tragico carico di distruzione e di morte. Nella deposizione del consulente e nella relazione acquisita al processo al termine della deposizione, comprensiva degli allegati tra cui il diario del parroco don Braglia (in precedenza escluso con ordinanza del 10.11.2010), sono indicati i nomi delle vittime, i luoghi e le modalità delle uccisioni, che saranno *infra* dettagliatamente riportati in sentenza nella parte concernente la ricostruzione dei fatti.

Su richiesta dell'avvocato Seidler, la dottoressa Rovatti è nuovamente sentita nella udienza del 9 febbraio 2011, per fornire chiarimenti in ordine al reparto dotato di cannoni da 75 mm nell'operazione del 18 marzo 1944 ed in tale sede viene precisato che si trattava del plotone granatieri. E' stato anche chiarito che secondo il rapporto von Löben il reparto tratto dalla 5^a compagnia si fermò a Savoniero, mentre le altre due compagnie proseguirono verso le altre borgate, potendosi ragionevolmente dedurre che i pionieri avessero stazionato in Savoniero per l'intera operazione, con funzioni di protezione dei reparti avanzati nonché contenimento e vigilanza delle persone che venivano fatte prigioniere.

Su richiesta dell'avvocato di parte civile Speranzoni, la medesima consulente ha indicato le direttive di azione sul terreno delle due compagnie H.G. impiegate nella operazione, specificando che le singole borgate prese d'assalto da ciascuna delle due unità erano quelle della zona a nord di Monte Santa Giulia per la 2^a compagnia e quelle della zona a sud dello stesso Monte per la 4^a compagnia, ma ciò solo a partire dalle ore 13.00 di quel giorno, in quanto fino a quell'ora le due compagnie avevano operato parallelamente e non separate.

Il professore **STORCHI Massimo** è laureato in Storia Contemporanea all'Università di Bologna ed è in possesso di diploma in Archivistica, Paleografia e Diplomatica; è stato il Presidente dell'Istituto Storico di Reggio Emilia ed attualmente è responsabile del polo archivistico del Comune di Reggio Emilia. Nella fase delle indagini preliminari è stato incaricato dalla Procura militare di La Spezia di fornire, a mezzo consulenza tecnica, elementi per la ricostruzione degli eventi che portarono alla strage di Cervarolo e Civago

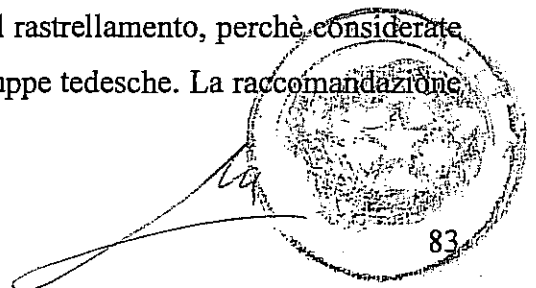


del 20 marzo 1944.

Nel corso della sua deposizione, il professor Storchi ha illustrato, con l'ausilio di carte topografiche in scala 1:25.000, l'area in cui si sono svolti gli avvenimenti oggetto del processo ed ha citato le fonti documentali, cui ha fatto riferimento nell'espletamento dell'incarico, vale a dire il rapporto redatto da von Löben il 22 marzo ad oggetto "Azioni fatte in zona 18-20 marzo", da cui risulta l'impiego in Civago e Cervarolo della 3^a compagnia del Reparto esplorante Hermann Göring, con la precisa indicazione delle modalità che hanno contraddistinto la fase organizzativa dell'operazione, la realizzazione di quest'ultima ed il rientro in sede dell'unità impiegata. E' stato tenuto conto anche del rapporto del 22 marzo 1944 del Colonnello Muhe della Militarkommandantur, il quale fa il resoconto di tutte le azioni del periodo 18-20 marzo nel loro complesso, nonché dei rapporti della Guardia Nazionale Repubblicana di Reggio Emilia conservati nell'archivio Istoreco.

Il testimone – esperto, dopo avere delineato il quadro strategico in cui l'operazione si è venuta ad inserire, vale a dire il contrasto all'attività partigiana posto in essere dalle grandi unità tedesche del Nord, all'uopo coinvolte dalle Commandantur territoriali, nella specie quella di Parma, e con la marginale collaborazione delle forze della R.S.I., ha descritto lo sviluppo operativo dell'azione, che ha avuto inizio il sabato 18 marzo con la partenza alle ore 13 da Casalecchio di Reno della 3^a compagnia, che giunge a Villa Minozzo nella serata dello stesso giorno; il compito affidato all'unità è quello di procedere verso sud per attaccare le formazioni partigiane, ivi dislocate, il mattino del giorno successivo, domenica 19 marzo; la 3^a compagnia deve procedere di concerto con la truppa del Tenente Riemann, già in zona da qualche giorno, percorrendo la Val d'Asta nel versante occidentale, attraverso Villa Minozzo, Toano e Montefiorino, per concentrarsi su Gazzano, dove, si sarebbero trovate formazioni partigiane, secondo le errate informazioni date dalla Polizia fascista, che aveva maldestramente elaborato le informazioni raccolte dalle spie inviate in zona e da quelle ivi residenti. Della inattendibilità delle informazioni ricevute si era avveduto il tenente Riemann, che il 19 marzo era già arrivato a Cervarolo ed aveva constatato la assoluta assenza di uomini in paese, dove erano rimasti solamente bambini e donne; queste ultime vengono invitate a far tornare a casa gli uomini, con la rassicurazione che quelli non avrebbero corso alcun pericolo, che, viceversa, fatalmente si sarebbe concretizzato sulle persone trovate nei boschi durante il rastrellamento, perchè considerate partigiani e, in quanto tali, bersaglio del fuoco delle truppe tedesche. La raccomandazione

Vonder

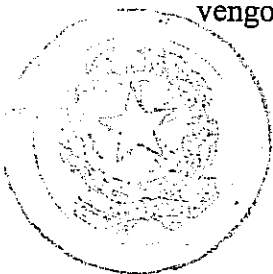


viene raccolta dalla popolazione di Cervarolo e gli uomini tornano alle loro case, ma il giorno successivo essi saranno colti di sorpresa.

Il paese di Gazzano è quello meglio servito dalla viabilità dell'epoca ed è per tale motivo che le due formazioni lì si uniscono alle ore 16.30 del 19 marzo. Il tempo di acuartierarsi ed arriva il Capitano Heimann, comandante della 2^a compagnia (il quale proveniva dalla zona di Monchio-Susano-Costrignano), che assume il comando delle forze e predispone le linee guida dell'operazione del giorno successivo. Il posto-comando viene installato nell'ufficio postale, da dove, grazie al telefono ed al telegrafo, può essere realizzata la rete di collegamento con la superiore linea gerarchica e con Villa Minozzo, dove sono presenti sia il Colonnello Muhe, comandante della Militarkommandantur, sia il Colonnello Onofaro, comandante della Guardia Nazionale Repubblicana.

Heimann è consapevole che in zona non vi è più alcuna banda partigiana da almeno un giorno, ma questo non lo trattiene dal diramare, la sera del 19 marzo, l'ordine di attaccare all'alba Civago e Cervarolo, fucilare ogni maschio in età di leva ed incendiare i paesi. L'azione deve essere condotta dalla 3^a compagnia, con l'assistenza di due compagnie della Guardia Nazionale Repubblicana e senza il reparto del tenente Riemann, che, su espressa richiesta di quest'ultimo, viene congedato.

Con l'ausilio delle curve di livello tracciate sulla tavoletta 1:25.000, il consulente ha rappresentato al Collegio l'ubicazione sul terreno ed il dislivello tra le località di Gazzano, Cervarolo e Civago, snodi principali dell'operazione del 20 marzo. Heimann divide la forza disponibile in due aliquote, che partono simultaneamente ed all'altezza della Fontana del Tufo si separano: due plotoni della Hermann Göring e una compagnia della GNR proseguono verso Civago, mentre il rimanente va a Cervarolo. Le azioni tattiche sul terreno si svolgono cronologicamente in parallelo. Il gruppo che si dirige verso il paese di Civago incontra due pastori, uno anziano, Cecchini Giuseppe, e uno giovane di 17 anni, Gigli Adriano; dal gruppo vengono lanciate due bombe a mano che dilanano i due pastori. L'anziano, che è più fortunato, si finge morto, il giovane in agonia viene preso dai militari, che gli tolgono le scarpe e lo buttano ancora vivo giù nel precipizio. Il gruppo prosegue ed arriva a Civago, dove inizia il rastrellamento degli uomini e la distruzione sistematica. Il paese di Civago, colpito nel 1920 da un terremoto, era stato in parte ricostruito, divenendo una piccola località turistica con due alberghi ed un bar. Tutto viene saccheggiato; viene incendiata la canonica ed il parroco sfugge miracolosamente ai colpi d'arma da fuoco; vengono incendiate venti abitazioni e altre trenta sono gravemente danneggiate. Le uniche



Handwritten signature

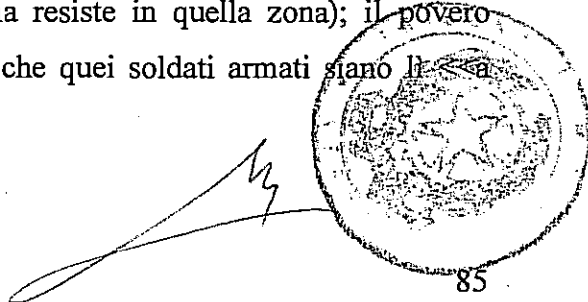
Handwritten signature

vittime nel centro del paese sono due persone, uno è un militare dell'RSI, il sergente Umberto Adami, di anni 22, di Lucca, l'altra è la zia Esposti Mazzetti Rosina, di Castelnuovo di Garfagnana; in base alle fonti raccolte, si può ragionevolmente affermare che essi sono due informatori inviati *in loco* per individuare la presenza di partigiani e riferirne alle autorità fasciste; le due persone sono vittime del proprio zelo, perchè all'arrivo dei tedeschi li avvicinano una prima volta, venendo respinti verosimilmente per incomprensioni linguistiche; tentano nuovamente di fornire informazioni ritenute utili per i soldati e riprovano anche una terza volta, finchè un militare, infastidito dal loro comportamento, esplose una raffica che uccide sia il nipote che la zia.

Quel contingente di soldati tedeschi rimane a Civago fino alle ore 15, poi si dirige verso Cervarolo, dove arriva alle 16,00 per unirsi ai commilitoni dell'altro contingente. Quest'ultimo era formato dai restanti uomini della 3^a compagnia H.G. supportata da elementi della NSKK Luftwaffe in appoggio logistico, con qualche militare di lingua francese (alcuni testi, infatti, riferiscono di avere sentito soldati parlare francese).

Questi uomini erano al mattino arrivati a Cervarolo con informazioni molto precise su due numeri civici, il 5 ed il 41; al numero 5 abitano il padre ed il fratello di Vincenzo Costi, un comandante partigiano; alla domanda dei militi << siete Ennio e Lino Costi? >> segue l'immediata uccisione dei due uomini. I tedeschi salgono rapidamente all'altra abitazione segnalata dalle spie, il civico 41, conosciuta come Ca' Giannicca, appartenente al beneficio parrocchiale; vi trovano le porte sfondate e segni evidenti di bivacco all'interno, che induce gli aggressori alla frase raccolta dai testimoni << tutto il paese è come il 41 >>, che segna l'inizio della cattura degli abitanti, secondo l'ordine ricevuto. Vengono rastrellati tutti gli uomini, come Alberghi Mauro, di 69 anni, Carlo Costi, Pains Gaetano, di anni 71, ed il figlio Pains Pio, di anni 42, della famiglia benestante del paese, il falegname Fontana Remigio, di anni 76, gli anziani della famiglia Alberghi, cioè Giacomo, di anni 65, Alfredo (verosimilmente trattasi di Roberto), di 63, Emilio (Arminio), di 68 anni, il quale era considerato l'handicappato del paese e per tutta la giornata, fino alla sua morte, sarà convinto di assistere a una rappresentazione dei maggi (per l'antica tradizione popolare, cantare il maggio si traduce in messinscena con base musicale su testi locali che fanno riferimento alla tradizione dei paladini di Francia; chi canta ha l'armatura e la spada; ancora oggi, d'estate, questa tradizione antichissima resiste in quella zona); il povero Emilio, dunque, per tutta la giornata sarà convinto che quei soldati armati siano lì << a cantare il maggio >>.

Vanda



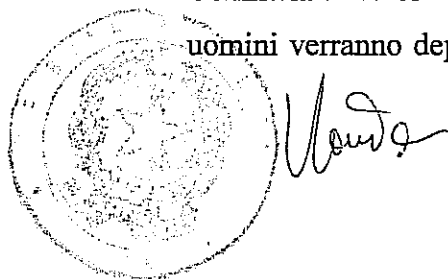
Successivamente viene catturato Alberghi Marco, di anni 26 (che non è parente degli altri Alberghi), un invalido che ha perso un occhio in Russia, da dove è appena tornato; egli fa mostra dei suoi documenti e dell'occhio di vetro, ma questo non lo salva e viene preso con il fratello Egisto, di 18 anni; poi viene catturato Armido Ferrari, di 17 anni, in paese chiamato Pin (che vuol dire in dialetto ragazzino, piccoletto), perché era molto minuto; viene catturato Sebastiano Maestri, di 68 anni; in casa Rovali viene catturato il nonno Antonio, di 81 anni, affetto dal morbo di Parkinson, che viene trascinato; insieme a lui il figlio Celso, di 50 anni, ed il nipote Italo, di 17 anni; viene preso Cesare Borea, di 82 anni, allettato da mesi a seguito di un ictus, e del tutto impossibilitato a muoversi, tanto che deve essere letteralmente trascinato giù per le scale e fino all'aia; vengono catturati Paolo Fontana, di anni 69, i due Vannucci, Agostino il padre, di anni 57, ed il figlio Giovanni, di 32 anni, Adolfo Croci, di 43 anni ed anche Natale Rovali.

Mentre si susseguono le catture, il calzolaio Amerigo Genesi, di anni 60, al quale i tedeschi portano le calzature da riparare, comincia a maturare la convinzione (poi disattesa) che tale sua attività gli possa garantire la salvezza.

A poche decine di metri, a quota 968, c'è la chiesa. I tedeschi, al loro arrivo, si sono presentati al parroco Don Battista Pigozzi, un uomo anziano di 66 anni, parroco di Cervarolo da 33 anni, una persona molto mite, ma molto rispettato e punto di riferimento della comunità; i militari pretendono che il sacerdote firmi un documento, col quale verosimilmente viene ammessa la responsabilità del paese; di fronte al reiterato rifiuto di firmare, alle minacce segue la violenza: il vecchio parroco viene portato sul sagrato e, denudato completamente, viene lasciato nella neve caduta abbondantemente pochi giorni prima. La chiesa è esattamente di fronte al paese ed il sagrato si vede distintamente dall'aia di Casa degli Abati, dove sono ammassati tutti gli uomini catturati. Mentre il parroco è in quelle condizioni, i militari in casa usano violenza alla sorella ed alle tre nipoti, e poi le chiudono in cantina. Passano le ore, i militari saccheggiano il paese, portano via tutto quello che può essere asportato. Dal sentiero dove sono arrivati a valle del paese c'è uno spiazzo che diventa una specie di punto di raccolta; si chiama Aia del Valente e lì viene concentrato soprattutto il bestiame.

E' impossibile fuggire, perché i fascisti della Guardia Nazionale Repubblicana hanno sigillato il paese con delle grosse funi che vengono tese ai tre ingressi dell'abitato.

Comincia a circolare tra le donne, ignare della tragica sorte dei due Costi, la voce che gli uomini verranno deportati in Germania o in Polonia; vengono portati agli uomini nell'aia



fagottini con indumenti pesanti ed un po' di cibo.

Verso le 4 del pomeriggio la situazione di attesa ha una svolta, perché arriva a Cervarolo quel contingente che aveva operato a Civago capeggiato personalmente dal comandante (capitano Heimann); quest'ultimo, riferiscono le testimonianze, è deluso per il numero di persone catturate, ritenuto scarso, ed incita i soldati a prelevare tutti. Viene, così, catturato il calzolaio Genesi ed anche Dino Tazzioli, il quale riteneva di essere esente da qualsiasi rappresaglia, perché stava per diventare ferroviere; al gruppo nell'aia viene aggiunto anche il parroco don Pigozzi, che ha appena il tempo di iniziare la recita del rosario prima che le raffiche compiano la strage. Un ufficiale passa a dare il colpo di grazia ai feriti e viene buttato del materiale incendiario per bruciare i corpi, vilipendio che sarà impedito dalla neve. Verso le 18, all'imbrunire, vengono incendiate le case a partire dalla più alta, Ca' Giannicca a Sommariva. Nel frattempo, le donne ed i bambini erano stati mandati fuori dal paese.

Tornati a Gazzano, i soldati salgono sui camion ed in tarda serata tornano al loro accuartieramento in Casalecchio di Reno.

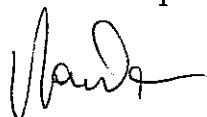
Nell'aia solo tre persone si salvano sotto il cumulo dei morti: Carlo Costi, Natale Rovali e Olinto Alberghi, i quali dichiareranno che gli ultimi a lasciare il paese sono i militi fascisti che si erano attardati a dileggiare ed insultare i corpi delle vittime.

Esaurita la deposizione del professore Storchi, il Tribunale, su richiesta del pubblico ministero, nulla opponendo le altre parti processuali, ha disposto l'acquisizione al processo della relazione di consulenza tecnica, comprensiva degli allegati, tra cui la monografia "Il primo giorno d'inverno". Nella medesima udienza veniva altresì formalizzata l'acquisizione della relazione di consulenza tecnica della dottoressa Rovatti.

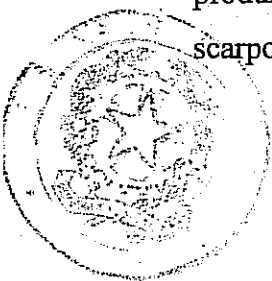
Il 16 novembre 2010 è stato acquisito al processo, su richiesta del difensore di parte civile avv. Speranzoni e col consenso di tutte le altre parti, il CD rom contenente il documento fotografico <<Monchio in memoria dei suoi martiri>> che raffigura le vittime del luogo ed alcune foto del tempo relative a Monchio e Cervarolo.

Nel corso della giornata di udienza hanno deposto i testi, di seguito indicati, GUALMINI Pia Adriana Clarice, PIGONI Ferruccio, GIBERTI Claudio, MATTIOLI Ludovico, COMPAGNI Leo, TINCANI Gervasio, ABBATI Orenzio, BENEVENTI Terenzio, MASSARI Franca, ABBATI Domenico, ABBATI Narcisa.

GUALMINI Pia Adriana Clarice aveva 5 anni il 18 marzo 1944 e si trovava nella sua abitazione in Susano quando verso le ore 06 di quel mattino alcuni militari tedeschi



irrupero in casa e portarono via suo padre Aurelio di 43 anni, mentre altri soldati intimarono a lei medesima, ai suoi fratellini Osanna, Mario, Giustina ed alla loro madre Giuliani Dima di incamminarsi verso Savoniero; la famigliola ubbidì e, percorso appena un centinaio di metri, si imbattè nel cadavere del papà Aurelio che i Tedeschi avevano appena ucciso; la madre dei piccoli depose a terra la bambina di due anni che aveva in braccio e si chinò sul corpo esanime del marito per asciugargli, nell'estremo saluto, il sangue dalla bocca con un fazzoletto rosso e fiorellini bianchi; impietosamente uno dei soldati colpì la donna alla schiena col calcio del moschetto facendola stramazze al suolo e, minacciando tutti di morte, fece segno di riprendere la marcia verso Savoniero, dove madre e figlioletti furono messi al muro, insieme ad altri paesani, nell'attesa che arrivasse da Montefiorino l'ordine di ucciderli. Rimasero lì sotto la minaccia delle armi fino alle 17,00, allorché arrivò l'ordine di risparmiare i prigionieri e di bruciare tutte le abitazioni. La teste ed i suoi familiari superstiti fecero ritorno alla propria casa, ma, trovatala in fiamme, decisero di raggiungere quella dei nonni in Vallimperchio; giunta, per prima alla casa, la sorellina Osanna, che precedeva il gruppetto di un centinaio di metri, quella cominciò a gridare <<sono tutti morti>>; la scena era raccapricciante: sulla porta di entrata c'era il cadavere della zia Baschieri Anna Maria (anni 33) che abbracciava, nell'inutile materno gesto di protezione, i corpicini senza vita dei figlioletti Celso di anni 7, Viterbo Cesare di anni 5 e Lavinia di anni 3; ella stessa aveva il ventre squarciato da una raffica di mitra che aveva causato la fuoriuscita del bambino di cui era incinta di 8 mesi; dietro la casa trovarono, crivellati dai colpi d'arma da fuoco, i cadaveri dei nonni paterni Gualmini Celso di anni 77 e Aschieri Clarice di anni 71 nonché del fratello di quest'ultima Aschieri Massimiliano di anni 68 handicappato; poco lontano dalla casa, in un boschetto dove aveva inutilmente tentato la fuga insieme al paesano Pagliai Domenico di anni 47, trovarono il cadavere dello zio Gualmini Raffaele di anni 31, ucciso insieme al suo compagno di fuga. Nel corso della deposizione, la teste Gualmini ha riferito il nitido ricordo di tedeschi in uniforme mimetica ed elmetto a bordo di camionette che provenivano da Savoniero, Costrignano e Monchio, mentre altri soldati vestivano divise di colore verde marcio; pur con qualche esitazione, ha ricordato di avere visto ufficiali con divise differenti da quelle indossate dalla moltitudine dei soldati; ha riconosciuto, su esibizione dell'inquirente, nella fotografia 6 pagina 3 della pubblicazione <<uniformi e distintivi dell'esercito tedesco>> di cui al faldone 53 della produzione documentale, uno dei tipi di uniformi indossate dai tedeschi ed ha descritto gli scarponi e le ghette in cuoio che erano rimaste impresse nella sua memoria; ha individuato



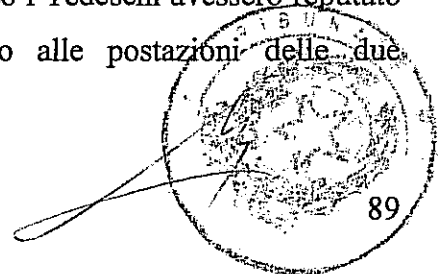
Handwritten signature

Handwritten signature

nella foto 105 del repertorio fotografico in faldone 53 la propria abitazione, indicando i buchi causati dai colpi di mitraglia sopra la porta; nella successiva foto 106 ha riconosciuto l'abitazione dei nonni ed ha indicato con precisione il punto dove era stata uccisa la zia Baschieri Anna Maria e dove era stato rinvenuto il cadavere del nonno Gualmini Celso. Nel concludere la propria deposizione, la Gualmini ha riferito che nel corso della incomprensibile strage la propria casa era stata totalmente distrutta dalle fiamme e che quella dei nonni era stata completamente saccheggiata dai tedeschi; per sopravvivere dopo l'eccidio, più famiglie si erano sistemate nella casa dei suoi nonni, risparmiata dagli incendi; ella era stata ospitata dal prete della parrocchia per coadiuvarlo nella cura dei nipoti, mentre i suoi fratelli erano andati come garzoni presso altre famiglie, in cambio di cibo e vestiario; appena più grandi erano tutti emigrati.

PIGONI Ferruccio, di anni 13 all'epoca dei fatti, ha riferito che verso le ore 06 del 18 marzo 1944 sentì un proiettile di cannone esplodere nei pressi della propria casa sita in Costrignano frazione Casa Barbati, dove egli viveva insieme ai genitori e quattro fratelli; preoccupato che la casa fosse obiettivo delle cannonate, il padre, Pigoni Lino, fece scendere tutta la famiglia in cantina e riparò i bambini all'interno dei tini, appena in tempo perché la seconda cannonata colpì la casa distruggendone il tetto; poco dopo, ha proseguito il teste, arrivarono in casa i tedeschi che ne fecero uscire gli occupanti ed intimarono al padre di trasportare alcune cassette di munizioni; poiché Pigoni Lino aveva problemi nella deambulazione, i tedeschi, dopo circa 200 metri, colpirono ripetutamente con la baionetta il collo e la schiena del predetto, lasciandolo sul terreno moribondo, finché i familiari, impossibilitati a raggiungerlo se non nel pomeriggio, ne constatarono la morte e sul corpo gli evidenti segni delle atroci sofferenze infertegli. Mentre i soldati colpivano il padre del teste, uno di essi puntò il fucile contro il giovane Ferruccio per ucciderlo, ma un altro degli aggressori, non certo per pietà come di seguito immediatamente si vedrà, fermò il commilitone e portò il ragazzo più avanti di 300-400 metri per riunirlo ad un gruppetto di 7-8 uomini che più tardi, secondo il racconto del teste, furono fucilati. Pigoni Ferruccio si salvò dal plotone di esecuzione, perchè poco prima era riuscito a fuggire da quel gruppetto di uomini mescolandosi ad un altro gruppetto formato da donne e bambini che fu condotto a Savoniero (dove era situato il comando tedesco) e tenuto come ostaggio sotto il tiro di due mitragliatrici, insieme ad altre persone rastrelate in diverse località della zona; essi erano trattieneuti come ulteriori ostaggi da sopprimere nel caso i Tedeschi avessero reputato non sufficiente il numero delle vittime adulte; intorno alle postazioni delle due

V. P.

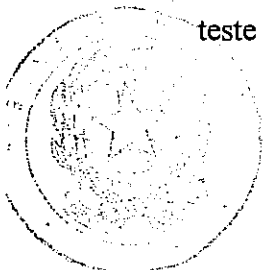


mitragliatrici si muovevano tanti militari tedeschi; nel pomeriggio di quel giorno un ufficiale stava per comandare l'immediata esecuzione dei prigionieri, allorchè sopraggiunse un'autovettura i cui passeggeri erano latori del contrordine, con conseguente rilascio degli ostaggi.

Il teste Pighoni ha riferito che nella sua frazione Casa Barbati furono uccisi altri quattro uomini, di tre dei quali ricordava i nomi in Barbati Ignazio (anni 72), Rioli Pellegrino (di anni 59) e Rioli Ernesto (di anni 49); durante il tragitto verso Savoniero, egli aveva visto, in prossimità di Susano, il cadavere di Gualmini Raffaele (di anni 31, padre di Gualmini Pia Clarice).

Nei giorni successivi apprese che l'eccidio era stato compiuto dai *<<tedeschi paracadutisti che erano in riposo a Bologna ... che erano di Goering>>* ed erano stati *<<chiamati dal comando dei fascisti di Montefiorino>>* dopo che *<<i partigiani avevano attaccato i tedeschi il 16 pomeriggio>>*; lì a Montefiorino erano stati piazzati tre cannoni puntati su Monchio, Susano e Costrignano. Nel corso dell'azione i tedeschi avevano usato sidecars che montavano mitragliatrici e si erano acuartierati a Savoniero la sera del 17 marzo 1944, provenendo dalla strada di Vitriola; durante l'azione tanti di essi erano visibilmente ubriachi ed avevano in mano bottiglie di vino, razziate dalle case, che essi *<<bevevano a canna>>*; nell'entrare nelle frazioni, i soldati non davano l'impressione di cercare qualcuno o qualcosa in particolare, ma rastrellavano le persone indiscriminatamente ed ammazzavano anche donne, bambini e vecchi; inizialmente la gente aveva pensato che i Tedeschi avessero l'obiettivo di rastrellare persone da deportare in Germania, non che fossero giunti con l'esclusivo scopo di compiere una strage; poco prima di arrivare a Casa Barbati, i soldati avevano sterminato una famiglia di nove persone tra cui una donna incinta, vecchi e bambini (famiglia Gualmini-Aschieri-Baschieri) e poco dopo in località La Buca uccisero una donna con tre figli e due vecchi pensionati di Genova. Nell'eccidio il teste perse il padre Pighoni Lino di anni 37 ed il nonno Pighoni Luigi di anni 65; quest'ultimo fu attinto da colpi d'arma da fuoco alla testa, in località Ca' di Rozzi, ed il suo cervello si spappolò sul muro retrostante.

GIBERTI Claudio, di anni 7 all'epoca dei fatti ed abitante in Casa Ponci, ha riferito che nel primo mattino del 18 marzo 1944 cominciarono a piovere su Monchio le cannonate provenienti da Montefiorino; due proiettili colpirono la casa che ospitava due coniugi; Cornetti Adele di anni 55, la moglie, rimasta gravemente ferita, fu soccorsa dai genitori del teste e trasportata nell'abitazione del fratello Cornetti Giovanni, dove poco dopo decedeva



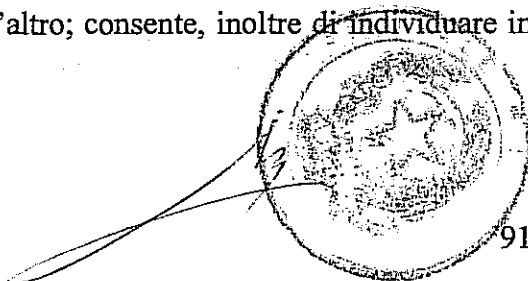
Uscida

uccisa dalle fiamme appiccate dai Tedeschi; il marito della Adele (Braglia Ambrogio di anni 51), invece, era rimasto ucciso sotto le cannonate che avevano colpito la casa. I soldati, ha proseguito il teste, avevano ucciso anche suo padre Giberti Attilio (di anni 32), il quale, dopo avere portato i familiari in un posto sicuro, era caduto nelle mani dei tedeschi, ritornando in casa nell'intento di prendere delle coperte per riparare i bambini più piccoli dalle intemperie; il teste aveva, inoltre, perso nell'eccidio cinque zii ed il nonno, tutti uccisi in Casa Ponci. Mostratogli il repertorio raffiguranti le uniformi dell'epoca, Giberti Claudio ha riconosciuto in quella a pagina 72 n. 2 una delle divise indossate dai Tedeschi nonché il mitra di cui i medesimi erano armati.

MATTIOLI Ludovico, di anni 17 all'epoca dei fatti ed abitante in località Casa Vecchia, ha riferito di essere stato catturato dai tedeschi il 18 marzo 1944 insieme ad altre 7-8 persone, tra cui due insegnanti, uno dei quali di nome Ceccarelli che proveniva da Modena, un tenente di Susano che il teste con dichiarata incertezza ha ricordato potesse chiamarsi Baldelli, poi Maestri Vittorio e Narciso (padre e figlio), Mussi Remo, Lami Alcide, Compagni Tolmino, uno dei Beneventi ed un ragazzo di cui non ha saputo ricordare il nome; i Tedeschi li derubarono di ciò che avevano addosso, soldi, orologi e catenine, quindi cominciarono a sparare raffiche di mitra uccidendo subito il ragazzo. Il teste, i due Maestri, il Beneventi ed il Mussi si diedero alla fuga per una stradina laterale in direzione Vitriola passando per la Cooperativa; del gruppetto si salvarono solo il teste ed i due Maestri guadando il fiume Dragone. Solo a sera, dopo avere visto gli automezzi dei Tedeschi scendere da Montefiorino per andare via, Mattioli Ludovico tornò a casa constatando che la stalla era stata incendiata. Nel corso della deposizione il teste ha riconosciuto nella foto 111 del repertorio acquisito al processo la Cooperativa di Costrignano ed il luogo dove era piazzata la mitragliatrice con la quale erano stati uccisi i compagni di fuga, nonché la stradina attraverso la quale egli medesimo ed i due Maestri avevano trovato scampo.

Osserva il Collegio che, raffrontando le dichiarazioni del teste con la relazione della consulente dottoressa Toni Rovatti, è agevole completare la deposizione del Mattioli con quei dettagli che comprensibilmente il tempo trascorso ha sfocato, senza peraltro scalfire la genuinità e la fedeltà del ricordo rispetto all'accaduto. La menzionata consulenza, infatti, consente (pagina 8) di individuare in Baldelli Camillo (di anni 28) uno dei due insegnanti ed in Giovanni Battista Ceccherelli (di anni 23) l'altro; consente, inoltre di individuare in

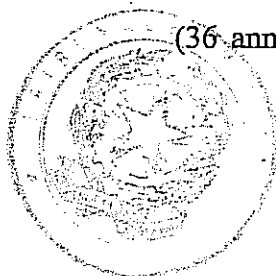
Vanda



Beneventi Giuseppe Alfredo, di anni 33, quel Beneventi che si diede alla fuga insieme al teste e che poi fu ucciso alla Cooperativa di Costrignano.

COMPAGNI Leo, di anni 13 all'epoca dei fatti ed abitante in località Ca' Ghedino di Monchio, ha dichiarato che il 18 marzo 1944, verso le ore 06,00, la sua casa fu sfiorata da due colpi di cannone che mandarono in frantumi i vetri delle finestre; ritenendo di non essere al sicuro nemmeno in cantina, la sua famiglia si recò nella bottega del fabbro Barozzi Adelmo, giudicata più riparata dal fuoco di artiglieria. Poco dopo arrivarono i tedeschi che fecero uscire tutti dalla bottega, irridendo il Barozzi che mostrava ad essi la tessera del partito fascista. In merito si rinvia alla consulenza Rovatti ove si specifica che l'adesione al fascismo repubblicano di Adelmo Barozzi - rimasto ucciso durante la strage - è confermata da una elargizione di lire 25.000 concessa dal Duce alla famiglia il 22 maggio 1944 in quanto "fiduciario immesso nelle bande ribelli dalla Federazione dei fasci repubblicani di Modena ed erroneamente passato per le armi dalle forze germaniche incaricate del rastrellamento"; cfr. *Lettera al Capo della Provincia di Modena*, 22 maggio 1944, f.ta Il segretario particolare del Duce, in ASMO, Gabinetto Prefettura, b. 688, cat. 3.1.8, f. 2121.

I Tedeschi costrinsero Barozzi Adelmo, la famiglia Compagni, altri paesani di quella borgata e quattro appartenenti alla famiglia Debbia rastrellati in altra borgata (che la consulenza Rovatti identifica in Ca' Bertoni) a raggiungere Ca' Ghedino, dove furono rinchiusi in una stalla in fiamme, circondata da tedeschi giunti su tre camionette ed una motocicletta; al loro arrivo i tedeschi avevano esploso in aria un razzo, cui fece seguito l'immediata cessazione del cannoneggiamento. I prigionieri rimasero sotto la minaccia delle armi spianate, finché non arrivò l'ordine di condurre il gruppetto al centro del paese, dove c'erano i cadaveri di altri paesani uccisi in precedenza e dove essi stessi trovarono la morte, ad eccezione del teste e della cognata Clara Pugnaghi (cfr. consulenza Rovatti) con un bambino di 3 anni in braccio, ai quali i soldati durante il tragitto avrebbero permesso di allontanarsi indisturbati per un sentiero secondario, nonché Debbia Nemesio che riuscì miracolosamente a non essere colpito dai proiettili e si finse morto, restando immobile per lunghe ore in mezzo ai cadaveri dei suoi figli e dei suoi compaesani. Nel gruppo degli uomini, che furono prelevati a Cà Ghedino e Cà Bertoni e condotti nella piazza di Monchio, erano compresi, secondo la deposizione del teste che trova conferma nella consulenza Rovatti, pag. 14: Ernesto Compagni padre del teste (45 anni), Adelmo Barozzi (36 anni) con il padre Augusto Barozzi (65 anni) e il fratello Mario Barozzi (25 anni),



Uscita

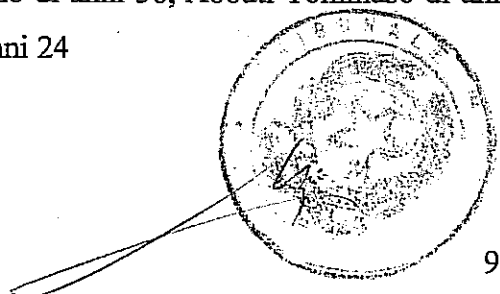
[Handwritten signature]

Giuseppe Abbati (61 anni) con il figlio Milziade Abbati (34 anni), Nemesio Debbia (49 anni), i suoi figli Valerio Debbia (25 anni) e Franco Debbia (18 anni) e il cugino Enrico Debbia (42 anni); a parte Debbia Nemesio che si salvò miracolosamente, come sopra riportato, tutti gli altri furono barbaramente uccisi. Nel concludere la deposizione, Compagni Leo ha anche riferito di avere appreso dal proprio fratellastro Malagoli Luigi, imprigionato fin dal 16 marzo 1944 nella Rocca di Montefiorino, che l'artiglieria aveva piazzato tre cannoni su quella Rocca per il 18 marzo 1944.

TINCANI Gervasio, di anni 12 all'epoca dei fatti ed abitante in borgata San Vitale, dove risiedevano sei famiglie, ha dichiarato che il primo mattino del 18 marzo 1944 cominciò il cannoneggiamento sul Paese e già dopo un paio di ore si scorgevano da lontano tante case in fiamme; la gente che era andata a lavorare nei campi, nel vedere gli incendi, fece ritorno a casa, ignara della tragedia che in giornata si sarebbe compiuta; verso le ore 14,00 vennero così prelevati dai Tedeschi in Borgata una dozzina di uomini, quasi tutti ultracinquantenni, che furono depredati dai soldati di tutti gli averi che avevano addosso e condotti a Monchio sotto la minaccia dei fucili e delle baionette; poco prima il teste, che era in compagnia di Abbati Orenzio, aveva visto uccidere dai tedeschi a bruciapelo, con un colpo di pistola alla testa che ne aveva causato la fuoriuscita del cervello, il compaesano Tincani Ennio (di anni 35), al quale non era stato concesso nemmeno il tempo di mostrare ai militi la propria carta d'identità, ed il contadino di quello, Caminati Giovanni (di anni 45), ucciso con una raffica di mitraglia. Il giorno successivo, andando a messa, il teste apprese che i dodici uomini rastrellati alle 14,00 erano stati uccisi nella piazza di Monchio, dove erano stati trovati i loro cadaveri. Il teste perse nell'eccidio di Monchio il padre Tincani Geminiano (59 anni), del quale ha consegnato al Tribunale copia di una foto, chiedendo che fosse acquisita al fascicolo perché ne rimanga memoria e testimonianza. Con il consenso di tutte le parti processuali la copia della menzionata foto è stata acquisita al processo.

Osserva il Collegio che le consulenze del professore Gentile e della dottoressa Rovatti nonché le ulteriori testimonianze acquisite e di cui *infra* consentono di individuare, oltre a quelli citati dal teste, anche i nominativi degli abitanti della borgata San Vitale che, rastrellati, furono uccisi a Monchio; essi sono: Abbati Calisto di anni 60, Abbati Cristoforo di anni 58, Abbati Raffaele di anni 66, Abbati Remo di anni 38, Abbati Tommaso di anni 34, Ferrari Egidio di anni 52, Ferrari Teobaldo di anni 24

Uscita



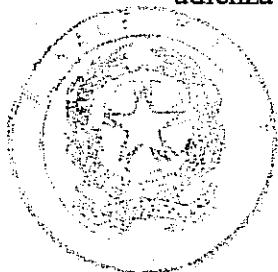
ABBATI Orenzio, di anni 10 all'epoca dei fatti ed abitante in borgata San Vitale, ha dichiarato di essere stato testimone oculare, insieme a Tincani Gervaso, dell'uccisione di Tincani Ennio e di Caminati Giovani, descrivendo le modalità della efferata esecuzione secondo la identica sequenza rappresentata da Tincani Gervaso, vale a dire mediante un colpo di pistola alla testa, per Tincani Ennio, e mediante una raffica di mitraglia, per quanto riguarda Caminati Giovanni; ed è proprio questo teste a riferire che tra le persone rastrellate in San Vitale e poi uccise a Monchio c'erano anche suo padre Abbati Calisto e gli zii Abbati Cristoforo e Compagni Ernesto, della cui barbara uccisione aveva appreso la sera del 18 marzo 1944, allorchè egli era andato in paese per vedere cosa era lì successo nel corso del giorno.

BENEVENTI Terenzio, di anni 2 all'epoca dei fatti, ha dichiarato di avere appreso dalla madre che la loro casa fu data alle fiamme e che il padre Giuseppe Alfredo, di anni 33, fu rastrellato dai tedeschi ed ucciso alla Cooperativa dopo un vano tentativo di fuga e dopo essersi trascinato, benché ferito, per un chilometro verso casa.

Osserva il Collegio che sulla tragica fine del padre di Beneventi Terenzio ha fornito testimonianza diretta Mattioli Ludovico, all'epoca di 17 anni, compagno di fuga di Beneventi Giuseppe Alfredo, fuga favorevolmente riuscita per il primo e tragicamente conclusa per il secondo.

Nel corso della deposizione, Beneventi Terenzio ha aggiunto di avere perso il 18 marzo 1944 anche lo zio Giacomo ed il nonno Pellegrino, uccisi dai tedeschi in Costrignano/Frassinetti, come peraltro risulta dalle consulenze Gentile e Rovatti.

MASSARI Franca, di anni 5 all'epoca dei fatti, era sfollata insieme ai genitori da Milano a Monchio in casa del nonno, avendo il padre ritenuto che quella sistemazione fosse più sicura. La mattina del 18 marzo 1944 ella fu svegliata all'alba da colpi che le sembrarono di fucile e sentì il padre dire alla moglie <<scappa con la bambina>> e così madre e figlioletta si incamminarono alla volta di Vitriola. In seguito la teste apprese dalla nonna che il padre Gino ed il cugino Renato si erano nascosti sotto l'abitazione, ma la zia, avendo visto la casa bruciare, corse nel nascondiglio dei familiari per avvisarli dell'incombente pericolo delle fiamme, venendo essa stessa uccisa dai Tedeschi che l'avevano seguita; i soldati catturarono Massari Gino e il cugino della teste di nome Renato e li uccisero (dal raffronto tra le consulenze Gentile-Rovatti, l'elenco delle vittime e la deposizione che nella udienza del 15 dicembre 2010 renderà Gugliemini Francesco risulta che la zia di cui parla



Handwritten signature

Handwritten signature

la teste era Saielli Pia di anni 45 mentre il cugino era Guglielmini Renato, di anni 19, figlio della Saielli)

ABBATI Domenico, di anni 4 all'epoca dei fatti, viveva in borgata San Vitale con i genitori e tre sorelle; il teste ha dichiarato che, quando i Tedeschi il 18 marzo 1944 arrivarono in jeep e presero il padre Tommaso di anni 34, egli scoppiò a piangere a dirotto e si rifugiò tra le braccia del genitore, ma questi lo consegnò alla madre perché un soldato aveva minacciato con la pistola padre e figlioletto; Abbati Tommaso fu immediatamente portato a Monchio dove venne ucciso.

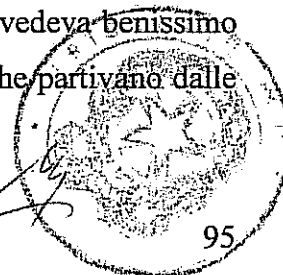
ABBATI Narcisa, di anni 5 all'epoca dei fatti e sorella del predetto teste Domenico, nel rendere una deposizione che ha confermato il tenore di quella resa dal fratello, ha aggiunto che il 18 marzo 1944 la loro abitazione era stata data alle fiamme dai Tedeschi che avevano anche razziato tutti i loro averi, lasciando solo dei pezzi di pane; il giorno successivo, di buon mattino, la madre ed altre donne erano andate in paese a cercare i familiari che i Tedeschi avevano portato via il giorno prima ed in piazza avevano fatto la tragica scoperta dei cadaveri, tra i quali anche quello di Abbati Tommaso.

Per la medesima udienza era stata citata a comparire come teste anche **Abbati Maria**, di 8 anni all'epoca e sorella dei predetti Domenico e Narcisa; la parte titolare della relativa lista ha dichiarato di rinunciare alla testimone a causa della di lei impossibilità a presentarsi per motivi di salute debitamente documentati in idonea certificazione medica; il Collegio, preso atto che le altre parti processuali hanno accettato la rinuncia, ha disposto procedersi oltre.

Osserva il Collegio, peraltro, che sul rastrellamento posto in essere dai Tedeschi in borgata San Vitale, quale avvenimento prodromico alla uccisione perpetrata nella piazza di Monchio dei paesani li catturati, tra i quali anche Abbati Tommaso, avevano già in modo diffuso e particolareggiato deposto i testimoni oculari Tincani Gervasio ed Abbati Orenzio. Nella udienza del 17 novembre 2010 hanno deposto i testi MARCHI Alfredo, MARCHI Mario, FERRARI Ciro, FERRARI Giovanna, DEBBIA Sante MUCCI Rosanna, GIBERTI Maria, BASCHIERI Maria Rosaria, ABBATI Elia, PELI Clelia e ROSSI Roberto.

MARCHI Alfredo, di anni 14 all'epoca dei fatti ed abitante a Montelago di Monchio, ha dichiarato che verso le 06,00 del 18 marzo 1944 l'artiglieria piazzata davanti alla Rocca di Montefiorino iniziò il cannoneggiamento colpendo la chiesa di Santa Giulia, dove a quell'ora poteva esserci ancora della gente; dalla propria casa, da cui si vedeva benissimo Montefiorino, egli aveva la possibilità di osservare i colpi di artiglieria che partivano dalle

Alfredo



bocche da fuoco, seguendone la traiettoria fino all'impatto; ad un certo punto, spaventatosi, si rifugiò nella cantina insieme al fratello Ivo, finchè arrivarono 5-6 squadre di Tedeschi, che provenivano dal Corciatello, da Monte Santa Giulia, che sembrava l'obiettivo più importante, e da Ca' Ghedini; ogni squadra era composta da 5-6 soldati, che portavano con sé anche dei civili adibiti al trasporto di zaini, munizioni e tutto ciò che era stato razziato nelle case; nella sua abitazione i Tedeschi rubarono i prodotti sottosale ricavati dalla uccisione del maiale, pochi soldi che costituivano il risparmio familiare e due penne stilografiche; alcuni soldati intimarono a lui medesimo, al fratello Ivo, al padre e ad un cugino di seguirli verso Monchio, il paese dove la strada finiva, mentre altri soldati davano fuoco alla stalla ed al fienile; lungo il tragitto il teste riuscì a fuggire ed a nascondersi; successivamente anche il fratello Ivo (di anni 27) tentò la fuga, non riuscendo nell'intento, perché i Tedeschi lo uccisero.

Il teste, nella sua deposizione, si è soffermato anche sui giorni immediatamente precedenti il tragico 18 marzo 1944, riferendo in particolare che alcuni partigiani si erano accampati in località Le Macchie, nelle vicinanze di un appezzamento di bosco di proprietà della famiglia Marchi; egli ne aveva conosciuto alcuni tra i quali un certo Rossi di Sassuolo e un tenente di Napoli; quei partigiani avevano avuto il 16 marzo uno scontro con i Tedeschi in Lama di Monchio, in seguito al quale i soldati avevano rastrellato un po' di uomini, tra i quali Malagoli Gino (citato anche dal teste Compagni Leo nella udienza del 16.11.2010), imprigionandoli nella Rocca di Montefiorino; dal menzionato Malagoli egli aveva successivamente appreso che il 18 marzo 1944 i tedeschi di presidio alla Rocca gli (a Malagoli) mostravano Monchio e Costrignano in fiamme dicendogli <<guarda, guarda i tuoi ribelli come si scaldano, i tuoi ribelli>>. Marchi ha anche riferito che nell'eccidio aveva perso altri parenti come Ori Domenico (anni 67), Silvestri Agostino (anni 62), Silvestri Ines (anni 30) e Dante Venturelli (anni 31) e che suo fratello Ivo, che era militare, si trovava a casa in convalescenza.

Osserva il Collegio come anche dalla consulenza della dottoressa Rovatti risulti che Marchi Ivo, di 27 anni, fosse milite dell'esercito repubblicano in licenza per malattia; egli fu condotto fino alla Maestà di Montalago, piccola cappellina posta lungo la mulattiera che da Cà de Ponzi porta alla chiesetta romanica di Santa Giulia, dove nonostante le sue dichiarazioni di innocenza fu fatto inginocchiare e quindi fucilato.



Handwritten signature in black ink, appearing to read 'Venduto'.

Handwritten signature in black ink, appearing to read 'Ly'.

Sostanzialmente conforme a quella del fratello Alfredo è la deposizione di **MARCHI Mario**, di anni 9 all'epoca dei fatti, il quale precisa che i Tedeschi che erano venuti in casa erano almeno una dozzina e provenivano da Ca' Ghedini.

FERRARI **Ciro**, di anni 13 all'epoca dei fatti, abitava nella borgata Ca' Vedriano, ma il 18 marzo 1944 non era a casa, bensì a Sassuolo dove frequentava la scuola; la sua testimonianza *de relato* sull'uccisione del padre Remo (anni 51) e del nonno materno Pistoni Leonildo (anni 57) si basa su notizie apprese dalla propria madre, deceduta nel 1997: la sua abitazione fu colpita da tre cannonate; nonostante avesse esposto alla finestra un lenzuolo bianco in segno di resa, il padre Remo fu catturato dai Tedeschi ed insieme ad altri due uomini della borgata fu portato a Monchio, dove fu ucciso da raffiche di mitraglia; tornato a casa in occasione delle vacanze pasquali, il teste poté vedere le macchie di sangue rappreso che ancora si trovavano sulla stradina laterale della piazza di Monchio.

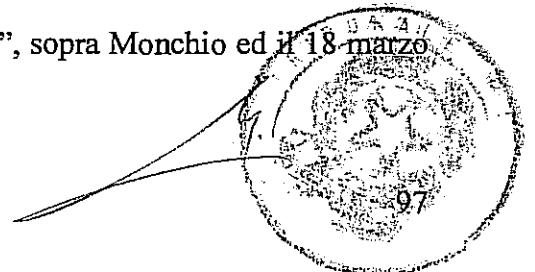
Nulla ha riferito il teste in ordine alla morte del nonno Pistoni Leonildo di anni 67, il quale secondo la relazione del consulente Gentile acquisita agli atti fu ucciso in Ca' Vedriano dal fuoco di artiglieria.

Sull'uccisione di Pistoni Leonildo ha testimoniato **FERRARI** **Giovanna**, di anni 5 all'epoca dei fatti, sorella di Ferrari **Ciro**, la quale, nel confermare che la casa fu colpita da tre cannonate, riferisce che il nonno fu ucciso dalle schegge dei colpi di artiglieria che lo avevano colpito al collo; ella ha riferito inoltre che il padre Remo fu preso dai Tedeschi mentre la portava fuori dalle macerie di casa tenendola in braccio.

DEBBIA **Sante** era infante di 4 mesi all'epoca dei fatti ed abitava a Casa Bertoni; nel corso della deposizione ha riferito di avere appreso dalla madre Barozzi Anna che suo padre Enrico di anni 42 (e non 32, come per errore materiale indicato nell'elenco delle vittime), i cugini Valerio di anni 22 e Franco di anni 19 nonché il nonno Barozzi Augusto di anni 64, furono tutti uccisi nella piazza di Monchio; il teste ha inoltre riferito che il cugino Debbia Lorenzo, all'epoca tredicenne, era in grado di fornire notizie di dettaglio sulla strage compiuta in piazza. In seguito a tale affermazione, il pubblico ministero ha esibito il certificato attestante il decesso di Debbia Lorenzo avvenuto a Modena in data 27.12.2008 ed ha prodotto il verbale di dichiarazioni rese dal medesimo ai Carabinieri della Stazione di Montefiorino il 23.05.2007, che, previa lettura, nulla opponendo le altre parti, è stato acquisito al processo.

Nel rendere informazioni come persona informata dei fatti **DEBBIA** **Lorenzo** ha dichiarato che: all'epoca dei fatti abitava in "Casa Barbati", sopra Monchio ed il 18 marzo

Handwritten signature

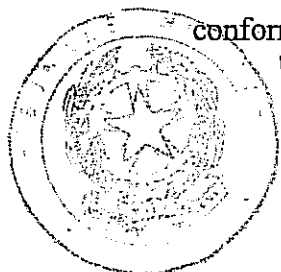


1944, verso le ore 9 del mattino, i tedeschi irrupero nella sua abitazione e prelevarono il padre Nemesio, i fratelli Valerio, di anni 22, e Franco, di anni 19, nonché lo zio DEBBIA Enrico e li condussero con loro verso Monte Santa Giulia. Verso le ore 17, la zia Maria andò a cercare i parenti e, scoperti nel parco di Monchio i numerosissimi cadaveri riversi uno sull'altro <<come pezzi di legna scaricati da un camion>>, cominciò a piangere a dirotto, chiamando a gran voce i propri cari, finché non sentì la voce di Debbia Nemesio, che chiedeva <<ci sono ancora i tedeschi?>> e, ricevuta rassicurazione, l'uomo apprese notizie sui suoi familiari, che poi raggiunse verso le 22 in località Le Macchie, dove quelli si erano rifugiati. Il teste venne a sapere dal padre Nemesio che questo, dopo essere stato prelevato dai tedeschi, era stato rinchiuso con gli altri prigionieri a Santa Giulia in un fienile, cui era stato dato fuoco, ma, giunto l'ordine di portare gli ostaggi a Monchio, essi furono portati nel parco del paese, dove i tedeschi spararono su di loro con la mitragliatrice e successivamente passarono sui corpi, dando il colpo di grazia ai moribondi. Fortunatamente il padre riuscì ad evitare i colpi della mitraglia, gettandosi in tempo sotto i cadaveri degli altri e fingendosi morto; fu risparmiato anche dal colpo di grazia che fu deviato dalla visiera della coppola, lasciandolo incolume. L'abitazione della famiglia Debbia fu completamente raziata dai soldati e poi data alle fiamme.

Osserva peraltro il Collegio che sulla presenza di Enrico Debbia nel gruppetto di persone rastrellate a Ca' Barbati e Ca' Ghedino e poi uccise nella piazza di Monchio ha riferito anche il teste Compagni Leo che ha depresso nella udienza del 16.11.2010.

MUCCI Rosanna, di anni 11 all'epoca dei fatti e abitante nella borgata Ca' Ghedino, ha riferito sulla cannonata che aveva colpito la casa dei suoi zii Braglia Ambrogio e Cornetti Adele, cinquantenni, causando la morte del primo ed il grave ferimento della seconda; fornendo sull'episodio una versione conforme a quella in precedenza resa dal teste Giberti Claudio, la teste ha dichiarato che Cornetti Adele fu trasportata in casa di parenti a Ca' di Ponzi, dove furono bruciate tutte le abitazioni, ed ivi quella trovò la morte. Mucci Rosanna ha concluso la propria testimonianza precisando di avere personalmente visto, il giorno dopo la strage, i cadaveri delle persone uccise a Monchio in piazza, lungo <<la stradina che va giù a Castagnola, li avevano fatti infilare lungo la stradina e poi ci hanno sparato lì, ce n'erano settantaquattro>>.

GIBERTI Maria, di anni 2 all'epoca dei fatti ed abitante in Casa Ponci, ha riferito quanto da lei appreso dalla madre, allorché diventata più grande, fornendo una deposizione conforme a quella resa dal fratello Claudio nella udienza del 16.11.2010 e puntualizzando



Mucci

Giberti

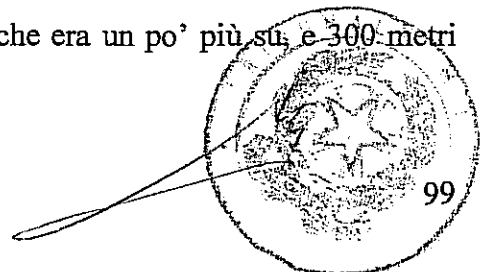
che dal giorno della uccisione del padre Attilio ella stessa ed i suoi tre fratelli avevano vissuto per lungo tempo in miseria, che la loro madre aveva cercato di mitigare andando nelle case a chiedere un po' di pane e vestitini; il fratello Luigi era stato quello che aveva maggiormente sofferto, anche a causa della malferma salute e della mancanza di adeguate cure.

Anche **BASCHIERI Maria Rosaria**, di anni 3 all'epoca dei fatti ed abitante in Costrignano/Castello, ha riferito quanto appreso dalla madre: suo padre Mario Eusebio, di anni 36, fu catturato in casa, insieme a Ghiddi Lorenzo di anni 34, e portato a Monchio dove fu ucciso; il resto della famiglia era stato portato dai Tedeschi a Susano e messo al muro sotto la minaccia di una mitragliatrice, finchè non arrivò un soldato che gridò <<raus, raus>> ed essi furono lasciati liberi di tornare a casa, trovandola distrutta dalle fiamme.

ABBATI Elia, infante di anni 1 all'epoca dei fatti ed abitante in borgata San Vitale, ha dichiarato di avere appreso, allorchè più grande, dalla madre che i Tedeschi il 18 marzo 1944 avevano catturato il padre Remo, di anni 38, ed il nonno paterno Raffaele, di anni 66, e li avevano uccisi nella piazza di Monchio, dove il giorno successivo la madre, incinta di sette mesi, aveva trovato i loro cadaveri.

PELI Clelia, nata in epoca successiva ai fatti nel 1951, ha riferito quanto da lei appreso dai racconti della nonna, del padre Zeno (morto nel 1959) e dello zio Costantino (quest'ultimo, ancora in vita nel corso del presente processo ed originariamente costituitosi parte civile, non ha depresso quale teste per motivi di salute, decidendo, per la stessa ragione, di revocare anche la costituzione di parte civile, come riferito in udienza dal difensore avv. Speranzoni); secondo la deposizione, quel 18 marzo 1944 il padre della teste, Zeno, militare in convalida, e lo zio Costantino erano dalla sorella a Costrignano per raccogliere legna, quando si avvidero delle cannonate che colpivano proprio la zona dove abitavano i loro genitori in località Poggiolo di Susano; si avviarono verso casa prendendo la stradina che portava alla Provinciale, ma lì c'erano già i tedeschi che spararono contro di loro, mancandoli; scapparono per i boschi e arrivati in località Susano, tra Vallimperchio e la Provinciale, si accorsero che c'erano altri tedeschi, sentendo sparare nel castagneto soprastante; si nascosero dietro una rupe dentro l'acqua del fosso, nonostante il freddo, e, quando ritennero che i Tedeschi si erano allontanati, ripresero il cammino verso casa e durante il tragitto videro nel bosco i cadaveri dei Pagliai, padre e figlio (Domenico di anni 47 e Antonio di anni 17); arrivati alla Buca di Susano, videro la strage che avevano compiuto i Tedeschi; proseguirono verso la loro casa, che era un po' più su, e 300 metri

Vanda



prima di arrivarvi, in un avvallamento del castagneto presso casa La Buca, trovarono il cadavere del proprio papà Giuseppe (di anni 71), al quale era stato sparato alla schiena, e quello dello zio Andrea (di anni 32) con il cranio fracassato dal calcio di un fucile ed ai quali i Tedeschi avevano sottratto il portafoglio e l'orologio.

In seguito all'accaduto, lo zio ed il papà della teste si unirono ai partigiani della zona, perché volevano in qualche modo vendicarsi di ciò che avevano subito.

ROSSI Roberto, nato in epoca successiva ai fatti nel 1958, ha riferito quanto da lui appreso dai racconti della madre Peli Elba, deceduta nel 2008, che era figlia di Peli Giuseppe e sorella di Peli Andrea. Con la propria deposizione, Rossi Roberto completa quella di Peli Clelia, in quanto riferisce che Peli Giuseppe e Peli Andrea furono catturati il 18 marzo 1944 da un nucleo di tre tedeschi e due fascisti che, dopo avere rovistato in casa, presero i due uomini e li portarono verso la Provinciale, ma prima di arrivarvi, a circa 300 metri dalla casa, uccisero i due ostaggi.

Nella udienza del 10 dicembre 2010 hanno deposto il consulente del pubblico ministero professore Alessandro POLITI ed i testi TINCANI Armando, TINCANI Marino, CASINI Riccardo, PAGLIAI Emilio, PAGLIAI Osanna, PAGLIAI Rina, ABBATI Remo, CASINI Adalgisa.

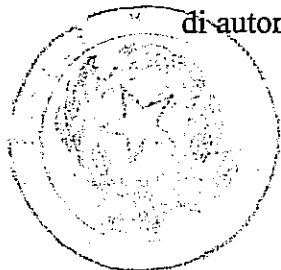
Il professore **POLITI Alessandro**, specialista in studi strategici e tecniche di controguerriglia, ha deposto in merito ai protocolli operativi adottati dalle truppe tedesche nell'azione di contrasto alle formazioni partigiane e di rastrellamento dei civili.

In particolare il teste ha sottolineato che i procedimenti solitamente utilizzati erano di due tipi. Il primo consisteva nel disporsi in cerchio e stringersi progressivamente attorno all'obiettivo. L'altro procedimento era simile ad una battuta di caccia, con una linea fissa molto forte e gruppi di militari che si insinuavano verso l'obiettivo, stanando gli avversari e costringendoli ad arretrare in aree presidiate da reti di intercettazione.

In entrambi i casi sopra indicati era necessaria un'accurata pianificazione dell'operazione, per stabilire i contesti e le modalità di ricerca dei nemici e segnalarne la presenza alle truppe destinate ad entrare in azione.

Conclusa l'escussione del consulente professore Politi Alessandro, si è proceduto ad acquisire le deposizioni dei testi citati per l'udienza.

TINCANI Armando, di anni 7 all'epoca dei fatti e abitante a Villa di Sotto a 100 metri dalla borgata San Vitale, ha riferito che la sera del 17 marzo 1944 vide una lunga colonna di automezzi percorrere la Via Radici che da Ceredolo porta su a Montefiorino; apprese da



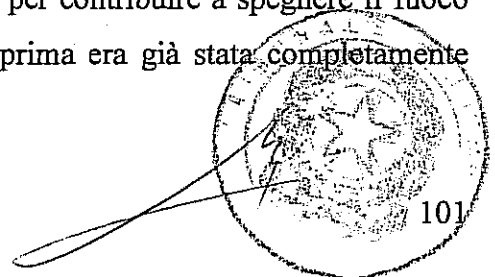
Handwritten signature

Handwritten signature

paesani adulti che un Reparto di avamposto di artiglieria pesante si era piazzato a Savoniero, al di qua del torrente Dragone, con un cannone a quattro canne; il mattino successivo, verso le ore 6.30-7, si udirono colpi di cannone che provenivano dalla rocca di Montefiorino indirizzati sulla zona di Monchio e di Santa Giulia; la gente di San Vitale e Villa di Sotto era spaventata ed incerta su cosa fare, soprattutto gli uomini, poiché era circolata la voce che sarebbe stato meglio restare, altrimenti i Tedeschi avrebbero bruciato le case e fatto del male ai familiari; il teste, il fratellino di 20 mesi ed il padre scesero in cantina; verso le ore 14 la madre riferì al marito *“bruciano già le case a San Vitale, vai dal contadino Giovanni Caminati e aiutalo a liberare le bestie che si trovano nella stalla e lasciale libere nei campi”*; il padre Ennio (di anni 35) si incamminò tenendo il teste per mano, seguito dalla moglie con in braccio il figlioletto Marino di 20 mesi e dalla maestra della scuola rurale, poco più che ventenne, che alloggiava presso casa Tincani; giunti in casa del contadino Caminati Giovanni (di anni 55, erroneamente indicati in anni 45 nell'elenco delle vittime), li trovarono una dozzina di soldati tedeschi, agli ordini di un comandante, alto e biondo, distinto nei modi, che potev essere tenente o capitano; i soldati avevano l'elmetto, mentre l'ufficiale indossava il berretto ed era armato di pistola; la casa del contadino Giovanni era già stata oggetto di razzia da parte dei soldati che avevano portato via prosciutti, lardo, salumi; per dimostrare di essere in regola, il padre del teste mostrò inutilmente la carta di identità ai soldati, che investirono con una scarica di mitra la fronte dell'uomo che cadde per terra morto in una pozza di sangue e di materia grigia; all'uccisione di Tincani Ennio, il contadino Giovanni tentò di scappare, ma, immediatamente inseguito da due o tre militi e raggiunto all'altezza di una concimaia, fu ucciso anch'egli con una raffica; altri due o tre soldati entrarono in casa e, cosparsero le scale con del combustibile, vi appiccarono il fuoco che subito si propagò all'intera abitazione; un altro gruppetto di due-tre soldati prese per le braccia la maestrina ventenne e la trascinò con violenza dietro ad una casupola incurante della resistenza che opponeva la signorina, che aveva intuito le intenzioni dei Tedeschi; il teste, per la tenera età, non capì cosa stesse succedendo e solo tempo dopo, parlando con la madre, realizzò cosa poteva essere accaduto.

Andati via i Tedeschi da Casa Golino, alcune ragazze della borgata vicina (tra queste Mucci Gilda che sul punto testimonierà nella udienza del 15.12.2010), sentendo urlare e vedendo le fiamme, vennero in aiuto appena in tempo per contribuire a spegnere il fuoco che era stato appiccato alla seconda casa, mentre la prima era già stata completamente

Vonder



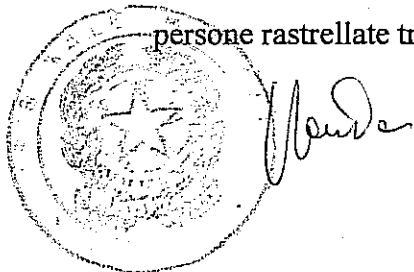
divorata dalle fiamme.

Verso le ore 15,00, lì nelle vicinanze il ragazzo notò un automezzo blindato coi cingoli nella parte posteriore ed altri Tedeschi che invasero la vicina borgata di San Vitale e Monte La Torre, dove rastrellarono nove uomini capifamiglia, Tincani Geminiano, Abbati Callisto, Abbati Cristoforo, Abbati Raffaele che era il nonno materno del teste, Abbati Remo suo zio materno, Abbati Tommaso cugino della madre, Ferrari Egidio, Ferrari Teobaldo (anni 24) e Fontanini Teodoro (anni 61); tutti furono portati a Monchio nella piazza principale del paese, dove, verso le ore 16, - si apprese successivamente - furono allineati al muro di una stradiciola sottostante la piazza, verso la località Castagnola a sud del paese, e lì passati per le armi. Il giorno successivo i familiari, i quali avevano pensato che i prigionieri fossero stati portati a Montefiorino o a Modena, fecero la tragica scoperta dei corpi senza vita.

A conclusione della deposizione, il testimone ha prodotto, perché ne rimanga memoria agli atti del processo, una foto del proprio padre e del nonno, entrambi uccisi il 18 marzo del '44, una foto in cui lui e il suo fratellino sono ritratti assieme alla madre, la fotocopia della carta d'identità del padre e un appunto manoscritto in cui esprime la sua amarezza per il ritardo nell'accertamento dei fatti e delle responsabilità di quei tragici eventi. Nulla opponendo le altre parti processuali, la documentazione prodotta dal Tincani è stata acquisita agli atti processuali.

TINCANI Marino, infante di venti mesi all'epoca dei fatti e fratello del predetto teste Armando, nulla ha aggiunto al contenuto della deposizione di quest'ultimo, precisando di avere appreso dalla madre, allorchè in età di comprendere, le circostanze in cui il padre fu ucciso.

CASINI Ricardo, di anni 6 all'epoca dei fatti e abitante in località La Fontana, ha riferito che quella mattina la sua famiglia lasciò la propria abitazione, perché questa era troppo esposta al cannoneggiamento che proveniva da Montefiorino e quando essi tornarono la trovarono in parte incendiata ed in parte distrutta dalle bombe; quel giorno suo padre Battista, di anni 41, fu ucciso tra Cusano e Costrignano, ma non è stato in grado di riferire utili particolari circa le modalità della cattura e della uccisione del congiunto; osserva in proposito il Collegio che dal compendio probatorio acquisito al processo ed in particolare dalla consulenza Rovatti risulta che Casini Battista fu assassinato dai Tedeschi con raffiche di mitragliatrice in località La Cooperativa, dove i soldati avevano concentrato tutte le persone rastrellate tra Susano e Costrignano.



Nel corso della deposizione il teste ha, altresì, riferito di avere appreso da alcune persone, di cui tuttavia non ha saputo indicare le generalità, che una bambina era stata lanciata in aria dai Tedeschi e colpita da proiettili mentre ella era in volo, come se i soldati facessero il tiro a segno.

CASINI Adalgisa, di anni 4 all'epoca dei fatti e sorella del teste Casini Ricardo, ha riferito di avere appreso che suo padre Battista fu ferito gravemente alla Cooperativa, mentre tentava di fuggire, e che i Tedeschi passarono con la jeep sopra il suo corpo, mentre era ancora moribondo. La teste ha, inoltre, riferito di avere appreso da colui che sarà suo marito, Pighi Lorenzo (morto nel 2003), che quella mattina i Tedeschi uccisero, davanti alla propria casa, Pighi Giuseppe (anni 41 e padre del futuro marito), tagliandogli con una raffica di mitraglia la testa, che poi i soldati misero in una scatola per le scarpe..

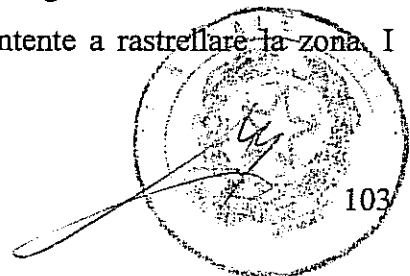
PAGLIAI Emilio, di anni 3 all'epoca dei fatti e abitante in località Casa Pasquale, ha perso nell'eccidio il padre Domenico ed il fratello Antonio Verbice; pur non ricordando molto di quel giorno, è rimasta duratura nella sua memoria l'immagine di una bimba uccisa in Vallimperchio, non distante da casa sua, che egli aveva visto distesa per terra con addosso un vestito bianco adornato di roselline.

Nel raffrontare la dichiarazione del teste con l'elenco delle otto vittime di Vallimperchio emerge con elevatissima probabilità che quella bimba sia Gualmini Lavinia di anni 3, la cui uccisione è stato oggetto di diffusa testimonianza da parte di Gualmini Pia Clarice nella precedente udienza del 16.11.2010.

Il teste ha poi riferito di avere appreso dalla propria madre che il padre Domenico era stato rastrellato dai tedeschi il 17 marzo 1944 insieme ad altri 3 uomini; mentre i quattro paesani erano portati a Savoniero dai soldati, ci fu uno scontro a fuoco con i partigiani, in cui un capitano tedesco fu ucciso; Pagliai Battista ne approfittò per darsi alla fuga e si rifugiò per la notte in una abitazione chiamata Casa di Guerra; il mattino successivo, vedendo da lontano la propria abitazione in fiamme, il Pagliai si diresse verso casa, ma, intercettato dai Tedeschi, venne ucciso; anche il fratello del teste, Antonio Verbice, allontanatosi da casa, fu intercettato dagli stessi soldati ed ucciso.

La testimonianza di Pagliai Emilio trova riscontro nella consulenza Rovatti, in cui è riferito che proprio dai boschi che circondano Vallimperchio erano saliti i partigiani (appartenenti probabilmente alla formazione di Minghin/Domenico Telleri) che nel pomeriggio del 17 marzo 1944 avevano ingaggiato - aprendo il fuoco dalla borgata Fontana - un acceso combattimento con le forze appartenenti alla Wehrmacht intente a rastrellare la zona. I

Vanda



militari tedeschi avevano cercato di sottrarsi al fuoco dirigendosi verso la strada sottostante, ma all'altezza di Casa Pasquale erano stati nuovamente fronteggiati da un altro gruppo di partigiani provenienti da Costrignano. I tedeschi si erano quindi ritirati verso Savoniero, ma raggiunti da commilitoni e forze fasciste erano tornati al contrattacco. Nella fitta sparatoria che ne era conseguita, era rimasto ucciso un ufficiale e feriti tre soldati germanici. All'imbrunire i partigiani erano riusciti a sganciarsi in direzione delle alture che sovrastano Susano, dopo avere abbandonato parte del loro armamento lungo la strada e nei boschi circostanti. (Cfr. allegati alla consulenza Rovatti *Fonogramma del comando 72a Legione Gnr di Modena al comando generale servizio politico*, 18 marzo 1944, in Archivio Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Reggio Emilia -ISTOR ECO-, b. 14C Carteggio fascista 1943-45: azioni antipartigiane, f. 9 marzo 1944; P. Alberghi, *Attila sull'Appennino*, cit., pp. 118-120; G. Fantozzi, *Monchio, 18 marzo 1944*, cit., pp. 225-227).

PAGLIAI Osanna di anni 9 e **PAGLIAI Rina** di anni 2 all'epoca dei fatti, sorelle del teste Pagliai Emilio, nulla hanno aggiunto, con la propria testimonianza, a quella in precedenza resa dal fratello.

ABBATI Remo, nato il 4 agosto 1944, ha appreso dalla madre dell'uccisione, il 18 marzo 1944, del padre Remo e del nonno Raffaele, che all'epoca abitavano in Borgata San Vitale, ma non è stato in grado di fornire ulteriori elementi di conoscenza dei fatti.

Nella udienza del 14 dicembre 2010 hanno deposto i testi DE MATTEI Marco e STUPPNER Franz, il quale ultimo ha completato la deposizione nella udienza del 10 febbraio 2011.

Il maresciallo **DE MATTEI Marco**, in servizio presso il Comando Provinciale Carabinieri di La Spezia, ha partecipato alle indagini preliminari concernenti il presente procedimento ed ha riferito, con riguardo ai distinti episodi indicati nel capo di imputazione, in merito agli elementi acquisiti e le circostanze accertate.

Con riguardo agli eccidi del 18 marzo 1944 (Monchio, Susano e Costrignano, in Provincia di Modena), il teste ha evidenziato che durante l'inverno 1943-44 si era intensificata l'attività delle formazioni partigiane e per tale ragione i comandi tedeschi avevano deciso di opporre efficaci misure di contrasto.

A tal fine si era presa la decisione di impiegare la Divisione corazzata paracadutisti Hermann Göring, la cui attività trovava formale menzione in quattro documenti acquisiti



Handwritten signature

Handwritten signature

presso gli archivi tedeschi ed alla quale appartenevano, come puntualmente precisato dal teste, tutti gli odierni imputati.

Il primo è un rapporto datato 19 marzo '44 a firma del Comandante del Reparto di ricognizione corazzato, il capitano von Löben, che concerne l'impiego del suo Reparto contro le bande, in data 18 marzo '44, nelle località di Monchio, Civago e Costrignano.

Il secondo è il rapporto datato 22 marzo '44, sempre a firma del capitano von Löben, che ha come oggetto "Rapporto di combattimento relativo all'impresa contro bande a sud di Villa Minozzo dal 18 al 20 marzo '44" ed in cui compare la 3^a compagnia del Reparto di ricognizione corazzato paracadutisti della Hermann Göring.

Il terzo è il rapporto datato 24 marzo 1944 del Comando Generale del Corpo d'Armata, n. 822/44, avente come oggetto "Rapporto di combattimento relativo all'impresa contro le bande nella provincia di Reggio Emilia e zona interna a Villa Minozzo per il periodo dal 13 al 20 aprile 1944".

Infine vi è il rapporto datato 18 aprile '44 del Generale della Wehrmacht tedesca in Italia, avente per oggetto "Operazione contro le bande nell'ambito dei comandi militari di questo Comando nel periodo dal 1^o marzo al 15 aprile '44".

Dal rapporto del 18 marzo 1944 risulta, con riguardo agli eccidi di Monchio, Susano e Costrignano, che i reparti responsabili si identificano nella 2^a e 4^a compagnia del Reparto di ricognizione corazzato paracadutisti Hermann Göring, nonché nel plotone granatieri fanteria ed in una squadra del plotone pionieri della 5^a compagnia del medesimo Reparto di ricognizione corazzato.

Dal rapporto del 22 marzo 1944 risulta che l'eccidio di Cervarolo e Civago è stato commesso dalla sola 3^a compagnia del Reparto di ricognizione corazzato paracadutisti Hermann Göring.

Per quanto concerne l'eccidio del 9-10 aprile 1944 a Monte Morello, il teste riferiva che i massacri erano avvenuti nelle località di Cerreto Maggio e di Ceppetto e che le vittime erano state 14.

In relazione a tale massacro erano stati acquisiti tre rapporti di combattimento: il rapporto quotidiano del Comando, datato 18 aprile '44, del Quartier generale plenipotenziario della Wehrmacht tedesca in Italia, avente per oggetto "Operazione contro le bande nell'ambito dei Comandi militari dal periodo primo marzo al 15 aprile '44"; il rapporto segreto, datato 23 aprile '44, del Comando Generale Corpo d'Armata Stato Maggiore dell'ufficiale addetto alle informazioni, avente per oggetto "Situazione delle bande"; il rapporto

Handwritten signature



giornaliero del Comando, con riguardo alle operazioni effettuate nell'intervallo temporale 10 aprile '44 - 11 aprile '44, a firma del capoufficio operazioni del Comando Generale di Corpo d'Armata ed avente per oggetto le "Operazione contro le bande".

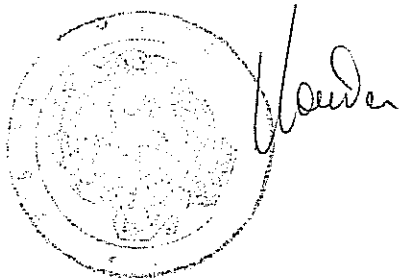
Con riguardo all'eccidio del 12-18 aprile 1944, il teste indicava i seguenti rapporti ufficiali, tutti acquisiti agli atti. Il rapporto datato 9 aprile '44, del Comandante del gruppo Withöft, capoufficio informazioni del Reparto, avente per oggetto "lotta alle bande"; il già citato rapporto quotidiano del Comando segreto, datato 18 aprile '44, avente per oggetto "Operazione contro le bande", nel periodo dal primo marzo al 15 aprile '44; il rapporto quotidiano, datato 23 aprile '44, del Comando superiore sudovest, avente per oggetto "Operazione contro le bande nell'ambito dei Comandi militari del Generale plenipotenziario"; il rapporto segreto, datato 23 aprile '44, del Comando Generale di Corpo d'Armata Stato Maggiore, ufficiale addetto alle informazioni, avente per oggetto "Lotta alle bande"; per ultimo, il rapporto giornaliero del Comando, datato 13 - 17 aprile '44, avente per oggetto "Operazione contro le bande".

Il Brigadiere **STUPPNER Franz**, effettivo alla Stazione Carabinieri di Senales, ha partecipato alle indagini sui crimini di guerra a decorrere dal dicembre del 2002, operando all'interno del gruppo coordinato dal già sentito generale D'Elia e recandosi personalmente, per la ricerca di atti e documenti di interesse, presso vari archivi in Germania: in particolare presso il Servizio Federale di Berlino, l'Archivio Militare di Berlino, l'Ufficio Ricoveri Ospedalieri di Berlino e l'Archivio Militare di Friburgo.

Il teste, soffermandosi sulla competenza dei vari archivi esaminati, precisava che: presso l'Archivio Militare di Friburgo sono conservate le mappe militari, le comunicazioni dei Comandanti dell'Ufficio Operazioni, i rapporti sulle operazioni militari ed i fascicoli personali degli ufficiali; presso la Deutsche Dienststelle di Berlino sono parimenti conservate le schede personali, con notizie sull'avanzamento, valutazioni e trasferimenti dei singoli ufficiali.

Le schede personali contengono le piastrine di riconoscimento dei militari e le annotazioni di onorificenze e decorazioni, oltre ad annotazioni su eventuali ricoveri ospedalieri, su periodi di prigionia di guerra ed eventuali istanze pensionistiche, presentate nel dopoguerra e corredate dalla indicazione degli ultimi tre reparti di appartenenza in servizio.

Precisava altresì il teste che i rapporti sulle operazioni menzionano i reparti che vi hanno preso parte, le perdite proprie e quelle nemiche e ogni altro particolare di rilievo. Indi



A handwritten signature in black ink, consisting of a series of fluid, connected strokes.

asseriva che i rapporti di cui agli atti erano stati acquisiti dalla Procura di Dortmund e trasmessi alla Procura militare di La Spezia in esito a rogatoria internazionale.

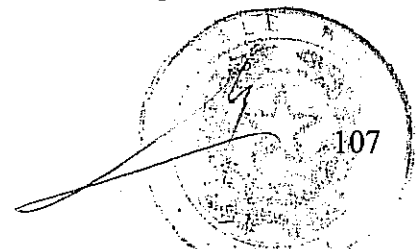
Erano stati acquisiti documenti anche presso l'archivio dell'Istituto Nazionale della Storia del Movimento di Liberazione d'Italia a Milano, in cui sono custoditi gli atti redatti dalle Commissioni alleate che hanno svolto indagini sui crimini di guerra, e presso l'Archivio degli atti del pregresso Tribunale militare di Firenze, ove sono custoditi gli atti del processo contro il Generale Schmalz, Comandante della Divisione corazzata paracadutisti Hermann Göring nella tarda primavera del 1944.

Il brigadiere Stuppner riferiva inoltre in merito al sistema di posta militare in uso presso le Forze Armate tedesche, costituito da cinque numeri, preceduti dalle lettere L, H e M, in ragione della Forza Armata di appartenenza del destinatario (L: Luftwaffe – Aeronautica; H: Heer - Esercito; M: Marine - Marina) e talvolta seguiti da lettere che contrassegnavano l'unità militare di impiego (Stato Maggiore, compagnia, ..).

Infine il teste analizzava in dettaglio tutti gli acquisiti rapporti di combattimento e si soffermava sulle annotazioni contenute nei documenti matricolari di ciascun imputato (su entrambi questi punti si veda *infra*, nella parte dedicata alla ricostruzione dei fatti).

Nella udienza del 15 dicembre 2010 hanno deposto i testi MARTELLI Anna, FONTANINI Bartolomeo, GHIDDI Ugo, GHIDDI Giorgio, MUCCI Gilda, MUCCI Sante, GUGLIELMINI Francesco, GIBERTI Anna, GIBERTI Eugenia, CAMINATI Domenica e CAMINATI Eugenia; l'avvocato Speranzoni, col consenso delle altre parti processuali, ha rinunciato al suo teste di lista Giberti Luigi, per impossibilità del medesimo a presentarsi a causa delle gravi condizioni di salute documentate mediante idonea certificazione medica.


MARTELLI Anna, di anni 16 all'epoca dei fatti, abitava in località Lama di Monchio, dove la sua famiglia gestiva un bar. Dopo avere affermato di conservare ricordi ancora nitidi di quei giorni, la teste ha dichiarato che il 16 marzo 1944 aveva visto un gruppo di soldati tedeschi andare verso Santa Giulia e poco dopo aveva sentito degli spari, cui aveva fatto seguito il precipitoso ritorno lungo la via di un sidecar con a bordo un ufficiale insanguinato che - successivamente ella apprese - era stato vittima di uno scontro a fuoco con i partigiani; i soldati, nel ripiegare dopo lo scontro, catturarono tutti gli uomini che incontrarono, tra i quali anche il padre e lo zio della teste, per poi attestarsi a Savoniero il 17 marzo 1944 in attesa di rinforzi che arrivarono il giorno successivo (si legge nella consulenza Rovatti che durante il rastrellamento compiuto da reparti tedeschi il 16 marzo 1944 sono prelevati e condotti prima a Palagano, quindi a Montefiorino, poi a Modena ed



infine rinchiusi a Fossoli – da dove saranno liberati solo in aprile - 9 uomini di Lama di Monchio, che in tal modo sfuggono alla strage). Il 18 marzo mattina cominciò il cannoneggiamento su Santa Giulia, poi alcuni tedeschi irrupero in casa della testimone sfondando porte e finestre e consigliarono agli occupanti di scappare, perché c'erano le SS in arrivo. La teste e gli altri abitanti della borgata, impauriti anche perché avevano sentito le urla di quattro ragazzi che erano stati uccisi ad un centinaio di metri, scapparono e si nascosero in un ruscello.

Osserva il Collegio che i quattro ragazzi, di cui ha parlato la teste, sono con ragionevole certezza Germiniano ed Ernesto Carani (19 e 18 anni), Viterbo Ricchi (18 anni) e Mauro Rioli (18 anni), di Lama di Monchio, tutti giovani renitenti in età di leva sottrattisi ai bandi di chiamata alle armi emessi dalla RSI e aggregatisi da poco alla formazione partigiana di Minghin su Monte Santa Giulia, che probabilmente avevano preso parte al combattimento contro i tedeschi, avvenuto il 16 marzo 1944 fra Susano e Savoniero; rientrati in paese la sera del 17 marzo essi si erano dapprima nascosti nella chiesa di Santa Lucia al centro della borgata, quindi nel fienile di Luigi Ferrari. Sono giovani – racconta don Braglia nel suo *Breve racconto su di una grande strage* pag. 23 - non ancora ventenni e temono di essere deportati in Germania; ma il loro è, purtroppo, un rifugio traditore: investiti dal fumo e dalle fiamme appiccate dai tedeschi ai foraggi, sono costretti ad uscire e vengono immediatamente uccisi. Infatti, non appena i quattro giovani uscirono all'aperto col volto annerito dal fumo e gli abiti bruciacchiati, i soldati si avventarono loro addosso; costretti ad attraversare la strada e poi addossati alla porta d'ingresso dell'abitazione di Giovanni Barbati, i giovani furono massacrati con alcuni colpi di rivoltella alla testa (consulenza Rovatti pag. 9-10; P. Alberghi, *Attila sull'Appennino* pag 165-171; testimonianza della sorella di Mauro Rioli riportata da P. Alberghi a p. 168).

Nel prosieguo della testimonianza, Martelli Anna ha riferito che i tedeschi erano numerosi e impiegavano camionette e moto; tutto ciò che veniva razziato dai soldati fu concentrato nel suo bar-ristorante, poi arrivarono i camion che furono caricati fino a tarda notte di quanto era stato razziato; proprio per il fatto di essere stata adibita a deposito temporaneo, la sua casa fu risparmiata dagli incendi. Seppe dal padre, quando questo tornò da Fossoli, dove era stato internato, che, durante la sua temporanea permanenza a Montefiorino il 18 marzo 1944, i tedeschi gli dicevano <<adesso diamo la colazione ai vostri familiari>>, riferendosi alle bombe che i tre cannoni lì posizionati davanti alla Rocca stavano lanciando su Monchio, Susano e Costrignano.



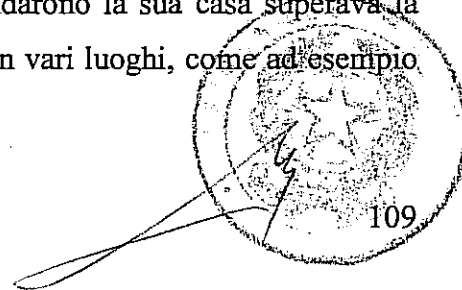
Handwritten signature

Handwritten signature

FONTANINI Bartolomeo, di anni 10 all'epoca dei fatti ed abitante in località Monte alla Torre, ha dichiarato di avere perduto nell'eccidio il padre Teodoro; verso le 13,30 del 18 marzo 1944 i Tedeschi arrivarono davanti alla sua abitazione con al seguito un cineoperatore che riprendeva l'operazione; diedero fuoco al fienile ed irrupero in casa che incendiarono dopo averne fatto razzia; tutti i militari indossavano un cappotto grigio chiaro ed erano agli ordini di un ufficiale; essi erano armati di mitra e fucili, tranne l'ufficiale che aveva la pistola; il padre del teste fu catturato insieme ad altre dodici persone, fu portato in paese a Monchio e fu ucciso nella stradina che dalla piazza andava giù alle borgate; ne trovarono il cadavere il giorno successivo tra le 72 vittime che quel giorno i Tedeschi trucidarono.

GHIDDI Ugo, di anni 5 all'epoca dei fatti ed abitante a Costrignano con i genitori e due fratelli Giorgio ed Evasio, ha dichiarato che verso le ore 06,00 del 18 marzo 1944 iniziarono le cannonate da Montefiorino su Santa Giulia; spaventata, la sua famiglia si rifugiò nello scantinato e dopo circa due ore dall'inizio del cannoneggiamento arrivarono i Tedeschi a bordo delle camionette e delle autoblindo che irrupero in casa, catturarono il padre Lorenzo (di anni 34), lo derubarono di quanto egli aveva addosso e lo portarono via utilizzandolo come portamunizioni; portarono via anche il capofamiglia del nucleo familiare dell'appartamento accanto, Baschieri Mario di anni 36, che aveva tre figlie; gli altri componenti delle due famiglie (matri e rispettivi figli) furono avviati verso Savoniero lungo la strada percorsa da numerose truppe tedesche a bordo di camionette, autoblindo e sidecars che - ricorda il teste - tentavano di investirli; durante il tragitto, in località La Buca, il teste e gli altri videro una famiglia completamente sterminata, bambini, genitori e nonni (il nucleo familiare Gualmini-Aschieri-Baschieri); più avanti, verso Susano si imbatterono nel cadavere di una persona anziana con una pallottola in fronte e fazzoletto rosso in mano; si imbatterono anche in una persona che parlava italiano ed era aggregata alle truppe tedesche. Arrivati a Savoniero, furono schierati davanti al muro insieme agli ostaggi rastrellati in altre borgate sotto la minaccia delle mitragliatrici; li rimasero fino alle ore 15,00, allorchè furono rilasciati e poterono ritornare a casa, trovandola completamente bruciata e saccheggiata, così come il piccolo emporio che essi gestivano; il giorno successivo - ha proseguito il teste - fu recuperato il cadavere di suo padre, che era stato ucciso, insieme agli altri a Monchio, con un colpo di fucile al cuore ed un altro alla testa. Il teste ha ricordato che il numero di tedeschi che circondarono la sua casa superava la ventina e che tanti altri con mitragliatrici erano appostati in vari luoghi, come ad esempio

Ugida



la località la Croce, e che dovunque c'era una grande quantità di bossoli esplosi. I militari indossavano uniformi grigio-verde, ma anche scure con elmetto, bustina o berretto; erano armati di fucile o mitra e qualcuno di pistola; alcuni di essi avevano catene ai fianchi, verosimilmente da usare contro i paesani.

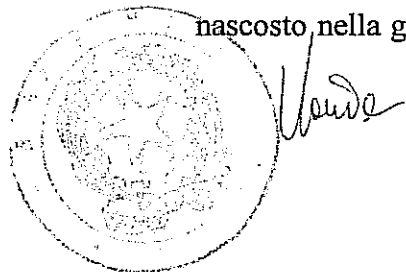
GHIDDI Giorgio, di anni 6 all'epoca dei fatti, ha fornito una dichiarazione conforme a quella del fratello Ugo, precisando che la persona che parlava la lingua italiana aggregata alle truppe tedesche aveva la divisa nera (trattasi verosimilmente di appartenente alla RSI).

MUCCI Gilda, di anni 19 all'epoca dei fatti ed abitante in località Casa Golino, ha dichiarato di avere visto avvolta dalle fiamme, verso le 11,00 del 18 marzo 1944, l'abitazione di Tincani Armando (teste che ha depresso nella udienza del 10.12.2010) e di avere sentito le grida di aiuto che da lì provenivano; subito si diresse, insieme ad altri, verso la casa in fiamme per dare una mano nell'opera di spegnimento ed ivi vide i corpi straziati di Tincani Ennio e Caminati Giovanni. Anche la Mucci, così come in precedenza l'altro teste Tincani Armando, ha riferito di avere visto i Tedeschi catturare tutti gli uomini della borgata San Vitale e portarli via verso Monchio, dove successivamente sarebbero stati uccisi.

Il 18 marzo 1944, Mucci Gilda ha perso lo zio materno Braglia Ambrogio, di anni 51, ucciso nella sua casa di Ca' di Ponci da una cannonata proveniente da Montefiorino, circostanza sulla quale hanno già depresso altri testi (Giberti Claudio, Mucci Rosanna).

Conforme alla testimonianza di Mucci Gilda è stata quella resa nella stessa udienza dal fratello **MUCCI Sante**, di anni 13 all'epoca dei fatti.

GUGLIELMINI Francesco, di anni 6 all'epoca dei fatti ed abitante nelle vicinanze della chiesa di Monchio, ha dichiarato di avere perduto nell'eccidio del 18 marzo 1944 il padre Giuseppe (anni 30), il nonno paterno Luigi (anni 60) e quello materno Pancani Claudio (anni 58), lo zio materno Pancani Ernesto (anni 25), la zia acquisita Saielli Pia (anni 45) ed il cugino Guglielmini Renato (anni 19 figlio della Saielli); il teste ha riferito che il proprio padre si era nascosto nel soffitto della chiesa, ma, avendo visto le case in fiamme e temendo per l'incolumità dei familiari, aveva lasciato il nascondiglio per andare in loro soccorso; catturato dai Tedeschi in prossimità della sua abitazione, ottenne dai militi di salutare per l'ultima volta i propri cari poi fu portato via ed ucciso ad un centinaio di metri di distanza dalla casa. Il teste ha anche riferito che la zia Saielli Pia, avendo visto che la casa bruciava, era andata in soccorso del figlio Guglielmini Renato che ella sapeva nascosto nella greppia della stalla; ella fu sorpresa dai Tedeschi che ne uccisero il figlio e



A handwritten signature, possibly 'Gilda', written in black ink.

ferirono gravemente anch'ella, che morì poco dopo (vedi deposizione resa da Massari Franca nella udienza del 16 novembre 2010).

GIBERTI Anna, nata nel 1955, ha riferito quanto da lei appreso dai racconti della madre Rioli Mirta, deceduta nel 2004, che era figlia di Rioli Pellegrino (ucciso all'età di anni 73), all'epoca abitante in Casa Ponci. La teste ha riferito che il nonno, dopo essere stato derubato dai Tedeschi dei suoi effetti personali, ricevette da quelli l'intimazione di scappare insieme alle due figlie; fatti pochi passi, egli fu raggiunto da una fucilata alla schiena che lo uccise.

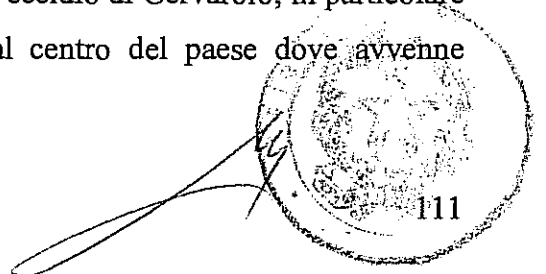
Anche **GIBERTI Eugenia**, nata nel 1952, ha riferito quanto da lei appreso dai racconti della madre, rendendo una testimonianza conforme a quella precedentemente fatta dalla sorella Anna.

CAMINATI Domenica, di anni 12 all'epoca dei fatti ed abitante nella borgata San Vitale, accanto alla famiglia Tincani, ha dichiarato di avere perduto nell'eccidio del 18 marzo 1944 il padre Giovanni, contadino di Tincani Ennio; questi fu ucciso per primo, mentre il padre della teste fu ucciso immediatamente dopo mentre cercava scampo verso la porcilaia; l'abitazione fu data alle fiamme dai Tedeschi ed in parte fu salvata grazie al soccorso di alcuni vicini (tra questi c'era Mucci Gilda, che ha reso testimonianza proprio su tale particolare).

CAMINATI Luigi, infante di 19 mesi all'epoca dei fatti e fratello della predetta teste Caminati Domenica, si è limitato a descrivere, nel corso della testimonianza, la sua triste fanciullezza, come orfano di padre, trascorsa in collegio a Modena fino all'età di 18 anni.

Nella udienza del 17 dicembre 2010 hanno depresso i testi PANCANI Ferruccio, BERNARDI Umberto, COMPAGNONI Maura, COMPAGNONI Alessandro, MAESTRI Natalina, MONTI Mauro, VANNUCCI Talide, PAINI Annamaria, FONTANA Paola, MANFREDI Dorino, BELTRAMI Albertina, COSTI Marcello, ALESSANDRI Monica, MANFREDI Esterina; l'avvocato Speranzoni ha inoltre rinunciato, col consenso delle altre parti ai testi di lista Caminati Giuseppe, Abbati Bruna, Casini Annamaria, Sassatelli Giulia e Rioli Lea, impossibilitati a comparire per motivi di salute debitamente dimostrati mediante idonea certificazione medica.

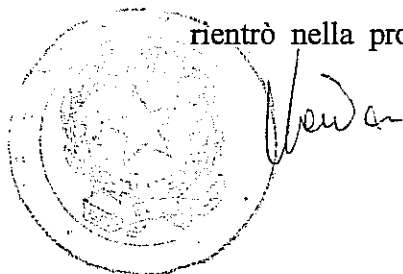
Preliminarmente e funzionalmente all'inizio delle deposizioni testimoniali l'avv. Speranzoni, anche per conto dell'avv. Burani, ha formalizzato il deposito di un CD contenente una serie di immagini inerenti ai luoghi dell'eccidio di Cervarolo; in particolare le fotografie dalla 1A alla 1D rappresentano l'aia al centro del paese dove avvenne



l'eccidio; la fotografia numero 2 la lapide con i nomi dei morti; le fotografie da 3A a 3C la cappella dell'aia di Cervarolo, il luogo dell'uccisione; le fotografie da 4A a 4D l'ossario del cimitero di Cervarolo relativo ai ventiquattro morti; la foto 5A rappresenta la famiglia Rovali nel 1943; la foto 5B Italo Rovali nel 1957; la foto numero 6 i signori Costi Ennio e Lino, Pains Pio, Borea Cesare e Alberghi Giacomo; la foto numero 7 il paese di Cervarolo nel marzo del 1944; la foto 8 l'aia di Cervarolo con i cadaveri il giorno 20 marzo del 1944; la foto 9 rappresenta Don Giovanni Battista Pigozzi; la foto 10 Cecchini Giuseppe, pastore di Civago ferito; la foto 11 Gigli Adriano, pastore di Civago ucciso; la foto 12 la località Torre Amorotto; la foto 13 il burrone di Torre Amorotto; la foto 14 Casa Pains Gaetano e Pio; la foto 15 Casa Righi Santina, base del Comando Tedesco; la foto 16 Casa Croci Adolfo; la foto 17 Magnani Ennio, uno scampato all'eccidio; la foto 18 Fontana Ultimo, un altro scampato all'eccidio; la foto 19 Costi Carlo, un sopravvissuto ferito; la foto 20 Alberghi Olinto, un altro sopravvissuto ferito; la foto 21 Giovanni Manfredi; la foto 22 ritrae il luogo di Gazzano; la 23 Cà di Giannicca; la 24 la chiesa di Cervarolo; le foto 24B e 24C l'interno della chiesa, così come la 25A, la 25B e la 25C descrivono la canonica dove si consuma l'imprigionamento delle nipoti del parroco Don Pigozzi; la foto 26 è la veduta del piazzale della chiesa; la foto 27 la strada lato nord proveniente da Gazzano; la foto 28 la strada Gazzano per il Monte; la foto 29 la strada dalla chiesa di Gazzano; la foto 30 l'arrivo a Gazzano dalla diga; la foto 31 ancora la diga di Gazzano; dalla 32 alla 34 la diga e la località Civago; la foto 35 mostra una veduta della strada che arriva da Gazzano a Casa di Fontana Ultimo; la foto 36 la Casa di Fontana Ultimo; la 37 l'aia di Valente; la foto 38 la casa di Genesi Amerigo; la foto 39 Casa Costi; la foto 40 mostra la veduta della strada che arriva da Villa Minozzo.

Il Tribunale, nulla opponendo le altre parti processuali, ha disposto l'acquisizione del CD al processo.

PANCANI Ferruccio, di anni 10 all'epoca dei fatti ed abitante nella borgata Frassineto di Costrignano, ha dichiarato che il 18 marzo 1944 i Tedeschi uccisero suo padre Giuseppe di anni 56; molto presto quel mattino il teste fu svegliato dalle cannonate provenienti da Montefiorino, alcune delle quali avevano sfiorato le abitazioni della borgata; impaurito, insieme agli altri, cercò riparo più in basso, in una zona defilata rispetto alla traiettoria delle cannonate. Rimasero lì fino a verso mezzogiorno, quando il fratello del teste comunicò che i Tedeschi, dopo avere razziate le case, erano andati via. Ogni famiglia rientrò nella propria abitazione, ma dopo un paio d'ore si preoccuparono nuovamente



A handwritten signature in black ink, consisting of a long horizontal stroke followed by a vertical stroke and a diagonal stroke.

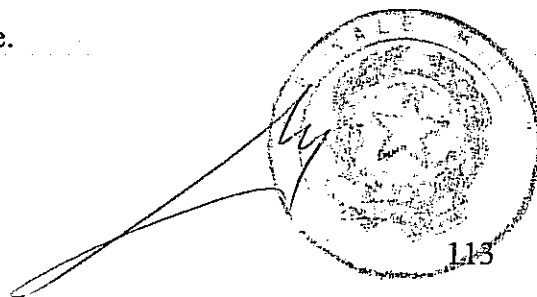
vedendo il fumo degli incendi in lontananza. Il fratello del teste, che aveva esperienze militari, diede a tutti il consiglio di nascondersi nuovamente, almeno gli uomini, prevedendo che i Tedeschi sarebbero potuti ritornare. Tale consiglio rimase inascoltato ed il solo fratello del teste raggiunse un nascondiglio sicuro. Gli altri cinque uomini li presenti, compreso il padre del teste, furono messi contro il muro dai Tedeschi e furono uccisi da raffiche di mitraglia; i militi, poi, con bombe incendiarie, appiccarono il fuoco alle case, ai fienili ed alle stalle. I cinque uomini uccisi davanti all'abitazione del teste erano Pancani Giuseppe, Barbati Ersilio (anni 46), Beneventi Giacomo (anni 30), Beneventi Pellegrino (anni 70) e Barbati Luigi (anni 28).

BERNARDI Umberto, nato nel 1951, ha riferito quanto da lui appreso dai racconti della madre Abbati Giovanna, deceduta nel 2007, all'epoca abitante in San Cassiano e figlia di Abbati Raffaele (anni 66), sorella di Abbati Remo (anni 38), cognata di Tincani Ennio (anni 35), tutti uccisi il 18 marzo 1944. Il teste ha riferito che Abbati Raffaele fu catturato in borgata San Vitale; aveva lasciato il nascondiglio dove si era rifugiato con altri uomini, compreso il figlio Remo, perché un ragazzo era venuto a riferire che, se non fossero ritornati a casa, donne e bambini sarebbero stati uccisi. I Tedeschi portarono quegli uomini nella piazza di Monchio e li fucilarono.

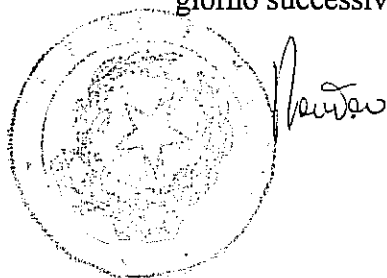
COMPAGNONI Maura, nata nel 1954, ed il fratello **COMPAGNONI Alessandro**, nato nel 1960, hanno riferito quanto da loro appreso dai racconti della nonna (Pistoni Luisa) circa l'uccisione del proprio marito Ferrari Ugo Remo, di anni 51, e del di lei padre Pistoni Leonildo, di anni 57, (in linea di discendenza rispettivamente nonno e bisnonno dei testi); il Pistoni fu ucciso da una scheggia di artiglieria, mentre il Ferrari fu prelevato dall'abitazione in Vedriano, portato a Monchio e qui ucciso, lasciando orfani tre figli piccoli.

MAESTRI Natalina, di anni 13 all'epoca dei fatti ed abitante a Cervarolo, dopo avere premesso di avere preciso ricordo di quanto accaduto, ha dichiarato che il 19 marzo 1944, festa di San Giuseppe, dopo l'avvertimento dato dal parroco Don Giovanni Battista Pigozzi di fuggire, perché erano in arrivo i Tedeschi, tutti gli uomini si nascosero nel bosco, lasciando nelle case le sole donne ed i bambini; al loro arrivo i Tedeschi, constatata la completa assenza di uomini, invitarono le donne a farli ritornare a casa, assicurandole che non ci sarebbe stata alcuna ritorsione, quindi, esaurita l'ispezione della zona, si diressero verso Civago e Gazzano, dove sostarono tutta la notte.

Uberto



Il 20 marzo, sul far del giorno, i Tedeschi, provenendo da Civago, Gazzano ed Asta, avevano completamente circondato il paese precludendo qualsiasi via di scampo; essi irruperono nelle case sfondando le porte e dandosi alla razzia di ciò che trovavano; verso le otto i soldati cominciarono a condurre gli uomini in un'aia circondata da un muro, invitando le donne a dare a quelli qualcosa da mangiare durante il viaggio di deportazione in Germania; tra quegli uomini la teste ha ricordato, oltre al proprio padre Sebastiano, di anni 69, anche Rovali Antonio, di anni 81, e Borea Cesare, di anni 82; gli ultimi due erano infermi e furono trascinati nell'aia come animali; nell'aia fu portato anche il parroco don Pigozzi, dopo che era stato denudato e picchiato davanti alle sue tre nipoti; tutti gli uomini catturati restarono nell'aia, con il fagottino in mano in attesa del loro destino; Alberghi Felice Egisto (anni 18) tentò di scappare dall'aia, ma, immediatamente catturato dalle sentinelle, fu pugnalato con la baionetta e finito con una raffica di mitra; Alberghi Marco, di anni 26, era reduce di Russia ferito ad un occhio, ma questo non gli valse la salvezza; Tazzioli Dino Tito, di anni 24, era militare e, nel vano intento di dimostrare la regolarità della sua posizione, esibì ai Tedeschi i documenti giustificativi, che i soldati strapparono e buttarono a terra, prima di associare il giovane al triste destino di tutti gli altri; il calzolaio Genesi Merico, di anni 61, rimase in bottega tutto il giorno a riparare le calzature dei tedeschi, poi fu portato anch'egli nell'aia. La teste, recatasi in mattinata, con la propria madre verso il confine del paese, aveva scoperto i cadaveri di Costi Ennio (anni 45) e Costi Lino (anni 20) – padre e figlio -, che erano stati trucidati davanti alla porta della loro abitazione; in quel momento madre e figlia, piangendo, realizzarono che i Tedeschi avrebbero ucciso tutti gli uomini che erano nell'aia; le donne, invece, vennero rinchiuso nella casa di Alberghi Battista con una sentinella costantemente davanti alla porta mentre nel pomeriggio le case vennero incendiate, cominciando da Casa Giannicca e Sommaterra; verso sera le donne furono lasciate libere e, sentendo ripetuti colpi di mitraglia, si rifugiarono nei boschi; il mattino successivo, tornate a Cervarolo, videro ancora il fumo in mezzo ai ventiquattro corpi senza vita. Durante la giornata la teste aveva notato almeno una trentina di tedeschi; particolarmente impresso le era rimasto uno di loro che dava ordini, vestito di un cappotto grigioverde e stivali neri; gli altri militari avevano uniformi grigio verde o mimetiche; aveva notato il loro armamento costituito da mitra e rivoltelle. Mentre il 19 marzo 1944 la teste aveva notato con i Tedeschi anche alcuni fascisti, il giorno successivo aveva visto solamente Tedeschi.



MONTI Mauro, di anni 14 all'epoca dei fatti ed abitante a Cervarolo, ha dichiarato che il mattino del 19 marzo vide scendere verso nord una lunga fila di Tedeschi che poco dopo giunse nella sua borgata chiamata Casa Pelati di Cervarolo; i soldati, armati di nastri di mitragliatrice e bombe, proseguirono per Cervarolo, dove, constatata l'assenza degli uomini, dissero alle donne di farli ritornare, assicurandole; il mattino presto del giorno successivo, i Tedeschi, venendo meno alle assicurazioni date il giorno precedente, circondarono Cervarolo, tenendolo sotto il fuoco incrociato delle mitragliatrici, ed il pomeriggio, verso le cinque, cominciarono ad incendiare le case, iniziando da Sommaterra - Casa Giannicca e si udirono raffiche di mitragliatrice; il pomeriggio del 20 marzo il teste si trovava nel bar di Casa Pelati, dove un tedesco gli diede un mitra da tenere, finchè quello si tratteneva dentro l'esercizio; uscitone, il tedesco intimò al teste, a suo padre Romano, allo zio, a Cavalchi Raffaele e ad Alberghi Serafino di trasportare la munizione in Val d'Asta con i traini che si usavano una volta per la strada mulattiera; per tale servizio i Tedeschi diedero un assegno, che la famiglia del Monti non portò mai all'incasso; i Tedeschi erano moltissimi ed alcuni avevano i pantaloni bruciacchiati; quelli che davano ordini avevano le stelle sulle spalle ed erano armati di pistola; sui fregi dei berretti c'era l'aquila; in mezzo ai Tedeschi c'erano anche alcuni fascisti; il giorno successivo il teste apprese della strage che i soldati avevano fatto a Cervarolo ed andò sul luogo dell'eccidio, dove vide tutti i cadaveri riversi a terra, luogo riconosciuto nelle foto che gli sono state mostrate, tra quelle repertorate nel CD acquisito al processo all'inizio della udienza; egli ha, inoltre, indicato sulle immagini anche l'ubicazione delle postazioni delle mitragliatrici, una a destra del fabbricato e l'altra ad est, così come aveva appreso dai testimoni oculari, Cavecchia Raffaele e Costi Pacifico, nel frattempo deceduti.

VANNUCCI Talide, all'epoca dei fatti aveva 8 anni ed abitava a Cervarolo nella casa di fronte all'aia, dove fu consumata la strage il 20 marzo 1944; ella ha dichiarato che quel giorno il padre Giovanni, di anni 32, era a letto ammalato e per tale motivo, quando furono avvistati i Tedeschi da lontano, non si diede alla fuga; i soldati in uniforme grigio verde, elmetto e mitra irrupero in casa con violenza, razziarono tutti i viveri ivi trovati, un servizio di posate d'argento, l'anello della nonna e l'orologio del nonno, prelevarono dal letto il padre della teste e lo portarono nell'aia, dove in precedenza avevano portato anche il nonno Agostino di anni 57; verso le 18,00 i Tedeschi mandarono via dal paese donne e bambini e poco dopo si sentì il crepitio delle raffiche di mitraglia e si videro le case avvolte

V. Monti

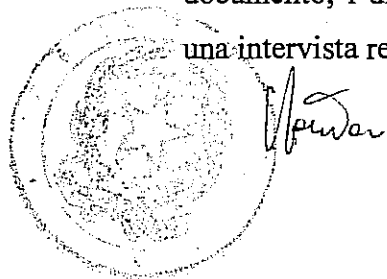


dal fuoco; il mattino successivo le donne del paese, al loro ritorno, constatarono il tragico risultato della ferocia tedesca sui ventiquattro cadaveri ammassati sull'aia.

MANFREDI Esterina, nata in epoca successiva (1956) ai fatti per cui è causa, ha, nella sua dichiarazione, reso informazioni apprese dalla madre Vannucci Talide, in precedenza escussa nella medesima udienza.

PAINI Annamaria, troppo piccola per avere ricordi diretti (all'epoca dei fatti aveva 3 anni ed abitava a Cervarolo), ha riferito quanto appreso negli anni successivi dalle parole della madre Rossi Ines (deceduta il 1° novembre 2010); ella perse nell'eccidio del 20 marzo 1944 il padre Pio, di anni 42, ed il nonno Rocco Gaetano di anni 71; il giorno precedente era giunto da Genova lo zio Pains Attilio, che la sera ebbe, davanti all'abitazione, con delle persone un prolungato colloquio, sul contenuto del quale non volle dare alcuna spiegazione, nonostante le insistenti richieste del fratello Pio e del padre Rocco; rimasto lì a dormire, l'Attilio andò via da casa prima che facesse giorno il 20 marzo; di primo mattino la madre della teste, nell'andare a mungere le mucche, vide da lontano la lunga schiera di Tedeschi avvicinarsi alla borgata e diede l'allarme al marito; i soldati irrupero nell'abitazione sparando raffiche di mitra, fecero razzia, presero i due Pains, padre e figlio, e li portarono nell'aia; un milite, infastidito dal pianto della teste bambina, la afferrò nell'intento di ucciderla, ma fortunatamente un commilitone lo bloccò in tempo; sul far della sera la madre della teste condusse i figli a Morsiano dalla nonna, mentre tutte le case ardevano per gli incendi appiccati dai soldati.

Il mattino successivo Rossi Ines tornò a Cervarolo in cerca del marito e del suocero e ne trovò i cadaveri in quell'aia, uno sopra l'altro; prese il cervello del marito e lo ricompose nel cranio; un po' più in là vide il corpo senza vita del prete Don Pigozzi (anni 63), tutto nudo e parzialmente bruciato. Quanto allo zio Attilio, la teste ha riferito di avere appreso dalla madre che quello era una spia dei fascisti; che a Genova gli avevano fatto scavare una fossa e ve lo avevano seppellito vivo; che egli avesse detto *"Guarda, io ho fatto questa cosa a Cervarolo, insomma c'era mio padre e mio fratello, mi sento colpevole anch'io"*. Prima di concludere la deposizione, la teste ha inteso consegnare un CD asserendo che conteneva la registrazione fono e video delle dichiarazioni rese sui fatti dalla madre poco prima di morire; alla richiesta proposta dal pubblico ministero e dal difensore di parte civile avvocato Speranzoni di acquisire il CD al processo, in quanto assimilabile ad un documento, i difensori degli imputati si sono opposti, sostenendo trattarsi in sostanza di una intervista resa in epoca incerta e di realizzazione dubbia. Il Tribunale, constatato che la

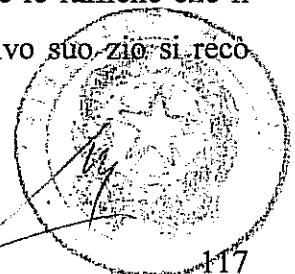
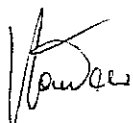


A handwritten signature is written at the bottom right of the page.

testimonianza della signora Pains Annamaria era esclusivamente o comunque prevalentemente basata su quanto appreso dalla propria madre; rilevato che quest'ultima era deceduta nel novembre del 2010 e che alcuni mesi prima di morire aveva reso delle dichiarazioni registrate e trasferite nel CD prodotto dalla signora Pains Annamaria in udienza; ritenuto che la riproduzione e l'ascolto del CD contribuisse alla testimonianza indiretta assunta in udienza e che non contrastasse in alcun modo con le ragioni e finalità di detta testimonianza, ha disposto con ordinanza l'acquisizione e la visione del CD, il cui contenuto ha dato conferma della conformità della testimonianza della teste a quanto riferito dalla madre nel corso della registrazione fono-video trascritta nel CD.

Anche **FONTANA Paola**, infante di anni 2 all'epoca dei fatti, ha riferito quanto da lei appreso dalla madre Vannucci Santina, deceduta in epoca precedente al processo; il 20 maggio 1944 la teste perse il nonno materno Vannucci Agostino, di anni 57, e lo zio materno Vannucci Giovanni, di anni 32; quando quel mattino la nonna Caterina vide arrivare i Tedeschi, sollecitò il figlio Giovanni a fuggire, ma questo non se la sentì, perché era ammalato; i soldati, che preliminarmente avevano circondato l'intero paese precludendo ogni via di fuga con grosse corde, irrupero in casa Vannucci e, dopo avere fatto razzia nell'abitazione, presero padre e figlio e li portarono insieme agli altri uomini nell'aia, che era prospiciente la abitazione dei Vannucci; poiché i Tedeschi avevano fatto intendere che avrebbero deportato gli uomini in Germania, le donne approntarono nei tipici fazzoletti blu un po' di pane e formaggio per il viaggio nonché le calze più pesanti per ripararsi dal freddo; gli uomini rimasero nell'aia tutto il giorno, mentre i Tedeschi cercavano, invano, di estorcere dal parroco don Pigozzi la dichiarazione che gli abitanti di Cervarolo erano tutti ribelli; al reiterato rifiuto del prete, i Tedeschi lo denudarono e lo lasciarono al freddo sul sagrato della parrocchia in modo che i paesani lo potessero vedere; denudarono le nipoti del prete e le chiusero in una stanza; infine portarono il parroco nell'aia dove erano tutti gli altri ostaggi; quando le donne ed i bambini furono allontanati dai soldati verso l'aia di Valente e fu chiara la tragica sorte che aspettava quegli uomini, don Pigozzi benedisse i suoi parrocchiani poco prima che il crepitio della mitraglia troncasse le loro vite.

MANFREDI Dorino, all'epoca dei fatti aveva 11 anni ed abitava a Novellano un paese limitrofo, dal quale aveva potuto vedere Cervarolo in fiamme ed udire le raffiche che li furono sparate nel pomeriggio del 20 marzo 1944; il mattino successivo suo zio si reco-



nell'aria dove era stato consumato l'eccidio e da lui apprese le condizioni pietose in cui erano stati trovati i corpi senza vita, che furono poi seppelliti in una fossa comune.

BELTRAMI Albertina, all'epoca dei fatti aveva 9 anni e non ha perso alcun familiare nell'eccidio; ella si è costituita parte civile nel processo quale erede del coniuge Costi Valter, deceduto nel 1989, che a Cervarolo subì la perdita del padre Ennio, di anni 45, e del fratello Lino, di anni 20; ella ha appreso dal marito Valter, 13 anni il 20 marzo 1944, che quel mattino, alle nove circa, i Tedeschi avevano fatto irruzione in casa con l'atteggiamento consapevole di chi vi avrebbero trovato; fecero uscire dall'abitazione donne e bambini ed immediatamente dopo uccisero con colpi d'arma da fuoco i Costi, Ennio e Gino; nel pomeriggio catturarono Valter, il suo futuro marito, e lo impiegarono per trasportare una pesante valigia fino alla diga di Gazzano; lo picchiarono con il calcio del fucile, causandogli delle ferite alla schiena, le cui cicatrici gli durarono tutta la vita; dopo avergli permesso di tornare al paese, gli spararono dietro, ma fortunatamente egli riuscì ad evitare le pallottole e salvarsi.

COSTI Marcello, nato nel 1964 e figlio di Costi Valter, ha reso dichiarazioni conformi a quelle della madre Beltrami Albertina, ambedue testi *de relato* del padre-marito Valter.

ALESSANDRI Monica, nata nel 1975, è figlia di Vannucci Anna (nata nel 1943 e morta nel 1984), che il 20 marzo 1944 perse il padre Giovanni ed il nonno Agostino; la teste ha riferito su quanto in merito appreso dalla zia Vannucci Talide e dalla nonna Chiari Artemisia, rendendo una dichiarazione conforme a quella in precedenza fornita nella stessa udienza dalla testimone Fontana Paola.

Nella udienza del 20 dicembre 2010 è stata preliminarmente rigettata dal Collegio la richiesta proposta dall'avvocato Costantini, difensore dell'imputato Winkler, di revoca della ordinanza con la quale nella udienza del 17 dicembre 2010 era stato acquisito il CD contenente le dichiarazioni rese da Rossi Ines; secondo il predetto difensore il CD non avrebbe avuto le caratteristiche di documento, bensì sarebbe stato il prodotto di attività difensiva effettuata senza il rispetto della procedura ex art. 391 *bis*; il Tribunale, nel rilevare che secondo Corte Costituzionale n. 142 del 17 marzo 1992 il concetto di "documento" di cui all'art. 234 c.p.p. va riferito anche ad oggetti o supporti che rappresentino dichiarazioni, e che con la sentenza 36747/2003 le Sezioni Unite hanno ritenuto che costituisca "documento" e sia ritualmente acquisibile agli atti del processo la registrazione audio o video di una conversazione cui abbia partecipato il soggetto successivamente sentito come testimone, su queste premesse ha ritenuto che non vi sia alcuna ragione per



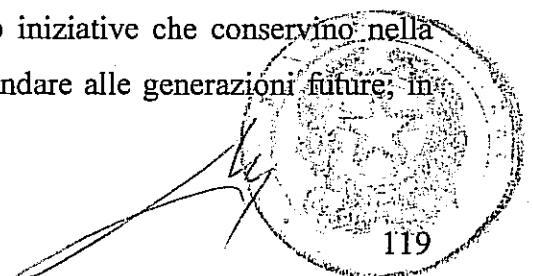
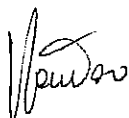
escludere la limitata e circoscritta utilizzabilità delle dichiarazioni rese dalla madre della signora Paini e pertanto ha confermato l'ordinanza di acquisizione del CD.

Nel prosieguo, hanno deposto i testi GIBERTI Zita Angela, GIBERTI Azelio, GIBERTI Tonino, MALAVASI Demos, GALVANI Paolo.

GIBERTI Zita Angela, che all'epoca dei fatti aveva quasi 16 anni ed abitava a Ca' de Ponzi di Monchio, ha perso il 18 marzo 1944 il padre Eleuterio, di anni 39, e lo zio paterno Attilio, di anni 32; nel corso della sua deposizione, la teste ha dichiarato che, iniziato il bombardamento da Montefiorino, si rifugiò con i familiari in cantina; suo padre, che era stato dispensato dal servizio militare per motivi di salute, ritenne più prudente rimanere a casa e non fuggire nei boschi, dove i Tedeschi, in caso di cattura lo avrebbero ucciso; lo zio, che era soldato, era tornato a casa in seguito alla nascita del quarto figlio; quando i soldati iniziarono a dare fuoco alle abitazioni, il padre disse ai familiari di uscire da casa e dirigersi verso il margine della borgata e che successivamente egli medesimo ed il fratello li avrebbero raggiunti, dopo avere liberati gli animali; usciti da casa madre e bimbi si trovarono sotto la minaccia dei fucili puntati contro di loro, ma i soldati, dopo averli depredati di ciò che avevano addosso, li lasciarono allontanare e così raggiunsero l'abitazione di una zia in località Le Grotte; non altrettanto accadde per il padre e lo zio, i quali furono attinti dal fuoco ostile e morirono; i loro corpi senza vita furono successivamente ritrovati dalle zie paterne Emilia e Domenica e furono sepolti in una fossa comune.

Conformi alle dichiarazioni di Giberti Zita Angela, sono quelle rese dai suoi fratelli **GIBERTI Azelio**, all'epoca di anni 8, e **GIBERTI Tonino**, di anni 4; il primo ha anche ricordato di avere visto, quel mattino del 20 marzo 1944, entrare nella borgata due o tre jeep con a bordo soldati con elmetto indossato.

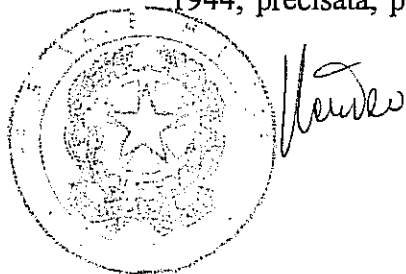
MALAVASI Amos, Presidente del Consiglio Provinciale di Modena, ha illustrato le ragioni che hanno ispirato la decisione dell'Ente territoriale da lui rappresentato di costituirsi parte civile nel processo; egli ha dichiarato che quella consumata a Susano, Monchio e Costrignano è la strage più consistente, nel numero di vittime, avvenuta in Provincia di Modena; una strage di inermi che ha segnato profondamente la Provincia nel suo insieme e, in particolare, le popolazioni della montagna; la Provincia di Modena nel corso degli anni ha promosso la ricerca della verità sulla strage attraverso l'approfondimento storico degli eventi ed ha incentivato iniziative che conservino nella memoria collettiva il ricordo degli avvenimenti da tramandare alle generazioni future; in



tale contesto, scevra di qualsiasi sentimento di vendetta, si inquadra la richiesta di giustizia formulata dopo la scoperta <<dell'armadio della vergogna>> in ricordo delle vittime della strage. Fin dagli inizi degli anni '70 la Provincia di Modena si è significativamente impegnata per realizzare <<il percorso della memoria sui luoghi dell'eccidio>>; sono stati realizzati a Montefiorino il museo della Repubblica partigiana, a Palagano e in particolare a Monchio il parco di Santa Giulia con sculture di artisti di fama internazionale; annualmente sono organizzati convegni, incontri, seminari nel parco compreso tra la vallata del Dolo e quella del Dragone; è stata oggetto di approfondimento anche l'analisi socioeconomica del territorio nel periodo immediatamente precedente all'eccidio ed in quello immediatamente successivo. La Provincia di Modena coordina e sviluppa, insieme ai Comuni ed all'Istituto Storico della Resistenza, un programma che coinvolge il museo di Montefiorino, il parco di Santa Giulia, il campo di concentramento di Fossoli, il Museo al Deportato di Carpi e Villa Emma di Nonantola, quali caposaldi del <<percorso della memoria nella Provincia>> e momento di formazione, di educazione alla pace, alla valorizzazione dei diritti dell'uomo, in ambito sia nazionale che internazionale rivolti soprattutto alle scuole ed ai giovani in formazione.

GALVANI Paolo, Sindaco del Comune di Palagano, ha sottolineato come il tempo trascorso non abbia affievolito nella gente del luogo il dolore per la perdita di genitori, nonni, fratelli, giustificando il diritto a conoscere il perché di <<una strage dimenticata>> fino a qualche anno fa. Quelle persone persero tutto in quel tragico giorno di marzo, gli affetti più cari, le case, i raccolti; ogni anno, a turno, in una delle località colpite dall'eccidio, viene tenuta una celebrazione religiosa la domenica a cavallo del 18 marzo, anche a significare l'importante ruolo svolto dai parroci a favore della popolazione in quei terribili giorni; in ogni frazione è stato, nel tempo, eretto un monumento a perenne memoria di quanto accaduto.

Esaurita l'escussione dei testi comparsi, il pubblico ministero ha contestato ai sensi dell'articolo 517 c.p.p. agli imputati Gabriel Horst Günther e Luhmann Alfred di avere partecipato, in concorso con Winkler, Olberg, Stark, Osterhaus, Odenwald, Heinroth e Köppe, all'eccidio commesso dal 18 marzo 1944 al 20 marzo 1944; il pubblico ministero ha altresì contestato agli imputati Odenwald Helmut, Mess Karl Friedrich e Bachler Wilhelm di avere partecipato, in concorso con Köppe, all'eccidio commesso il 10 aprile 1944; precisata, pertanto, l'imputazione in conformità all'estensione soggettiva apportata



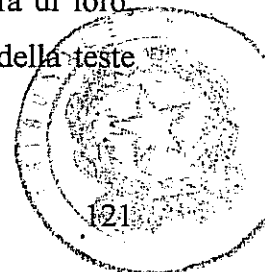
ad essa, i difensori degli imputati interessati alla contestazione suppletiva hanno chiesto i termini a difesa con riserva di integrare le richieste probatorie.

Il Tribunale, preso atto della contestazione suppletiva e della richiesta di termini a difesa, ha disposto la notificazione agli imputati degli atti all'uopo necessari, previa traduzione nella lingua tedesca a cura di interprete convocato immediatamente per il conferimento dell'incarico programmato per le successive ore 15,30 del pomeriggio. Il Tribunale, inoltre, allo scopo di garantire maggiore effettività alla difesa dell'imputato Luhmann, ha revocato la nomina a difensore di ufficio dell'avvocato Borghesani, costantemente assente nelle udienze precedenti, ed ha designato con decorrenza immediata, non sussistendo alcun profilo di incompatibilità, quale nuovo difensore di ufficio l'avvocato Ceoletta Gianfranco. Nelle udienze del 12, 13 e 26 gennaio 2011 si è proceduto alla verifica della osservanza dei termini per comparire e della tempestività della citazione delle persone offese ai sensi dell'art. 519 c.p.p., nonché alla presentazione delle istanze di costituzione di parte civile in relazione alla modifica della imputazione effettuata nella udienza 20 dicembre 2010; a richiesta dei difensori degli imputati, è stato concesso un termine per l'esame degli atti di costituzione, riservando la prima udienza del mese di febbraio alla formulazione delle eventuali eccezioni difensive ed alle conseguenti decisioni del Collegio; con il consenso di tutti i difensori degli imputati, in considerazione della avanzata età e dei disagi che un nuovo viaggio avrebbe loro comportato, si è comunque proceduto all'escussione dei testi intervenuti alla udienza del 26 gennaio, vale a dire RIGHI Loretta, CROCI Clea Artura, CAPPELLETTI Annamaria, ALBERGHI Ernestina, COSTI Italia, FONTANA Giampaolo, MANFREDI Giovanni, ALESSANDRI Cinzia, RIOLI Caterina.

RIGHI Loretta, che all'epoca dei fatti aveva 8 anni ed abitava a Cervarolo, ha dichiarato che il 19 marzo 1944 erano venuti in Paese degli individui con la camicia nera, che, passando abitazione per abitazione, avevano detto alle mogli ed alle madri di richiamare a casa gli uomini alla macchia, perché non correavano alcun pericolo. Le donne, confidando nelle rassicurazioni avute, avvisarono i loro uomini; il giorno successivo, invece, di mattino presto, il paese fu invaso dai Tedeschi, che provenivano da Gazzano, in tuta mimetica ed elmetto, alcuni dei quali su un cingolato-carro armato; essi irrupero nelle case compiendo razzia di beni e suppellettili; tra loro c'era un tedesco che si distingueva perché indossava un cappotto; dai movimenti sicuri dei soldati si comprendeva che essi erano bene istruiti sul da farsi e su quali obiettivi dirigersi senza intralciarsi tra di loro; dalla parte di Villa Minozzo arrivarono anche i fascisti, tra i quali la madre della teste

Handwritten signature

Handwritten signature



riconobbe, in testa ad una colonna, il cugino Magnani Mauro; tra Tedeschi e fascisti erano in centinaia; nelle truppe tedesche c'era anche un francese che diede della nutella alla piccola Loretta; uno dei militari tedeschi entrati in casa chiese alla madre della teste, leggendo su un foglietto che aveva in mano, se quella si chiamasse Santina Costi e, ricevuta risposta negativa, volle controllare il documento di identità; su quel foglietto erano annotati i nomi dei Costi, che più tardi vennero uccisi; nel vedere arrivare i Tedeschi il solo Fontana Ultimio con uno studente di 20 anni si allontanò dal Paese ed invano invitò gli altri uomini a fare altrettanto; quel giorno tutti gli uomini furono catturati e portati nell'aia; le donne prepararono per quelli dei fagottini con pane, calze di lana e magliette, perché pensavano che dovessero essere deportati in Germania; davanti alla casa della teste fu sistemato il posto comando dei Tedeschi con la mitragliatrice puntata verso la strada che veniva dal Comune; un'altra mitragliatrice era sul Carobbio ed un'altra ancora era piazzata davanti all'aia; in casa i soldati bivaccarono e mangiarono tutto il giorno; essi avevano pigne (bombe a mano) alla cintura, alcune delle quali erano state esplose per sfondare le finestre; dalla chiesa, situata proprio davanti alla casa della teste, si sentivano le urla delle nipoti del parroco; questo fu denudato e portato nell'aia, passando proprio davanti alla casa; anche le nipoti e la sorella del parroco furono denudate per costringere il religioso a svelare il nascondiglio dei partigiani; verso sera i soldati tolsero le <<stanghe>> usate per sbarrare le vie di fuga dal Paese e consentirono a donne e bambini di andare via, mentre le case venivano date alle fiamme; la prima casa ad essere incendiata fu quella del parroco, perché i fascisti avevano appreso dalle loro spie che pochi giorni prima i partigiani avevano lì pernottato dopo uno scontro con i Tedeschi. Ha riferito la teste di avere successivamente appreso, anche dalla madre, che l'intervento dei Tedeschi era stato richiesto dai fascisti, di cui il signor Azzolini Pietro era uno dei capi, mentre Magnani Mauro ed uno dei fratelli Paini erano spie dei fascisti; si è sempre chiesta per tutta la vita, senza trovare risposta appropriata, quale collegamento potesse esistere tra la caccia ai partigiani e l'uccisione di vecchi come Rovali che era semiparalizzato o come Borea Cesare che era allettato o ancora come Alberghi Emilio che era handicappato o infine come il vecchio calzolaio Genesi Amerigo che tutto il giorno i Tedeschi utilizzarono per riparare le proprie calzature, nell'illusione di avere salva la vita, e poi condussero, anche quello, nell'aia per ucciderlo.

A seguito della deposizione di Righi Loretta, l'Avvocato Burani ha prodotto certificato di morte di Righi Santina, deceduta il 30 agosto 2010, indicata nella lista testi di Parte Civile,



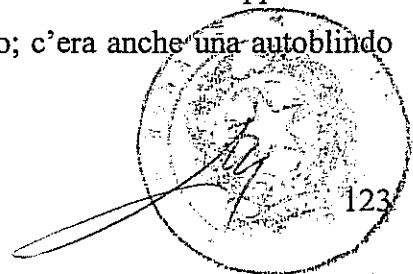
A handwritten signature in dark ink, consisting of a long, sweeping horizontal stroke followed by a vertical stroke and a small flourish at the end.

chiedendo la acquisizione ai sensi dell'art. 512 c.p.p. del verbale di sommarie informazioni rese il 27 marzo 2007 ai Carabinieri di Reggio Emilia S.Croce; nulla opponendo le altre parti processuali, il verbale è stato acquisito al processo, previa lettura.

Nel rendere informazioni **RIGHI Santina**, che all'epoca aveva 28 anni ed abitava a Cervarolo di Villa Minozzo, ha dichiarato che il 17 marzo 1944 giunsero in paese 5-6 partigiani con due prigionieri tedeschi, che avevano catturato in un combattimento a Cerrè Sologno, frazione di Villa Minozzo, e che rinchiusero per l'intero giorno in un caseggiato disabitato sito nella zona alta del paese. Il mattino del 20 marzo 1944 giunsero a Cervarolo dei militi fascisti seguiti da colonne di soldati tedeschi; mentre i primi proseguirono verso altri paesi, i secondi si fermarono nell'abitato ed irrupero nelle case, uccidendo in una di queste Costi Ennio di anni 45 ed il figlio Lino di anni 20, che erano marito e figlio di Magnani Antonietta. In fondo al paese fu posizionata un'autoblindo e successivamente arrivarono anche soldati tedeschi provenienti da Civago, che sembravano appartenere alle SS ed erano completamente ubriachi. Tutti gli uomini del paese furono concentrati nell'aia e lì tenuti l'intero giorno, in attesa, dicevano i soldati, di essere deportati in Germania. Tra essi c'era anche il parroco Don Pigozzi ed il paralitico Borea Cesare. A sera, i soldati fecero allontanare verso i boschi donne e bambini, i quali, fatta un po' di strada, sentirono le raffiche di mitragliatrice provenire da Cervarolo e videro le case del paese in fiamme. Il mattino successivo la Righi tornò in paese e constatò che gli uomini raggruppati nell'aia erano stati uccisi; essi erano tutti di Cervarolo, tranne uno di Civago che era militare giunto la sera precedente per un periodo di licenza (Tazzioli Dino); i tedeschi, dopo avere terminato le raffiche di mitraglia, avevano infilzato i corpi con le baionette; i soldati, inoltre, saccheggiarono e bruciarono le case, tra cui anche quella della teste. Degli uomini di Cervarolo, si salvarono solamente Fontana Ultimio, militare in convalescenza per pleurite, e Magnani Ennio, i quali, saputo dell'arrivo dei tedeschi, fuggirono nei boschi. Nell'eccidio la Righi perse il suocero Fontana Remigio di anni 76, il cugino Vannucci Agostino di anni 57 ed il figlio di quest'ultimo, Giovanni, di anni 32. Fu proprio la teste a procedere al riconoscimento dei cadaveri insieme al parroco di Gazzano don Paolo Canovi; molti dei corpi senza vita erano bruciacchiati, perché i tedeschi avevano depresso accanto ai cadaveri delle fascine cui avevano dato fuoco.

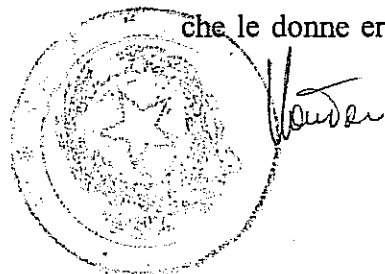
CROCI Clea Artura, 15 anni all'epoca dei fatti ed abitante a Cervarolo, ha perduto il padre Adolfo, di anni 43, ucciso nell'aia insieme agli altri; i Tedeschi che irrupero nelle abitazioni e fecero razzia avevano tute mimetiche ed elmetto; c'era anche una autoblindo

Vannucci



in fondo al paese in direzione Gazzano; i soldati diedero fuoco a tutte le case del paese; ha ricordato in particolare la teste di avere ricevuto da Pains Pio, allorchè questo era già stato portato nell'aia, la richiesta di andare a prendere il figlioletto Mario di quasi 3 anni, richiesta che ella esaudì portando il bambino da una zia e salvandolo da sicura morte che sarebbe sopravvenuta per l'incendio della casa; ha ricordato anche di avere personalmente dato a Tazzioli Dino, giovane militare appena congedato che in quel momento rientrava da Bologna, il consiglio, purtroppo inascoltato, di fuggire; il giovane, che aveva fatto affidamento sull'efficacia del suo foglio di congedo, fu prelevato dai Tedeschi, portato nell'aia ed ucciso insieme agli altri.

CAPPELLETTI Anna Maria, 15 anni all'epoca dei fatti, abitava a Cervarolo in una delle case di fronte all'aia, dalla quale ha potuto seguire per tutto il giorno il progressivo concentramento degli uomini lì realizzato dai Tedeschi; l'aia era circondata da un muretto ed aveva un solo accesso, attraverso cui i soldati facevano passare gli ostaggi in attesa che si compiesse il loro tragico destino; l'aia era tenuta sotto la minaccia di due mitragliatrici sempre puntate sugli uomini catturati; quel mattino, all'arrivo dei Tedeschi vestiti in mimetica, il fratello Adriano si nascose in soffitta e riuscì per tutto il giorno ad eludere i controlli dei militi; a sera, quando i Tedeschi permisero a donne e bambini di allontanarsi, la teste e la madre, approfittando dell'imbrunire, riuscirono a far fuggire con loro anche il giovane, poco prima che la casa fosse data alle fiamme; tutte le case furono incendiate mentre le raffiche di mitraglia risuonavano nell'aia; il mattino successivo la teste tornò in paese e vide personalmente nell'aia i cadaveri ammassati e bruciacchiati; il solo corpo senza vita di Ferrari Armido (anni 17), da lei conosciuto molto bene per esserne stata oggetto di simpatia, era sul muretto a cavalcioni con il collo tagliato, evidentemente fermato e colpito dal suo assassino nel vano tentativo di darsi alla fuga; tra i cadaveri vide quello del parroco, con il rosario in mano, che aveva invitato gli uomini a pregare, e quelli di tutti i suoi vicini come Croci Adolfo, Alberghi Egisto, Alberghi Marco, Rovali Italo, Rovali Celso, Rovali Antonio che era paralitico, Borea Cesare, il povero handicappato Alberghi Emilio che per tutto il giorno pensò di partecipare ad una rappresentazione teatrale; riconobbe anche il cadavere di Tazzioli Dino, un giovane appena congedato da militare che ella e l'amica Croci Artura avevano invano esortato a non andare in paese, ricevendo in risposta dal giovane che egli aveva <<tutte le carte in regola>> (del giovane ha parlato anche Maestri Natalina nella deposizione resa il 17.12.2010). Rammenta la teste che le donne erano state ingannate dalle assicurazioni ricevute il giorno prima da alcuni



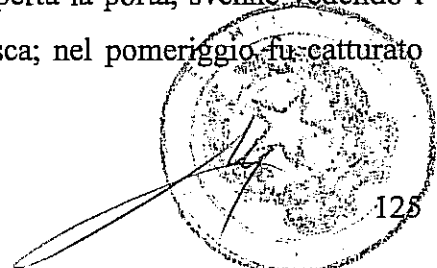
uomini che, passati per il paese, le avevano invitate a far rientrare a casa mariti e figli, perché essi non correano nessun pericolo, giacché le ricerche erano rivolte solo ai partigiani; l'aver creduto a quelle parole fu la loro rovina.

A seguito della deposizione di Cappelletti Anna Maria, l'Avvocato Burani, nel produrre certificazione medica da cui risulta la gravissima invalidità di cui è affetto Cappelletti Adriano, fratello della teste, con conseguente impossibilità del medesimo a comparire, ha chiesto al Tribunale l'acquisizione del verbale delle dichiarazioni da quello rese in indagini. Il Presidente, preso atto della richiesta, ha ritenuto di riservare, per problemi organizzativi e di speditezza, una o due successive udienze alla produzione dei verbali ed alla lettura delle dichiarazioni rese dai testi citati in lista, impossibilitati a comparire.

ALBERGHI Ernestina, 14 anni all'epoca dei fatti ed abitante a Cervarolo, ha perduto nell'eccidio i fratelli Marco, di anni 26, ed Egisto Felice, di anni 18; Marco era reduce dalla campagna in Russia, dove era stato ferito a una gamba e ad un braccio ed aveva perso un occhio; dopo la degenza nell'ospedale di Forlì, era venuto in convalescenza a Cervarolo; quel mattino la teste ed il fratello Egisto, tornati a casa dopo avere governato le pecore, appresero che i Tedeschi avevano prelevato Marco per portarlo in Germania; successivamente i soldati presero anche il fratello Egisto e lo portarono nell'aia denominata <<di Battista>>; lì radunarono tutti gli uomini che avevano catturato, anche gli infermi ed il curato don Pigozzi, portandovi per ultimo il calzolaio; i Tedeschi erano molti; essi erano venuti al mattino dal modenese e, nel pomeriggio, se ne aggiunsero altri che provenivano da Civago; erano armati di mitra ed avevano le bombe alla cintura; essi incutevano tanta paura, perché si erano ubriacati con il vino raziato; fatti allontanare donne e bambini nel tardo pomeriggio, si udirono le raffiche di mitraglia e le case cominciarono a bruciare. Il giorno dopo i cadaveri furono trovati ammassati l'uno sull'altro, tranne quello di Ferrari Armido che fu trovato sul muretto dell'aia.

COSTI Italia, 6 anni all'epoca dei fatti ed abitante a Cervarolo, ha perduto nell'eccidio il padre Ennio di anni 45 ed il fratello Lino di anni 20; la mattina del 20 marzo i Tedeschi irrupero in casa ed uno di essi, rivolto alla madre Magnani Antonietta, disse <<signora, bambini fuori>>; il padre Ennio cercò di tranquillizzare la moglie dicendole che forse i soldati volevano solo fargli qualche domanda e la sollecitò ad andare via con i piccoli Italia e Valter (di 13 anni) a casa della nonna; dopo qualche tempo la madre della teste ritornò nella propria casa per accertarsi di cosa era successo e, aperta la porta, svenne vedendo i cadaveri del marito e del figlio trucidati dalla furia tedesca; nel pomeriggio fu catturato

Handwritten signature



anche Valter e costretto a trasportare valige fino alla diga di Gazzano; ivi giunto, fu picchiato e, lasciato libero, fu bersaglio di fucilate che egli riuscì miracolosamente a schivare, circostanze sulle quali ha in precedenza riferito nella udienza del 17 dicembre 2010 la teste Beltrami Albertina. Verso sera le donne ed i bambini vennero allontanati dal paese ed immediatamente nell'aia cominciò il fuoco delle mitragliatrici; tutte le case furono incendiate. La teste apprese dalla madre che la morte dei Costi, padre e figlio, era verosimilmente da addebitare alla vendetta di Magnani Mauro (cugino della madre della testimone), con il quale Ennio aveva avuto in passato dissapori e dal quale aveva ricevuto la minaccia <<ti vedrai arrivare una tegola sulla testa e non saprai da dove viene>>.

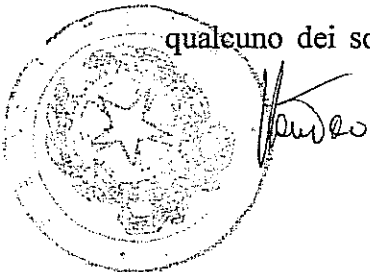
Magnani Mauro, osserva il Collegio, è stato oggetto della precedente testimonianza di Righi Loretta, la quale, nel riferire che era un suo cugino, ha dichiarato che quello era un fascista a capo di una delle colonne che avevano invaso il 20 marzo il paese di Cervarolo.

MANFREDI Giovanni, nato in epoca successiva (1963) ai fatti per cui è causa, ha, nella sua dichiarazione, reso informazioni apprese dalla madre Vannucci Talide (che perse nell'eccidio il padre Giovanni ed il nonno paterno Agostino), in precedenza escussa nella udienza del 17 dicembre 2010, cui si rimanda.

Anche **ALESSANDRI Cinzia**, come il cugino Manfredi Giovanni nata in epoca successiva (1966) ai fatti per cui è causa, ha, nella sua dichiarazione, reso informazioni apprese da Vannucci Talide, zia materna, in precedenza escussa nella udienza del 17 dicembre 2010, cui si rimanda.

FONTANA Gianpaolo, nato in epoca successiva (1950) ai fatti per cui è causa, è figlio di Fontana Giorgio (morto nel 1951), il quale a sua volta era figlio di Fontana Paolo ucciso il 20 marzo 1944 all'età di anni 69; il teste ha riferito solo notizie generiche su un anziano malato trascinato con forza fuori casa (con ragionevole certezza trattasi di Borea Cesare) e sulle abitazioni del paese tutte date alle fiamme, notizie apprese in parte dalla nonna, quando egli era ancora molto piccolo, ed in parte da compaesani, di cui non sono stati indicati elementi di identificazione.

RIOLI Caterina, 22 anni all'epoca dei fatti ed abitante nella borgata Casa Ponci di Monchio, ha perduto nella strage del 18 marzo 1944 il padre Pellegrino di anni 73; il mattino, verso le ore 6, la teste fu svegliata dalle cannonate che causarono la morte di Braglia Ambrogio; poco dopo ella vide nel cortile due carri armati ed alcuni militari Tedeschi che fecero irruzione in casa e ne fecero uscire gli abitanti al grido di <<raus>>; qualcuno dei soldati calzava l'elmetto in testa, qualche altro aveva il berretto, ed erano

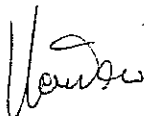


armati di fucile; razziarono i viveri che erano in casa e si fecero consegnare da suo padre il denaro che possedeva, 200 lire; i soldati intimarono al gruppo familiare di mettersi in cammino e dopo un po', siccome il padre anziano si attardava nell'incedere a causa dell'età avanzata, lo freddarono con colpi di fucile; i familiari recuperarono il cadavere solo a sera, non potendolo fare subito, perché impediti dai Tedeschi; il cadavere del padre era bruciacchiato, a causa degli incendi che i soldati avevano appiccato a tutte le abitazioni della borgata; nel ritornare a Casa Ponci, la teste trovò anche il cadavere dello zio paterno Rioli Antonio, di anni 69, ucciso da un colpo d'arma da fuoco

Nella udienza del 27 gennaio 2011 il Tribunale, preso atto della adesione dei difensori alla astensione dalle udienze indetta con delibera della Giunta dell'unione delle Camere Penali del 10.01.2011, ha rinviato il processo alla udienza, già programmata da calendario, del 4 febbraio 2011.

Nella udienza del 04 febbraio 2011, il Tribunale, sentite le parti processuali, preso atto che non vi è stata alcuna opposizione, ha ammesso, con ordinanza, tutte le parti civili costituite con riguardo alla contestazione suppletiva, che di seguito vengono elencate:

- ALBERGHI Ernestina, COSTI Italia, CROCI Clela Artura, FERRARI Stefania, FONTANA Gianpaolo, FONTANA Giovanni Battista, FONTANA Paola Antonietta, FONTANA Vanna Liana, PAINI Anna Maria Luisa, PAINI Felicita, PAINI Giuseppe, PAINI Maria, PAINI Mario, RIGHI Santina, ROSSI Ines, ROVALI Dino, ROVALI Ermanno, ROVALI Italo, tutti rappresentati e difesi dall'avv. BURANI Vainer;
- Comune di Villa Minozzo, Provincia di Reggio Emilia, BARONI Rosanna, CASOTTI Erio, CASOTTI Giuseppe; CASOTTI Leardo; CASOTTI Lucia; CASOTTI Miria; CASOTTI Roberto; CASOTTI Stefano; GEBENINI Caterina Andreina; GEBENINI Franca; PIGOZZI Giacomina; PIGOZZI Giorgio; PIGOZZI Giovanni; PIGOZZI Giovanni Battista; PIGOZZI Giuliano; PIGOZZI Giuseppe; PIGOZZI Luigi; PIGOZZI Maria Luisa; PIGOZZI Pietro; PIGOZZI Teresa; tutti rappresentati e difesi dall'avv. D'ANDREA Ernesto;
- Regione Toscana rappresentata e difesa da avv. D'IPPOLITO Roberto;
- Regione Emilia Romagna rappresentata e difesa da avv. GIAMPAOLO Giuseppe;
- MASSARI Franca, rappresentata e difesa dall'avv. NASCI Roberto;
- Provincia di Firenze rappresentata e difesa dall'avv. POSSENTI Elena;
- Comune di Palagano, Provincia di Modena, ANPI sezione di Modena e le persone fisiche, ABBATI Annunziata, ABBATI Bruna, ABBATI Domenico, ABBATI Elia, ABBATI



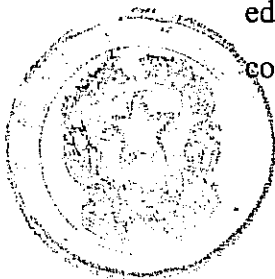
Maria, ABBATI Narcisa, ABBATI Orenzio, ABBATI Remo, ALBICINI Luigi Zelindo, ALESSANDRI Cinzia, ALESSANDRI Monica, BARBATI Ivo, BASCHIERI Maria Rosaria, BASCHIERI Osanna, BELTRAMI Albertina, BENEVENTI Fortunato, BENEVENTI Terenzio, BERNARDI Giuseppe, BERNARDI Umberto, CAMINATI Domenica, CAMINATI Luigi, CAMINATI Giuseppe, CASINI Adalgisa, CASINI Anna Maria, CASINI Lidia, CASINI Renato, CASINI Ricardo, COMPAGNONI Alessandro, COMPAGNONI Maura, COSTI Marcello, DEBBIA Sante, FERRARI Ciro, FERRARI Giovanna, FONTANINI Bartolomeo, GENESI Elsa, GHIDDI Evasio, GHIDDI Giorgio, GHIDDI Ugo, GIBERTI Anna, GIBERTI Azelio, GIBERTI Claudio, GIBERTI Eugenia, GIBERTI Lilia, GIBERTI Luigi, GIBERTI Maria, GIBERTI Tonino, GIBERTI Zita Angela, GUALMINI Pia Clarice, GUGLIELMINI Francesco, MAESTRI Natalina, MAGNANI Adriano, MARCHI Alfredo, MARCHI Mario, MUCCI Gilda, MUCCI Rosanna, MUCCI Sante, PAGLIAI Emilio, PAGLIAI Osanna, PAGLIAI Polilia Bruna, PAGLIAI Rina, PALANDRI Carla, PANCANI Ferruccio, PELI Clelia, PIGONI Elio, PIGONI Ferruccio, RIOLI Caterina, RIOLI Lea, ROSSI Roberto, SASSATELLI Giulia, SASSATELLI Lina, TINCANI Armando, TINCANI Gervasio, TINCANI Marino, VANNUCCI Talide, VENTURELLI Eugenio, VENTURELLI Marina, tutti rappresentati e difesi dall'avv. SPERANZONI Andrea;

- SARTI FANTONI Piero rappresentato e difeso dall'avv. TRESANINI Lorenzo;
- Comune di Vaglia rappresentato e difeso dall'avv. VANNUCCI Alessandra;
- Comune di Sesto Fiorentino rappresentato e difeso dall'avv. ZUCCHERMAGLIO Franco.

Nel prosieguo dell'udienza, il pubblico ministero, premesso di avere citato a comparire per rogatoria internazionale i testi di nazionalità tedesca ancora in vita, ritenuti utili a fini probatori e che nessuno di essi si era presentato nelle date fissate, ha chiesto che fossero acquisiti i verbali dalle dichiarazioni dai medesimi in precedenza rese.

Il pubblico ministero, in particolare, ha chiesto che fossero acquisiti:

- ai sensi dell'art. 431 lettera f) c.p.p. i verbali delle dichiarazioni rese da EICHERT Fritz, LEINS Erich, MAIER Gottlieb, MERTENS Werner, SEIPEL Friedrich, WEDL Adolf, WEISSTHANNER Friedrich, trattandosi di atti assunti all'estero a seguito di rogatoria internazionale, ai quali i difensori degli imputati Winkler, Osterhaus, Olberg ed Odenwald erano stati posti in grado di assistere e di esercitare le facoltà loro consentite dalla legge italiana, così come con riferimento alle dichiarazioni rese da



Handwritten signature

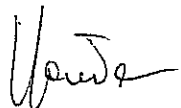
Handwritten signature

Maier e Weisstanner la rogatoria era stata validamente espletata anche nei confronti degli imputati Stark e Heinroth, mentre per le dichiarazioni di Wedl la rogatoria aveva interessato anche l'imputato Heinroth, ma non Stark;

- ai sensi dell'art. 512 c.p.p. i verbali delle dichiarazioni rese da DANGEL Albert, HINTZ Reinhalt, KLUGE Franz e POPP Georg nel frattempo deceduti;
- ai sensi dell'art 512*bis* c.p.p. i verbali delle dichiarazioni rese da FINGER Karl, HELLER Ludwig, KIRCHBERG Bruno, KUSCHE Walter, PORTA Hermann, THORMANN Hans, GERDTS Wulf, HEGNER Hermann, HOFFMANN Hans, MULLER Rudolf, PLATZEK Herbert, REUTER Ugo, trattandosi di testi che avevano rappresentato l'impossibilità a presentarsi per motivi di salute o per l'età avanzata, manifestando, taluni di essi, la disponibilità a rendere dichiarazioni presso la propria residenza in Germania.

Preso atto della notevole mole della documentazione prodotta e delle eccezioni formulate a fattor comune dai difensori degli imputati, che avevano evidenziato come la rogatoria garantita non avesse interessato tutti gli imputati; che la lettura ex art. 512 c.p.p. presupponesse la formale acquisizione dei certificati di morte; che la richiesta ex art. 512*bis* c.p.p. non appariva fondata sulla provata ed assoluta impossibilità a rendere l'esame dibattimentale; tutto ciò considerato il Tribunale si è riservata la decisione per la successiva udienza.

Nella udienza del 09 febbraio 2011, nello sciogliere la riserva formulata in ordine alla richiesta del pubblico ministero di acquisire al fascicolo per il dibattimento i verbali delle deposizioni rese in indagini preliminari dai testi, nati e residenti in Germania, non comparsi nelle pregresse udienze dibattimentali in cui erano stati citati (12 e 13 gennaio 2011), il Tribunale rilevava: che dagli atti prodotti risultava l'avvenuto decesso dei testi Thormann, Gerdts, Hegner, Mueller, Hintz, Dangel, Popp, Kluge, decesso attestato da comunicazione ricevuta dagli ufficiali di polizia giudiziaria militare ed in relazione al quale era stata inoltrata la richiesta di acquisizione del relativo certificato di morte; che l'acquisizione dei verbali delle deposizioni rese tramite rogatoria garantita si imponeva ai sensi dell'articolo 431, lettera f) C.p.p., fermo restando il peculiare regime di utilizzabilità probatoria disposto dal codice di rito, anche in relazione al successivo decesso dei predetti testimoni ed in riferimento alla generale portata della disposizione di cui all'articolo 512 C.p.p.; che per tutti gli altri testi era ragionevolmente comprovata la loro impossibilità di presenziare al dibattimento, per certificati motivi di salute ed in relazione all'impossibilità



di disporre l'accompagnamento coattivo, risultando così sussistenti i presupposti delineati nella norma di cui all'articolo 512 bis C.p.p.. Su tali premesse argomentative il Tribunale ammetteva i verbali delle deposizioni rese dai testi di seguito indicati, disponendone la acquisizione al fascicolo processuale, da perfezionarsi mediante effettiva lettura ovvero attraverso indicazione di utilizzabilità per singolo verbale, che, per esigenze organizzative e di speditezza processuale, venivano riservate alle successive udienze, compatibilmente con l'impegno della calendarizzata escussione testimoniale:

- DANGEL Albert: 1) verbale testimonianza 31.08.2005 in istruttoria BACH – Dortmund;
2) esame reso il 28.3.07 su rogatoria garantita PM La Spezia;
- EICHERT Fritz: 1) esame reso il 26.2.07 su rogatoria garantita PM La Spezia; 2) traduzione verbale testimonianza 29.08.2005 in istruttoria BACH – Dortmund;
- FINGER Karl, verbale testimonianza 15.03.2006 in istruttoria BACH – Dortmund;
- GERDTS Wulf: 1) Verbale testimonianza 05.10.2005 in istruttoria BACH – Dortmund;
2) esame reso il 28.2.07 su rogatoria garantita PM La Spezia;
- HEGNER Hermann: 1) verbale testimonianza 02.08.2005 in istruttoria BACH Dortmund;
2) interrogatorio reso il 19.4.07 su rogatoria garantita PM La Spezia
- HELLER Ludwig, verbale testimonianza 03.06.2008 in istruttoria BACH – Dortmund;
- HINTZ Rainalt: 1) verbale testimonianza 1°.06.2005 in istruttoria BACH – Dortmund; 2) esame reso il 29.3.07 su rogatoria garantita PM La Spezia ;
- HOFFMANN Hans Walter: 1) verbale testimonianza 15.07.2009 in istruttoria BACH – Dortmund; 2) verbale testimonianza 23.07.2009 in istruttoria BACH – Dortmund;
- KIRCHBERG Bruno: 1) dichiarazione giurata agli Alleati in data 30.12.1945; 2) verbale testimonianza 19.08.2004 in istruttoria BACH – Dortmund; 3) esame reso il 08.1.07 su rogatoria garantita PM La Spezia;
- KLUGE Franz: 1) verbale testimonianza 15.08.2007 in istruttoria BACH – Dortmund.
- KUSCHE Walter: 1) verbale testimonianza 12.04.2007 in istruttoria BACH – Dortmund;
2) esame reso il 10.6.08 su rogatoria garantita PM La Spezia;
- LEINS Erich: 1) verbale testimonianza 25.08.2005 in istruttoria BACH – Dortmund; 2) verbale testimonianza 21.08.2007 in istruttoria BACH – Dortmund; 3) esame reso il 26.3.07 su rogatoria garantita PM La Spezia;
- MAIER Gottlieb Rupert: 1) verbale testimonianza 01.03.2006 in istruttoria BACH – Dortmund; 2) esame reso il 02.7.08 su rogatoria garantita PM La Spezia;



Walter

[Signature]

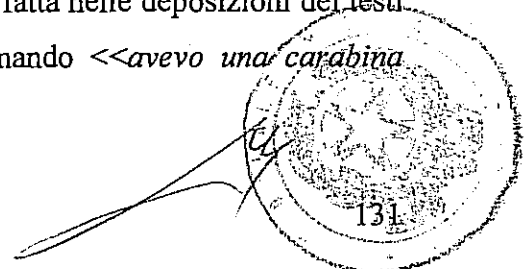
- MERTENS Werner: 1) verbale testimonianza 25.08.2006 in istruttoria BACH – Dortmund; 2) verbale testimonianza 21.11.2006 in istruttoria BACH – Dortmund; 3) esame reso il 19.9.07 su rogatoria garantita PM La Spezia;
- MUELLER Rudolf: 1) verbale testimonianza 09.08.2005 in istruttoria BACH – Dortmund; 2) Esame reso il 09.7.07 su rogatoria garantita PM La Spezia;
- PLATZEK Herbert: verbale testimonianza 09.12.2008 in istruttoria BACH – Dortmund;
- POPP Georg: 1) verbale testimonianza 31.01.2006 in istruttoria BACH – Dortmund; 2) esame reso il 08.5.08 su rogatoria garantita PM La Spezia;
- PORTA Hermann: 1) verbale testimonianza 08.02.2006 in istruttoria BACH – Dortmund; 2) esame reso il 12.6.08 su rogatoria garantita PM La Spezia;
- REUTER Hugo: verbale testimonianza 17.06.2005 in istruttoria BACH – Dortmund;
- SEIPEL Friedrich Wilhelm Leonhard Paul: 1) esame reso il 16.3.07 su rogatoria garantita PM La Spezia; 2) verbale testimonianza 09.08.2005 in istruttoria BACH – Dortmund;
- THORMANN Hans: 1) verbale testimonianza 18.12.2007 in istruttoria BACH – Dortmund; 2) esame reso il 09.6.08 su rogatoria garantita PM La Spezia;
- WEDL Adolf: 1) verbale testimonianza 18.01.2006 in istruttoria BACH – Dortmund; 2) esame reso il 08.04.08 ed il 23.4.08 in esito a rogatoria del PM di La Spezia;
- WEISSTHANNER Friedrich: 1) verbale testimonianza 29.01.2007 in istruttoria BACH – Dortmund; 2) esame reso il 09.5.08 su rogatoria garantita PM La Spezia;

Nella udienza del 10.02.2011 è stata dichiarata la utilizzabilità dei verbali di dichiarazioni rese da Dangel Albert e Kluge Franz, mentre quella dei verbali di dichiarazioni rese da tutti gli altri testi tedeschi sopra elencati è stata dichiarata nella udienza del 17 febbraio 2011.

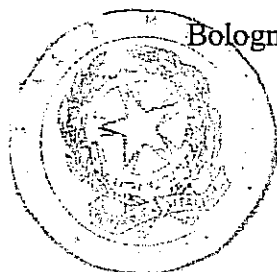
Ciò premesso, si ritiene opportuno, per ragioni di ordine sistematico, riassumere fin da ora, nel loro complesso, le dichiarazioni rese dai menzionati testi tedeschi.

DANGEL Albert, sentito come teste il 31.08.2005 ed il 28.03.2007, dichiara di essere stato a Bologna e che il tenente di nome Bach Wolfgang <<*non mi dice nulla*>>; di avere avuto come ultimo comandante nel 1943-1944 Osterhaus <<*un po' sgradevole, un soggetto rude ... era severo, minacciò subito, era un tipo duro; veniva dal nord, era piuttosto alto, un po' magro, corporatura normale, non portava gli occhiali; il colore dei capelli non lo ricordo più; portava un elmetto; valuterei la sua età sui 28-30 anni*>>; descrive l'uniforme solitamente indossata in Italia come <<*una giacca mimetica con stivali*>>, così fornendo riscontro alla ricorrente descrizione fatta nelle deposizioni dei testi italiani; precisa l'armamento della truppa semplice affermando <<*avevo una carabina*

Werner



come equipaggiamento; non ebbi altre armi tranne dei lanciagranate; non ebbi nessun mitra, quelle le avevano soltanto i capisquadra; le mie armi personali furono solo delle carabine o qualche volta delle bombe a mano>>; la compagnia era dotata di <<mitragliatrici, pistole 38, carabine e MG42; la mitragliatrice era montata su un treppiede; c'era una MG42 pesante e una leggera, portatile; vi erano entrambe ... vi erano anche dei carri armati da tiro; c'erano anche dei proiettili illuminanti; i proiettili illuminanti servivano durante gli attacchi di notte per vedere o come segnali di attacco, previ accordi ... Ero nella Squadra di esplorazione; vi erano cannoni antiaereo 88, l'artiglieria pesante e i lanciagranate, nonché parti di artiglieria mobili, cannoni antiaereo 88, difesa antiaerea, SEB ... La forza della Compagnia era fra 80 e 100 uomini; sottufficiali presso ogni Plotone direi all'incirca con dieci uomini; c'erano ufficiali in abbondanza, all'incirca sui cinque ufficiali; nella nostra Compagnia vi era un ufficiale, capitano o sottotenente; il maresciallo ordinario o maresciallo era il furiere; i capiplotone erano dei sottufficiali con all'incirca 30 uomini per ogni plotone; credo che vi erano 4 squadre in ogni plotone; il caposquadra era un caporale; squadra composta di 6, 8, uomini; il mio caposquadra era un caporale maggiore; era in gamba, irreprensibile a livello cameratesco, non mi potevo lamentare; non ricordo più il nome; ... ero nella squadra dell'unità di esplorazione della Divisione, 4^a Compagnia, ero nel 4^o Plotone, questo era il Plotone pesante; questo era il Plotone dei pionieri >>. Alla domanda <<che cosa faceva a Bologna>> risponde confusamente <<Doveva essere stato nel marzo del '44 Lo Osterhaus era il nostro Sottotenente. È stato tutto il tempo da noi nell'unità. Credo che in tutto l'arco del tempo lo Osterhaus non era andato via in nessun momento ... Credevo che ero stato nella 4^a. Ora non so cosa è sbagliato, se era la 5^a o la 4^a unità di esplorazione. Si dovrebbe chiarirlo. Finora ero convinto che si trattasse della 4^a... , avevamo dei buoni veicoli; si potrebbe dire una Divisione d'élite; in quei veicoli con distanza assiale ridotta della Hermann Goering c'era qualcosa simile ad un anello; fuori avevano qualcosa come una stanga bianca, era come un orologio; era il contrassegno delle vetture relative alla Compagnia, 1^a o 2^a e così via >>. Al rilievo dell'inquirente che gli faceva notare <<Lei ha due talenti: da un lato è capace di rispondere alle domande già prima che vengano formulate e dall'altro è anche capace di fare lo gnorri>>, il Dangel, ricevuta nuovamente la domanda se conosceva il Bach, sorride e risponde <<il Bach lo conoscevo di meno>>, in tal modo accreditando con certezza la sua permanenza a Bologna, pur in un contesto di palese reticenza sui fatti per cui è causa.



Handwritten signature

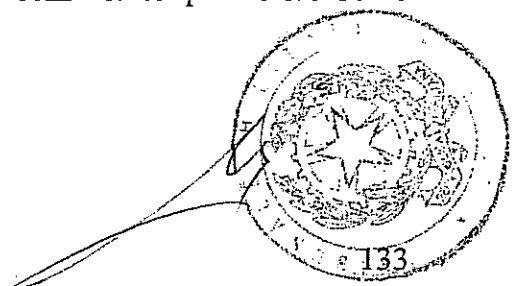
Handwritten signature

A conclusione del suo esame, Dangel consegna agli inquirenti il testo de "I 10 Comandamenti per la condotta in guerra del soldato tedesco" in cui si legge, tra l'altro, 1. Il soldato tedesco deve combattere in modo cavalleresco per la vittoria del suo Popolo. *Crudeltà e distruzioni inutili sono indegne* - 3. *Non si deve uccidere alcun nemico che si è arreso, neanche il Partigiano o la spia. Questi riceveranno la giusta punizione dai Tribunali.* - 7. *La popolazione civile è inviolabile. Il soldato non deve saccheggiare o distruggere di proposito. Monumenti storici ed edifici, che sono dedicati alla celebrazione delle messe, all'arte, alla scienza od alla beneficenza sono da rispettare particolarmente. I prodotti naturali od altre prestazioni fornite dalla popolazione devono essere risarciti e possono essere pretesi soltanto su ordine dei Superiori.* - 10 *Eventuali misure di rappresaglia sono ammesse soltanto su ordine del superiore Comando delle Truppe.*

Conclusa la lettura delle pregresse dichiarazioni di Dangel, il pubblico ministero ha reiterato la produzione, essendovi già agli atti, della copia del foglio matricolare del teste Dangel, da cui risulta che il predetto Dangel apparteneva alla 5^a compagnia del Reparto di ricognizione della Divisione Hermann Göring.

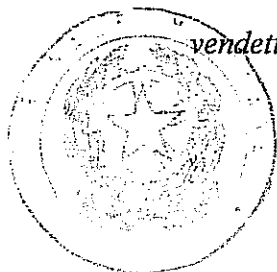
EICHERT Fritz, sentito come teste il 29.08.2005 nell'istruttoria Bach ed il 26.02.2007 su rogatoria Procura militare di La Spezia dichiara: di avere fatto parte della 3^a compagnia; di non essere a conoscenza di alcuna spedizione punitiva; di avere solo trasportato degli uomini a una meta; davanti a sé avevano ancora una marcia a piedi; erano così lontani che delle bombe a mano si riusciva a sentire solo uno schianto sordo; di non avere mai visto niente che possa essere definito massacro; gli è stato raccontato che gli abitanti sono stati trascinati fuori dalle case e che quest'ultime sono state fatte saltare in aria; lo si è fatto perché gli attacchi partivano dalle case contro i nostri soldati; si voleva mettere fine a tutto ciò; ritiene che questo non sia un crimine di guerra; loro stessi non si sono attenuti alla convenzione di Ginevra; erano civili; non indossavano un'uniforme; di giorno si dicevano amici e di notte erano nemici, non si sapeva se era un partigiano o un normale cittadino; era nell'ordine delle cose che dovesse succedere qualcosa; un <<esempio intimidatorio>>; quanto però ha sentito dire in seguito, in generale, fu per lui incomprensibile; era militare di truppa e non aveva alcuna informazione di cosa si trattasse; riceveva gli ordini di dove andare; poi gli venivano date ulteriori indicazioni. Non aveva una carta; quando arrivavano alla meta, l'equipaggio scendeva e spariva; a lui non veniva comunicato quando sarebbero ritornati.

V. Eichert



FINGER Karl sentito come teste il 15.03.2005 nell'istruttoria Bach dichiara: a) di avere avuto il sottotenente Osterhaus come comandante di plotone; quanto al comportamento da avere con i partigiani era stato a loro *<<detto che i partigiani non avevano nessun diritto ad essere presi prigionieri bensì dovevano essere fucilati>>*; b) di avere partecipato almeno a due operazioni contro i partigiani, nella prima si ruppe l'autocarro e così non riuscì ad arrivare nella zona del combattimento, mentre nella seconda non sparò nemmeno un colpo con la mitragliatrice.

GERDTS Wulf sentito come teste il 05.10.2005 e il 28.02.2007 nell'istruttoria Bach dichiara: di essere stato effettivo al 2° plotone della 4^ compagnia dal novembre 1943 e che dal 1° febbraio 1944 rivestiva il grado di caporale; di essere rientrato al reparto i primi di aprile 1944 al termine di un periodo di convalescenza; consultando alcune lettere da lui scritte all'epoca ed ancora possedute, ricorda che il 20.4.1944 aveva comunicato al destinatario di essere stato mobilitato per 14 giorni nella lotta contro i partigiani, lotta che, secondo quanto da lui all'epoca scritto, si era prolungata dal 3 al 20 aprile 1944; che andavano nei piccoli paesi a perquisire le case; il loro raggio d'azione si spingeva a 50-60 Km da Bologna; racconta di avere assistito all'immotivata uccisione, da parte del maresciallo Haumann, il quale, con la propria pistola, aveva sparato a sangue freddo contro un anziano contadino che implorava il sottufficiale di non portare via il figlio, rastrellato con altri italiani che in quel mentre venivano caricati su un camion; afferma che *<<le mobilitazioni non furono organizzate senza un piano accompagnato dalla cieca furia, ma vi era una certa attitudine mentale in relazione alla lotta contro i partigiani>>* ed a sostegno della sua affermazione rammenta che, dopo avere egli restituito il denaro ad un italiano che lo (a Gerdts) aveva, a ragione, accusato di furto, un camerata aveva stigmatizzato il corretto comportamento del Gerdts dicendo a quest'ultimo *<<perché non l'hai fucilato?>>*; i Reparti impiegati non facevano combattimenti, *<<noi eseguiamo solo azioni di pulizia ... venivamo divisi in due gruppi e venivamo mandati nelle case per cercare dei sospetti; mi ricordo di un fatto dove furono rastrelate delle persone, erano tutti dei civili; era impossibile che noi potessimo fare una differenza precisa se si trattassero di partigiani o dei civili ... se si trovava qualcuno si prendeva prigioniero ... il prigioniero veniva portato via; io non ho ricevuto l'ordine di uccidere qualcuno ... ma c'erano degli altri i quali probabilmente avevano la pelle più dura>>*; l'uccisione di Massakeers che *<<noi lo ammiravamo molto Ha portato nella truppa sensazioni di vendetta>>*; è inimmaginabile per lui *<<che una compagnia sia andata contro i partigiani*



Wulf

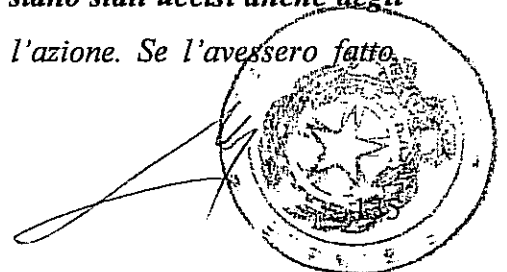
[Signature]

con solo i propri pugni (detto tedesco: cioè da sola), ma che lì si è sempre dovuta fare una pianificazione a livello Battaglione ... Reparto>>; è convinto <<che le azioni fossero pianificate>>; afferma che <<venne mobilitato tutto il Reparto Ricognitori tranne la 1^ compagnia>>; tra i suoi camerati appartenenti alla 4^ compagnia ricorda Luhman.

HEGNER Erman Josef sentito come teste il 02.08.2005 nell'istruttoria Bach e con rogatoria Procura militare La Spezia 19.04.2007 dichiara: di essere stato all'epoca dei fatti attendente di von Löben; che il Reparto Ricognitori arriva a Bologna il 9-10/03/44; <<*von Löben teneva spesso delle riunioni, a volte sentivo parlare della lotta contro le bande e contro partigiani*>>; iniziato il servizio di attendente con von Löben (quindi a metà marzo), <<*quella notte ci si mise in marcia per combattere contro le bande; ricordo che gli ufficiali erano molto nervosi*>>; tra i vari ufficiali ricorda Osterhaus; in una circostanza <<*un sottufficiale di nome Peter venne da me e mi disse sottobanco che questa sera e durante la notte l'unità sarebbe uscita per la missione contro le bande* (ciò dimostra che le note informative sulla operazione giungevano almeno fino a livello comandanti di squadra) ... *von Löben mi diede l'incarico di caricare in macchina il suo sacco a pelo e la borsa con gli articoli da toeletta*>>.

HELLER Ludwig, sentito come teste il 03.06.2008 nell'istruttoria Bach, dichiara: di essere stato effettivo alla 5^ compagnia; di avere partecipato ad <<*una missione causata da un attacco a dei miei compagni; ce l'hanno solo raccontato però; non so se i soldati uccisi facevano parte della nostra unità. Penso di no. Siamo stati mandati in un paese nelle montagne in Toscana, non so più dire dove esattamente. Il nostro comandante di plotone ci aveva dato l'ordine di selezionare la popolazione maschile di questo paese. Il mio comandante di plotone era il sottotenente Osterhaus... siamo entrati nel paese, sciamati nelle case e abbiamo portato fuori gli uomini; donne e bambini rimanevano nelle case. Gli uomini sono stati radunati in un posto. Poi la mia Compagnia è partita. Ovviamente sono rimaste delle guardie a sorvegliare gli uomini. Le guardie però indossavano le stesse uniformi come me; dopo essere partiti dal luogo della missione per me l'azione era finita ... Non sapevo cosa sarebbe successo a questi uomini, nella propaganda dicevano che per ogni soldato tedesco ucciso sarebbero stati uccisi dieci nemici. Ovviamente, avevamo messo in conto che questi uomini potevano essere uccisi. Ovviamente, non si sarebbero uccisi in automatico, solo se si poteva provare che erano coinvolti nell'uccisione di tedeschi. Non è da escludere che siano stati uccisi anche degli innocenti.... I civili del paese non si sono difesi durante l'azione. Se l'avessero fatto*

Heller



sarebbero stati inseguiti. Ho capito che nel caso di questi civili forse non si trattava di partigiani. Dopo un attacco della Wehrmacht non si sarebbero più trattiene nel paese. Sono sicuro che questi uomini che abbiamo radunati non erano partigiani. Mi ricordo che abbiamo eseguito l'azione al buio, era di sera. Questa azione l'abbiamo fatta sicuramente con l'intera compagnia. Penso addirittura che sia stato impiegato l'intero Reparto. Se ora mi dite che un Reparto era composto da circa 600 uomini, posso confermarlo. A volte eravamo sistemati dentro le tende, a volte nelle scuole. Ricordo un altro caso: all'epoca una ragazza è stata violentata da un appartenente della mia compagnia, di seguito dovevamo metterci in fila e lei ha identificato il colpevole (ne parla Bach nel suo diario ed è da collocare nel 13-18/04/1944). E' stato punito conformemente. Ricordo ancora il nome del violentatore: si chiamava Teis ed era di Francoforte. E' stato trasferito e non è mai più tornato... **Tramite la radio si sapeva dell'esecuzione di partigiani** – ma non so come si svolgevano. Usavamo le mimetiche, la nostra uniforme era blu con mostrine bianche; avevamo inoltre le tenute di fustagno, sono vestiti grigi da lavoro... Avevamo i carri armati da tiro, dietro erano aperti e sempre dietro avevano cingoli, mentre davanti delle ruote, sopra c'era cannone, si chiamava 7,5 corto. Avevamo inoltre dei camion per trasportarci, non ricordo distintivi particolari... Avevo un fucile K98, solo gli Ufficiali portavano le pistole. Avevamo anche dell'esplosivo e granate sotto i sedili del carro armato da tiro, ma li usavamo solo per far saltare i ponti. Gli ordini venivano impartiti sul luogo. I nostri ordini li ricevevamo dal nostro comandante di plotone >>. Alla domanda specifica degli inquirenti se ricorda il nome di soldati appartenenti alla sua unità risponde <<ricordo ancora KURZ – ma nel frattempo è defunto. Osterhaus e Theis li ho già nominati. Entrambi hanno partecipato all'azione già da me descritta.>>.

HINTZ Reinhalt sentito come teste nella istruttoria Bach il 01.06.2005 dichiara: di avere partecipato all'operazione in **Castagno d'Andrea**; verosimilmente era il 2° plotone della 3^ compagnia; l'ordine era di perquisire le case, radere al suolo quelle in cui venivano trovate armi e munizioni, cercare i partigiani; *tutti i maschi di Castagno con più di 17 anni furono radunati in un campo sportivo; la procedura seguita era così articolata: pattuglie di soldati perquisivano le case e contrassegnavano la porta di ingresso se ivi trovavano armi o munizioni; seguivano altre pattuglie (di cui fece parte lo stesso Hintz) che appendevano le bombe a mano alle maniglie delle porte contrassegnate e le facevano esplodere, quindi gettavano altre bombe all'interno delle abitazioni; il comandante di compagnia tenente von Poschinger consegnò ad un ufficiale delle SS (lui si sarebbe*



Vand

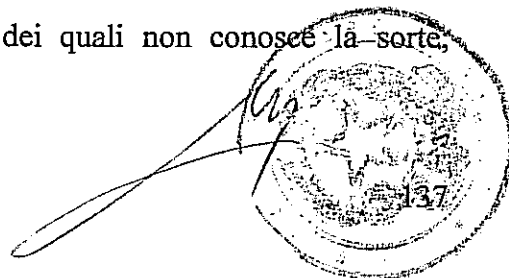
trovato a 20-30 m di distanza) i 30-40 uomini radunati nel campo sportivo, che furono portati via con due camion; successivamente si sentì dire che le SS avevano ucciso quelle persone senza una sentenza; dichiara che anche Stark faceva parte della sua unità. Dopo qualche giorno invia agli inquirenti una lettera di data 05.06.2005 con cui modifica la descrizione dell'uniforme dell'ufficiale delle SS, affermando che, invece di trattarsi di una uniforme scura, poteva trattarsi di un cappotto di pelle scura.

Interrogato per rogatoria il 29.03.2007 conferma sostanzialmente quanto dichiarato in precedenza, ma si premura di affermare che <<Winkler non era presente nel corso della missione a Castagno, altrimenti lo ricorderei ancora>> (plateale tentativo di salvaguardare l'amico, col quale continua ad avere una regolare e frequente corrispondenza telefonica; ma lo stesso Winkler nella sua deposizione ammette di essere stato in quel paesino dove <<la strada finiva lì>>), poi si contraddice, affermando <<nella missione a Castagno fummo all'incirca 70-80 persone, tutta la compagnia; con noi non era presente alcuna unità italiana>>; afferma che a Castagno c'era anche Stark <<Stark venne con me nella valle laterale; la maggior parte degli altri andarono sul Monte Falterona fino alla zona dei pini montani>>.

Hintz fornisce informazioni sulle divise indossate, che inizialmente erano beige coloniale e successivamente grigio-verde della Wehrmacht, tranne per i conduttori di blindati da esplorazione che potevano essere nere, e sugli automezzi di dotazione del Reparto esplorante, che erano mezzi corazzati da ricognizione della classe 100 con motori Maybach, cannone da 3,7 cm, ruote a camera d'aria (Luka-Reifen) e semicingoli, ma anche mezzi anfibi, motociclette e jeep Volkswagen per gli ufficiali; ogni squadra aveva 2 mitragliatrici 42 e i singoli militari portavano carabine 98 K; in seguito si aggiunsero i fucili da assalto; i Sottufficiali avevano i mitra 38 ed i capisquadra la pistola; *quando eravamo in pattuglia di ricognizione ci davano anche i mitra, perché erano più efficaci della carabina. Io ero spesso in pattuglia di ricognizione e quindi per lo più avevo un mitra.*

HOFFMAN Hans Walter, sentito come teste nella istruttoria Bach il 23.06.2009 e il 15.07.2009, dichiara: di avere svolto l'incarico di telegrafista; la squadra telegrafisti riceveva messaggi e li inoltrava; erano in contatto con la Divisione tramite i portaordini; di avere operato sul Monte Falterona dove erano stati segnalati partigiani; furono inviate truppe a perlustrare i boschi fino in cima; si sentirono colpi di mitragliatrice; le truppe di ritorno portavano con sé una quindicina di uomini, dei quali non conosce la sorte,

Hans Walter



successivamente è testimone oculare a Stia dell'uccisione di una ventina di civili, i quali, furono fatti scendere, <<*docili come agnelli*>> lungo una scarpata fino ad una fossa (con ragionevole certezza è lo stesso luogo di cui parla anche Weisssthaner, citato, quest'ultimo, da Hoffman come partecipante alle missioni partigiane), <<*ero vicino con la mia vettura, vedevo un campo libero con una fossa, c'erano dei cespugli vicini, non riuscivo a vedere direttamente le persone, venivano da una scarpata ed entravano nella fossa; a quanto pare gli italiani arrestati sono stati portati lì, praticamente in fila indiana; si trattava di 15-20 civili, si trattava per forza di civili perché la gente era stata tirata fuori dal letto; penso che non c'erano donne e bambini, mi sarebbe rimasto impresso in modo terribile; ho sentito degli spari e le persone sono cadute; non ho visto i soldati che hanno sparato, non erano nel mio campo visivo; da quel che ricordo, posso affermare che non si trattava di spari di mitragliatrice, si trattava di più spari di fucili contemporanei che saranno stati sparati su ordini; a me sembrava un'esecuzione. Di seguito un soldato si è avvicinato alla fossa e si assicurava della morte dei civili; aveva una pistola in mano e dava il colpo di grazia alla gente. Non so chi fosse quel soldato, non conoscevo i soldati della Divisione ... c'erano talmente tanti soldati che non c'era via di fuga per i civili ... In internet ho cercato il paese di Vallucchiole e ho trovato questo dettaglio di mappa. Quando ho visto il dettaglio ho pensato: "Oddio, potrebbe essere stato proprio quel posto">>.*

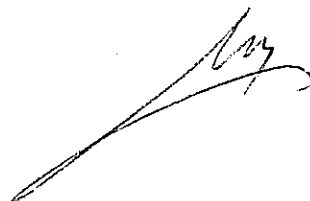
L'operazione, secondo le deposizioni di Hoffman, era cominciata verso le quattro del mattino e l'esecuzione era avvenuta quando era già chiaro e si vedeva che si trattava di civili tirati fuori dal letto; nel corso dell'operazione, inoltre, i reparti non erano mai stati attaccati da partigiani.

Osserva fin da ora il Collegio che l'affermazione fatta dal <<telegrafista>>, che aveva la possibilità di monitorare tutto il traffico delle comunicazioni durante le operazioni, è altamente significativa del fatto che non vi fu alcun contatto a fuoco tra le truppe ed i partigiani, perché diversamente il telegrafista lo avrebbe appreso durante l'ascolto.

KIRCHBERG Bruno, sottotenente dell'organizzazione TODT, è sentito con deposizione giurata resa agli Alleati il 30.12.1945, in cui afferma: nel suo settore di competenza nella zona di **Partina**, un mattino di aprile, verso le 7,30, la casa dove egli medesimo e gli operai alloggiavano fu bersaglio di colpi di cannone contraereo da 2 cm; pensarono di essere stati attaccati dai *partigiani, che mai si erano visti in quella zona*, ed invece erano le truppe motorizzate della H.G.; quel giorno le truppe incendiarono, nelle zone vicine, alcune case ed uccisero dei civili; il giorno dopo i soldati appiccarono incendi ed uccisero



Verde



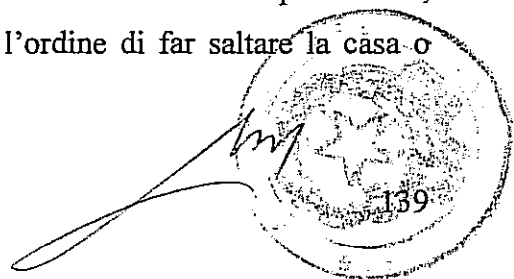
dei civili a **Badia Prataglia**, poi a **Partina** impiccarono circa 10 uomini che lavoravano per la Todt e diedero alle fiamme le case; gli ufficiali che comandavano quelle truppe erano il capitano Bellinghaus (?) ed il capitano o tenente Göring.

Sentito come teste nella istruttoria Bach il 19.08.2004 ed il 08.01.2007 per rogatoria P.M. SP, conferma quanto detto a suo tempo, seppure con qualche comprensibile imprecisione dovuta agli anni nel frattempo trascorsi; precisa che, al rimprovero fatto a Göring per avere cannoneggiato l'edificio della Todt, quello replicò che non gli si poteva muovere alcun rimprovero, perché era il nipote del Generalfeldmarshall.

KLUGE Franz, sentito come teste nella istruttoria Bach il 15.08.2007, ha dichiarato: di avere svolto nella zona di Bologna l'incarico di marconista e come tale di avere inoltrato a Berlino un radiomessaggio di von Löben dal testo <<**ho dimostrato come si combattono i partigiani**>>; che era a conoscenza degli ordini relativi alla lotta ai partigiani e della prescritta condotta da tenere nella lotta ai partigiani, vale a dire <<**quando venivano catturati dei partigiani, dovevano subito essere uccisi; questo, tra l'altro, arrivò anche dal capitano von Löben**>>; nel corso di una operazione cui egli aveva partecipato rimanendo ai piedi della montagna con la squadra marconisti, molte compagnie erano salite sulla montagna e gli era stato detto, al ritorno, <<**sono successe cose orribili ... bene che tu non fossi presente**>>, ma non gli era stato riferito cosa precisamente fosse accaduto; che nella stessa operazione si avvicinarono a lui alcuni soldati con tre prigionieri ed il suo (di lui) superiore sottotenente Geiger gli ordinò <<**forza ragazzo spara! Io mi rifiutai di eseguire quest'ordine ... no, non lo faccio; ... il Geiger esortò un altro, di nome Hein, a sparare ai partigiani, e lui lo fece**>>.

KUSCHE Walter sentito come teste nella istruttoria Bach il 12.04.2007 e il 19.04.2007 nonché per rogatoria Procura militare La Spezia il 10.06.2008 dichiara: di essere stato effettivo alla 3^a compagnia Reparto di Ricognizione; che erano equipaggiati con cannoni da 2 ed 8,8 cm, mitragliatrici, fucili mitragliatori, carabine 98 k, pistole e bombe a mano; di avere partecipato a due azioni contro i partigiani nella zona di Bologna; in una di queste missioni un sottotenente, di cui non ricordava il nome, ordinò di sparare ad un uomo di circa 30 anni che stava lavorando la legna in un casolare isolato e quindi di sparare alla casa con proiettili traccianti; membri della sua squadra spararono all'uomo che venne ferito a un braccio, quindi il sottotenente sparò con la pistola alla testa uccidendolo; nell'altra azione antipartigiana che si sviluppò probabilmente nella stessa zona della precedente, furono trovate munizioni in una casa e venne impartito l'ordine di far saltare la casa o

Vanda

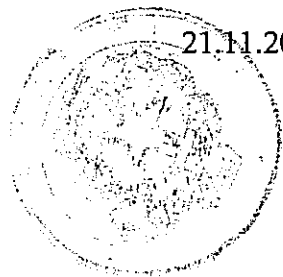


anche più case; <<da una casa, che ancora è nei miei ricordi, uscì una donna di circa 25 anni con un bambino di circa un anno in braccio. In un attimo un giovane soldato, nome e grado sconosciuti, sparò con la sua carabina da una distanza di circa 20 metri, un'unica volta, contro la donna. Da una distanza di circa 20 metri ebbi l'impressione che la donna e il bambino fossero morti>> (si tratta, come risulterà in seguito, dell'uccisione avvenuta il 13.4.1944 a Vallucciole di GAMBINERI Viviano, nato a Stia il 29.01.1944 e di sua madre VADI Angiola, nata a Stia il 19.08.1914, coniugata con GAMBINERI Alfredo. La donna venne uccisa con il bambino in braccio. La stessa donna è ripresa in una fotografia a pagina 20 del libro "35° anniversario dell'eccidio di vallucciole, Alto Casentino e Valle del Bidente 1944-1979").

LEINS Erich: come si legge nel suo diario allegato al verbale di data 25.08.2005 in istruttoria Bach, egli, nel periodo per cui è causa, rimane a guardia di un carro in avaria e fa il <<beato tra le donne>> di casa Micheli-Sacchetti in San Giovanni Valdarno; nelle dichiarazioni rese il 21.08.2007, ribadisce che apparteneva alla 3^a compagnia e che il suo comandante era **Winkler**, che lui ricorda come persona stupenda e squisita; alla contestazione che **Winkler** era della 4^a compagnia risponde che secondo lui era sempre stata la 3^a compagnia; di essere stato al massimo 3 settimane a Bologna ma di non avere sentito parlare di partigiani; di nessuna utilità a fini probatori sono le dichiarazioni rese il 26.03.2007.

MAIER Gottlieb Rupert sentito come teste il 18.01.2006 in istruttoria Bach e per rogatoria della Procura militare La Spezia il 02.07.2008 dichiara: di essere stato effettivo alla 3^a compagnia; di avere partecipato ad azioni contro i partigiani e ricorda tre episodi: a) avevano incontrato 4-5 partigiani lungo un sentiero e i sottufficiali li uccisero mentre cercavano di fuggire; b) vide un contadino davanti alla propria abitazione a terra ucciso da un sottotenente o sottufficiale col quale l'uomo aveva parlato poco prima; c) in una operazione notturna per rappresaglia all'attacco ad alcuni soldati tedeschi, entrarono in un paesino nelle vicinanze del Monte Falterona e fecero indiscriminatamente fuoco con le mitragliatrici di bordo contro le case; dichiara che *l'uccisione dei civili era sempre compito dei graduati/sottufficiali*; supponeva che *ogni comandante di compagnia o plotone avesse le idee chiare su come dovevano essere svolte le operazioni, perché da quelli provenivano gli ordini alla truppa.*

MERTENS Werner, sentito come teste nella istruttoria Bach il 25.08.2006 e il 21.11.2006 nonché per rogatoria della Procura militare La Spezia il 19.06.2007, dichiara:



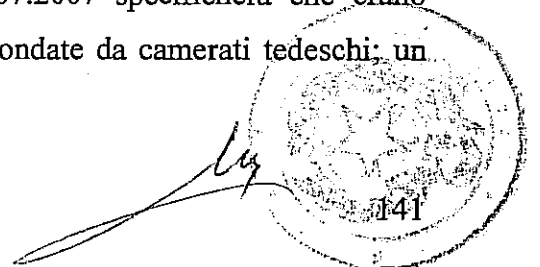
Werner Mertens

Werner Mertens

di essere stato assegnato alla 3^a compagnia Reparto di Ricognizione a metà marzo 1944; di ricordarsi del <<massacro di Stia>> eseguito dalla 4^a compagnia a seguito della uccisione di due militari qualche giorno prima (Domayer e Massakers); l'azione era stata coordinata dal capitano Vogel (4^a compagnia) e gli uomini della compagnia erano circa cento; <<Ci recavamo in prima mattinata, era ancora crepuscolare, da Casalecio al Reno [Casalecchio di Reno] per Stia. La nostra compagnia era sistemata in una scuola a Casalecio [Casalecchio]; la nostra compagnia aveva l'ordine di sterminare i partigiani che si trovavano nella zona intorno a Stia, ma quel giorno non siamo stati in grado di catturare i partigiani, vennero riuniti circa 15 civili della località di Stia e successivamente fucilati; si trattava di civili, cioè donne inermi, bambini e uomini anziani; l'ordine per la fucilazione l'avrà dato presumibilmente il capitano Vogel; il plotone di esecuzione era composto al massimo di 5 appartenenti alla Compagnia, erano armati con delle pistole mitragliatrici, i quali si erano presentati volontari; io mi trovavo durante la fucilazione nell'immediata vicinanza ed ho visto tutto ... volontari per questi plotoni d'esecuzione ce n'erano sempre senza problemi, perché esistevano abbastanza "Schiesswütige" (nota: furiosi ad uccidere); ... i civili non furono fucilati dopo che noi non siamo stati in grado di catturare i partigiani, bensì la mattina avvenne subito la fucilazione dei civili e successivamente siamo andati a caccia dei partigiani, ma non abbiamo avuto successo... Non è stato detto niente; si è svolto tutto durante le prime ore del mattino; sono entrati nella casa e la gente è stata portata fuori; era tutto nuovo per me; ... credo che il comandante di compagnia abbia impartito l'ordine, ma quest'ultimo può essere arrivato dall'alto. ... I soldati che erano lì già da tempo conoscevano già tutto ... hanno cominciato subito a correre nelle case ed hanno portato fuori le persone ... sono state raccolte insieme e subito fucilate ... le persone sono state uccise con i mitra ... erano in 3 o 5 quelli che hanno sparato ... non riesco nemmeno ad immaginare una cosa simile ... ero lì da una o due settimane ... per noi giovani era tutto nuovo; gli altri erano lì già da tempo ... noi piccoli non ne sapevamo nulla>>.

MUELLER Rudolf sentito come teste il 09.08.2005 nell'istruttoria Bach dichiara: il suo comandante era Osterhaus; durante un'operazione contro le bande, fatta verosimilmente come rappresaglia all'uccisione di Domayer-Massakers, la sua unità pernottò in una località e la mattina successiva, ripresa la marcia e giunti in un paesino egli vide 20 persone italiane, (nel successivo interrogatorio del 09.07.2007 specificherà che erano <<decisamente civili>>) sedute a bordo della strada circondate da camerati tedeschi; un

Vogel



sottotenente di una compagnia diversa dalla sua (di Müller) gli (a Müller) ordinò di uccidere quelle persone con la mitragliatrice MG42 in dotazione al medesimo Müller, e quest'ultimo riuscì a sottrarsi all'obbedienza dicendo che era ancora poco pratico dell'uso di quell'arma; il sottotenente prese la MG42 di Müller, la montò in una valle attigua, dove, fatti affluire gli italiani, li mitragliò; i **sottufficiali** passarono a dare il colpo di grazia con le pistole.

PLATZEK Herbert non fornisce alcun contributo probatorio, dichiarando il 09.12.2008 in istruttoria Bach di non essere mai stato a Bologna.

POPP Georg sentito come teste il 09.08.2006 nell'istruttoria Bach e per rogatoria della Procura militare La Spezia il 08.05.2008 dichiara: che ultimato l'addestramento in Olanda e Berlino è stato inviato nella primavera del 1944 a Bologna ed è stato assegnato alla 2^a compagnia nei motociclisti; che appena giunto ha dovuto fare la guardia agli alloggi, mentre proprio quel giorno la sua compagnia è andata ad *<<eseguire un attacco partigiano>>* in località *<<Vallucciole>>*; quando i suoi commilitoni sono rientrati dall'operazione, gli hanno raccontato che *<<la località dove combattere era stata scambiata ... la località scambiata è stata trucidata ... i paesi erano stati rasi al suolo ... il loro comandante doveva andare per questa azione davanti al Tribunale di guerra ... si trattava di una missione veramente terribile>>*; che i suoi *<<camerati erano abbastanza mal ridotti da questa missione>>*; *<<che all'epoca devono essere successe delle porcherie enormi ... che queste cose che sono successe là, di fronte alla nostra unità, non c'entravano nulla con la guerra .. che il paese del quale si trattava non era stato abitato da partigiani, come era stato pianificato; ... che in questa missione sono stati uccisi donne e bambini, penso solo che sia decisamente possibile>>*; che successivamente anch'egli è stato impiegato in una missione in cui non erano stati trovati partigiani; *<<la nostra unità era predestinata per le missioni contro le bande ... ho rimosso tutto, sicuramente sono successe tante cose brutte>>*.

PORTA Ermann sentito come teste il 08.02.2006 nell'istruttoria Bach e per rogatoria della Procura militare La Spezia il 12.06.2008 dichiara: di avere fatto parte della 2^a compagnia reparto lanciagranate per tre mesi fino al maggio 1944, allorchè è stato fatto prigioniero; di avere partecipato ad operazioni contro i partigiani in diverse località; *<<lasciavamo lontano le motociclette, circa 100 metri prima del paese, e poi ci portavano con il camion o entravamo a piedi in paese; quindi procedevamo a rastrellare a piedi i paesi; prima dell'operazione il superiore ci aveva detto che in quel paese c'erano dei*



Handwritten signature: Herda

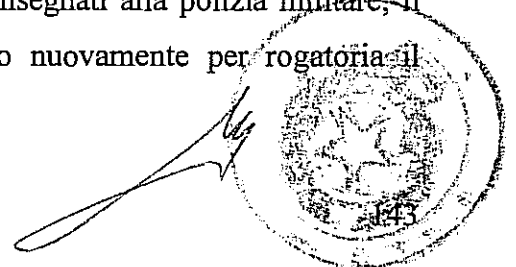
Handwritten signature: [unclear]

partigiani. Al rastrellamento del paese, un paese grande, prese parte tutta la compagnia, eravamo circa 100 uomini. Venimmo suddivisi in gruppi e ci venne ordinato di perquisire le case. Io ero in un gruppo che perquisì le case. Nelle case che ho perquisito non ho visto nessuna persona, né uomini né donne o bambini. Ho visto che dalle altre case venivano fatti uscire 6-7 uomini con le mani dietro la nuca e poi venivano raggruppati. Non ho visto dove venissero portati. Non ho udito neppure degli spari. Se nelle case si trovavano armi o munizioni le case venivano fatte saltare. Ma io non l'ho fatto, perché noi eravamo soldati giovani, avevamo paura e ce la facevamo addosso. Un sergente ci disse che avrebbero dovuto mettere noi al muro perché non avevamo lanciato le bombe a mano nelle case. Le granate vennero lanciate nelle case dai soldati più anziani e dai sergenti, che ci andarono giù davvero pesante. La gente che era nelle case poté prima uscire. Per lo meno le donne ed i bambini. Anche gli uomini vennero portati fuori e fatti prigionieri. Poi furono portati via e quelle case vennero fatte saltare. Una volta abbiamo pernottato con il nostro gruppo in un paese e al mattino in una stanza accanto a quella in cui avevamo dormito abbiamo visto degli uomini uccisi a colpi d'arma da fuoco ... c'erano 10 uomini che giacevano a terra ... era un paesino e la casa si trovava sulla strada di passaggio ... questo paese era diverso da quello dove ho visto gettare le bombe a mano nelle case ... potrebbe essere stato aprile>>.

REUTER Hugo, sentito come teste il 17.06.2005 in istruttoria BACH – Dortmund, ha dichiarato di ricordare solo un episodio di sua partecipazione ad azioni contro i partigiani; il suo reparto doveva dare l'assalto ad un monte e, a metà salita, fu fatto segno da colpi d'arma da fuoco, tanto da dovere interrompere l'avanzata; egli fu colpito di striscio al braccio sinistro; ha ammesso di avere ancora contatti con Winkler e con Hintz; lettogli un brano delle annotazioni di Hintz, in cui è descritta l'azione svolta dal Reparto a Castagno, il teste dichiara di non ricordare nulla in proposito.

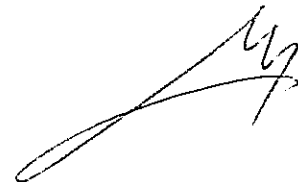
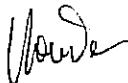
SEIPEL Friedrich sentito come teste il 09.08.2005 nell'istruttoria Bach dichiara: di essere stato effettivo alla 5^a compagnia; di avere partecipato a due operazioni contro i partigiani: nella prima parcheggiarono tutti gli automezzi nel centro del paese e lui rimase di guardia ad essi senza potersi allontanare; nella seconda operazione il plotone genieri con un plotone da montagna sorprese una ventina di uomini in una casa isolata a due piani ubicata in una estesa conca; c'erano anche mitra e munizioni; gli uomini, che non opposero alcuna resistenza, furono portati su una strada di campagna e consegnati alla polizia militare; il nome del suo sottotenente terminava in ...haus; sentito nuovamente per rogatoria il

Reuter



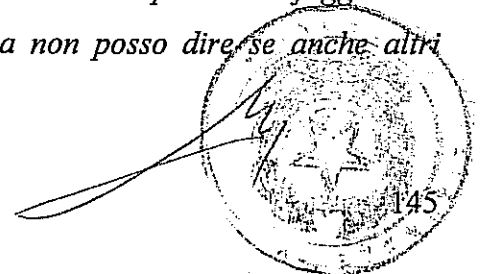
16.03.2007 precisa che le due operazioni si svolsero tra aprile e maggio; nella seconda operazione trovarono anche una borsa contenente soldi e documenti che riguardavano una certa compagnia Garibaldi.

THORMANN Hans ha reso dichiarazioni il 18.12.2007 nell'istruttoria Bach che ha confermato a seguito di rogatoria del P.M. Spezia il 9.6.2008, anche con riferimento a documenti a lui riconducibili e rinvenuti negli archivi della *Arbeitskreis Sächsische Militärgeschichte e.V.* (Associazione Sassone di Storia Militare) di Dresda, documenti che trattano, tra l'altro, la storia del Corpo d'Armata Corazzato Paracadutisti "Hermann Göring". In uno dei raccoglitori Leitz (E-4 Pubblicazioni di storia contemporanea, stampa/libri, Reemtsma/Esercito *Crimini della Wehrmacht*, Andrae "Anche contro donne e bambini", *Frankfurter Allgemeine Zeitung*: 22.4.1997, Bagno di sangue in Toscana, varie; Volume speciale 14, capoverso 1.2, Ass. Nr. 14, sezione 3) c'è un rapporto dal titolo "Avvenimenti del periodo trascorso a Crespellano (21 marzo – 21 maggio 1944)" così come un parere espresso in merito ad un articolo del *Frankfurter Allgemeine Zeitung*. Entrambi i documenti sono stati da Thorman redatti in data 17.07.1997 ed inviati alla rivista "Der Kradschütze". Thormann descrive l'articolazione del Reparto: <<la Divisione di ricognizione aveva cinque compagnie. La prima compagnia aveva autoblindati da ricognizione, ... la seconda compagnia era quella dei tiratori di trincea, la terza era dei carri armati, la quarta era quella degli anfibi e la quinta era la <<compagnia pesante>> sotto la direzione di Olt. Bach. La mia compagnia, la seconda, era composta da quattro reparti. Tutta la compagnia era composta da circa 130 uomini. Il capo reparto della nostra compagnia era il sottotenente Domeyer, gli altri capi reparto erano marescialli. Non ricordo più i nomi. ... Adesso ricordo ancora il sottotenente Olberg. Egli era veramente un tipo simpatico, era poco più grande di noi>>. Il teste prosegue affermando che: von Löben era stato suo comandante di Reparto; Heimann divenne suo comandante di compagnia quando l'unità era a riposo nella zona di Bologna; <<inizialmente indossavamo l'uniforme coloniale, poi ci diedero l'uniforme grigia delle truppe corazzate; l'uniforme recava sulla manica una fascetta con la scritta "Hermann Göring"; noi guidavamo delle moto, BMW R75, con carrozzino laterale; l'officina aveva una Volkswagen Kübelwagen (era la jeep tedesca) e una Volkswagen Schwimmwagen (veicolo leggero anfibia); inoltre avevamo due Steyr-Kübelwagen e due Horch-Kübelwagen; avevamo delle carabine (K98), anche gli autisti; poi ci diedero anche le pistole, P38; inoltre avevamo l'MG 42 (anche con affusto come MG pesante).



Thormann sostiene di avere partecipato a due operazioni contro i partigiani: la prima a metà aprile da lui definita come una <<gita in montagna>>, perché non avevano trovato alcun partigiano. << La seconda operazione, all'inizio di maggio, ci portò su una strada che deviava dalla strada principale verso le montagne. Non sono più in grado di indicare in maniera più precisa la località. Dopo aver attraversato un piccolo villaggio, solo 8-10 case abbandonate, la strada diventava chiaramente più impervia e stretta. Sicuramente una di quelle strade che finiscono da qualche parte in montagna. Dopo qualche chilometro la Compagnia si fermò, noi con le nostre moto del 4° plotone eravamo gli ultimi veicoli. Furono organizzate le guardie, noi avevamo l'ordine di occupare, a destra della strada, la montagna piuttosto ripida fino alla cresta e poi avanzare rispetto ai nostri veicoli in direzione di marcia. Prima di giungere sulla cresta udimmo arrivare dalla cima tondeggiante del fuoco di fucili che però cessò subito. Mentre noi, raggiunta la cima, continuavamo ad avanzare, vedemmo una grossa capanna nascosta nella boscaglia, una porta era aperta, all'interno trovammo un gran numero di bossoli e un mucchio di coperte di lana. A circa 60/80 metri di distanza tre civili morti giacevano a terra, due uomini e una donna. Probabilmente avevano dormito nella capanna, possibilissimo dal momento che le loro attività si svolgevano quasi solo durante la notte, per cui si erano accorti in ritardo dei soldati che avanzavano, ma svegliandosi avevano subito sparato (bossoli). Mentre poi fuggivano sono stati uccisi, raccontarono più tardi i commilitoni. Dopo aver sostato lì a lungo cominciammo a scendere. Raggiungemmo la nostra strada di marcia all'altezza dei veicoli, in testa alla compagnia. Il primo veicolo era una Kübelwagen KFZ 15 Horch scoperta, in essa c'era il capitano Heimann con il mitra a tracolla, alcuni soldati stavano intorno al veicolo, tutti gli altri erano già nei loro veicoli. Fummo rimproverati duramente perché non avevamo dato fuoco alla capanna in montagna, tuttavia non ci sentivamo colpiti visto che non eravamo stati noi a scovare i civili armati. A circa 10 metri di distanza dal versante in pendenza della valle c'erano circa 15 – 20 civili, tutti giovani uomini. Erano stati catturati in montagna dai nostri commilitoni. Ovviamente non avevano più con sé le armi e nemmeno documenti. Presumibilmente nessuno sapeva una parola di tedesco. Ci fu ordinato di tornare ai nostri veicoli visto che eravamo gli ultimi della colonna di veicoli, un tragitto piuttosto lungo. Eravamo già a 50 metri di distanza quando sentimmo delle grida dietro di noi. Ci girammo e vedemmo i civili che fuggivano a valle attraverso i campi e il Capitano Heimann che sparava ai fuggiaschi. Tutto accadde così rapidamente che da quella distanza non posso dire, se anche altri

Vorja



spararono. Poiché, una volta raggiunti i nostri veicoli, ci dirigemmo subito là non sono in grado di dire chi e quanti dei fuggiaschi sono stati uccisi>>.

WEDL Adolf, sentito come teste il 18.01.2006, ha dichiarato: di essere stato effettivo alla 3^a compagnia; di avere partecipato a due azioni contro i partigiani e che in tali occasioni tutta la compagnia era impegnata; che *<<gli ordini superiori prevedevano che non appena in un paese venivano arrestati dei partigiani, questo paese doveva anche essere ridotto in cenere>>*; nelle perquisizioni ogni casa era affidata a due soldati; non furono mai attaccati a tradimento dai partigiani né furono trovate armi o munizioni nelle case; di non avere partecipato ad alcun massacro della popolazione civile e ricorda poco dei paesi che furono da loro completamente distrutti o incendiati. Nuovamente sentito per rogatoria (P.M. SP) il 08.04.2008, conferma quanto dichiarato precedentemente e aggiunge: che può essere accaduto che la compagnia sia stato impegnata in ulteriori azioni contro partigiani, cui lui non ha partecipato perché rimasto di guardia agli alloggiamenti e che *<<potevano essere state soltanto quattro dove fu impegnata la nostra 3^a compagnia>>*; che *<<il nostro Comandante comunicava, proprio a tutti gli appartenenti della compagnia, che era presente un ordine secondo il quale in un determinato villaggio vi erano stati attacchi dei Partigiani contro i soldati tedeschi. Di conseguenza ricevevamo l'ordine di introdurci in questo villaggio, suddivisi in singoli gruppi, e di perquisire tutte le case ... nel caso in cui si dovessero trovare delle persone di sesso maschile, queste erano da consegnare in ogni caso al capo squadra ... dovevano essere portate in un campo di raccolta ... fu chiaro che, dopo la consegna ai capi squadra ed al posto di raccolta, dovevano seguire ulteriori ordini ... nel cortile interno di una casa più grande furono riuniti alcuni uomini arrestati; questi furono sorvegliati anche dai nostri uomini della compagnia; oggi non ricordo più cosa successe dopo; i nostri camerati non parlarono del successivo destino degli italiani arrestati ... i nostri capi squadra ci assegnavano le relative case ... il capo squadra stava sempre in strada e sorvegliava i nostri singoli drappelli di soldati assegnati; in questa maniera per noi era sempre disponibile; i comandanti dei plotoni e delle squadre, naturalmente, ogni volta erano presenti durante la riunione ... non so dire nulla di preciso, sono però del parere che non fu una libera scelta dei nostri capi squadra quella di fucilare i partigiani sul posto ... durante le missioni in Italia fu sempre presente il capo squadra Stark ... tuttavia, durante le missioni, cambiammo anche il capo squadra, ma durante questa missione che ora ho descritto fu in ogni caso Stark il mio capo*



WEDL

Stark

squadra, il mio superiore >>; riconosce STARK nella persona contrassegnata con una croce nella foto n. 8 a lui mostrata dagli inquirenti.

WEISSTHANNER Friedrich, sentito come teste il 29.01.2007 nell'istruttoria Bach ed il 9.5.2008 con procedura di rogatoria della Procura militare La Spezia, dichiara: di avere partecipato per una settimana ai combattimenti contro i partigiani, pur essendo trasmettitore; <<... *mi ricordo che ci spostammo da Bologna e venimmo trasportati ai piedi di una montagna. Lì salimmo. Arrivammo in un paese ... credo ci fosse una chiesa ... entrai in una casa, ma non trovai nessuno ... proseguimmo ed arrivammo in un terreno aperto; lì sentii che sarebbero stati catturati dei partigiani e per questo era stato formato un comando di fucilazione; per fortuna per questo scopo non venni scelto ... mi ricordo della protesta di un sottufficiale oppure caporale di partecipare a questa fucilazione ("questo non lo faccio") ... nel tardo pomeriggio, vicino ad una cava di pietra o di sabbia, ho visto un gruppo di 6-8 uomini, non so più il numero esatto ... delle fucilazioni io non ho visto nulla, ho sentito però le raffiche dei fucili. Quel pomeriggio ero molto avvilito>>*

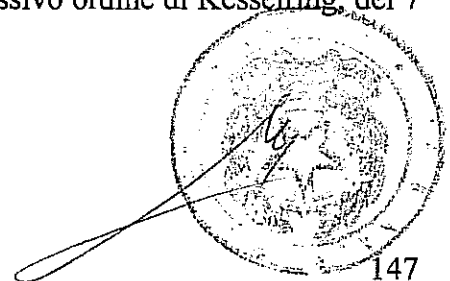
Si è proceduto, poi, alla audizione del consulente del P.M. professore **PEZZINO Paolo**, professore ordinario di Storia Contemporanea presso l'Università di Pisa, che si occupa da 17 anni di studi su stragi di civili da parte dell'esercito tedesco durante la seconda guerra mondiale.

La sua deposizione ha avuto essenzialmente ad oggetto il sistema degli ordini applicato alle azioni contro i gruppi partigiani e che nella fase iniziale era del tutto coincidente con quello in vigore sul fronte orientale, compendiato nella direttiva di combattimento per la lotta alle bande nell'est emanata dalla Wehrmacht l'11 novembre del 1942, integrata dall'ordine del führer (Bandenbekämpfung) del 16 dicembre dello stesso anno.

Il giorno successivo all'attentato di via Rasella (24 marzo 1944), in Roma, viene emanato un ulteriore ordine, facente capo a Kesselring, comandante in capo delle Truppe tedesche nel settore sud-ovest, e contenente istruzioni di carattere militare (marciare in ordine sparso, adeguata protezione alle spalle, immediata reazione con le armi in presenza di fatti ostili).

Con questo ordine di Kesselring del 24 marzo finisce quella che uno storico militare tedesco, Gerhard Schreiber, ha definito "la prima fase della lotta alle bande in Italia". La seconda fase comincia immediatamente dopo, con il successivo ordine di Kesselring, del 7 aprile del 1944.

Verste



In quest'ultimo ordine Kesselring, mettendo in conto l'aumento degli "attentati di terroristi e l'imperversare delle bande", prescrive che "Contro le bande si agirà con azioni pianificate" e che in caso di attacco occorre aprire immediatamente il fuoco senza curarsi di eventuali passanti; nello stesso ordine è contenuta la c.d. clausola di impunità, espressa dalle parole con cui si sottolinea che verranno chiamati a "rendere conto i Comandanti deboli e indecisi, perché mettono in pericolo la sicurezza delle Truppe loro affidate e il prestigio della Wehrmacht tedesca" e si specifica che "data la situazione attuale, un intervento troppo deciso non sarà mai causa di punizione".

Indi si stabiliscono le puntuali modalità esecutive dei rastrellamenti, prescrivendo che "in caso di attacchi bisogna immediatamente circondare le località in cui sono avvenuti. Tutti i civili, senza distinzione di stato e di persona, che si trovano nelle vicinanze saranno arrestati. In caso di attacchi particolarmente gravi si può prendere in considerazione anche l'incendio immediato delle case da cui si è sparato. La punizione immediata è più importante di un rapporto immediato. Tutti i Comandi preposti devono usare la massima asprezza nel proseguimento dell'azione. In generale, i Comandi di piazza locali dovranno rendere noto che alla minima azione contro soldati tedeschi verranno prese le più dure contromisure. Ogni abitante del luogo dovrà essere ammonito in proposito; nessun criminale o fiancheggiatore può aspettarsi clemenza".

La sopra riferita "clausola della impunità" ritorna nel successivo ordine, sempre di Kesserling, del 17 giugno 1944, indirizzato, tra gli altri, ai Quartieri generali della 10^a e della 14^a Armata, al Gruppo d'Armata von Zangen, che era un gruppo particolare costituito da Reparti appartenenti a varie Armate, al Generale plenipotenziario delle Forze Armate tedesche in Italia, al Quartier generale dell'Aviazione e della Marina, al Capo delle SS della Polizia e al Plenipotenziario del Reich Rahnne.

Questo ordine partiva dalla constatazione che le formazioni partigiane costituivano "un serio pericolo per le Truppe combattenti e le loro linee di rifornimento, così come per il potenziale dell'industria bellica" e prescriveva che la lotta contro i partigiani doveva essere portata avanti "con tutti i mezzi a disposizione e la massima severità". In esso, infine, è contenuto l'esplicito impegno di Kesserling di proteggere "quel Comandante che oltrepassi la nostra usuale misura nella scelta e severità dei mezzi che adotti nella lotta contro i partigiani".



Kesserling

[Handwritten signature]

Il teste proseguiva evidenziando che la Divisione Hermann Göring è quella che, assieme alla 16^a Divisione Panzergrenadier delle SS, si è resa maggiormente responsabile del massacro di civili in Italia.

La Divisione Hermann Göring già nei primissimi mesi dell'occupazione tedesca, e addirittura prima, si rende responsabile di una serie di gravi episodi di violenza contro civili: il primo è quello che avviene a Mascalucia, in provincia di Catania, il 3 agosto 1943; il secondo, decisamente più grave, avviene il 12 di agosto a Castiglione di Sicilia, dove vengono uccise sedici persone.

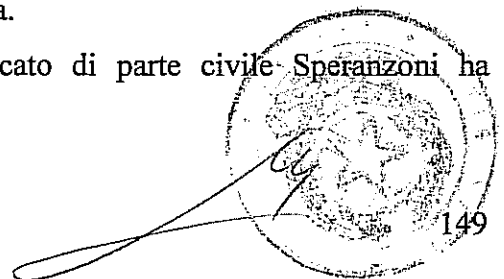
La Divisione poi combatte in Campania, partecipa alla repressione delle Quattro Giornate di Napoli ed è responsabile di due gravi stragi: la prima è la strage di Acerra del 2 ottobre 1943, quando, a seguito di un'opposizione spontanea da parte di alcuni civili, il 1° Reggimento Panzer della Divisione prende a cannonate la città e provoca 88 morti; la seconda avviene a Bellona l'8 ottobre del '43, originata da violenze carnali commesse dai soldati della Divisione e dalla spontanea reazione dei parenti, che cercarono di proteggere le povere donne. In quest'ultimo eccidio vennero uccise cinquantaquattro persone.

In seguito, la Divisione risale verso Bologna, per ricostituire i ranghi falciati dalla precedente attività bellica. E proprio nei pressi di Bologna vennero commessi gli eccidi oggetto del presente processo.

Con riguardo agli ordini emessi da Kesslerling, il professor Pezzino ha evidenziato come in nessuno dei predetti si parlasse esplicitamente di uccisioni di donne, bambini, anziani, dementi e così via. Certo erano previste in generale le azioni di rappresaglia; ma queste azioni erano legittime se sottoposte ad alcune condizioni. In primo luogo occorre dare pubblicità del pericolo di rappresaglia; in secondo luogo la rappresaglia doveva essere disposta da un'istanza giudiziaria, costituita da un tribunale militare almeno di Divisione. Infine la rappresaglia doveva essere attuata nei confronti dei soli maschi di età adulta, cioè in età da svolgere o il servizio militare o il servizio di lavoro obbligatorio. In nessun modo era legittima una rappresaglia effettuata a danno di anziani, donne, bambini e ammalati.

Esaurita l'audizione del professore Pezzino, è stata introdotta la dottoressa **ROVATTI Toni**, consulente del P.M., che già aveva deposto nella udienza del 12 novembre 2010 e che è stata nuovamente citata a comparire su richiesta del difensore dell'imputato Osterhaus. Il contenuto della sua deposizione è già stato in precedenza sintetizzato nel resoconto della udienza del 12.11.2011, cui si rimanda.

Concluso l'esame della dottoressa Rovatti, l'avvocato di parte civile Speranzoni ha



prodotto, chiedendone l'acquisizione: a) documentazione relativa ad una analisi economico-sociale del territorio di Monchio all'epoca dei fatti; trattasi di un estratto dalla pubblicazione della dottoressa Rovatti *"Tra politiche di violenza e aspirazioni di giustizia, la popolazione civile vittima delle stragi di Monchio e Tavoliccio"*, da pagina 17 a pagina 30, che si occupa dello studio comparativo sul contesto socio-economico dell'epoca prima e dopo la strage, e per tale ragione è funzionale al tema di prova inerente il danno; b) estratto da pagina 67 a 112, della pubblicazione di Alfredo Altieri *"San Godenzo, un popolo, un'abbazia in alta Val di Sieve"*, pubblicazione del Comune di San Godenzo, Pagnini editore, che ha attinenza con i fatti dell'aprile '44 e si propone, anch'esso, finalità di studio socio-economico, limitatamente al comprensorio di San Godenzo; c) le numerose delibere, con le quali dal 1984 al 2007 il Comune di San Godenzo ha deciso stanziamenti per iniziative volte a tutelare la memoria dell'eccidio ed a realizzare manufatti, targhe e quant'altro nei luoghi dove sono avvenute le uccisioni dei civili; d) documentazione, recuperata in numerosi archivi nel 2007 dalla Amministrazione Comunale e rappresentata in power-point, che attesta quali e quante furono le abitazioni distrutte nel corso dell'azione del 13 aprile, corredata da repertorio fotografico dei luoghi degli eccidi coevo ai fatti del 1944; e) una serie di fotografie, analiticamente numerate, delle località attuali di Castagno d'Andrea, dove sono avvenute le varie uccisioni; f) una serie di documenti in copia: elenco delle case distrutte a seguito dell'azione del 13 aprile; documento del 20 giugno del '46 dell'Ufficio Storico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dal titolo *"Esposizione internazionale crimini di guerra"* a firma del Commissario prefettizio, in cui si dà conto a livello governativo dell'eccidio del 13 aprile '44, dettagliandolo in vario modo; copia della pergamena attestante il conferimento da parte del Ministro dell'Interno, a seguito di decreto del Presidente della Repubblica del 12 dicembre 2006, della medaglia d'argento al valore civile al Comune di San Godenzo; una copia di fotografia raffigurante la località Castagno d'Andrea nel 1941 con un dettaglio del campo sportivo a fronte delle tre case dove venne stanziato il Comando il 13 aprile del '44; con riferimento a tale fotografia, l'avvocato Speranzoni ha anticipato che essa è funzionale a un verbale di un teste tedesco, di cui egli chiederà successivamente lettura e che contiene dichiarazioni che riguardano specificamente quel luogo.

Il Tribunale ha disposto che la documentazione prodotta dall'avvocato Speranzoni fosse messa a disposizione delle altre parti processuali, riservandosi la decisione sulla acquisizione di essa al fascicolo.



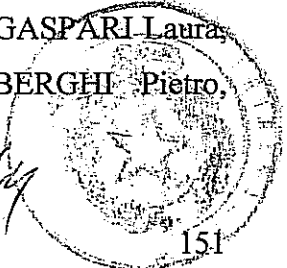
Nella udienza del 10 febbraio 2011 si è proceduto alla escussione del teste **GENESI Elsa**, che nel 1944 aveva 15 anni; all'epoca dei fatti ella abitava a Lucca, dove lavorava come domestica, mentre i suoi genitori Genesi Amerigo, di anni 61, e Pains Amelide abitavano a Cervarolo; ella, che ha appreso tutto ciò che sa dalla madre, superstite dell'eccidio del 20 marzo 1944, perse nella strage il padre Amerigo, nonché il nonno e lo zio materno, Pains Gaetano, di anni 71, e Pains Pio, di anni 42; Genesi Amerigo era il calzolaio del paese, il quale, come già riferito da altri testi, era stato adibito alla riparazione delle calzature dei Tedeschi, maturando l'illusione che tale attività gli avrebbe salvata la vita; invece nel pomeriggio fu unito agli altri uomini nell'aia ed ivi subì la medesima sorte; anche il parroco don Pigozzi, rifiutatosi di firmare un documento che accusava come partigiani gli uomini rastrellati, fu portato nell'aia, dopo essere stato denudato ed esposto sul sagrato al freddo per tutto il giorno; le donne ed i bambini furono allontanati prima dell'esecuzione e da lontano sentirono le ripetute raffiche di mitraglia; i soldati erano molti, avevano saccheggiato le abitazioni durante il giorno e, prima di andare via la sera, le incendiarono; la teste fece ritorno a Cervarolo il 5 aprile 1944 e constatò che tutte le case erano state incendiate e quasi tutti gli abitanti superstiti avevano abbandonato il paese.

Esaurita l'audizione della teste, è stata acquisita, su richiesta del P.M. e senza alcuna opposizione da parte degli altri soggetti processuali, la traduzione in lingua italiana della mappa, già prodotta ed acquisita in lingua tedesca, in cui sono sinteticamente annotati in ordine cronologico i fatti di cui all'imputazione.

Il pubblico ministero, inoltre, dopo avere rappresentato l'impossibilità a comparire, per impedimento di natura sanitaria, dei testi **FIORAVANTI Gina**, **CAPPELLETTI Adriano**, **CAVAZZINI Fernando**, **PAINI Mario**, **GIGLI Italia**, **MONTI Gino**, **ROVALI Dino**, **MERCIADRI Cesare**, **ALBICINI Luigi**, **BARBATI Ivo**, **CASELLI Giuseppe**, **COMPAGNI Giuseppe**, **FIorentini Achille**, **FIorentini Lina**, **FIorentini Vittorio**, **SASSATELLI Alfonso**, **MARCHETTI Pietro**, ha chiesto l'acquisizione dei verbali delle pregresse deposizioni, producendoli assieme alla documentazione comprovante l'impedimento. Il Tribunale, messa a disposizione delle difese la documentazione prodotta, si è riservato di adottare i provvedimenti nella udienza del 17 febbraio 2011, dopo aver sentito in merito le difese e le altre parti processuali.

Analoga richiesta di acquisizione dei verbali delle pregresse deposizioni è stata formulata dal pubblico ministero in ordine a **MORINI Danilo**, **MAGNANI Remo**, **GASPARI Laura**, **FONTANA Angelina**, **CECCHINI Rina**, **MAESTRI Rosaria**, **ALBERGHI Pietro**,

Handwritten signature

Handwritten signature

151

FIORONI Romolo, CROCI Giorgina; l'inquirente, nel precisare che trattavasi di testi che, ancora prima di essere citati, avevano fatto sapere che sarebbero stati impossibilitati a presentarsi per motivi di salute, ha chiesto alle altre parti processuali il consenso alla produzione dei verbali delle deposizioni rese da quelle persone nel corso delle indagini; a tal uopo anche tali verbali sono stati messi a disposizione delle difese ed il Tribunale si è riservato le conseguenti decisioni per l'udienza del 17 febbraio 2011.

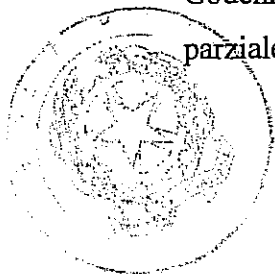
Nel prosieguo della udienza il Tribunale ha dichiarato la utilizzabilità delle dichiarazioni rese in indagini da Kluge Franz, nel frattempo deceduto, il cui verbale era stato prodotto dall'inquirente nella udienza del 9-2-2011 ed in ordine al quale le altre parti processuali nulla avevano eccepito né avevano chiesto la previa lettura.

Si è proceduto, poi, su richiesta dell'avvocato di parte civile Speranzoni, alla lettura delle dichiarazioni rese in indagini da Dangel Albert, il cui verbale era stato parimenti prodotto dall'inquirente nella udienza del 9.2.2011 con richiesta di acquisizione al processo.

Conclusa la lettura delle pregresse dichiarazioni di Dangel, il pubblico ministero ha reiterato la produzione, essendovi già agli atti, della copia del foglio matricolare del teste Dangel, da cui risulta che il predetto apparteneva alla 5^a compagnia del Reparto di ricognizione della Divisione Hermann Goering.

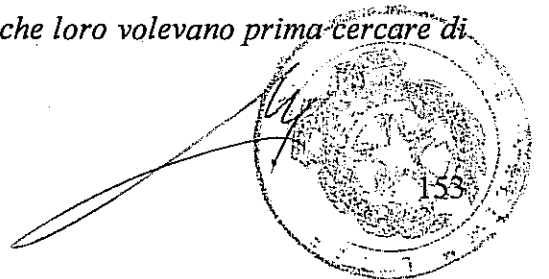
Nella udienza del 11 febbraio 2011 hanno deposto i testi MANNI Alessandro, BALLI Emo, BALLI Donata, MADIAI Franca, STEFANI Stefano, MANCINI Giulio, FOSSATI Alfredo. Preliminarmente il pubblico ministero ha rappresentato che era prevista anche la deposizione di RAINETTI Francesco, nel frattempo deceduto come documentato dal certificato di morte, e per tale ragione è stata chiesta l'acquisizione delle pregresse dichiarazioni da quello rese in indagini. Sono state prodotte le certificazioni mediche attestanti l'impossibilità a comparire dei testi FOSSATI Marcella, FOSSATI Renata e INNOCENTI Lina; l'avvocato di parte civile Speranzoni, alla luce delle condizioni di salute di Fossati Renata, sua teste di lista, ha rinunciato, con il consenso delle parti, alla sua deposizione.

Il medesimo avvocato Speranzoni, premesso che, pur essendo comparsa in udienza, in seguito a citazione, la signora **BALDONI Carolina** (di anni 27 all'epoca dei fatti) era, tuttavia, impossibilitata a deporre per malattia debitamente certificata, ha chiesto la acquisizione del verbale delle sue pregresse dichiarazioni rese ai Carabinieri di San Godenzo il 4.12.2006, cui si è proceduto, nulla opponendo le altre parti processuali, previa parziale lettura del relativo verbale, in cui è riportato in particolare: <<Nel mese di febbraio



1944 mi sono sposata con colui che è stato poi mio marito, Nenci Gino, nato a San Godenzo il 12 marzo 1905; da allora sono andata ad abitare nella località denominata Caprile di San Godenzo, ubicata a circa 3 km sotto Castagno D'Andrea, in direzione di San Godenzo. Una notte, non ricordo il giorno esatto, ma era nel periodo di Pasqua del 1944, ho visto molti veicoli che salivano in direzione di Castagno D'Andrea. Quel giorno poi è trascorso per me normalmente come tutti gli altri. Il giorno successivo ho saputo, non ricordo da chi, che a Castagno D'Andrea c'era stato un rastrellamento da parte di soldati, ma non so di che nazionalità, perché qualcuno avrebbe sparato contro alcuni soldati. Questi soldati erano andati a Castagno D'Andrea perché cercavano dei partigiani. Qualcuno del paese avrebbe riferito loro che forse i partigiani sarebbero stati in zona di Rincine, sopra Londa. In quei giorni, ma non ricordo di preciso la data, dei soldati ci hanno fatto sfollare per San Godenzo, poi su per il Muraglione, fino ad arrivare a Dovadola, dove siamo stati un po' di tempo. Tra le persone sfollate c'erano persone di Caprile e San Godenzo. Non ricordo ci siano state anche persone di Castagno D'Andrea. Una volta rientrati in località Caprile, una signora di Castagno D'Andrea, che si chiamava Calabri di cognome e veniva chiamata da tutti Calabrina (probabilmente era un soprannome) mi ha contattato per darmi una brutta notizia: i tedeschi mi avevano ammazzato i genitori (Baldoni Francesco di anni 67 e Ringressi Caterina di anni 59) e due sorelle (Baldoni Fidalma di anni 31 e Giuseppina di anni 18) il giorno in cui c'era stato il rastrellamento. Poi mia sorella Annamaria, che si era salvata, mi ha raccontato cosa era successo. La mattina del rastrellamento i miei genitori si trovavano in casa - la stessa casa ove io abito ora - assieme alle mie sorelle Fidalma, Annamaria e Giuseppina, nonché la figlia di Fidalma di nome Franca. Fidalma all'epoca abitava a Firenze, ma in quei giorni era venuta a Castagno D'Andrea per portare la bimba (Madiari Franca) dai nonni, in quanto a Firenze c'erano numerosi allarmi. Così facendo pensava di avere portato la bimba al sicuro. Fidalma sarebbe dovuta tornare a Firenze da suo marito la mattina del 13 aprile '44. Quella notte però ci fu il rastrellamento da parte dei soldati. Annamaria mi raccontò che i soldati entrarono in casa mentre tutti erano a letto e dissero di uscire di casa perché dovevano bruciare l'abitazione. I miei familiari sono usciti e i soldati hanno dato fuoco alla casa con la benzina. Il pensiero dei miei familiari era quello di incamminarsi per il sentiero che collega Castagno D'Andrea con la località Casale, per poi deviare fino a Caprile dove io abitavo. I miei genitori dissero ad Annamaria di prendere la bimba di Fidalma e di incamminarsi, dato che loro volevano prima cercare di

V. Nenci



prendere alcuni vestiti ed oggetti da casa. Annamaria e la bimba si nascosero in un piccolo capanno che c'era dentro una marroneta e si salvarono per quello. I miei genitori e le altre due mie sorelle si erano poi incamminati per il sentiero per venire a casa mia. Una mia cugina, di nome Baldoni Fosca, si era messa a cercare i propri genitori, dato che non li trovava. I soldati sentirono lei che chiamava e le chiesero dove stesse andando. Lei rispose che stava raggiungendo i propri zii – i miei genitori – che si erano incamminati per il sentiero. Sentito ciò, i soldati si sono incamminati a loro volta per il sentiero, raggiungendo i miei genitori e le mie sorelle, fucilandoli. So che poi mia cugina Fosca non era stata fucilata, ma fu violentata dai soldati e poi lasciata libera. Ho saputo poi che erano state uccise altre persone tra le quali Balli Gino (di anni 45), vicino al cimitero di Castagno D'Andrea, e tale Innocenti Elisa (di anni 30), che si era affacciata ad una finestra in paese>>.

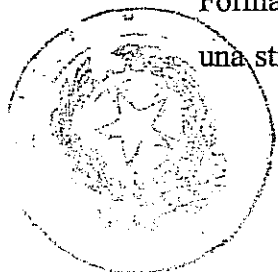
MADIAI Franca, di anni 4 anni all'epoca dei fatti è la bambina portata in salvo da Baldoni Annamaria, così come riferito da Baldoni Carolina; ella ha dichiarato che, pur essendo in tenera età all'epoca dei fatti, conserva vivo il ricordo di quella tragica notte, la fila enorme di camion che venivano verso il paese, gli spari, i Tedeschi che sfondarono l'uscio con il calcio dei fucili ed irrupero in casa con i loro minacciosi *kaput kaput*, la zia Annamaria che la prese al collo e la portò via insieme ad un'altra cugina di 16 anni, il casottino dove esse si nascosero, la lunga e vana attesa di essere raggiunta dalla madre Fidalma, dai nonni e dalla zia Giuseppina, finalmente le luci del mattino ed il loro tentativo di recarsi al paese vicino dalla zia Carolina, eludendo la vigilanza dei Tedeschi; poi una vita con ricorrenti incubi affollati da quelle tute mimetiche che avevano sconvolto irrimediabilmente la sua vita.

Chiamato a deporre il teste **MANNI Alessandro**, sindaco del Comune di San Godenzo, l'avvocato Speranzoni ha preliminarmente chiesto di proiettare i fotogrammi di cui alla documentazione dal predetto difensore prodotta nella udienza del 9.2.2011 lettere e) ed f), raffigurante la località Castagno d'Andrea all'epoca dei fatti, il dettaglio del campo sportivo, nonché l'elenco delle case distrutte e delle famiglie cui esse appartenevano.

Il Tribunale, sentite le altre parti processuali che nulla hanno obiettato, nello sciogliere la riserva espressa nella udienza del 9 febbraio 2011, ha disposto l'acquisizione della documentazione prodotta in power point dall'avvocato Speranzoni nella predetta udienza.

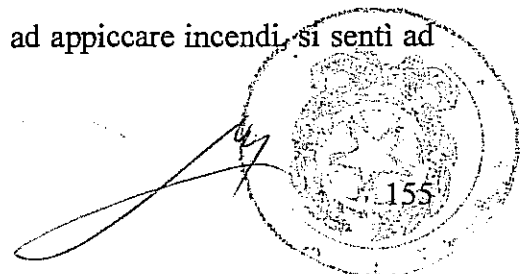
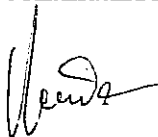
Formalizzata l'acquisizione, sono stati proiettati i fotogrammi che ritraggono:

una strada di accesso alla abitazione di Romualdi Alessandro (anni 75), davanti alla quale



egli fu ucciso il 13 aprile del '44; la targa commemorativa del predetto Romualdi nonché alcuni particolari della sua abitazione; una croce posta nel luogo dove fu trucidata la famiglia Baldoni e una targa commemorativa dell'eccidio; il punto di osservazione ubicato esattamente dove fu trucidata la famiglia Baldoni, dal quale si guarda il monte boscoso posto dietro le case, dove fu ucciso Balli Gino di anni 45, con un colpo di artiglieria che partì dalle case di Castagno D'Andrea; il dettaglio di due fori di proiettile su un gradino all'interno di una abitazione, posta davanti a quella del Romualdi (l'avvocato Speranzoni ha voluto sottolineare l'importanza del dato documentale, perché comprova, a suo avviso, che i militari tedeschi il 13 aprile spararono con i mitragliatori all'interno di numerose abitazioni, nelle quali sono ancora visibili i fori di proiettile); la visuale della abitazione dove fu trucidata la signora Innocenti Elisa e la targa commemorativa della vittima; una carta topografica della località Castagno D'Andrea con le borgate denominate La Rota, Le Prata, Fondaccio, Borgo e i Laghetti, piccolissime località cui i testimoni potrebbero riferirsi nelle loro dichiarazioni; panoramiche di Castagno d'Andrea negli anni precedenti la strage; il cimitero di Castagno D'Andrea con la lapide commemorativa delle vittime Baldoni Francesco, Ringressi Caterina, Baldoni Fidalma e Baldoni Giuseppina; la vallata che collega San Godenzo a Castagno D'Andrea che mostra l'unica strada che, oggi come allora, collega il paese di San Godenzo alla sua frazione Castagno D'Andrea, strada quindi seguita dalla colonna delle autoblindo e dei mezzi militari del Reparto esplorante della Divisione Hermann Göring.

Esaurita la rassegna delle immagini, si è proceduto alla escussione del teste Manni che ha esposto le ragioni che hanno indotto il Comune di San Godenzo a costituirsi parte civile, interpretando il doveroso impegno dell'amministrazione locale verso la gente del luogo che conserva ancora vivo il ricordo di quella tragedia. L'amministrazione comunale si impegna, da anni, nel mantenere vivo il ricordo, attraverso commemorazioni, ricerca storica ed archivistica, mostre ed elaborazione di supporti digitali come il DVD <<Sentieri della memoria>>. Il teste Manni ha poi riferito quanto da lui appreso da Rainetti Francesco, all'epoca operaio presso la Todt, che visse da teste oculare quei drammatici momenti (vedi verbale delle pregresse dichiarazioni rese dal Rainetti, acquisito nella udienza dell'11 febbraio 2011): la notte del 13 aprile del '44, intorno alle ore 4 del mattino, il Rainetti fu svegliato dal fragore di colpi d'arma da fuoco e di bombe; gli abitanti di Castagno d'Andrea furono costretti dai Tedeschi ad uscire dalle loro case seminudi; continuando i soldati a sparare contro le case e ad appiccare incendi, si sentì ad

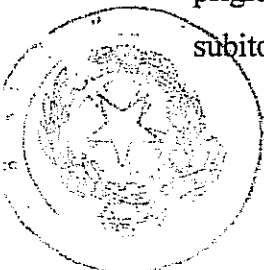


un certo punto un grido straziato che diceva “*l’hanno ammazzata! L’hanno ammazzata!*”:
si trattava di Innocenti Elisa, di anni 30; uomini, donne e bambini furono portati nei locali
delle scuole; nella mattinata il Rainetti, con un’altra dozzina di uomini, fu adibito al
trasporto di munizioni fino al passo Falterona; durante il tragitto, i soldati di scorta si
abbandonavano alla razzia di ogni casolare che si incontrava, distruggendone alcuni; in
località Fontanelle il Rainetti fu testimone oculare della fucilazione di 6 giovani da 18 a 21
anni, che i Tedeschi, ritenuto fossero partigiani, fucilarono al petto (si tratta, come risulterà
dalla deposizione resa proprio dal Rainetti, di Margheri Ferdinando, Miglini Attilio,
Montuschi Silvio, Papini Franco, Papini Alfredo e Giusti Delfo). Tornato a Castagno dopo
avere concluso il trasporto, trovò il paese praticamente distrutto ed apprese che, oltre ad
Innocenti Elisa, erano stati uccisi anche gli appartenenti alla famiglia Baldoni, composta da
padre, madre e due figlie mentre tentavano di dirigersi verso frazione Casale lungo il
fossato, nonchè Balli Gino, colpito da un colpo di artiglieria in località “Il Bozzolo”, dove
il suo corpo fu ritrovato dai familiari dopo giorni di vane ricerche.


BALLI Emo, 11 anni all’epoca dei fatti ed abitante a Castagno d’Andrea località la
Castellina, ha perduto il 13 aprile il padre Gino; quando i Tedeschi invasero la frazione e
irrupero nelle abitazioni, il padre del teste era già uscito per andare a governare le bestie a
circa due chilometri da casa; il corpo senza vita di Balli Gino fu trovato in località Il
Bozzolo dalla moglie dopo due giorni di ricerche; egli era stato colpito al volto.

BALLI Donata, di anni 6 anni all’epoca dei fatti e sorella del predetto teste Balli Emo, ha
ricordato la grande preoccupazione della madre Nenci Luigina nel non vedere il congiunto
rientrare dal pascolo ed il dolore provato da tutti i familiari quando, a conclusione delle
ricerche protrattesi per giorni, fu trovato il corpo senza vita del padre Gino.

STEFANI Stefano, 15 anni all’epoca dei fatti ed abitante a Castagno d’Andrea frazione
Cilegi, ha dichiarato che la notte del 13 aprile 1944 i Tedeschi con elmetti in testa ed
armati di mitra irrupero in casa e portarono via il padre, mentre la madre ed i figli,
compreso il teste, furono condotti nell’edificio della Forestale e poi in un altro, che era
anche sede del comando tedesco, ad una trentina di metri di distanza, dove rimasero
rinchiusi, in una cinquantina di essi, per tre giorni, finchè i soldati liberarono le donne ed i
ragazzi; egli fu preso da un milite, messo dentro un autoblindo e poi rilasciato grazie alla
madre che era corsa a reclamarlo presso il comando tedesco; nei tre giorni in cui rimasero
prigionieri, essi sentirono più volte il rumore delle cannonate; la sua casa fu distrutta
subito, il primo giorno; fortunatamente il padre, dopo un po’ di tempo dalla cattura, fu



Handwritten signature

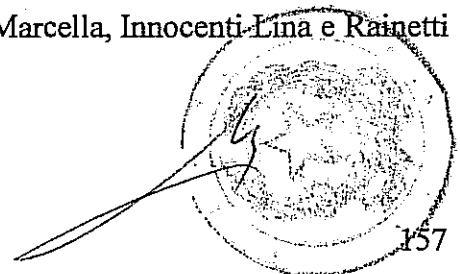


portato, anch'egli, nella caserma della Forestale. Della morte di Innocenti Alessandra il teste apprese solo successivamente da alcune persone che riferivano che ella era stata uccisa affacciandosi alla finestra; aveva anche saputo della strage dei Baldoni, al funerale dei quali anch'egli partecipò.

Anche **MANCINI Giulio**, di 14 anni all'epoca dei fatti, abitava nella frazione Ciliegi di Castagno d'Andrea; la notte del 13 aprile 1944 i Tedeschi - ricorda il teste - giunsero in paese con una lunga colonna di blindati e cominciarono a sparare all'impazzata; la famiglia del teste rimase chiusa in casa ed al mattino il padre, fatto un giro di controllo intorno all'abitazione, rientrò spaventato dicendo ai familiari <<*siamo tutti minati, ragazzi, siamo tutti minati*>>; affacciatosi alla finestra, un soldato lo mise sotto la mira del fucile, costringendolo a rientrare precipitosamente; poco dopo brillarono le mine, causando la caduta delle travi di sostegno del tetto; la famigliola si salvò, perché si era rifugiata sotto un terrapieno, ma, riavutisi dallo spavento, i Mancini si accorsero che l'ultima nata, di appena quaranta giorni, non c'era più e il suo lettino era rimasto sepolto sotto le macerie; tutti cominciarono a scavare nei detriti, finché non fu trovato il corpicino cianotico della neonata dentro il materasso che le si era piegato addosso proteggendola; il papà fece di tutto per rianimarla ed il miracolo accadde accompagnato dal pianto liberatorio di tutti i familiari. Quel mattino una colonna appiedata di almeno 60 Tedeschi passò nelle vicinanze della casa in macerie in direzione del Falterona, portando con sé uomini della zona utilizzati come portatori di munizioni, tra i quali il teste riconobbe suoi amici, come Rainetti, Ceroni e Fossati; quei soldati calzavano elmetti e berretti con l'aquila. Nei giorni successivi il teste e la sua famiglia girovagarono in cerca di un rifugio, riuscendo sempre ad evitare le raffiche di mitraglia e i colpi di artiglieria che ripetutamente batteva la zona; ritirati i Tedeschi, il giovane Mancini apprese della uccisione dei Baldoni ed andò personalmente a vederne i cadaveri al cimitero, rimanendo impresso nella sua memoria il particolare che le pallottole avevano tagliato tutte le dita.

FOSSATI Alfredo è nato il 10 giugno 1944 ed ha appreso dalla madre Giuseppa (morta nel 1994) le circostanze in cui fu ucciso il nonno Romualdi Alessandro di anni 75; quest'ultimo fu trucidato la notte del 13 aprile 1944 dai Tedeschi non appena egli aprì la porta della sua abitazione in Castagno d'Andrea.

Congedato il teste, sono stati acquisiti, nulla opponendo le altre parti processuali, i verbali delle pregresse dichiarazioni rese in indagini da Fossati Marcella, Innocenti Lina e Rainetti Francesco.



FOSSATI Marcella (verbale di dichiarazioni rese ai Carabinieri di Firenze Legnaia il 16 febbraio 2007), che all'epoca dei fatti aveva 7 anni ed abitava presso i nonni a Castagno d'Andrea nel Comune di San Godenzo, ha riferito che nella nottata del 13 aprile 1944 arrivarono in borgata i tedeschi che cominciarono a sparare contro le finestre delle case, uccidendo, così, la zia Innocenti Elisa, di anni 30; tutti gli abitanti del paese, compresa la piccola Marcella, furono rinchiusi nei locali delle scuole elementari in attesa di essere fucilati, ma dopo tre giorni giunse l'ordine di liberarli. Nella stessa giornata del 13 aprile furono uccise 6 persone del luogo, delle quali la teste non ha ricordato i nomi.

INNOCENTI Lina (verbale di dichiarazioni rese ai Carabinieri di Bagno a Ripoli il 20 febbraio 2007), che all'epoca dei fatti aveva 28 anni ed abitava a Castagno d'Andrea, ha riferito che la notte del 13 aprile 1944, uditi dei colpi alla porta, la sorella Elisa si affacciò alla finestra per dire agli sconosciuti di pazientare, ma in quello stesso momento la giovane fu colpita al cuore da colpi d'arma da fuoco che la fecero stramazzone sul pavimento; i tedeschi buttarono giù la porta d'ingresso ed irrupero nell'abitazione, rastrellarono tutti i componenti della famiglia e li portarono nelle scuole di San Godenzo. Il corpo della povera Elisa rimase in casa fino al giorno successivo, allorchè i tedeschi diedero il permesso alla sorella Carolina di recuperarne le spoglie e trasportarle al cimitero di Castagno d'Andrea. I soldati rasero al suolo l'intero paesino di Castagno ed uccisero 13 persone. Nei giorni successivi si seppe che i tedeschi erano stati chiamati, per rastrellare il Monte Falterona, da Ubaldino Poggi, che successivamente fu ucciso dai partigiani. I tedeschi indossavano divise grigioverdi ed avevano sul bavero della giacca il distintivo SS di cui alla foto n. 13 allegata al verbale; viaggiavano su camionette, una delle quali investì Rainetti Francesco, detto <<bracciola>>.

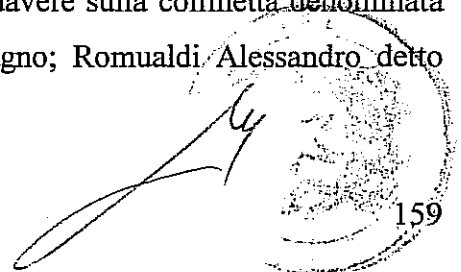
RAINETTI Francesco (verbale di dichiarazioni rese ai Carabinieri di San Godenzo il 03 dicembre 2006), che all'epoca dei fatti aveva 19 anni ed abitava a Castagno d'Andrea, ha riferito che nella notte del 13 aprile 1944 l'abitato di Castagno d'Andrea fu svegliato all'improvviso da colpi di fucili, mitragliatrici ed artiglieria leggera; i tedeschi fecero uscire dalle case tutti gli abitanti e li concentrarono nelle scuole elementari, dividendo donne e bambini dagli uomini; questi ultimi furono sottoposti ad interrogatorio finalizzato a reperire notizie sui partigiani; verso le 8 del mattino il Rainetti, Ceroni Steno, che con il primo lavorava alla Todt, ed altri dodici uomini furono portati accanto ad una autoblindo in sosta davanti al bar del paese e furono caricati di armi e munizioni da trasportare verso il Monte Falco; insieme ai 14 portatori marciavano anche 60-70 soldati tedeschi, tra cui due



[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

tenenti; tutti i soldati avevano una fascia al braccio con la scritta <<Hermann Göring>>, compresi i due ufficiali; le uniformi più diffuse erano come quelle raffigurate nella foto n. 12 del fascicoletto allegato al verbale; gli ufficiali avevano il tipico berretto rigido, mentre la truppa calzava un berrettino di tela con la tesa davanti; quasi tutti avevano la machinepistole come quella raffigurata nella foto n. 4 in mano al soldato D del menzionato fascicoletto; poi c'erano delle mitragliatrici che venivano montate su treppiedi ed erano alimentate con nastri di munizioni; c'erano diverse autoblindo a barchetta. Arrivati sul Monte Corsoio, dal contingente fu separato un gruppetto, costituito dai due ufficiali, otto soldati, il Rainetti, il Ceroni e tal Mangani, rastrellato quest'ultimo, lungo il percorso; il gruppetto mosse verso la località <<Le Fontanelle>>, mentre il grosso del contingente iniziale intraprese il cammino di ritorno verso Castagno. All'improvviso i due ufficiali e sette soldati allungarono il passo, tanto da arrivare a Le Fontanelle, quando Rainetti, Ceroni, Mangani e l'ottavo soldato erano ancora in località <<Il Trincerone>> e qui si udirono colpi d'arma da fuoco provenire da Le Fontanelle; poco dopo - erano le 12,30 / 13,00 - i tre portatori videro arrivare i due ufficiali con sette giovani, che furono portati nello spiazzo del Trincerone, depredati ed uccisi dai predetti due ufficiali con la mitraglietta, davanti agli occhi del Rainetti, il quale era ad una distanza di 2-3 metri; uno dei sette giovani si mosse ed allora il soldato che era rimasto con gli italiani gli sparò un colpo col fucile, ma successivamente si seppe che quel ragazzo si era comunque salvato. Terminata l'esecuzione, il drappello si mosse verso Le Fontanelle, ma, dopo avere ricevuto una comunicazione radio, uno degli ufficiali impartì l'ordine di tornare a Castagno. Quando i tedeschi andarono via dal paese, ad essi subentrarono bersaglieri e repubblicani, i quali liberarono dapprima donne e bambini, successivamente gli uomini. Dopo una quindicina di giorni venne il brigadiere dei Carabinieri insieme ad un certo Scipione e chiesero al Ceroni di accompagnarli sul luogo della esecuzione, dove trovarono solo sei corpi senza vita che vennero sepolti nel cimitero di Castagno. I nomi dei sei giovani uccisi erano: Margheri Ferdinando, di anni 19, Miglini Attilio, di anni 21, Montuschi Silvio, di anni 20, Papini Franco, di anni 20, Papini Alfredo, di anni 21 e Giusti Delfo, di anni 20; il sopravvissuto si chiamava Buccioni Otello, soprannominato <<Pancino>>. Quei giovani non erano partigiani, ma probabilmente erano fuggiti, perché renitenti alla leva. Quanto alle altre vittime di Castagno, il Rainetti ha menzionato la più volte citata Innocenti Elisa e le circostanze della sua morte; Balli Gino fu trovato cadavere sulla collinetta denominata <<il Bozzolo>>, nelle vicinanze del cimitero di Castagno; Romualdi Alessandro detto

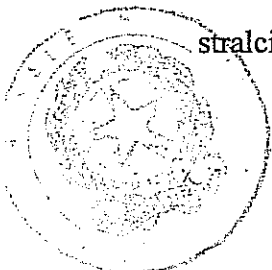


Sandrone, che abitava in località Le Prata, non fu sollecito ad aprire l'uscio ai tedeschi, che spalancarono la porta e buttarono dentro l'abitazione una bomba a mano che dilaniò il povero Sandrone che stava scendendo le scale di casa; una bomba a mano fu buttata e fatta esplodere anche nell'abitazione del Rainetti, ma, fortunatamente, causò danni solo alle cose; nella stessa borgata abitava la famiglia Baldoni che cercò di fuggire lungo il sentiero che da Le Prata porta a località Casale, ma i suoi componenti furono sorpresi dai tedeschi che li investirono con il fuoco omicida che falciò Ringressi Caterina in Baldoni, il marito Baldoni Francesco, le giovani figlie Fidalma e Giuseppina; si salvò solo la nipote Baldoni Fosca, che rimase protetta dai corpi dei familiari uccisi. Circolarono voci di paese che la Fosca ed altre donne erano state violentate dai soldati; quelle furono condotte a Bologna, dove era l'acquartieramento della Divisione Hermann Göring, che aveva agito a Castagno, perché individuassero gli autori delle brutalità, ma il riconoscimento ebbe esito negativo. Rainetti Francesco ha consegnato agli inquirenti anche la fotocopia dell'ordine del giorno relativo al rastrellamento sul Monte Falterona effettuato dalle truppe tedesche <<contro i ribelli>>.

Prima che l'udienza del giorno fosse rinviata a quella successiva, come da calendario, l'avvocato Speranzoni ha prodotto il certificato di morte della costituita parte civile Frilli Giovanni, rappresentando l'intenzione degli eredi Fabbri Liliana (moglie) e Frilli Maurizio (figlio), di subentrare nella posizione processuale del loro dante causa.

Nella udienza del 17 febbraio 2011 il Tribunale ha dichiarato la utilizzabilità ai sensi dell'art. 511 c.p.p., non essendo stata avanzata alcuna richiesta di lettura dalle parti processuali, dei verbali di deposizioni rese da: EICHERT Fritz, FINGER Karl, GERDTS Wulf, HEGNER Hermann, HINTZ Rainalt, KIRCHBERG Bruno, LEINS Erich, MERTENS Werner, MUELLER Rudolf, PLATZEK Herbert, PORTA Hermann, REUTER Hugo, SEIPEL Friedrich Wilhelm Leonhard Paul, WEISSTHANNER Friedrich; a richiesta dell'avvocato di parte civile Nasci, si è proceduto alla lettura dei verbali di deposizioni rese da: HELLER Ludwig, HOFFMANN Hans Walter, KUSCHE Walter, MAIER Gottlieb Rupert, POPP Georg, THORMANN Hans, WEDL Adolf. Per ragioni sistematiche, tutte le deposizioni sono già state cumulativamente riassunte in precedenza (si veda udienza 9 febbraio 2011).

Il Tribunale, inoltre, preso atto della certificazione dei competenti uffici tedeschi attestante l'avvenuto decesso degli imputati GABRIEL Horst e BACHLER Wilhelm, ha disposto lo stralcio delle relative posizioni processuali mediante formazione di autonomo fascicolo bis,



[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

derivato da quello originario e contenente copia degli atti elencati in ordinanza dibattimentale, rinviando il procedimento a carico dei due imputati all'udienza del 22 giugno 2011 per le conclusioni.

Il Tribunale, infine, sentite tutte le parti processuali e preso atto della mancanza di opposizioni, ha disposto, in conformità alla richiesta formulata dal pubblico ministero nella udienza del 10.02.2011, la acquisizione, ex art. 512 c.p.p., dei verbali delle pregresse deposizioni rese in indagini dai testi ALBERGHI Pietro, ALBICINI Luigi, BARBATI Ivo, CAPPELLETTI Adriano, CASELLI Giuseppe, CAVAZZINI Fernando, CECCHINI Rina, COMPAGNI Giuseppe, CROCI Giorgina, FIORAVANTI Gina, FIORENTINI Achille, FIORENTINI Lina, FIORENTINI Vittorio, FIORONI Romolo, FONTANA Angelina, GASPARI Laura, GIGLI Italia, MAESTRI Rosaria, MAGNANI Remo, MARCHETTI Pietro, MERCIADRI Cesare, MONTI Gino, MORINI Danilo, PAINI Mario, ROVALI Dino, SASSATELLI Alfonso.

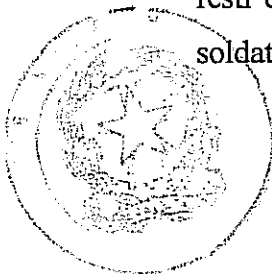
ALBERGHI Pietro, nel rendere informazioni ai Carabinieri di Modena San Damaso il 31 maggio 2007, ha dichiarato di non essere stato testimone della strage di Monchio, Cervarolo e Civago, perché in quei giorni si trovava a Lucca nel collegio "Cavanis"; egli, però, fin dall'agosto 1945 si era impegnato nella ricerca e nell'esame dei documenti di archivio nonché nella raccolta delle testimonianze dei superstiti, poi fedelmente e dettagliatamente riportate nei libri da lui scritti "Attila sull'Appennino" (strage di Monchio, Susano e Costrignano) e "Morte sull'ايا" (strage di Cervarolo e Civago).

La famiglia Alberghi viveva all'epoca nella Borgata Case Pelati di Cervarolo e fortunatamente, nel corso dell'orrenda strage del 20 marzo 1944, nessuno dei suoi componenti fu ucciso dai tedeschi né fu incendiata la loro abitazione, che fu, invece, data alle fiamme nell'agosto successivo nel corso di ulteriore rappresaglia da parte delle truppe tedesche. Nei giorni precedenti, i militi della G.N.R. avevano invitato le donne del Paese a far rientrare i loro uomini dai boschi, in cui si erano rifugiati; il giorno della strage quei militi collaborarono a stendere cordoni di sorveglianza intorno alle borgate, senza partecipare, tuttavia, alle uccisioni che furono, invece, materialmente eseguite dai guastatori e paracadutisti della Divisione Hermann Göring, reparti che si trovavano in quelle province per un periodo di riposo e che furono impiegati per effettuare le operazioni di rastrellamento. La strage di Monchio avvenne nelle prime ore del pomeriggio del 18 marzo 1944, mentre quella di Cervarolo nel pomeriggio del successivo 20 marzo 1944. Il comandante tedesco si chiamava von Löben, mentre quello reggiano della G.N.R. si



chiamava colonnello Onofaro, come il teste stesso aveva avuto modo di accertare attraverso la consultazione di alcuni documenti del Comando tedesco.

ALBICINI Luigi Zelindo (verbale di dichiarazioni rese ai Carabinieri di Montefiorino il 20 ottobre 2005) all'epoca dei fatti aveva 17 anni e viveva a Lama di Monchio; egli era simpatizzante dei partigiani e per tale motivo era stato rimproverato dai genitori; nell'eccidio di Monchio l'Albicini perse il padre Ermegildo di anni 41, il cui corpo senza vita fu da lui trovato il giorno successivo davanti ad una abitazione di Monchio. Verso le 06,30-07,00 fu svegliato dalle cannonate che provenivano dalla Rocca di Montefiorino e, per lo spavento, si rifugiò in casa di Ricchi Giovanni, insieme ad altri quattro giovani, i quali successivamente furono tutti rastrellati ed uccisi dai Tedeschi, Rioli Mauro, di anni 18, Ricchi Viterbo, di anni 18 ed i due fratelli Carani, Ernesto di anni 18 e Geminiano di anni 19; il teste si salvò fortunatamente, perché, buttato a terra e stordito dallo spostamento d'aria di una cannonata caduta mentre i giovani cercavano un rifugio più sicuro, perse il contatto col resto del gruppo e, riavutosi, si nascose nella stalla di Barbati Giovanni. Il grosso delle truppe era arrivato in paese a piedi ovvero su camion, jeep e motociclette alle ore 09,00 circa del mattino; essi vestivano divise kaki o mimetiche con elmetti o berretti ed erano armati di moschetti, mitra e mitragliatrici con nastri di cartucce al collo. Traguardando da una finestrella della stalla, egli assistette all'omicidio di Caselli Alberto, di anni 47 (erroneamente indicato nell'elenco delle vittime <<di anni 14>>), ucciso con colpi di fucile esplosi da un tedesco che si era indispettito perché quello, adibito al trasporto di munizioni, arrancava rallentando la marcia. Mentre l'Albicini era nascosto nella mangiatoia della stalla, sentì i soldati, che ivi avevano fatto irruzione, parlare con Barbati Giovanni, il quale conosceva la lingua tedesca per avere vissuto alcuni anni in Germania; andati via i soldati, il Barbati diede il via libera al ragazzo che, uscito dal nascondiglio, poté vedere attaccato alla porta un foglio scritto in tedesco che avvisava, secondo quanto dettogli dal Barbati, gli altri soldati che quella abitazione era già stata perquisita. Tentando di uscire dal paese, l'Albicini si imbatté in tre tedeschi, uno dei quali stava mangiando, mentre un altro imbracciava una mitragliatrice; essi gli gridarono qualcosa e poi cominciarono a sparargli dietro delle raffiche, senza, fortunatamente, colpirlo. Riuscito a raggiungere la vallata vicina, si dileguò, unendosi ai partigiani nei giorni successivi. Il 19 marzo ebbe modo di vedere attaccato ad un paracarro della strada i resti di una divisa con sopra delle parole tedesche: gli fu riferito che apparteneva ad un soldato tedesco che il 18 marzo era stato colpito dal fuoco dei cannoni e, per tale motivo, i

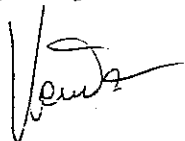


Montefiorino

[Handwritten signature]

suoi commilitoni avevano lanciato razzi bengala per segnalare la loro posizione ai reparti di artiglieria (riscontro del ferimento del tedesco da “fuoco amico” si trova anche nella “Verlustmeldung” n. 48, citata dalla consulente Rovatti nel corso della sua deposizione all’udienza del 12 novembre 2010). Mostrate all’Albicini delle pubblicazioni sulle uniformi delle truppe tedesche, quello ha riconosciuto alcune delle divise indossate dai soldati in quelle raffigurate a pagina E figura 2 e pagina H figura 2 della pubblicazione “The Hermann Göring Division”; alcuni copricapo erano come quelli raffigurati alla pagina G figura 1 e 3 della medesima pubblicazione; in particolare il Tedesco, che mangiava, indossava la divisa raffigurata a pagina H figura 2 ed il berretto raffigurato a pagina G figura 1 e 3 della pubblicazione. L’arma usata dal soldato che uccise il Caselli era quella raffigurata a pagina E figura 2, mentre la mitragliatrice imbracciata dal soldato che sparò dietro all’Albicini era quella raffigurata a pagina F figura 1. Le scritte che il teste aveva visto sui resti della uniforme tedesca avevano caratteri simili a quelli di pagina 33, la seconda partendo dall’alto, della citata pubblicazione; quanto ai mezzi usati dai soldati, i sidecar erano quelli di pagina 418, mentre le jeep erano quelle di pagina 420 della pubblicazione. Era risaputo che i soldati giunti a Monchio provenivano dalla zona di Bologna, da Bazzano. Il rastrellamento e la strage di Monchio erano stati preceduti, riferisce l’Albicini, da un attacco ai Tedeschi che i partigiani sferrarono, tra Monchio e Lama di Monchio, il 16 marzo 1944, nel corso del quale furono uccisi un ufficiale e 3-4 soldati, azione alla quale aveva personalmente partecipato lo stesso Albicini.

Anche **BARBATI Ivo** (verbale di dichiarazioni rese ai Carabinieri di Montefiorino il 5 maggio 2007), 12 anni all’epoca dei fatti ed abitante nella borgata Frassinetti, menziona la cruenta azione partigiana del 16 marzo 1944, a seguito della quale i Tedeschi, di notte, ripiegarono a Savoniero, dove rimasero l’intera giornata del 17 marzo in attesa dei rinforzi della Divisione Göring; la sera del 17 marzo 1944, i partigiani, forti della vittoria ottenuta il giorno precedente, attaccarono nuovamente i Tedeschi, piazzando una mitragliatrice in località Vallimperchio di Susano ed un’altra in località La Fontana. Le forze tedesche riuscirono a rintuzzare l’offensiva dei partigiani, costringendoli alla ritirata e la notte tra il 17 ed il 18 marzo fecero affluire i rinforzi da Vitriola e piazzarono l’artiglieria sulla Rocca di Montefiorino. La mattina del 18 marzo, le truppe tedesche, affiancate da componenti fasciste, intrapresero l’operazione di rastrellamento, coperte dal fuoco dei cannoni piazzati sulla Rocca di Montefiorino; iniziarono a salire da Savoniero verso Susano e Costrignano, per dirigersi, poi, verso Monchio. I Tedeschi, giunti in località Vallimperchio di Susano,



dove i partigiani avevano il giorno precedente piazzato la postazione di mitragliatrice, catturarono una intera famiglia di civili del tutto estranei alla resistenza, trucidandola barbaramente, compresa una donna incinta (si tratta della famiglia Aschieri-Gualmini-Baschieri). Procedendo la marcia in direzione di Monchio, le truppe tedesche facevano prigionieri tutti gli uomini, utilizzandoli come trasportatori di munizioni ed oggetti vari; ultimato il giro delle borgate, i soldati si riunirono a Costrignano, dove uccisero i civili in precedenza rastrellati, con esclusione di 5-6 di essi, che riuscirono a fuggire per i boschi. Terminato il massacro, i soldati diedero fuoco a tutto e proseguirono il cammino verso Monchio, continuando a rastrellare la gente del luogo, che poi uccisero nel paese (Monchio), compresi i bambini. Da Monchio i Tedeschi tornarono indietro e giunsero nel primo pomeriggio in borgata Frassinetti, dove abitava il Barbati; riunirono tutti gli abitanti in un cortile, dividendo le donne dagli uomini; il teste, che aveva solo 12 anni, fu messo al muro col padre Ersidio di anni 46, con lo zio Beneventi Pellegrino di anni 70, i cugini Beneventi Giacomo di anni 30, militare in convalescenza, e Barbati Luigi di anni 28; c'erano anche Pancani Giuseppe di anni 56 e suo figlio Antonio di circa 15 anni. I soldati uccisero tutti, tranne il teste Ivo e l'altro ragazzo Pancani Antonio, che furono, poi, trasferiti nel gruppo delle donne e con queste allontanati dal cortile. Il gruppo delle donne e dei due ragazzi aveva percorso appena un centinaio di metri che si udirono provenire dal cortile raffiche di mitra; il giovane Ivo si voltò e vide il padre e tutti gli altri riversi a terra. Immediatamente dopo i Tedeschi bruciarono le case e le stalle ed uccisero gli animali.

CAPPELLETTI Adriano (verbale di dichiarazioni rese ai Carabinieri della Procura militare di La Spezia il 05 ottobre 2007) all'epoca dei fatti aveva 18 anni e viveva a Cervarolo; egli ha fornito dichiarazioni del tutto conformi a quelle rese dalla sorella Cappelletti Anna Maria nella udienza dibattimentale del 26 gennaio 2011.

CASELLI Giuseppe (verbale di dichiarazioni rese ai Carabinieri della Stazione di Montefiorino il 07 aprile 2007) all'epoca dei fatti aveva 11 anni e viveva a Lama di Monchio, sulla via Panoramica, a circa 100 metri dalla chiesa di Santa Lucia. Il mattino del 18 marzo 1944, mentre era ancora in corso il cannoneggiamento dalla Rocca di Montefiorino, arrivarono i primi tedeschi, che saccheggiarono l'abitazione del teste e, nell'andare via, dissero alla famigliola che di lì a poco sarebbero arrivati altri soldati che avrebbero fatto <<Kaput>> agli uomini adulti; il padre Alberto ed il fratello Dino fecero appena in tempo a nascondersi in solaio che arrivarono altri Tedeschi con qualche Italiano vestito da SS, che diedero fuoco alle suppellettili, costringendo, col fumo prodotto, i due



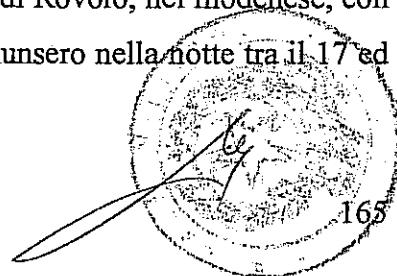
Handwritten signature

Handwritten signature

uomini a scendere dal nascondiglio. Tutta la casa prese fuoco, mentre la famigliola, priva del capofamiglia, fu allontanata. Tornati a casa la sera, trovarono il cadavere del padre Caselli Alberto, ucciso dai Tedeschi all'età di 47 anni. (della morte di Caselli Alberto parla Albicini Luigi Zelindo, che ne fu testimone oculare).

CAVAZZINI Fernando (verbale di dichiarazioni rese ai Carabinieri della Procura militare di Verona il 09 febbraio 2009) all'epoca dei fatti aveva 20 anni ed abitava a Villa Cella, frazione di Reggio Emilia, a circa 70 chilometri da Villa Minozzo; a quel tempo faceva parte di una formazione partigiana formata da modenesi e reggiani, il cui comandante era tal "Barbolini", verosimilmente nome di battaglia, e vicecomandante il capitano Cocconi, nome di battaglia "Miro"; era una delle prime formazioni partigiane della zona, la cui consistenza era di circa 130 unità, 40 delle quali disarmate. La sera del 14 marzo 1944 il partigiano "Luigi", al comando di 30 uomini, ricevette il compito di far saltare il ponte sul fiume Secchia in frazione La Gatta del comune di Castelnuovo Monti e di disarmare il presidio fascista di 10 uomini che era nei pressi del ponte; il resto della formazione, compreso il Cavazzini, doveva disarmare il presidio di Ligonchio composto da 22 militi della G.N.R.. Il mattino del 15 marzo 1944, verso le ore 08.00, ebbe luogo uno dei combattimenti più aspri tra i partigiani di Reggio-Modena da una parte ed una formazione di 75 uomini del presidio di Cavriago, tra Tedeschi della Wehrmacht e militi della G.N.R., dall'altra. Lo scontro avvenne casualmente, perché una parte non era a conoscenza della presenza dell'altra e si risolse in favore dei partigiani grazie all'intervento, verso le ore 12.00, del partigiano Luigi e dei suoi uomini, che riuscirono a disperdere i Tedeschi attaccandoli alle spalle. Le perdite furono pesanti da una parte e dall'altra: 10 morti e 22 prigionieri tra le file dei Tedeschi e dei militi, sei dei quali furono fucilati nella notte tra il 16 ed il 17 marzo poco fuori del paese di Monte Orsaro, perché trovati in possesso di fotografie che li ritraevano accanto a cadaveri di partigiani in Jugoslavia; tutti gli altri prigionieri furono lasciati andare; tra le file dei partigiani i morti furono 7 ed i feriti 11, tra cui, gravemente, il Barbolini ed il Cocconi. La mattina del 16 marzo 1944 la formazione partigiana, con al seguito i feriti, raggiunse la Val D'Asta (Comune di Villa Minozzo) ed occupò alcuni edifici nei paesi di Monte Orsaro e Ronco Plannigi, mentre erano ripetutamente bersaglio dei Messerschmidt dell'aviazione tedesca. Il 17 marzo 1944, avendo constatato che le truppe tedesche si dirigevano, in forze, verso la zona, la formazione partigiana decise di raggiungere il paese di Rovolo, nel modenese, con l'intento di ivi sciogliersi in piccoli gruppi. Lì i partigiani giunsero nella notte tra il 17 ed

Vend



il 18 marzo, dopo essere passati per Cervarolo, dove sostarono il tempo necessario per rifocillarsi. I Tedeschi, anche con l'ausilio dei cani, trovarono i sei cadaveri, quindi il 19 marzo raggiunsero Cervarolo e qui, il giorno successivo, compirono la strage.

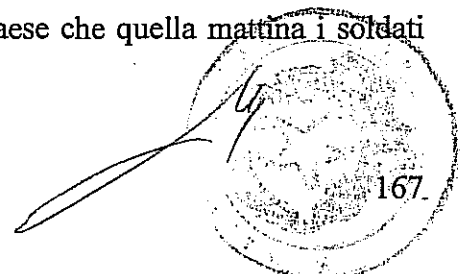
CECCHINI Rina (verbale di dichiarazioni rese ai Carabinieri di Villa Minozzo il 02 ottobre 2007) all'epoca dei fatti aveva 24 anni ed abitava a Villa Minozzo, frazione di Civago. Il 20 marzo 1944 la Cecchini vide arrivare, appiedati, molti Tedeschi dal monte Beccara, che si trova ai confini con la Provincia di Modena; prima di giungere nel paese di Civago i soldati si imbararono, lungo la strada che porta a Cervarolo, in località Torre dell'Amorotto nei pressi di Cavagno, in due pastori, un ragazzo di 16 anni (erroneamente indicato di età di 27 anni nell'elenco delle vittime) di nome Gigli Adriano di Civago, ed uno adulto di circa 50 anni di nome Cecchini Giovanni, padre della teste, che alla vista dei Tedeschi si fece il segno della croce. I soldati aprirono immotivatamente il fuoco contro i due pastori e, mentre il Cecchini fu ferito alla spalla sinistra e si finse morto, il giovane Gigli fu colpito a morte e venne buttato nel burrone sottostante. La Cecchini venne a conoscenza che i Tedeschi, lungo la strada, avevano catturato anche due giovani, un uomo ed una donna (di cui la teste non conosce i nomi), e, portatoli in una baracca, li uccisero. A sera inoltrata, i Tedeschi si diressero verso Cervarolo. Anche un amico della Cecchini, Tazzioli Dino, di anni 24, militare in licenza, fu ucciso nell'aia di Cervarolo, benché egli pensasse di avere tutti i documenti giustificativi per non essere catturato e trucidato dai tedeschi. Insieme alle truppe tedesche c'erano anche dei militi repubblicani, ma questi non parteciparono materialmente alle uccisioni, limitandosi ad accerchiare la zona dell'operazione.

COMPAGNI Giuseppe (verbale di dichiarazioni rese ai Carabinieri di Montefiorino il 12 giugno 2007) all'epoca dei fatti aveva 27 anni ed abitava a Palagano frazione di Monchio. La sera del 17 marzo 1944 vide una colonna di almeno 100 Tedeschi prendere posizione a Montefiorino, collocando in Rocca 5 pezzi di artiglieria puntati sul versante opposto verso Monchio, Susano e Costrignano. Il mattino successivo, alle prime luci dell'alba, i Tedeschi aprirono il fuoco su quei paesi; la chiesa di Santa Giulia, utilizzata dai partigiani come riseretta munizioni, fu rasa al suolo; contemporaneamente al tiro della artiglieria, la fanteria avanzava sul versante opposto, rastrellando tutti i civili che incontravano lungo il cammino, trucidandoli, poi, nel paese. La sera del 18 marzo 1944, i Tedeschi ripiegarono a Montefiorino, per poi ritirarsi verso Modena. Successivamente si seppe che i soldati avevano compiuto stragi anche a Susano, Savoniero e Costrignano.



CROCI Giorgina (verbale di dichiarazioni rese ai Carabinieri della Procura militare di La Spezia il 22 novembre 2007) all'epoca dei fatti aveva 10 anni ed abitava a Cervarolo; la sua casa era ubicata proprio davanti all'aia dove fu consumato l'eccidio. Il mattino del 20 marzo 1944 i soldati tedeschi entrarono in casa, dove, insieme alla Giorgina, erano la madre Rovali Pasquina, la sorellina Artura Cleta (ha deposto nella udienza del 26.01.2011) ed il padre Adolfo, il quale, sotto la minaccia delle armi, fu costretto ad uscire e ad andare nell'aia, dove si trovavano anche gli altri uomini della borgata. Lì nell'aia, la teste vide i Tedeschi trascinare per i piedi Borea Cesare, ultraottantenne e da tempo paralizzato; ella vide anche il parroco Don Pigozzi, mentre veniva denudato e percosso dai soldati; poi il religioso fu coperto del solo abito talare e condotto con forza nell'aia. Alcuni militi avevano indosso dei fazzoletti bellissimi che avevano rubato alle nipoti ed alla sorella del parroco, le quali furono rinchiusi in una stanza della canonica e, secondo voci di paese, sottoposte a ripetuta violenza. Sul braccio dei Tedeschi aveva notato un'aquila ed un certo numero di essi indossava stivali e pantaloni alla cavallerizza. Tutti gli abitanti della borgata ritenevano che gli uomini fossero stati rastrellati per essere deportati in Germania, perché i soldati così avevano dato ad intendere, ma, all'imbrunire, i Tedeschi costrinsero donne e bambini ad allontanarsi dal posto e la Giorgina, giunta al ruscello, udì raffiche ripetute e vide il paese in fiamme. La mattina successiva le donne ritornarono a Cervarolo, scoprendo l'eccidio, nel quale morì anche il padre della teste Adolfo di anni 43 ed i cugini Ferrari Armido di anni 17, Alberghi Egisto di anni 18 ed Alberghi Marco di anni 26; anche lo zio della teste, Rovali Natale, fu rastrellato e portato nell'aia, ma quello fortunatamente si salvò perché i cadaveri degli altri sventurati gli fecero da scudo. Croci Giorgina, nei giorni precedenti, aveva appreso dal padre che i partigiani, durante uno scontro a fuoco, avevano catturato alcuni tedeschi e li avevano portati nella canonica del paese.

FIORAVANTI Gina (verbale di dichiarazioni rese ai Carabinieri di Villa Minozzo l'8 luglio 2007), che all'epoca dei fatti aveva 24 anni ed abitava a Civago, ha riferito che i Tedeschi arrivarono in paese verso le nove del mattino del 20 marzo 1944, razziarono la sua abitazione e poi la incendiarono; ella apprese dal pastore Cecchini Giovanni che i Tedeschi, durante la marcia di avvicinamento a Civago, si erano imbattuti in lui (Cecchini) che stava al pascolo insieme al pastorello quindicenne Gigli Adriano; i soldati fecero immotivatamente fuoco sia sul Cecchini, che, colpito, si finse morto salvandosi, sia sul pastorello che, secondo i racconti del Cecchini, fu ucciso nonostante implorasse pietà, gridando di non avere alcuna colpa. Si seppe anche in paese che quella mattina i soldati

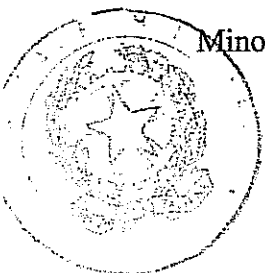


avevano ucciso due giovani, un uomo ed una donna, che, fermati, erano stati poi portati in una capanna ed ivi ammazzati; si diceva che quelli fossero repubblicchini ma la vicenda non fu mai chiarita. Durante la giornata i Tedeschi si spostarono da Civago a Cervarolo, da dove, verso sera, si sentirono ripetuti spari ed il giorno successivo si seppe che una ventina di persone erano state lì uccise nell'aia.

FIorentini Achille (verbale di dichiarazioni rese ai Carabinieri di Nova Milanese il 08 ottobre 2007), che all'epoca dei fatti aveva 9 anni ed abitava a Lama di Monchio, ha riferito che verso le ore 10,00 del 18 marzo 1944 due tedeschi ed il podestà del comune di Montefiorino, tutti armati di fucile, fecero irruzione in casa e, senza dare alcuna spiegazione, trascinarono via il padre Giuseppe, nonostante i tentativi di resistenza della nonna, che fu ridotta all'impotenza da un colpo alla schiena datole dal podestà col calcio del fucile. Il padre del teste fu caricato sugli automezzi dei tedeschi insieme alle altre persone catturate dai militi. Nella serata dello stesso giorno il giovane Achille venne a sapere che i militi avevano rastrellato 276 persone nelle frazioni Savoniero, Susano, Costrignano e Monchio, che vennero tutte uccise a gruppetti di cinque lungo una vallata dove i Tedeschi avevano piazzato due mitragliatrici. Anche il padre Giuseppe, di anni 38, fu giustiziato nella circostanza; Achille venne a sapere da alcune persone che abitavano nelle vicinanze del luogo dell'eccidio, che il padre era sopravvissuto alle raffiche e che i Tedeschi, accortisi che egli era ancora vivo, lo avevano ucciso con un colpo a bruciapelo. Fiorentini Giuseppe non era partigiano; egli lavorava nelle miniere in provincia di Grosseto e si trovava occasionalmente a casa, perché ivi tornato per qualche giorno in attesa di essere operato di ulcera. Il 19 marzo 1944 le donne si recarono nella vallata a recuperare i corpi senza vita, che furono raggruppati per frazione di provenienza e poi trasportati presso le parrocchie di appartenenza per le funzioni religiose, prima di essere tumulate. Insieme ai tedeschi invasori, c'erano anche degli italiani vestiti con uniformi tedesche.

FIorentini Lina (verbale di dichiarazioni rese ai Carabinieri di Ponte Nossola il 04 aprile 2007), di anni 7 all'epoca e **FIorentini Vittorio** (verbale di dichiarazioni rese ai Carabinieri di Nova Milanese il 07 ottobre 2007), di anni 11, fratelli conviventi del teste Fiorentini Achille, hanno riferito informazioni sostanzialmente conformi a quelle del fratello.

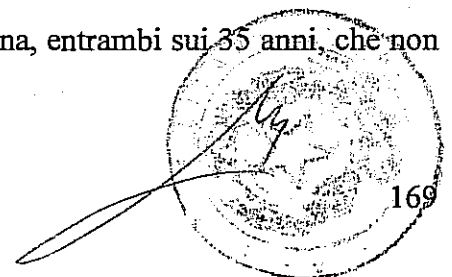
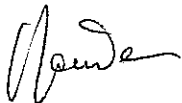
FIORONI Romolo (verbale di dichiarazioni rese ai Carabinieri di Villa Minozzo il 05 ottobre 2007) all'epoca dei fatti aveva 16 anni ed abitava in frazione Costabona di Villa Minozzo a circa 2 ore di distanza dalle frazioni di Civago e Cervarolo; egli, pertanto, non



ha conoscenza diretta dei fatti, ma ne ha solo sentito parlare, apprendendo notizie dai familiari delle vittime e dai libri che sono stati scritti sull'eccidio. Egli ha ricordato l'uccisione del pastorello Adriano Gigli e del ferimento dell'altro pastore Cecchini Giuseppe, così come ha riportato la vicenda mai chiarita dei due giovani uccisi in una capanna vicino Civago (di cui hanno parlato anche Cecchini Rina e Fioravanti Gina), che il teste aveva appreso chiamarsi Adami Umberto e Mazzetti Esposti Rosina.

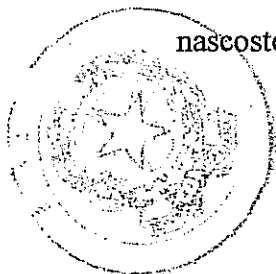
FONTANA Angelina (verbale di dichiarazioni rese ai Carabinieri della Procura militare di Verona l'11 febbraio 2009), che all'epoca dei fatti aveva 14 anni ed abitava a Cervarolo, ha riferito che il 20 marzo 1944 i Tedeschi irruppero in casa e portarono via il nonno Paolo, di anni 69, conducendolo nell'aia di fronte alla abitazione dei Vannucci; la casa fu saccheggiata e poi bruciata. I Tedeschi avevano piazzato delle mitragliatrici sui muretti dell'aia e tenevano gli uomini sotto tiro; c'era anche un uomo con problemi mentali e vecchi invalidi come Borea Cesare. All'imbrunire i soldati intimarono a donne e bambini di andare via e poco dopo si sentì il crepitare delle mitragliatrici. Durante la notte si vedeva il bagliore del fuoco che divorava le case di Cervarolo. Il mattino successivo la teste tornò in paese con le altre donne e vide nell'aia l'agghiacciante scena dei corpi senza vita e pieni di sangue. In paese si diffuse la voce che le tre nipoti del parroco erano state violentate; nonostante la voce popolare non abbia mai trovato conferma, nessuna delle tre nipoti si è mai sposata. Tutte le merci razziate dalle case furono caricate su un mezzo semicingolato; per il trasporto delle cose fu preettato un ragazzo, Costi Walter, che fu picchiato perché, essendo gracile, non riusciva a lavorare sodo; il povero Walter, inoltre, quella mattina subì la perdita del padre Ennio di anni 45 e del fratello Lino di anni 20, uccisi dai Tedeschi nella loro casa, Ennio sull'uscio e Lino nel letto.

GASPARI Laura (verbale di dichiarazioni rese ai Carabinieri della Procura militare di La Spezia il 19 ottobre 2005), che all'epoca dei fatti aveva 12 anni ed abitava a Civago, ha riferito che verso le ore 11,00 del 20 marzo 1944 due soldati tedeschi entrarono nel bar che la sua famiglia gestiva in paese e, rivoltisi a sua sorella Riese di 21 anni, pronunciarono la parola <<RIBRE'>>, che la teste sapeva avere il significato di <<partigiano>>, e nel contempo agitavano una bomba a mano, simulando di gettarla per distruggere bar e casa sovrastante. Le due sorelle, intimorite, lasciarono immediatamente i locali dell'esercizio ed altrettanto fecero i due militi, recedendo dai propositi distruttivi. Più tardi le sorelle tornarono nel bar e verso le 13,00 videro arrivare nel locale diversi soldati tedeschi e qualche fascista con due prigionieri, un uomo ed una donna, entrambi sui 35 anni, che non



erano del luogo, ma venivano dalla Garfagnana ed erano giunti in paese solo il giorno precedente (con ragionevole certezza si tratta di Adami Umberto e Mazzetti Esposti Rosina); dalle parole dei fascisti si capì che quei due erano ritenuti delle spie e che i militi volevano ucciderli; un tedesco afferrò la sorella Riese per associarla ai due prigionieri, ma la madre della ragazza con veemenza la strappò dalle mani del soldato ed urlò alle due figlie di fuggire via. I due prigionieri furono uccisi dai tedeschi, davanti agli occhi della madre della teste, in un capanno attiguo al bar. La donna raggiunse le figlie sui monti e tornarono in paese solo a sera, dopo che i Tedeschi erano ripiegati, trovando bar e casa completamente distrutti. La teste apprese dai compaesani dell'uccisione del pastorello Gigli Adriano e che questo, dopo essere stato colpito a morte, era stato lanciato in un dirupo presso la Torre dell'Amorotto.

GIGLI Italia (verbale di dichiarazioni rese ai Carabinieri della Procura militare di Verona il 30 novembre 2010), che all'epoca dei fatti aveva 30 anni e lavorava a Gazzano quale impiegata del locale ufficio postale, ha riferito che il 19 marzo 1944 vide intorno alla borgata alcuni soldati tedeschi a bordo di due jeep; nel contempo ricevette dalla collega di Gatta l'informazione che gruppi di soldati tedeschi si stavano dirigendo a Gazzano, verosimilmente perché ivi era situata la base del gruppo partigiano <<Norma Barbolini>>, cui i soldati stavano dando la caccia. Verso le 19.00 vennero in casa sua due ufficiali, uno tedesco, l'altro italiano; quest'ultimo riferì alla Gigli che le truppe erano venute per epurare il paese dai partigiani e chiese alla medesima come mai gli uomini avessero abbandonato le abitazioni, ricevendo in risposta che quelli molto probabilmente si erano spaventati all'arrivo delle truppe. L'ufficiale chiese alla donna di rimanere a disposizione fino alle 05.00 del mattino nell'ufficio postale per trasmettere messaggi al capo della Provincia della G.N.R. che si trovava, nel corso delle operazioni, presso l'ufficio postale di Villa Minozzo. La Gigli venne, così, a sapere che i Tedeschi avrebbero effettuato l'epurazione in un paese e sentì indicare una casa col numero 5, come luogo da dare alle fiamme e dove uccidere il padre ed il figlio che la abitavano (i Costi). L'italiano traduceva quanto gli diceva l'ufficiale tedesco, tra cui la direttiva che nel corso dell'operazione dovevano essere <<uccisi tutti gli uomini adulti del luogo, a partire dai sedicenni e con esclusione degli anziani>>; mentre i tre lavoravano nell'ufficio postale, i soldati tedeschi razziarono le case del paese e si ubriacavano. Verso le ore 22.00, stanca per il continuo lavoro, la Gigli mandò la cognata a chiamare il marito Cappelletti Adolfo nel luogo dove quello si era nascosto, perché le desse il cambio al telegrafo, non senza avere prima ricevuto

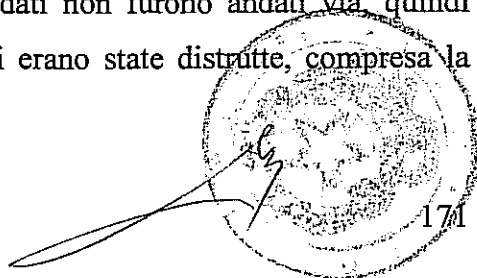


dall'ufficiale italiano ampie rassicurazioni sulla salvaguardia dell'incolumità del congiunto, al quale fu svelata la parola d'ordine <<Torino>> per passare indenne i controlli. Gli ufficiali lasciarono l'ufficio postale tra le 05.00 e le 07.00 del giorno 20 marzo e si diressero con tutti i soldati verso Cervarolo. Nell'ufficio postale i due ufficiali avevano portato una carta geografica che più volte consultarono.

MAESTRI Rosaria (verbale di dichiarazioni rese ai Carabinieri della Procura militare di La Spezia il 05 ottobre 2007) all'epoca dei fatti (20 marzo 1944) aveva 14 anni ed abitava a Cervarolo con il padre Sebastiano di anni 69, che quel giorno fu ucciso dai tedeschi, le sorelle Natalina, che ha deposto come teste nella udienza del 17 dicembre 2010, ed Anna, nonché la madre Zambonini Bradamante. Per recarsi al pascolo, quel giorno Rosaria uscì di casa molto presto, prima che i Tedeschi arrivassero in paese; li incrociò, tuttavia, lungo la strada, e, noncurante dei richiami, affrettò il passo in modo da evitare qualsiasi contatto. Non ebbe, pertanto, modo di assistere alle scorribande in paese dei tedeschi e solo successivamente venne a sapere dell'uccisione del padre; dal luogo del pascolo ella ebbe modo di vedere solamente le case che bruciavano e, data la lontananza, non sentì gli spari.

MAGNANI Remo (verbale di dichiarazioni rese ai Carabinieri della Procura militare di Verona il 30 novembre 2010), che all'epoca dei fatti aveva 9 anni ed abitava a Civago, ha riferito che il mattino del 20 marzo 1944 i Tedeschi circondarono il paese e, verso le ore 11.00, un centinaio di loro entrò nelle case, provenendo dalla via principale; erano esclusivamente Tedeschi, calzavano l'elmetto in testa, portavano al collo i nastri delle munizioni ed avevano delle bombe a mano con il manico di legno. Tutte le case vennero date alle fiamme. Alcuni soldati entrarono nel bar "Appennino", gestito da Gaspari Pasquino e dalla moglie; il teste vide all'interno anche due forestieri della Garfagnana, un giovane ed una signora (con ragionevole certezza si tratta di Adami Umberto e Mazzetti Esposti Rosina, di cui hanno già parlato altri testi) che cercarono di parlare con i militi, ma, non si sa per quale motivo, essi furono portati in un capanno attiguo e giustiziati. Tornato a casa, Remo fu obbligato dalla madre Marchi Santa a darsi alla fuga insieme ai fratelli, ma mentre essi tentavano di raggiungere il fiume Dolo furono intercettati da una postazione di mitragliatrice situata sul pendio opposto che fece fuoco su di loro. Fortunatamente non furono colpiti ed il fuoco cessò subito dopo grazie all'intervento di Caniparoli Angelo, che, fatto prigioniero in prossimità della postazione, gridò ai militi di smettere di sparare contro dei bambini. I ragazzi rimasero nascosti finché i soldati non furono andati via, quindi tornarono in paese constatando che tutte le abitazioni erano state distrutte, compresa la

V. F. U.

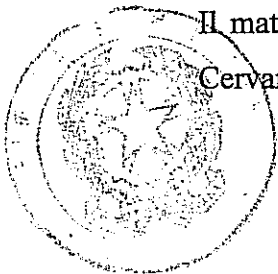


loro. Il teste apprese successivamente della triste sorte toccata al pastorello Gigli Adriano, colpito immotivatamente da una raffica assassina e poi gettato da due soldati in un dirupo dove rotolò per una trentina di metri.

MARCHETTI Pietro (verbale di dichiarazioni rese ai Carabinieri di Sassuolo il 22 gennaio 2008), che all'epoca dei fatti, 18 marzo 1944, aveva 14 anni ed abitava a Monchio, ha riferito che il cannoneggiamento da Montefiorino, iniziato verso le 06.30, terminò alle 09.00; poco dopo egli si avviò verso la località Santa Giulia, sede dell'omonimo comando partigiano, per prendere un ordine da consegnare a Villa Minozzo, ma lungo il tragitto dovette nascondersi nel bosco, perché aveva visto una colonna di camion e camionette provenire da Lama di Monchio con dei prigionieri, tra i quali riconobbe lo zio materno Fiorentini Giuseppe; dal suo rifugio, dove rimase per cinque ore, sentiva ripetuti spari ed urla; quando i Tedeschi furono andati via, raggiunse il luogo degli spari, che era adiacente alla piazza del paese, e scopri 60-70 cadaveri; mentre guardava l'agghiacciante scena, vide alzarsi dal mucchio dei corpi senza vita tal Nemesio, di cui non ha ricordato il cognome (si tratta di Debbia Nemesio, fortunatamente riparato dai corpi degli altri sventurati), nonché il cadavere dello zio materno Fiorentini Giuseppe, di anni 38. Su indicazione dei partigiani di Santa Giulia, i morti furono provvisoriamente sepolti in una fossa comune. Oltre alle persone massacrate vicino alla piazza del paese, altre furono uccise nelle loro case e lasciate bruciare nelle abitazioni.

MERCIADRI Cesare (verbale di dichiarazioni rese ai Carabinieri della Procura militare di Verona il 29 novembre 2010), che all'epoca dei fatti aveva 30 anni ed abitava a Cavarolo, ha riferito che tutto iniziò il giorno di domenica 19 marzo 1944, ricorrenza di San Giuseppe. Verso le ore 10.00 vide arrivare le truppe della G.N.R., che occuparono nella borgata del Monte una casa abbandonata nonché la stalla di proprietà del teste; quest'ultimo, il giorno successivo, si recò nella sua proprietà in quella borgata ed ebbe modo di vedere, nella casa di Alberghi Leonardo e Borghi Carolina, un uomo in borghese (che poi seppe chiamarsi Magnani Mauro, imparentato con gli abitanti di quella abitazione), il quale, spalleggiato dai militi fascisti, avrebbe detto a Righi Santina (come da quest'ultima riferito al teste) <<oggi torna la roba dei Righi>>, intendendo dire alla Righi che, di lì a poco, egli avrebbe visto riparati i torti subiti nella divisione della eredità tra i Magnani ed i Righi: questi ultimi il giorno successivo furono trucidati.

Il mattino seguente il teste ebbe modo di notare, lungo la strada che collega Gazzano a Cavarolo, il passaggio delle truppe tedesche che si congiunsero a quelle della GNR per



Handwritten signature

Handwritten signature

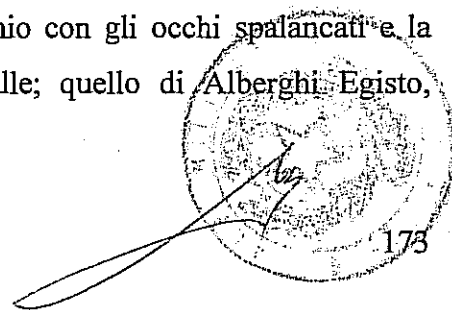
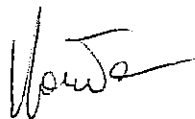
proseguire la marcia in direzione Cervarolo; i tedeschi erano almeno una sessantina, armati di mitra e con al seguito anche un cane al guinzaglio; avevano lasciato presso l'abitazione del Merциadri un nucleo di 6 uomini a presidio di una grossa antenna radio, che ivi avevano montato. Trascorsa qualche ora, il teste vide arrivare dalla direzione di Gazzano un asino con in groppa un uomo, il quale, nonostante le ferite infertegli, ebbe la forza di riferire personalmente al Merциadri che si chiamava Cecchini Giuseppe; che egli era al pascolo col pastorello sedicenne Gigli Adriano, quando furono avvicinati dai tedeschi che lanciarono contro di loro delle bombe a mano, ferendoli entrambi; che egli si finse morto e, benché attinto dal colpo di grazia sparato da uno dei soldati, era riuscito a sopravvivere ed era stato più tardi soccorso da un uomo di Morsiano, che lo aveva caricato sull'asino; che il meno fortunato giovane pastorello fu privato delle scarpe e, nonostante i lamenti e le implorazioni di aiuto, fu preso da due soldati per le mani ed i piedi e buttato, ancora vivo, giù nel dirupo sotto la torre dell'Amorotto.

Il Cecchini fu portato, per i primi soccorsi, nell'abitazione del suocero del teste (Verdi Livio), dove si trovavano alcuni ufficiali tedeschi che impartivano ordini mediante l'apparato radio ivi piazzato; fu spiegato agli ufficiali che il Cecchini era un semplice pastore e quelli verosimilmente intesero che si trattasse di un pastore protestante.

La moglie del teste, Verdi Imelde, recatasi a casa del padre Verdi Livio, aveva notato, stesa sul tavolo, una carta geografica dell'Appennino emiliano, con il paese di Cervarolo cerchiato in rosso. Verso le ore 12.00 la stessa Imelde, di ritorno dalla fontana presso la quale era andata a prendere l'acqua, riferì al marito di avere incontrato all'abbeveratoio il dodicenne Costi Walter, dal quale aveva appreso che i tedeschi avevano ucciso, nella loro abitazione, il padre ed il fratello del ragazzo, Costi Ennio e Lino, e che gli altri uomini del paese erano stati concentrati nell'aia.

Verso le ore 18.00, si sentì provenire dal paese il fragore di colpi d'arma da fuoco e subito dopo si vide in lontananza il fumo salire dalle case. Verso le 22.00 i tedeschi, riunitisi presso la diga, salirono sui camion e partirono alla volta di Bologna.

Il mattino successivo il Merциadri si diresse a Cervarolo e, giunto nell'aia, vide a terra i numerosi cadaveri, tra cui riconobbe quelli di Vannucci Agostino e di suo figlio Giovanni, dalla cui postura egli ebbe l'impressione che i due uomini fossero stati colpiti mentre tentavano di sfuggire al fuoco assassino; riconobbe il corpo del parroco don Battista Pigozzi; quello del diciassettenne Rovali Italo, in ginocchio con gli occhi spalancati e la schiena poggiata sul cumulo di cadaveri alle sue spalle; quello di Alberghi Egisto,



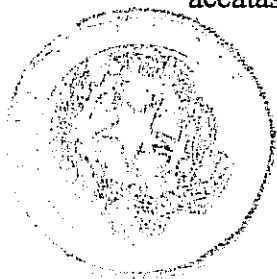
accasciato sul muro in posizione da sembrare che stesse tentando di scavalcarlo per darsi alla fuga, prima di essere ammazzato; quello di Pains Pio, col cranio crivellato di colpi, che ne avevano causato la fuoriuscita di materia grigia.

I cadaveri nell'aia erano 24, numero cui, secondo quanto riferito al teste da alcune donne, si era arrivati in un secondo momento per volere di un comandante tedesco, che, giunto all'aia, aveva ritenuto insufficiente il numero di circa 16 uomini lì già concentrati.

Nessuna delle vittime, ha concluso il teste, era partigiano; fra esse c'erano anche un uomo paralitico, Borea Cesare, un vecchio affetto dal morbo di Parkinson, Rovali Antonio, ed una persona con ritardo mentale, tale Emilio (Alberghi Arminio).

MONTI Gino (verbale di dichiarazioni rese ai Carabinieri della Procura militare di Verona l'11 febbraio 2009), che all'epoca dei fatti aveva 27 anni ed abitava a Case Pelati di Cervarolo, ha riferito che era guardia di frontiera ed il 20 marzo 1944 si trovava a casa perché ammalato di febbre malsana. A causa delle cattive condizioni di salute, il Monti non è stato in grado di riferire notizie utili all'accertamento dei fatti.

MORINI Danilo (verbali di dichiarazioni rese ai Carabinieri di Reggio Emilia il 15 marzo 2008 ed ai Carabinieri della Procura militare di Verona il 09 febbraio 2009), che all'epoca dei fatti aveva 10 anni ed abitava a Villa Minozzo, ha riferito che la sera del 20 marzo 1944 il capitano medico della Guardia Nazionale Repubblicana, Azzolini Pietro, venne presso la sua abitazione e, con grande sconforto, confidò al padre del teste, il quale era il medico condotto del paese, che gli abitanti di Cervarolo uccisi nel cortile non erano partigiani, bensì inermi civili, tra i quali anche il parroco Don Pigozzi. L'Azzolini non raccontò la dinamica della strage, ma disse solo di avere visto i cadaveri delle persone fucilate dai soldati tedeschi, senza specificarne il reparto di appartenenza. Successivamente il teste apprese che si trattava del Reparto esplorante paracadutisti corazzato della Divisione Hermann Göring, comandato da von Löben. Nel pomeriggio dello stesso giorno, Morini Danilo aveva visto transitare per il paese 2-3 mezzi cingolati scoperti con a bordo una ventina di soldati tedeschi ciascuno, che provenivano da Cervarolo ed erano diretti a Castelnuovo ne' Monti. Nel fascicolo fotografico di data 23.01.2007 che gli viene mostrato, il Morini riconosce nella foto 89 la galleria dell'Amorotto, nelle 90-91-92 l'aia dove avvenne la fucilazione, ripresa da diverse angolazioni, e nella foto 93 i morti nell'aia, sommariamente coperti dalla legna ivi accatastata con l'intento di bruciarli. Nel fascicolo fotografico di data 10.05.2006, lo



Handwritten signature

Handwritten signature

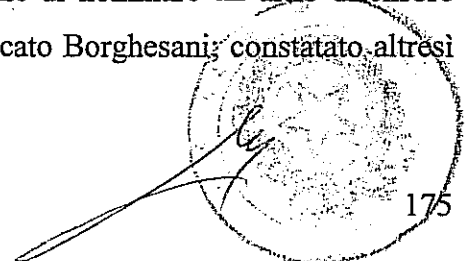
stesso Morini riconosce nelle foto 6d e 10d le divise indossate dai tedeschi a bordo dei cingolati.

PAINI Mario (verbale di dichiarazioni rese ai Carabinieri della Procura militare di La Spezia il 05 ottobre 2007), che all'epoca dei fatti aveva 5 anni ed abitava a Cervarolo, ha riferito di avere perso nell'eccidio del 20 marzo 1944 il padre Pio di anni 42 ed il nonno paterno Gaetano di anni 71. Data la tenera età, ha memoria sbiadita degli avvenimenti di quel giorno, di cui ricorda solo i tedeschi, che entrarono nella sua camera e rovistarono tutto, e la signora Croci Artura (vedi sua testimonianza nella udienza del 26.01.2011) che lo recuperò, su richiesta del padre Pio, per consegnarlo alla zia Pains Amelide.

ROVALI Dino (verbale di dichiarazioni rese ai Carabinieri della Procura militare di Verona il 10 febbraio 2009), che all'epoca dei fatti aveva 2 anni ed abitava a Cervarolo, ha perduto nella strage del 20 marzo 1944 il padre Celso, di anni 50, il nonno Antonio, di anni 81, ed il fratello Italo, di anni 17, catturati nella loro abitazione, che poi fu data alle fiamme.

SASSATELLI Alfonso (verbale di dichiarazioni rese ai Carabinieri di Modena il 28 marzo 2007), che all'epoca dei fatti aveva 16 anni ed abitava nel casolare Mucci a Monchio, ha riferito che il 18 marzo 1944, verso le ore 05.00 del mattino, cominciò a sentire il rumore delle cannonate e, preso dallo spavento, fuggì per nascondersi vicino l'argine del fiume Dragone, dove rimase fino a tarda sera. Dopo che i Tedeschi furono andati via, egli tornò a casa, che trovò incendiata e distrutta, senza trovarvi alcun familiare, quindi si diresse nella piazza del paese, dove vide l'orrendo spettacolo dei cadaveri, circa 80, li riversi. Nell'occasione egli prestò soccorso a Magnani Giuseppe e a Debbia Nemesio, che erano rimasti miracolosamente in vita, e collaborò alla sepoltura dei cadaveri in una fossa comune del cimitero di Monchio. Dopo quel tragico avvenimento, egli decise di costituire una formazione di partigiani per combattere i tedeschi.

Nella udienza del 18 febbraio 2011 il Tribunale, constatato che l'avvocato Borghesani del Foro di Verona, difensore di ufficio dell'imputato Luhmann Alfred, non aveva partecipato alla quasi totalità delle udienze di istruzione dibattimentale e che il Collegio aveva designato ex art. 97 comma 4 c.p.p. in sua sostituzione quale difensore d'ufficio l'Avvocato Ceoletta e che in alcune udienze quest'ultimo aveva nominato l'avvocato Vallenari come suo sostituto processuale; preso atto che l'avvocato Ceoletta con istanza allegata al verbale di udienza aveva chiesto al Tribunale di nominare un altro difensore d'ufficio per l'imputato Luhmann, già difeso dall'Avvocato Borghesani; constatato altresì



che effettivamente anche lo stesso Collegio aveva designato più volte l'Avvocato Vallenari come sostituto processuale dell'Avvocato Borghesani nelle udienze in cui quest'ultimo era assente, e che risultava essere stato adottato analogo provvedimento anche per l'udienza preliminare, sempre con riferimento alla posizione dell'imputato Luhmann; tutto ciò premesso il Tribunale, allo scopo di garantire all'imputato Luhmann adeguata e concreta difesa, in modo da realizzare anche nei suoi confronti l'unicità della difesa d'ufficio, ha nominato l'Avvocato Veronica Benedetti Vallenari difensore di ufficio dell'imputato Luhmann Alfred.

Si è proceduto, quindi, all'escussione del professore **GENTILE Carlo**, consulente della pubblica accusa, storico e ricercatore presso l'università di Colonia, autore di numerose pubblicazioni sull'occupazione tedesca in Italia tra il 1943 ed il 1945 e che dal 1999 presta la sua attività di consulenza nell'ambito di procedimenti penali, sia in Italia che in Germania, per crimini di guerra.

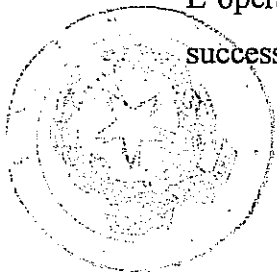
Nel corso della sua deposizione il consulente ha descritto, sulla base dell'esame della documentazione reperita presso gli archivi tedeschi, il contesto generale in cui si sono svolti i fatti di cui al presente processo ed i reparti coinvolti.

L'apporto informativo ed esplicativo del consulente tecnico verrà puntualmente preso in esame nel contesto della ricostruzione degli eccidi indicati nei diversi capi di imputazione, ove si darà conto del contenuto della documentazione reperita presso gli archivi tedeschi e della specifica rilevanza della medesima.

Su tale premessa, può riassumersi la deposizione nel professor Gentile nei termini che seguono.

Eccidio del 18 marzo 1944. Con riguardo all'eccidio di Monchio, Susano e Costrignano il consulente ha evidenziato come esso facesse parte di un più ampio complesso di operazioni antipartigiane, che in un primo momento avevano visto il determinante coinvolgimento del Reparto di ricognizione paracadutisti della Divisione Hermann Goering, trasferito nell'area di Bologna a metà marzo e comandato, dal febbraio del medesimo anno, dal ventinovenne capitano di cavalleria Kurt Christian von Löben. Il predetto reparto si trovava sotto il controllo operativo del 75° Corpo d'Armata, a sua volta dipendente dal Corpo di Armata del Generale von Zangen, che si rapportava direttamente al Comando del Maresciallo Kesselring.

L'operazione di rastrellamento del 18 marzo, come attestato nella relazione del giorno successivo a firma del capitano von Löben, venne disposta dal Comando territoriale



Vallenari

[Signature]

militare di Bologna (la Militarkommandantur di Bologna) e venne eseguita dal Reparto esplorante attraverso l'impiego della 2^a e della 4^a compagnia, del plotone armi di accompagnamento della 5^a compagnia (in tedesco "I. G.zug", abbreviazione di "Infanterie Geschutzzug, in alcuni documenti impropriamente tradotto come plotone granatieri di fanteria) e di una squadra del plotone pionieri della 5^a compagnia. Partecipò, inoltre, all'operazione una batteria contraerea da 88 mm, proveniente da Bologna e dislocata a Montefiorino.

I primi elementi del Reparto esplorante si misero in marcia intorno alle 6 del mattino, portandosi a ridosso del gruppo di case situate lungo la strada tra Savoniero e Monchio; si trattava di pattuglie esploranti, con il compito di precedere il grosso della truppa nei villaggi da rastrellare e segnalare, mediante razzi luminosi, alle artiglierie dislocate a Montefiorino, il cessate il fuoco, perché l'obiettivo era stato raggiunto dalla fanteria.

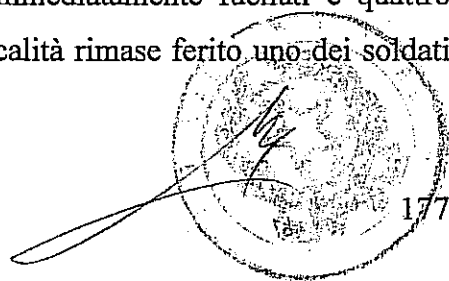
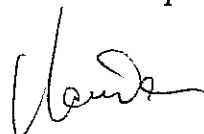
A questo punto entrava in azione il grosso del Reparto, che, lasciati gli automezzi, si divideva in piccole squadre e procedeva al rastrellamento delle singole abitazioni.

Il primo villaggio ad essere raggiunto fu quello di Susano, che aveva allora circa 250 abitanti e che comprendeva anche le case coloniche degli immediati dintorni. I soldati entravano nelle case, le perquisivano, razziavano prodotti alimentari, stoffe e altre cose che trovavano, arrestavano gli uomini, li caricavano con cassette di munizioni o con i beni razziati e li costringevano a seguirli.

Nel contempo venivano allontanati dai villaggi i bambini e le donne, che in massima parte, tranne due casi, non figurano tra le vittime principali dell'eccidio del 18 marzo. La prima eccezione ha riguardato la famiglia Gualmini, che viveva a Vallimperchio e che è stata interamente sterminata. In questa località i tedeschi uccisero una donna incinta e tre bambini di 4, 5 e 7 anni, oltre a quattro adulti, tra cui un invalido di 68 anni. La seconda eccezione ha riguardato la famiglia Albicini, composta da una madre e tre bambini di 3, 8 e 10 anni, con i quali viveva una coppia di coniugi anziani, tutti sterminati.

L'operazione di rastrellamento proseguì nell'abitato di Costrignano, a circa 2 km di distanza. Qui si ripeterono le scene di Susano ed alcuni uomini, soprattutto anziani o invalidi, furono subito passati per le armi.

Indi le truppe si spostarono verso il Monte Santa Giulia e Monchio. Procedendo verso Monchio i soldati attraversarono Lama di Monchio, una piccola località ubicata in prossimità della strada, dove cinque uomini furono immediatamente fucilati e quattro vennero costretti al trasporto di munizioni. In questa località rimase ferito uno dei soldati



tedeschi, colpito dal fuoco delle granate lanciate da Montefiorino e che si identifica, alla luce dell'elenco delle perdite tedesche della Deutsche Dienststelle di Berlino, nel Caporale Kurt Kreiser, che apparteneva alla 4^a compagnia.

Poco dopo le truppe raggiunsero il paese di Monchio, ove perquisirono le case, arrestarono tutti gli uomini, li concentrarono in un campo nella parte bassa del paese e li fucilarono.

Nel primo pomeriggio vennero massacrati gli uomini che erano stati rastrellati in precedenza ed usati per il trasporto delle munizioni e dei beni razziati, i quali provenivano dalla località di San Vitale.

Eccidio del 20 marzo 1944. L'operazione successiva del Reparto esplorante Hermann Goering avvenne due giorni più tardi nell'area di Villa Minozzo.

Anche in questo caso la fonte documentale è rappresentata da una relazione sottoscritta dal comandante del Reparto esplorante, capitano von Löben.

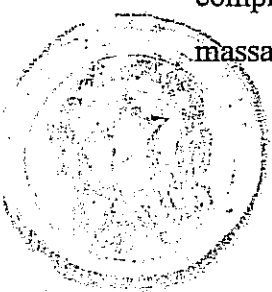
Nei giorni precedenti l'area di Villa Minozzo era stata teatro di scontri tra militari tedeschi e gruppi abbastanza consistenti di partigiani e per questa ragione il Comando piazza di Reggio Emilia aveva inviato, per rafforzare la Guardia Nazionale Repubblicana di quella zona, un Reparto misto (il cosiddetto Jagdkommando), appositamente costituito per la lotta antipartigiana e che era composto da otto militari tedeschi, da diciannove militi tedeschi e francesi del Reparto di autotrasporti nazionalsocialista, NSKK, e da trenta soldati della milizia italiana (Guardia Nazionale Repubblicana).

Questo Reparto sostenne un combattimento con le forze partigiane e subì dodici morti e nove feriti. Il Comando del 75° Corpo d'Armata, responsabile della zona, richiese quindi ulteriori forze e ricevette la 3^a compagnia del Reparto esplorante Hermann Goering.

E' emerso che in questo contesto il capitano di Cavalleria von Löben incaricò il pari grado Richard Heimann, che aveva già avuto il comando a Monchio, di assumere la direzione dell'operazione di rastrellamento a Villa Minozzo.

Il capitano Heimann, ritenendo che almeno un gruppo di partigiani si trovasse in quella località travestito da innocui civili, ordinò alla 3^a compagnia, appoggiata dalla milizia, di attaccare nelle prime ore del 20 marzo le località di Civago e Cervarolo, di passare per le armi gli uomini in età di leva e dare alle fiamme le abitazioni.

Mentre la Guardia Nazionale Repubblicana circondava i villaggi e li bloccava dal di fuori, i militari tedeschi del Reparto esplorante della 3^a compagnia catturarono 24 uomini di età compresa tra i 17 e gli 84 anni e li portarono in una piazzetta del paese, dove furono massacrati la sera stessa.



Handwritten signature or initials, possibly 'H. Goering'.

Handwritten signature or initials, possibly 'R. Heimann'.

Eccidio di Monte Morello: 10 aprile 1944. L'eccidio di Monte Morello segna l'inizio della seconda fase dell'attività operativa del Reparto esplorante Hermann Goering, che agì all'interno di un più vasto schieramento di 1500 - 3000 uomini. Il comando di questa fase operativa venne assegnato al Colonnello Georg Hennig von Heydebreck, comandante del Reggimento corazzato Hermann Goering e dall'aprile del 1944 anche comandante interinale della Divisione, in sostituzione del superiore Paul Conrath, trasferito da poco in Germania e non ancora sostituito dal nuovo titolare Wilhelm Schmalz.

Le operazioni dell'aprile del 1944, quindi, sono più complesse di quelle del marzo e coinvolgono un maggior numero di unità della Divisione Hermann Goering.

In particolare, il gruppo di combattimento di cui disponeva il Colonnello von Heydebreck era composto da varie compagnie del Reggimento corazzato, varie compagnie del Reparto esplorante e da due batterie del Reggimento contraereo della Divisione Hermann Goering: la 10^a e la 17^a.

Queste forze venivano coadiuvate da elementi della locale Gendarmeria tedesca e delle forze armate della Repubblica Sociale Italiana, che, come nei casi precedenti, si occupavano soprattutto di chiudere le sacche intorno alle zone in cui i militari tedeschi operavano.

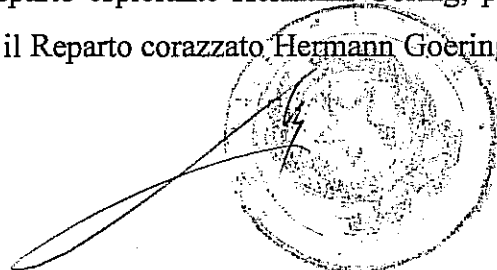
L'area in cui questa seconda fase delle operazioni ebbe luogo era considerata, già a partire dall'autunno del 1943, una zona con alta concentrazione di partigiani, caratterizzata da frequenti attacchi ai Comandi di Polizia della RSI ed ai cantieri della linea gotica.

Per gli scopi operativi delle forze armate tedesche questo territorio fu diviso in due parti: una ad occidente, sotto la responsabilità del 75° Corpo d'Armata e della Divisione Hermann Göring; una ad oriente, verso il mare Adriatico, sotto il controllo del Comando di Corpo d'Armata del Generale Witthöft in cui operava, già a partire da qualche giorno, un Reparto di combattimento comandato da un ufficiale del Genio, il maggiore Freier.

La prima di queste azioni ebbe luogo sul Monte Morello, a nord-ovest di Firenze, nei giorni 10 e 11 aprile. Fu colpita un'altra volta la popolazione civile che subì l'uccisione di 16 persone. Anche queste azioni si svolsero secondo i metodi già conosciuti nell'Appennino settentrionale; quindi cattura degli uomini, ampio saccheggio delle abitazioni e uccisione di persone, fucilate sia a gruppi che singolarmente.

Eccidio di Monte Falterona: 13-18 aprile 1944. Nella zona d'occidente del Monte Falterona era impegnato, nell'area di Stia, il Reparto esplorante Hermann Göring; più a sud, tra Bibbiena e Passo dei Mandrioli, operava il Reparto corazzato Hermann Goering; si

Wand



riscontra, altresì, la presenza di elementi del Reparto autotrasporti n. 611, che aveva guarnigioni a Stia e a Bibbiena; nonché dell'organizzazione Todt, che nell'area nel Passo dei Mandrioli era impegnata nella fortificazione della linea gotica.

L'operazione fu preceduta da un'attività di ricognizione da parte delle forze della Divisione Hermann Goering, con l'invio di elementi esploranti in abiti ed automezzi civili. L'11 aprile del 1944, nella località Molin di Bucchio, nelle immediate vicinanze di Vallucciole, vi fu uno scontro a fuoco tra una pattuglia tedesca in esplorazione con abiti civili ed alcuni partigiani, in cui rimasero uccisi il sottotenente Heinz Domeyer, comandante di plotone della 2^a compagnia del Reparto esplorante, ed il maresciallo della 4^a compagnia, Ewald Maassakers. Il terzo militare della pattuglia tedesca, benché ferito, riuscì a fuggire ed avvisare la guarnigione di Stia del Reparto autotrasporti n. 611.

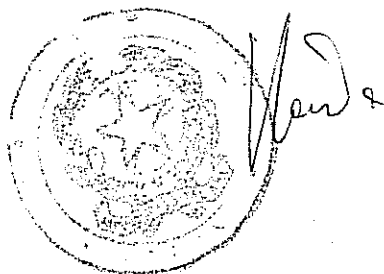
Allo scontro a fuoco seguì una prima ed immediata reazione da parte della Guarnigione di Stia, comandata dal sottotenente Egger, nel corso della quale furono incendiate alcune abitazioni a Molino di Bucchio.

Nel frattempo giungevano a Stia unità del Reparto esplorante Hermann Göring.

L'azione contro Vallucciole si svolse diversamente da quelle di Monchio e Cervarolo; mentre in queste ultime località furono colpiti gli uomini, risparmiando, in linea di massima, donne e bambini, a Vallucciole le uccisioni colpirono indiscriminatamente uomini, donne e bambini e, in molti casi, donne e bambini furono addirittura massacrati per primi, perchè la maggior parte degli uomini fu inizialmente risparmiata per il trasporto di cassette di munizioni ed altri pesi verso il Monte Falterona e successivamente passata per le armi.

Il rastrellamento di Vallucciole, che dista circa 6 km da Stia, iniziò alle 5.30 del mattino del 13 aprile 1944. La prima località toccata fu Giuncheto, che si trova lungo la strada principale, a circa 2 km di distanza dal bivio per Vallucciole, e che venne raggiunta quando era ancora notte. Qui furono catturati molti uomini e costretti a portare munizioni per i soldati; poco dopo una pattuglia in marcia verso Vallucciole raggiunse la casa colonica denominata Casa Trenti, dove furono uccisi cinque uomini, cinque donne e due bambini.

Sempre nella prima mattina del 13 aprile venne rastrellato il villaggio di Serelli, dove vennero subito uccisi dodici donne e quattro bambini, mentre gli uomini vennero costretti al trasporto di munizioni.



Le truppe tedesche arrivano quindi a Vallucchiole e qui l'eccidio non lascia superstiti. Toccò alle squadre di soccorso, all'indomani del massacro, raccogliere le vittime di quella terribile giornata e rinvenire tanti cadaveri di donne e bambini.

Nel villaggio di Monte Di Gianni, un po' più a nord, i soldati continuarono lo sterminio, uccidendo ventitré civili, sette dei quali uomini, nove donne e sette bambini, di età compresa tra i 2 e i 14 anni.

Raggiunte le località di Moiano di Sopra e di Moiano di Sotto, 1 km ad ovest di Vallucchiole, i soldati uccisero due uomini e tre donne a Moiano di Sotto, nonché cinque uomini, una donna e una bambina di 11 anni a Moiano di Sopra, dove, secondo le testimonianze raccolte dalla Polizia britannica nel 1944, furono perpetrati anche vari atti di violenza carnale.

Dopo questi massacri, le truppe si concentrarono sopra l'abitato di Vallucchiole e proseguirono la loro azione in direzione del Monte Falterona, dove, a breve distanza dalla cima e a grande distanza dai villaggi, incontrarono i primi partigiani della giornata con i quali vi fu uno scambio di colpi di arma da fuoco; nell'occorso rimase ferito un caporale della 4^a compagnia del Reparto esplorante.

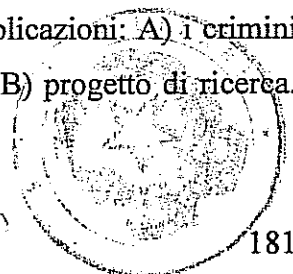
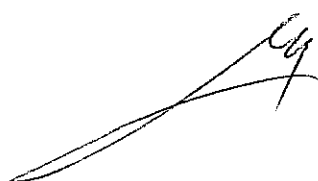
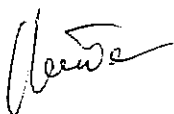
Indi le truppe tornarono verso valle, portando con sé gli uomini utilizzati come portatori ed uccidendoli quasi tutti a Molino di Bucchio ed a Giuncheto.

I soldati si spostarono, poi, nella zona di Castagno di San Godenzo, anche qui distruggendo abitazioni ed uccidendo civili.

In questa fase finale dell'ampia azione di rastrellamento 29 uomini furono prelevati dalle loro case ed uccisi a Partina; 8 uomini vennero uccisi a Moscaio e 4 a Badia Prataglia, sulla strada del Passo dei Mandrioli.

Eccidio di Mommio e Fivizzano: 4 e 5 maggio 1944. L'ulteriore azione del Reparto esplorante ebbe luogo all'inizio di maggio nella zona di Mommio e Fivizzano, come risulta dal volume di memorie del capitano Bach. L'azione si svolse secondo i canoni già sperimentati nei precedenti rastrellamenti: cattura degli uomini, tutti civili, e loro successiva fucilazione.

A conclusione della deposizione del consulente, il Tribunale ha disposto, sciogliendo la riserva formulata nell'udienza di assunzione delle prove documentali e nulla opponendo le parti, l'acquisizione agli atti del processo della pertinente relazione unitamente ai documenti allegati o ivi richiamati e consistenti nelle seguenti pubblicazioni: A) i crimini di guerra della Divisione Hermann Goering nella primavera 1944; B) progetto di ricerca.



Individuazione delle unità responsabili delle stragi del 1944 in provincia di Arezzo; C) le stragi del 1944 in provincia di Arezzo e i loro perpetratori; D) relazione per le indagini preliminari 518AR-Z2/02 dell'Ufficio Centrale delle Amministrazioni Giudiziarie Regionali di Ludwigsburg per crimini di guerra commessi a Valluciole/Monte Falterona Arezzo il 13 aprile 1944 (i sopra indicati documenti vengono inseriti nel faldone 26 degli atti processuali).

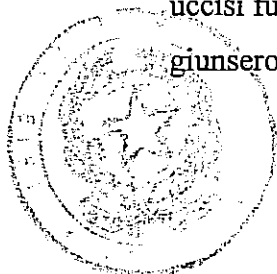
Nella udienza del 10 marzo 2011 il pubblico ministero ha prodotto, per l'acquisizione al processo, copia degli atti custoditi presso l'archivio della Curia Vescovile di Reggio Emilia e che contengono appunti, alcuni manoscritti, relativi all'uccisione di Don Battista Pigozzi nell'eccidio di Cervarolo; il P.M. ha altresì chiesto l'acquisizione agli atti della documentazione matricolare di Oellers Heinrich, più volte citato nel corso del processo, documentazione pervenuta il 4 marzo 2011 dall'Archivio Federale di Berlino. Il Tribunale, preso atto della assenza di obiezioni ed opposizioni ad opera di tutte le altre parti processuali, ha ammesso la documentazione prodotta dal Pubblico Ministero e sopra specificata.

Il Pubblico Ministero ha poi chiesto alle altre parti processuali il consenso alla acquisizione dei verbali di dichiarazioni rese in indagini da testimoni citati e non comparso o perché deceduti ovvero perché impossibilitati a comparire per documentati motivi di salute, vale a dire BUCCHI Santi, CAPPELLETTI Elio, FABBRIO Rino, PANTIFERI Delia, TALENTI Amalia, TALENTI Livia, TALENTI Maddalena, TALENTI Santi e TRENTI Italo.

Il Tribunale, preso atto del consenso di tutte le parti processuali, ha disposto la acquisizione dei verbali delle pregresse deposizioni rese dai testimoni sopra menzionati; l'insieme dei verbali è stato inserito nella cartella contrassegnata come "Allegato 10 marzo 2011". È stata acquisita anche la tavoletta 1:25.000 dell'Istituto Geografico Militare relativa all'area geografica di Valluciole, teatro della strage.

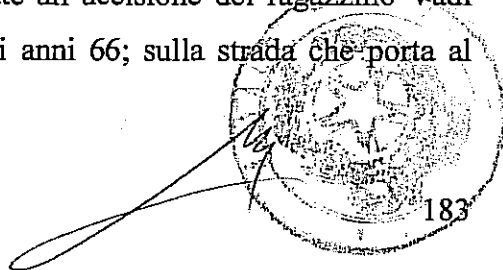
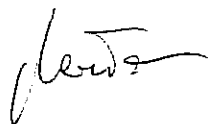
Il contenuto delle dichiarazioni rese a verbale può essere riassunto come segue:

BUCCHI Santi (verbale delle dichiarazioni rese ai Carabinieri di Pratovecchio il 06 settembre 2007), che all'epoca dei fatti aveva 10 anni ed abitava a Molin di Bucchio, frazione di Stia, ha riferito che il giorno 11 aprile 1944 vide due partigiani uccidere due soldati tedeschi (Massakers e Domeyer) a circa 500 metri dalle abitazioni di Molin di Bucchio in località Casa Pantiferi; un terzo tedesco riuscì a fuggire. I corpi dei tedeschi uccisi furono recuperati dai loro commilitoni il giorno successivo. Il 13 marzo i Tedeschi giunsero a Molin di Bucchio in forze, ed il teste vide da lontano bruciare le case della



borgata, che egli, insieme alla sorella Dina, aveva prudentemente lasciato per riparare a Moiano presso lo zio Trenti Giuseppe. Verso le ore 09.00 del 13 aprile, i soldati giunsero anche a Moiano; quattro di loro si avvicinarono al ragazzo ed uno di quelli puntò il fucile alla testa di una compagna di scuola, che si accompagnava al Bucchi, di nome Fernanda (Venturacci Fernanda), di anni 12, sparò una raffica e colpì al volto la bambina che cadde a terra morta; i tedeschi, poi, si girarono verso il ragazzino, lo guardarono ed andarono oltre. Più tardi Bucchi Santi, insieme alla sorellina Dina, assistette all'uccisione di quattro uomini, di cui ricorda i nomi dello zio Trenti Giuseppe, di anni 41, di Ragazzini Iacopo, di anni 42 e di Michelacci Armando di anni 36. I due fratellini furono testimoni oculari anche della uccisione di Ermini Erminia, di anni 38, sulla cui morte hanno conformemente depresso anche un'altra teste oculare Vadi Fima, e le figlie della Ermini, Adelma e Miranda Poponcini. Approfittando della confusione creatasi con la uccisione della Ermini, i due ragazzi riuscirono a fuggire e vagarono per i boschi fino ad arrivare in località Londa, dove si rifugiarono in un casale, denominato Casa Passerini; qui rimasero qualche giorno, finché la loro mamma venne a recuperarli; in tale circostanza, essi seppero che i Tedeschi avevano ucciso il loro papà Agostino Cesello, di anni 48, e la zia materna Trenti Virginia, di anni 33. Bucchi Santi ha riconosciuto, nelle fotografie 4, 5 e 6 del fascicolo fotografico in allegato al verbale, le uniformi indossate dai soldati che giunsero a Moiano il 13 aprile 1944.

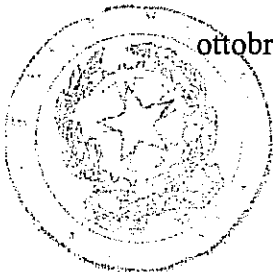
CAPPELLETTI Elio (verbale delle dichiarazioni rese ai Carabinieri di Pratovecchio l'8 febbraio 2007), che all'epoca dei fatti aveva 16 anni ed abitava a Vallucchiole presso la nonna Vadi Sabina, ha riferito che il 13 aprile 1944, di mattino presto, i Tedeschi irrupero in casa e prelevarono suo zio Trenti Giuseppe; l'abitazione accanto alla sua fu data alle fiamme ed i suoi occupanti, nell'uscire per non essere divorati dal fuoco, vennero uccisi con colpi d'arma da fuoco; poco dopo il teste e Seri Santi, di anni 36, furono scelti per trasportare casse di munizioni, ma il Santi, poco dopo, fu ucciso, perché a causa di un difetto visivo, non riusciva a camminare speditamente (si vedano in proposito le pregresse dichiarazioni rese da SERI Sesto, che è stato testimone oculare dell'uccisione del fratello Santi e dell'altra vittima Vadi Pietro; i relativi verbali, contenuti nella cartella 55, sono stati acquisiti nella udienza del 18 maggio 2011); il teste Cappelletti Elio, invece, proseguì nel cammino, trasportando le munizioni fino a Monte di Gianni, dove incontrò il fratello Mario, anch'egli precettato come portatore; li assistette all'uccisione del ragazzino Vadi Franco, di anni 12, e di suo nonno Vadi Pasquale, di anni 66; sulla strada che porta al



Falterona, vide uccidere anche tale Marchi Oreste (è verosimile che si tratti di Marchi Angiolo); le altre persone, che nel frattempo erano state radunate nell'aia della borgata, vennero rinchiuso nell'abitazione di tal Tonielli, che fu data alle fiamme, con conseguente uccisione di tutti i suoi occupanti (la crudele modalità di uccisione è riscontrata dalle dichiarazioni di Trenti Italo, si veda *infra*), tra cui la nonna del teste Vadi Sabina, di anni 69, e la zia Trenti Settimia Rina di anni 25; toccò proprio al teste la triste incombenza di procedere al riconoscimento dei cadaveri. Mentre la fila dei portatori procedeva sulla via del ritorno in direzione Giuncheto, il teste, suo fratello Mario ed un altro ragazzo di nome Marchi Titta, d'intesa, buttarono a terra il fardello che trasportavano e si misero a correre verso il bosco, riuscendo così a sfuggire ai tedeschi, mettendosi in salvo. Nell'eccidio il teste perse anche gli zii Ringressi Guglielmo, di anni 53, Trenti Concetta, di anni 45, e Trenti Giuseppe, di anni 41. I soldati tedeschi vestivano divise color verdino o mimetiche; l'ufficiale che il teste incontrò sul Falterona aveva un cappotto lungo verde con alla vita una cintura nera, cui erano agganciate le bombe a mano; sul braccio c'era una sorta di svastica; il teste ha riconosciuto una delle divise indossate dai soldati nella fotografia 2, lettera "C" dello stralcio sulle uniformi, allegato al verbale.

FABBRI Rino (verbali delle dichiarazioni rese ai Carabinieri di Stia il 1° agosto 2000 ed ai Carabinieri della Procura militare di La Spezia il 06 ottobre 2005), che all'epoca dei fatti aveva 19 anni, abitava a Stia e prestava attività di volontario conduttore di ambulanza presso il locale presidio sanitario, ha riferito che il 13 aprile 1944 egli non assistette ai rastrellamenti ed alle uccisioni e nemmeno agli incendi delle case, di cui, tuttavia, poteva vedere il fumo da lontano, ma il giorno successivo, nell'esercizio della sua attività, procedette al recupero di 11 cadaveri, fra cui donne e bambini, presso casa Trenti, tutti componenti della medesima famiglia Trenti; i corpi presentavano chiari segni di colpi d'arma da fuoco; anche i bambini più piccoli (Piero di anni 3 e Duilia di anni 5) erano stati uccisi con colpi di fucile o di mitraglia; i corpi erano riversi uno sull'altro e quello di una anziana donna era completamente carbonizzato a causa del fuoco che aveva distrutto l'abitazione (trattasi di Fioriti Maria, come risulta dalla deposizione resa da Trenti Italo; vedi *infra*). I tedeschi avevano usato, tra gli altri veicoli, anche delle camionette, che il teste ha riconosciuto nella pagina 16 della pubblicazione "The Hermann Göring Division" di Gordon Williamson, ed. 2003, che gli è stata mostrata.

PANTIFERI Delia, che all'epoca dei fatti aveva 20 anni, ha reso informazioni il 25 ottobre 1944 alla commissione degli Alleati presieduta dal sergente Baxendale J., della



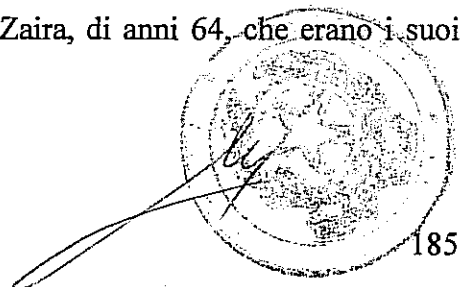
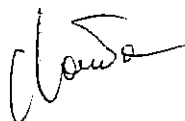
Vadi

[Signature]

sezione 78 SIB, confermandole al giudice istruttore (nel procedimento Schmalz) in data 17 settembre 1948; ha reso poi dichiarazioni ai Carabinieri di Stia il 02 agosto 2000 ed ai Carabinieri della Procura militare di La Spezia il 17 maggio 2006. Le sue dichiarazioni sono conformi a quelle che renderà la sorella Pantiferi Giuseppina detta Dilva nella successiva udienza del 31 marzo 2011, cui si fa rinvio.

TALENTI Amalia (verbale delle dichiarazioni rese ai Carabinieri di Pratovecchio il 06 febbraio 2007), che all'epoca dei fatti aveva 14 anni, **TALENTI Livia** (verbale delle dichiarazioni rese ai Carabinieri di Pratovecchio il 12 dicembre 2006), che all'epoca dei fatti aveva 12 anni, **TALENTI Maddalena** (verbale delle dichiarazioni rese ai Carabinieri di Pratovecchio il 12 dicembre 2006), che all'epoca dei fatti aveva 16 anni, **TALENTI Santi** (verbali delle dichiarazioni rese ai Carabinieri di Stia il 02 agosto 2000 e di Pratovecchio l'11 dicembre 2006), che all'epoca dei fatti aveva 7 anni, tra loro fratelli e tutti abitanti in località La Cuna di Stia, hanno conformemente riferito che il 13 aprile 1944 dei tedeschi entrarono in casa e razziarono gli oggetti d'oro della madre, alcuni prosciutti e delle spalle di maiale, costringendo il padre Nello, di anni 54, e Gargiani Bruno, un ragazzo di 14 anni, a trasportare quelle derrate in località Molin di Bucchio, dove i due furono uccisi dai soldati (vedi in proposito le pregresse dichiarazioni rese da TRENTI Giuseppa in Bucchi e BUCCHI Ines, che sono state testimoni oculari dell'uccisione di Talenti Nello e Gargiani Bruno; i relativi verbali, contenuti rispettivamente nei fascicoletti 12 e 13, sono stati acquisiti nella udienza del 18 maggio 2011).

TRENTI Italo (verbale delle dichiarazioni rese ai Carabinieri di Stia il 17 luglio 2000 ed ai Carabinieri di Pratovecchio il 15 febbraio 2001), che all'epoca dei fatti aveva 18 anni ed abitava in località Stia di Vallucciole, ha riferito che il 13 aprile 1944 i soldati tedeschi uccisero a Vallucciole la sorella Duilia, di anni 5, e la nonna paterna Fioriti Maria, di anni 68; esse furono bruciate dai tedeschi all'interno dell'abitazione di Tonielli Luigi in Vallucciole (come riscontrato dalle dichiarazioni di Cappelletti Elio; vedi *supra*), insieme ad altre donne e bambini; proprio a lui toccò il triste incarico di provvedere, il giorno successivo, al riconoscimento delle due e riuscì a riconoscere la sorellina, il cui corpicino era stato divorato dalle fiamme, solo grazie alla circostanza che ella era stretta dalle braccia della nonna. All'arrivo dei militi, egli era fuggito e dal suo nascondiglio aveva sentito ripetuti spari ed urla di donne e bambini. I soldati, inoltre, uccisero quel giorno, a Molin di Bucchio, Vadi Giuseppe, di anni 73, e, a Serelli, Seri Zaira, di anni 64, che erano i suoi

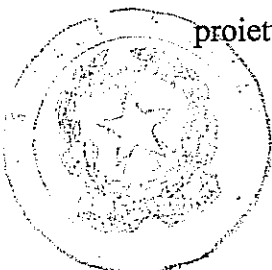


nonni materni. Il corpo del nonno Vadi Giuseppe non fu mai trovato e fu riferito da diversi compaesani che quello fosse stato bruciato in una delle case date al fuoco.

Si è passati, quindi, all'escussione dei testi comparsi MARCHI Franco, RINALDINI Luciana, FRULLONI Vittoriano, la cui esposizione è stata accompagnata da filmati e rappresentazioni fotografiche dei luoghi in cui si svolsero i fatti di causa, impressi su supporti già acquisiti al processo in data 3 novembre 2010 su richiesta dell'avvocato Eraldo Stefani.

MARCHI Franco, 5 anni all'epoca dei fatti ed abitante a Vallucciole, perse il 13 aprile 1944 la madre Beoni Santa di anni 31, la sorellina Luciana di anni 2 ed i nonni paterni Marchi Angiolo di anni 78 (come risulta dal certificato di morte contrassegnato come n. 73 nel faldone 51 e per errore materiale indicato come di anni 48 nell'elenco delle vittime) e Corsetti Mariangela di anni 82; i suoi ricordi di bambino sono stati tenuti vivi nel tempo attraverso i ripetuti colloqui con la sorella Neda, all'epoca di 16 anni compiuti (morta nel 1983), ambedue unici superstiti della carneficina che i Tedeschi fecero di 28 abitanti del luogo all'interno di una stalla; il 13 aprile 1944 i Tedeschi, almeno una ventina, giunti su sidecar, jeep e camion, irrupero in casa Marchi e catturarono l'intera famiglia (nonni, genitori, due sorelle, di 16 anni la grande e di 22 mesi la piccola Luciana, nonché il teste medesimo), portandola nella piazzetta del paese, dove erano stati concentrati altri abitanti del luogo, tutti rimasti in borgata confidando sulle rassicurazioni a loro date il giorno precedente da un ufficiale tedesco, che era venuto in zona a dire che i rastrellamenti erano esclusivamente diretti alla ricerca di partigiani, nel rispetto della popolazione civile. Tutti gli uomini furono impiegati come portatori e, a tal uopo, separati dalle donne e dai bambini che, in ventotto, furono rinchiusi in una stalla, riconosciuta dal teste nei fotogrammi proiettati in udienza; Marchi Franco e sua sorella Neda, che lo teneva per mano, erano accostati al muro sulla sinistra della porta, mentre la mamma Beoni Santa (31 anni) con in braccio la sorellina Luciana di 22 mesi era al centro del vano, quando i tedeschi spalancarono violentemente la porta della stalla, puntarono i mitragliatori verso l'interno e si abbandonarono a raffiche di mitra omicide che falciarono gli ostaggi; il teste e sua sorella Neda, per loro incredibile fortuna, stretti tra il muro ed il battente della porta di ingresso spalancata con violenza dai tedeschi, rimasero occultati alla vista degli assassini, avendo così salva la vita, e furono testimoni oculari della terribile sorte dei loro cari.

La proiezione in udienza delle immagini del luogo ha mostrato come i numerosi fori dei proiettili siano ancora nitidamente visibili sui muri perimetrali della stalla.



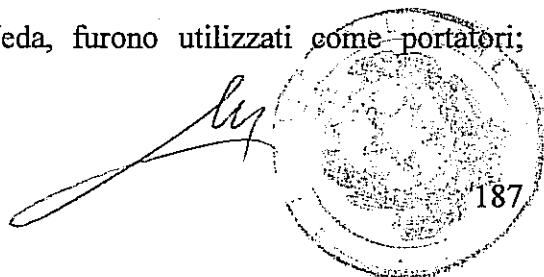
Neda

ky

Quando fu silenzio, la sorella Neda, accertatasi che i tedeschi erano definitivamente andati via, prese il fratello, con lui rese l'estremo saluto ai corpi senza vita della madre e della sorellina Luciana, con i piedini nudi ed il vestitino bianco tirato su, nonché a quello della nonna Corsetti Mariangela, quindi insieme i due ragazzi scapparono verso il fiume, dove rimasero nascosti, finché non furono recuperati dal padre Giovanbattista, che in precedenza era stato impiegato dai tedeschi come portatore di munizioni verso il Falterona insieme agli altri uomini rastrellati, tra i quali il nonno del teste Angiolo (di anni 78); quest'ultimo era stato ucciso quasi subito dai tedeschi con un colpo di pistola nella fronte, perché rallentava la marcia a causa dell'età avanzata (vedi in proposito anche le pregresse dichiarazioni rese da SERI Sesto, che è stato testimone oculare dell'uccisione; i relativi verbali, contenuti nella cartella 55, sono stati acquisiti nella udienza del 18 maggio 2011); Giovanbattista (padre del teste), dato l'estremo saluto al padre morto e compreso che anch'egli avrebbe fatto la stessa fine una volta ultimato il suo compito di portatore, aspettò il momento propizio per darsi alla fuga, riuscendovi nel lasciarsi cadere lungo un precipizio che egli conosceva molto bene e che gli permise, grazie alle sue caratteristiche, anche di evitare il fuoco prontamente aperto dai tedeschi contro di lui. Successivamente Giovanbattista seppe che, come egli aveva intuito, gli altri uomini utilizzati come portatori erano stati uccisi una volta esaurito il loro impiego. Recuperati i due figli superstiti, Franco e Neda, egli rimase con loro nascosto all'addiaccio nel bosco per tre giorni e tre notti, finché le truppe assassine non furono andate via; a quel punto egli si unì agli altri volontari nel triste recupero dei corpi martoriati dalla furia omicida, per dare loro una decorosa sepoltura.

RINALDINI Luciana, nata nel 1950, è figlia di Marchi Neda (morta nel 1983 e sorella di Marchi Franco); la teste ha appreso dai racconti della propria madre, che all'epoca aveva 16 anni, quanto accadde a lei ed ai suoi familiari il 13 aprile 1944; il giorno precedente era passato un Tedesco che aveva avvisato la popolazione che *<<domani probabilmente ci sarà una battaglia con i partigiani su al Falterona; state tranquilli, domani state tutti in casa, perché voi non c'entrate niente>>*; invece la mattina del 13 aprile, presto, arrivarono i Tedeschi in paese e, tradendo le rassicurazioni date il giorno precedente, irrupero nelle case e costrinsero la popolazione di Vallucciole ad alzarsi dal letto in fretta e furia e ad uscire dalle abitazioni; la mamma più volte aveva riferito alla teste che *<<... quei vigliacchi ci hanno teso una trappola ... manco le scarpe ci hanno fatto mettere, ci hanno fatto vestire svelti svelti e ci hanno raggruppati>>* in quella stalla in 28 persone mentre gli uomini, tra i quali il padre ed il nonno di Neda, furono utilizzati come portatori;

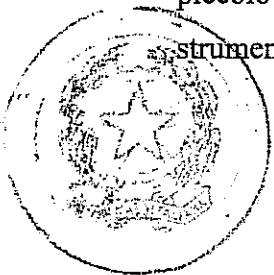
V. Neda



improvvisamente i tedeschi spalancarono la porta della stalla e dalla soglia fecero fuoco con i mitra verso l'interno, uccidendo tutti ad eccezione dei due fratelli Neda e Franco, salvatisi per puro caso, perché rimasti bloccati dalla porta che, spalancata con forza, si era accostata alla contigua porzione di muro dove erano appoggiati i due ragazzi; il piccolo Franco cominciò a strillare ma la Neda riuscì a tappargli la bocca con la mano per evitare di farsi scoprire dai soldati; tra le vittime c'erano anche la nonna, la madre e la sorellina Luciana di appena 2 anni; altre vittime, i cui nomi la Neda ripetutamente citerà nei racconti fatti alla teste, furono i Gambineri, i Michelacci, i Trenti. Andati via i tedeschi, i due fratelli cercarono un nascondiglio sicuro che trovarono lungo il fiume, dove poi furono recuperati dal padre; ma prima la Neda volle passare per casa con l'intenzione di prendere qualcosa ed in particolare i libretti postali, con i risparmi della famiglia, che era benestante perché possedeva l'osteria e l'albergo; la ragazza non riuscì, però, ad entrare nella casa già avvolta dalle fiamme, che bruciacchiarono anche le sue vesti. La teste ha quindi riferito quanto appreso dalla propria madre circa l'uccisione di Marchi Angiolo e la fuga di Marchi Giovanbattista, rendendo una dichiarazione di contenuto conforme a quello reso dal precedente teste, lo zio Marchi Franco. Nel concludere la deposizione, la teste ha consegnato la foto della piccola vittima Marchi Luciana di anni 2 e quella della sopravvissuta Marchi Neda scattata all'età di 16 anni poco prima dell'accaduto; il Tribunale, nulla opponendo le parti, ha disposto l'acquisizione al processo di copia delle suddette foto, da effettuarsi mediante scannerizzazione degli originali.

FRULLONI Vittoriano all'epoca dei fatti aveva 17 anni ed abitava a Stia; dopo avere vissuto personalmente i fatti di causa, il Frulloni, che in seguito è stato segretario della locale sezione del PCI e sindaco del paese, ha costantemente promosso, di concerto con le altre realtà territoriali, iniziative intese a conservare vivo il ricordo delle stragi ed a trasmetterlo alle giovani generazioni, soprattutto studentesche, attraverso la viva voce dei testimoni superstiti e l'organizzazione di mostre, conferenze e celebrazioni commemorative.

Il teste ha dichiarato che la zona di Stia era stata scelta dal primo gruppo partigiano della Provincia di Arezzo non solo per le ottime caratteristiche strategiche del territorio, che era compreso tra la Romagna e la zona di Firenze, ma anche e soprattutto per i sentimenti antifascisti diffusi nella popolazione del luogo. Tuttavia era presente nel paese anche un piccolo numero di repubblicani, i quali, nel rapportarsi con le autorità fasciste, strumentalmente gonfiarono il numero dei presunti partigiani ed amplificarono oltremodo



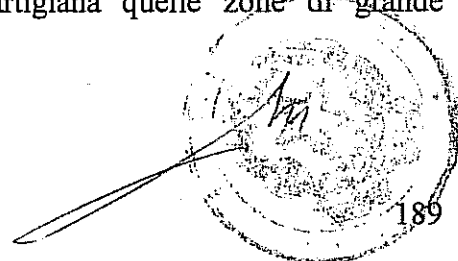
Neda

[Signature]

la preoccupazione per la loro presenza, sollecitando interventi repressivi sempre più duri fino ad invocare il massiccio impiego di truppe tedesche; tra quei repubblicchini si diceva fosse particolarmente attivo un certo Ugolini, che inizialmente si era infiltrato tra le fila delle costituende formazioni partigiane allo scopo di fornire informazioni al comando fascista di Arezzo. C'era poi la famiglia Volpini, anche questa vicina ai repubblicchini, che, gestendo l'emporio del paese, carpiva dagli ignari valligiani e contadini di passaggio informazioni che poi riferiva, non sempre in modo genuino, alle autorità fasciste; <<le donne repubblicchine - ha affermato il teste - furono più terribili degli uomini, si comportarono come delle iene scatenate; è drammatico ricordarsene>>.

Già il 10 novembre 1943, fascisti e repubblicchini venuti da Arezzo avevano teso una imboscata - si dice su delazione dell'Ugolini - ad una pattuglia partigiana, scesa giù da Valluciole a Molino di Bucchio per approvvigionarsi, ed avevano ferito e catturato Pio Borri, torturandolo per una notte intera fino a causarne la morte, uno dei primi partigiani della Provincia di Arezzo massacrato dai fascisti. In primavera, l'11 aprile 1944, i passeggeri di un'auto Balilla, fermata in località Molin di Bucchio da una pattuglia partigiana della Faliero Pucci di Firenze, spararono, mancandoli, contro i partigiani, che, rispondendo al fuoco, uccisero due occupanti dell'auto e ne ferirono un terzo che riuscì a fuggire. I partigiani furono presi dal dubbio di avere ucciso due americani, poiché i cadaveri indossavano due giubbotti statunitensi, e si chiesero sorpresi perché quelli li avevano aggrediti sparando, ma poi, effettuata la perquisizione personale, trovarono sui corpi documenti appartenenti alle forze tedesche, tra cui carte topografiche della zona con l'indicazione precisa dei casolari e delle borgate che dovevano essere oggetto di rastrellamento nonché dei reparti che vi avrebbero dovuto provvedere. Il teste ha dichiarato di avere appreso tali particolari personalmente dai protagonisti di quella azione, con i quali ebbe modo di parlare successivamente; egli stesso aveva visto, dopo la Liberazione, le cartine che, secondo quanto riferito dai reduci della Faliero Pucci, furono depositate presso l'Istituto Storico della Resistenza di Firenze in via Cavour, ma successivamente non furono più trovate. Il rinvenimento di quella documentazione addosso ai tedeschi uccisi smentiva, ha proseguito il teste, l'opinione che la strage della metà di aprile 1944 fosse stata una azione di rappresaglia per l'uccisione dei due tedeschi e dimostrava, di converso, che la preventiva perlustrazione si inquadrava in una operazione pianificata da tempo dagli alti comandi germanici per bonificare dalla presenza partigiana quelle zone di grande

Ugolini



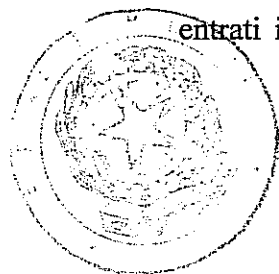
importanza per i tedeschi, che ivi stavano allestendo con l'organizzazione Todt le imponenti opere di fortificazione, utilizzando il lavoro coatto di tanti uomini del luogo.

Ma l'operazione di bonifica della zona non si concretizzò nella effettiva ricerca fisica dei partigiani, bensì nei saccheggi, nelle devastazioni, nell'incendio generalizzato di case e nella uccisione indiscriminata della popolazione civile, anche vecchi, donne e bambini, allo scopo di fare terra bruciata intorno alle formazioni partigiane.

Del proposito omicida tedesco dovettero rendersi subito conto quei partigiani della Faliero Pucci che avevano ucciso gli occupanti della Balilla; essi, infatti, ha proseguito il teste, nel ripiegare verso il Falterona per riparare in Romagna passando per Molin di Bucchio, Serelli ed altre borgate, avvisarono quanta più gente fu loro possibile dell'incombente pericolo, come accadde, per esempio, per la famiglia Pantiferi, secondo quanto riportato anche nella tesi di laurea del dottor Roberto Caleri dal titolo "L'Italia tra Resistenza e stragi naziste. Il caso di Vallucchio", il cui autore si è avvalso, per la redazione, del contributo informativo del Frulloni. Il Tribunale, a richiesta dell'avvocato di parte civile Imposimato e ad integrazione delle dichiarazioni rese dal teste Frulloni, ha consentito l'acquisizione dell'elaborato che è stato messo a disposizione delle altre parti processuali; l'elaborato verrà formalmente acquisito al processo nella udienza del 31 marzo 2011.

La sera del 12 marzo giunse a Stia una consistente colonna di soldati tedeschi, i quali si accamparono nel centro del paese dove c'è la grande piazza dei giardini; gli ufficiali si sistemarono nell'albergo Falterona situato nella piazza centrale di Stia; la truppa occupò anche parte del grande plesso scolastico, dove era già ubicato il comando dei soldati di stanza permanente a Stia; in questo paese era stato costituito già da tempo un grosso insediamento tedesco con una scuola di allievi Ufficiali di circa 800 frequentatori, cui seguì l'allestimento di un autocentro per la revisione degli autoveicoli; c'era anche un piccolo comando di SS che controllava tutta la situazione anche nei confronti dei propri connazionali; i militari di stanza permanente a Stia non parteciparono ad alcun eccidio, ma si limitarono a fornire supporto alle truppe venute da fuori, svolgendo un ruolo attivo solo in occasione della uccisione dei 17 uomini nel locale cimitero.

Le truppe tedesche erano giunte a Stia a bordo di camionette, mezzi anfibi e sidecar, con almeno un centinaio di soldati, che vestivano divise blu scuro ed <<avevano qui nel braccio scritto "Hermann Göring">>; il Frulloni aveva avuto occasione di vedere tale scritta molto da vicino la sera del 13 o 14 marzo sulla giacca di due tedeschi che erano entrati in casa sua. Si era, peraltro, appreso che già nella settimana precedente ingenti



forze Tedesche erano state impiegate in un ampio rastrellamento nella zona Romagnola, con uno spiegamento di uomini che partiva dal Casentino fino alla Consuma per scendere fino al Santuario della Verna e risalire la val di Sieve ed il Falterona.

Il 13 mattina i tedeschi si mossero dalla piazza dei giardini e già poco dopo cominciarono ad arrivare in paese le prime allarmanti notizie, secondo cui i soldati, appena fuori da Stia, avevano ucciso dei civili; a mezzogiorno le notizie divennero sempre più preoccupanti tanto da apparire evidente che i Tedeschi erano venuti per compiere rastrellamenti e massacri; la popolazione intera fu invasa dal terrore.

Il Frulloni ha dichiarato di avere appreso dalla viva voce dei testimoni alcuni raccapriccianti episodi: Alfredo Gambineri (morto nel 2008) gli riferì più volte che a Serelli i Tedeschi avevano ucciso il suo figlioletto Gambineri Viviano, di mesi 2, divertendosi a lanciarlo in aria ed a massacrarlo mentre l'infante era in volo; Trenti Rutilio (morto nel 2001) ripetutamente raccontò di essere stato catturato a Serelli e costretto con altri compaesani a portare sulle spalle le cassette verso il Falterona per una giornata intera; scendendo a sera verso la zona di Giuncheto, i Tedeschi dissero ai portatori di andare a casa perché avevano concluso il loro compito, ma appena essi si allontanarono di qualche metro, i soldati cominciarono a sparare raffiche di mitra contro di loro, uccidendoli tutti tranne due o tre, tra cui il Rutilio; il quale riuscì a gettarsi sotto un burrone; già in precedenza, durante la salita, erano stati crivellati di colpi altri portatori, tutti appartenenti alla stessa famiglia, che avevano mostrato difficoltà nel camminare a causa della loro cecità ereditaria; Rutilio li vide uccidere davanti ad un muro e capì che era riservata anche a lui la stessa sorte, che poi fortunatamente riuscì ad evitare, avendo l'impressione che uno dei Tedeschi che li scortava lo aveva in qualche modo agevolato nella fuga.

Frulloni Vittoriano aveva, inoltre, saputo della uccisione di Michelacci Cesira (anni 49), Gori Lucia (anni 35), Gori Arduina (anni 31), Ringressi Guglielmo (anni 53), Rossi Marianna (anni 68) e Gori Amedeo (anni 37). Con riferimento alle ultime due vittime, che erano madre e figlio, si vedano le dichiarazioni di BUCCHI Reginaldo, il quale è stato testimone oculare della loro uccisione da parte di un soldato tedesco, al quale il Gori aveva semplicemente opposto il rifiuto di seguirlo. Dichiarò testualmente il Bucchi: *<<Con il gruppo di soldati con cui eravamo, arrivammo a Moiano di Sotto. Arrivando lì, i soldati Tedeschi si sparpagliarono in varie direzioni perquisendo le case. Durante la perquisizione un civile, uomo, fu portato dove eravamo noi. "Sono sfollato in questo posto e non voglio venire con voi". Il soldato tedesco sollevò il fucile, gli sparò e lo uccise. Alla*

Frulloni

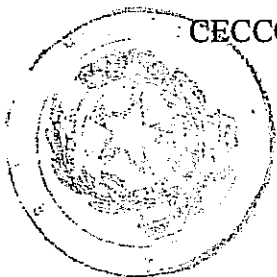


scena era presente la madre (che in base agli atti acquisiti al processo è da individuarsi in Rossi Marianna) che pianse amaramente quando vide cosa fosse successo al figlio. Lo stesso tedesco si girò e le sparò con il fucile. Cadde al suolo, ma prima di morire il soldato le sparò ancora due colpi al petto ... il nome dell'uomo ucciso era Gori Amedeo>>. (verbali inseriti in cartella 15 ed acquisiti nella udienza del 18 maggio 2011).

Le precise dichiarazioni di Bucchi Reginaldo inducono il Collegio a ritenere che il luogo della uccisione di Rossi Marianna non sia Molin di Bucchio, come indicato nell'elenco allegato al capo di imputazione, bensì sia Moiano di Sotto; tale inesattezza non è da ritenere rilevante ai fini probatori, nella ragionevole considerazione che nei confusi giorni successivi alle stragi possono essersi verificati comprensibili disguidi nei competenti uffici anagrafici del luogo, anche in considerazione del fatto che numerosi cadaveri sono stati frettolosamente rimossi dai luoghi della uccisione, per essere concentrati in punti di raccolta.

Diciassette uomini - ha proseguito il teste Frulloni - furono catturati nel corso del rastrellamento con il determinante apporto dei Tedeschi di stanza a Stia, che si avvalsero della delazione di una guardia forestale; sembra che si trattasse di un gruppo di partigiani della brigata romagnola, che, nel tentativo di eludere l'accerchiamento dei tedeschi, prese la direzione del Fumaiolo, scendendo dal Falterona nella Valle dell'Oia; fermatisi in un casolare abbandonato, furono circondati dai tedeschi, ai quali si arresero disarmati e senza alcuna reazione; incolonnati in direzione di Stia, uno di loro, di generalità rimaste ignote, fu ucciso dopo appena 500 metri di cammino in località Terre Rosse; gli altri furono portati da Stia in altri comandi del Casentino, poi furono giustiziati con un colpo alla nuca nel cimitero di Stia, dove la loro tragedia è oggi ricordata da diciassette cippi commemorativi. I 17 corpi furono sepolti dai fascisti in una fossa comune, da dove furono riesumati dopo la "Liberazione", verso novembre, per una degna sepoltura; tra quelle 17 vittime c'era anche Lama Elio, di anni 21, il cui corpo fu riconosciuto dal padre, circostanza rimasta duratura nella memoria del Frulloni, per la continua associazione che egli, nel tempo, ha fatto tra la vittima ed il fratello, noto sindacalista, Luciano Lama.

Nella udienza dell'11 marzo 2011 il pubblico ministero ha chiesto alle altre parti processuali il consenso alla acquisizione dei verbali di dichiarazioni rese in indagini da testi citati per l'udienza e non comparsi perché deceduti ovvero impossibilitati a comparire per documentati motivi di salute, vale a dire BIAGIONI Ada, CECCARELLI Giuseppa, CECCONI Vera, CERINI Francesco, CIABINI Irma in Lorenzoni, GIABBANI Emma,



Vanda

[Signature]

PECORINI Marisa, RAGAZZINI Lina, RICCI Giovanni. Il Tribunale, sentite le parti e preso atto del loro consenso, ha disposto l'acquisizione di tutti i verbali di dichiarazioni e la loro utilizzabilità ai sensi del comma 5 dell'art. 511 c.p.p.; con riferimento alle dichiarazioni rese nel maggio 1945 da CIABINI Irma, in ordine alle quali l'avvocato Ceoletta e gli altri difensori hanno eccepito trattarsi di dichiarazioni non raccolte a verbale né dal S.I.B. né dalla polizia giudiziaria, il Tribunale, in accoglimento della replica dell'inquirente che ha reiterato la richiesta di acquisizione del testo sostenendo la natura documentale del medesimo, in quanto memoria ovvero diario proveniente dalla teste, ha disposto l'acquisizione al processo del menzionato scritto ai sensi dell'art. 234 c.p.p., ritenutane la natura documentale. Tutti gli atti acquisiti sono stati raccolti nel faldone "allegato udienza 11 marzo 2011" annesso al verbale di udienza.

Le dichiarazioni rese possono così riassumersi:


BIAGIONI Ada (dichiarazioni rese ai Carabinieri di Bibbiena il 30 gennaio 2007), che all'epoca dei fatti aveva 13 anni ed abitava a Soci, ha riferito che il 13 aprile 1944 il padre Biagioni Assuero, di anni 54, fu fermato da un posto di blocco a Partina ed ivi ucciso dai Tedeschi; dopo alcuni giorni un tedesco fu visto in sella alla bici che il padre aveva usato quella mattina nel vano tentativo di raggiungere il posto di lavoro.

CECCARELLI Giuseppa (dichiarazioni rese ai Carabinieri di Bibbiena il 25 luglio 2006), che all'epoca dei fatti aveva 13 anni ed abitava a Soci, ha riferito che il fratello Ceccarelli Luigi, di anni 19, avviatosi da casa il 13 aprile 1944 per raggiungere il posto di lavoro del comando Todt sito in località Campo Donico sopra Partina, fu catturato lungo l'itinerario ed ucciso, insieme ad altri colleghi di lavoro, dai tedeschi; ella ha ricordato di averne visto il cadavere con una ferita al collo (su tale episodio riferiscono conformemente anche Kirchberg Bruno, Vecchioni Salvatore, Fiorini Giovanni).

CECCONI Vera (dichiarazioni rese ai Carabinieri di Bibbiena il 4 febbraio 2007), che all'epoca dei fatti aveva 5 anni ed abitava a Partina, ha riferito che, pur avendo assistito da piccola ai fatti, ne ha comunque conservato memoria parlandone ripetutamente con il futuro marito Andreini Divaro, che il 13 aprile 1944 aveva 14 anni ed anch'egli abitava a Partina; i Tedeschi, quel giorno, chiusero tanta gente nella chiesa e la minarono; l'esplosione fu evitata per l'intervento provvidenziale del capitano Tambosi. I soldati sapevano bene chi cercare, perché avevano un elenco di nomi di persone da prelevare e poi uccidere; costrinsero lo spazzino del paese, Cerini, ad indicare le case che essi cercavano ed alla fine uccisero anche lui. Tra i morti, la Cecconi, ha ricordato gli uomini della Todt

Vera

Luigi



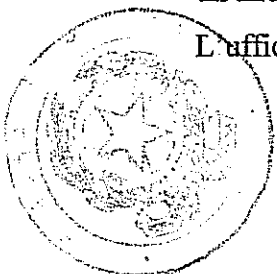
193

di Soci, che furono uccisi al di là del fiume Archiolo, Lorenzoni Giovanni, di anni 28, nonchè i suoi cugini Cecconi Bruno, di anni 32, e Cecconi Pietro, di anni 36; gli ultimi due <<furono bruciati vivi dai Tedeschi>>.

CERINI Francesco (dichiarazioni rese ai Carabinieri di Bibbiena il 30 gennaio 2007), che all'epoca dei fatti aveva 16 anni ed abitava a Partina, ha riferito che i Tedeschi, il 13 aprile 1944, irrupero in casa, prelevarono il padre Cerini Angiolo, di anni 44, custode delle scuole, lo portarono in cima al paese di Partina e lo uccisero insieme ad altri compaesani. L'ufficiale che comandava le operazioni aveva l'uniforme come quella raffigurata nella fotografia 2C del repertorio allegato al verbale, mentre i soldati che fucilarono gli operai della Todt dietro la chiesa avevano una divisa simile a quella raffigurata nella foto 6D del menzionato repertorio

CIABINI Irma in Lorenzoni ha riferito nelle dichiarazioni rese il 02 maggio 1945 al sergente Baxendale J. 78 sezione S.I.B., il 30 settembre 1948 al Giudice Istruttore (nel processo Schmalz), il 18 luglio 2006 ai Carabinieri di Bibbiena, che all'epoca dei fatti aveva 24 anni e viveva a Partina; che il 13 aprile 1944 i Tedeschi uccisero suo marito Lorenzoni Giovanni di anni 28, prelevandolo con forza dal letto matrimoniale, dopo avere abbattuto la porta di ingresso e fatto irruzione in casa; erano tutti armati di mitra e bombe a mano; gli invasori erano comandati da un ufficiale, del quale la teste fornisce al S.I.B. una minuziosa descrizione dei caratteri somatici e dell'uniforma che quello indossava: circa 27 anni, altezza m. 1,75, corporatura robusta, capelli ondulati e castani, pettinati all'indietro, viso pieno, colorito roseo, occhi celesti, naso regolare lungo e fino, rasato, bocca e labbra grosse, denti buoni, in tuta mimetica e pantaloni lunghi della stessa stoffa chiusi alle caviglie, cappello a visiera di stoffa nera, con una striscia circolare color argento di circa cm 2,5 e sul davanti un fregio d'argento. La teste rivide lo stesso ufficiale il 15 aprile successivo e questa volta, come risulta dal preciso e puntuale resoconto della deposizione resa alla commissione d'inchiesta degli Alleati, quello indossava lo stesso cappello, ma giacca nera e pantaloni lunghi grigio verde infilati negli stivali e guarniti, per tutta la lunghezza della gamba, da una striscia dello stesso colore del cappello; sulle spalline bianche c'era una stelletta di colore argento; sul lato sinistro del petto, sopra il taschino, un fregio di metallo raffigurante un teschio e sotto due ossa incrociate; a circa 8 cm dall'orlo delle maniche c'era una sottile striscia color argento; all'anulare della mano sinistra aveva un anello pesante con sopra una pietra blu oblunga; parlava correttamente l'italiano.

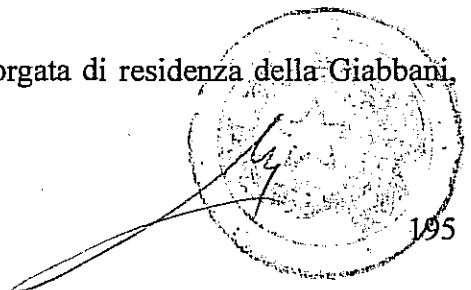
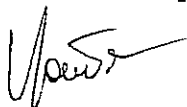
L'ufficiale chiese al marito se si chiamasse Lorenzoni Giovanni e se lavorava per la società



Valdarno; ricevuta risposta affermativa, l'ufficiale intimò all'uomo di alzarsi dal letto e di seguirlo, perché era un ribelle; poi, rivolgendosi a Cerini Angelo (l'uomo che i tedeschi avevano costretto a guidarli nelle case che essi stavano cercando di individuare), chiese a quello se confermava che il Lorenzoni era un ribelle e, ricevuta risposta negativa, l'ufficiale portò il Cerini fuori della casa e lo uccise con due colpi di pistola che trapassarono il cranio da parte a parte, come ebbe modo di personalmente constatare la Ciabini, dopo che i tedeschi se ne furono andati. Il giorno successivo la Ciabini apprese da Zavaglia Angela che il cadavere del marito si trovava in casa di quella. Quando la teste ebbe recuperato il corpo senza vita del Lorenzoni, ebbe modo di constatare che quello aveva una larga ferita alla testa ed una all'occhio sinistro.

GIABBANI Emma (dichiarazioni rese l'8 dicembre 1944 al sergente Baxendale J. 78 sezione SIB ed il 03 luglio 2006 ai Carabinieri di Vicchio), che all'epoca dei fatti aveva 20 anni e viveva in località Santa Maria delle Grazie – Case Nuove del comune di Stia, ha riferito di avere visto, verso le ore 13.00 dell'11 aprile 1944, sulla strada per Stia, in una berlina nera tre uomini in abiti civili (Domayer e Massakers); poco prima, nella mattinata, alcuni partigiani erano stati a casa sua a parlare con suo padre Giuseppe circa il controllo del frumento a Stia e vi si erano trattenuti fino alle ore 11.00 circa. Il pomeriggio del giorno successivo ella vide due camion scendere da Molin di Bucchio e sul cassone di uno di essi scorse due corpi coperti e le figlie di Pantiferi. Quella notte stessa sentì rumori di veicoli nei pressi della sua abitazione e subito dopo tre soldati tedeschi irrupero in casa, la perquisirono e poi proseguirono oltre verso altre case, lasciando lì un gruppetto di commilitoni di guardia; tutta la famiglia Giabbani rimase in casa per l'intero giorno e sentì continuamente provenire dall'esterno il rumore di colpi d'arma da fuoco; nella stessa casa fu fatta affluire anche gente proveniente in prevalenza da Giuncheto, tra cui Trapani Virginia (Vagnoli), che il mattino successivo si recò, unitamente alla Giabbani, nella propria abitazione nei dintorni di Molin di Bucchio e lì fece la tragica scoperta che nel campo di fronte alla casa in fiamme c'erano numerosi corpi senza vita, tra cui il marito della Virginia, Trapani Pasquale, di anni 43, i figli Dario, di anni 17, e Iliano, di anni 15, nonché il cognato Giulio di anni 33 (vedasi in proposito le pregresse dichiarazioni rese da BUCCHI Ines e SERI Sesto, che sono stati testimoni oculari dell'uccisione dei Trapani; i relativi verbali, contenuti rispettivamente nei fascicoletti 13 e 55, sono stati acquisiti nelle udienze del 2 e 18 maggio 2011).

Il 14 aprile i Tedeschi passarono nuovamente per la borgata di residenza della Giabbani.

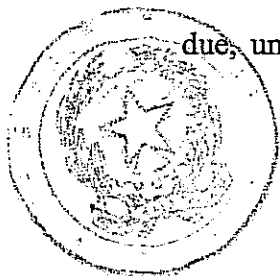


che in quel frangente era assente; tornata in casa e trovata la casa devastata e vuota, ella si diresse verso Stia e, a circa 100 metri da casa, trovò il cadavere del padre Giuseppe, di anni 52, colpito alla testa.

PECORINI Marisa (dichiarazioni rese il 7 dicembre 1944 al sergente Baxendale J. 78 sezione SIB e l'8 dicembre 2006 ai Carabinieri di Pratovecchio), che all'epoca dei fatti aveva 19 anni e viveva in località Santa Maria, ha riferito che il 3 aprile 1944 settantadue partigiani erano venuti a dissetarsi presso casa sua; dieci giorni dopo, il 13 aprile, di primo mattino, sei tedeschi irrupero in casa, la perquisirono, rubarono soldi, due orologi d'argento ed un paio di orecchini d'oro, quindi tentarono di portare la donna nella camera da letto, verosimilmente per usarle violenza. La giovane riuscì a divincolarsi ed andò nella stalla dove sapeva di trovare il fratello Ruggero a governare gli animali, ma anche qui erano già entrati i tedeschi; approfittando di un attimo di distrazione dei militi, la Marisa si diede alla fuga in direzione di Casa Nuova, ma sulla strada fu fermata da un posto di controllo presidiato da un ufficiale, il quale aveva deciso di ucciderla, se non fosse stato per l'intervento provvidenziale di due tedeschi del nucleo, ai quali ella aveva venduto il giorno precedente delle uova e che avevano dato l'impressione di averla riconosciuta; seppe, infatti, da essi più tardi che realmente il comandante l'avrebbe uccisa, perché *<<aveva ricevuto l'ordine di sparare a tutti coloro che provenivano dalla direzione di Vallucchio; nessuno doveva essere lasciato vivo>>*.

Tornata a casa sotto scorta dei due tedeschi, vide del fumo uscire dalle finestre e tentò di spegnere le fiamme; si diede quindi alla ricerca del fratello, che aveva saputo essere stato ferito; in un campo di fronte ad una fattoria in prossimità di Giuncheto vide molti corpi di persone uccise dai tedeschi (tra i quali, ritiene il Collegio, con ragionevole certezza vi fossero Ricci Raffaello, di anni 69, Ringressi Giuseppe, di anni 45 e Vadi Orlando, di anni 42, che dalle risultanze anagrafiche vennero tutti uccisi in Santa Maria di Giuncheto il 13 aprile del 1944). Quindi si diresse verso Strada in Casentino, dove finalmente trovò il fratello ferito.

La teste ha dato una precisa descrizione dell'ufficiale tedesco che presiedeva il posto controllo: età circa 22 - 23 anni, altezza circa in. 1.75, costituzione esile, fronte alta, naso aquilino, labbra sottili, bocca piccola, capelli biondi lisci pettinati all'indietro; vestiva un cappello con visiera, giubbotto verdino, spalline argentate, cintura di cuoio e revolver nella fondina; all'altezza del petto, sulla giacca a sinistra, aveva una placca fatta a striscie; erano due, una bianca ed una gialla. Il soldato che l'aveva aiutata le disse che egli era della



V. P.

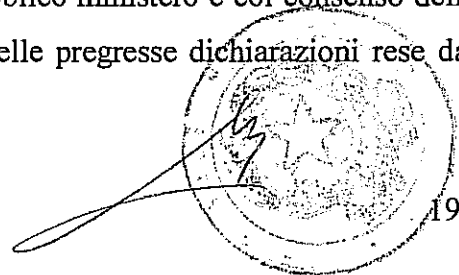
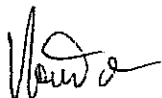
[Signature]

guarnigione di Stia e non della Divisione Herman Göring, cui apparteneva il comandante, e che i soldati erano venuti nella valle per rappresaglia in seguito alla uccisione dei due tedeschi a Molin di Bucchio.

RAGAZZINI Lina (dichiarazioni rese il 1° novembre 1944 al sergente Edmondson 78^a sezione SIB e il 19 maggio 2006 ai Carabinieri di Caprai e Limite), che all'epoca dei fatti aveva 20 anni e viveva a Molin di Bucchio, ha riferito che per prudenza, a seguito della uccisione dei due tedeschi avvenuta l'11 aprile 1944, fu inviata dai genitori a Moiano presso gli zii Ragazzini Iacopo e Trenti Amelia, ma i Tedeschi giunsero il 13 aprile anche a Moiano, prelevarono con la forza e la minaccia delle armi tutti gli uomini, compresi lo zio Iacopo, di anni 42, ed il nonno paterno Domenico di anni 81, e li concentrarono in un campo, dove il giorno dopo la teste poté vedere i loro corpi senza vita, insieme a quelli di Trenti Giuseppe, di anni 41, e Michelacci Armando, di anni 36, e poco più in là altri sei cadaveri, tra i quali riconobbe quello di Conticini Basilio, di anni 76; immediatamente dopo i soldati spararono contro le donne, uccidendo la zia Amelia, di anni 38, ferendo al polso la cugina Fernanda e sfiorando con le pallottole la stessa teste (vedi in proposito le dichiarazioni di Vadi Fima e Nedo e di Pantiferi Giuseppina); anche la madre della teste Ristori Fortunata Maria, di anni 44, e la paesana Nella in Pantiferi (Marchi Maria Nella, di anni 50, coniugata con Pantiferi Pasquale) furono fucilate dai tedeschi. Il 15 aprile, invece, ritrovò il padre Angelo, che, impiegato dai tedeschi per trasportare munizioni presso il loro accampamento in Giuncheto, era riuscito a darsi alla fuga.

RICCI Giovanni nelle dichiarazioni rese il 12 gennaio 1945 al sergente Baxendale J. 78^a sezione SIB, il 15 settembre 1948 al Giudice Istruttore (nel processo Schmalz) e il 17 maggio 2006 ai Carabinieri della Procura militare di La Spezia, ha riferito che all'epoca dei fatti aveva 23 anni e viveva a Stia, svolgendo le funzioni di impiegato del Comune; egli non era *in loco* nei giorni dell'eccidio, ma seppe che i soldati che ne erano stati gli autori appartenevano alla Hermann Göring, perché tale scritta essi portavano sul braccio, insieme all'altra <<Africa>>; dopo qualche tempo egli ebbe modo di accogliere in Comune un ufficiale tedesco, di alto rango, che sembrò scusarsi per ciò che si era verificato, usando parole che il teste rammenta come segue: <<*le armate della Hermann Göring sono la vergogna della Germania*>>; lo stesso ufficiale rimase turbato, quando vide nei registri del Comune così tanti nomi di donne e bambini uccisi in quella strage.

Nella udienza del 14 marzo 2011, su richiesta del pubblico ministero e col consenso delle altre parti processuali, sono stati acquisiti i verbali delle pregresse dichiarazioni rese dai



testi citati e non comparsi, vale a dire GIORGI Angiolo, GIORGI Giorgina, GIORGI Giovanna, GIORGI Giuseppa, GONNELLI Carlo, SOCINI Enrica, la cui utilizzabilità è stata disposta ai sensi del comma 5 dell'art. 511 c.p.p. e che possono essere sintetizzate come segue.

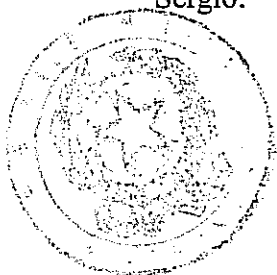
GIORGI Angiolo (dichiarazioni rese il 12 ottobre 2006 ai Carabinieri di Bibbiena), che all'epoca dei fatti aveva 20 anni ed era soldato deportato in Germania dopo l'8 settembre, ha riferito che, al suo ritorno in Italia dalla prigionia alla fine di settembre 1945, venne a sapere che lo zio Giorgi Giorgio, di anni 53, era stato ucciso dai Tedeschi il 13 aprile 1944.

GIORGI Giovanna (dichiarazioni rese il 29 gennaio 2007 ai Carabinieri di Bibbiena), che all'epoca dei fatti aveva 13 anni e viveva con il nonno Giorgi Giorgio, che era invalido per la amputazione del braccio destro, ha riferito che quel giorno, mentre ella seguiva il nonno per andare a foraggiare il bestiame in stalla, fecero irruzione i Tedeschi e spararono contro l'uomo, tranciandolo a metà; i soldati, poi, prendendo a calci le membra maciullate, le spinsero in casa, dove chiusero tutto il resto della famiglia (13 persone). La teste, pur con qualche incertezza, ha riconosciuto le divise nella circostanza indossate dai militi nelle foto 2C, 11D e 14C del repertorio allegato al verbale.

GIORGI Giuseppa (dichiarazioni rese il 11 novembre 2006 ai Carabinieri di Bibbiena), che all'epoca dei fatti aveva 22 anni e viveva con il nonno e tutti gli altri familiari in località Case Alberti tra la Frazione di Partina e Serravalle, null'altro è stata in grado di aggiungere a quanto detto dai predetti fratelli. Lo stesso dicasi per l'altra sorella **GIORGI Giorgina** (dichiarazioni rese l'11 novembre 2006 ai Carabinieri di Bibbiena), che all'epoca dei fatti aveva 7 anni.

GONNELLI Carlo (dichiarazioni rese il 25 luglio 2006 ai Carabinieri di Bibbiena), che all'epoca dei fatti aveva 7 anni e viveva a Soci, pur non ricordando personalmente nulla di quei giorni, ha riferito di avere appreso dalla propria madre, ostetrica condotta del paese (Ceccherini Elisabetta), che i Tedeschi avevano ucciso delle persone, delle quali, tuttavia, non ricorda alcun nome.

SOCINI Enrica (dichiarazioni rese il 18 luglio 2006 ai Carabinieri di Bibbiena), che all'epoca dei fatti aveva quasi 7 anni e viveva a Soci, ha riferito che quel 13 aprile 1944 fu ucciso dai tedeschi suo padre Socini Irio, di anni 28, mentre si recava a Partina, dove lavorava per la Todt; il corpo senza vita fu recuperato dagli zii Rossi Enrico e Fognani Sergio.



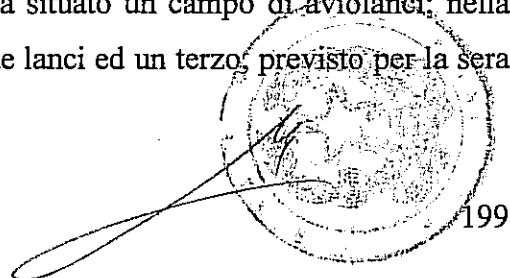
Si è passati, quindi, all'escussione dei testi comparsi FIORINI Giovanni, NATI POLTRI Gianpiero, VECCHIONI Angiolo, VECCHIONI Salvatore.

VECCHIONI Angiolo, 17 anni all'epoca dei fatti ed abitante a Partina, era tornato a casa la sera precedente da Firenze, dove dimorava per motivi di studio. Il mattino presto del 13 aprile fu svegliato all'improvviso dalla madre che gli gridava <<scappa, scappa perché ci sono i tedeschi>>; nella fretta infilò le scarpe del fratello e si diede alla fuga cercando di sgusciare tra una quindicina di <<ombre nere>> che avevano fatto irruzione in casa, ma fu subito bloccato sulle scale da un sergente tedesco che gli chiese <<dove essere tuo fratello, tuo fratello bandito>>; mentre il ragazzo rispondeva di non saperlo ed il sottufficiale stava sfilando la pistola dalla fondina, scoppiò dietro di loro una bomba a mano ed il ragazzo ne approfittò istintivamente per scappare verso la casa del nonno, dove non entrò, perché vi vide sull'uscio un uomo conosciuto come il <<fidanzato della Cardinali>>, del quale ebbe timore. Tornato verso la propria abitazione egli assistette alla colluttazione tra sua madre ed un soldato, al quale la donna, con la forza della disperazione, aveva tolto il fucile; egli disse al milite di lasciare libera la donna, consegnandosi e così assicurando la fuga della propria madre; scortato dai soldati alle scalette del Mattarino, qui egli vide piangente il Luzzi, il contadino del prete, che gli disse <<hanno ammazzato già il Cerini (Cerini Angelo di anni 44), ora ci ammazzano anche noi, cerchiamo di scappare>>; il teste si buttò addosso al soldato che lo scortava e, mentre il Luzzi fuggiva da una parte, egli fuggiva dall'altra verso il fosso Rimaggio nonostante le pallottole sparategli dietro; fu messo in salvo grazie all'intervento risolutivo di Gaetano, un partigiano sceso in paese con il fratello Salvatore; da quest'ultimo il teste apprese che i soldati appartenevano alla Hermann Göring. Dalla collina dove aveva trovato la salvezza, il teste ebbe modo di vedere la propria casa avvolta dalle fiamme.

A richiesta del pubblico ministero il teste ha riconosciuto come suo uno scritto nel 1945 consegnato al S.I.B., documento già peraltro acquisito al dibattimento nella udienza del 10 novembre 2010 e che l'inquirente, per praticità di consultazione, ha nuovamente prodotto in copia.

VECCHIONI Salvatore, fratello del precedente teste Vecchioni Angiolo, aveva 20 anni all'epoca dei fatti ed anch'egli abitava a Partina; ha dichiarato che faceva parte del gruppo partigiano che operava nell'alto Casentino, aggregato ad una brigata Romagnola della valle del Bidente, dove in località San Paolo in Alpe era situato un campo di aviolanci; nella prima decade di aprile 1944 erano stati effettuati due lanci ed un terzo, previsto per la sera

Vecchi



del 12 aprile, fu annullato perché la Divisione Hermann Göring aveva in corso un ampio rastrellamento che, iniziato i primi di aprile nelle Marche e proseguito in Romagna nella valle del Bidente, si prevedeva si estendesse al di qua del Falterona, come confidenzialmente comunicato il 12 aprile ai Toscani da un milite della Repubblica Sociale.

La mattina del 13 aprile il Vecchioni si era recato nella abitazione dei suoi familiari, per avvertirli del pericolo che essi correvano: si era saputo, infatti, che nel corso del rastrellamento i Tedeschi avrebbero incendiato tutte le abitazioni dei partigiani ed avrebbero catturato i loro familiari. I soldati quello stesso giorno giunsero a bordo di sidecar e autoblindo alle 4 del mattino, bloccarono tutte le vie di accesso-uscita del paese ed alle 6 iniziarono il rastrellamento, che si trasformò in rappresaglia per la presenza nel paese del teste e di un altro partigiano, Santi Paperini, di anni 21, che sacrificò la propria vita per agevolare la fuga del Vecchioni: tutta la popolazione fu rinchiusa nella chiesa, che fu minata, e solo l'intervento del capitano della Wehrmacht Tambosi Anton, che comandava il presidio di Soci ed era responsabile della zona comprendente anche Partina, scongiurò l'eccidio di tutta quella gente.

Il teste ha proseguito la sua deposizione, precisando che quella mattina, nel paese, furono uccise 23 persone; 8 di queste erano operai della Todt e vennero uccisi da un plotone di esecuzione verso le ore 09,00; vennero inoltre uccisi e bruciati nella abitazione del Vecchioni i due fratelli Cecconi, Bruno di anni 32 e Pietro di anni 36, mezzadri di un podere dei frati Camaldolesi, Tinti Luigi di anni 17, Giorgi Giorgio di anni 53, Furieri Antonio, Gori Luigi e Montini Egisto, un industriale che aveva investito in paese installando una impresa tessile (con riferimento agli ultimi tre, non meglio identificati, non esiste agli atti del processo documentazione anagrafica del loro decesso nelle circostanze per cui è causa); il primo ad essere ucciso alle 6 del mattino fu il dipendente comunale Cerini Angelo di anni 44 e subito dopo Lorenzoni Giovanni di anni 28, che i Tedeschi prelevarono costringendolo ad indicare le abitazioni di presunti partigiani, tra cui quella del teste. I soldati erano ignari della presenza del Vecchioni in casa e quando se ne avvidero aprirono il fuoco contro di lui mentre fuggiva, riuscendo a ferirlo solo leggermente al dito della mano, anche perché essi furono gravemente disturbati dall'esplosione di una bomba innescata dal suo compagno Santi Paperini che, nell'occasione, cadde colpito mortalmente, riuscendo comunque a dare ai tedeschi l'impressione che essi fossero stati attaccati da un gran numero di partigiani.

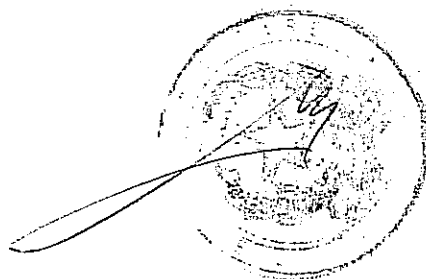


Handwritten signature

Handwritten signature

Insieme ai Tedeschi giunti a Partina c'era anche qualche italiano, come tal tenente Pietro Tiloca, ma il teste ha espresso la sua convinzione che quei connazionali fornirono solo collaborazione ai soldati della Hermann Göring, senza partecipare materialmente ad alcuna uccisione. Il teste ha riferito anche di avere appreso che i soldati avevano fatto irruzione nel paese di Badia Prataglia, uccidendo immediatamente 4 civili (Ciampelli Guido di anni 36, Grilli Gino di anni 20, Tacconi Sincero di anni 22, Zoni Otello di anni 23), ma venendo poi frenati nella loro impresa assassina dall'intervento di un agente del locale comando della Forestale che, parlando con quelli in tedesco (lingua conosciuta perché quello era altoatesino), riuscì a convincerli che la popolazione nulla aveva a che fare con i partigiani. Nel concludere la deposizione, il teste ha consegnato una lettera di data 9 aprile 1979 con cui il mittente signor Benetto Canuti scriveva a tal Carlo, partecipandogli i suoi diretti ricordi di ciò che accadde a Badia Prataglia nell'aprile del 1944 e riferendo in particolare della uccisione dei quattro giovani sopraindicati. Il Tribunale, sottoposta alla visione delle parti processuali la missiva del dottor Benetto Canuti e della relativa lettera di trasmissione ai Carabinieri di La Spezia del signor Salvatore Vecchioni, ne ha disposto, in assenza di obiezioni, l'acquisizione al fascicolo come parte integrante della testimonianza del Vecchioni.

NATI POLTRI Gianpiero, che all'epoca dei fatti aveva 22 anni e viveva a Bibbiena in una grande casa, ha riferito che il 13 aprile 1944 i Tedeschi della Hermann Göring vennero in casa sua ed imposero a sua madre di preparare sette letti; alle sue rimostranze nei confronti di uno di quelli che pretendeva di sottrargli il cibo, egli ricevette come risposta <<cattivo padrone, noi bruciare casa>> e si accorse, guardando fuori della finestra, che il paese di Partina bruciava. I Tedeschi, tornando da Moscaio, portarono con sé 60 prigionieri e li rinchiusero nel garage della casa per tutta la notte; un altoatesino che era con i Tedeschi si fece dare dei vestiti dal teste e si mescolò con i prigionieri con l'intento di carpire da quelli informazioni sui partigiani. Il teste ha precisato che i Tedeschi avevano una divisa blu con una scritta <<Hermann Göring>>, mentre quelli che erano a bordo dei carri armati avevano una divisa nera. I Soldati che avevano pernottato nella sua casa avevano steso sul tavolo una grande carta dell'Istituto geografico militare su cui avevano segnato con colore rosso alcuni obiettivi, di cui egli ricorda con certezza Moscaio e Partina; tale carta, rimasta in casa sua per tanto tempo e poi data ai nipoti, è andata smarrita.



FIORINI Giovanni, che all'epoca dei fatti aveva 12 anni e viveva a Partina, ha dichiarato che i Tedeschi catturarono suo fratello Angelo, di anni 20, che lavorava per la Todt, ed altri operai, in tutto una dozzina, li portarono dietro il fiume Archiano e li uccisero il mattino del 13 aprile 1944 con raffiche di mitraglia; nel pomeriggio, grazie all'intervento del capitano Tambosi (comandante della guarnigione di Soci), fu consentito il recupero del cadavere del fratello insieme a quello degli altri, tra i quali il teste ha ricordato Ceccarelli Luigi, di anni 19, Chiarini Dino, di anni 19, Fei Luigi, di anni 27, Socini Irio, di anni 28 e Toci Tipio, di anni 22; si seppe che i Tedeschi li avevano fucilati, perché non riuscivano a trovare i partigiani, noncuranti, peraltro, dei permessi di circolazione che quelli avevano in ragione del lavoro svolto per la Todt. In proposito devono essere evidenziate anche le dichiarazioni rese da **ROSAI Ivio** il 2 maggio 1945 alla 78^a sezione SIB, il 30 settembre 1948 al giudice istruttore (in processo Schmalz), il 3 agosto 2000 ai Carabinieri di Bibbiena, tutte acquisite nelle udienze del 2 e 18 maggio 2011 (cartella n. 99). Il Rosai, che inizialmente era in compagnia degli altri giovani operai della Todt, fu allontanato dal gruppo, perché ritenuto troppo giovane, con i suoi 16 anni, e rinchiuso nella chiesa del paese, con donne e bambini. Al suo ritorno a casa, allorché lasciato libero, vide i cadaveri dei suoi compagni di lavoro, con i quali aveva condiviso il cammino il mattino del 13 aprile 1944.

Nella udienza del 31 marzo 2011, su richiesta del difensore di ufficio di Winkler Hans Georg Karl, avvocato Costantini, è stata acquisita, nulla opponendo il pubblico ministero e le altre parti processuali, la fotocopia, con riserva di produzione dell'originale, di una busta con timbro postale 14 marzo 1944 indirizzata al suddetto imputato. Il pubblico ministero, quindi, ha prodotto certificati di morte dell'imputato Heinroth Günther e dei testi tedeschi Hintz Reinhalt, Kluge Franz e Popp Georg.

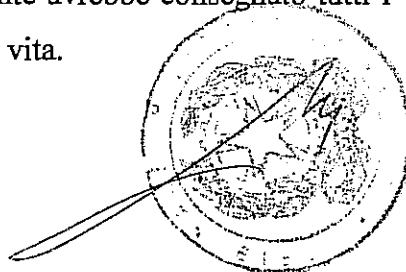
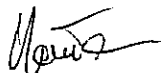
Il Tribunale ha di conseguenza disposto, con riguardo alla posizione di Heinroth Günther, la formazione di autonomo fascicolo processuale <<ter>> derivato da quello originario con stesso numero di procedimento, rinviando alla udienza del 22 giugno 2011, già fissata per la prevista trattazione del procedimento relativo agli imputati Gabriel Horst Gunther e Bachler Wilhelm, anch'essi deceduti.

Su richiesta del Pubblico Ministero e con il consenso dei difensori sono stati acquisiti i verbali delle deposizioni pregresse rese dai testi citati e non comparsi, vale a dire BRONCHI Santi, BUCCHI Dina, GARGIANI Corrado, POPONCINI Adelma, TACCONI



BRONCHI Santi (dichiarazioni rese ai Carabinieri di Badia Prataglia il 13 ottobre 2005), che all'epoca aveva 30 anni e si trovava nella sua abitazione in Badia Prataglia, ha riferito che: era ufficiale della fanteria del Regio Esercito, in quei giorni in licenza di convalescenza; il 13 aprile 1944, tre ragazzi del paese, Zoni Otello, di anni 23, Tacconi Sincero di anni 22 e un certo Grilli (Grilli Gino di anni 20) furono uccisi dai Tedeschi; Tacconi Sincero veniva a piedi dalla Maestà, dove attualmente si trova l'ufficio postale e fu ucciso nella piazza dove ora si trova il monumento ai caduti; Grilli scendeva dalla via fiume d'Isola e fu ucciso nella piazza XIII Aprile, nei pressi dell'ambulatorio medico; Zoni Otello scendeva dalla via Vetriceta e fu ucciso nei pressi del luogo ove si trova ora il Bar Impero, proprio davanti all'abitazione di proprietà del sig. Casci; il Bronchi li conosceva tutti bene, perché prima di essere richiamato in servizio quale ufficiale, dopo la dichiarazione di guerra alla Francia, egli era stato incaricato di istruire i giovani il sabato pomeriggio, impartendo un addestramento che era detto "pre-militare"; quei ragazzi erano stati tutti suoi allievi.

Quella mattina i tedeschi irrupero in casa sua, che è la prima abitazione del paese venendo da Bibbiena e gli puntarono contro i fucili; mostrò ai soldati il suo foglio di convalescenza di 60 giorni, scritto sia in lingua italiana che tedesca, ma quelli non vollero sentire ragioni e lo portarono di forza in piazza con le armi puntate; si trovò in piazza con altri 30-35 paesani che erano stati rastrellati nelle varie case del paese; li vide arrivare sotto la minaccia delle armi dalla via fiume d'Isola, via Sassopiano e via Nazionale; mentre veniva condotto in piazza, egli vide i corpi dei tre ragazzi uccisi per strada; passò di fianco a Zoni Otello, vide che perdeva sangue, ma si muoveva ed era ancora vivo; i tedeschi se ne accorsero e lo freddarono con un "colpo di grazia". Le persone rastrelate, compreso il Bronchi, furono ammassate davanti alle scuole elementari del paese e dall'altra parte della strada c'erano i soldati tedeschi con le armi puntate pronti a fucilarli, quando providenzialmente giunse sul posto il comandante della Stazione della Milizia Forestale, Appuntato BATTISTI; erano circa le ore 09.00; il Bronchi lo chiamò e gli chiese di dire ai tedeschi che i ragazzi uccisi, visibili anche a lui dal luogo in cui si trovava, erano tutti e tre operai della TODT alle dipendenze dei tedeschi e che tutta la gente del paese lavorava con i tedeschi, per il taglio degli alberi necessari per la costruzione della linea gotica. Il Battisti, che parlava tedesco perché originario della Provincia di Trento, riuscì ad accordarsi con il comandante tedesco, garantendo egli stesso che la gente avrebbe consegnato tutti i viveri che aveva; così avvenne e la popolazione ebbe salva la vita.



Un quarto uomo del paese fu ucciso per strada quella mattina; era un signore che abitava in via Casa Balena e che si stava recando a piedi verso Soci. Il suo corpo fu rinvenuto la sera, alcune centinaia di metri più avanti della località Acquafredda, lungo la Statale Umbro Casentinese (con ragionevole certezza si tratta di Ciampelli Guido, di anni 36, quarta vittima di Badia Prataglia secondo le risultanze anagrafiche a fondamento dell'elenco allegato al capo imputativi ed alla luce della testimonianza, di cui *infra*, resa da Sacconi Ovidio).

Il contingente dei soldati tedeschi era della consistenza di 40-50 unità al comando di un ufficiale (tenente o capitano); era truppa appiedata, con divise grigio-verde ed elmetto metallico; al collo i militi avevano delle piastre metalliche a forma di quarto di luna, con sopra una scritta che il teste non riuscì a leggere; le uniformi erano simili a quella in figura 2 del repertorio mostrato al teste ed allegato al verbale.

BUCCHI Dina (dichiarazioni rese il 22 dicembre 1944 al sergente Baxeldale J. 78 sezione SIB, nonché il 25 settembre 2000 ed il 1° giugno 2007 ai Carabinieri di Rieti), che all'epoca aveva 18 anni e viveva a Molin di Bucchio, è stata, insieme a Pantiferi Anita (vedi dichiarazioni da quella rese il 9 gennaio 1945 al sergente Baxeldale J. 78 sezione SIB, acquisite nella udienza del 18 maggio 2011) e Boretti Bruna, testimone oculare dell'episodio in cui sono rimasti uccisi i due tedeschi Domeyer e Massakers, del quale la teste fornisce un preciso e dettagliatissimo resoconto, descrivendo sia il comportamento dei tedeschi che quello dei partigiani, prima, durante ed immediatamente dopo il conflitto a fuoco. Nell'eccidio la teste ha perso lo zio Trenti Giuseppe, di anni 53, che è stato ucciso, insieme ad altre persone, da tre tedeschi, proprio davanti ai suoi occhi in località Moiano, nonché il padre Bucchi Cesello, di anni 48, fucilato in località Santa Maria di Stia, come riferitole dalla madre, e gli zii Trenti Virginia, e Michelacci Pietro (trattasi verosimilmente di Michelacci Marco, di anni 45, figlio di Trenti Maria e Michelacci Pietro, il quale ultimo non risulta tra le vittime dell'eccidio).

GARGIANI Corrado (dichiarazioni rese il 03 dicembre 2006 ai Carabinieri di Firenze Legnaia), che all'epoca dei fatti aveva 19 anni ed abitava a Stia, si è salvato dalla strage del 13 aprile 1944, perché quel giorno egli era nel casentino per far pascolare il bestiame; ha riferito che nell'eccidio perse il fratello Gargiani Bruno, di anni 14, che fu ucciso insieme a Talenti Nello, di anni 54, nessuno dei due era partigiano (delle due vittime hanno parlato anche i fratelli Talenti nelle dichiarazioni acquisite nella udienza del 10 marzo 2011; si vedano, inoltre, le pregresse dichiarazioni rese da TRENTI Giuseppa in Bucchi e



V. Trenti

CG

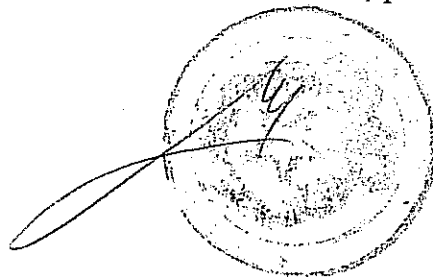
BUCCHI Ines, che sono state testimoni oculari dell'uccisione di Talenti Nello e Gargiani Bruno; i relativi verbali, contenuti rispettivamente nei fascicoletti 12 e 13, sono stati acquisiti nelle udienze del 2 e 18 maggio 2011).

POPONCINI Adelma (dichiarazioni rese il 20 ottobre 1944 al sergente Baxeldale J. 78[^] sezione SIB ed il 18 maggio 2006 ai Carabinieri della Procura militare di La Spezia), che all'epoca aveva 6 anni ed abitava ad Arezzo, ma era sfollata a Vallucchiole, ha riferito agli inquirenti angloamericani che un soldato tedesco sparò due colpi di fucile alla madre Ermini Erminia di anni 38, la quale cercava di strappare dalle mani dei soldati la figlia poco più che adolescente Poponcini Miranda (che ha depresso nella medesima udienza del 31.03.2011); dopo che il corpo della madre cadde in un fosso, lo stesso tedesco si apprestò ad uccidere anche la piccola teste, ma fu bloccato da un commilitone che, presa la bimba, la consegnò a Conticini Maria. Nel confermare nel 2006 le pregresse dichiarazioni, la teste ha riferito che i tedeschi uccisero, con una bomba a mano davanti casa, anche lo zio Poponcini Agostino, di anni 73. Dopo i fatti, in età non più infantile, la teste venne a conoscenza del fatto che la sorella Miranda di 17 anni fu nella circostanza violentata dai tedeschi in una stalla; la madre, prima di essere uccisa gridava invano <<prendete me>>.

TACCONI Ovidio (dichiarazioni rese l'11 ottobre 2005 ai Carabinieri della Procura militare di La Spezia), che all'epoca dei fatti aveva 9 anni ed abitava a Badia Prataglia, ha riferito che il mattino del 13 aprile 1944 transitò per il paese una colonna militare costituita da carri armati, camion, cannoni e tanti soldati, la cui divisa il teste ha riconosciuto nella pubblicazione "Hermann Göring Division" di Gordon Milliamson, ed. 2003, pag. D fig. 3, pag. G fig. 3 e pag. H fig. 2, allegata in stralcio al verbale; il Tacconi ha riconosciuto parte dell'armamento di cui erano equipaggiati i soldati alle pagine F fig. 1 ed E fig. 2, mentre i carri armati nella figura di pagina 9 e le jeep nella figura di pagina 16 della menzionata pubblicazione.

Il teste ha ricordato che nella mattinata vide delle jeep tedesche che trasportavano suo zio Tacconi Sincero, di anni 22, ed altri due giovani, Grilli Gino, di anni 20, e Zoni Otello, di anni 23, tutti operai della Todt, catturati fuori paese dai soldati, che li misero al muro di una casa e li uccisero con raffiche di mitra. Egli seppe che quella mattina fu ucciso anche un altro compaesano, Ciampelli Guido, che fu catturato mentre andava al mercato per acquistare una culla per il bimbo appena nato.

E' stato anche acquisito al processo il testo della tesi di laurea del dottor Caleri, prodotto nel corso della udienza del 10 marzo 2011.

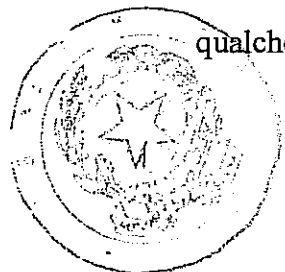


Si è passati, quindi, all'escussione dei testi comparsi BRUNI Corrado, PANTIFERI Giuseppa, POPONCINI Miranda, VADI Fima; quanto a VADI Nedo, teste presentato in udienza dal pubblico ministero, il Tribunale, rigettando l'opposizione dei difensori degli imputati, ne ha ammesso l'esame testimoniale, accogliendo la richiesta dell'inquirente, in considerazione che solo nel corso della udienza la parte pubblica era venuta a conoscenza della esistenza del teste.

BRUNI Corrado, che all'epoca dei fatti aveva 18 anni ed abitava lungo il fiume in località Molinuzzo, ha dichiarato che il 13 aprile 1944, mentre egli camminava lungo una mulattiera che si diparte dalla strada che va da Stia a Santa Maria e poi a Molin di Bucchio, fu fatto bersaglio di raffiche da parte di un gruppo di tedeschi che erano ad una distanza di 700-800 metri; nonostante egli si fosse immediatamente riparato dietro il tronco di un albero, fu ugualmente colpito e ferito ad un braccio; riuscito a fuggire, si recò col padre, per le cure del caso, al presidio medico di Stia, dove, peraltro, era stata soccorsa anche la propria madre, ferita anch'ella il mattino presto da un proiettile penetrato in casa ed esploso dai Tedeschi che dalle colline sparavano indiscriminatamente sulle abitazioni della vallata sottostante.

Giunti nella borgata di Molinuzzo di Pratovecchio, i soldati catturarono Fatucchi Gino, di anni 38, che aveva reputazione di antifascista, e lo uccisero. Secondo quanto riferito al teste dal fratello, che aveva assistito all'esecuzione, il Fatucchi tentò di fuggire e venne falciato dalle raffiche mentre correva; dopo l'assassinio del Fatucchi, il rastrellamento si spostò più su verso Molin di Bucchio e Vallucciole.

PANTIFERI Giuseppina detta Dilva, che all'epoca dei fatti aveva 16 anni ed abitava a Molin di Bucchio, ha perso nella strage la madre MARCHI Maria Nella di anni 50 e gli zii materni; la teste ha dichiarato che il giorno 11 aprile 1944, tornando dal mercato con la bicicletta, cadde su un cadavere; impressionata cominciò ad urlare e, nell'alzarsi, vide sulla sua sinistra un altro cadavere accasciato sul volante di un'auto (trattasi dei corpi dei due tedeschi uccisi a Molin di Bucchio, Domeyer e Massakers); quella sera, per paura, la teste, la madre, due sorelle, Anita e Delia, e lo zio andarono a dormire in una capanna a Vallucciole, sopra la chiesa; il giorno successivo, avendo visto da lontano che qualche abitazione a Molin di Bucchio bruciava, la teste e la sorella Anita (vedi dichiarazioni da quest'ultima rese il 9 gennaio 1945 al sergente Baxeldale J. 78^ sezione SIB, acquisite nelle udienze del 2 e 18 maggio 2011) decisero di ritornare a casa per tentare di salvare qualche suppellettile, ma, superato il paesino di Serelli, furono catturate da un gruppo di



Handwritten signature

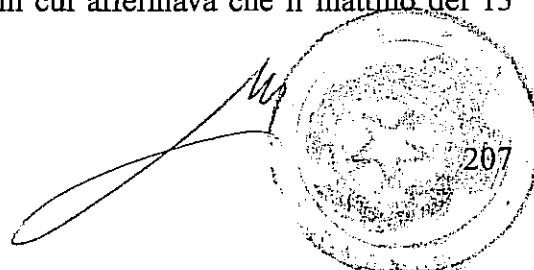
Handwritten signature

tedeschi che, dopo avere detto <<komm, komm! Kaput come nostri camerati>>, le costrinsero a salire su un camion in cui c'erano anche i due cadaveri del giorno precedente e tanta biancheria che era stata razziata nelle case, tra cui quella che la madre delle due ragazze stava preparando per il corredo delle figlie; le due giovani furono trasportate in casa di Bucchi Beppa, madre di Dina Bucchi (vedi dichiarazioni da quest'ultima rese il 22 dicembre 1944 al sergente Baxendale J. 78 sezione SIB ed acquisite nella udienza del 31 marzo 2011), dove i Tedeschi mangiarono e bevvero a sazietà; da lì esse furono trasportate a Carpineta, poi a Borgo alla Collina ed infine a Firenze a Villa Triste; qui trascorsero la notte sotto la vigilanza di soldati armati ed il mattino del 13 aprile un tedesco disse a loro << siete le figlie del Pantiferi? Non piangete più, hanno deciso di non ammazzarvi >>. A villa Triste la sorella Anita, di anni 24, aveva riconosciuto in un tedesco, che aveva viso e mani graffiati, il terzo occupante dell'auto (insieme a Domeyer e Massakers), il quale era riuscito a fuggire; da questo soldato le ragazze ricevettero i soldi per il biglietto della corriera con l'invito << andate a casa, siete libere >>. Fortunatamente le due giovani rimasero a Firenze, dove furono accolte da una famiglia, ed in tal modo si salvarono dai tragici avvenimenti che quel giorno interessarono i loro compaesani. Solo dopo qualche giorno la teste venne a sapere della uccisione della propria madre; le riferì la sorella Anita, recatasi a sua insaputa in paese, che la madre era uscita con la figlia Delia in cerca delle altre due (Anita e Dilva); esse si erano fermate per la notte nella casa di Ragazzini Maria (rectius Trenti Amelia di anni 38 coniugata con Ragazzini Jacopo); le tre donne furono attinte dal fuoco dei Tedeschi che fecero irruzione in casa e, mentre la Marchi Maria Nella e la Trenti Amelia furono colpite a morte, la giovane Delia rimase miracolosamente illesa e si salvò, perché i soldati pensarono di avere ucciso anche lei, che invece era solamente svenuta.

POPONCINI Miranda, che all'epoca dei fatti aveva 16 anni ed abitava a Moiano, ha perso nella strage la madre **ERMINI Erminia** di anni 38, il nonno **POPONCINI Domenico**, di anni 69, ed il prozio **POPONCINI Agostino**, di anni 73. In considerazione del malfermo stato di salute della teste, il pubblico ministero ha chiesto l'acquisizione al processo del verbale delle sue pregresse dichiarazioni rese in indagini; il Tribunale, nulla opponendo le altre parti processuali, ha disposto in conformità dichiarandone la utilizzabilità.

Già il 20 ottobre 1944 la Poponcini rese al sergente Baxendale della 78^a sezione S.I.B. una deposizione (confermata al Giudice istruttore del processo Scmalz il 15.09.1948 ed ai Carabinieri di Roma Porta Portese il 23.12.2006), in cui affermava che il mattino del 13

Handwritten signature



aprile 1944 irruperono nella sua abitazione due soldati tedeschi armati di fucili e bombe a mano che condussero gli occupanti (la teste, la nonna Rotellini Assunta, la madre e la sorellina Adelma di 6 anni) fuori di casa, dove quelle trovarono altri militi che le presero per le braccia. Ella dichiarò la propria età di 17 anni al tedesco che gliela chiese, il quale aggiunse la frase <<il comandante vuole questa signorina>>. A quel punto la madre, evidentemente avendo capito le intenzioni degli aggressori, gridò <<no, prendete me che vi darò quel che volete>>; i soldati non si fecero commuovere dalla supplica e, sotto la minaccia dei fucili, allontanarono le altre donne, mentre la giovane Miranda veniva trascinata in una stalla vicina, dove trovò un altro uomo che, nonostante la forte resistenza della ragazza, le strappò i vestiti di dosso e la violentò facendole perdere i sensi. Quando la Miranda riprese conoscenza, fu oltraggiata da un altro soldato e, nello stato confusionale in cui cadde, ebbe l'impressione di essere violentata anche da altri due militi. Ultimato lo scempio della sua purezza, la ragazza, lasciata finalmente libera di muoversi, corse a cercare i suoi familiari ed apprese dalla nonna della tragica fine della propria madre ERMINI Erminia, di anni 38, (sulla cui uccisione hanno conformemente depresso nella stessa udienza Bucchi Santi, Poponcini Adelma e Vadi Fima).

Tornando verso casa, la teste si imbattè nel corpo senza vita del prozio POPONCINI Agostino, di anni 73, e di un altro uomo più vecchio; ambedue i cadaveri avevano le teste mutilate (il collegamento tra questa deposizione, quella di Sestini Maria in Conticini, acquisita agli atti del processo il 18 maggio 2011, l'elenco delle vittime ed il luogo della uccisione, consente di individuare nella vittima CONTICINI Basilio, di anni 76, l'uomo più vecchio di cui parla Poponcini Miranda). Su indicazione di Michelacci Nella, trovò nel fossato a 120 metri da casa il corpo della madre con la faccia e le mani orrendamente mutilate. Successivamente si recò col padre a Stia dalla ostetrica condotta Ceccherini Elisabetta, che la inviò all'ospedale di Bibbiena, dove fu completata la visita ginecologica.

VADI Fima, che all'epoca dei fatti aveva 14 anni ed abitava a Moiano di Stia dove era sfollata con la famiglia, ha perso nella strage del 13 aprile 1944 il padre Orlando, di anni 42, la zia Trenti Amelia, di anni 38, ed il di lei marito Ragazzini Iacopo, di anni 42; i soldati incendiarono anche la sua abitazione; la teste ha dichiarato di avere assistito personalmente alla uccisione della zia Amelia, con la quale stava passeggiando a braccetto, allorchè i Tedeschi spararono contro di loro; la Fima, ferita ad un braccio, cercò di aiutare la zia, che, ferita più gravemente, era stramazzata a terra, ma le fu impedito dai soldati; uno di questi aprì sul davanti i vestiti della donna ferita denudandola, quindi le puntò il fucile



Uante

[Signature]

contro e la uccise. Quanto alla uccisione del padre Orlando, le era stato raccontato che quello fu impiegato tutto il giorno dai Tedeschi per trasportare cassette ed a sera, portato in un podere nei pressi di Stia, fu ucciso.

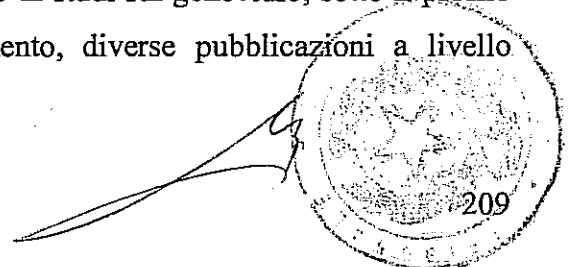
Vadi Fima è stata anche teste oculare della uccisione di una donna di Arezzo mentre si opponeva ai Tedeschi che avevano preso la figlia di 16 anni e gridava <<lasciate la mia figliola e prendete me>>; la donna si chiamava Poponcini (rectius Ermini Erminia in Poponcini, che, per l'appunto, era nata ad Arezzo e fu uccisa a Moiano dai soldati che avevano prelevato la sua figlia Poponcini Miranda) e fu buttata in un burrone e finita con i fucili.

VADI Nedo, 7 anni all'epoca dei fatti e fratello di Vadi Fima, ha dichiarato che quel mattino del 13 aprile 1944 i Tedeschi irrupero in casa e prelevarono suo padre Orlando, che non vide più da vivo; seppe successivamente che il padre era stato utilizzato come portatore e poi giustiziato con una quindicina di compaesani dai Tedeschi in località Giuncheto, vicino a Molin di Bucchio; ha riferito anch'egli della uccisione della zia Amelia, dando una versione del tutto conforme a quella resa dalla sorella Fima. Ha ricordato il teste che quel giorno i Tedeschi arrivavano in borgata ad ondate successive, razziano, depredavano, spianavano i fucili. Quanto alla uccisione dello zio Ragazzini Iacopo non è stato in grado di ricordarne le modalità, ma ha precisato di averne egli personalmente recuperato il corpo verso Molin di Bucchio; quella sera, ha ricordato il teste, il territorio circostante era disseminato di cadaveri, a Valluciole come a Monte di Gianni, a Molin di Bucchio come a Moiano.

L'udienza del 04 aprile 2011 è stata riservata alla audizione del professore ROSSI Lino, consulente delle parti civili Provincia di Arezzo e Comune di Stia, difese ed assistite dall'avvocato Stefani Eraldo, che ha citato il professore come teste di lista, perché esponesse il proprio parere in ordine alla sofferenza sociale residua nel territorio del Comune di Stia, a seguito dell'eccidio di Valluciole, con particolare riferimento agli effetti di carattere psicologico sugli odierni residenti, sui familiari delle vittime e sui superstiti dei tragici fatti; successivamente è stato escusso il teste della pubblica accusa maresciallo CC STUPPNER Franz.

Il professore ROSSI Lino, criminologo clinico, insegna psicologia forense all'Università Salesiana di Venezia, dove dirige un master di specializzazione in criminologia e psicologia investigativa; si occupa da diverso tempo di studi sul genocidio, sotto il profilo storico e criminologico, e vanta, su tale argomento, diverse pubblicazioni a livello

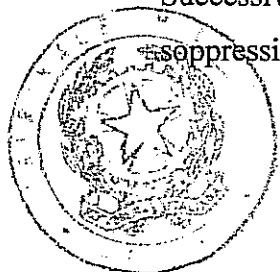
Vadi



nazionale; in particolare il consulente ha concentrato la sua attenzione di studioso sulla violenza sociale perpetrata dal nazismo, sottolineando le modalità di azione delle truppe naziste ed i modi in cui le comunità colpite, come quelle dell'area Stia-Vallucciole, hanno reagito nel tempo nella riorganizzazione del tessuto sociale.

Nello specifico, il professore Rossi ha attinto alle fonti costituite dalle testimonianze raccolte nel 1944-45 dalle Forze Alleate e successivamente in sede processuale, nonché al compendio documentale curato dalla Regione Toscana. Egli ha analizzato la ricaduta immediata dei tragici episodi sui singoli, sulle famiglie e sulla intera comunità, esaminando, poi, gli effetti sulle successive generazioni in termini di opportunità ed occasioni di vita; ha evidenziato come un avvenimento tragico possa sconvolgere il vissuto e le emozioni della persona, distruggendo i meccanismi di resistenza agli insulti sociali e favorendo l'accesso alle psicopatologie individuali, perché si produce all'interno del soggetto una realtà emozionale del tutto diversa ed inedita rispetto al passato con una dinamica di disagio, connessa al ricordo traumatico, che si trasmette involontariamente di generazione in generazione. Al danno dell'individuo si accompagna il danno alla comunità, perché anche quest'ultima è un essere vivente e, in quanto tale, può essere oggetto di aggressione e di violenza, che ne causano l'impoverimento e ne pregiudicano la capacità di fronteggiare i problemi reali del territorio. Il professore Rossi ha, quindi, mostrato come il crollo demografico di Stia-Vallucciole negli anni '40 sia prova eloquente del disagio sopportato da quella comunità a seguito dei fatti per cui è causa e la riprova di quanto affermato è nella constatazione che comunità simili a quella di Stia, insediate su territori limitrofi, non hanno subito il medesimo declino demografico. Ha evidenziato, poi, l'esperto, che particolare importanza, nella capacità della comunità di ridefinire il proprio ambito di vita, va data alle sezioni di popolazione che sono state colpite dall'evento sconvolgente. La comunità di Cervarolo, per esempio, è riuscita a ripristinarsi agevolmente, perché le sue vittime sono state essenzialmente uomini, diversamente dagli altri paesi, in cui sono state falciate le componenti femminili e giovanili: donne e bambini sono l'elemento centrale del sistema di cura di una comunità, l'elemento che provvede alla gestione della affettività; se eliminiamo le madri e i figli, la comunità diventa immediatamente un luogo nel quale la ridefinizione diventa difficile con conseguente migrazione dei superstiti.

Successivamente l'esperto si è soffermato nell'illustrare il proprio punto di vista sulle soppressioni di massa operate dai nazisti non solo in Italia, tentando di fornire chiavi di



Uberta

[Signature]

lettura sia sotto il profilo criminogenetico che criminodinamico, ed ha riferito sulla situazione di stress posttraumatico da lui medesimo riscontrata in superstiti e discendenti di superstiti dei tragici fatti, nonché sulla tematica delle violenze sessuali subite dalle donne in quelle circostanze.

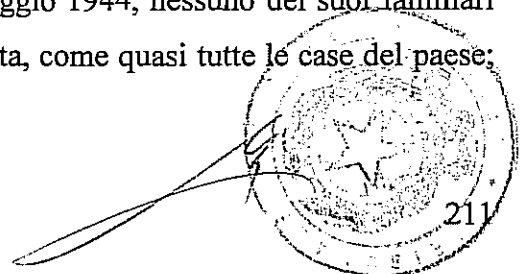
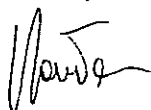
Esaurita l'esposizione, è stata acquisita ai sensi dell'art. 511 c.p.p., su richiesta di parte civile, nulla opponendo le altre parti processuali, la relazione di consulenza tecnica del professore Rossi Lino dal titolo "Relazione vittimologica in punto di eccidio (mass murder) a danno degli abitanti della vallata di Vallucciole per i fatti accaduti in data 13 aprile 1944 e seguenti, dovuti all'azione delle armate di occupazione nazifascista".

Il teste **STUPPNER Franz**, già sentito in due precedenti udienze, ha preliminarmente prodotto tre schede riepilogative di una pagina ciascuna relative allo stato di servizio e ad ulteriori vicende matricolari degli imputati Mess Karl Friedrich, Stark Wilhelm Karl e Luhmann Alfred, documentazione acquisita presso gli Archivi Federali in Germania. Il Tribunale, su richiesta del pubblico ministero e col consenso di tutte le altre parti processuali, ha disposto l'acquisizione al processo della suddetta documentazione. Nel corso della deposizione del teste, prevalentemente incentrata sulla interpretazione della simbologia militare all'epoca utilizzata dalle Forze Armate tedesche e in parte richiamata nel più volte citato diario di Bach, il Tribunale ha disposto, su richiesta dell'avvocato Ceoletta, nulla opponendo le altre parti processuali, anche l'acquisizione al processo di copia del verbale delle pregresse dichiarazioni rese dall'imputato contumace Mess Karl Friedrich, con riserva di produzione dell'originale in udienza successiva a cura del pubblico ministero.

Nella udienza del 06 aprile 2011, su richiesta del Pubblico Ministero e con il consenso delle altre parti processuali, sono stati acquisiti i verbali delle pregresse deposizioni rese dai testi citati e non comparsi per documentati e persistenti motivi di salute, vale a dire **ALPINOLI Irma**, **ALPINOLI Marino**, **GALLI Virginio Elio**, **PINELLI Ercolina**, **PINELLI Maggiolina Mariannina**, **TURCOLINI Adriano**; sentite le parti, il Tribunale ha disposto la utilizzazione dei predetti verbali ai sensi del comma 5 dell'art. 511 c.p.p..

Le dichiarazioni possono essere sintetizzate come segue.

ALPINOLI Irma (dichiarazioni rese il 10 giugno 2006 ai Carabinieri della Procura militare di La Spezia), che all'epoca dei fatti aveva 21 anni e viveva in via Castello n. 5 di Mommio, ha riferito che il giorno della strage, 4 maggio 1944, nessuno dei suoi familiari fu ucciso dai tedeschi, ma la sua abitazione fu bruciata, come quasi tutte le case del paese;



nella chiesa vide almeno sette cadaveri, tra cui quelli di Lazzerini Baldino di anni 29, Lazzerini Cesare Ubaldo di anni 32 e Pinelli Guido di anni 48.

ALPINOLI Marino (dichiarazioni rese il 2 ottobre 2007 ai Carabinieri della Procura militare di La Spezia), che all'epoca dei fatti aveva 11 anni e viveva anch'egli in via Castello n. 5 di Mommio, ha fornito dichiarazioni conformi a quelle della sorella Irma, aggiungendo che i suoi fratelli Baldo e Nello erano riusciti a fuggire nei boschi prima che arrivassero i tedeschi; questi ultimi perquisirono la casa, verosimilmente alla ricerca di armi, che essi non trovarono, anche perché il piccolo Marino aveva messo in tasca una bomba a mano lasciata in casa da uno dei fratelli datisi alla macchia e, fortunatamente, i tedeschi omisero di perquisire anche il ragazzino.

GALLI Virginio Elio (dichiarazioni rese il 10 giugno 2006 ai Carabinieri della Procura militare di La Spezia), che all'epoca dei fatti aveva 21 anni e viveva a Mommio, il 4 maggio 1944, quando arrivarono i Tedeschi, era al pascolo con gli animali; i soldati giunsero prima a Massicciano, dove egli sapeva che c'era una base di partigiani; in mattinata arrivarono altri soldati dal Cerreto e dall'Emilia e Romagna a bordo di sidecar; rastrellarono donne e bambini, maltrattarono il parroco e bruciarono tutte le case del paese.

PINELLI Ercolina (dichiarazioni rese il 13 ottobre 2002 ai Carabinieri di Fivizzano), che all'epoca dei fatti aveva 19 anni e viveva a Mommio, ha riferito che il 4 maggio 1944, all'arrivo dei tedeschi, si diede alla fuga nei boschi verso Vendaso, insieme ad altri compaesani, tra cui Bianchi Romeo, di anni 36, che poco dopo veniva ucciso; tornata a Mommio il giorno successivo apprese dalla madre Fiorini Ida, che il padre Pinelli Guido, di anni 48, era stato ucciso con un colpo alla nuca, dopo essere stato catturato dai tedeschi coadiuvati da un collaborazionista italiano, di certo, quest'ultimo, a conoscenza che suo padre era a capo dei locali partigiani; Ercolina stessa, andata a cercare il corpo del padre, lo trovò riverso a terra. Le milizie, inoltre, avevano installato nella sua casa un ordigno ad orologeria, che sarebbe dovuto scoppiare tre giorni dopo e che fu disinnescato dalle autorità militari del luogo.

Anche **PINELLI Maggiolina Mariannina** (dichiarazioni rese il 13 ottobre 2002 ai Carabinieri di Fivizzano), che all'epoca dei fatti aveva 22 anni e viveva a Mommio, fuggì sui monti sopra il paese all'arrivo dei tedeschi, dirigendosi verso Vendaso. Tornata a casa il giorno successivo, trovò il paese interamente distrutto.

TURCOLINI Adriano (dichiarazioni rese il 4 ottobre 2005 ai Carabinieri della Procura militare di La Spezia), che all'epoca dei fatti aveva 11 anni e viveva a Mommio, ha riferito



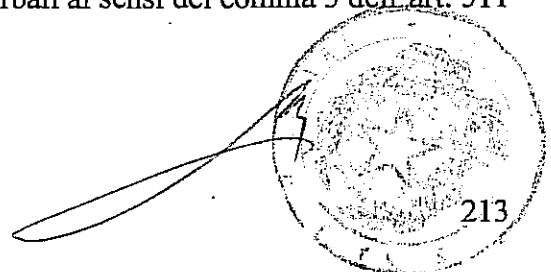
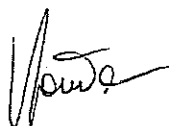
Handwritten signature

Handwritten signature

che il 4 maggio 1944 vide arrivare una colonna di automezzi con a bordo soldati tedeschi e capeggiata da una jeep, mentre al seguito erano carri armati o autoblindo; i mezzi entrarono in un campo e con i cannoncini cominciarono a sparare verso il nord della montagna, dove erano situate le carbonaie; i soldati appiedati, invece, requisirono il bestiame e lo concentrarono in un campo limitrofo; il giorno successivo, 5 maggio, verso le 12.00, i soldati ordinarono a tutti gli abitanti di lasciare il paese, perché stavano per dare fuoco a tutte le case; il parroco del paese, don Agostino Riani, fu costretto a trainare un calesse per 500 metri, mentre i tedeschi lo dileggiavano e maltrattavano; venne a sapere dai compaesani che era stato ucciso Pinelli Guido nonché altre 6 o 7 persone, tra cui il carabiniere Palmieri Tonino, che invano mostrò ai soldati il foglio della sua licenza di convalescenza: fu portato all'interno del campo dove era stato concentrato il bestiame e non ne fu più visto uscire; il suo corpo non fu mai trovato; furono uccisi anche Fiori Giuseppe (rectius Carlo), di anni 68, Babbini Erminio, di anni 36, Lazzerini Ubaldo, di anni 32, Lazzerini Baldino, di anni 29, Menini Ivo, di anni 20.

Si è passati, quindi, all'escussione di **REGNANI Vilma Maria**, che all'epoca dei fatti aveva 12 anni ed abitava nella borgata Nivelò di Mommio. La teste ha dichiarato che la mattina del 4 maggio 1944 i Tedeschi irrupero in casa e portarono via il padre, che da poco era tornato dal servizio militare svolto nei Carabinieri, in quanto esonerato per la nascita del quarto figlio; fortunatamente nella stessa giornata i soldati, dopo averlo impiegato per il trasporto di munizioni ed avere accertato i suoi trascorsi militari, lo restituirono vivo ai familiari; ha riferito di avere visto portare nella chiesetta del paese i cadaveri di sette persone, tra cui Lazzerini Baldino di anni 29, il cui corpo senza vita era stato notato dal padre della teste nel tragitto di ritorno a casa, Lazzerini Ubaldo di anni 32, Pinelli Guido di anni 48, Fiori Giuseppe (rectius Carlo) di anni 68, Bianchi Romeo di anni 36, Babbini Erminio di anni 36; quanto a Palmieri Tonino, questo era stato visto entrare in una casa in fiamme, senza più uscirne; i Tedeschi incendiarono tutte le case del paese, compresa quella della teste.

Nella udienza del 07 aprile 2011, su richiesta del Pubblico Ministero e con il consenso delle altre parti processuali sono stati acquisiti i verbali delle pregresse deposizioni rese dai testi citati e non comparsi per documentati e persistenti motivi di salute, vale a dire BIANCALANI Mario, BIANCALANI Giorgio e PAOLI Maria; sentite le parti, il Tribunale ha disposto la utilizzazione dei predetti verbali ai sensi del comma 5 dell'art. 511 c.p.p..



Le dichiarazioni possono essere sintetizzate come segue.

BIANCALANI Mario (dichiarazioni rese il 20 ottobre 2006 ai Carabinieri di Signa), che all'epoca dei fatti aveva 11 anni e viveva a Vaglia località Morlione di Cerreto Maggio, ha riferito che il lunedì di Pasqua, 10 aprile 1944, giunse in borgata un reparto appiedato di tedeschi (avevano lasciato i mezzi a valle); il loro obiettivo era di fare un rastrellamento del Monte Morello, al fine di localizzare ed eliminare i partigiani della zona ed eventuali prigionieri fuggiti dal campo di concentramento di Vaglia; i tedeschi avevano una lista di nomi, tra cui evidentemente anche quelli del padre Biancalani Savino, di anni 43, e dello zio Biancalani Giovanni, di anni 46, perché li chiamarono per nome, li fecero uscire di casa e, appena all'aperto, aprirono il fuoco su di loro uccidendoli. La stessa procedura si ripeté nelle case vicine con il risultato di sette persone uccise. Successivamente ebbe inizio il rastrellamento vero e proprio sul monte, ma, nonostante l'imponente spiegamento di forze, non furono trovati né partigiani, né prigionieri evasi da Vaglia. I familiari del teste non erano partigiani; era gente semplice che aveva in passato dato un po' di cibo a quei soldati-prigionieri in fuga. Quel giorno furono uccisi nella casa attigua a quella del teste anche Sarti Elio (Aurelio), di anni 34, e Sarti Fortunato (Affortunato), di anni 48; quest'ultimo fu finito con un colpo di grazia, non essendo sicuri, i Tedeschi, di averlo già ucciso. I soldati, poi, razziarono le abitazioni e vi diedero fuoco.

BIANCALANI Giorgio (dichiarazioni rese l'11 settembre 2006 ai Carabinieri di Calenzano) all'epoca dei fatti aveva 11 anni e viveva in località Capiteto, che è situata di fronte a Morlione, da dove udì provenire numerosi colpi d'arma da fuoco e, per prudenza, si nascose insieme alla sua famiglia, finché i tedeschi non furono andati via. Nei giorni successivi apprese della uccisione degli zii Biancalani Savino e Biancalani Giovanni.

PAOLI Maria (dichiarazioni rese il 5 aprile 2006 ed il 16 luglio 2006 ai Carabinieri di Badia a Settimo), che all'epoca dei fatti aveva 6 anni e viveva in località Cerreto Maggio, podere Setriano, ha riferito che il 10 aprile 1944 si diede alla fuga nei boschi, insieme ai familiari, non appena i tedeschi, in uniforme grigio-verde e vistosi stivali neri (di cui la teste ha ravvisato somiglianza con la foto 2 di pagina 1 del repertorio allegato al verbale), iniziarono il rastrellamento; il padre Paoli Cesare, di anni 36, tornato indietro per aiutare la propria madre che si era un po' attardata nella fuga, fu colpito dal fuoco dei soldati e, ferito, morì dopo due giorni. Nessuno dei suoi familiari era partigiano; essi erano semplici contadini. Successivamente la teste venne a conoscenza che in località Morlione erano stati uccisi i fratelli Sarti ed i fratelli Biancalani .



Handwritten signature

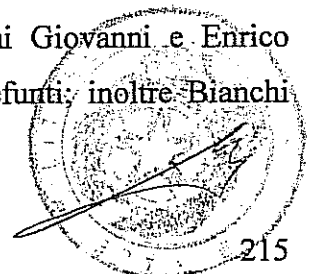
Handwritten signature

Sono stati invece escussi i testi comparsi BABBINI Virginio, BIANCHI Luciano, GORI Riccardo, KLINKHAMMER Alf Ulrik Karl, LAZZERINI Lido, SARTI FANTONI Piero, SARTI Giancarlo.

Preliminarmente, su richiesta dell'avvocato Speranzoni, nulla opponendo le altre parti, è stata acquisita al processo la seguente documentazione: una carta geografica a colori raffigurante le località interessate dagli eccidi di Mommio del 4 e 5 maggio; una fotografia raffigurante il padre del teste Lazzerini Lido, Lazzerini Cesare Ubaldo, trucidato a Mommio il 4 maggio del '44 e uno schizzo redatto dal medesimo teste, cui egli avrebbe fatto riferimento nel corso della deposizione; un estratto (pagine da 85 a 88) della pubblicazione "Le stragi nazifasciste in Toscana 43/45, guida archivistica alla memoria", nella quale si dà atto della ripartizione delle compagnie e dei percorsi in relazione all'eccidio di Castagno D'Andrea, Vallucciole, Stia e altre località, pubblicazione cui era stato fatto riferimento nel corso della pregressa deposizione del consulente tecnico professore Gentile Carlo; documentazione proveniente dal Comune di San Godenzo relativa alle attività compiute dal signor Villani Ferdinando, Commissario Prefettizio dell'epoca, in ordine alle richieste di alimenti prodotte dalla popolazione civile e alle denunce di devastazioni e saccheggi perpetrati dalla 3^a compagnia del Reparto esplorante a Castagno d'Andrea; tale documentazione, rinvenuta solo di recente e consegnata dalla signora Elia Villani Pacinotti (figlia del menzionato Commissario Prefettizio), contiene in modo dettagliato i reclami inoltrati da ciascuna famiglia alle autorità fasciste locali ed a quelle prefettizie per i danni causati dalle devastazioni e saccheggi posti in essere dalle truppe tedesche a metà aprile 1944; la situazione fu ritenuta di tale gravità da rendere necessaria la istituzione presso la competente Prefettura di una apposita Commissione, presieduta dal Pacinotti, col compito di monitorare le tragiche conseguenze della furia tedesca e soccorrere la popolazione che ne dovette sopportare le funeste conseguenze.

LAZZERINI Lido, che all'epoca dei fatti aveva 4 anni ed abitava a Mommio, ha perduto il 4 maggio 1944 il padre Cesare Ubaldo di anni 32, i due zii Babbini Erminio e Bianchi Romeo, entrambi di anni 36, e la casa dove risiedeva. Il teste ha dichiarato di avere conservato il ricordo di quegli avvenimenti attraverso i colloqui con familiari e compaesani che, come lui, hanno personalmente vissuto i fatti di Mommio del 4 e 5 maggio '44, in particolare la madre Babbini Zaira (deceduta nel 2002), il nonno Lazzerini Pietro (defunto), le zie Lazzerini Pietra e Iride, viventi, gli zii Babbini Giovanni e Enrico (defunti), i cugini Bianchi Giovanni e Bianchi Livio, ambedue defunti; inoltre Bianchi

M. J.



Luciano, Galli Virginio, Bianchi Rossi Leone (defunto), Bianchi Rossi Riccardo, Furletti Libero, Furletti Mario, Furletti Enzo, Furletti Giovanni (tutti defunti), Pinelli Ercolina, Pinelli Giovanni (defunto), Batti Celestino, Batti Rino, Alpinoli Nello e Bianchi Matteo (tutti defunti); ha, inoltre, parlato dei fatti insieme a Pinelli Maggiorina, all'epoca 20 anni, Bianchi Rossi Nello, anch'egli ventenne, Bertolini Alfio, di 15 anni, che viveva a Sassalbo ed è stato colui che ha trovato 8 delle vittime assassinate dai Tedeschi, Maffarina Emiliana, ventenne, Alpinoli Italo, 20 anni, Bianchi Luciano, 9-10 anni, Fiori Armido, di circa 22 anni.

Di particolare interesse per lui è stato Azzarri Domenico, che nel '44 era uno dei responsabili partigiani che operarono anche sulle montagne attorno a Mommio.

Dopo avere mostrato la foto del padre ucciso dai tedeschi, il teste, avvalendosi della cartina geografica e degli schizzi preliminarmente acquisiti al processo riferendosi alle informazioni da lui apprese anche da Fiori Armido, Furletti Mario e Furletti Libero, ha riferito che i tedeschi il 4 e 5 maggio occuparono tutta la zona che va dal paese Cerreto, che è oltre il passo del Cerreto, verso l'Emilia, circa una decina di chilometri, quindi scesero per Sassalbo e Vendaso fino ad occupare Mommio ed i monti circostanti, nonché Regnano fino al Santuario della Madonna d'Argegna; in definitiva i soldati, muovendosi su camion da trasporto truppe, il 4 e 5 maggio occuparono una zona che va dal Cerreto ad Argegna per una estensione di circa 50 e più chilometri. Dapprima i soldati andarono nel pianoro di Massicciano senza passare per Mommio, percorrendo una strada che dal teste è stata indicata nell'acquisito schizzo come "percorso d'alta quota"; al mattino, prima che facesse giorno, i tedeschi si mossero da Massicciano e attraverso Boايا, Castiglione e Vendaso giunsero alle spalle di Mommio, seguendo la strada interpodereale che congiunge Vendaso a Mommio; un'altra formazione di soldati giunse a Mommio attraverso il paese di Po, seguendo dapprima la strada comunale che dalla Statale 63 porta a quel paese e poi la interpodereale che attraversa il torrente Mommio, penetrando così a Mommio da sud; attraverso la strada comunale che porta dalla statale a Mommio, invece, arrivarono i mezzi blindati, che si fermarono al centro del paese in quella che oggi si chiama Piazza 4 Maggio, ma allora era chiamata piazza Barrocci, perché vi si fermavano i barrocci per il carbone.

I militi scendevano a pettine lungo le montagne ed erano così tanti che alcuni abitanti del luogo, tra i quali un certo Cappè Bruno, ebbero a dire che "*dietro a ogni albero c'era un tedesco*", comparando il numero degli aggressori alla elevatissima densità di alberi, tutti castagni, che circondavano Mommio; mentre scendevano, i soldati sparavano



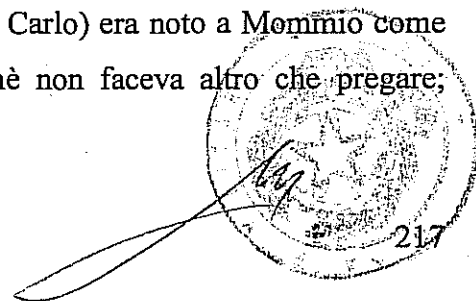
Vand

indiscriminatamente in tutte le direzioni, senza che alcun abitante del luogo sparasse contro di loro, come risulta con tutta evidenza dalla constatazione che nessun tedesco fu ucciso o rimase ferito; le autoblindo, invece, furono piazzate verso la montagna, che si chiama Gorpara, cioè il monte delle volpi, dove erano accese delle carbonaie, e cominciarono a sparare con i loro cannoncini; un gruppo di Tedeschi, giunti nel frattempo in piazza con le camionette, sistemarono il comando nei locali di una bottega.

Nel corso dei rastrellamenti e delle perquisizioni fu trovata una pistola nell'abitazione di Lazzerini Ubaldo, mentre a casa Pellini fu trovata una cassa con all'interno volantini antifascisti e, secondo quanto appreso da Fiori Armido, anche fuochi d'artificio che sarebbero appartenuti alla famiglia dei Menini; questi ultimi avevano spedito la cassa presso la famiglia Pellini, perché ivi stesse in deposito, in attesa del loro (dei Menini) arrivo in paese, di ritorno dalla transumanza; allorché i Tedeschi chiesero ad Adele Menini di dare conferma alle spiegazioni fornite dai Pellini, quella dichiarò "*Io non ho nulla a Mommio*", un comportamento davvero disdicevole, perché la conseguenza fu che i tedeschi, ritenuto che fosse materiale per fare segnali ai partigiani, diedero fuoco a casa Pellini, che fu la prima delle case bruciate nel paese, la quasi totalità delle quali fu distrutta senza alcun motivo, ed a tal proposito il teste cita la propria abitazione che fu data alle fiamme senza che i soldati verificassero se dentro vi fosse alcunché di sospetto o di compromettente; si presentò, infatti, alla porta un giovane soldato tedesco che teneva in mano un mandolino, preso dalla casa vicina, quella di Domenico Bianchi, e fece capire ai Lazzerini che dopo un quarto d'ora la casa sarebbe stata distrutta; il tempo che la mamma e le zie raccogliessero in un lenzuolo un po' di suppellettili ed i tedeschi minarono la casa, le diedero fuoco e la fecero saltare in aria.

Le case bruciate o distrutte in tutto o in parte furono 70 su 72; una delle due rimaste intatte apparteneva di certo ad una famiglia di delatori. Le vittime, su una popolazione di 450 persone circa, furono 25, due delle quali non sono state identificate ed una, tal Bertolucci, era residente a Regnano ed il suo decesso risulta all'anagrafe di quel paese (agli atti del processo non vi sono risultanze anagrafiche in tal senso). Fiorini Giuseppe (con ragionevole certezza si tratta di Fiori Carlo, di anni 68) era il più anziano delle vittime e, secondo quanto riferito dal di lui figlio Iose, si trovava al pascolo con una quindicina di pecore nei campi davanti a Mommio; i soldati gli spararono da lontano dapprima ferendolo e poi finendolo a freddo; Fiorini Giuseppe (rectius Fiori Carlo) era noto a Mommio come un uomo che aveva sempre il rosario in mano, perchè non faceva altro che pregare;

Handwritten signature



Babbini Erminio, di anni 36, fu catturato negli immediati dintorni del paese insieme a Palmieri Celestino; quest'ultimo fu lasciato libero di tornare a casa, perché era molto vecchio, mentre il primo fu assassinato; egli era uno che lavorava il carbone, lavorava la legna, faceva un po' il contadino, viveva come si vive in montagna. Anche Romeo Bianchi, di anni 36, fu ucciso.

Guido Pinelli, di anni 48, era un vecchio socialista dal cuore d'oro; in paese prestava soldi a tutti e li aveva prestati anche alla famiglia del teste; all'arrivo dei Tedeschi si era nascosto insieme al fratello Pietro in soffitta, che abbandonò quando i soldati iniziarono a dare fuoco alle case; i due fratelli si rifugiarono sotto il ponticello che scavalca il canaletto "La Gronda", situato dietro la chiesa di Mommio, dove, però, essi furono catturati dai militi; mentre il fratello Pietro fu lasciato libero, Guido fu portato a circa 300 metri dalle case ed assassinato con un colpo alla tempia; il cadavere fu visto da Luciano, cugino del teste, che lo scavalcò mentre tentava di sfuggire alla furia omicida; quel corpo senza vita fu raccolto dalla figlia Pinelli Ercolina, che ne dovette ricomporre il cervello spappolato. Verosimilmente Guido Pinelli fu assassinato, perché, per filantropia, aveva mandato cesti di derrate a quelle persone che dopo l'8 settembre si erano venute a rifugiare, per scampare alle deportazioni in Germania, nei numerosi capanni di pastori, di carbonai, di essiccatori, disseminati nella zona.

Fu ucciso Lino Rossi, di anni 24, freddato mentre raccoglieva legna. Lazzerini Ubaldo, di anni 32, fu catturato a Massciano e portato sulla Statale 63 attraverso il <<percorso d'alta montagna>>, venendo indrappellato con tanti altri uomini, anche di Sassalbo; in quel gruppo fu inserito Cappelli Ovidio, di anni 28, da Reggio Emilia, che fu catturato nel ristorante albergo di Cà Giannino, dove si era fermato a pernottare il 3 maggio sera per raggiungere il giorno successivo Cerreto; e fu ucciso anche Pietrelli Mario Giuseppe, di anni 29, che fu prelevato dalla sua abitazione; gli uomini furono utilizzati per l'intera giornata del 4 maggio come portatori e, giunta la sera, come più volte riferito al teste da Bertolini Alfio, di anni 15 all'epoca, gli uomini di Sassalbo furono liberati, mentre 8 uomini, fra i quali Lazzerini Ubaldo, furono portati nella località Le Fosse, che è un fosso in cui scorre acqua con un ponticello, ed alle ore 23 furono uccisi da raffiche di mitraglia ed i loro cadaveri furono abbandonati sulla pietraia. Due giorni dopo Bertolini Alfio (vedi deposizione *infra* in udienza 18.04.2011), insieme ad altri ragazzi di Sassalbo, che erano andati a cercare legna, fecero la triste scoperta delle otto vittime, nessuna delle quali, come era notorio nella zona, era partigiano.



Ubaldo,

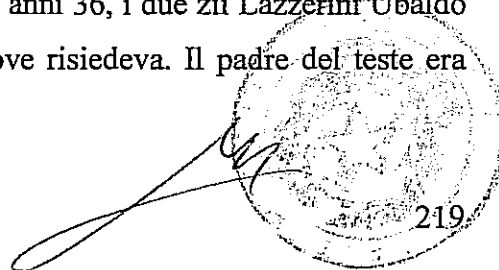
A handwritten signature, possibly of the author or a witness, written in dark ink. The signature is stylized and appears to be a name followed by a surname.

Quanto a Palmieri Antonio, dato per disperso, egli, probabilmente malato, fu prelevato dal letto nella tarda mattinata del 4 maggio e trasportato dai Tedeschi nella piazza Barocci, oggi piazza 4 maggio, dove fu trattenuto per un po' di tempo, prima di essere condotto in un campo vicino; da quel momento non si è più saputo nulla di Palmieri Antonio e si è sparsa nel paese la voce che egli fosse stato gettato nell'abitazione in fiamme dei Pellini.

Passato a riferire quanto a sua conoscenza in merito alla uccisione del padre Lazzerini Cesare Ubaldo, il teste ha ricordato che quello era stato soldato sul fronte russo insieme al fratello Federigo; ammalatosi, Cesare Ubaldo fu ricoverato all'ospedale di Berlino e poi in un altro; terminata la lunga degenza, fu assegnato ad una Caserma di Cuneo ed all'indomani dell'8 settembre fece ritorno a Mommio, perchè ammalatosi nuovamente; il 4 maggio egli era, dunque, un soldato in convalescenza. Quella mattina gli uomini giovani di Mommio, tra cui il padre del teste, si erano dati alla macchia per sfuggire ai Tedeschi; Cesare Ubaldo, il padre di lui ed altri uomini si erano rifugiati in una gola al confine con Regnano e, benché localizzati dai Tedeschi, erano comunque al riparo dalle raffiche di mitraglia; nel pomeriggio, però, il padre del teste si avvide che i soldati avevano appiccato il fuoco all'abitazione di Elia Bianchi, che era immediatamente accanto alla sua, e, preoccupato che la stessa sorte sarebbe capitata ai suoi familiari, disse "*bruciano la mia casa, bruciano i miei figlioli, vado a casa*"; quindi uscì dal riparo vanificando i tentativi dei suoi compagni di trattenerlo; mentre egli scendeva lungo l'impervia scarpata, i tedeschi gli spararono contro, ferendolo all'addome; rialzatosi, continuò nella discesa fino al torrente, per poi risalire fino alla postazione dei tedeschi, nei pressi della quale c'erano anche uomini di Mommio, usati come portatori, fra i quali Regnani Orlando (ora deceduto), che ha descritto al teste gli ultimi momenti di vita del di lui padre: questo era arrivato alla postazione con il foglio di convalescenza bene in mostra nelle mani alzate; il responsabile della postazione immediatamente gli puntò il fucile al cuore, si guardò intorno e gli sparò a bruciapelo; poi gli rubò l'orologio e la cintola, quindi gli spaccarono la faccia; egli era convinto che, essendo un soldato in convalescenza regolarmente documentata, i Tedeschi non gli avrebbero fatto nulla.

Da quel giorno la madre non ha fatto altro che lavorare per sostenere i figli; faceva la sarta, ma andava anche ai cantieri di rimboschimento e nelle trattorie, qualsiasi lavoro onesto.

BIANCHI Luciano, che all'epoca dei fatti aveva 11 anni ed abitava a Mommio, ha perduto il 4 maggio 1944 il padre Domenico Romeo di anni 36, i due zii Lazzerini Ubaldo di anni 32 e Babbini Erminio di anni 36 e la casa dove risiedeva. Il padre del teste era



giunto un paio di giorni prima dei fatti di causa da La Spezia, dove aveva venduto il magazzino di rivendita del carbone, per ritirarsi a Mommio, ritenendolo un luogo più sicuro di La Spezia, sottoposta a continui bombardamenti. Il cadavere del padre e dello zio Babbini Erminio furono trovati dalla madre del teste, il quale ebbe modo di vederli successivamente nella chiesetta, dove erano stati riuniti alle altre vittime; Bianchi Luciano aveva personalmente visto, essendoci quasi inciampato sopra mentre fuggiva, il corpo senza vita di Pinelli Guido nei pressi della chiesa.

BABBINI Virginio, che all'epoca dei fatti aveva 7 anni ed abitava al Borgo di Mommio, ha perduto il 4 maggio 1944 il padre Erminio di anni 36; non serbando ricordi personali dei fatti, ha riferito solo che il padre fu trovato ucciso con un colpo alla tempia e che quel tragico avvenimento, oltre che a lasciare un grande vuoto nel suo cuore, fu causa di severe ristrettezze per la sua famiglia, tanto da dovere egli emigrare in Francia.

GORI Riccardo, nato in epoca successiva ai fatti di causa, ha riferito quanto da lui appreso dalla madre in ordine alla uccisione in data 10 aprile 1944 del fratello di quest'ultima, Cavini Angiolo di anni 31, che viveva in località Ceppeto del Comune di Sesto Fiorentino; la madre del teste si dedicò ad una sorta di istruttoria personale per cercare di comprendere la dinamica di quanto accaduto: Cavini Angiolo, che era guardia notturna, stava svolgendo la propria attività la notte di Pasqua, quando fu catturato dai tedeschi nella zona tra Castello e Sesto, portato nottetempo su Monte Morello in località Ceppeto-Cercina ed alle 9 del mattino fucilato insieme ad altre 6 persone, rastrellate nelle case di montagna. Benché il suo porto d'armi fosse scaduto, egli aveva, tuttavia, l'autorizzazione del Comando tedesco al porto della pistola per l'espletamento del suo lavoro; ciò nonostante, fu catturato e fucilato insieme agli altri; i corpi senza vita furono ritrovati solo il venerdì successivo, ammassati l'uno sull'altro e coperti di pietrame; il sabato mattina la madre del teste effettuò il riconoscimento e portò a casa il corpo del fratello. Cavini Angiolo, come tutte le altre vittime, non aveva alcun rapporto con i partigiani, per cui la loro cattura ed esecuzione fu una cosa del tutto immotivata. L'eccidio di Cercina, proprio perché immotivato, fece molta impressione e fu interpretato dalla popolazione come un espediente per creare un clima di terrore e di intimidazione.

KLINKHAMMER Alf Ulrik Karl, in servizio quale Commissario Capo presso l'ufficio di Polizia di Düsseldorf, Nord Reno-Westfalia, ha riferito: che dal 2004 svolge indagini in relazione ai crimini di guerra commessi, tra marzo e maggio del 1944, dai soldati tedeschi in Italia; che le indagini, scaturite da una consulenza svolta dallo storico Carlo Gentile,



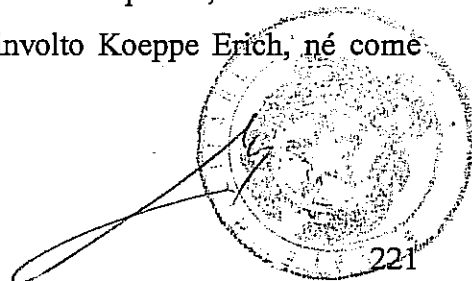
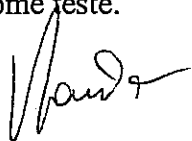
Handwritten signature

Handwritten signature

concernente l'operato della Divisione Hermann Goering, sono tuttora in corso e continuano ad essere coordinate dalla Procura di Dortmund; che il procedimento pendente in Germania si è inizialmente appuntato nei confronti dell'ex tenente Bach, comandante della 5^a compagnia del Reparto esplorante, la cui utenza telefonica è stata sottoposta ad intercettazione; che in tale ambito si è avuto modo di intercettare le conversazioni telefoniche tra il signor Lotz, anche lui ex-appartenente alla Divisione H. G. e la moglie dell'imputato Bach ed in seguito quelle tra il predetto Lotz e Luhmann, anche quest'ultimo già appartenente, durante il periodo bellico, al Reparto esplorante; che nella telefonata alla moglie di Bach il signor Lotz si era riferito ad un suo pregresso colloquio telefonico con Luhmann, non intercettato, ed aveva riferito alla signora Bach che in tale conversazione il Luhmann aveva ammesso di avere partecipato alla uccisione di donne e bambini, espressamente sottolineando che nella circostanza essi non avevano <<fatto differenze>>; che di conseguenza era stata sottoposta ad intercettazione anche l'utenza telefonica di Luhmann; che era stata oggetto di perquisizione la abitazione del predetto Luhmann e che nel corso di essa l'ex-commilitone aveva consegnato dei diari, in cui aveva annotato i giorni ed i luoghi delle operazioni militari contro i partigiani; che in seguito l'ex commilitone Gabriel si era lamentato con Luhmann per l'avvenuta consegna agli inquirenti dei menzionati diari di guerra (<<Sei pazzo? Glieli hai dati?>>) ed in tale contesto aveva chiesto al predetto se si ricordasse, ottenendone risposta affermativa, di tale ufficiale subordinato di nome Hausmann, che avrebbe sparato in testa a una donna.

Il Commissario dichiarava inoltre che al termine delle intercettazioni erano stati da lui redatti i relativi rapporti finali, riconosciuti in quelli acquisiti agli atti del presente procedimento, con l'annotazione delle più significative risultanze; dava atto, il teste, che a partire da un certo momento era diventato evidente che i soggetti intercettati fossero ormai consapevoli di esserlo e quindi si esprimevano di conseguenza.

In riscontro a domande poste dai difensori degli imputati, il teste aggiungeva: che, nel procedimento in Germania, Wilke Herbert era stato sentito solo come testimone; che Alfred Luhmann aveva invece la qualifica di imputato, in relazione all'esito delle intercettazioni telefoniche, e si era avvalso, dopo aver reso alcune dichiarazioni, della facoltà di non rispondere; che anche Mess era stato sentito nel procedimento tedesco solo come testimone, mentre Hans Georg Karl Winkler figurava come imputato; ed infine che il procedimento in Germania non aveva in alcun modo coinvolto Koeppé Erich, né come imputato, né come teste.

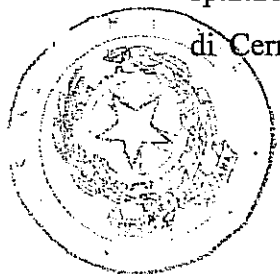


Su domanda dell'avvocato Speranzoni il teste riferiva di avere predisposto un organigramma del Reparto esplorante della Divisione Hermann Göring, datato 18 agosto 2004, e che a tal fine ci si era avvalsi anche di una pubblicazione di Franz Kurowski sulla Divisione Hermann Göring, le cui annotazioni erano state messe a raffronto con quelle contenute nell'importantissimo documento del 2 luglio del 1944, che riporta l'elenco degli ufficiali del Reparto esplorante, nonchè con i risultati delle ricerche dello storico Carlo Gentile.

Al termine della deposizione del commissario Klinkhammer, tutte le parti processuali dichiaravano di rinunciare all'esame del Commissario Wilms Stephan, collaboratore del predetto Klinkhammer nelle indagini per crimini di guerra. Il Tribunale ne prendeva atto.

SARTI FANTONI Piero, che all'epoca dei fatti aveva 7 anni ed abitava a Morlione, frazione del Comune di Vaglia, ha perduto il 10 aprile 1944 il padre Aurelio di anni 34, che da poco era tornato a casa dal servizio militare; il teste, già orfano di madre, viveva a Morlione presso il prozio Sarti Fortunato (Affortunato), anch'egli ucciso dai Tedeschi il 10.04.1944. Con l'ausilio dei fotogrammi proiettati sullo schermo, il teste ha illustrato le caratteristiche geografiche dell'area di Monte Morello, mostrandone la posizione rispetto a Firenze, a Sesto ed a Legri, quindi ha focalizzato l'attenzione sulla zona di Vaglia, Cerreto Maggio e Morlione, indicando in successione il torrente Cerretana, che delimita la zona pianeggiante, dove i Tedeschi nelle circostanze di causa piazzarono i cannoni; l'abitato più popoloso era quello di Cerreto Maggio, sede anche della chiesa locale.

Il 10 aprile 1944, ha proseguito il teste, era il lunedì di Pasqua e verso le ore 7 del mattino si sentirono a Morlione vari rumori provenienti dalla pianura sulla strada di Paterno; in seguito si associarono quei rumori alle truppe tedesche in movimento attraverso la Casaccia e Paterno; la prima uccisione effettuata dai soldati fu quella di Gabriello Mannini di anni 47, che era il guardiacaccia del principe Corsini; entrati in casa, i Tedeschi videro che il Mannini aveva una pistola sul comodino e, nonostante le ripetute rassicurazioni circa il regolare possesso dell'arma, connaturato alle mansioni di guardiacaccia, uccisero il povero Mannini ed appiccarono il fuoco all'intera casa, lasciando in vita il solo genero, che esibì la tessera della Todt, presso cui svolgeva il lavoro coatto. Oltrepassata l'abitazione del Mannini, le truppe si divisero in due aliquote: una proseguì verso Cerreto Maggio, l'altra verso Morliano; accanto al torrente Cerretana furono sistemati i cannoni che spararono su Monte Morello, insieme ai mortai che furono piazzati nel sagrato della chiesa di Cerreto Maggio; l'aliquota diretta a Morlione vi giunse quasi interamente a piedi, a



causa della salita impervia e delle pessime condizioni del tratturo; il borgo era costituito da tre abitazioni: una fu lasciata completamente indenne, nonostante fosse abitata da famiglie con uomini, le altre due, quella dei Biancalani e dei Sarti furono perquisite e gli uomini ivi residenti furono catturati ed uccisi; casa Sarti fu anche incendiata; la sicurezza con cui si muovevano i soldati lasciava chiaramente intendere che essi fossero lì arrivati perché c'erano <<state delle spiate>>, circa quel po' di aiuto che gli abitanti del borgo avevano prestato agli ufficiali alleati che erano fuggiti dal vicino capo di concentramento di Vaglia passando per Morlione e Cerreto Maggio ed a qualche partigiano; a tal proposito il teste ha mostrato alcune foto, scattate nel periodo settembre – novembre 1943, che ritraggono ufficiali delle truppe alleate fuggiti dai vicini luoghi di prigionia.

Il piccolo Piero non fu testimone oculare della uccisione del padre, perché in quel preciso momento era nella cucina di Santi Affortunato, ma, udita l'esplosione delle raffiche assassine, uscì immediatamente fuori di casa e ne vide il corpo disteso su un sasso enorme, di fronte all'ingresso dell'abitazione, dove il povero padre era stramazza esanime, dopo essere stato messo al muro, che per tanto tempo ha conservato ben impressi i segni dei proiettili.

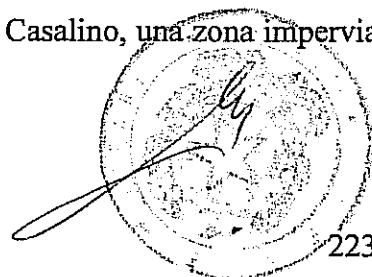
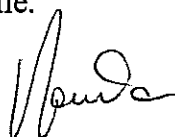
Anche il prozio Sarti Affortunato, di anni 48, fu falciato da una raffica assassina, nonostante egli cercasse di mostrare i documenti della regolarità della sua posizione; un ufficiale, poi, gli sparò il colpo di grazia alla testa. Furono nella stessa circostanza anche uccisi Biancalani Savino di anni 43 e Biancalani Giovanni di anni 46, che abitavano nella casa accanto.

Quella mattina fu ucciso anche Rossi Silvio, di anni 53, boscaiolo, falciato senza alcun motivo all'interno di una capanna dalle raffiche dei Tedeschi, che non svolsero alcun accertamento su chi egli fosse e cosa stesse lì facendo. In località Sarziano di Cerreto Maggio fu invece ucciso Paoli Cesare di anni 36.

Le quattro vittime di Morlione furono trasportate a valle e composte a Villa Tempesti, in attesa di essere sepolte.

Successivamente il teste venne a conoscenza del fatto che quei tedeschi appartenevano alla Hermann Göring, avendolo appreso dal parroco di Legri, don Grazzini, che in una lettera al vescovo scrisse <<non dimenticherò mai questi soldati tedeschi della Hermann Göring>>.

Nelle circostanze di causa i Tedeschi non riuscirono a catturare né partigiani né prigionieri alleati fuggiti dal campo di Vaglia, i quali si erano rifugiati al Casalino, una zona impervia ed inaccessibile.



SARTI Giancarlo, che all'epoca dei fatti aveva 8 anni ed abitava a Morlione frazione del Comune di Vaglia, ha perduto il 10 aprile 1944 il padre Affortunato di anni 48 ed il cugino Sarti Aurelio di anni 34; ha riferito che quella mattina, verso le ore 7.30, dopo avere sentito colpi di cannone provenire dalla pianura, irrupero i Tedeschi in casa e, dopo avere perquisito dappertutto, catturarono il padre Affortunato ed il cugino Aurelio e li portarono fuori di casa; il teste personalmente vide, attraverso la finestra, che un soldato con il mitra scaricò una ventina di colpi sul corpo di Aurelio che stramazza al suolo; Affortunato cominciò a gridare invocando invano l'intervento di un interprete, poi scappò dall'altra parte della casa, ma, raggiunto dai tedeschi, fu falciato anch'egli dalle raffiche di mitraglia e poi finito dal colpo di grazia sparato da un ufficiale con la pistola.

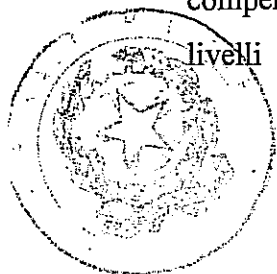
Richiamate dalle grida, giunsero le donne dell'abitazione contigua, quella dei Biancalani, che, avvedutesi della tragica sorte dei due Sarti, si preoccuparono di cercare i loro uomini, Savino e Giovanni, che trovarono massacrati lungo una strada che scendeva dalla borgata. Al termine delle esecuzioni, quella ventina di soldati si incamminò verso la montagna e subito dopo arrivò in borgata un altro contingente di Tedeschi, dall'uniforme leggermente più chiara, che raziò le stalle, portando via tutti gli animali che erano dentro; verso le 11.30 giunse in borgata una camionetta con quattro soldati che diedero fuoco alla casa.

Nessuno delle quattro vittime era partigiano; talvolta avevano dato, per generosità, qualcosa da mangiare ai partigiani.

Esaurita l'escussione del teste, il difensore di parte civile avvocato Tresanini ha chiesto l'acquisizione agli atti di quattro documenti a carattere storico, vale a dire una copia della relazione sull'eccidio di Morlione - Cerreto Maggio a Paterno di Vaglia avvenuto il 10 e 11 aprile '44 a cura di Gianni Fantoni; un estratto del libro "Prete Fiorentini giorni di guerra. Lettere al vescovo"; la copia della dichiarazione sottoscritta il 23 agosto 2006 da don Mario Martinuzzi, parroco di Vaglia e un esemplare della rivista Microstoria che contiene un articolo su questo processo.

Il Tribunale ha disposto che i suddetti documenti, materialmente allegati agli atti processuali, fossero messi a disposizione delle Difese e di tutte le altre parti processuali, per l'esame ed il parere, riservandosi la decisione in successiva udienza.

Su richiesta della pubblica accusa è stato inoltre acquisito il prospetto riepilogativo, in lingua tedesca, di data 4 agosto, elaborato dall'ufficio del teste Klinkhammer; esso compendia la composizione del Reparto esplorante Hermann Goering relativamente ai livelli di comando, secondo quanto risulta dai testi (monografie, ricerche di carattere

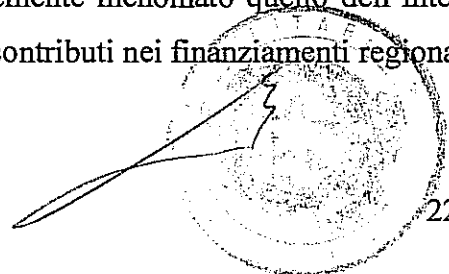
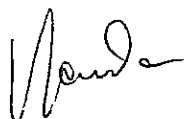


storico) ivi specificamente indicati; in accoglimento della richiesta difensiva, è stato dato incarico al Brigadiere Stuppner di procedere alla traduzione del testo, da consegnare entro il 30 aprile 2011.

Nella udienza del 18 aprile 2011, l'avvocato Costantini, difensore di ufficio dell'imputato Winkler Hans Georg Karl, a scioglimento della riserva formulata nella udienza del 31 marzo 2011, ha consegnato l'originale della busta con timbro postale 14 marzo 1944 indirizzata al suddetto imputato, prodotta in fotocopia nella precedente udienza; ha consegnato, inoltre, la lettera di data 13 marzo 1944 spedita unitamente alla suddetta busta; il Tribunale, nulla opponendo le parti in ordine alla acquisizione e preso atto delle riserve formulate dall'avvocato di parte civile Giampaolo sulla utilizzabilità e sull'oggetto della prova, ha disposto l'acquisizione della menzionata lettera mediante allegazione al verbale, ritenendo la ritualità della richiesta dell'avvocato Costantini, intesa a fornire un principio di prova circa la presenza del Winkler in San Martino di Castrozza all'epoca della spedizione della missiva.

Si è, quindi, proceduto alla audizione dei testi MORI Roberta, BERTOLINI Alfio, FOSSATI Carla e PACCHIONI Aude.

L'avvocato **MORI Roberta**, consigliere delle Regione Emilia-Romagna, ha esposto i motivi per i quali il menzionato Ente si è costituito parte civile nel processo; premesso che la Regione Emilia Romagna impronta la sua azione politica, socioculturale ed istituzionale alla carta dei valori della nostra Repubblica con un accento antifascista assai pronunciato, la teste ha sottolineato che i valori della Resistenza e dell'antifascismo sono praticati non solo dal punto di vista istituzionale, ma anche a sostegno di tutti i progetti che associazioni, scuole, singoli e gruppi di cittadini promuovono per ricordare <<ciò che è stato>>; le ferite e le distruzioni, che, usando un pronunciamento forte, - ha proseguito la teste - costituiscono la <<Shoah degli emiliano-romagnoli>>, intesa come annientamento che il territorio subì in quel periodo, sono state elementi talmente devastanti dal punto di vista sociale, territoriale, psicologico e storico, che ancora oggi evocano un dolore profondo, emozioni e commozioni sempre presenti; all'impossibilità che la storia restituisca in qualche modo serenità o anche semplice giustificazione a tutto <<ciò che è stato>>, viene in soccorso la giustizia col ristoro della verità processuale, il ristoro alle memorie colpite e mai sopite di quei tragici eventi. L'uccisione di quelle vittime, spesso giovanissime, ha di fatto ucciso il futuro di molte comunità locali e fortemente menomato quello dell'intera Regione. Il tema della memoria ha trovato importanti contributi nei finanziamenti regionali

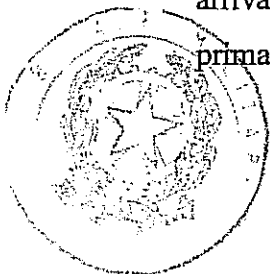


per l'Istituto storico della Resistenza, il Parco di Santa Giulia, il museo Cervi ed in tutte le molteplici iniziative di divulgazione e di informazione, promosse in coordinamento con le altre realtà provinciali, come quella di Reggio Emilia, e quelle comunali che insistono sul territorio teatro delle stragi. La presenza della Regione Emilia Romagna nel processo nasce, dunque, dal sentito impegno di contribuire, per via giudiziaria, a restituire identità a quei territori che la persero negli eccidi indiscriminati di inermi, donne e bambini, che si videro deprivati di qualsiasi dignità umana.

Conclusa l'audizione del Consigliere Regionale Mori, è stata acquisita agli atti, su richiesta dell'avvocato di parte civile D'Andrea, nulla opponendo le altre parti processuali, la documentazione afferente le spese affrontate dal Comune di Villa Minozzo, per tutte le iniziative promosse a salvaguardia della memoria di quei tragici avvenimenti.

Si è successivamente proceduto alla audizione del teste **BERTOLINI Alfio**, 15 anni all'epoca dei fatti, il quale ha dichiarato che: era andato con tre coetanei a fare legna a Sassalbo, Comune di Fivizzano, e, poco prima del passo del Cerreto, trovarono tante cartucce esplose davanti alla cantoniera in località Le Fosse; uno di loro, Bertolini Antonio (ora deceduto) si affacciò dalla strada e vide in basso dei cadaveri gettati nella sassaia; erano 8 corpi senza vita, due dei quali conosciuti dal teste, Conti Luigi, di anni 26, ed un altro di nome Guido (con ragionevole certezza si tratta di Savina Guido, di anni 20); in mattinata essi avevano rinvenuto altre due vittime in località Casa Giannino, Giuseppe Pietrelli di anni 29 ed Ovidio Cappelli di anni 28, che erano stati fucilati; nessuna di quelle vittime era partigiano; erano tutti carbonai, pastori, carrettieri, boscaioli. I Tedeschi erano arrivati a Sassalbo il mattino presto del 4 maggio 1944; avevano divise grigio verde e rastrellarono, per usarli come portatori, una cinquantina di uomini, tra cui anche il padre del teste che, però, venne rilasciato nel pomeriggio; a Sassalbo i soldati non fecero molti danni, mentre a Mommio uccisero parecchie persone e bruciarono tante case; legarono il parroco al carretto costringendolo a tirarlo fino al paese, deridendolo e non permettendo ad alcuno di dargli aiuto, benché gli fosse stato offerto, per esempio, da Domenico Furletti; il parroco fu poi rinchiuso per scherno in un porcile.

FOSSATI Carla, nata nel 1952, ha riferito quanto appreso dalla nonna e dalla madre Innocenti Carola (morta nel 2005) in ordine alla uccisione della sorella di quest'ultima Innocenti Elisa di anni 30; esse abitavano a Castagno d'Andrea, quando i Tedeschi arrivarono la notte tra il 12 ed il 13 aprile 1944 ed irrupero nella loro casa; Elisa fu la prima vittima della strage e fu falciata, mentre passava davanti ad una finestra della propria



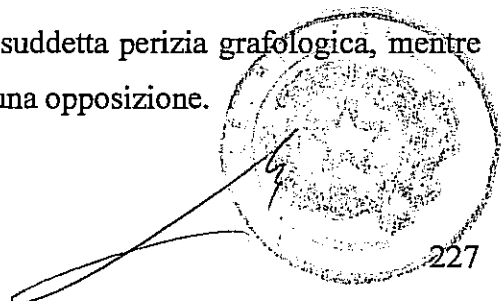
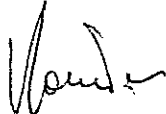
abitazione, da una raffica di mitraglia sparata dai soldati indiscriminatamente con istinto assassino; la brutalità dei militi si manifestò ulteriormente nell'impedire ai familiari di soccorrere la giovane donna; tutti gli abitanti furono rinchiusi per tre giorni nelle scuole del paese, gli uomini separati da donne e bambini.

PACCHIONI Aude, presidente della sezione modenese dell' A.N.P.I. (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia), ha illustrato le ragioni della costituzione di parte civile che sono ispirate da un lato dal costante impegno dell'A.N.P.I. a tenere viva la memoria di quelle tragiche vicende e ad assicurare ai superstiti il sostegno e la vicinanza che essi meritano, per il dolore ed i sacrifici che hanno dovuto sopportare, quali conseguenze delle orrende stragi, dall'altro, dal desiderio di contribuire in sede processuale alla individuazione dei colpevoli, non per volontà persecutoria, bensì perché sia affermata la doverosa giustizia sotto il profilo sociale ed umano.

Conclusa l'audizione del teste, il pubblico ministero ha prodotto documentazione giustificativa della mancata presentazione in udienza del teste GRAU Hans Joachim ed ha chiesto l'acquisizione del verbale delle pregresse dichiarazioni da quello rese in data 17 giugno 2008, con relativi allegati costituiti da un diario ed alcune fotografie.

Successivamente l'avvocato di parte civile Speranzoni ha: a) chiesto l'acquisizione di un documento reperito di recente presso l'Archivio Storico del Comune di Zola Predosa anno 1944 dal funzionario dell'archivio, signor Gabriele Mignardi, che consiste in un attestato di requisizione di un apparecchio radio, firmato in data 21 marzo '44 a Zola Predosa dal Sergente Nitsche per il Comandante tedesco L. 33284; quest'ultima sigla, anche in relazione a quanto acquisito nella deposizione del Brigadiere Stuppner, designa lo Stato Maggiore del Reparto di ricognizione Hermann Göring; b) chiesto l'acquisizione di una raccolta delle delibere adottate dalla Provincia di Modena, in cui sono state impegnate e stanziare somme in relazione e quale conseguenza dei fatti di cui al processo; c) prodotto atto di subentro e prosecuzione nel processo di Fabbri Liliana e Frilli Maurizio, rispettivamente consorte e figlio di Frilli Giovanni, già costituitosi parte civile e deceduto nel corso del processo; d) chiesto al Tribunale di valutare se disporre perizia grafologica in ordine all'atto, datato 11 aprile 1944, di requisizione dell'autovettura del signor Galli Gino, già acquisito al processo, al fine di stabilire se la sottoscrizione del documento sia da attribuire all'imputato Olberg Fritz ovvero al commilitone Heinrich Oellers.

La pubblica accusa ha fatto propria la richiesta della suddetta perizia grafologica, mentre tutte le altre parti processuali non hanno formulato alcuna opposizione.



L'inquirente ha poi richiesto, in considerazione della perdurante contumacia di tutti gli imputati ancora in vita nonché dell'avvenuto decesso di Gabriel, Heinroth e Bachler, l'acquisizione dei verbali delle pregresse dichiarazioni dai medesimi rese sia in qualità di indagati sia allorchè essi non avevano ancora acquisito tale posizione; parimenti è stata richiesta l'acquisizione dei verbali delle dichiarazioni rese nel procedimento a carico di Bach; l'elencazione fatta in udienza è stata accompagnata dalla riserva espressa dall'inquirente di produrre, nella successiva udienza, il riepilogo dettagliato degli atti con gli estremi identificativi dei medesimi nonché della loro posizione di archivio.

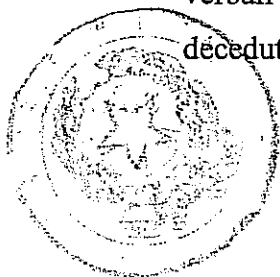
Il Tribunale, in conformità a quanto richiesto dai difensori degli imputati, ha disposto, nel riservarsi la decisione, che fossero messi a disposizione delle parti processuali sia gli atti prodotti dal pubblico ministero che quelli prodotti dall'avvocato Speranzoni. Il Tribunale, altresì, ha ritenuto, in riscontro a quanto richiesto dal Pubblico Ministero e preso atto dell'adesione della Parte Civile e della non opposizione dei Difensori degli imputati, di citare per la successiva udienza del 2 maggio 2011 la signora Ambrosini Sofia, quale esperta in grafologia, per il conferimento dell'incarico peritale avente ad oggetto la comparazione della sottoscrizione del più volte citato documento di requisizione con i documenti recanti la firma di Olberg e Oellers.

Nella udienza del 2 maggio 2011, si è proceduto al conferimento dell'incarico peritale alla esperta grafologa Ambrosini Sofia, fissandole il termine del 18 maggio successivo per la risposta al quesito <<se la sottoscrizione che compare nel documento di requisizione sia riconducibile ad Olberg o Oellers>>.

L'avvocato Speranzoni ha prodotto atto di subentro e prosecuzione nel processo di Bucciarelli Letizia, Venturelli Catia e Venturelli Lamberto, rispettivamente consorte la prima e figli i secondi di Venturelli Eugenio già costituitosi parte civile e deceduto nel corso del processo.

L'avvocato Canestrari, difensore di ufficio dell'imputato Wilke Herbert, ha prodotto, in lingua tedesca con informale traduzione in lingua italiana, una certificazione dell'Archivio di Stato tedesco in ordine al grado rivestito dal Wilke all'epoca dei fatti, nonché una cartina di Bologna in cui è contrassegnata la posizione all'epoca delle batterie contraeree; il tutto è stato dato in visione alle parti con riserva della decisione sulla acquisizione.

Analoga riserva della decisione è stata formulata dal Collegio in ordine all'acquisizione dei verbali delle pregresse dichiarazioni, in numero complessivo di 115, rese da testi italiani deceduti nelle more del procedimento.

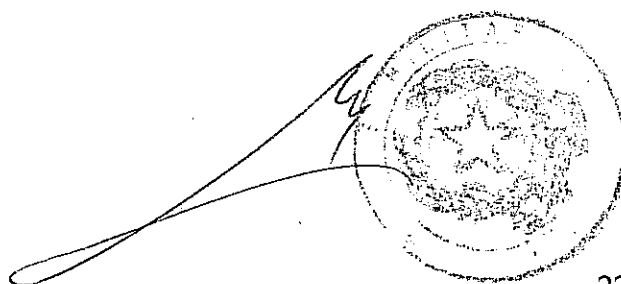
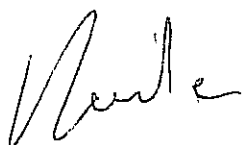


Con riferimento alla produzione, espletata dall'inquirente nella precedente udienza del 18 aprile 2011, dei verbali delle pregresse dichiarazioni rese dal teste Grau e dagli imputati nel presente processo e in quelli collegati, come da elenco allegato al verbale, il Tribunale, sentite le parti e preso atto della mancanza di opposizioni, ne ha disposto l'acquisizione agli atti del processo.

Ritiene il Collegio, per esigenze di convenienza espositiva, che questa sia la sede più idonea per riassumerne il contenuto, collegandolo debitamente al tenore delle intercettazioni delle conversazioni telefoniche già acquisite al processo nella precedente udienza del 14 dicembre 2010, con la precisazione che nella udienza del 18 maggio 2011 sarà acquisita la traduzione in lingua italiana dei relativi provvedimenti della competente Autorità Giudiziaria Tedesca di autorizzazione alle intercettazioni telefoniche nei confronti di Luhmann ed altri imputati o persone che in origine avevano tale qualifica.

GRAU Hans Joachim, sentito come teste il 17.06.2008 nell'istruttoria Bach, ha dichiarato che: all'epoca era in forza alla 1^a compagnia del I Reparto del Reggimento paracadutisti corazzato Hermann Göring e teneva un diario, che ha consegnato agli inquirenti in occasione della sua deposizione; il 10.04.1944 arrivò l'ordine delle operazioni contro le bande; aveva appreso che la 2^a compagnia aveva ucciso 10 uomini nelle azioni di metà aprile 1944; aveva partecipato all'operazione di Monte Morello, ma non ricorda quante compagnie fossero coinvolte; nella operazione *<<avevamo il compito di tirare fuori dalle loro case gli uomini e di portarli presso un qualsiasi posto di comando; avevamo l'ordine di sparare all'istante qualora venisse opposta resistenza>>*; *<<riguardo all'operazione del 13.04.1944 presso il Monte Falterona aggiungo quanto segue: dal Monte Morello venimmo portati, con dei veicoli, nei nuovi appostamenti; non sapevamo con precisione di cosa si trattasse; si mormorava che i partigiani dovessero essere accerchiati in quella zona, avevamo solo la sensazione che questa operazione fosse una cosa piuttosto grossa; rimanemmo presso Monte Falterona dal 13.04 al 17.04.1944 ... tutto si svolse in maniera simile all'operazione di Monte Morello ... non so se l'unità antiaerea di supporto fosse una della Divisione Hermann Göring ... il caso dei 10 italiani uccisi dalla 2^a compagnia è l'unico che io conosca, e ne sono a conoscenza solo per sentito dire ... ci fu detto solo che in caso di resistenza dovevamo sparare alla gente ... durante queste operazioni abbiamo alloggiato per tutto il tempo in tenda>>*.

Dal diario allegato al verbale risulta:



- <<10 aprile, caccia ai banditi di Monte Morello. Di sera, alle 23,00 partiamo, armati fino ai denti. A circa 60 Km dai nostri alloggiamenti, a nord-est di Firenze, verso le 2.00 del mattino raggiungiamo la postazione e, come facciamo di solito, ci sdraiamo ancora per qualche ora. Alle 6.00 ci mettiamo in marcia ... si presume che in questa zona ci siano 1000 banditi ... abbiamo l'ordine di fermare tutte le persone di sesso maschile e in caso di resistenza di fare solo pochi prigionieri, o nessuno; questo significa naturalmente che dobbiamo farli fuori ... Masserie isolate ... ma non c'è alcuna resistenza e non troviamo neppure armi; vengono rastrellati anche due piccoli villaggi senza che troviamo alcunché. Tuttavia gli uomini presenti vengono arrestati, portati nelle retrovie e consegnati alle unità della milizia italiana>>.
- <<12 aprile. Alle 20 partiamo verso una zona montuosa e selvaggia simile a quella di Monte Morello. Da quelle parti dovrebbero aggirarsi bande bene armate, bande di comunisti e bande Garibaldi ... Non si devono fare prigionieri e le case nelle quali vengono trovate armi vengono rase al suolo>>.
- <<13 aprile. Alle tre del mattino raggiungiamo il punto di partenza di questa nuova operazione ... ci troviamo nella zona montuosa e selvaggia del Monte Falterona ... alle 5 è stato formato un grosso accerchiamento ... i pochi uomini abili alle armi che troviamo vengono arrestati e portati nelle retrovie. Non troviamo nulla di sospetto. La 2^ compagnia che procede lateralmente rispetto a noi deve avere incontrato resistenza, probabilmente sono stati uccisi dieci italiani e sono state trovate anche delle armi; le case sarebbero state incendiate>>.
- <<15 aprile. Alle 4 del mattino c'è la sveglia e con i mezzi ci portano su un altro monte; ... assurda arrampicata ... nella fitta boscaglia scorgiamo un tipo che però al nostro arrivo scompare alla velocità del fulmine; gli spariamo, ma nel fitto sottobosco è inutile. Ci acquartieramo in un piccolo villaggio, Serafino>>.
- <<16 aprile. Tempo bello; umore tipico della domenica>>.
- <<17 aprile. Già alle 4 di nuovo la sveglia, poi corriamo in giro per tutto il giorno. L'unico risultato evidente è un berretto militare italiano con la stella rossa. Al calare dell'oscurità arriviamo nuovamente a Serafino dove c'è già l'ordine di andare via. Raggiungiamo subito la compagnia e alle 3 di notte arriviamo di nuovo al nostro castello a Castel Vecchio. A quanto pare tutta questa strana guerra alle bande è stata interrotta>>.

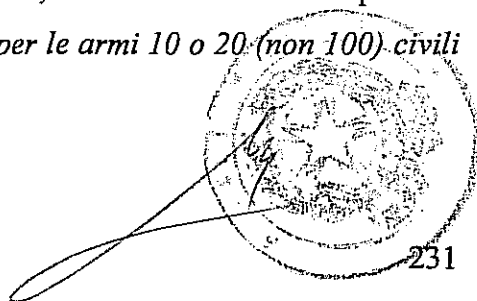
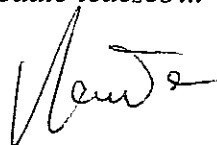


Handwritten signature or initials.

Handwritten signature or initials.

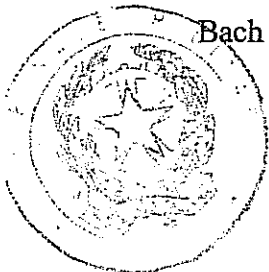
BACH Wolfgang, sentito nel procedimento a suo carico come indagato il 02.02.06, dichiara di essere stato il comandante della 5^a compagnia; a metà aprile era rimasto a Bologna per la sicurezza dell'acquartieramento; ammette di avere preso parte solo all'azione di Mommio, ma di non avere partecipato ad alcuna uccisione né di avere mai sentito parlare di rappresaglie disumane in altre zone da parte di contingenti del Reparto di Ricognizione; di non essere a conoscenza di un parroco sottoposto a torture.

Osserva fin da ora il Collegio che la intensa corrispondenza telefonica, intercorsa con Lotz Hilmar (vedas *infra*) nei giorni immediatamente precedenti all'interrogatorio, evidenzia come sia stata organizzata un'accurata strategia per confezionare risposte accomodanti e fuorvianti per gli inquirenti. Infatti: il 21.01.2006 Lotz telefona a casa Bach e parla con Sigrid, la moglie di Bach, alla quale riferisce di avere appreso da Luhmann che la 4^a compagnia anfibia, in cui era inquadrato lo stesso Luhman, in una operazione contro i partigiani aveva proceduto all'uccisione anche di donne e bambini; nelle operazioni era stata impiegata la contraerea con bocche da fuoco da 8,8 cm, che aveva colpito un campanile o la torre di una caserma dei vigili del fuoco; il Lotz ammetteva che reazioni eccessive da parte delle truppe c'erano state, anche se, a suo parere, non erano del tutto ingiustificate, perché *<<uno lo può capire solo se, se ci si è trovato in quella situazione>>*. Il 24.01.2006 Bach telefona a Lotz, che gli assicura di tenerlo informato sul contenuto del proprio interrogatorio. Il 31.01.2006 Bach telefona nuovamente a Lotz, il quale lo indottrina sulle risposte da dare in interrogatorio e cerca di spingere Bach a negare qualsiasi personale coinvolgimento soprattutto *<<nell'azione nell'area montana di Monte Falterona dove sono stati uccisi anche bambini, anche un neonato di tre mesi>>*; se mai di ammettere che *<<oltre agli uomini c'era anche qualche donna, ma nessun bambino e nessun giovane>>*. Il 1°02.2006 Bach telefona ancora una volta a Lotz, il quale gli consiglia di non dire agli investigatori di avere preso la strada ad est del Passo Futa e di non fare nomi, perché *<<Wolfgang, quello che è stato fatto lì era una porcheria; nel frattempo mi sono un po' informato, è stata veramente una porcheria>>*. Il 02.02.2006 Lotz chiede telefonicamente a Bach come sia andato l'interrogatorio e questi afferma che a suo giudizio tutti quelli che conosceva non erano in grado di sparare a donne e neonati, mentre riteneva che ciò potesse essere accaduto con von Löben, tanto che quello era stato subito sostituito, come facilmente poteva immaginarsi; riferisce che comunque era *<<arrivato dal Comando Divisione l'ordine di passare per le armi 10 o 20 (non 100) civili per ogni soldato tedesco... ma non alla selvaggia>>*.



LOTZ Hilmar, nella sua qualità di presidente della associazione, è il crocevia di moltissime informazioni provenienti dagli ex camerati e si pone come regista ed orchestrale delle deposizioni che quelli andranno a rendere agli inquirenti e ciò allo scopo di salvaguardare gli ex commilitoni e l'associazione.

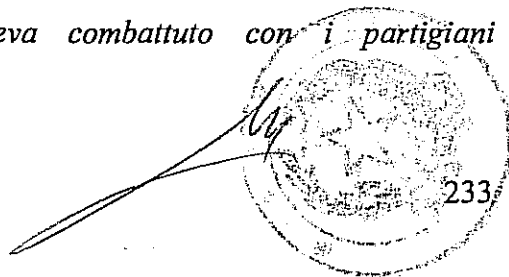
Sentito nel procedimento Bach come teste il 30.01.06 Lotz afferma: di essere stato dal 1° trimestre 1944 aiutante di campo nel 2° Reparto del Reggimento contraerei paracadutisti e descrive i compiti che svolgeva con tale incarico nonché l'articolazione del suo staff (un ufficiale addetto alle trasmissioni, un ufficiale di ordinanza, un ufficiale medico, un responsabile degli approvvigionamenti, un responsabile di armi ed equipaggiamento); che non conosce nessuna delle località per cui è causa; che il 2° Reparto aveva due batterie, ognuna delle quali aveva 4 pezzi di artiglieria da 8,8 cm su semicingolati; che riceveva una gran quantità di rapporti sulle azioni dei partigiani; che lo scambio di informazioni avveniva oltre che con il comandante, anche con gli ufficiali delle trasmissioni e con gli ufficiali di ordinanza; che il feldmaresciallo Kesserling, nella primavera del 1944, aveva emanato un ordine relativo alla lotta ai partigiani e nel giugno dello stesso anno aveva stimolato ad agire contro i partigiani in modo ancora più rigoroso; che non conosceva il rapporto (Comando generale del LXXV Corpo d'Armata, Reparto spionaggio e controspionaggio al Gruppo di Armate von Zangen – Rapporto sulla situazione delle bande del 23.04.1944, 1° volume accessorio, pag. 33-38), da cui risultava che la 10^a batteria aveva partecipato ad almeno due episodi di <<lotta alle bande>> nelle zone di Monte Morello e di Monte Falterona (Molin di Bucchio, Serelli, Vallucchiole); che era sorpreso di non avere ricevuto alcun rapporto sulla operazione, ed ipotizzava che ciò sarebbe potuto accadere perché da un lato le aliquote della 10^a batteria potevano essere state molto piccole e dall'altro che esse non avessero partecipato all'operazione in misura rilevante; che non ricordava se gli fosse stato detto che si dovesse obbedire anche ad ordini criminali. Nuovamente sentito nel procedimento Bach come teste il 02.06.06, viene informato delle intercettazioni telefoniche a suo carico, il tenore delle quali farebbe ipotizzare un suo comportamento di favoreggiamento personale; dalle stesse intercettazioni risulterebbe che il Lotz era stato reticente nell'escussione del 30.01.2006 in ordine alla partecipazione di militari nelle operazioni contro i partigiani e sull'uccisione di civili ed avrebbe invitato ex commilitoni a <<tenere la bocca chiusa>>, come nel caso della conversazione telefonica con Barthel Otto del 27.04.2006. Gli viene evidenziato che nella telefonata con Sigrid Bach (moglie di Bach) del 21.01.2006 egli aveva riferito quanto appreso da Luhmann, vale



a dire, tra l'altro, che la 4^a compagnia anfibia era responsabile di uccisioni anche di donne e bambini; che egli stesso aveva ammesso che reazioni eccessive da parte delle truppe c'erano state, anche se, a suo parere, non erano del tutto ingiustificate, perché *<<uno lo può capire solo se, se ci si è trovato in quella situazione>>*, come aveva affermato nel corso della conversazione telefonica col proprio fratello Lotz Heinrich del 14.02.2006 e che *<<non sarebbe stato possibile dividere prima le donne e i bambini dagli uomini>>*, come precisato nella conversazione telefonica con Schroeder Hans del 23.04.2006. Nella successiva conversazione telefonica con Schroeder Hans del 06.05.2006 Lotz diceva a quello che il Reggimento contraerei era tra l'altro anche impiegato nella lotta contro i Partigiani, perfino con l'8,8. Nelle telefonate a Michel Dietrich del 27.04.2006 e a Barthel Otto del 27.04.2006 egli esternava la propria preoccupazione di avvertire Luhmann delle indagini in corso, ritenendolo *<<quello più a rischio>>*, perché la compagnia anfibia del Reparto esplorante era stata impiegata nelle zone calde, quelle indicate nell'atto di accusa contro Bach e *<<là c'è stato casino>>*, e perché gli avevano *<<sequestrato il diario>>*. Agli inquirenti dichiarava, inoltre, che Luhmann era portaordini e, *<<come portaordini, durante le operazioni Luhmann ha una fonte di informazioni maggiore di un sottufficiale, che nella compagnia è un comandante di squadra>>*. Nella conversazione telefonica con Luhman del 27.04.2006 (è Luhmann a chiamare Lotz) Lotz istigava Luhmann ad essere reticente con gli inquirenti (*<<perciò camerata Luhmann – direi che di sicuro tu non riesci a ricordarti più nulla>>*); Luhmann ribadiva a Lotz di avere partecipato ad una missione sui monti contro i partigiani ed alla domanda di Lotz su quante persone avessero ucciso nella circostanza rispondeva *<<non lo so, sparammo su di loro anche con i lanciagranate e così via ... quanti ne abbiamo ammazzati non l'ho detto ... poi ebbi l'incarico con cinque uomini di dare la caccia a quelli che erano scappati nelle valli laterali ... >>*; Luhmann ricordava anche una missione contro i partigiani, durante la quale un pezzo della contraerea aveva colpito una chiesa.

Luhman telefonava nuovamente a Lotz il 30.05.2006, contestandogli di avere riferito alla signora Bach (telefonata del 21.01.2006) particolari falsi e mai da lui (Luhman) confidati nella conversazione telefonica avvenuta tra i due (Luhman e Lotz) in epoca anteriore al 21.01.2006; Luhman sottolineava che non aveva mai detto di avere ucciso donne e bambini, bensì di avere sentito parlare di atrocità avvenute nei villaggi; *anche se era informato della missione, non aveva partecipato a fucilazioni di donne e bambini secondo la legge marziale; tutto il suo plotone aveva combattuto con i partigiani*

Luhman



nell'accampamento e ci sono stati naturalmente anche dei morti e però non avevamo prigionieri da dover fucilare secondo la legge marziale; ammetteva che si era trattato di <<sanguinosa vendetta>> seguita alla uccisione di Massaker e Domeyer; nel parlare dei propri camerati diceva che solo Gabriel era ancora in vita; invitava, dunque, Lotz a dire agli inquirenti di essersi sbagliato ad intendere cosa Luhman gli avesse detto telefonicamente.

Osserva fin da ora il Collegio come si possa ragionevolmente ritenere che Luhman abbia fatto una telefonata di tale tenore con la consapevolezza ormai maturata che la linea telefonica era sotto intercettazione e quindi nel tentativo di alleggerire la propria posizione (si veda in merito quanto affermato dal commissario capo Klinkhammer nella sua deposizione del 7.4.2011).

Nella conversazione telefonica con Schauerte Günther del 02.06.2006, Lotz infine afferma che si era trattato di una missione durata quattro giorni, nella quale furono coinvolti diversi reparti della Divisione, parti del Reparto di ricognizione, soprattutto la 4^a compagnia, i pionieri, parti del Reggimento granatieri e dei carri armati e che tutto ciò sarebbe riportato nel libro "Crimini di guerra in Italia" di Schreiber.

Nell'interrogatorio reso il 19.08.2009 per rogatoria garantita, il Lotz ribadisce ancora una volta di non avere avuto conoscenza del rapporto "Comando generale del LXXV Corpo d'Armata, Reparto spionaggio e controspionaggio al Gruppo di Armate von Zangen – Rapporto sulla situazione delle bande del 23.04.1944", e di non avere mai sentito parlare dei massacri per cui è causa né di essere mai venuto a conoscenza di abusi sulla popolazione civile nel corso di azioni contro i partigiani in Italia.

BACHLER Wilhelm, sentito come teste il 28.03.2007, afferma che la forza del suo plotone era di 30-50 uomini; la dotazione di reparto era costituita da cannoni antiaereo da 8,8 cm, 7,5 cm e 2 cm; egli era responsabile di un cannone da 2 cm su affusto semovente, adatto al combattimento a terra. Interrogato il 02.07.2009, ha confermato di essere responsabile di un cannone contraereo da 2 cm su affusto cingolato e negato di essere stato ufficiale di ricognizione; in Italia aveva ricevuto la croce in ferro 2, ma non ricordava quando e per cosa; ha affermato, infine, che si poteva rifiutare un ordine illegittimo come quello di uccidere donne e bambini e che egli non aveva mai ricevuto un tale ordine.

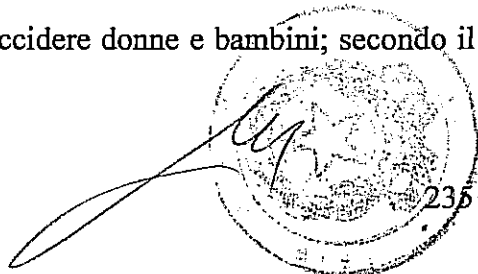
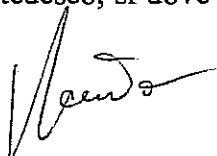
BRANDT Gustav-Adolf, sentito come teste il 27.04.2005, afferma: di essere stato ufficiale di ordinanza nello Stato Maggiore del Reparto di ricognizione Hermann Göring; che il Reparto era stato trasferito a Bologna per completare i ranghi; di avere saputo che il



Reparto di ricognizione sarebbe stato impiegato nella lotta contro i partigiani e che in tale attività avrebbe fatto saltare in aria le case dove era stato trovato esplosivo; non sapeva quale compagnia era impiegata nell'operazione; tutto il Reparto aveva fama di essere molto disciplinato; di ricordare un episodio di violenza carnale e che la donna riconobbe il suo violentatore; che il compito dell'ufficiale di ordinanza era di garantire il collegamento tra lo Stato Maggiore e i reparti impegnati in zona di operazione e di combattimento; suo comandante era von Löben, il quale aveva come aiutante il ten. Thiess (successivamente nell'interrogatorio del 5.12.2008 sminuirà il proprio ruolo, affermando che chi partecipava alla pianificazione dell'operazione era l'Aiutante, ma non l'ufficiale di ordinanza, il quale tutt'al più scriveva i morti caduti in combattimento); di avere conosciuto Bach e che questo comandava una compagnia pesante; di averlo conosciuto nelle due o tre occasioni in cui dovette sincerarsi di persona in prima linea dell'andamento del fronte; per lui gli ordini erano ordini ed il rifiuto di obbedienza, durante le azioni di combattimento, avrebbe probabilmente comportato la morte immediata; egli era tenuto all'oscuro delle operazioni, perché ultimo arrivato e considerato non completamente affidabile per la sua cultura umanistica.

Dopo qualche giorno Brandt invia al commissario Klinkhammer (che ne aveva raccolto la deposizione) una lettera datata 3.5.2005, in cui scrive di avere ricordato il motivo per cui egli non sapeva nulla degli avvenimenti, e ciò perché in quel periodo fu adibito al servizio interno, definito come <<tipico posto da scansafatiche>>, per aggiornare il cosiddetto <<diario di guerra>>, che era rimasto molto in arretrato. Con ulteriore lettera inviata a Klinkhammer il 12.05.2005, Brandt afferma che suo compito era quello di mantenere in funzione il Comando tattico di Bologna quando von Löben era fuori per guidare le operazioni (es. contro i partigiani, nel qual caso egli-Brandt teneva i contatti telefonici con la Divisione, come dirà in interrogatorio) o per andare alla Divisione per discutere delle operazioni.

Interrogato per rogatoria il 5.12.2008, Brandt fornisce la composizione del reparto esplorante, articolato su 5 compagnie; ogni compagnia era composta da 3 plotoni, per un organico di circa 200 uomini; l'organico dell'intero Reparto di Ricognizione era di circa 1000 uomini, cui si aggiungeva il reparto di riserva che aveva il compito di tenere in efficienza i mezzi; le compagnie erano dislocate nei dintorni di Bologna, mentre lo Stato Maggiore era in città; il Reparto non aveva nessun contatto con le SS; in base al codice militare tedesco, si doveva disobbedire all'ordine di uccidere donne e bambini; secondo il



suo parere di ufficiale di ordinanza, nessuna compagnia avrebbe potuto muoversi di propria iniziativa senza un ordine del Comando Divisione, a meno che essa non fosse stata attaccata. Egli conosceva abbastanza bene Osterhaus e, quanto a Winkler, che aveva conosciuto nel febbraio 1944 e reputava molto simpatico, quello ricopriva una funzione ambigua, perché era organicamente incardinato in una compagnia, ma spesso si trovava presso lo Stato Maggiore.

GABRIEL Horst Günther il 09.03.2006 è sentito come teste nella istruttoria Bach e dichiara: la compagnia era dotata di carri armati anfibi VW e semicingolati ed egli non aveva partecipato ad operazioni contro i partigiani; aveva solo sentito alcuni soldati parlare di fucilazioni nel bosco, ma non ricordava alcun luogo né nomi di camerati.

Sentito nuovamente come teste il 12.05.2006 nella istruttoria Bach, Gabriel ribadisce la veridicità delle dichiarazioni da lui rese il 09.03.2006 ed in particolare che egli non aveva mai partecipato ad operazioni contro civili. Dopo avere affermato di ricordare un commilitone della sua compagnia, di nome Luhmann, che, dopo la guerra, egli aveva sentito telefonicamente forse una volta all'anno, senza mai conversare di fatti bellici, l'Autorità procedente gli contesta le ripetute (il 10.03.2006, il 27.04.2006, l'08.05.2006 per due volte ed il 15.05.2006) conversazioni telefoniche con Luhmann concernenti specificamente i fatti di causa; in particolare gli viene contestato che, nel corso della telefonata del 10.03.2006 (all'indomani della prima assunzione di dichiarazioni), egli aveva riferito a Luhmann di avere <<fatto il finto tonto>>, dichiarando mendacemente agli inquirenti di non riconoscere nessuno, nemmeno Bach, e di avere detto, con complice intesa, al medesimo Luhmann <<sai anche da noi non tutto girava in maniera pulita, no?>>, ricevendo in risposta da Luhmann <<sì, sì - esatto>>, e proseguendo egli (Gabriel) con la promessa <<ma io non tradirò certo nessun commilitone>>, suscitando l'approvazione del Luhmann che di rimando gli rispondeva <<no, no, no ... noi due lo sappiamo cosa succedeva... eravamo là con le Volkswagen... al passo della Futa ... ed anche a Stia>> ed ancora Gabriel di rimando <<sappiamo cosa succedeva... sì mi ricordo bene>>. Infine, incalzato dagli inquirenti, Gabriel ammette di avere partecipato a diverse operazioni contro i partigiani.

Nel corso della telefonata del 27.04.2006 Gabriel mostra la propria preoccupazione a Luhmann, per avere quest'ultimo consegnato i diari affermando <<che merda con il diario, porca miseria>>; egli dichiara, poi, agli inquirenti, di ricordare di avere partecipato alla operazione in cui fu ferito Bernauer (risulta dall'elenco delle perdite che questi venne



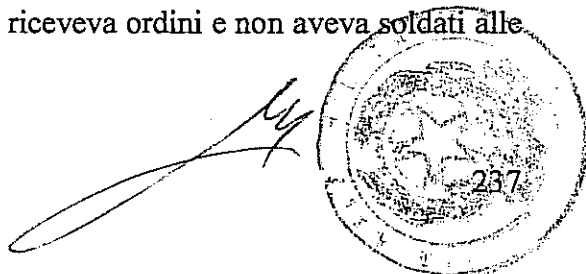
ferito a Molin di Bucchio il 12 aprile 1944). Nel corso di una delle telefonate dell'8.05.2006 Gabriel rammenta a Luhmann l'episodio in cui il sergente/maresciallo Hausmann sparò alla testa di una donna ed aggiunge <<sono accadute parecchie cose, lo so, ma perché ne dobbiamo parlare>>; più oltre, Luhmann riferisce a Gabriel di avere appreso che un commilitone era a conoscenza che due donne <<che a quel tempo avevano 8 e 12 anni, dunque bambine, devono essere sopravvissute a un qualche massacro>> e che <<abbiamo rastrellato il bosco a destra su sulla montagna, il terzo plotone, su sulla montagna e così via ed abbiamo pernottato lassù>>. Nel concludere l'esame, Gabriel ammette con gli inquirenti che <<in queste operazioni avevamo rabbia in corpo, non si facevano prigionieri>>.

Nella telefonata con Gabriel del 15.05.2006, infine, Luhmann dice a Gabriel che in quella azione (teli-paracadute) <<li veramente abbiamo distrutto tutto>> e Gabriel gli risponde <<li ci abbiamo dato dentro>> (si veda *infra* la parte relativa alle intercettazioni su Luhmann).

Nell'interrogatorio reso il 19.05.2008 a seguito di rogatoria garantita, Gabriel ammette definitivamente di avere partecipato ad operazioni contro partigiani.

HEINROTH Günther il 04.08.2004 è sentito come teste nella istruttoria Bach e dichiara: ha partecipato a combattimenti contro i partigiani; ricorda più episodi che colloca dopo l'uccisione di Domayer-Massakers: a) di pomeriggio vedono dei partigiani e li falciano coi fucili; accortosi che per terra ce n'era uno ancora vivo col ventre aperto, Heinroth gli dà il colpo di grazia, perchè – dice – gli <<fece pena>>; gli ordini erano stati impartiti in precedenza da un Ufficiale; b) presso una fattoria su un monte alcuni uomini, di cui non ricorda il numero, vennero portati più in basso rispetto al casolare ed uccisi con fucili, di cui sentì gli spari pur non avendo egli assistito all'esecuzione; c) l'uccisione di 5-6 persone in una fossa nella piazzola del cannone.

KOEPPE Erich: l'imputato non si sottopone ad interrogatorio, ma si pronuncia per iscritto tramite il suo legale avv. Berlin Deftlef in data 20.07.2009. Nello scritto nega l'addebito adducendo di non averlo vissuto né di averne avuto conoscenza; afferma: di essere stato tenente di artiglieria contraerea nel Reggimento Hermann Göring in Italia, come ufficiale di ordinanza; che i suoi compiti consistevano nella gestione ed esecuzione del servizio interno (servizio telefonico, radiotrasmissione, corrispondenza verso uffici e batterie) come anche il servizio di ricognizione, in particolar modo per lo Stato Maggiore, che doveva essere sistemato in modo mimetizzato; riceveva ordini e non aveva soldati alle



dipendenze; che l'armamento del reparto era costituito da cannoni contraerei FLAK, suddivisi tra varie batterie; il suo reparto era costituito da quattro batterie, ognuna delle quali era composta da quattro plotoni; che ogni plotone aveva tre cannoni contraerei, indipendentemente dal calibro del pezzo d'artiglieria; che non aveva mai partecipato ad azioni contro partigiani in Italia ed altrettanto aveva fatto la sua unità; che esistevano ordini di non uccidere persone indifese, di non violentare, di non saccheggiare; che la sua unità aveva strettamente osservato tali ordini; che nella sua esperienza militare non aveva mai ricevuto ordini criminali né era a conoscenza che fossero stati dati ad altri soldati; che non era mai stato coinvolto nella pianificazione delle operazioni per cui è causa.

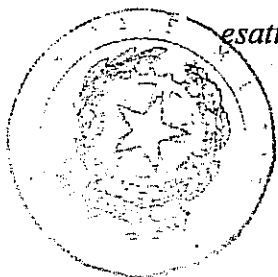
LUHMANN Alfred viene sentito come teste il 27.04.2006 nella istruttoria Bach e nel medesimo contesto consegna agli inquirenti i diari da lui redatti ed alcune fotografie, due delle quali riportano scritto sul retro <<caccia alle bande 05.05.1944>>; consultatosi con il suo legale, afferma di non volere rispondere, ma comunque spontaneamente dichiara che, in seguito all'uccisione di Massakers, fu eseguita un'azione di rappresaglia con mitragliatrici e lanciagranate; per quanto a sua conoscenza, durante la missione le donne e i bambini non avrebbero subito danni. Sui diari si legge: <<missioni contro le bande 9/4 – 18/4/44 missione contro le bande vicino a Firenze, Stia, Passo Consuma, maresciallo Massaker e sottotenente Domayer caduti. Imboscata. Vendetta sanguinosa. Caporale Bernauer due colpi perforanti>>.

Nel diario è altresì riportato <<5/5 – 6/5/44 missione contro le bande vicino la Spezia sulla costa mediterranea. Castel Nova. Modena>>. Castel Nova è da identificare in "Castelnovo ne Monti", località vicina al paesino Mommio, tra La Spezia e Modena, dove furono uccise 22 persone. Nel medesimo diario è, infine, riportata l'annotazione <<23/3 missione contro le bande vicino a Modena. Ricco bottino di prosciutti>>.

Interrogato il 12.10.2009, Luhmann si avvale della facoltà di non rispondere.

L'attività di intercettazione sull'utenza telefonica di Luhmann inizia dopo che si apprende, attraverso la conversazione telefonica tra Lotz e la signora Bach (del 21.01.2006), che Luhmann aveva partecipato all'uccisione di donne e bambini. Frequente è la corrispondenza telefonica con l'imputato Gabriel (il 10.03.2006, il 27.04.2006, il 08.05.2006 due volte, 15.05.2006) con riferimento ai fatti per cui è causa. In particolare, come già evidenziato nel resoconto delle dichiarazioni rese da Gabriel:

- nel corso della telefonata del 10.03.2006 Luhmann risponde con le parole <<sì, sì – esatto>> al Gabriel, il quale, all'indomani del suo interrogatorio, gli riferiva di avere



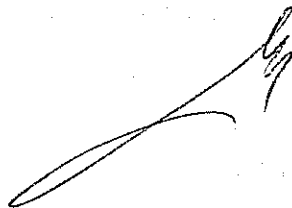
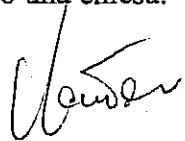
<<fatto il finto tonto>> e avere dichiarato mendacemente agli inquirenti di non riconoscere nessuno, nemmeno Bach, aggiungendo <<sai anche da noi non tutto girava in maniera pulita, no.. ma io non tradirò certo nessun commilitone>>, al che Luhmann ridendo gli rispondeva <<no, no, no ... noi due lo sappiamo cosa succedeva... eravamo là con le Volkswagen... al passo della Futaed anche a Stia>>;

- nel corso di una delle telefonate dell'8.05.2006, Luhmann riferisce a Gabriel di avere appreso che un commilitone era a conoscenza che due donne *<<che a quel tempo avevano 8 e 12 anni, dunque bambine, devono essere sopravvissute a un qualche massacro>>* e che *<<abbiamo rastrellato il bosco a destra su sulla montagna, il terzo plotone, su sulla montagna e così via ed abbiamo pernottato lassù>>*;
- nella telefonata del 15.05.2006 Luhmann dice a Gabriel che in quella azione (teli-paracadute) *<<li veramente abbiamo distrutto tutto>>* e Gabriel gli risponde *<<li ci abbiamo dato dentro>>*.

Nel corso della telefonata in cui Luhmann chiama Doneke Herbert il 05.04.2006, l'imputato racconta l'interrogatorio di Gabriel ed aggiunge che egli (Luhmann) si ricordava ancora precisamente delle azioni contro i partigiani.

Il 1°05.2006 è Doneke Herbert a chiamare telefonicamente Luhmann: quest'ultimo parla di partigiani che egli ed il suo contingente avevano sorpreso mentre dormivano sotto dei teli di paracadute; dice di avere sentito che nella circostanza erano stati uccisi donne e bambini, però egli non ne sentiva alcuna colpa. L'imputato ed i suoi camerati dovevano rastrellare il bosco, mentre altri dovevano ripulire il paese: se qui erano stati uccisi donne e bambini, egli non lo sapeva; Luhmann, infine, ricorda una cappella sulla quale avevano sparato con un cannone da 8,8 cm.

Nella telefonata con Lotz del 27.04.2006 il Luhmann è istigato ad essere reticente con gli inquirenti (*<<perciò camerata Luhmann – direi che di sicuro tu non riesci a ricordarti più nulla>>*); Luhmann ribadisce a Lotz di avere partecipato ad una missione sui monti contro i partigiani ed alla domanda di Lotz su quante persone avessero ucciso nella circostanza risponde *<<non lo so, sparammo su di loro anche con i lanciagranate e così via ... quanti ne abbiamo ammazzati non l'ho detto ... poi ebbi l'incarico con cinque uomini di dare la caccia a quelli che erano scappati nelle valli laterali ... >>*; Luhmann, nella circostanza, ricorda anche una missione contro i partigiani, durante la quale un pezzo della contraerea aveva colpito una chiesa.



Luhmann telefona nuovamente a Lotz il 30.05.2006 ed il tenore della conversazione lascia ipotizzare che ormai si sapesse delle intercettazioni in corso; Luhmann contesta a Lotz di avere riferito alla signora Bach (21.01.2006) particolari falsi e mai da lui (Luhman) confidati nella conversazione telefonica avvenuta tra i due (Luhman e Lotz) in epoca anteriore al 21.01.2006; Luhmann sottolinea che non aveva mai detto di avere ucciso donne e bambini, bensì di avere sentito parlare di atrocità avvenute nei villaggi; *anche se era informato della missione, non aveva partecipato a fucilazioni di donne e bambini secondo la legge marziale; tutto il suo plotone aveva combattuto con i partigiani nell'accampamento e ci sono stati naturalmente anche dei morti e però non avevamo prigionieri da dover fucilare secondo la legge marziale*; ammette che si sia trattato di <<sanguinosa vendetta>> seguita alla uccisione di Massaker e Domeyer; nel parlare dei propri camerati dice che solo Gabriel è ancora in vita; invita, dunque, Lotz a dire agli inquirenti di essersi sbagliato ad intendere cosa egli (Luhmann) gli aveva detto telefonicamente.

Il 02.05.2006 Luhmann chiama telefonicamente Nowach Gerd e gli spiega che l'azione all'epoca è stata di grande portata; la catena montuosa è stata attaccata da tutti i lati e anche le SS hanno partecipato.

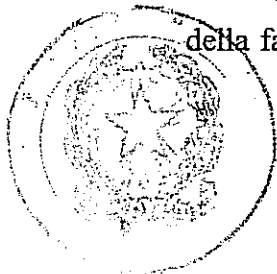
Il 03.05.2006 Luhmann telefona a Wenke August e, nel raccontare l'azione contro i partigiani, afferma che si erano verificate altre atrocità; non ne sapeva però nulla e non era stato presente.

L'8.05.2006 Luhmann telefona al generale Shulze-Rohnhof e, nel chiedere consiglio su come comportarsi, ribadisce di sapere dell'uccisione di donne e bambini.

Il 12.05.2006 Luhmann, infine, telefona a Teuwsen Norbert ed alla domanda <<Alfred, ti senti la coscienza sporca?>> risponde <<no, assolutamente no, perché in ogni caso non quello che volevano sapere, neanche per sogno>> (quindi, corre l'obbligo di rilevare, egli si sente con la coscienza a posto non perché non ha partecipato alle uccisioni, bensì perché non ha risposto agli inquirenti secondo verità).

MESS Karl Friedrich, sentito come teste il 18.03.2008 nell'istruttoria Bach, dichiara: di non sapere nulla dei fatti per cui è causa; di avere fruito di 3 settimane di licenza, due a Colonia ed una a Monaco; che il giorno di Pasqua (09.04.44) era a casa ed il 21-22/4 era a Monaco, dove i genitori gli spedirono una missiva che egli consegna agli inquirenti.

Interrogato il 31.08.2009 per rogatoria attivata dalla Procura militare di Verona, si avvale della facoltà di non rispondere. Nella lettera di comunicazione al riguardo, il Procuratore

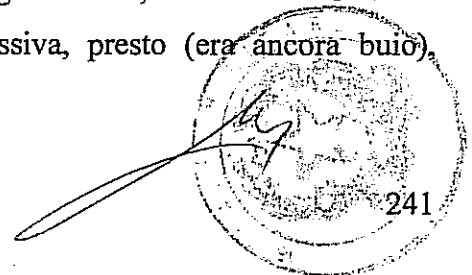


RIEGER della Procura di Stato di Stoccarda osserva che il Mess con quasi assoluta certezza all'epoca dei fatti non si trovava in Italia.

ODENWALD Helmut, sentito nel procedimento Bach come teste il 27.04.2005, dichiara: che nel 1944 era capitano e comandante della unica batteria dotata di pezzi di artiglieria a 4 canne da 2 cm su 16 veicoli semicingolati del II Reggimento paracadutisti artiglieria contraerea Hermann Göring; di avere fatto parte della 10^a Batteria in Bologna nella primavera 1944, come comandante del 4^o plotone; di non ricordare che la sua unità fosse mai stata chiamata 10^a batteria e ritiene che fosse nominata 9^a o 11^a batteria, citando in proposito una missiva a lui inviata nel 1955 dal sottotenente Geier, all'epoca dei fatti ufficiale di ordinanza della batteria, missiva allegata al verbale di informazioni di Odenwald; la sua batteria era costituita da quattro plotoni per un totale di 200-220 uomini, compresi carriaggio ed officina; era stato a Bologna nella primavera del 1944 con il compito di <<proteggere la principale linea logistica tra Bologna e Firenze>>; di non sapere nulla delle azioni contro i partigiani e di averne sentito solo genericamente parlare a livello delle autorità di comando; che i suoi comandanti di plotone erano i sottotenenti Busen, Nostiz, Reckling e Moldenhauer e l'ufficiale di ordinanza era Geier.

OLBERG Fritz, sentito nel procedimento Bach come teste il 24.07.06 dichiara: di avere partecipato a diverse spedizioni in montagna allo scopo di intercettare armi e munizioni che gli Americani paracadutavano ai partigiani; di essere stato, a causa della malaria, ricoverato per un lungo periodo a partire dai primi di gennaio 1944; di essere, successivamente alle dimissioni dal lazzaretto, andato per tre settimane in una casa di riposo presso il Monte Terminillo e quindi di essere andato in licenza a casa, senza passare per la unità di appartenenza, che era stata distrutta presso Nettuno; di essere stato inviato a Bologna presso una unità di nuova formazione solo a metà maggio 1944 rimanendovi 2 – 3 mesi, durante i quali ricorda che un collega subalterno in missione in abiti civili fu smascherato ed ucciso dai partigiani. Rileva sin d'ora il Collegio che, con tutta evidenza, Olberg dimostra di errare nella sua ricostruzione cronologica, perché l'uccisione del collega subalterno in missione in abiti civili (si tratta ovviamente del sottotenente Domayer) avvenne l'11 aprile 1944 e pertanto in tale data Olberg era già a Bologna.

Olberg prosegue la sua deposizione riferendo: in seguito a tale avvenimento fu mobilitato come comandante del suo <<plotone pesante della compagnia>> e contemporaneamente anche come comandante del plotone pesante della compagnia vicina; che ricevette l'ordine di azione la sera precedente e partì la mattina successiva, presto (era ancora buio),

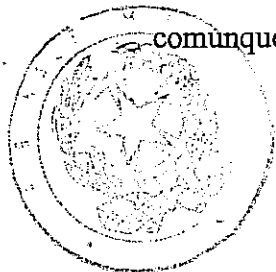


utilizzando le automobili 15, gli anfibi ed un sidecar BMW 750, armati da mitragliatrici 42; che si trattava di tanti piccoli paesi di montagna, ma la sua unità non entrò in nessuno di essi; che nel corso della operazione non entrò in azione, ma a fine giornata, scendendo dal monte ed arrivando sulla strada maestra, sentì un intenso fuoco di carabine ed avvistò alcuni soldati tedeschi inseguire degli italiani in un pendio e sparare contro di essi, ma, tuttavia, non fece rapporto ai superiori né verificò sul posto da chi provenisse l'ordine di sparare. In merito a tale episodio testualmente dichiara <<rimasi sconvolto da quello che vidi; non ritenevo possibile un tale comportamento da parte dei soldati tedeschi ...il fatto mi ha fatto talmente schifo ... in ogni caso non avrei potuto fare niente perché i soldati che sparavano non dipendevano da me>>.

Nella operazione un caporale maggiore violentò donne del luogo ed Olberg ricevette l'incarico di ufficiale accusatore nel processo davanti al Tribunale di guerra.

Sottoposto, infine, ad interrogatorio il 10.01.2008, OLBERG si avvale della facoltà di non rispondere.

OSTERHAUS Ferdinand, sentito come teste il 25.04.2005 nella istruttoria Bach, conferma la propria appartenenza alla 5^a compagnia; era stato nominato sottotenente nell'inverno 1943-44 ed investito del comando di plotone; suo comandante di compagnia era Bach e suo comandante di reparto era von Löben; nel periodo in cui era acquartierato a Bologna, Bach lo mandò in azione contro i partigiani nell'area tra Reggio e La Spezia, insieme al sottotenente Barthel; ha negato di conoscere il nome dei luoghi delle stragi; ha affermato che parti della compagnia erano sempre rimaste a Bologna durante le azioni; ogni plotone aveva compiti e zona d'impiego diversi da quelli degli altri plotoni; in talune azioni una sua squadra veniva assegnata ad un altro plotone, ma egli non fu mai informato di tale impiego; in una circostanza si parlò di un parroco; come mezzi da trasporto impiegavano mezzi corazzati per fucilieri, semicingolati, un fuori strada o un mezzo anfibio, motociclette con o senza sidecar; quando gli vengono mostrati i documenti della Wehrmacht, da cui risulta che il reparto ricognitori fu impegnato in diverse azioni di <<lotta alle bande>> sul Monte Falterona, località Monte di Bucchio, Serelli, Vallucciole, Monte Morello, Cervarolo e Civago, Monchio e Costrignano, Osterhaus, nel prendere atto che da tali documenti risultava che parti del suo gruppo pionieri avevano partecipato a tali azioni il 19.03.1944, afferma di non sapere nulla in proposito né di avere appreso alcunché dai suoi uomini; contesta di avere preso parte alle azioni del 10.04.44 e del 13-17/04/44 e comunque non ne aveva sentito parlare, nemmeno dagli altri ufficiali, con i quali peraltro



non si frequentava, preferendo sempre stare con gli uomini della sua compagnia; afferma che in marzo-aprile a Bologna il suo reparto non partecipò mai ad alcuna azione, ma si dedicò esclusivamente all'addestramento e comunque non erano state impartite norme comportamentali da seguire nei confronti dei partigiani.

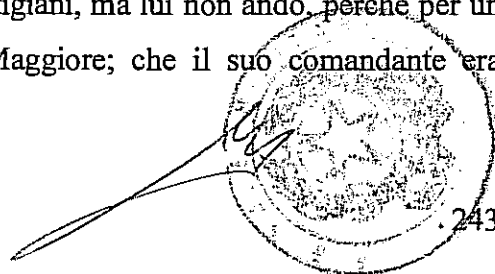
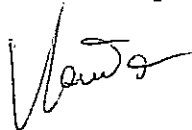
Interrogato per rogatoria l'11.06.2008, dichiara: che non c'erano state mai operazioni che erano durate più giorni e comunque egli non vi aveva mai partecipato; conferma che non c'erano norme di comportamento da osservare con i partigiani; ammette che prima di ogni operazione ci doveva essere una pianificazione di massima a livello di reparto; ribadisce che non gli sono note le stragi per cui è causa.

Allorchè, a contestazione di non avere mai partecipato ad alcuna azione, gli viene letto il verbale di Seipel a proposito dei 20 partigiani rastrellati, ammette di avere ricevuto da Bach l'ordine di cercare i partigiani; il suo plotone fu diviso in due gruppi, ma egli non era in quello di Seipel e solo in un secondo momento venne a sapere dei 20 prigionieri.

Quanto alla contestazione in ordine alle dichiarazioni rese da Heller (vedasi *supra*: <<Osterhaus aveva dato l'ordine di selezionare la popolazione maschile del paese; sono entrati nel paese, sciamati nelle case ed hanno portato fuori gli uomini che sono stati radunati in un posto sotto sorveglianza di soldati di guardia; *ovviamente avevamo messo in conto che questi uomini potevano essere uccisi ... non è da escludere che siano stati uccisi anche degli innocenti ... i civili del paese non si erano difesi durante l'azione ed era sicuro che non si trattava di partigiani; era sera ed all'azione ha partecipato sicuramente tutta la compagnia*>>) Osterhaus ammette che la descrizione di Heller potrebbe corrispondere ai fatti ed aggiunge che <<*come posto di comando mi sono fermato ai margini del paese col tenente Bach; non so più se ho partecipato al rastrellamento del luogo*>>.

Ricorda in proposito il Collegio che, nel contesto della conversazione telefonica intercettata il 1°.02.2006 tra Bach e Lotz, il primo confida a Lotz che eviterà, nel suo interrogatorio, di trascinare anche altri nel processo, <<*ad esempio il mio successore Osterhaus... adesso in pensione e non ricorda niente del tutto*>>.

STARK Wilhelm Karl, sentito nel procedimento Bach come teste il 30.01.07, dichiara: di essere stato a Bologna nella primavera 1944 come comandante di squadra della 3^a compagnia; di non ricordare assolutamente nulla; che aveva con sé 9 soldati, tre dei quali avevano in dotazione la MG42, mentre gli altri erano armati di carabina 98; che la sua compagnia partecipò ad una operazione contro i partigiani, ma lui non andò, perché per un disguido era rimasto presso i locali dello Stato Maggiore; che il suo comandante era



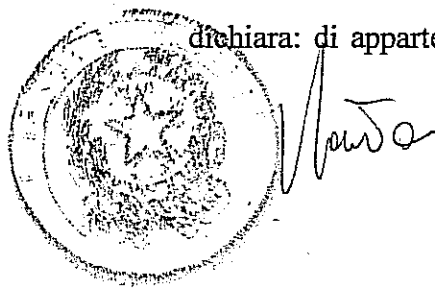
Winkler, che riconosce in una foto che gli viene mostrata. Tutte le predette asserzioni venivano ribadite nella deposizione resa sempre come teste il 10.04.2008.

Sottoposto per rogatoria (Procura militare La Spezia) ad interrogatorio il 29.05.2008, STARK ribadisce ancora una volta di non avere mai partecipato alle azioni contro partigiani e si avvale della facoltà di non rispondere.

WILKE Herbert, sentito nel procedimento Bach come teste il 24.10.06 dichiara: di essere stato nella 10^a Batteria a Bologna nella primavera 1944, come comandante del 4^o plotone; di avere solo sentito parlare delle azioni dei partigiani; in particolare ricorda che, in occasione del suo ricovero in ospedale militare (a suo dire era stato ferito alla mano destra) ricevette la visita del collega comandante del 3^o plotone che *<<mi parlò del suo profondo sbigottimento, mosso dal fatto che era dovuto diventare testimone di azioni di rappresaglia; mi raccontò che erano stati uccisi dei civili ... che nelle vicinanze del paese dove erano avvenute le azioni di rappresaglia vide appartenenti al Reparto di Ricognizione uccidere un bambino; lui stesso a questo non era stato coinvolto visto che lui apparteneva al Reparto della contraerea; vide ancora come nel Paese appartenenti al reparto di ricognizione uccidessero i civili>>*.

Con risposta scritta di data 17.10.2009, alle domande formulate dalla Procura militare di La Spezia ribadisce di non avere partecipato alle stragi per cui è causa e afferma: suo comandante di batteria era Odenwald; la batteria aveva quattro plotoni che a metà marzo 1944 presero posizione per la difesa aerea nel settore ovest e nord-ovest di Bologna e non avevano alcuna comunicazione tra di loro; ciascun plotone aveva quattro pezzi d'artiglieria contraerea da 2 cm; il suo plotone, inizialmente posizionato sull'altura ad ovest del fiume Reno, dopo quindici giorni fu spostato in posizione più idonea poco più a nord nell'abitato, presso l'edificio chiamato dalla popolazione locale <<il castello>>, di proprietà di un conte; gli alloggi furono sistemati al primo piano in un'ala della biblioteca; il plotone non si spostò mai da Bologna ed egli lì rimase fino al 17.05.1944 quando fu ferito durante un attacco aereo; fu ricoverato in una grande clinica ortopedica (verosimilmente il Rizzoli), dove un maresciallo ordinario a lui sconosciuto venne a portargli la croce di ferro II classe per l'abbattimento di un aereo; il maresciallo, nel congedarsi, gli disse *<<lei sia felice che non abbia dovuto vivere questo; ho dovuto vedere delle cose che per la loro crudeltà non potrò mai più dimenticare per il resto della mia vita>>*.

WINKLER Hans Georg Karl, sentito come teste il 15.02.2005 nella istruttoria BACH, dichiara: di appartenere alla 3^a compagnia come comandante di plotone e di non essere



A handwritten signature is written in the bottom right corner of the page.

mai stato a Bologna comandante della 4^a compagnia, citando a conferma Hintz e Reuter; di essere stato assente dal Reparto per 5 settimane dalla metà di febbraio 1944, 2 settimane nell'ospedale di Frosinone e 3 settimane in convalescenza a San Martino di Castrozza; di essere stato in ricognizione con abiti civili sul versante nord del Falterona e di essere arrivato in un paesino dove <<la strada finiva lì>> (ciò identifica, a parere del Collegio e sulla base di quanto riferito dai testi, il paese Castagno D'Andrea); nello stesso giorno un'altra pattuglia in abiti borghesi faceva una ricognizione a sud del massiccio e fu attaccata con morti (Domeyer – Massakers); a causa di tale imboscata fu decisa l'azione contro le bande a partire dal 13/04; la sua compagnia fece <<irruzione a nord del villaggio dove io avevo eseguito in precedenza la ricognizione ... non c'è stato alcun contatto col nemico o con i partigiani>>; un soldato violentò una donna; prosegue affermando di non sapere <<se parallelamente alla nostra azione si sia svolta un'azione anche a sud ... se però le cose sono andate così al nord, dove ero io, dev'essere stato certamente così anche a sud>>;

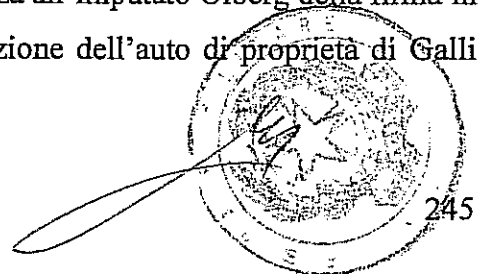
Nell'interrogatorio per rogatoria (Procura militare di La Spezia) del 20.02.2008 conferma le dichiarazioni rese il 15.02.2005; ribadisce di avere partecipato ad una sola azione contro i partigiani e che si trattava di quel villaggio dove finiva la strada; dichiara, infine, che era nel plotone insieme ad Hintz; che durante la campagna d'Italia non aveva mai visto reparti SS in azione e di averne sentito parlare solo dal suo amico Hintz.

Nella udienza del 18 maggio 2011, il Tribunale, sentite le parti e preso atto che non vi è stata alcuna opposizione, ha disposto che i procedimenti a carico di Heinroth Günther, Gabriel Horst Günther e Bachler Wilhelm, in precedenza stralciati per constatata morte degli imputati, fossero riuniti al presente procedimento, come da verbale compilato nei procedimenti da riunire e che è stato acquisito in copia al verbale del procedimento principale.

Il pubblico ministero ha prodotto, per l'acquisizione al processo, gli atti consistenti nella traduzione in lingua italiana dei provvedimenti con i quali l'Autorità giudiziaria tedesca ha autorizzato le intercettazioni telefoniche nei confronti di Luhmann ed altri imputati o persone che in origine avevano tale qualifica, di cui ai pregressi atti di acquisizione probatoria (udienza del 14 dicembre 2010) già entrati a far parte del fascicolo processuale.

Si è proceduto, quindi, alla audizione del perito calligrafico Ambrosini Sofia, che ha concluso in termini di alta probabilità sulla appartenenza all'imputato Olberg della firma in sottoscrizione alla più volte citata ricevuta di requisizione dell'auto di proprietà di Galli

Vento



Gino; ha evidenziato il perito che il giudizio di <<alta probabilità>>, anziché quello di certezza, è stato espresso per scrupolo professionale, in quanto la sua attività peritale non è stata espletata su documenti originali e quindi l'indagine non ha potuto riguardare anche l'elemento pressorio; ciò nonostante il perito ha espresso una valutazione di sostanziale certezza di attribuibilità della sottoscrizione all'Olberg con riferimento a tutti gli elementi grafici caratterizzanti ed altamente identificatori della mano scrivente, vale a dire la gestualità fuggitiva, gli affondi verso il basso, la dinamicità di movimento, la gestualità, le movenze di fondo, le modalità ideative ed espressive di ritmo, la coerenza grafica, la curvilinearità.

Esaurita l'esposizione orale, il Tribunale ha disposto l'acquisizione agli atti della relazione peritale elaborata dal perito Sofia Ambrosini.

Il pubblico ministero ha poi consegnato la traduzione (curata da personale della Procura militare di Verona) in lingua italiana della dichiarazione sottoscritta in data 30 dicembre 2010 da Wilke Herbert, che contiene anche una cartina geografica di Bologna - Casalecchio di Reno e dintorni, oltre ad un attestato di servizio proveniente dall'archivio federale (vedasi udienza 2 maggio 2011, in cui la documentazione era stata esibita con riserva di traduzione).

A richiesta dell'avvocato Speranzoni è stata data lettura della dichiarazione, che viene presentata dal Wilke come una integrazione di quanto da lui dichiarato il 17 ottobre 2009: <<In allegato invio un ritaglio di una cartina di Bologna. Ivi ho contrassegnato, contraddistinte con 1 e 2 le due postazioni della contraerea che all'incirca il mio Plotone di contraerea ha mantenuto in modo stazionario, senza interruzioni, dall'arrivo a Bologna a marzo del '44 fino al mio ferimento a maggio del '44; il numero 3 indica la postazione dell'istituto ortopedico nel cui reparto dell'ospedale militare tedesco sono stato ricoverato e curato. Vorrei fare presente che il mio grado nel periodo da fine marzo a fine giugno '44 non era quello di Sottotenente. Sono stato nominato Sottotenente solamente il primo agosto del '44. Questo è dimostrato a mezzo dell'attestazione del periodo di servizio dell'archivio federale centrale del 20 maggio '94 che trasmetto. L'acquartieramento della postazione contraerea numero 1 fu problematica perché in base agli ordini l'intera casa colonica doveva essere sgomberata di abitanti. Il contadino conosceva una famiglia vicina le cui figlie come liceali e studentesse di germanistica parlavano molto bene il tedesco. Con il loro aiuto come traduttrici si trovò la soluzione che, al contrario dell'ordine, nonostante il nostro acquartieramento, consentì a tutti gli abitanti italiani di poter



rimanere nella casa. Successivamente si svilupparono anche contatti privati con la famiglia e con le due figlie, come ad esempio inviti a mangiare e a bere il tè. Inoltre si svolse una visita collegiale al monumento commemorativo del famoso inventore Marconi, per la quale ottenni una licenza dal mio comandante di batteria Odenwald. Probabilmente i componenti di detta famiglia potrebbero con la testimonianza dimostrare che io nel periodo in cui sono stati commessi i delitti mi trovavo effettivamente a Bologna. Tuttavia non riesco a ricordarmi dei nomi. La seconda postazione contraerea, numero 2, era ubicata sul versante occidentale della valle del Reno ad un'altezza tale che davanti a noi vedevamo tutta la città di Bologna. In questo modo io e i miei appartenenti al pezzo siamo stati testimoni oculari dell'unico pesante attacco aereo diurno degli aerei alleati nel corso della mia permanenza a Bologna, che, da un'altezza ragguardevole a più riprese, lanciarono su Bologna dei tappeti di bombe. Osservammo anche l'impressionante formazione di fumo in seguito alle perduranti esplosioni di munizioni e altro materiale, forse carburante, pressappoco in direzione dell'attuale aeroporto di Bologna, a nord ovest della città. Stabilendo l'esatto momento di questi avvenimenti potrebbe finalmente essere dimostrato che in quel momento mi trovavo effettivamente a Bologna. Una o due giovani italiane del luogo lavoravano, assunte e pagate dalla 10^a batteria, per il mio plotone contraereo per sbrigare lavori di cucito e lavaggio della biancheria. Probabilmente queste dipendenti potrebbero testimoniare e provare che io nel periodo in cui si sono svolti i delitti effettivamente mi trovavo a Bologna. Tuttavia non ricordo i nomi>>.

Nulla opponendo le parti processuali, la dichiarazione e la annessa documentazione sono state acquisite agli atti del processo.

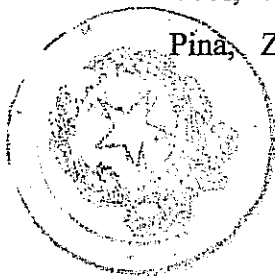
Su richiesta dell'avvocato di parte civile Stefani Eraldo, nulla opponendo le altre parti processuali, è stata ammessa la testimonianza di CALERI Roberto, estensore della tesi di laurea dal titolo "Italia tra Resistenza e stragi naziste. Il caso di Vallucchiole", il cui testo era già stato acquisito al processo in precedente udienza. Il dottor Caleri ha esposto il risultato delle sue ricerche, preordinate alla stesura della tesi, in ordine ai fatti accaduti il 13 aprile 1944 in Stia - Vallucchiole, luogo dove egli abita. Attraverso la raccolta di testimonianze indirette dai discendenti delle vittime nonché la lettura di saggi curati da storici come Schreiber ed Andrae, il teste ha potuto maturare la personale opinione che le stragi di metà aprile 1944 non erano la conseguenza diretta ed immediata della uccisione di Domeyer e Massakers in Molin di Bucchio, bensì esse erano state già da tempo meticolosamente pianificate e la uccisione dei due tedeschi aveva sortito il solo effetto di

Verità



aumentare la ferocia e la crudeltà dei Reparti impiegati nelle operazioni. L'opinione del teste è consolidata dal ritrovamento, sui cadaveri dei tedeschi uccisi, delle mappe con gli obiettivi ben contrassegnati delle borgate e delle case della zona (vedansi in proposito le dichiarazioni rese da Frulloni Vittoriano) che, come risaputo, aveva una grossa componente di antifascisti, potenziali favoreggiatori dei partigiani; anche le donne erano considerate potenziali fiancheggiatrici dei ribelli, per il sostegno morale e per le cure che esse erano in grado di prestare. Di converso, altra parte della popolazione era di tendenze repubblicane e fasciste, incline alla delazione e talvolta attiva nella repressione, come aveva dimostrato il riconoscimento di persone del posto inquadrato nelle formazioni tedesche.

Congedato il teste, il Tribunale, preso atto che tutte le parti processuali non hanno in merito formulato opposizioni, ha disposto l'acquisizione agli atti del processo, dichiarandone la utilizzabilità, dei verbali delle dichiarazioni rese dai 115 testi italiani, già deceduti, indicati nell'elenco di cui alla precedente udienza del 2.5.2011 (da fo. 6748 a 6761), vale a dire ANDREUCCI Giulio, BALENI Giulio, BARTOLINI Ciro, BARTOLINI Isolina, BATTI don Luigi, BATINI don Ubaldo, BERGAMASCHI don Riccardo, BIAMI Emilio, BOTTERO Giuseppe, BRILLI Italia, SORDI in Bruni Maria, TRENTI in Bucchi Giuseppa, BUCCHI Ines, BUCCHI Primo, BUCCHI Reginaldo, CALERI Enrico, CALERI Ruggero, CAPPELLETTI Mario, CECCARELLI Bruno, CECCONI Mario, CHECCACCI Eugenio, CHECCACCI Guido, SESTINI Maria in Conticini, CORBELLI Benedetto, DETTI Emma, DETTI don Paolo, DETTI Rina, FAZIO Salvatore, GALLI Gino, GAMBINERI Alfredo, GHELLI Pietro, GIABBANI Gino, GIACHI Brasildo, MAGNANI Alda, RAGAZZINI Alfina in Mencattini, MANGANI Angelo, MARCHI Corrado, MARSILI Isacco Bruno, MARTELLUCCI Ugo, BALDONI Italia Giovanna in Michelacci, MICHELACCI Virginio, MININI don Giovanni, MONTI Maria, Palazzi suor Romualda, PANTIFERI Anita, PANTIFERI Pasquale, PANTIFERI Tito, PECORINI Ruggero, ROTELLINI Assunta in Poponcini, RAGAZZINI Angiolo (Angelo), RAINETTI Francesco, RICCI Settimio, RIMBOTTI Rodolfo (anzi Randolfo), SASSOLI Ermenegildo, SERI Sesto, SPIGHI Gina, STEFANI Giuseppe, TALENTI Renata, TALENTI Settimio, TRAMBUSTI Ugo, TRAPANI Umberto, VAGNOLI in Trapani Virginia, TRENTI Rutilio, TRENTI Santi, VADI Giovanni, BUCCHI Maria in Vadi, VENTURACCI Pietro, VANNETTI don Oliviero, VERLATO Remo, VODRET Pina, ZUANELLI Pietro, ANDREINI Alvaro, GIOVANNINI Elina in Bartolini,



Verba

[Handwritten signature]

VAGNOLI in Biagioni, BRACCINI Libero, CECCARELLI Modesto, CECONI Pasquale, MILLI Natalina in Cerini, CHIARINI Luigi, DEI Giovanni, FEI Diamira, FEI Fernanda, FERRINI Guido, FIORINI Alfredo, FOGNANI Sergio, GIORGI Gennaro, GIORGI Orlando, AGOSTINI Angiola in Giuliani, GIULIANI Giuliano, AGRICOLI Cecilia Margherita in Gonnelli, INNOCENZI Maria Luisa, LUNGHI Luisa, MARCUCCI Eleonora in Nati Poltri, BALZANTI Giuseppa, PAPERINI Maddalena, CIPRIANI Ersilia, PIANTINI Fulvio, ROSAI Antonio, ROSAI Ivio, ROSAI Vittoria, FOGNANI Iolanda, TINTI Giuseppe, TINTI Ilio, BRONCHI Clementina, ZAVAGLI Angiola, CAMINATI Adolfo, CASELLI Zita, DEBBIA Lorenzo, BRAGLIA don Luigi, ROSSI Tonino, MARTINUZZI Don Mario, ALPINOLI Elio, AZZARI Domenico, FIORI Iosè, FURLETTI Giovanni Marin. Le deposizioni rese dai testi sopra indicati, per la maggior parte relative all'eccidio di Monte Falterona, saranno puntualmente richiamate in seguito nella parte riservata alla ricostruzione dei fatti indicati nel capo di accusa.

A richiesta dell'avvocato di parte civile Speranzoni e nulla opponendo le altre parti processuali, sono stati acquisiti anche i verbali delle pregresse dichiarazioni rese il 22 agosto 2007 da VENTURELLI Eugenio, nel frattempo deceduto, ed il 27 marzo 2007 da Venturelli Marina, citata per la udienza del 10 dicembre 2010 e non comparsa, perché colpita da ictus.

Il Tribunale, sentite tutte le parti presenti o considerate tali e preso atto che non vi sono state ulteriori richieste di lettura effettiva degli atti e documenti acquisiti nel corso delle precedenti udienze, ha disposto, ad integrazione di quanto già statuito nelle udienze in cui i singoli atti e documenti sono stati acquisiti, la utilizzabilità dei medesimi ai termini di legge e in particolare ai sensi dell'art. 511 c.p.p..

Su richiesta del Pubblico Ministero e con il consenso di tutte le altre parti processuali i diversi fatti in cui si articola il capo di imputazione sono stati contrassegnati con delle lettere, tenuto conto dell'ordine cronologico di accadimento, come di seguito indicato: A) 18-20 marzo; B) Monte Morello, 10 aprile; C) 13-18 aprile; D) 4-5 maggio.

Dichiarata la conclusione della istruzione probatoria, il processo è stato rinviato all'udienza del 19 maggio 2011 per le conclusioni del rappresentante della pubblica accusa.

Nella udienza del 19 maggio 2011, l'avvocato Carponi Schittar ha prodotto atto di nomina come difensore di parte civile di Salvi Pierina, nelle udienze precedenti assistita dall'Avvocato Stefani Eraldo, il quale è stato contestualmente revocato dalla medesima parte civile con atto depositato in udienza dal predetto avvocato Carponi Schittar.

Vanda




Il pubblico ministero, nel prendere la parola per la sua requisitoria ha delineato le diverse prove acquisite nel presente processo ed ha concluso per l'affermazione di penale responsabilità di tutti gli imputati, con la eccezione di quelli di seguito indicati per i quali ha chiesto sentenza di non doversi procedere o di assoluzione; in particolare la pubblica accusa ha chiesto: il non doversi procedere nei confronti degli imputati Gabriel, Heinroth e Bachler per estinzione del reato conseguente a morte dei medesimi; l'assoluzione dell'imputato Winkler limitatamente agli eccidi commessi il 18 e 20 marzo 1944 per insuperabile dubbio circa la presenza del Winkler al reparto in tali giorni; l'assoluzione di Odenwald limitatamente agli eccidi del 18 e 20 marzo 1944, per essere insufficiente la prova che fosse la 10^a batteria Flak quella posizionata su Montefiorino; la assoluzione dell'imputato Mess dai reati di cui ai capi B) e C) dell'imputazione per essere insufficiente la prova che l'imputato fosse al reparto nei giorni in cui si verificarono gli eccidi; altresì il pubblico ministero ha sottolineato, con le conseguenze in punto di richieste conclusive, che l'eccidio del 20 marzo 1944 è da ascrivere esclusivamente agli imputati facenti parte della 3^a compagnia del Reparto esplorante della Divisione Hermann Goering, i quali, per converso, non avevano partecipato all'eccidio del precedente 18 marzo 1944. Per tutti gli altri imputati il pubblico ministero ha chiesto la condanna alla pena dell'ergastolo con conseguenze di legge.

Nelle udienze del 23 e 24 maggio 2011, le parti civili hanno formulato ed illustrato le rispettive conclusioni, ritualmente presentate in forma scritta, come segue:

- l'avvocato distrettuale dello Stato di Venezia, per la Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha chiesto che, previo accertamento della rilevanza penale dei fatti, si condanni in forma generica gli imputati ancora vivi al risarcimento dei danni, da liquidarsi in separato giudizio, che sarà instaurato previa verifica delle capacità economiche dei medesimi;
- gli avvocati Giannini Gionata, Speranzoni Andrea, Agostini Saverio, Mazzi Massimo, Mazzi Antonella, Giampaolo Giuseppe, Nasci Roberto, D'Andrea Ernesto, Tresanini Lorenzo, Vannucci Alessandra, Chiaramonte Alessandro in sostituzione degli avv. Possenti Elena e Perfetti Franco, Zucchermaglio Franco, Imposimato Ferdinando, Carponi Schittar Domenico, D'Ippolito Roberto, Stefani Eraldo, De Fraia Roberto, De Fraja Simone, Dei Massimiliano, Sestini Romina, Pellini Alessandra e Burani Vainer hanno tutti chiesto al Tribunale di affermare la penale responsabilità degli imputati per i reati a ciascuno di loro ascritti nel capo imputativo, condannandoli alla pena di giustizia, ed hanno esplicitato le richieste risarcitorie, con eventuale condanna ad una provvisoria, quantificando il ristoro



A handwritten signature is written in the bottom right area of the page.

delle spese processuali, come da relative notule, nel senso meglio indicato nella parte dedicata alle statuizioni civili, di cui *infra*.

Nella udienza dell'8 giugno 2011, l'avvocato Dossena, per la REPUBBLICA FEDERALE di GERMANIA, ha illustrato e formulato le proprie conclusioni, che possono così riassumersi: dichiarare il difetto di giurisdizione nei confronti dello Stato tedesco e/o l'improcedibilità e/o inammissibilità dell'azione civile proposta nei confronti della Repubblica Federale di Germania ovvero, in subordine, respingersi la domanda proposta nei confronti del Responsabile Civile, in quanto all'epoca dei fatti uno Stato non poteva essere considerato responsabile civile nei confronti di singoli individui in base al diritto internazionale vigente..

Ha preso poi la parola l'avvocato Seidler Robert, che ha esposto le proprie argomentazioni a discarico dell'imputato OSTERHAUS Ferdinand, proseguendo l'esposizione nella udienza del 9 giugno 2011 e concludendo con la richiesta di assoluzione del suo assistito da tutti i contestati reati, cui si è associato, per il tramite del sostituto processuale avv. Gobbi, l'avvocato Giatti.

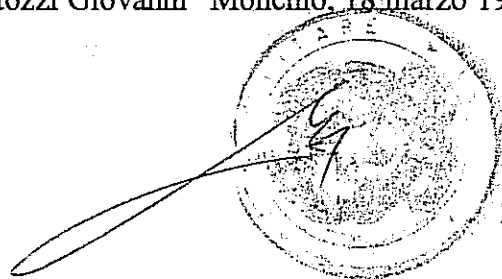
Il Tribunale ha, quindi, accolto la richiesta dell'avvocato Seidler di allegazione agli atti della cartina geografica utilizzata nel corso della sua arringa, nonché di un prospetto complessivo della posizione dei testi e degli imputati nell'organigramma della Divisione Hermann Goering.

Successivamente l'avvocato Costantini, difensore dell'imputato WINKLER Hans Georg Karl, ha illustrato e formulato le proprie conclusioni, con richiesta di assoluzione da tutti gli addebiti ascritti all'imputato .

Nella udienza del 22 giugno 2011, il pubblico ministero ha chiesto al Tribunale di valutare la possibilità di interrompere la discussione per l'assunzione di nuove prove ai sensi dell'art. 523 c.p.p..

L'inquirente ha rappresentato, infatti, che l'ufficio di Procura, solo in data 9 giugno 2011, era venuto finalmente in possesso della documentazione sigla RH24-75/8k-2, ripetutamente citata nel corso del processo sia dalla consulente Rovatti, che ne aveva segnalato la presenza nell'archivio federale di Friburgo, sia dal consulente professore Gentile nel libro "Truppe tedesche e stragi nell'Emilia Romagna occupata", il quale, a causa della materiale indisponibilità della documentazione, si era limitato a riportare la citazione contenuta nel volume dello storico Fantozzi Giovanni "Monchio, 18 marzo 1944. L'esempio".

Seidler

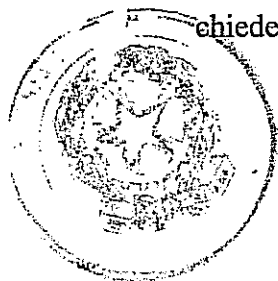


La documentazione, di cui è stata chiesta l'acquisizione, attesta la dislocazione dei reparti della Flak nei periodi per cui è causa e consiste: in una mappa militare d'Italia, scala 1:200.000, associata ad un lucido, contrassegnato come RH-75/8k-1 e sovrapponibile alla mappa, in cui sono indicate, con annotazione riportata a mano, le truppe nella loro zona di acquartieramento; in una ulteriore mappa militare dell'Italia, scala 1:200.000, che indica in maniera molto precisa, alla data del 21 maggio 1944, persino con l'indicazione di alcuni plotoni, la posizione di acquartieramento della 10^a batteria Flak, oltre che dei reparti del Battaglione di ricognizione; la mappa è denominata Lagenkarte Livorno, zona di Bologna, allegato VI al Diario di guerra n. II del Comando Generale del 75° Corpo d'Armata e proviene dal fondo RH 24-75116 dell' Archivio Federale di Friburgo.

Alla richiesta dell'inquirente si è associato l'avvocato di parte civile Speranzoni, il quale ha evidenziato come, dalla lettura delle annotazioni sulla carta mediante la simbologia dei comandi tattici illustrata dal teste Stuppner, emerge la correttezza di quanto riportato, con riferimento al menzionato documento, nel citato libro (acquisito al processo) di Fantozzi, in nota a pag. 274, ove si legge *"L'unità fu rinforzata con tre sezioni della 10^a batteria del Reggimento contraereo Hermann Goering; il comando di batteria e la 2^a sezione erano dislocati a Casalecchio, la 3^a sezione a Zola Predosa, la 4^a sezione a Riale"*.

In particolare, il riferimento cartografico indica, partendo dalla destra, la presenza a Casalecchio di Reno della 4^a compagnia e del suo comandante, simboleggiato dalla barra verticale con una sorta di virgola a metà posizionata sulla sinistra del numero 4; proseguendo da destra a sinistra, si trova la seconda sezione della 10^a batteria in località Casalecchio, simboleggiata da un pallino con una striscia verticale e una freccetta, mentre il pallino con la doppia croce indica il comando della batteria che era a Casalecchio di Reno. Un po' più in alto si vede una ulteriore freccetta con la 4^a sezione della 10^a batteria; alla sua sinistra è segnato un rombo con bandierina nera, che indica lo Stato Maggiore del Reparto esplorante; sulla sinistra, oltre la località Lavino, si trova la 3^a sezione della 10^a batteria, con relativa pallina e freccetta verticale; alla sua sinistra, a Zola Predosa, come già dimostrato da vari documenti acquisiti al processo, è situata la 5^a compagnia del Reparto esplorante con il suo comandante, mentre in località Crespellano è acquartierata la compagnia motociclisti.

Il Tribunale, sentiti i difensori degli imputati che tutti, dopo avere esaminato la documentazione, si sono opposti alla sua acquisizione, sostenendo che la prova di cui si chiedeva l'ammissione era priva dei requisiti di assoluta necessità pretesi dal combinato



Uberti

[Signature]

disposto degli articoli 507 e 523 c.p.p., ha ritenuto che, in conformità alla giurisprudenza della Corte di Cassazione, per nuove prove debbano intendersi sia quelle sopravvenute e successivamente scoperte sia quelle che, pur note, non siano state precedentemente acquisite (Cass. Sez. III, 12 febbraio 1999, CED 213069); che la documentazione prodotta, proprio in quanto integrativa delle deposizioni rese dai consulenti Rovatti e Gentile, risultava assolutamente necessaria al fine di individuare il luogo in cui erano stazionate le unità della Divisione Hermann Goering nel periodo di cui ai capi di imputazione; constatata, pertanto, su tali premesse, la sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 523, comma 6 C.p.p., in relazione a quanto disposto dalla norma contenuta nell'articolo 507 stesso codice, il Collegio ha ammesso, acquisendola agli atti, la documentazione sopra specificata ed ha ordinato procedersi oltre nel dibattimento, mediante la rinnovazione della fase della discussione delle parti, rinviando alla udienza del 4 luglio 2011.

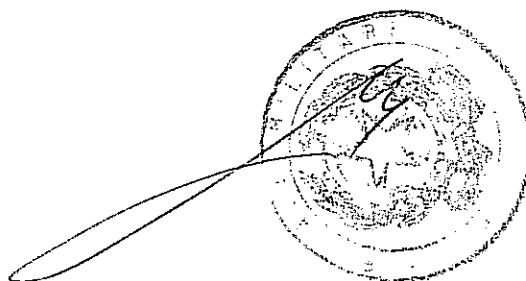
Nella udienza del 4 luglio 2011, si è dato luogo alla rinnovazione della fase delle conclusioni.

Il pubblico ministero si è riportato alle conclusioni già illustrate e rassegnate nella udienza del 19 maggio 2011; inoltre, sulla base dell'ultima produzione probatoria oggetto di attività ex art. 507 c.p.p., ha chiesto la condanna dell'imputato Odenwald alla pena dell'ergastolo per i fatti di cui al capo A), limitatamente a quelli del 18 aprile 1944; in ordine alle note spese presentate dalle parti civili, infine, l'inquirente, ha osservato che, laddove l'attività difensiva è stata espletata a favore di una pluralità di soggetti, caratterizzata da medesimezza di posizione, sembrerebbe più corretta formulare una nota spese unica, con i previsti incrementi percentuali, anziché note spese singole per ciascun soggetto.

Tutti i difensori di parte civile, in proprio o quali sostituti processuali come da verbale, si sono riportati alle conclusioni rispettivamente rassegnate nelle udienze del 23 e 24 maggio 2011, ribadendole. L'avvocato D'Andrea Ernesto, inoltre, ha rappresentato che per mero errore materiale erano state presentate conclusioni nell'interesse di Bianchi Marinella, a suo tempo esclusa quale parte civile, ed omesse quelle nell'interesse di Casotti Giuseppe, e che, pertanto, si provvedeva, in questa sede, alla correzione dell'errore e dell'omissione.

L'avvocato dello Stato in rappresentanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha fatto pervenire una comunicazione con la quale ha rappresentato l'impedimento a comparire alla udienza, preannunciando l'invio di una memoria di integrale riferimento alle conclusioni già rassegnate in atti.

Uden



Il difensore del responsabile civile REPUBBLICA FEDERALE di GERMANIA, per il tramite del sostituto processuale, si è riportato alle conclusioni in precedenza rassegnate, ribadendole.

Il Rechtsanwalt Seidler Robert, difensore di fiducia dell'imputato OSTERHAUS Ferdinand, si è riportato alle conclusioni rassegnate nelle udienze dell'8 e 9 giugno 2011, ribadendole, così come ha fatto il difensore di ufficio italiano avvocato Giatti Monica.

L'avvocato Costantini Paolo, difensore dell'imputato WINKLER Hans Georg Karl, si è riportato, per il tramite del sostituto processuale avv. Ferraresi, alle conclusioni rassegnate nella udienza del 9 giugno 2011, ribadendole.

L'avvocato Placanica Cesare Augusto, difensore dell'imputato HEINROTH Günther, ha chiesto pronunciarsi sentenza di non doversi procedere, essendo il reato estinto per morte dell'imputato.

L'avvocato Chimentin Alice, difensore dell'imputato BACHLER Wilhelm, ha chiesto pronunciarsi sentenza di non doversi procedere, essendo il reato estinto per morte dell'imputato.

L'avvocato Belligoli Massimo, difensore dell'imputato STARK Wilhelm Karl, ha chiesto assolversi l'imputato da tutti i reati, ai sensi del comma 2 dell'art. 530 c.p.p., con la formula ritenuta di giustizia; in denegata ipotesi, dichiararsi, previo riconoscimento delle circostanze attenuanti generiche, l'estinzione dei reati per intervenuta prescrizione.

Il medesimo avvocato Belligoli, quale sostituto processuale dell'avvocato Bertanza Nicoletta, difensore degli imputati GABRIEL Horst Günther ed OLBERG Fritz, nel depositare memoria scritta, ha chiesto per il Gabriel sentenza di non doversi procedere, essendo i reati estinti per morte dell'imputato, mentre per l'Olberg sentenza di assoluzione ai sensi del comma 2 dell'art. 530 c.p.p. con la formula ritenuta di giustizia.

L'avvocato Canestrari Stefano, difensore dell'imputato WILKE Herbert, ha chiesto sentenza di assoluzione dell'imputato per non avere commesso il fatto, ai sensi del comma 1 dell'art. 530 c.p.p., e, in subordine, ai sensi del comma 2 dello stesso articolo; in ulteriore subordine, riconosciute le circostanze attenuanti generiche, dichiararsi non doversi procedere per estinzione dei reati per intervenuta prescrizione.

L'avvocato Gobbi Giuseppe, difensore dell'imputato ODENWALD Helmut, nel depositare memoria scritta, ha concluso chiedendo l'assoluzione dell'imputato per non avere commesso i fatti; in via subordinata, l'assoluzione ai sensi del comma 2 dell'art. 530 c.p.p., per mancanza, insufficienza o contraddittorietà della prova che l'imputato abbia commesso



Handwritten signature

Handwritten signature

i fatti; in ulteriore subordine, l'assoluzione ai sensi del comma 3 del medesimo articolo per dubbio circa la esistenza di una causa di giustificazione; in caso di condanna, tenersi presente l'età avanzata dell'imputato ed irrogarsi una pena idonea alla rieducazione del condannato, ai sensi dell'art. 27, comma 3, della Costituzione.

Nella udienza del 5 luglio 2011, si è proseguito nelle conclusioni dei difensori degli imputati.

L'avvocato Carugno Sergio, difensore dell'imputato KOEPPE Erich, ha chiesto l'assoluzione dai reati ascritti ai sensi del comma 2 dell'art. 530 c.p.p., per non avere commesso i fatti.

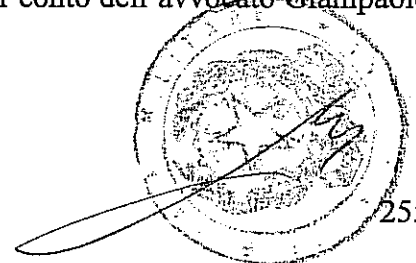
L'avvocato Benedetti Vallenari Veronica, difensore dell'imputato LUHMANN Alfred, ha chiesto l'assoluzione, perché la prova che l'imputato abbia commesso i fatti è insufficiente o comunque contraddittoria; in subordine, dichiararsi non doversi procedere per intervenuta prescrizione dei reati ascritti; in caso di condanna, applicarsi il minimo della pena.

L'avvocato Ceoletta Gianfranco, difensore dell'imputato MESS Karl Friedrich, ha chiesto, in via principale, l'assoluzione ai sensi del primo comma dell'art. 530 per non avere commesso il fatto; in via subordinata, stessa formula assolutoria ai sensi comma 2 del medesimo articolo; in via di ulteriore subordine, assoluzione ai sensi del comma 3 del menzionato articolo, per l'esistenza di una causa di giustificazione quanto meno sotto il profilo putativo; laddove si ritenesse invece di affermare la penale responsabilità dell'imputato, dichiararsi l'estinzione del reato per intervenuta prescrizione ai sensi dell'art. 67 c.p.m.p., ovvero per difetto o soccombenza delle circostanze aggravanti.

Esaurita la fase delle conclusioni da parte dei difensori degli imputati, il pubblico ministero ha illustrato la propria replica, ribadendo le conclusioni già in precedenza formulate ed integrate dalla precisazione della richiesta di condanna dell'imputato Odenwald fatta nella udienza precedente del 4 luglio 2011 (pena dell'ergastolo per i fatti di cui al capo A, limitatamente a quelli del 18 marzo 1944).

Alla replica del pubblico ministero si è associato integralmente l'avvocato dello Stato in rappresentanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ribadendo le proprie pregresse conclusioni.

In sede di repliche sono intervenuti i difensori di parte civile avvocato Pellini, anche per conto dell'avv. Perfetti, ed avvocato Speranzoni, anche per conto dell'avvocato Giampaolo Giuseppe.

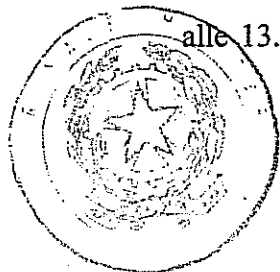


L'avvocato Pellini ha richiamato, ribadendole, le pregresse conclusioni, ponendo l'accento sul fatto che diverse persone furono uccise anche in zone distanti dai centri abitati indicati in imputazione e si trattava di gente umile, pacifica, dedita alla pastorizia, per nulla collegata ai partigiani; che, se in taluni casi le vittime furono ricoperte di terra, ciò non avvenne per sentimento di pietà dei tedeschi assassini, ma, a suo avviso, per celare o almeno ritardare la scoperta dei cadaveri; che la completa razzia del bestiame eseguita a Mommio era espressione di crudeltà da parte delle truppe tedesche, che ben sapevano che requisire tutto il bestiame significava a quell'epoca (cosa che oggi difficilmente si riuscirebbe a percepire nella sua estrema gravità) ridurre una intera popolazione alla fame ed ad una assai precaria e problematica sopravvivenza.

L'avvocato Speranzoni, nel richiamare le precedenti conclusioni, ha inteso, in particolare contrastare la prospettazione dell'avv. Seidler, il quale (pag. 92-93 stenotipia ud. dib. 8.6.2011), nell'effettuare un parallelismo con le sentenze Civitella e Marzabotto, aveva ritenuto di evidenziare come, in quei casi, ci fosse stata una riunione precedente all'inizio dell'operazione, cui avevano partecipato gli ufficiali ed i sottufficiali poi condannati, mentre in relazione ai fatti di Monchio-Susano-Costrignano, l'unica riunione, che aveva preceduto la partenza del contingente per la zona delle operazioni, era stata tenuta a Bologna e vi aveva partecipato il solo von Löben, del Reparto esplorante, non anche i comandanti dei livelli minori; inoltre, all'altra riunione in zona di operazioni, tenutasi alle 19.00 della sera, l'Osterhaus non aveva partecipato, perchè rimasto in acquartieramento a Bologna.

Su tali presupposti e sulla base dell'insegnamento della sentenza Civitella, sarebbe stato, ad avviso dell'avv. Seidler, da escludere da parte dell'Osterhaus, qualsiasi *<<concorso, partecipazione ovvero collaborazione di appoggio rilevante per la perpetrazione del delitto, tutto ciò che facilita la commissione di un delitto>>*, non essendo a sostegno dell'accusa altro se non il fatto che *l'imputato era un soldato nell'Italia del Nord e in quanto sottotenente della 5^a compagnia avesse esercitato funzioni di comandante di tale unità: in sintesi, <<la pubblica accusa non aveva prodotto nulla di concreto che potesse dimostrare un concorso di reato obiettivo da parte dell'imputato Osterhaus>>*.

Ha evidenziato, in proposito, l'avv. Speranzoni che, secondo il noto documento von Löben del 19 marzo 1944, quest'ultimo ricevette l'ordine di annientamento dei banditi, mentre era a Zola Predosa, sede del suo comando, e che si recò alla Kommandantur di Bologna solo alle 13.15, cioè a distanza di 45 minuti, ritornando in sede alle ore 15.00; li discusse in



V. Seidler

[Signature]

particolare sull'orario di inizio dell'operazione, rappresentando la necessità di approfondimento della attività informativa ed i necessari tempi di trasferimento delle truppe nell'area di intervento.

Cosa accadde nell'acquartieramento mentre il Comandante era a Bologna? Sulla base di ciò che ordinariamente accade in un reparto, cui è stata affidata una missione, il difensore di parte civile ha ipotizzato che lo Stato Maggiore non si sia dato ad <<attività ludiche>>, bensì, presi (in quei 45 minuti tra le 12,30 e le 13,15) gli ordini dal Comandante, li abbia diramati ai comandanti delle compagnie prescelte per fornire uomini e mezzi, compreso quindi l'Osterhaus, al fine di concludere l'allestimento dell'unità di impiego in tempo utile, prima che rientri il von Löben, dando, così, a quest'ultimo la possibilità di partire subito per l'area dell'operazione con i comandanti incaricati della fase esecutiva.

Ha preso, poi, la parola l'avvocato Benedetti Vallenari, difensore dell'imputato Luhmann, che, nel ribadire le precedenti conclusioni, ha ritenuto di evidenziare la giovane età dell'imputato, appena diciottenne.

L'avvocato Seidler, difensore dell'imputato Osterhaus, nel replicare rinnovando la richiesta di una sentenza assolutoria, ha ribadito, dopo avere richiamato le linee di ragionamento della sentenza Marzabotto, la personale opinione circa l'impossibilità di muovere all'Osterhaus alcun addebito, con riferimento ai fatti di causa, a titolo di concorso morale o materiale e che, comunque, la pubblica accusa non ne aveva fornito alcuna dimostrazione; ha contrastato, inoltre, le opinioni che l'avvocato Speranzoni, nella sua replica, aveva ritenuto di formulare in base alla tempistica dei movimenti del von Löben nel pomeriggio del 18 marzo 1944.

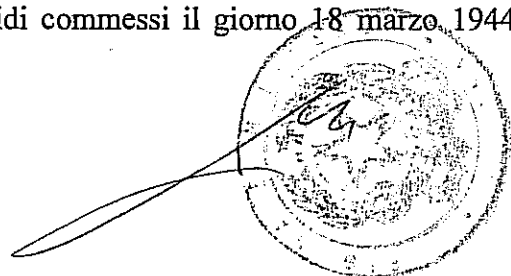
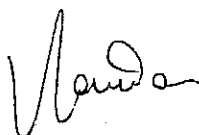
Nella udienza del 6 luglio 2011, l'avvocato Ceoletta, difensore dell'imputato Mess, in sede di replica, ha ribadito le conclusioni già formulate nella precedente udienza.

Esaurita la discussione, il Presidente ha dichiarato chiuso il dibattimento.

RICOSTRUZIONE DEI FATTI E MOTIVI DELLA DECISIONE

Ricostruzione dei fatti accertati in dibattimento – Capo A) dell'imputazione.

Sulla base di quanto acquisito nel corso della complessa istruttoria dibattimentale ritiene il Collegio che i fatti descritti unitariamente nel capo A) dell'imputazione debbano essere esaminati separatamente, distinguendo gli eccidi commessi il giorno 18 marzo 1944 nei



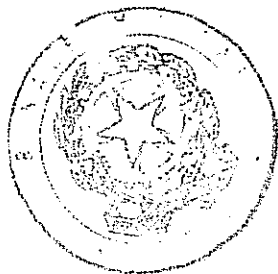
paesi di Monchio, Costrignano e Susano da quelli commessi a Civago e Cervarolo il successivo giorno 20.

Gli eccidi di Monchio, Susano e Costrignano (18 marzo 1944). La ricostruzione dei tragici eccidi consumati nella giornata del 18 marzo 1944 avverrà in primo luogo sulla base dei contributi forniti dai testimoni nel corso delle udienze dibattimentali. Come si è dettagliatamente esposto in precedenza, si tratta di apporti provenienti da persone che hanno assistito ai fatti o che hanno raccolto i ricordi di quella tragica giornata dai loro cari, deceduti prima che avesse inizio il procedimento penale.

In secondo luogo si terrà conto delle testimonianze direttamente fornite da soggetti deceduti nelle more del procedimento, le cui deposizioni sono state acquisite ai sensi dell'articolo 512 del codice di procedura penale ed il cui contenuto, in parte già riportato, verrà di volta in volta citato nel corso del presente paragrafo. Queste ultime deposizioni sono raccolte nell'apposita cartellina del faldone allegato al verbale dell'udienza del 2 maggio 2011 e sempre nella medesima cartellina si trova copia delle memorie di don Luigi Braglia, in cui è contenuto un accurato resoconto di come la popolazione dei Paesi di Monchio, Susano e Costrignano abbia reagito agli eventi dell'8 settembre 1943, del profondo sbigottimento dei giovani del posto, delle fasi attraverso le quali si è progressivamente determinata la resistenza alle truppe tedesche ed infine, con parole dense di accorata commozione, dei tragici fatti del 18 marzo 1944.

Infine verranno prese in esame, a sostegno e conferma di quanto già evidenziato in sede di resoconto degli apporti testimoniali acquisiti direttamente in udienza, le dichiarazioni rese da coloro che, per documentate ragioni, non sono stati in grado di presentarsi al dibattimento (deposizioni allegate al verbale di udienza del 17 febbraio 2011, rese da Marchetti Pietro, Sassatelli Alfonso, Achille, Lina e Vittorio Fiorentini, Compagni Giuseppe, Caselli Giuseppe, Barbati Ivi, Albicini Luigi).

Il complesso delle testimonianze verrà quindi coordinato con il contenuto dell'ulteriore documentazione acquisita e con le deposizioni fornite dai consulenti (in particolare quella della dottoressa Rovatti, resa in massima parte nell'udienza del 12 novembre 2010 e completata in quella del 9 febbraio 2011), il cui apporto si è rivelato di essenziale importanza per inquadrare i singoli episodi nelle diverse località in cui si sono consumati gli eccidi e farne emergere il carattere di puntuali componenti di un sistematico piano di devastazione e sterminio.



Le premesse degli eccidi. Dal contributo dei consulenti tecnici e dalla testimonianza resa dal generale dei Carabinieri D'Elia, all'epoca incaricato del coordinamento delle indagini, è risultato che nei primi mesi del 1944 le azioni delle forze partigiane sull'Appennino modenese tendevano ad assumere maggiore incisività ed intensità. Aveva, infatti, avuto un notevole impatto l'esortazione del generale Alexander ad una maggiore compattezza nelle iniziative di patriottica resistenza all'occupazione militare dei reparti tedeschi e buona parte dei giovani del luogo, messi di fronte ad una chiamata alle armi che proveniva da una amministrazione militare che era ostaggio delle forze di occupazione, si erano schierati dalla parte dei partigiani (sul punto si vedano le deposizioni di Fiorentini Vittorio, Barbati Ivo ed Albicini Luigi, contenute a fg. 36, 55 e 60 degli allegati all'udienza del 17 febbraio 2011).

I comandi militari tedeschi avevano quindi deciso di reprimere con ogni mezzo le azioni dei gruppi partigiani e di sferrare i primi attacchi proprio nelle aree in cui, come le montagne dell'Appennino settentrionale, tali azioni avevano prodotto significativi risultati e destato le maggiori preoccupazioni (in merito si veda la deposizione resa da Martelli Anna nell'udienza del 14 dicembre 2010).

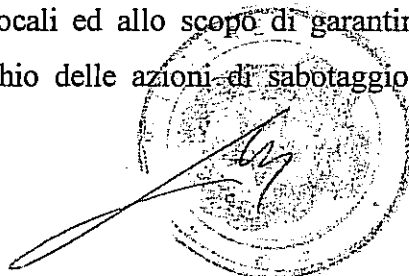
I paesi situati nelle immediate vicinanze di Montefiorino costituirono l'iniziale obiettivo di queste iniziative di contrasto, che vennero pianificate individuando come essenziale bersaglio l'intera popolazione civile e dando per scontato che tutti gli abitanti del luogo fossero comunque coinvolti nell'azione di sostegno e supporto dei gruppi partigiani.

Le azioni del 18 marzo 1944 nella zona di Monchio, Susano e Costrignano costituivano quindi parte integrante di un programma di sistematica e capillare distruzione delle aree connotate dalla presenza dei partigiani e ne segnarono il triste e sanguinario avvio.

L'Unità militare cui venne affidato, in concorso con altri reparti, il compito di attuare il programma di distruzione fu il Reparto esplorante (o di ricognizione) paracadutisti della Divisione Hermann Göring, che a circa metà marzo del 1944 era stato trasferito nell'area di Bologna (cfr. la deposizione del generale D'Elia). Dal punto di vista organizzativo il Reparto si trovava sotto il controllo operativo del 75° Corpo d'Armata, il quale a sua volta dipendeva dal Reparto di Armata del Generale von Zangen (la "Armee Abteilung Von Zangen"), posto alle dirette dipendenze del Maresciallo Kesslerling.

Il Reparto esplorante *de facto* operava sulla base di due essenziali linee di azione. In primo luogo attuava quanto veniva richiesto dai Comandi locali ed allo scopo di garantire la sicurezza dei passaggi appenninici principali dal rischio delle azioni di sabotaggio dei

New -



gruppi partigiani e delle iniziative dei paracadutisti alleati. In secondo luogo costituiva l'essenziale presidio di combattimento per l'eventualità di uno sbarco delle forze armate alleate sulla costa romagnola e dell'alto Tirreno.

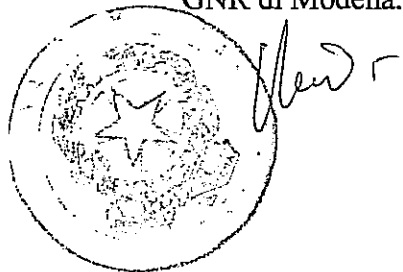
Proprio sul Reparto esplorante, che in questo periodo era una delle più efficienti unità della Wehrmacht dislocate a nord dell'Appennino ed era comandato, a partire da metà febbraio, dal ventinovenne capitano di cavalleria Kurt Christian von Löben, erano riposte da parte tedesca le maggiori aspettative di un rapido ristabilimento della sicurezza nell'Appennino.

Si spiega quindi la ragione per la quale i competenti comandi tedeschi (per prima la Militarkommandantur di Bologna e successivamente quella di Parma) abbiano preso la decisione di impiegare l'anzidetto Reparto sin dai primi giorni del suo arrivo nella zona di Bologna e di utilizzare il notevole potenziale bellico di cui disponeva allo scopo di fare terra bruciata nei luoghi in cui operavano le formazioni partigiane.

La prima di queste azioni fu appunto quella del 18 marzo 1944 nell'area del Monte Santa Giulia, dove si reputava presente un gruppo di partigiani di circa 200 uomini.

I documenti e gli atti che comprovano l'ideazione e l'attuazione di tale programma di sterminio e devastazione, a determinante integrazione di quanto acquisito nel corso delle deposizioni testimoniali, sono stati tutti puntualmente elencati ed utilizzati nella deposizione resa dal consulente del pubblico ministero dottoressa Rovatti, la quale ha tratto elementi di conferma e riscontro anche: a) dalle memorie (acquisite agli atti del presente procedimento) di Don Luigi Braglia, "Breve racconto di una grande strage", che sono depositate presso l'archivio dell'Istituto Storico di Modena; b) da una cronistoria redatta da Luigi Braglia sugli avvenimenti dall'autunno '43 fino all'estate '44, che si intitola "Brevi note storiche sopra avvenimenti svoltisi nella zona di Montefiorino dall'8 settembre '43 fino al termine della guerra"; c) da una memoria del Maestro Valter Cozzi a ricordo di Giambattista Ceccarelli: "Rievocazione della strage di Susano, Costrignano e Monchio", del 1972 (Faldone n. 31, contenente documenti acquisiti all'udienza del 12 novembre 2010).

La consulenza redatta dalla dottoressa Rovatti ha altresì attinto elementi di informazione dalla documentazione proveniente da due procedimenti di Corte d'Assise straordinaria speciale, svoltisi a Modena nel '46, nei confronti di Mario Corradini, responsabile del presidio di Palagano dell'esercito della RSI, e di Luigi Venturelli, comandante della 72^a GNR di Modena.



A handwritten signature in black ink, consisting of a long, sweeping horizontal stroke followed by a vertical stroke and a small flourish at the end.

Tra questi documenti, allegati alla relazione di consulenza della dottoressa Rovatti, figurano:

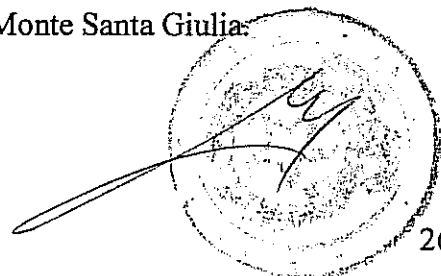
- Il “Diario delle operazioni di rastrellamento contro i ribelli tra l’8 e il 30 marzo ‘44”, redatto dal Comando della 72^a Legione GNR di Modena e firmato dal Console Luigi Venturelli, ove è contenuto un quadro generale sulla pianificazione delle azioni di rastrellamento in questa zona;
- Il verbale delle deposizioni rese da Severina Ranucci, Domenico Meldi e dal Console Luigi Venturelli, in cui si attesta quali fossero le forze militari italiane presenti nell’area in cui si sono verificati i fatti;
- Il verbale di sommaria istruttoria di Don Luigi Braglia, parroco di Monchio, che conferma quanto attestato nelle sue memorie;
- Il rapporto riservato e segreto sull’attività dei ribelli e le misure preventive del Comando 72^a Legione GNR di Modena del 5 marzo 1944, che fa un quadro della situazione esistente sull’Appennino modenese e sottolinea la necessità di un’azione complessiva di rastrellamento;
- Il diario di Wolfgang Bach relativo alla sua esperienza come comandante della 5^a compagnia del Reparto esplorante Hermann Göring (in Faldone n. 27 degli allegati agli atti del procedimento).

L’ordine di combattimento del 19 marzo 1944. Il punto di partenza per la ricostruzione degli avvenimenti è senza dubbio costituito dall’ordine di combattimento del Reparto esplorante Hermann Göring, redatto dal Comandante von Löben il 19 marzo 1944, recuperato negli archivi militari di Friburgo ed acquisito agli atti del procedimento (Faldone numero 10 pagine da 3 a 5).

In base a quanto attestato nel predetto documento risulta che l’azione di Monchio, Susano e Costrignano venne discussa, nella riunione di pianificazione del 17 marzo 1944 presso la Platzkommandantur di Bologna, con sede in viale Aldini 220, tra il comandante von Löben, il colonnello Dannehl ed il Maggiore Fehmer.

Alle ore 12.30 di quel giorno, e cioè circa un’ora prima della menzionata riunione – che ebbe inizio alle 13.15 - il capitano von Löben aveva, infatti, ricevuto dal suo superiore comando di grande unità l’ordine di “annientare un gruppo di banditi nella zona a circa 40 Km a sud ovest di Modena”, ove si supponeva che operasse una formazione partigiana composta da circa 200 persone, con sede principale in Monte Santa Giulia.

U. U. U.



Nel corso della riunione, conclusa alle ore 15, von Löben viene richiesto di sferrare l'attacco già la sera del 17 marzo 1944. Di fronte alle obiezioni dell'ufficiale, che sottolinea la necessità di disporre di più tempo per valutare la situazione ed il contesto dell'azione, si decide di far partire le operazioni militari la mattina del giorno successivo.

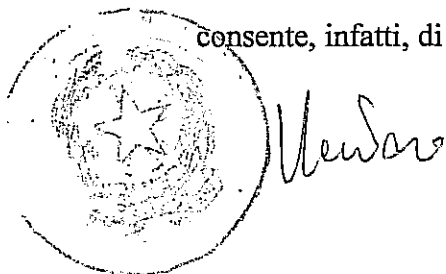
Nel tardo pomeriggio del 17 marzo 44, come attestato nel rapporto, il comandante von Löben, i comandanti della 2^a e 4^a compagnia del Reparto corazzato di Ricognizione paracadutisti Hermann Göring ed il sostituto del comandante del plotone trasmissioni si muovono, con tre stazioni radio ed attraverso la strada Modena-Sassuolo-Vitriola, in direzione di Savoniero, ove dovrà prendere avvio la programmata azione di annientamento. Alle ore 18 i predetti ufficiali arrivano sui luoghi e prendono contatto con i reparti della G.N.R. (Guardia Nazionale Repubblicana) di Modena e con un commando caccia della Luftwaffe di Bologna, che si trovava sul luogo da alcuni giorni e che era stato coinvolto negli scontri con i gruppi partigiani il giorno precedente.

Nel rapporto in esame si indica che la consistenza del commando caccia è di ottanta uomini, armati con cannoni da 2,2 centimetri e si puntualizza che detta unità ricevette l'ordine di chiudersi in difesa a Savoniero e di perlustrare, prima e dopo la mezzanotte, con forti gruppi di ricognizione e con comando tattico a Vitriola, le zone verso nord ed est.

Sempre nel rapporto del 19 marzo si attesta che verso le ore 21 del 17 marzo arrivano in Savoniero i seguenti reparti: la 2^a e la 4^a compagnia del Reparto di ricognizione; un plotone di accompagnamento (Infanterie Geschutzzug) della 5^a compagnia, armato di obici da 75 trainati da semicingolati, ed una squadra del plotone pionieri della 5^a compagnia.

Vengono quindi puntualizzate le modalità di attacco, anche in funzione del coordinamento con i reparti italiani, presenti sul luogo ed inquadrati nella 72^a Legione della G.N.R. di Modena (si veda in seguito il resoconto sottoscritto dal comandante della G.N.R., colonnello Onofaro, il quale descrive le operazioni militari ed il loro tragico bilancio di morte e distruzione nell'atto stesso in cui si stanno svolgendo) e nel 42^a Comando Militare di Modena.

Nel frattempo, verso le ore 22,30 del 17 marzo, era giunta da Bologna una batteria contraerea con artiglieria da 8,8 cm, che si posizionò sulla sommità di Montefiorino, con funzione di sostegno ed appoggio, sin dalle ore 6 del giorno successivo, all'attacco delle unità del Reparto di ricognizione corazzato paracadutisti nell'opposta area della vallata, delimitata dal torrente Dragone. La zona in cui è posizionata la batteria contraerea consente, infatti, di tenere sotto controllo visivo le due sponde della vallata, così da rendere



possibile la puntuale selezione degli obiettivi da colpire e coordinare il bombardamento con l'avanzata delle forze del Reparto esplorante, che entrano in azione alle ore 6.30 del 18 marzo 1944.

Il plotone armi di accompagnamento (della 5^a compagnia) supporta l'azione dell'artiglieria pesante, facendo fuoco, dalla postazione di Savoniero, in direzione di Susano e di Costrignano. Le armi in dotazione a detto plotone hanno una gittata minore (cannoni da 75 mm) e la loro precipua funzione è quella di aprire la strada alla fanteria, in avvicinamento ai centri abitati.

Il consulente del Pubblico Ministero (dottoressa Rovatti) ha sottolineato che la batteria contraerea apparteneva alla Flak (Reggimento paracadutisti corazzato della Divisione H.G.), proveniva da Bologna ed era giunta a Vitriola alle 22.30, munita di cannoni da 8,8 centimetri.

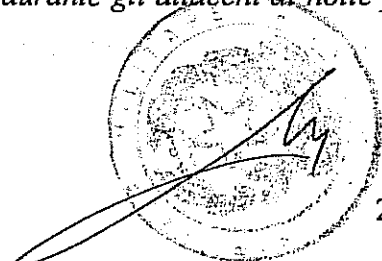
La ricostruzione degli eccidi. Alle ore 6 del 18 marzo inizia il cannoneggiamento dei paesi presi di mira dal reparto di artiglieria, come confermato dai numerosi testi escussi e come risulta dal drammatico resoconto che ne fece il parroco di Monchio, don Braglia, il quale mise per iscritto, come già rilevato, tutto quello che ebbe modo di constatare di persona e di apprendere dai suoi parrochiani.

Contemporaneamente le squadre adibite all'iniziale attività di ricognizione si dirigono verso le località a nord di Savoniero, giungendo a Susano (nel rapporto von Löben indicato come "il gruppo di case 500 m. a Nord di Savoniero").

Indi si muovono la 2^a e la 4^a compagnia del reparto esplorante, che in simultanea raggiungono le località di Susano, Costrignano, Lama di Monchio e Monchio. Gli automezzi vengono lasciati in prossimità della strada statale e le squadre penetrano nei centri abitati, operando a ventaglio.

Le prime borgate vengono raggiunte verso le 7 del mattino e subito si notano (cfr. deposizione di Compagni Leo, sentito nell'udienza del 6 novembre 2010) dei razzi luminosi, all'evidente scopo di segnalare che era stato raggiunto il luogo dell'attacco e così, mediante l'immediata e concordata cessazione del bombardamento, evitare il rischio di essere colpiti dal fuoco amico, proveniente da Montefiorino. Ne parla anche il teste, Dangel Albert, ex appartenente alla Divisione H. G., nelle deposizioni acquisite all'udienza del 10 febbraio 2011), allorchè riferisce che tra l'armamento di dotazione <<c'erano anche dei proiettili illuminanti; i proiettili illuminanti servivano durante gli attacchi di notte per vedere o come segnali di attacco, previ accordi ...>>.

Handwritten signature



L'avanzata dei reparti avviene secondo il modulo a raggiera (sul punto si veda la deposizione del consulente tecnico professor Politi, sentito nell'udienza del 10 dicembre 2010) con formazioni composte da circa dieci uomini, corrispondenti alla consistenza di una squadra.

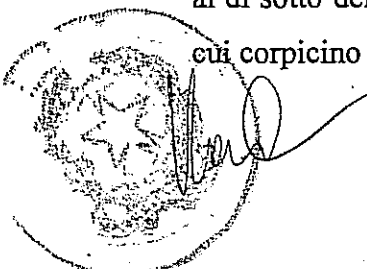
Quasi tutti i testi sentiti in dibattimento hanno ricordato l'irrompere di queste unità nei centri abitati, la simultanea suddivisione in squadre ed i rastrellamenti effettuati da queste ultime, condotti con brutale violenza e spesso contornati da squallidi episodi di ruberie e latrocini (cfr. tra le tante, deposizioni rese da Mattioli Ludovico, da Tincani Gervaso e da Abbati Narcisa nell'udienza del 6 novembre 2010, nonché quella resa dai Marchi Alfredo nella udienza del 17 novembre 2010).

Le squadre fanno irruzione nelle abitazioni ed ordinano a tutti di uscire, radunando gli uomini da una parte e le donne ed i bambini dall'altra. Il gruppo composto da donne e bambini, con le eccezioni di cui si parlerà in seguito, viene sospinto in direzione di Savoniero. Gli uomini abili vengono costretti a trasportare munizioni e tutto ciò che era stato saccheggiato nelle abitazioni, in prevalenza costituito da cibo e beni materiali di una qualche utilità (cfr. deposizione resa da Martelli Anna il 15 dicembre 2010).

Diverso è l'immediato destino riservato a coloro che abitavano nella borgata "Casa Pasquale", che è la zona da cui alcuni partigiani avevano, nel pomeriggio del precedente 17 marzo, sparato contro dei soldati appartenenti alla Feldgendarmerie e allo Jagdkommando. Qui vengono immediatamente uccisi Pagliai Domenico e Pagliai Tonino (Antonio Verbice) (vedi deposizione resa da Pagliai Emilio nell'udienza del 10 dicembre 2010).

La stessa sorte subiscono gli inermi abitanti delle due borgate di Vallimperchio e de "La Buca", come si è visto dall'accorata deposizione fornita dai testi Gualmini Pia Adriana Clarice (udienza del 16 novembre 2010) e da quella resa da Pagliai Emilio (udienza del 10 dicembre), nella cui memoria è rimasto l'indelebile ricordo di una bimba (Gualmini Lavinia, di anni tre) uccisa a Vallimperchio e che lui, bambino di appena dieci anni, vide distesa sul prato e con addosso un vestito bianco adornato da roselline.

Vallimperchio era una casa colonica non lontana dai boschi, in cui il giorno precedente vi era stato lo scontro a fuoco tra alcuni militari tedeschi ed un gruppo di partigiani (cfr., in particolare, la deposizione resa da Barbatì Ivo il 17 febbraio 2011). Qui viene sterminata l'intera famiglia Gualmini. Vengono uccisi tutti sulla soglia di casa, compresi tre bambini al di sotto dei dieci anni e la mamma (Baschieri Anna Maria) in attesa del quarto figlio, il cui corpicino era fuoriuscito dal ventre materno dilaniato dal fuoco delle mitragliatrici.



In questa località vennero massacrati i nonni Aschieri Clarice, coniugata Gualmini, Aschieri Massimiliano, Baschieri Maria ed i suoi tre figli Celso, di sette anni, Lavinia, di tre anni e Viterbo, di cinque anni, l'anziano Gualmini Celso, di 77 anni e Gualmini Aurelio, catturato dai tedeschi sulla strada e trucidato vicino alla porta di casa, a La Valle. Vengono uccisi anche Gualmini Raffaele, marito di Baschieri Maria, e Pagliai Domenico, i cui corpi senza vita vennero rinvenuti in un boschetto poco distante dalla borgata, dove i due avevano invano cercato rifugio e protezione (cfr. deposizioni rese da Pighi Ferruccio il 16 novembre 2010 e da Ghidini Ugo il 15 dicembre 2010).

Anche nella località "La Buca", un'altra borgata con una casa colonica, viene sterminato l'intero nucleo familiare dei Marastoni. Perdono la vita: Albicini Delia, coniugata Marastoni, i figli Orfeo, di otto anni e Ausilia, di dieci anni, ed il piccolo Carlo, di quattro anni (trattasi verosimilmente di Moltini Carlo, che viveva presso la famiglia Marastoni). Vengono altresì uccisi Garzoni Francesca, di 74 anni, e Gherardo Filippo, di 77 anni, due anziani coniugi rientrati da poco dalla Francia e che, sfollati, avevano trovato ospitalità nella casa colonica (cfr. deposizione resa da Pighi Ferruccio il 16 novembre 2010).

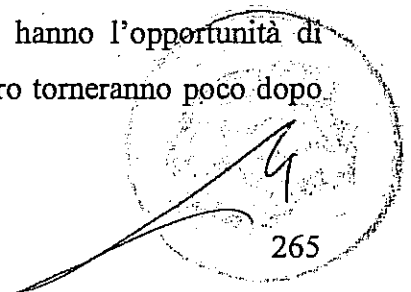
Anche nel paese di Susano l'iniziale setacciamento delle abitazioni è segnato dall'immediata uccisione di Peli Giuseppe e del figlio Andrea (deposizione resa da Peli Clelia e Rossi Giuseppe nell'udienza del 17 novembre 2010).

Come si è già anticipato le donne, i bambini e gli anziani vengono portati verso Savoniero, nella cui piazza saranno costretti a rimanere, per lunghe ore e fino al primo pomeriggio, sotto la costante minaccia di una mitragliatrice piazzata contro di loro. Anche qui si ripete il rituale della divisione in due gruppi: gli uomini anziani da una parte e le donne ed i bambini dall'altra, cui man mano si aggiungeranno le donne ed i bambini provenienti da Costrignano, ove i militari tedeschi erano arrivati, secondo il rapporto di von Löben del 19 marzo, alle ore 8.40.

A Costrignano, a conferma di modalità di azione che si ripetono in modo uniforme in tutte le località prese di mira, vi era stata la minuziosa perquisizione delle singole case, con donne e bambini condotte a Savoniero e uomini abili costretti a trasportare munizioni e oggetti di varia utilità in direzione di Monchio.

Nel primo gruppo di case rastrellate, in borgata Costrignano, viene ucciso Chiesi Dante, di 64 anni. In località Frassinetti in un primo momento la violenza viene circoscritta alle abitazioni ed ai beni materiali, così che coloro che vi abitano hanno l'opportunità di raggiungere i boschi e trovare luoghi in cui rifugiarsi. Molti di loro torneranno poco dopo.

Handwritten signature



alle loro abitazioni, nel tentativo di recuperare ciò che era scampato all'incendio ed alle devastazioni. E tanti saranno uccisi da una squadra di militari giunta nelle prime ore del pomeriggio. In particolare trovano la morte Barbati Ersidio, Beneventi Pellegrino, Beneventi Giacomo, Pancani Giuseppe e Barbati Luigi Pasquino (cfr. deposizioni rese: da Mattioli Ludovico, Guglielmini Francesco, Pancani Ferruccio e Barbati Ivo).

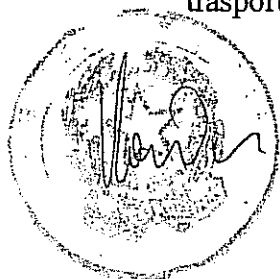
L'azione di devastazione e morte prosegue nelle Borgate di Ca' Vecchia, la Valle, Castellano, Cooperativa, Casa Barbati, Casa Rozzi, Del Bosco e Ca' di Giano, ove le squadre dei tedeschi arrivano poco dopo le ore 9.

A Casa Barbati vengono uccisi gli anziani Barbati Ignazio, Rioli Ernesto e Rioli Pellegrino (si veda sul punto la deposizione di Pighi Ferruccio, sentito nell'udienza del 16 novembre 2010 e quella di Rioli Caterina, resa nell'udienza del 26 gennaio 2011).

In località Casa Rossi trovano la morte Pighi Giuseppe e Pighi Luigi (cfr. la già citata deposizione resa Pighi Ferruccio). Ed è verosimile che in questo contesto siano stati uccisi i fratelli Cesare e Domenico Pighi e Lorenzi Marcellina, come risulta dalle annotazioni di stato civile.

Inizia quindi l'eccidio degli uomini usati come bestie da soma. Non appena il carico di beni razziati viene depositato negli automezzi, in sosta nei pressi della borgata "Cooperativa", le raffiche delle mitragliatrici si abbattono contro tutti coloro che, prelevati dalle loro abitazioni, erano stati costretti al trasporto. In questa circostanza trovano la morte: il maestro Baldelli Camillo, Casacci Dovindo, Casini Battista, Casolari Florigi, Ceccarelli Giovanni Battista, anche lui maestro, Compagni Tolmino, Ferrari Nino, Ferrari Filiberto, Pighi Lino e Beneventi Giuseppe. Alcuni riescono miracolosamente a salvarsi, fuggendo tra i boschi e trovando riparo in nascondigli di fortuna. Tra questi Elio Baschieri e Ludovico Mattioli. Riuscirà a salvarsi anche Giuseppe Baschieri, dopo essere stato ferito al volto ed evitando il colpo di grazia a causa della gravità delle ferite, che hanno indotto i tedeschi a pensare che fosse morto (cfr. deposizioni rese: il 16 novembre 2010 da Beneventi Terenzio e da Mattioli Ludovico ed il 10 dicembre 2010 da Casini Riccardo).

Nel contempo le squadre arrivano anche a Lama di Monchio, dove alcuni giorni prima vi era stato uno scontro tra tedeschi e partigiani e che sembrava destinata a subire una più intensa ed impietosa distruzione. Ma la maggior parte degli uomini aveva già trovato rifugio nei boschi e dei pochi rimasti cinque vengono uccisi e quattro vengono costretti a trasportare munizioni verso Monchio.



Gli uomini immediatamente uccisi sono Caselli Alberto e quattro giovani di leva: Carani Ernesto, Ricchi Viterbo, Rioli Mauro e Carani Geminiano, nati negli anni 25 e 26 e quindi soggetti alla coscrizione obbligatoria per la RSI. Il teste Albicini Luigi, nella deposizione resa in indagine il 20 ottobre 2005 – cfr. fg. 60, allegati verbale di udienza del 17 febbraio 2011 – era insieme ai quattro giovani uccisi e riuscì a salvarsi miracolosamente, perché perse i sensi a causa dell'esplosione di una granata e non poté seguire gli amici in quel rifugio che si sarebbe poi rivelato letale.

Albicini Luigi, il cui padre Ermegildo venne ucciso a Monchio, ebbe modo di assistere anche all'uccisione di Caselli Alberto, il quale, malato e con difficoltà di deambulazione, era stato costretto a trasportare una cassa di munizioni e, rimasto indietro a causa del pesante fardello che aveva sulle spalle, venne brutalmente massacrato da un tedesco (in merito cfr. deposizione resa da Caselli Giuseppe il 17 dicembre 2010, nonché la deposizione resa in indagine dal teste, deceduto, Caselli Zita il 7 aprile 2007, in faldone allegato al verbale del 2 maggio 2011).

A questo punto le pattuglie che compiono l'azione tra il paese di Lama di Monchio e Monchio si disperdono, in una formazione a più ampio raggio, e raggiungono i piccoli centri abitati che si trovano tra i predetti due paesi, muovendosi sia in direzione di Monchio, dove vengono portati gli uomini intanto rastrellati, sia in direzione di Monte Santa Giulia, che è l'epicentro, secondo le segnalazioni inoltrate alla Platzkommandantur di Bologna, dell'attività dei gruppi partigiani.

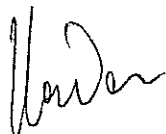
Sulla strada che porta da Lama di Monchio alla Borgata di Vedriano ha già trovato la morte, ucciso dal fuoco dell'artiglieria, Pistoni Leonildo di 67 anni (deposizione resa il 6 novembre 2010 da Ferrari Giovanna).

Ed analogo destino ha avuto Guglielmini Emilio, ferito dal bombardamento a Ca' di Guglielmo, che si trova nei pressi di Lama di Monchio, e deceduto il 24 marzo all'Ospedale di Sassuolo.

Al Casolare delle Falde viene dato fuoco al caseggiato e vengono prelevati, per essere uccisi poco dopo, Pancani Marco e suo figlio Tonino di 14 anni.

A Casa Sistone viene ucciso il proprietario, Facchini Sisto di 78 anni.

Nella località "Bellaria" vengono condotti ed uccisi gli abitanti di Quercia Grossa, dopo essere stati catturati da una squadra tedesca nei pressi di Volta San Martino, insieme ad alcuni residenti di quest'ultima borgata. Muoiono in questa occasione: Martelli Giuseppe,



Ori Attilio, di 18 anni; Ori Domenico, di 67 anni; Ori Ernesto, di 58 anni e Giusti Giuseppe.

Tutte le pattuglie e le squadre impegnate nell'accerchiamento dei paesi e nello sterminio dei loro abitanti man mano convergono verso l'abitato di Monchio, ove già alle dieci di mattina erano giunti i primi automezzi con i soldati dell'Hermann Göring.

Nel citato rapporto di von Löben è incisivo e reiterato il riferimento a Monchio. Vi si legge che gli abitanti tentavano di farsi passare per civili inoffensivi e negavano di avere visto bande di partigiani. Tutti vennero <<accusati di complicità e, secondo l'ordine del comandante relativo alla lotta contro le bande, annientati>>.

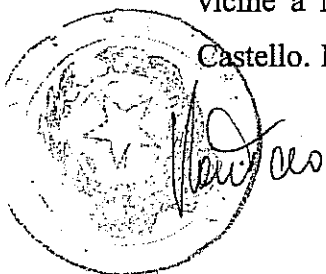
Si tratta, come può ben rilevarsi, di parole estremamente indicative del *modus operandi* dell'intera compagine dei nazisti e della rigorosa pianificazione dell'eccidio: in conformità ad ordini provenienti dall'alto, non si ha alcuna esitazione nello stabilire la piena equiparazione tra la povera gente che abitava nei luoghi rastrellati e le bande partigiane cui si stava dando la caccia. Di queste ultime non vi è traccia e il loro posto, nei programmati piani di sterminio, viene preso dagli inermi civili, che vengono falciati indiscriminatamente e senza alcun riguardo per la loro assoluta estraneità ai fatti dei giorni precedenti. Per i tedeschi sono tutti "complici" e tutti devono essere annientati.

Nell'abitato di Monchio viene raggiunta la Borgata di Castello, che è la Borgata più vicina alla piazza della chiesa, e qui vengono immediatamente massacrati: Guglielmini Giuseppe, Guglielmini Renato, Saielli Pia, che è la madre di Guglielmini Renato, Venturelli Dante e sua moglie Silvestri Ines. Viene raggiunta poi la Borgata di Castagnola, dove vengono uccisi sulla porta di casa Magnani Amilcare, Pistoni Luigi Gino, Pistoni Michele, Silvestri Agostino, ed il già menzionato Albicini Ermegildo (deposizione resa da Guglielmini Francesco il 15 dicembre 2010).

Nella borgata di Montelago, in direzione del versante di Monte Santa Giulia, viene ucciso Marchi Ivo (cfr. deposizione resa il 17 novembre 2010 da Marchi Alfredo).

Vengono quindi posizionate due mitragliatrici nell'area dell'ex cimitero, contigua alla piazza di Monchio e ove erano stati radunati i civili catturati dai reparti nella loro azione di avvicinamento al predetto paese. In tre diversi momenti in quest'area verranno fucilati circa una cinquantina di uomini.

Il primo gruppo di prigionieri comprende gli uomini che sono stati rastrellati nelle zone più vicine a Monchio, quindi a Ca' Ghedino, Ca' Bertoni, Vedriano, Lama di Monchio e Castello. Il brutale massacro avviene, secondo la ricostruzione di Don Braglia, la puntuale



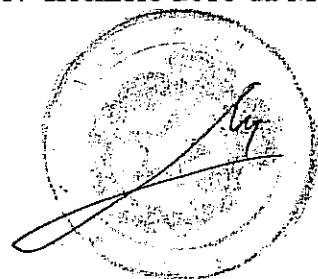
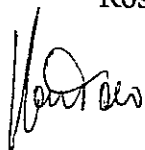
A handwritten signature.

deposizione del consulente Rovatti e le testimonianze acquisite, tra le 11 e mezzogiorno. In questo gruppo sono compresi: Ricchi Ernesto, Debbia Roberto, Debbia Valerio, Debbia Enrico; Debbia Franco; Compagni Ernesto, Abbati Giuseppe, Abbati Milziade, Barozzi Adelmo, Barozzi Augusto, Barozzi Mario, Martelli Alvino, Bedostri Giuseppe, Bedostri Luigi, Ferrari Remo, Mesini Alessandro, Bucciarelli Livio, Mesini Celso, Fiorentini Giuseppe, Mussi Remo, Venturelli Fiorindo, che aveva solo 16 anni, Venturelli Gioacchino (nell'elenco vittime indicato come Gioachino), Guglielmini Aurelio, Guglielmini Luigi, Fontanini Teodoro, Massari Gino (Luigi nell'elenco vittime), Pancani Ernesto, di 16 anni, e Pancani Claudio (deposizioni rese: il 16 novembre 2010 da Compagni Leo, Tincani Gervasio, Abbati Orenzio e Massari Franca; il 10 dicembre 2010 da Tincani Armando; il 15 dicembre 2010 da Fontanini Bartolomeo e Ghiddi Ugo; il 18 marzo 2007, nel corso dell'indagine preliminare, da Sassatelli Alfonso).

Sono in tutto 28 le vittime in questa prima fucilazione. Riesce a salvarsi Nemesio Debbia, finito sotto i corpi dei tanti uccisi in questa prima fucilazione e che viene visto dal teste Marchetti Pietro (fg. 13 degli allegati al verbale del 17 febbraio 2011) nell'atto in cui si "alzava dai morti". Ed è proprio del sopravvissuto Nemesio Nebbia la principale testimonianza di cui si è servito il parroco Don Braglia nel suo prezioso diario, che ha così potuto rievocare in modo puntuale le terribili fasi dello sterminio ed i tanti che vi hanno perso la vita.

L'ulteriore fucilazione riguarderà gli uomini prelevati da Susano e Costrignano. Questo secondo gruppo di fucilati comprende: Barbati Luigi; Rioli Claudio; Baschieri Mario; Caminati Adelmo; Ghiddi Lorenzo; Maestri Massimo; Rosi Dante; Casinieri Luigi; Lami Ennio; Lami Mario; Lami Silvio e verosimilmente Lami Alcide (come risulta dagli atti dello Stato civile); Sassatelli Ludovico; Severi Enrico, residente a Palagano e prelevato a Costrignano e Zecchi Dante, di Susano. Sono quindi 14 le vittime, 13 prelevate a Costrignano e una a Susano, uccise in questa seconda fucilazione.

Nel contempo altre squadre portano saccheggio e distruzione nella borgata di Ca' di Ponzi, già colpita dal fuoco dell'artiglieria nelle prime ore della mattina ed in cui avevano trovato la morte Cornetti Adele (il cui nome è stato rettificato in Maria, con sentenza del tribunale di Modena del 5.01.1983, come da annotazione sul certificato di morte in atti e come correttamente riportato nell'elenco delle vittime) e Braglia Ambrogio, di 50 anni (deposizioni rese: il 16 novembre 2010 da Giberti Claudio; il 17 dicembre 2010 da Mucci Rosanna; il 26 gennaio 2011 da Rioli Caterina).



L'intera borgata viene data alle fiamme e molti degli abitanti vengono uccisi sul posto. Trovano la morte, come già evidenziato, Cornetti Luigi; Gilberti Attilio; Gilberti Eleuterio; Rioli Antonio, di 70 anni e Rioli Pellegrino, di 73 anni (deposizione resa il 20 dicembre 2010 da Giberti Zita Angela).

Nelle prime ore del pomeriggio ha inizio il rastrellamento presso la Borgata di Villa di Sotto, dove sono immediatamente uccisi Tincani Ennio e Caminati Giovanni (deposizioni rese: da Tincani Gervasio e Abbati Orenzio nell'udienza del 16 novembre 2010; da Tincani Armando nell'udienza del 10 dicembre 2010, da Mucci Gilda nell'udienza del 15 dicembre 2010 e da Caminati Domenica nell'udienza del 14 dicembre 2010).

L'ultimo rastrellamento si svolge nella limitrofa borgata di San Vitale, da dove gli uomini avevano avuto la possibilità di scappare, perché vi era stato il tempo di rendersi conto del pericolo, ed ove erano rimasti solo donne e bambini.

Gli uomini vi faranno però ritorno poco dopo, per evitare che venissero uccisi i loro cari e dopo che un ragazzino del posto aveva loro portato la sinistra ambasciata: o ritornavano o tutte le donne ed i bambini sarebbero stati uccisi.

E sono proprio questi uomini a costituire l'ultimo gruppo di coloro che vennero fucilati al cimitero di Monchio. Vi fanno parte: Abbati Callisto, Abbati Cristoforo, Abbati Raffaele, Abbati Remo, Abbati Tommaso, Ferrari Egidio e Tincani Germiniano. Alle vittime si aggiunge il giovane Ferrari Teobaldo, di 24 anni, che viene preso lungo la strada tra San Vitale e Monchio, mentre si stava recando presso l'abitazione della madre per vedere cosa fosse accaduto (deposizione resa da Abbati Domenico il 16 novembre 2010 e da Bernardi Umberto il 17 dicembre 2010).

Quest'ultima carneficina si conclude alle ore 15 del 18 marzo, come attestato dalla puntuale comunicazione inviata dalla 4^a compagnia del Reparto esplorante e di cui vi è altrettanto puntuale menzione nel rapporto von Löben.

Nell'esauriente deposizione del consulente dottoressa Rovatti trova conferma la circostanza che il piano dei rastrellamenti prevedeva compiti diversificati per la 2^a e la 4^a compagnia dell'Hermann Göring: la 2^a compagnia viene incaricata di perquisire le zone e le abitazioni che, da Monchio verso Monte Santa Giulia, toccano il versante nord, mentre la 4^a compagnia è incaricata di controllare la zona del versante sud di Monte Santa Giulia.

La 2^a compagnia finirà la propria azione omicida alle 17, secondo il rapporto di von Löben; la 4^a invece, come già visto, conclude la propria azione alle 15. Certo è che alle ore



A handwritten signature in black ink, consisting of a long, sweeping horizontal stroke followed by a vertical stroke that curves back to the left, ending in a small loop.

17 tutte le truppe riceverono l'ordine di rientrare negli alloggiamenti (rapporto von Löben del 19 marzo 1944).

Ed è sempre il rapporto von Löben che traccia con poche parole il bilancio dell'intero massacro, indicando in 300 (trecento) il numero dei "nemici morti" e dando l'ulteriore comprova della spietata carneficina commessa, in cui i morti stanno solo da una parte e l'appellativo di "nemici" sta al posto di bambini, donne, vecchi e poveri contadini.

Che si sia trattato di un eccidio dell'inerte popolazione civile risulta infine dal Rapporto del Quartier Generale del 18 aprile 44, firmato dal Generale plenipotenziario della Wehrmacht in Italia, con oggetto "Operazione contro le bande nell'ambito dei Comandi militari del Generale Plenipotenziario nel periodo dal 1/3 al 15/4/44." (In faldone n. 10, a fg. 30 e ss della traduzione italiana).

Ancora una volta si attesta, con cifre che danno la definitiva conferma che si era trattato di una carneficina attuata a danno dell'inerte ed indifesa popolazione civile, che il numero dei nemici uccisi è pari a 300 e che nessuna perdita venne subita dai reparti tedeschi.

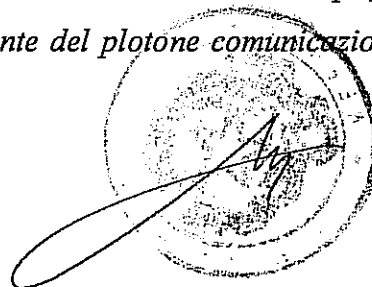
Ulteriori elementi di conferma di quanto sopra provengono dalla consulenza resa dal Professor Gentile, anch'essa basata sull'analisi dei rapporti sottoscritti da von Löben ed in particolare di quello del 19 marzo.

Viene confermato che le unità impiegate nell'azione del 18 marzo erano la 2^a e la 4^a compagnia del Reparto esplorante H.G., un plotone armi di accompagnamento della 5^a compagnia ed una squadra del plotone pionieri sempre della 5^a compagnia. E si puntualizza che il plotone armi di accompagnamento (Infanterie Geschuetzzug) era un plotone armato di obici da 75, trainati da semicingolati, e che la 5^a compagnia del Reparto esplorante era quella che disponeva di questi tipici armamenti tedeschi, con due ruote da camion davanti e i cingoli nella parte dietro del veicolo.

Il professore Gentile ha ulteriormente ribadito, nel corso della deposizione, queste affermazioni, evidenziandone la puntuale corrispondenza con il contenuto del rapporto von Löben del 19 marzo 1944 (faldone numero 10 pagine da 3 a 5, con traduzione) e sottolineando i punti in cui il rapporto fa espresso riferimento alle unità militari impegnate nelle operazioni del giorno 18 marzo 1944.

Il primo riferimento si trova a metà del documento, ove è annotato che alle <<ore 16, il Comandante del Reparto con i comandanti di compagnia della 2^a e della 4^a compagnia del Reparto esplorante Hermann Göring, il vicecomandante del plotone comunicazioni e

Handwritten signature



tre squadre di trasmissioni si recano come avanguardia presso Savoniero, sulla via lungo la direttiva Modena-Sassuolo-Vitriola>>.

Indi viene in rilievo l'ulteriore paragrafo, ove si fa riferimento a un commando caccia, uno Jagdkommando dell'Aviazione tedesca di Bologna, che aveva già iniziato le operazioni precedentemente e che faceva parte della contraerea regolare dell'Aviazione tedesca e non della contraerea della Divisione Hermann Göring.

Infine vi è il passo ove si attesta che verso le ore 21 giungevano sul posto la 2^a e la 4^a compagnia del Reparto esplorante della Divisione Hermann Göring, la "I. G. Zug", abbreviazione che indica l'Infanterie Geschuetzzug cioè il plotone armi di accompagnamento della quinta compagnia ed una squadra genieri (o pionieri) della 5^a compagnia del Reparto esplorante Hermann Göring. Sia il plotone armi d'accompagnamento che il plotone genieri, si ribadisce, facevano parte dell'organico della 5^a compagnia.

Nel rapporto altresì si indica, senza ulteriore specificazione, una batteria contraerea da 20 mm e una batteria contraerea da 88, provenienti da Bologna. La batteria con armamento da 88 fu dislocata a Montefiorino, in prossimità della rocca, e da questo punto scaricava il pesante munizionamento contro i villaggi di Savoniero e fino a Monchio, che si trovano dall'altra parte della collina.

Per quanto concerne la suddetta batteria (termine con il quale si designano le compagnie di un Battaglione contraereo), può sin d'ora anticiparsi che si trattava della decima batteria del Reggimento contraereo della Divisione Hermann Göring, rinviando *infra* per le argomentazioni sul punto.

I Reparti che hanno partecipato ai fatti commessi dal 18 marzo 1944.

Appare quindi del tutto comprovato, già sulla base di quanto attestato nel rapporto von Löben del 19 marzo 1944, che alle azioni di Monchio Susano e Costrignano hanno preso parte, con assoluta certezza, le seguenti unità: l'intera 2^a compagnia e l'intera 4^a compagnia del Reparto di ricognizione della Divisione H. G; il plotone armi d'accompagnamento della 5^a compagnia; una squadra del plotone pionieri della 5^a compagnia.

Nel corso delle deposizioni rese dai consulenti tecnici Rovatti e Gentile si è altresì accertato che la 2^a, la 3^a e la 4^a compagnia erano le unità del Reparto di ricognizione che avevano in dotazione le moto-carrozze, cioè i motoveicoli con annesso il sidecar BMW,



e le vetture anfibe, che erano a forma a barchetta, disponevano di un'elica sul retro ed erano particolarmente adatte per guadare fiumi o corsi d'acqua di qualsiasi genere.

La 5^a compagnia aveva invece una configurazione particolare, in quanto era la c.d. compagnia pesante, cui, tra l'altro, apparteneva il plotone armi di accompagnamento.

La definitiva conferma delle circostanze sopra indicate proviene dal già citato Rapporto del Quartier Generale del 18 aprile 44, firmato dal Generale plenipotenziario della Wehrmacht in Italia, con oggetto "Operazione contro le bande nell'ambito dei Comandi militari del Generale Plenipotenziario nel periodo dal 1/3 al 15/4/44."

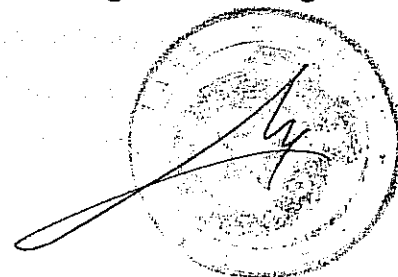
Vi si attesta, infatti, che nell'ambito del Comando militare di Bologna venne programmato il "completo annientamento di una banda nella zona a sud del M. S. Giulia" e che l'operazione venne eseguita dal Reparto corazzato di ricognizione Hermann Göring.

La deposizione dell'ufficiale di polizia giudiziaria De Mattei Marco, acquisita nell'udienza del 14 dicembre del 2010, ha fornito incisivi e puntuali riscontri alla ricostruzione fornita e, con il corredo della documentazione proveniente dagli archivi militari, ha sintetizzato gli esiti delle indagini intese ad identificare i reparti militari che presero parte all'eccidio, precisando che il numero complessivo delle persone uccise ammontava a 127, alla luce dei certificati acquisiti agli atti, e specificando che ventidue persone vennero ammazzate a Susano, trentatré a Costrignano e settantadue a Monchio.

I documenti a tal fine consultati sono stati tratti dagli Archivi federali tedeschi, tramite apposite rogatorie, e tra essi sono compresi gli organigrammi della categoria degli ufficiali, le schede personali dei vari militari coinvolti e la documentazione relativa a rapporti e ordini giornalieri dei comandi delle Forze Armate Tedesche, in cui venivano descritte le operazioni militari compiute e i reparti militari che vi avevano partecipato.

I documenti di essenziale rilievo ai fini dell'identificazione dei reparti che hanno partecipato all'eccidio del 18 marzo 1944 sono quattro e consistono in rapporti ufficiali sulle operazioni militari.

Il primo è il già citato rapporto datato 19 marzo 1944 a firma del Comandante del Reparto di ricognizione corazzato, il capitano von Löben. Il rapporto consiste in un bollettino di combattimento relativo all'impiego del Reparto esplorante (o di ricognizione) paracadutisti H. G. nella giornata del 18 marzo 44 ed il cui contenuto è già stato dettagliatamente riportato.



Indi vi è il rapporto datato 22 marzo '44, sempre a firma del capitano von Löben, che concerne il "Rapporto di combattimento relativo all'impresa contro bande a sud di Villa Minozzo dal 18 al 20 marzo '44".

Il terzo è un rapporto datato 24 marzo 1944 del Comando Generale del Corpo d'Armata, n. 822/44, avente come oggetto il "combattimento relativo all'impresa contro le bande" - termine con il quale i comandi tedeschi designavano i gruppi partigiani - nella Provincia di Reggio Emilia e zona interna a Villa Minozzo per il periodo dal 13 al 20 marzo 1944.

Infine viene in rilievo il rapporto datato 18 aprile '44 del Generale della Wehrmacht tedesca in Italia, avente per oggetto "Operazione contro le bande nell'ambito dei comandi militari di questo Comando dal periodo 1 marzo al 15 aprile '44".

Dai rapporti sopra specificati emerge con assoluta certezza, con riserva di integrazione quanto alla partecipazione della decima batteria della Flak, che agli eccidi di Monchio, Susano e Costrignano hanno partecipato:

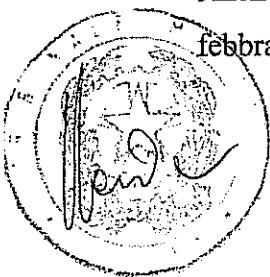
- la 2^a compagnia del Reparto di ricognizione corazzato paracadutisti Hermann Göring;
- la 4^a compagnia del Reparto di ricognizione corazzato paracadutisti Hermann Göring;
- il plotone granatieri fanteria (plotone armi di accompagnamento) della 5^a compagnia del sopra indicato Reparto di ricognizione corazzato;
- infine una squadra del plotone pionieri della 5^a compagnia sopra specificata.

La partecipazione della decima batteria del Reggimento contraereo (Flak). Dal rapporto von Löben del 19 marzo 1943 si ricava che una batteria del Reggimento contraereo, proveniente da Bologna, prese posizione sulla sommità di Montefiorino e bombardò i centri abitati di Monchio, Costrignano e Susano.

Nella deposizione del consulente tecnico Rovatti si afferma che sia il plotone armi di accompagnamento della quinta compagnia che la batteria posizionata a Montefiorino partirono da Casalecchio, nei pressi di Bologna. Il consulente ha fatto riferimento ad un documento, custodito presso l'Archivio Militare di Friburgo e contrassegnato con il codice RH24-75-16, in cui si attesta che la decima batteria del Reggimento Flak aveva la sua sede a Riale, nei pressi di Casalecchio.

Secondo la Rovatti nello stesso documento si fa riferimento al fatto che in appoggio alle compagnie della Hermann Göring vi fossero anche tre sezioni di artiglieria pesante della 10^a batteria del Reggimento contraereo (Flak).

Anche il consulente del PM Professore Gentile ha fornito, nella sua deposizione del 18 febbraio 2011, elementi che consentono di ipotizzare che sia stata proprio la decima



A handwritten signature in black ink, appearing to be "Gentile".

batteria del Reggimento contraereo a prendere posizione a Montefiorino e bombardare i paesi situati sul versante opposto. Nella sua pubblicazione, acquisita agli atti, dal titolo “le stragi del 1944 in provincia di Arezzo ed i loro perpetratori” il consulente annota, fg. 12, che al Reparto di ricognizione erano state assegnate, per la protezione dagli attacchi dell’aviazione alleata “tre sezioni della 10^a batteria del reggimento contraereo HG” (in nota 22 si rinvia alla pubblicazione dello storico Kurowskj “Von der Polizeigruppe z. b. v. Wecke”, pag 215-220).

E’ altresì emersa l’esistenza di una costante collaborazione tra la decima batteria e la 5^a compagnia. Nel fascicolo personale di Odenwald vi è, infatti, un elogio a suo favore, in cui si menziona proprio questa costante collaborazione tra la sua batteria e la 5^a compagnia.

Inoltre è da valorizzare il fatto che nella dichiarazione testimoniale resa il 24 ottobre 2006 Wilke, che era in servizio alla decima batteria, riferisce che fu il comandante del terzo plotone della medesima batteria a parlargli di massacri orrendi che non sarebbe stato possibile dimenticare.

A tal fine si dimostra rilevante anche la dichiarazione sottoscritta dal Wilke, imputato in questo procedimento di altri eccidi, e consegnata nell’udienza del 19 marzo 2011, ove il predetto afferma che la batteria di cui egli faceva parte era comandata da Odenwald e si trovava, nel marzo del 1944, nei pressi di Bologna.

Sulla base di tali elementi di prova il collegio ha disposto, ai sensi dell’articolo 507 C.p.p., che venisse acquisito il documento custodito nell’archivio di Friburgo e contrassegnato dal codice “BA-MA, RH 24-7516 Lagenkarte Livorno 21.05.1944”.

Dal predetto documento, composto di mappe su cui sono indicate le postazioni delle diverse componenti della Divisione Hermann Göring, è risultato, come puntualmente rilevato in precedenza, che effettivamente era proprio la decima batteria quella situata nei pressi di Casalecchio.

Ritiene il collegio che non osti a tale conclusione la circostanza che i cannoni impiegati su Montefiorino, come emerge dal rapporto von Löben, erano da 88 mm e che Wilke, che era comandante di uno dei plotoni della decima batteria, nella sua dichiarazione riferisca che la decima batteria aveva cannoni da 2,2.

Va, infatti, rilevato, come risulta dal documento in cui sono annotate la forza e la composizione delle diverse batterie del Reggimento Flak, che la decima batteria aveva il medesimo armamento della 17^a e come quest’ultima (vedi deposizione dell’imputato Bachler, resa il 28 marzo 2007 agli inquirenti tedeschi ed acquisita agli atti del presente



processo) disponeva di tre diversi tipi di cannoni antiaerei: vale a dire da 88 mm, 75 mm, e 20 mm.

Ciò risulta anche dalla deposizione resa da LOTZ Hilmar il 30.01.06 nell'ambito del procedimento instaurato dalla Procura di Dortmund nei confronti del tenente Bach ed i cui atti sono stati acquisiti al presente procedimento. In tale deposizione il Lotz, che all'epoca dei fatti era aiutante di campo nel 2° Reparto del Reggimento contraerei paracadutisti, sottolinea che il secondo reparto (di cui faceva parte la decima batteria comandata da Odenwald) aveva due batterie, ognuna delle quali aveva 4 pezzi di artiglieria da 8,8 cm su semicingolati.

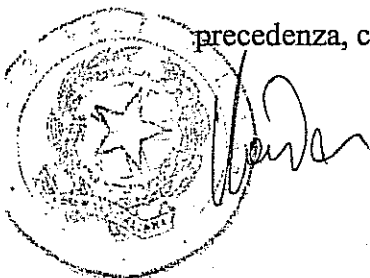
Su tali premesse, è convincimento del collegio che vi siano prove sufficienti per affermare che parti della decima batteria del Reggimento Contraereo abbiano partecipato agli eccidi di Monchio, Susano e Costrignano.

La pianificazione ed il coordinamento delle azioni di rastrellamento.

Dalle testimonianze acquisite, comprese le deposizioni rese dai consulenti, e dal citato rapporto von Löben del 19 marzo 1944 emerge con assoluta certezza che l'intero eccidio costituiva l'oggetto di un'accurata pianificazione e che ogni singola azione posta in essere dalle diverse squadre impegnate nei rastrellamenti costituiva la puntuale esecuzione degli ordini ricevuti e trovava la propria diretta scaturigine negli ordini impartiti sul campo dai responsabili delle diverse unità in cui si articolava l'organico dei reparti coinvolti.

In primo luogo ciò risulta dalla metodica e simultanea azione condotta dalle squadre operanti, che nel medesimo spazio di tempo eseguirono i rastrellamenti nei diversi luoghi presi di mira e con modalità di azioni tanto identiche tra loro quanto perfettamente coordinate. L'irruzione nei paesi avvenne subito dopo che i razzi luminosi avevano provocato la cessazione dei bombardamenti da Montefiorino e ogni rastrellamento si attuò secondo metodi omogenei e pianificati: l'immediata uccisione sul posto di alcuni civili, tra cui donne, bambini ed anziani; la cattura degli uomini che servivano per il trasporto delle munizioni; il convogliamento degli uomini catturati in luoghi predeterminati, ove affluirono, a testimonianza della puntuale esecuzione di un conosciuto e condiviso piano di massacro, persone rastrelate in luoghi diversi; infine la spietata uccisione degli uomini catturati, organizzata in tre tempi e sempre segnata dalle medesime modalità.

Le deposizioni rese dai testi di nazionalità tedesca, ex appartenenti alle formazioni che avevano attuato gli eccidi, e sul cui contenuto si è avuto modo di soffermarsi in precedenza, confermano la dettagliata pianificazione degli eccidi e comprovano il rilevante



ruolo svolto dagli ufficiali e sottufficiali che comandavano le compagnie, i plotoni e le squadre responsabili dei rastrellamenti e dei massacri.

Il teste Dangel Albert, nelle sue deposizioni del 31 agosto 2005 e 28 marzo 2007, conferma che i comandanti di squadra disponevano di mitragliatrici e, consegnando agli inquirenti “ i dieci comandamenti” del soldato tedesco, sottolinea come le misure di rappresaglia contro civili potevano essere effettuate solo su ordine del superiore comando delle Truppe.

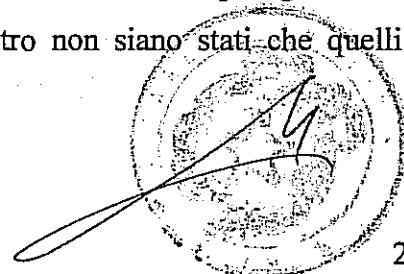
Eichert Fritz (deposizioni rese il 29 agosto 2005 ed il 26 febbraio 2007) riferisce di avere sentito parlare delle azioni contro i civili ed esprime il convincimento che si sia trattato di un'azione intimidatoria, con la quale si voleva mettere fine al fatto che non era possibile individuare i partigiani e che bisognava fare qualcosa per ovviarvi. E si è visto che la scellerata risoluzione dei comandi militari tedeschi è stata quella di uccidere ogni normale cittadino.

Ed è sempre Eichert a puntualizzare che i militari di truppa, e lui era tale, ricevevano gli ordini sul luogo ove andare e le ulteriori istruzioni.

Il teste Gerds Wulf, sentito in data 5 ottobre 2005 e 28 febbraio 2007, sottolinea che le azioni di rastrellamento non erano certo frutto della cieca furia dei soldati ma costituivano oggetto di una pianificazione. Ed in senso analogo si esprime il teste Hegner Erman Josef (dichiarazioni del 2 agosto 2005 e del 19 aprile 2007), il quale, proprio in relazione agli eccidi del marzo 1944 e fruendo di un particolare luogo di osservazione in quanto attendente del capitano von Löben, riferisce che questi teneva delle riunioni in cui si parlava della lotta antipartigiana e che la notte precedente la mobilitazione del 18 marzo 1944 un sottufficiale di nome Peter gli aveva confidato che quella notte l'unità sarebbe uscita per una <<missione contro le bande>>.

Il teste Kluge Franz, sentito il 15 agosto 2007 e che all'epoca dei fatti era in servizio come telegrafista nella zona di Bologna, ha riferito di avere ricevuto l'ordine di inoltrare a Berlino un radio messaggio del capitano von Löben, di cui ricorda le parole <<ho dimostrato come si combattono i partigiani>>. Rammentava altresì che lui era ben a conoscenza degli ordini relativi alla lotta alle bande ed in particolare degli ordini provenienti dal von Löben, a tenore dei quali <<quando venivano catturati dei partigiani, questi dovevano subito essere uccisi>>.

Se si pensa a quanto detto in precedenza circa l'equiparazione tra civili e partigiani, non si fatterà a rendersi conto di come i suddetti ordini altro non siano stati che quelli di



sterminare la popolazione civile. Ordini ben noti alle truppe operanti e, come si è visto, da queste eseguito con agghiacciante sistematicità e nefasto scrupolo.

Maier Gottlieb Rupert (deposizioni del 18 gennaio 2006 e del 2 luglio 2008) ha riferito che l'uccisione dei civili era sempre compito dei graduati e dei sottufficiali e che ogni comandante di plotone e di compagnia aveva le idee chiare su come dovevano essere svolte le operazioni, perché da quelli provenivano gli ordini alla truppa.

Infine va menzionata la deposizione resa da Wedl Adolf il 18 gennaio 2006, secondo cui erano i comandanti di squadra che assegnavano le case da sottoporre a rastrellamento. Aggiungeva il predetto teste, infine, che i comandanti di plotone e di squadra erano presenti durante le riunioni e che i comandanti di squadra rimanevano in strada a sorvegliare i singoli drappelli di militari.

Il grado e gli incarichi ricoperti dagli imputati. Dopo aver illustrato i documenti in cui sono indicati i reparti che presero parte ai rastrellamenti ed agli eccidi di Monchio, Susano e Costrignano e le ulteriori risultanze probatorie di specifico riscontro e conferma, occorre ora soffermarsi ad individuare quali siano i reparti militari di appartenenza dei militari cui è stato contestato di avere commesso, in concorso tra loro e con altri militari, il fatto descritto nel capo A) dell'imputazione.

I militari accusati di avere commesso gli eccidi indicati nel capo A) dell'imputazione sono i seguenti:

- il sottotenente Winkler Hans Georg Karl, nella sua qualità di comandante di plotone della 3^a compagnia del Reparto esplorante (o di ricognizione) della Divisione Paracadutisti Hermann Göring);
- il sottotenente Olberg Fritz, quale comandante di plotone della 3^a compagnia del Reparto esplorante (o di ricognizione) della Divisione Paracadutisti Hermann Göring;
- il sergente Stark Wilhelm Karl, quale comandante di squadra nella 3^a compagnia del Reparto esplorante (o di ricognizione) della Divisione Paracadutisti Hermann Göring);
- il sottotenente Osterhaus Ferdinand, nella sua qualità di comandante del plotone pionieri della 5^a compagnia del Reparto esplorante (o di ricognizione) della Divisione Paracadutisti Hermann Göring);
- Gabriel Horst Gunther, nella qualità di caporale della 4^a compagnia del Reparto esplorante (o di ricognizione) della Divisione Paracadutisti Hermann Göring;
- Luhmann Alfred, nella qualità di caporale della 4^a compagnia del Reparto esplorante (o di ricognizione) della Divisione Paracadutisti Hermann Göring;



- Heinroth Günther, nella sua qualità di soldato della 3^a compagnia del Reparto esplorante (o di ricognizione) della Divisione Paracadutisti Hermann Göring);
- il capitano Odenwald Helmut, quale comandante della 10^a batteria del Reggimento Contraereo della Divisione Hermann Göring.
- il tenente Köppe Erich, nella qualità di ufficiale aiutante inserito nello Stato Maggiore del 3^o Reparto del Reggimento contraereo.

Il teste Brigadiere CC Stuppner Franz ha illustrato il contenuto dei vari documenti acquisiti presso gli archivi tedeschi e contenenti precise informazioni sui reparti in cui gli imputati hanno prestato servizio e sul grado rivestito nel corso della loro carriera militare.

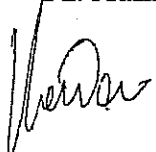
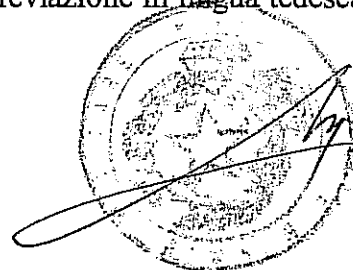
Il predetto ha in primo luogo precisato di avere acquisiti i documenti, su richiesta della Procura militare, presso il Servizio Federale di Berlino, l'Archivio Militare di Berlino, l'Ufficio Ricoveri Ospedalieri di Berlino e l'Archivio Militare di Friburgo.

La parte più consistente dei documenti risulta provenire dall'Archivio Militare di Friburgo, dove sono conservate le mappe militari, le comunicazioni dei comandanti dell'Ufficio Operazioni ed i fascicoli personali degli ufficiali. Questi ultimi, in relazione al reparto militare di appartenenza, risultano anche conservati presso l'Archivio Militare di Berlino.

Presso il Servizio Federale di Berlino, in particolare, sono conservati i seguenti documenti: le schede personali dei militari; le piastrine di riconoscimento che vengono man mano assegnate al militare; i conferimenti delle onorificenze e decorazione per i militari che partecipano alle operazioni militari; le promozioni e gli avanzamenti degli ufficiali e in parte dei sottufficiali; attestazioni relative ad eventuali ricoveri dei militari; documentazione relativa alla prigionia di guerra; istanze presentate nel dopoguerra, in relazione al conseguimento di benefici vari e nelle quali occorreva indicare gli ultimi tre Reparti di appartenenza ed il grado e la funzione svolta.

L'esame della documentazione acquisita presso gli archivi sopra indicati, contenuta nel faldone contrassegnato come "Vallucciole 1-2. Prove a carico degli imputati", inserite in fascicoli distinti per ciascuno degli imputati, ha consentito di acquisire, in relazione ai militari sotto specificati, le seguenti risultanze.

WINKLER Hans Georg (cfr. cartella nominativa in faldone Vallucciole 1-2). Nel certificato di carriera di servizio (cfr. traduzione a fg. 301 cartellina personale) è annotato che dall'1 dicembre 1942 era in servizio presso il Reparto di ricognizione corazzato paracadutisti della Divisione Hermann Göring (nell'abbreviazione in lingua tedesca: Fsch. Pz. Aufkl. Abt. H. G.).

In una nota del Comando della Divisione corazzata paracadutisti H.G. del 17 agosto 1944 si chiede che il sottotenente della riserva Winkler (H. – Georg) “anzianità di grado 1/12/42” Reparto corazzato di ricognizione paracadutisti H.G. venga trasferito dall'Esercito alla Divisione corazzata paracadutisti H.G.”.

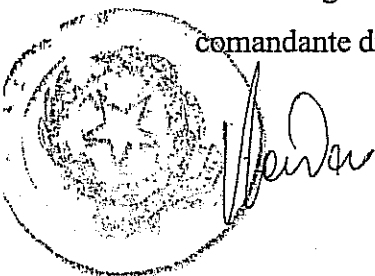
Nell'organigramma degli ufficiali in servizio presso il Reparto esplorante della Divisione corazzata H. G., aggiornato alla data dell'1 luglio 1944, si attesta che a quest'ultima data il Winkler rivestiva il grado di comandante della 4^a compagnia del Reparto esplorante.

E' evidente che la richiesta di trasferimento, proprio perché concerne un soggetto che è già in servizio al Reparto di ricognizione H. G., era intesa ad un adempimento puramente burocratico e non ha minimamente il senso di porre dubbi sul fatto che il tenente Winkler fosse in servizio, come comandante di plotone, alla terza compagnia del Reparto esplorante nel periodo in cui vennero consumati gli eccidi.

OLBERG Fritz. La scheda acquisita presso l'archivio federale (Bundesarchiv Zentralnachweisstelle) attesta che in data 1^o agosto 1943 il predetto ha acquisito il grado di sottotenente, con anzianità decorrente dal primo maggio del predetto anno. Il conseguimento del grado è altresì confermato nell'atto, datato 19 luglio 1973, in cui l'imputato Olberg attesta di aver fatto parte della Divisione Hermann Göring dal 1943, di avere svolto il periodo di addestramento in Olanda nel marzo del predetto anno, di essere poi stato impiegato in Italia ed infine di essere stato catturato dalle truppe americane il 2 maggio 1945 e di essere stato detenuto sino al 13 luglio del 45, quando è stato rilasciato.

In un ulteriore atto, proveniente sempre dal Bundesarchiv e datato 23 agosto 1973, risulta ancora una volta attestato che il predetto rivestiva il grado di sottotenente con decorrenza dal primo maggio 1943 e che alla data del 15 giugno 1944 ricopriva l'incarico di capo plotone presso la terza compagnia del Reparto esplorante della Divisione Hermann Göring. Altresì figura come comandante di plotone della terza compagnia nel diario di Bach, nella parte in cui il predetto ufficiale, più volte citato ed all'epoca comandante della quinta compagnia, indica i nominativi di coloro che alla data del 3 giugno comandavano le diverse unità in cui si articolava il reparto esplorante e colloca il sottotenente Olberg al comando di uno dei plotoni della terza compagnia (cfr. Diario di Bach, in faldone n. 27).

Nell'organigramma degli ufficiali in servizio presso il Reparto esplorante della Divisione corazzata H. G., aggiornato alla data dell'1 luglio 1944, si attesta, infine, che Olberg riveste il grado di sottotenente a decorrere dal primo maggio 1943 e ricopre l'incarico di comandante di plotone.



A handwritten signature in black ink.

STARK Wilhelm Karl. L'unico documento proveniente dagli archivi tedeschi attesta che il predetto era in servizio allo Stato Maggiore del Reparto Esplorante H. G. alla data del 7 gennaio 1944 con indicazione della 3^a Compagnia (fg. 193, cartellina Stark, faldone Vallucciole n. 1-2).

OSTERHAUS Ferdinand (cfr. cartella nominativa in faldone Vallucciole 1-2). Il documento a fg. 271 della sub cartella 39/F attesta che in data 28 giugno 1943 il maresciallo Osterhaus Ferdinand, in servizio al secondo Reggimento corazzato H. G., viene proposto per la promozione al grado di sottotenente.

Nella sub cartella 29 (sempre in faldone Vallucciole 1-2) vi è un documento, proveniente dal Reparto di ricognizione della Divisione Paracadutisti Hermann Göring, in cui si attesta che alla data del primo luglio 1944 Osterhaus aveva assunto l'incarico di comandante della 5^a compagnia del Reparto di ricognizione della predetta Divisione.

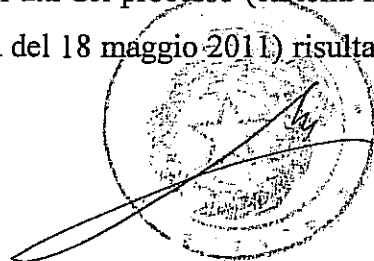
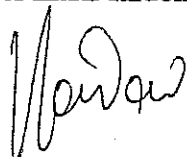
La scheda sanitaria (fg. 26-28, in cartella 39/E, in faldone Vallucciole citato) attesta che in data 17 aprile 44 è stato ferito da una scheggia di granata alla zona lombare destra e si trova nell'ospedale militare di Teplitz-Schoenau. Il diario clinico reca annotazioni effettuate in data 1 e 2 giugno e menziona una radiografia effettuata in data 4 maggio. Si tratta all'evidenza di un errore di anno, in quanto nella prima pagina del diario clinico è annotato che il ricovero è avvenuto il primo giugno del 1945. Tale data di ricovero trova conferma anche nelle successive pagine della cartella clinica, ove è ancora una volta attestato che in data 1 giugno 1945 è stato ricoverato presso l'Ospedale militare della riserva di Teplitz-Schoenau.

Nel diario di guerra del capitano Bach, che era il comandante della compagnia cui apparteneva Osterhaus, questi risulta più volte menzionato ed è ivi specificato, come si vedrà nell'analisi delle prove che lo concernono, che sin dal novembre 1943 ricopriva l'incarico di comandante di plotone della quinta compagnia del Reparto esplorante.

GABRIEL Horst Günther. Dai documenti acquisiti presso la Deutsche Dienststelle risulta che nel 1944 era in servizio presso la quarta compagnia del Reparto esplorante della Divisione Hermann Göring.

Ciò risulta confermato anche dalla documentazione sui militari feriti o deceduti, ove è attestato che in data 27 maggio 1944, quando era in servizio presso la suddetta compagnia, è stato ferito ad Artena.

LUHMANN Alfred. Dalla documentazione acquisita agli atti del processo (cartella n. 30 del maxi faldone 1 - 30; atti allegati al verbale di udienza del 18 maggio 2011) risulta che



l'imputato Luhmann era in servizio come portaordini presso la quarta compagnia del reparto esplorante della Divisione Hermann Göring. L'appartenenza del predetto al Reparto esplorante risulta altresì confermata dall'esito delle intercettazioni telefoniche disposte dall'Autorità giudiziaria tedesca, ed i cui atti si trovano nella citata cartellina n. 30, nonché da quanto asserito dallo stesso Luhmann nel corso delle dichiarazioni rese agli inquirenti e dal contenuto del diario redatto dallo stesso in relazione al periodo ed ai luoghi di commissione dei fatti per cui è processo (e sui quali si riferirà nel paragrafo concernente le prove acquisite in relazione a tale imputato).

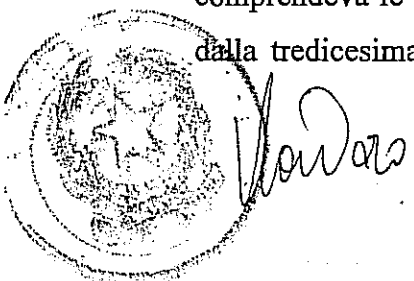
HEINROTH Günther. La scheda che documenta la sua cattura da parte delle truppe alleate, avvenuta il 26 maggio 1944, attesta che faceva parte della terza compagnia del Reparto esplorante della Divisione Hermann Göring (cartella 40/A) e che è rimasto internato fino al 18 settembre 1947.

ODENWALD Helmut. Nella richiesta di concessione di indennità per prigionia di guerra il predetto attesta che dal novembre 1942 al maggio 1945 ha ricoperto il grado di capitano ed ha prestato servizio come comandante di batteria della Divisione corazzata Hermann Göring (fg. 106, cartella 39/d, faldone Valluciole n. 1-2).

Con atto del 9 dicembre 1943 (proveniente dall'Archivio federale - Servizio Ufficio Informazioni Centrale) il comandante del Reggimento contraereo della Divisione H.G. propone la promozione di Odenwald al grado di capitano. Tra i documenti allegati figura l'attestazione, datata 29 dicembre 1943, che a far data dal 15 febbraio 1943 Odenwald ricopre l'incarico di comandante della 9^a batteria del Reggimento Contraereo H. G. (fg. da 184 a 225, in cartella 39/F, in faldone Valluciole 1-2; in particolare fg. 208-209; 212).

In seguito, in occasione dello spostamento del Reparto a Bologna, le unità che lo compongono vengono rinominate, così come era accaduto in precedenza, quando la 11^a batteria era stata modificata in 9^a batteria, ed è altamente probabile che la batteria di Odenwald, il quale nel frattempo era stato promosso capitano, sia stata rinominata in 10^a, come dimostra il numero di posta militare L49451, annotato sul certificato dell'anzianità di servizio - fg. 220 cartella personale - .

L'organigramma degli ufficiali in servizio al Reggimento contraereo della divisione H.G. (cartellina 29, faldone Valluciole 1-2) attesta, infatti, che il primo Battaglione era composto da numero 6 compagnie (dalla prima alla sesta), il secondo Battaglione comprendeva le batterie dalla settima alla dodicesima ed il terzo comprendeva le batterie dalla tredicesima alla diciottesima. In questo organigramma Odenwald è indicato come



A handwritten signature in black ink, appearing to be "Wardaro".

comandante della decima batteria (in merito si vedano le dichiarazioni del coimputato Wilke).

KÖPPE Erich. Dalla scheda compilata nel periodo in cui è stato internato come prigioniero di guerra, datata 5 agosto 1945, risulta che Erich Köppe era in servizio presso il 3^a Battaglione del Reggimento contraereo della Divisione H. G. e ricopriva l'incarico di comandante di batteria (cartella 41, fg. 49).

L'organigramma degli ufficiali in servizio al Reggimento contraereo della Divisione HG (cartellina 29) attesta che il predetto ricopriva l'incarico di aiutante maggiore presso il terzo Battaglione del Reggimento sopra specificato.

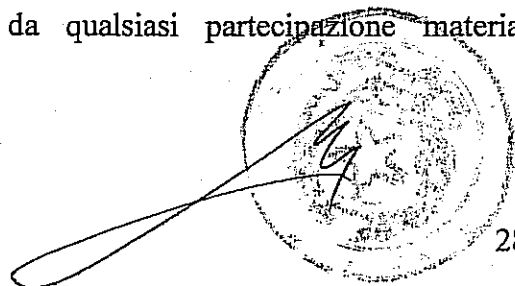
Criteri generali sulla sussistenza e prova del concorso di persone nel reato: cenni introduttivi. Accertato che gli imputati erano in servizio presso i reparti e le unità militari che hanno preso parte agli eccidi di cui al presente capo di imputazione, occorre ora esaminare le risultanze probatorie acquisite in relazione a ciascuno di essi e valutare se le medesime siano sufficienti, alla luce dell'incarico ricoperto ed in considerazione dell'imputazione di concorso nel reato che è stata elevata nei loro confronti, ai fini dell'affermazione di penale responsabilità.

Quest'ultimo punto merita di essere particolarmente sottolineato, in relazione alla circostanza che raramente il dibattimento ha consentito di acquisire prove della diretta e materiale partecipazione degli imputati agli eccidi loro contestati.

In altri termini, le fonti di prova acquisite hanno consentito di identificare con chiarezza l'appartenenza di ogni imputato alle compagnie ed alle batterie che, operando congiuntamente e con programmata convergenza delle azioni verso l'unitario obiettivo di morte e distruzione, hanno assediato i paesi in cui si sono verificati i massacri e preso parte alle azioni che li hanno causati.

Ed è proprio questa congiunta azione di tutte le unità militari responsabili dei rastrellamenti e degli eccidi che rende contezza della imputazione di concorso di persone nel reato e consente di inquadrare e valutare le singole azioni, si siano o meno estrinsecate nella diretta partecipazione materiale agli omicidi, nel quadro dell'istituto della compartecipazione criminosa.

E' ben noto – ed è appena il caso di ricordarlo – che integra gli estremi del concorso morale qualsiasi comportamento che contribuisca a determinare, o anche solo a rafforzare, l'intento criminoso di altri, a prescindere da qualsiasi partecipazione materiale nell'esecuzione di tale proposito criminoso.



In termini generali, la giurisprudenza di legittimità ha costantemente affermato che ricorre il concorso di persone nel medesimo reato in tutti i casi in cui il contributo fornito da ciascun soggetto, in ipotesi estrinsecatosi in un atto che di per sé non corrisponda allo schema materiale delineato dalla norma incriminatrice, (c.d. contributo atipico), abbia avuto una reale efficacia causale, sia stato, cioè, condizione “necessaria” per la concreta realizzazione del fatto criminoso, secondo un modello unitario ed indifferenziato, ispirato allo schema della *condicio sine qua non* e proprio delle fattispecie a forma libera causalmente orientate.

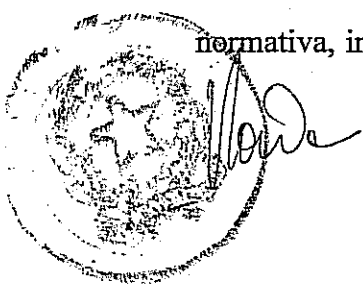
L'imputazione causale dell'evento alle condotte poste in essere da una pluralità di soggetti, ai sensi di quanto sopra specificato, costituisce quindi il presupposto indispensabile per la valutazione di termini di tipicità di ciascuno dei contributi posti in essere dai soggetti e la fonte ascrittiva della responsabilità del singolo concorrente (v. Cass., Sez. un., 12 luglio 2005, Mannino).

Nei tragici fatti di cui all'imputazione vi è un indubbio nesso di causalità tra le condotte degli imputati e gli eventi di morte e distruzione realizzati dal congiunto operare di tutti gli uomini dispiegati nel rastrellamento. Il contributo degli imputati, in particolare, si è estrinsecato (come sostenuto dall'accusa e come si avrà modo di verificare con riguardo a ciascuno di essi) nell'avere quelli, in ragione del ruolo gerarchico rivestito e delle funzioni di comando esercitate, ricevuto, impartito e trasmesso quegli ordini che sono alla base dell'indiscriminato eccidio di uomini, donne e bambini.

Non vale quindi ad escludere il nesso di causalità la circostanza che non risulti provata la partecipazione diretta - premendo il grilletto e materialmente coadiuvando colui che vi provvedeva - di ognuno dei diversi imputati almeno ad uno degli omicidi compiuti quel giorno.

Ai fini di una valutazione giuridica corretta, con riguardo in primo luogo alla sussistenza del nesso di causalità, occorre, infatti, chiedersi: se i soggetti oggi imputati si fossero rifiutati di prestare obbedienza all'ordine manifestamente criminoso da loro ricevuto, la strage dei civili si sarebbe realizzata in termini del tutto identici?

Al riguardo, è certo che una scelta di non obbedire all'ordine manifestamente criminoso ricevuto avrebbe influito nella realizzazione del piano criminoso organizzato nell'ambito della Divisione, quanto meno nel senso di un contenimento del numero delle vittime dell'eccidio. Non vi è dubbio, inoltre, che tale scelta fosse doverosa, anche alla luce della normativa, internazionale ed interna, in vigore all'epoca dei fatti. In particolare sulla base



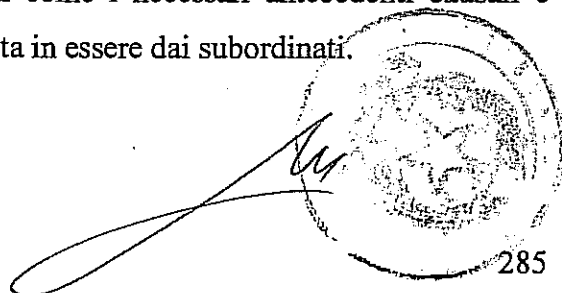
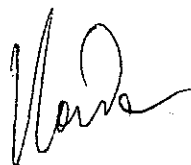
A handwritten signature in black ink, consisting of a long, sweeping stroke followed by a smaller mark.

dell'art. 46 del Regolamento allegato alla IV Convenzione dell'Aja del 18 ottobre 1907, sulle "Leggi e usi della guerra terrestre", che prevedeva, nell'ambito della Sezione III, relativa alla "Autorità militare sul territorio dello Stato nemico", che "L'onore e i diritti della famiglia, la vita degli individui e la proprietà privata, del pari che le convinzioni religiose e l'esercizio dei culti, devono essere rispettati". Ed altresì sulla base dell'articolo 28 della "Legge di guerra" italiana, approvata con r.d. 8 luglio 1938, n. 1415, ove si prevede che "In quanto la legge non disponga altrimenti, i privati che non compiano atti di ostilità, ancorché si trovino al seguito delle forze armate ..., devono essere protetti per quanto concerne la sicurezza della persona, l'inviolabilità della proprietà e il godimento e l'esercizio di ogni altro loro diritto").

L'obbedienza agli ordini criminosi da parte di tutti gli ufficiali, sottufficiali e graduati del reparto, in altri termini, era essenziale per la buona riuscita dell'azione militare, che mirava deliberatamente all'uccisione delle persone civili reperite nelle località prese di mira e richiedeva, quale evidente condizione di efficacia della criminale impresa, che i diversi interventi fossero simultanei e puntualmente coordinati. Pertanto, il rifiuto di obbedienza da parte di uno degli ufficiali o sottufficiali appartenenti ai reparti impiegati quel giorno avrebbe reso necessario un adattamento del piano da eseguire.

Ed è altresì evidente che una tale scelta avrebbe potuto spingere altri militari del reparto, in particolare fra gli inferiori in grado, ad agire nello stesso modo, piuttosto che accettare come una fatalità ineluttabile il fatto di rendersi corresponsabili di un crimine così grave ed atroce: in questo senso la scelta di obbedienza di ognuno degli ufficiali e sottufficiali non può che aver rafforzato il proposito criminoso di ogni altro appartenente all'unità militare.

Pertanto, trattandosi di operazioni militari realizzate nello stesso contesto territoriale e temporale, e con il perseguimento di un medesimo obiettivo, appare evidente che gli appartenenti a ciascuna delle singole unità impiegate nell'azione di rastrellamento e uccisione debbano rispondere anche dei reati commessi da militari di altre unità, per la determinante circostanza che l'intero massacro ha costituito il risultato del convergere delle azioni di tutti i militari. Ovviamente va fatta salva la necessità di distinguere tra i semplici soldati e coloro che, per la concreta funzione di comando esercitata, hanno apportato contributi di istigazione e determinazione aventi un più ampio raggio di azione e che, nel concreto accadimento, si sono profilati come i necessari antecedenti causali e psicologici dell'azione di materiale sterminio posta in essere dai subordinati.



285

Ciò che rileva, si ribadisce, non è il criterio, strutturale, dell'appartenenza ad uno od altro reparto, ma quello, funzionale, dell'impiego di tutte le unità nella medesima operazione militare, con la consapevolezza della partecipazione degli altri militari e dell'esistenza di un piano criminoso da perseguire.

In conclusione: ricorre quindi il concorso di persone nel reato tutte le volte in cui un militare investito di funzioni di comando, ricevuto un ordine manifestamente criminoso da trasmettere ai subordinati perché provvedano alla sua materiale esecuzione, lo trasmetta e così determini i predetti subordinati a commettere uno o più fatti costituenti reato: ed è del tutto ininfluenza che poi il soggetto che ha trasmesso l'ordine partecipi materialmente o no alla sua esecuzione, poiché in ogni caso egli ha già apportato un contributo causale decisivo, senza il quale il reato non sarebbe stato commesso o, quanto meno, non sarebbe stato commesso secondo quelle peculiari modalità e in quel determinato contesto di luogo e tempo.

Le prove acquisite per ciascuno degli imputati in relazione all'accusa di avere partecipato, in concorso tra loro, agli eccidi di Monchio, Susano e Costrignano il 18 marzo 1944.

WINKLER Hans Georg. Ai sensi del capo di accusa Winkler Hans Georg ha partecipato, nella qualità di comandante di plotone della terza compagnia del Reparto esplorante della Divisione corazzata H. G., agli eccidi, tra gli altri, indicati nel capo A) dell'imputazione. Nel corso della sua deposizione, resa a funzionari delegati dalla Procura della Repubblica di Dortmund il 15 febbraio 2005 (in faldone n. 9 del maxi faldone 1-30) ed allorquando, non essendo ancora emersi indizi di reità nei suoi confronti, venne sentito come teste, il predetto ha dichiarato: di non essere mai stato comandante di Compagnia; che alla fine del mese di febbraio del 44 venne ricoverato, a causa di una malattia febbrile, in un ospedale militare, ove rimase per due settimane; che dopo il ricovero venne inviato per tre settimane in un convalescenziario a San Martino di Castrozza; che al termine del periodo di convalescenza trascorso a San Martino fece ritorno, come comandante di plotone, a Bologna, ove si trovava la sua compagnia, al comando del tenente von Poschinger (nel fascicolo personale di von Poschinger Hermann, che si trova nella cartella 9 del maxi faldone da 1 a 30, vi è la documentazione che attesta che questi era il comandante della 3^a compagnia); infine che è stato comandante di plotone per tutto il periodo del suo soggiorno in Italia.



Nel corso della deposizione testimoniale di cui sopra Winkler ha consegnato agli inquirenti una copia di una memoria redatta da Reinalt Hintz, ex appartenente alla Divisione H. G., e dalla quale emergerebbe, a suo dire, come lui non abbia mai svolto le funzioni di comandante di Compagnia (in realtà l'accusa nei suoi confronti non menziona tale incarico bensì quello di comandante di plotone).

La memoria si trova nella cartella 9 del faldone 1-30 e da essa si ricava soltanto che Reinalt Hinz, arruolato nella Divisione paracadutisti corazzati H. G. il 27 agosto del 1943, trasferito in Italia nel dicembre dello stesso anno ed inviato a Ceccano per aggregarsi alla terza compagnia del reparto esplorante, ebbe qui modo di incontrare il tenente Winkler Hans Georg, suo compagno ai tempi in cui entrambi facevano parte delle formazioni della gioventù Hitleriana (Jung-Volk).

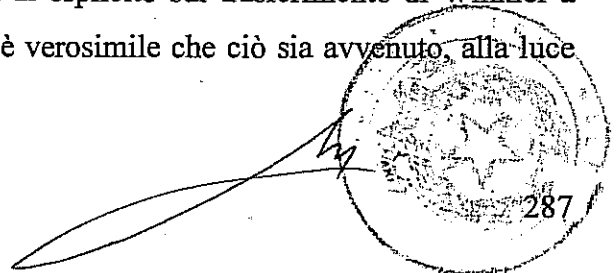
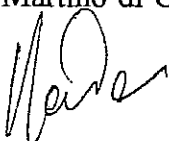
Winkler, nell'interrogatorio reso il 20 febbraio 2008 (in esito a rogatoria della Procura militare di La Spezia, dinanzi alla Pretura di Norimberga ed alla presenza del suo legale di fiducia, avvocato Seifert) conferma le dichiarazioni del 5 febbraio 2005 ed in cui aveva dichiarato, per quanto di ulteriore interesse: di essere appartenuto alla 3^a compagnia, comandata da von Poschinger; di avere ricoperto l'incarico di vice comandante di compagnia e di avere fatto parte dello stesso plotone di Reinalt Hinz, nel frattempo deceduto; di essere stato assente per tre settimane, di essere stato in ricognizione, in abiti civili sul massiccio del Monte Falterona; di avere partecipato ad una sola missione contro i partigiani, che si svolse nella parte settentrionale del massiccio del Monte Falterona.

Infine aggiungeva, in merito alla già riferita assenza dal reparto, che nel febbraio 1944, a causa di una febbre infettiva, era stato ricoverato in un ospedale militare, a Frosinone, per circa due settimane ed indi aveva trascorso, dopo l'uscita dall'ospedale, quasi l'intero mese di marzo in convalescenza a San Martino di Castrozza.

Nell'udienza del 18 aprile 2011 il difensore di Winkler, avvocato Costantini, ha prodotto per l'acquisizione agli atti del processo, l'originale di una missiva, con relativa busta, inviata a Winkler il 14 marzo 1944 a San Martino di Castrozza.

L'ulteriore documentazione acquisita attesta effettivamente un suo ricovero a Fiuggi nel febbraio del 44. La circostanza del ricovero trova conferma anche in un'annotazione contenuta nel diario di Bach, ove si riferisce che il 7 marzo del 1944 i ricoverati dell'ospedale militare vennero trasferiti a San Martino di Castrozza.

Ancorchè nel diario di Bach non si dica nulla di esplicito sul trasferimento di Winkler a San Martino di Castrozza, può affermarsi che è verosimile che ciò sia avvenuto, alla luce



della lettera di cui si è detto sopra, diretta a Winkler, indirizzata a San Martino di Castrozza e recante il timbro postale del 23 marzo 1944.

A questo punto è doveroso rilevare che nelle sue dichiarazioni il predetto Winkler ha affermato che nel periodo fine febbraio-marzo ha fatto tre settimane sulla neve (San Martino di Castrozza) ed è poi tornato a Bologna ad aprile, nella compagnia di von Poschinger, ove è stato impiegato nei rastrellamenti a Monte Falterona.

Su tali premesse in fatto, è convincimento del collegio che sussista un insuperabile dubbio circa la partecipazione di Winkler agli eccidi del 18 marzo 1944 a Monchio, Susano e Costrignano e che per tale risolutiva ragione il predetto debba essere assolto da tali accuse per non aver commesso il fatto.

OLBERG Fritz. Olberg Fritz è accusato, nella sua qualità di comandante di plotone della terza compagnia del Reparto esplorante della divisione H. G., di avere partecipato agli eccidi di cui al capo A) dell'imputazione.

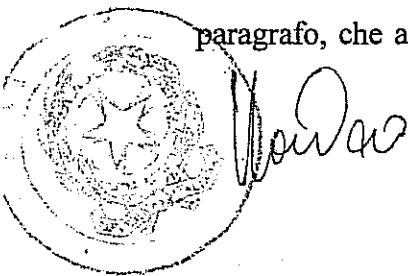
Nella deposizione resa il 27 luglio 2006, dinanzi all'Autorità giudiziaria tedesca, Olberg ha dichiarato: che era comandante di plotone e che, colpito da malaria nel gennaio 44, era stato ricoverato per tre settimane a Monte Terminillo; che nel maggio del 44 è stato impiegato in un'unità, "formata nuovamente", dislocata ad ovest di Bologna ed alloggiata in una scuola.

In data 10 gennaio 2008, interrogato per rogatoria internazionale, si è avvalso della facoltà di non rispondere.

Ritiene il collegio che l'imputato debba essere assolto dall'accusa di avere partecipato agli eccidi del 18 marzo 44 per la determinante ragione che non risulta inquadrato in nessuno dei reparti che hanno preso parte ai massacri di Monchio, Susano e Costrignano e non vi sono prove sufficienti per affermare che, in qualità di comandante di plotone, abbia preso parte alla programmazione degli eccidi per cui è causa.

E' convincimento del collegio, infatti, che gli elementi di prova acquisiti agli atti del processo non consentano di affermare, nonostante il tenore unitario della relativa imputazione, che gli eccidi del giorno 18 marzo 1944 abbiano registrato la partecipazione di soldati della terza compagnia del Reparto esplorante, né che i militari che in detta compagnia rivestivano funzioni di comando abbiano in qualche modo concorso, tramite ordini e la messa a disposizione dei loro uomini, ai predetti massacri.

E' certamente vero, come emergerà nelle considerazioni che saranno svolte nel pertinente paragrafo, che alcuni ufficiali responsabili dell'eccidio del 18 marzo hanno continuato la



loro opera omicida nella successiva giornata del 20 marzo e nel fare ciò hanno dato ordini ai militari della terza compagnia, che ha attuato questi ultimi massacri, indicati nella parte finale del capo A) dell'imputazione.

Siffatta circostanza, però, non consente in alcun modo di desumere, a fronte del chiaro tenore dell'ordine di combattimento firmato il 19 marzo 44 da von Löben e di cui si è ampiamente detto sopra, che i militari della terza compagnia abbiano partecipato ai massacri di Monchio, Susano e Costrignano.

Va al riguardo rilevato, e si tratta di elementi che saranno approfonditi nel pertinente paragrafo, che dal rapporto di combattimento relativo ai fatti del 20 marzo (sempre firmato da von Löben e recante la data del 22 marzo 1944) emerge con sufficiente chiarezza l'impiego della terza compagnia del Reparto esplorante esclusivamente nell'area di Villa Minozzo (Civago e Cervarolo), mentre nessun cenno a tale compagnia risulta dal rapporto di combattimento che concerne i fatti del precedente 18 marzo 1944.


Se a ciò si aggiunge la comprovata circostanza che il rastrellamento di Villa Minozzo venne programmato il 18 marzo 1944 nell'ambito della Kommandantur (Comando militare) di Parma (mentre quello del 18 marzo trova il suo riscontro nella riunione del 17 marzo a Bologna), non si tarderà a comprendere che è insuperabile il dubbio che si sia trattato di iniziative maturate in contesti separati ed il cui unico elemento unificatore è costituito dalla circostanza che in entrambe è coinvolto il Reparto esplorante della Divisione Hermann Göring (cfr: Il rapporto von Löben del 22 marzo, in cui si attesta che l'ordine di annientare le "Bande" di Villa Minozzo venne trasmesso il 18 marzo, ore 20.25 da Truxa, Capo ufficio operazioni; il rapporto del 24 marzo 1944 del Comando militare 1008 Parma; infine il rapporto Hass del 18 aprile 44, in cui si attesta che l'operazione su Villa Minozzo venne programmata dal Comando Militare di Parma).

Per le ragioni sopra indicate, che assumono rilievo in riferimento a tutti gli imputati degli eccidi del 18 marzo che erano in servizio nella terza compagnia del Reparto esplorante della Divisione Hermann Göring, si impone, seppure ai sensi del comma 2 dell'articolo 530 c.p.p., l'assoluzione, per non aver commesso il fatto, di Olberg Fritz dall'accusa di avere concorso negli eccidi commessi a Monchio, Susano e Costrignano.

STARK Wilhelm Karl. Secondo il capo di accusa il sergente Stark Wilhelm Karl ha partecipato, nella sua qualità di comandante di squadra nella terza compagnia del Reparto esplorante della Divisione H. G., agli eccidi indicati nei capi a) dell'imputazione.

Wardas

Ly



289

Essendo emerso che l'imputato Stark era inquadrato nella terza compagnia del Reparto esplorante e non essendo risultato in alcun modo che, per ragioni contingenti, il predetto sia stato impiegato, nei giorni e nelle località in cui sono stati commessi gli eccidi in esame, in una delle unità che hanno perpetrato i rastrellamenti del 18 marzo 1944, si impone la medesima conclusione raggiunta con riguardo all'imputato Olberg e quindi la sua assoluzione per non aver commesso il fatto.

OSTERHAUS Ferdinand. Il sottotenente Osterhaus è accusato, nella sua qualità di comandante del plotone pionieri della 5^a compagnia, di avere partecipato agli eccidi di Monchio, Susano e Costrignano.

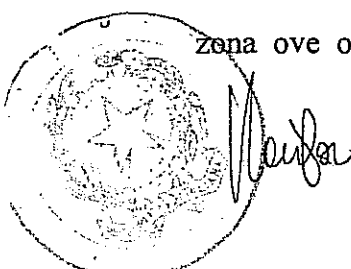
La documentazione matricolare e le ulteriori risultanze probatorie hanno attestato che nel periodo dei fatti di causa il predetto imputato era comandante del plotone pionieri della 5^a compagnia.

Altresì è emerso che nel medesimo periodo, a causa dell'assenza del tenente Bach per ricovero ospedaliero, aveva assunto l'incarico di comandante interinale della quinta compagnia.

Infine è emerso che nel luglio 44 Osterhaus è diventato comandante della 5^a compagnia, mentre Bach ha assunto l'incarico di comandante del Reparto esplorante della Divisione Hermann Göring. Siffatta circostanza risulta dal più volte citato Diario di Bach, (cfr. faldone. n. 27, traduzione in lingua italiana, pag. 68 e ss.), ove si annota che nel novembre 43 Bach aveva assunto l'incarico di comandante della 5^o compagnia pesante del Reparto esplorante e che Osterhaus era il suo vice ed altresì il comandante del plotone pionieri. Indi il predetto Bach annota che egli (Bach) il 2 marzo 1944 venne ricoverato in Ospedale e che il successivo 8 marzo venne trasferito nel luogo di cura di San Martino di Castrozza. Infine il predetto annota che il primo aprile del 44 fece ritorno al Reparto, che si trovava in località Zola Predosa ad ovest di Bologna, e sentì il bisogno di ringraziare il suo sostituto Osterhaus, che con grande accortezza aveva avviato il rinnovamento della compagnia.

In data 25 aprile 2005 l'imputato è stato sentito come teste nell'ambito del procedimento condotto dalla Procura della Repubblica di Dortmund, per fatti in parte coincidenti con quelli oggetto del presente processo, nei confronti del tenente Bach.

In tale deposizione Osterhaus ha dichiarato di non avere mai saputo che una parte del plotone da lui comandato venne impiegato nei rastrellamenti del marzo 1944 e aggiunto di essere stato inviato una sola volta in ricognizione, assieme al sottotenente Barthel, in una zona ove operavano dei partigiani, tra Reggio e La Spezia. Affermava infine che in



A handwritten signature in black ink, consisting of a series of fluid, connected strokes.

un'occasione una squadra del plotone da lui comandato (il plotone pionieri) venne assegnata ad un altro plotone e che lui non fu informato di tale assegnazione e tanto meno del contesto e modalità di impiego degli uomini prelevati dal suo plotone.

In allegato al verbale della deposizione testimoniale vi è copia di una lettera, datata 8 marzo 1989, scritta da Bach ad Osterhaus, in cui il primo rivela di disporre di un diario di guerra relativo agli eventi occorsi nel periodo dal novembre 1943 al 31 agosto 1944, confida di avere intenzione di "mettere qualcosa per iscritto" e auspica che Osterhaus sia in grado di fornirgli ulteriori dettagli su nomi e circostanze che concernono i vecchi compagni di combattimento.

Il 16 giugno 2008 Osterhaus rende interrogatorio, in esito a rogatoria internazionale della Procura militare di La Spezia, dinanzi al Procuratore di Dortmund (dottor Brendel) ed alla presenza del suo legale di fiducia (avvocato Seidler). In detto interrogatorio nega di avere partecipato agli eccidi del 18 marzo 1944 ed ammette circostanze che assumono rilevanza, come si vedrà in seguito, nell'ambito degli ulteriori capi di imputazione di cui al presente procedimento.

Di particolare interesse si rivelano le deposizioni rese da alcuni degli ex appartenenti al Reparto esplorante della Divisione H.G., ritualmente acquisite per rogatoria internazionale. Il teste Hermann Josef Hegner, sentito il 19 aprile 2007 (cartella 33 faldone Vallucchiole 1-2), ha dichiarato che nel novembre del 43 si trovava in Italia, quale appartenente alla quinta compagnia del Reparto di ricognizione, comandata dal capitano Bach; che il suo grado era quello di caporale con lo specifico incarico di motociclista portaordini; che nella primavera del 44 la sua unità era di stanza a Bologna; che la quinta compagnia, tra le cinque che componevano il Reparto di ricognizione, era quella con armamento più pesante, comprendente cannoni anticarro e cannoni d'appoggio di fanteria leggeri; che alla quinta compagnia apparteneva un plotone pionieri, i cui soldati possedevano carabine e fucili mitragliatori; che la quinta compagnia fu sicuramente impegnata nella lotta anti partigiana e che Osterhaus era il comandante del plotone pionieri.

Il teste Herbert Potwa, interrogato il 22 maggio 2007 (vedi Cartella 34 in faldone Vallucchiole 1-2), ha dichiarato: di avere fatto parte in un primo tempo della quinta compagnia ed indi della quarta compagnia del Reparto di ricognizione; di essere stato a Bologna nella primavera del 44, quale componente di un reparto equipaggiato con affusti semoventi, sui quali era montato un cannone lungo 7.5 cm; di avere appreso che gli automezzi (Fahrzeuge) vennero distaccati nelle missioni antipartigiane.

Handwritten signature

